Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente ...

Giovanni Benadduci

Digitized by Google

GIOVANNI BENADDUCI

DELLA SIGNORIA
DI FRANCESCO SFORZA
NELLA MARCA
E PECULIARMENTE
IN TOLENTINO
(DECEMBRE 1433 — AGOSTO 1447)

NARRAZIONE STORICA

CON CLXIV DOCUMENTI INEDITI

TOLENTINO
STAB. TIP. LIB. FRANCESCO FILELFO
1892

PREFAZIONE

Nel tempo che durò la signoria di Francesco Sforza nella Marca di Ancona, Tolentino, come le altre città e terre di essa, ebbe a subire vicende così fortunose e importanti, che meritano di essere descritte ed illustrate con sincroni documenti, di natura, come suol dirsi, ufficiale. Carlo Santini, unico storico di Tolentino, per narrare gli avvenimenti, che anche quivi si svolsero in quel periodo di tempo fecondissimo di gravi e straordinarie vicende politiche e guerresche, se la cava con poche notizie, esposte alla rinfusa e in poche pagine (1); fecero altrettanto quasi tutti i passati scrittori di storie municipali marchigiane quando ebbero a trattare del dominio sforzesco.

(1) Santini. — *Storia di Tolentino.* Macerata, Cortesi, 1789, pagg. 142-146.

Il primo a mettere in onore le indagini storiche relative al detto dominio nella Marca, fu il chiarissimo Professore Antonio Gianandrea, al quale deve attribuirsene con la lode il merito principale. Fin dal 1881 pubblicò egli su questo argomento una prima monografia ricca di documenti estratti dall'archivio di Jesi (1); e nella prefazione al suo libro giustamente osservava: « la storia di Francesco Sforza, che è tanta « parte di quella d'Italia nel secolo XV, è lungi « ancora dall'essere interamente nota e accertata « per via di documenti. »

E più oltre:

« Nulla ne può far miglior prova, a mio « credere, di quel periodo di tempo, che si rife- « risce alla dominazione sforzesca nelle nostre « Marche; il quale senza paragone è di tutti il « meno autenticamente conosciuto . . . . . Bella « opera di carità cittadina e largo contributo alla « storia nazionale, sarebbe il fare di tutti i do- « cumenti e le notizie spettanti a quell'epoca « fortunosa una completa raccolta. Chi per poco « abbia pratica dei nostri archivi, sa quanta « dovizia essi ne serbino . . . . Dovrebbesi cer- « care che il carico ne fosse assunto in comune « da un certo numero di studiosi. »

---

(1) *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca, secondo le memorie e i documenti dell' archivio Jesino.* Milano, Bortolotti, 1881.

Il suo consiglio ed esempio seguì il compianto Don Gioacchino Valeri di Serrasanquirico, che, nel 1884, curò una edizione di molte lettere degli Sforza e di altri loro insigni capitani, desumendoli dall' archivio di quella terra (1).

A questa pubblicazione tennero dietro due altri lavori eguali del sullodato Professore Gianandrea, uno nel 1885, contenente i documenti sforzeschi tratti dall' archivio di Sanseverino, l' altro nel 1889, quelli ricavati dall' archivio di Fabriano (2). Fu allora che venne in me vaghezza d' imitare questi studiosi nel loro lodevole assunto. Mi posi pertanto con alacrità a fare indagini in questo archivio municipale di Tolentino; ma con rammarico ebbi a verificare che ben pochi documenti dell' epoca sforzesca sono rimasti illesi dalla distruzione del tempo, del fuoco, e, quel che è peggio, degli uomini. Sarebbe stata opera ben meschina e incompiuta la mia, se mi fossi limitato a rendere questi soli di pubblica ragione. Eppure da quei frammenti scarsi ma

(1) *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca, secondo le memorie e i documenti dell' archivio di Serrasanquirico.* Milano, Bortolotti, 1884.

(2) *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca, secondo le memorie e i documenti dell' archivio settempedano.* Milano, Bortolotti, 1885.

Idem, secondo le memorie e i documenti dell' archivio Fabrianese. Firenze, Cellini, 1889.

importanti, da notizie raccolte nelle storie e nelle cronache io ben compresi quale e quanta iattura sia stata questa distruzione. Mi decisi allora rivolgere altrove le mie investigazioni, e, recatomi per diporto a Civitanova, sempre animato dallo stesso desiderio, ebbi vaghezza di visitare quell'archivio comunale, e mi fu dato a consultare un prezioso volume manoscritto, marcato col numero 1 (a. 1428 - 1466), nel quale sono trascritte moltissime lettere, editti, ordinanze dei fratelli Francesco, Alessandro e Giovanni Sforza; di Micheletto e Foschino Attendolo; di Boccaccino degli Alamanni e Contuccio De Mattheis, tesorieri sforzeschi; di Nicolò Piccinino, di Sigismondo Malatesta, dei Cardinali Capranica e Scarampi, legati pontifici, e di altri illustri capitani e governatori della Marca. Trassi copia di tutto quel carteggio, per gentile concessione avutane da quella Giunta, cui rendo pubbliche e sentite azioni di grazie, e divisai sceverare dagli altri quei documenti che riguardano la storia di Tolentino per farne due pubblicazioni distinte. Ma nel frattempo un mio egregio amico, il Marchese Filippo Raffaelli, bibliotecario della Comunale di Fermo, ben noto ai dotti e agli eruditi per i suoi molteplici lavori letterari, storici e artistici, mi usò la squisita gentilezza di consegnarmi un copioso e importante materiale da lui pazientemente raccolto

negli archivi di varie città e terre della Marca, e riguardante il periodo della signoria sforzesca sulla medesima. E mentre ad altri intenti io stava facendo indagini negli archivi di stato di Firenze e di Milano, mi capitarono sott' occhio altri documenti sullo stesso soggetto. Fu allora che cambiai divisamento, e credei più opportuno servirmi di questo prezioso materiale, di quello da me raccolto, dell' altro edito dal Gianandrea e dal Valeri, per compilare un lavoro unico, inserendo nel medesimo tutto ciò che direttamente e indirettamente si riferisce alla storia di Tolentino, che in gran parte si confonde con quella della Marca; essendochè la maggior parte dei documenti sono editti, programmi, ordinanze, circolari, patti, convenzioni, lettere diramate e dirette ora a tutti ora a molti Comuni marchigiani. E così il mio racconto, se ha per principale scopo far conoscere gli avvenimenti che si svolsero in Tolentino durante il periodo sforzesco, tratta anche di quelli che nelle altre città e terre delle Marche ebbero luogo. La caretteristica singolare di questo periodo si è che quasi ogni città, ogni terra, ogni castello, da Ancona, da Fermo, da Pesaro, da Ascoli, da Macerata, a Monteloro, a Talacchio, a Belforte, a Gradara, a Colleluce ha la sua propria storia.

Quivi ribellioni improvvise: restaurazioni ef-

fimere di governi caduti: tragica fine di tiranni: assedi accaniti: resistenze eroiche: capitolazioni onorevoli: taglie di guerra: cittadini magnanimi che si danno spontanei in ostaggio al nemico per salvare la patria: atti di coraggio degni di ogni encomio: ovunque rumore di armi, pugne, scaramuccie, saccomanni, discordie cittadine, ire di parte, odii, vendette, stragi fra paesi limitrofi: influenza provvidenziale di uomini di Dio, che predicano pace e correzione di costumi: uomini di lettere che s'interpongono presso i vincitori a pro di città e cittadini: uomini di Chiesa che ancor essi brandiscono la spada: un continuo alternarsi di politiche rivoluzioni promosse o seguite da tradimenti di capitani, che passano dall'uno all'altro campo nemico con cinica indifferenza: impiccagioni di traditori: smantellamento di rocche: imposizioni gravissime, incessanti: requisizioni di viveri e di armati: conseguenza ultima di tutto ciò, carestia, peste, miseria, desolazione.

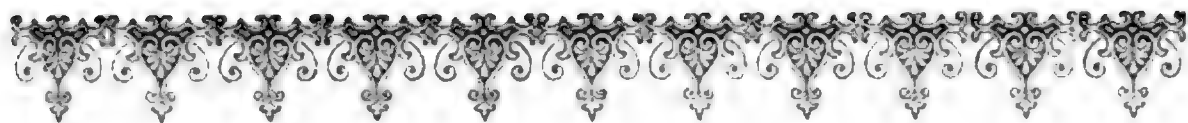
Ecco a larghi tratti il triste quadro del mio racconto.

Esporrò quei memorabili avvenimenti con esattezza e imparzialità, coordinandoli colla storia generale d'Italia e della regione marchegiana; e corredandoli di autentici documenti, che verranno

parte inseriti nel testo e parte riprodotti in nota o in appendice.

Io spero che questo mio lavoro non riuscirà discaro agli studiosi di patrie memorie: esso sarà una documentata illustrazione per la storia della mia città natale e della Marca, durante il periodo che dal decembre del 1433 va all' agosto del 1447: un contributo non ispregevole per la storia generale d'Italia. Mercechè, dice giustamente Giosuè Carducci, « per fare compiuta e vera la « nostra storia nazionale ci bisogna far prima o « finir di rifare le storie particolari, raccogliere o « finir di raccogliere tutti i documenti dei nostri « Comuni, ognuno dei quali fu uno Stato » (1).

(1) Critica e arte.



Capitolo I.

§. 1. *Tolentino nel secolo XV: sue fortificazioni.* — §. 2. *Sue Porte.* §. 3. *Rocca Varana.* — §. 4. *I Mauruzi.* — §. 5. *I Filelfo.* — §. 6. *Chiese e conventi.* — §. 7. *I Varano Signori di Tolentino.* — §. 8. *Giovanni Varano e Piergentile suo fratello: loro tragica fine.*

A. 14.... — ottobre 1433.

§. 1. — Tolentino nel secolo XV era tenuta fra le più ragguardevoli terre della Marca di Ancona, perchè non solo forte di sua natural posizione, ma perchè munita tutta intorno da alte e robuste mura merlate, da bastite e torri molteplici costrutte in foggie diverse, quadrate, rotonde, poligone e disposte a distanze opportune e in punti cui seppe suggerire la strategia di quei tempi. Un saggio di ciò che era questa città nel medio evo, ce l'offrono le sue mura castellane e i torrioni risparmiati tuttora dal tempo edace e dal piccone demolitore, e che veggonsi a levante dal viaggiatore, che, partendo dalla nuova stazione ferroviaria, si avvia verso Sanseverino. L'aspetto di quella parte di città si presenta melanconico, deserto, squallido all'occhio dei più: non così all'erudito che in quelle alte mura, in quegli avanzi di grandiose ruine, in quei torrioni fantastici e abbelliti dall'edera, che in modo capriccioso vi si abbarbica, scorge le tracce di una antica grandezza, vi legge la storia di un passato, che, se fu pieno di delitti e di sangue, produsse tanti eroi e tanti dotti, e fu ricco di gloriose imprese ed immortali.

Tolentino costruita in una collina non molto eminente

ma dirupata, era difesa al sud-ovest dal fiume Chienti, nel resto da un vallo parte naturale, parte artificiale.

Francesco Filelfo in quel tempo, di cui mi accingo a narrare gli avvenimenti, nella lettera in difesa della sua terra natale diretta a Lodrisio Crivelli, che l' aveva dileggiata, così la descrive: « (Tolentino) ha una posizione tale che la sua rotondità va ad elevarsi gradatamente in un piccolo e lieve fastigio a guisa di rocca: il suo territorio è reso amenissimo da fonti e corsi di acque, notevole per bagni saluberrimi, e sorgenti salate e fertilissimo di tutto ciò che alla pubblica e domestica economia si riferisce (1) ».

§. 2. — Aveva sei porte ognuna munita di torri o rivellini: la porta *Adriana* dove è l' odierna omonima; la porta del *Chienti (porta Clentis)* ove ora la porta del *Ponte;* la porta del *Monastero,* ora *Marina;* la porta *Nuova* che conserva la stessa denominazione; la porta *da capo (porta capitis)* ora chiusa, e che vedesi nell' orto

---

(1) « Tolentinum vero Graecorum esse coloniam, ut Ancona et « Auximum et alias plerasque Piceni urbes, nomen ipsum declarat; « nam *Tolentinum* rotundum intensum significat. Talis vero est urbis « illius situs, quae a rotunditate tendit in brevem quamdam castiga- « tamque summitatem, veluti arcem: locus certe fontibus et amnibus, « saluberrimis balneis atque salis venis insignis, et iis omnibus rebus « uberrimus, quae ad victum spectant, cultumque humanum. *(Epistolae* « — Venetiis, de Gregoriis, 1502 — lib. XXVI. p. 176).

Questa opinione fu confermata da un altro insigne umanista Tolentinate, Benedetto Silvio al secolo, Costanzo da Tolentino nella religione Francescana (n. 1474, m. 1550), i cui pregevoli mss. in prosa e in versi si conservano nella Oliveriana di Pesaro.

In una sua elegia (ms. ct. p. 349), così canta:

« Moenia suspiciunt gemini torrentis ad undam
« Hinc Torrentini nomine forte vocant.
« Vel potius quod sit spatii sibi forma rotundi
« Inde *Tolentinum* dictio graeca dedit.

In un' altra *ad Matrem* (ms. ct. p. 397):

« Sive quod in pulchro vallis sit colle locatum
« Inde *Tolentinum* forma rotunda dedit.

del Ricovero di Mendicità; la porta della *Bura,* ora dei *Cappuccini* (1).

Fra queste la più notevole era la porta del *Monastero,* così denominata perchè lì appresso eravi l'abbazia di San Catervo, monastero dei Benedettini: essa fu conservata intatta sino all'anno quarantesimo di questo secolo XIX, in cui fu necessità demolirne i due rivellini che ne difendevano l'ingresso e ciò per allargarlo, e rendere quel varco capace al passaggio dei carrozzoni chiamati *Corrieri, Velociferi* e *Diligenze,* di buona memoria. Tommaso Hope ne riprodusse il disegno nella sua *Storia dell' Architettura,* come singolare modello di architettura militare. Egli al proposito così parla delle fortificazioni medioevali. In esse « ove si eccettuino alcune feritoie praticate a molta altezza dal suolo, per le quali passasse una balestra o qualche altra arma offensiva, ogni sporto esteriore che potesse servire all'uomo di scala, o d'apertura per la quale si riuscisse all'interno, era severamente proscritto. L'ingresso era basso, stretto, difficile e ben difeso; il resto una superficie piana, interrotta soltanto dalle torri necessarie per sopravegliare i movimenti esterni così a piedi delle mura che nelle circostanti campagne. La cima sola formavasi di una schiera di grosse mensole che sostenevano una specie di loggia sporgente, con dei fori per i quali lanciavasi una gragnuola di pietre agli assalitori e sovr' esse mensole giravano i merli, dietro i quali collocavansi pure gli assediati, onde di là appuntare e scoccare i loro colpi sull' inimico. Questo stile di architettura non presenta differenza da un paese all' altro, che nella forma dei mensoloni e dei merli. Negli antichi castelli d'Italia i primi sono semplici macigni, divisi alla sommità da uno spazio quadrato, o riuniti da una specie di arco intermedio; i secondi presentano al principio di ogni angolo

---

(1) *Archivio di Tolentino — Riformanze dell' anno 1432.* — pag. 50.

del merlo una curva che permetteva appostar la balestra più agiatamente. Roma offre saggi notevoli di questa specie di architettura nella parte superiore del castello Sant' Angelo, ed in quello che chiamasi oggidì palazzo Veneziano; Spoleto nel castello edificato, dicesi, da Teodorico e ristaurato da Narsete; *Tolentino* nella singolar porta che guarda Macerata (1) ».

§. 3. — Fra i più importanti torrioni di Tolentino era quello che tuttora ergesi a sinistra di chi entra nel nuovo ingresso della città verso Macerata; gli altri due parimenti esistenti, l'uno a metà delle mura tra la porta Marina e la porta del Ponte, l'altro tra la porta Adriana e la porta Cappuccini. Al nord della città eravi una valida rocca, o cassero, che, si hanno documenti, essere stata costruita prima del 1216 (2): essa fu ingrandita e fortificata in seguito dai Varano, che se ne servirono per difendersi dai nemici assalti e per tenere in soggezione Tolentino, di cui, come si vedrà, furono Vicari per la Santa sede.

§. 4. — Aveva famiglie ricche e potenti, vantava uomini dotti in iscienze e in lettere: fra quelle primeggiava la famiglia Mauruzi; fra questi i due Filelfo, Francesco e Gian Mario, per tacer di altri di minor fama.

I Mauruzi erano tutti uomini d'arme, e avevano compagnie di ventura forti e valorose richieste a gara dalle repubbliche e dai principi d'Italia. Nicolò Mauruzi, più noto nelle Storie sotto il nome del *Tolentino,* tenea il

---

(1) *Storia dell' architettura* — Milano Lampato, 1840. p. 182. tav. 63.

(2) Come si prova con molte pergamene dell'archivio di S. Catervo citate dal Santini. (Op. ct. p. 140).

Si diedero i popoli sul principio del secolo X a rifare le antiche fortezze e a fabbricarne delle nuove per resistere ai nemici e per mettere in salvo le loro vite ed averi . . . Più se ne fabbricarono nei secoli susseguenti — (Muratori — *Della milizia dei secoli rozzi in Italia*). Si consulti lo stesso autore circa l'origine, l'etimologia, la forma, la posizione, lo scopo dei *casseri.* — *Antiquitates italicae Medii aevi* — Aretii, Bellotti, a. 1774, pag. 230.

primato fra i suoi, ed aveva empito già di sua fama per le sue imprese guerresche tutte le contrade d'Italia. Egli era fin dal 1431 capitano generale della repubblica fiorentina: aveva sotto di se tre figliuoli, Cristoforo, Giovanni e Balduino, ognuno con compagnia propria. Battista e Giacomo suoi fratelli dimoravano a Tolentino, e il primo tenea l'azienda del vasto patrimonio domestico: ambidue erano fra i primi consiglieri del Comune, spesso sortirono Priori dal bussolo del Reggimento, e furono addetti alla sorveglianza delle cittadine fortificazioni e alla provvista di armi e di denari, non che scelti come capitani a prestarsi in difesa e soccorso della patria in difficili momenti. Da ciò è agevole immaginare quale influenza la famiglia Mauruzi esercitasse sui propri concittadini e quanta fosse la loro scambievole stima ed affezione. Questi ne andavano a ragione orgogliosi, non pochi militando sotto le bandiere dei Mauruzi, e li accompagnavano con gli augurî i più schietti nelle loro imprese di pace e di guerra, e ne dividevano le afflizioni e le gioie.

§. 5. — Anche Francesco Filelfo, quantunque quasi sempre lontano dalla sua patria, non cessò un momento di amarla (1) e la difese a viso aperto, come si è visto, contro chi osò dileggiarla, e cercò cansarne le offese di chi minacciava assalirla. E Tolentino, che si fa tuttora un vanto di avergli dato i natali, pose in lui la sua fiducia, a lui ricorse in occasioni malagevoli, perchè lo sapea grandemente stimato e protetto da tutti i principali personaggi suoi contemporanei.

Dicasi altrettanto dei suoi figliuoli Gian Mario e Senofonte imitatori del padre nelle vicende della vita, nelle virtù e nei vizi, nel sapere e nella dottrina (2).

---

(1) In una sua lettera a G. B. Parisani così si esprime: . . . *ne videar velle me aliis potius gratificari quam patriae, cui prima beneficia post Deum debentur semper.*

Epistolae, ed. ct. p. 149.

(2) Contemporaneo dei Filelfo fu Girolamo da Tolentino, che Francesco chiama in una epistola a G. B. Parisani *doctum et discr-*

§. 6. — Aveva la nostra terra monasteri e chiese pregevoli per architettura e per dipinti. La Chiesa di San Francesco fabbricata nel secolo XIII, poco dopo istituito l'ordine Serafico, era tutta di gotica costruzione e dipinta in gran parte dallo stesso magistrale pennello giottesco, che nella seconda metà del 1300 aveva abbellita la Chiesa di S. Agostino, ora Cappellone di S. Nicola (1). Sorgea li presso un convento di Francescani, che, come si vedrà, teneano custodito nella sagrestia il bussolo del reggimento (2).

La Chiesa di San Catervo, annessa a una antichissima abbazia di Benedettini era notevole per la sua gotica architettura, per dipinti pregevolissimi eseguitivi sugli esemplari dell'Orcagna (3) per un coro in legno intagliato

---

tum iuvenem (Epistolae. ed. ct. p. 149), e altrove: *mei studiosissimum et literatissimum virum* (ivi p. 185). Fu questi precettore di Boccolino Guzzoni da Osimo. (Giosuè Cecconi. *Vita dello stesso*, Osimo, Rossi, 1889, pag. 11. Saraceni. *Notitie historiche di Ancona*, p. 287. Martorelli. *Storia di Osimo*, Venezia, Poletti, 1705, p. 349). Lesse fisica per pochi mesi nello studio di Padova, *non sine magna nominis celebritate*, come dice lo Scordeone a pagina 222, citato dal Facciolati a pag. 357, e dal Morelli in una sua opera ms. che si conserva nella biblioteca di Padova e che ha per titolo: *Notizie sui Professori e sugli studi dal sec. XIV in poi.*

(1) Si hanno motivi fortissimi a ritenere che autore di questi stupendi dipinti sia stato Allegretto Nucci da Fabriano che li eseguì dopo il 1348.

(2) Fiorirono in questo Convento Padri di chiara fama: nel 1435 visse un *M.º Giacomo da Tolentino* Inquisitore e Procuratore dell'Ordine eletto nel Capitolo generale di Tolosa: nell'anno 1440 un *M.º Pietro* il quale fu Inquisitore di Venezia e della Marca Trivigiana: fiorì parimenti *M.º Bartolomeo da Tolentino* il quale fu Inquisitore dell'Arcivescovo di Urbino, della Massa Trabaria, del Montefeltro e di Sant'Agata; vi dimorò il *P. M.º Girolamo da Tolentino*, il quale per 18 anni continui fu Provinciale dell'Austria e Confessore dell'Imperatore Rodolfo, cui fu molto caro, oltre il *P. Costanzo da Tolentino* del quale si è fatto cenno nella nota inserita a pag. 2. (Civalli. *Visita triennale*, nel vol. XXV del Colucci, Ant. Pic. p. 81.)

(3) Lanzi. — *Stor. Pitt.* Milano, Silvestri, 1823, I. 48.

maestrevolmente, nel 1421, da Giovanni Oravia (1). Quei monaci godevano grande stima a Tolentino: l'abbate Giovanni fu amicissimo di Francesco Filelfo, che nel 1465 gli mandò in dono il suo libro *delle Satire,* per mezzo di Giambattista Parisani (2). La Chiesa di San Nicola era ben diversa dall'attuale e chi avesse vaghezza di sapere come fosse e conoscerne le vicende, può consultarne la descrizione e la storia fattane dal pio, erudito e benemerito Agostiniano P. Filippo Giorgi (3). La medesima era officiata come ora dai PP. Agostiniani, che vi avevano annesso un grandioso convento. Fra le minori erano: la Collegiata di San Giacomo divenuta tale nel 1421, dopo che i Canonici vi si trasferirono, abbandonando la Chiesa di Sant' Andrea (4); la Chiesa di Santa Maria, la più antica fra tutte *(Plebs Sanctae Mariae)* (5); quella di S. Agnese, cui unito era un monastero di monache fondato da Rambotto, Vescovo di Camerino, fin dal 1298 (6); e l'altra di Sant'Antonio, presso il ponte del Chienti, con casa monastica, in cui, come si narrerà a suo luogo, alloggiò nel 1442 Nicolò Piccinino, e vi sottoscrisse un trattato di tregua con Francesco Sforza (7).

§. 7. — Reggeasi di quel tempo Tolentino a forma

---

(1) Servanzi-Collio — *Sul coro dell' antica Chiesa di S. Catervo in Tolentino.* Macerata, Mancini, 1850.

(2) *Epistol.* ediz. ct. p. 185.

(3) *Vita di San Nicola da Tolentino.* Ivi, Stab. Filelfo. 1887, Parte III.

(4) Turchi. — *Camerinum Sacrum,* Romae, De Rubeis, 1762 p. 278. La Collegiata ora trovasi nella Chiesa di San Francesco.

(5) Santini. — *Stor. di Tolentino.* p. 92.

(6) *Istrum. in pergamena nell' archivio del Monastero.* — Mazzo primo, n.° 7. — Chiesa ora trasformata in magazzino: essa ha un soffitto in legno maestrevolmente intagliato del quale il Conte Severino Servanzi Collio pubblicò una descrizione nel suo rarissimo opuscolo — *Opere scolte ed intagliate in legno in diverse chiese della città di Tolentino.* Macerata, Mancini, 1872. p. 34. e riprodotto in fototipia nel num. 32 a p. 510 della *Tribuna Illustrata* dell' anno 1891.

(7) Ora distrutta, vi si eleva una privata abitazione

libera e repubblicana; poco sentiva la dipendenza dei Pontefici; non molto quella dei Varano da Camerino, che la teneano in Vicariato per la santa Sede. Imperocchè questa terra, secondo il Sansovino, il Lili e l'Ughelli, fin dal 1260, era stata concessa in Vicariato dal Pontefice Alessandro IV a Gentile Varano. Ma questa notizia è contradetta dall'opinione del Santini, in quanto che i sunnominati storici non citano documento di sorta per comprovare la loro asserzione. Fu Urbano V, che, per mezzo del Cardinale Albornoz, fece questa concessione a Rodolfo Varano con Bolla del 1355, per rimeritarlo di quanto aveva operato, come capitano di santa Chiesa, nel debellare i vari principotti, e ricuperare le perdute città e castella. Non è qui il caso, neppure di riepilogare le vicende principali di Tolentino, durante la Signoria dei Varano. Ciò forse sarà argomento di altra monografia, per la quale ho già messo insieme materiali non pochi. Al caso nostro è mestieri far conoscere che da quel tempo i Varano, senza interruzione, avendone ricevute successive investiture dai Pontefici, esercitarono il loro dominio su Tolentino, che solo tentò a volte scuoterne il giogo, come fra le altre, nel 1389 (1).

§. 8. — Nel 1432 Giovanni Varano reggeva la nostra terra sotto la sua Signoria da lui esercitata con paterna amorevolezza in guisa che seppe cattivarsi la benevolenza del popolo pel quale aveva sempre pronta nella rocca una provvista di granaglie, che facea distribuire, secondo le occorrenze, massime in tempi di carestia. Tenea corte nel palazzo, già abitazione di Rodolfo suo illustre antenato e predecessore nel governo di Tolentino (2). La sua cittadinanza andò incontro a lui negli ultimi

(1) Adami. — *Stor. di Fermo.* 1591. pag. 53. — Lili. *Stor. di Camerino,* p. 126. — Antonio di Nicolò. *Cronaca Fermana.* Firenze, Cellini, 1870, p. 17.

(2) Cfr. *il Testamento di Rodolfo Varano,* da me edito nell' *Arch. Stor. per le Marche e per l' Umbria.* Foligno, 1886, a. II. v. III. fas. XI e XII.

di agosto 1432 quando lo seppe in viaggio per restituirsi a Tolentino, sino al confine verso Belforte, ove gli fu offerto un banchetto. A Tolentino fece ritorno, accolto dalle acclamazioni e benedizioni del popolo, che ne conosceva per fama e per prova la munificenza e la bontà di animo. Gli fu fatto un presente dalla municipale rappresentanza e gli vennero tributati altri onori, come testimonianza della pubblica stima ed affezione (1).

Ben dissimili erano i fratelli maggiori, Gentil Pandolfo e Berardo. Questi avari, crudeli e gelosi del favore popolare che Giovanni godea insieme all' altro fratello Piergentile, divisarono disfarsi di ambidue col tradimento. Accusarono presso Giovanni Vitelleschi, vescovo di Recanati e legato della marca, il primo di parteggiare pel duca di Milano contro il nuovo Pontefice Eugenio IV, l'altro di aver falsificata moneta. Il Vitelleschi che governava la Marca, al dire del Lili (2), con l' animo torbido e confondeva non meno le divine che le umane ragioni, accolse queste accuse e si prestò alle bieche mire degli accusatori (3). Recatosi di fatto a Sanseverino, città poco lontana da Camerino, chiama a se i quattro fratelli. I due maggiori partecipi della insidia, per non dar sulle viste, si scusano, perchè impediti dalla gotta, e confortano i minori ad obbedire il Legato. Giovanni, che accorto uomo era, quasi presago di qualche misfatto, si rifiuta: Piergentile ingenuo e immune da ogni colpa, si presenta al Vitelleschi. Ma qual fu la sua maraviglia, quale la sua desola-

---

(1) *Atti consiliari* del Municipio di Tolentino dell' a. 1432.

(2) Op. ct. P. II. L. V. p. 170.

(3) Quasi tutti gli storici da me consultati, sono unanimi e severissimi nel giudicare la condotta di questo famigerato Vescovo: il MURATORI, fra gli altri, lo giudica *personaggio che per la sua grande superbia e crudeltà sfregiò di molto il pastorale e la mitra.* Vero è bene che il CIACCONIO (*Vite dei Pontefici e Cardinali.* Roma. 1677, III, col. 900) e il VOGEL (*De eccles. recan. et laur.* Recineti, Badaloni, 1859, p. 169) lo difendono dalle molteplici accuse, rivendicandone la memoria.

zione allorchè si avvide di esser vittima di un nerissimo tradimento. Imperocchè fatto prigione, fu sotto buona scorta condotto a Recanati, ove fugli pubblicamente mozzato il capo ai 6 settembre 1433. Poco prima Gentil Pandolfo e Berardo avean ricorso alla violenza per toglier di vita Giovanni. Questi, appena seppe la sventura del fratello Piergentile, ne mosse acre rimbrotto a Berardo, col quale, imbattutosi nelle sue stanze, ebbe un alterco vivacissimo. Dalle ingiurie si venne alle minaccie, dalle minaccie ai fatti: chè nell'uscire che Giovanni fece da quell'appartamento venne percosso da appostati sicari prezzolati da Berardo, che lo finirono a colpi di accetta.

Questa morte sì barbara, appena fu conosciuta a Tolentino, non è a dire quanto lutto sparse in ogni ceto di cittadini; si resero a Giovanni quelle onoranze che si poterono maggiori, encomiandone le virtù, perchè al dire anche del Simonetta, *Giovanni per l'humanità e liberalità sua molto era amato a Tolentino* (1). Non si tardò parimenti a sapere che l'autore principale di sì atroce misfatto era stato suo fratello Berardo, cui nella nuova divisione del principato toccò Tolentino (2). Surse per tanto e divampò con lo sdegno l'odio furioso del popolo tolentinate contro di lui che anelava propizia occasione per farne vendetta, distruggendo con Berardo la dominazione Varana. Nè questa tardò ad offrirsi, come dimostrerà il resto del racconto.

---

(1) *Sfortiade fatta italiana.* In Venetia, per Curtio Troiano di Navò al Leone. 1543. pag. 48 v.

(2) *Ivi.* Bernardo se n'andò a Tolentino, il quale ne la divisione gli era tocco, castello molto dilettevole e ad ogni moto de la Marca attissimo.

Capitolo II.

§. 1. *Nicolò Mauruzi a guardia del confine toscano.* — §. 2. *Francesco Sforza a Jesi - Suo programma - Lettera del Vitelleschi - Fuga di Giosia di Acquaviva.* — §. 3. *Marcia trionfale dello Sforza attraverso la Marca — Assedio e saccheggio di Montolmo — Il Vitelleschi fugge in una nave asportando seco il tesoro della santa Casa — Capitolazioni di città e terre marchigiane.* — §. 4. *Nicolò Mauruzi riceve un ambasciatore dei Tolentinati, che lo pregano accorrere in loro difesa contro lo Sforza — Ne domanda licenza alla Signoria che la nega — Ragioni del rifiuto in una istruzione a Luca di Messer Maso — Tregua tra lo Sforza e Berardo Varano.* — §. 5. *Lo Sforza a Fermo — Va a combattere nell' Umbria, lasciando nella Marca Foschino Attendolo quale luogotenente, Boccaccino degli Alamanni qual tesoriere generale.* — §. 6. *Pace tra lo Sforza e il Papa Eugenio IV.* — §. 7. *I Tolentinati inviano di nuovo un ambasciatore a Nicolò Mauruzi per averne soccorso.* — §. 8. *Istruzioni date dalla Signoria a Ridolfo Peruzzi per dissuadere Nicolò dal recarsi in Tolentino.* — §. 9. *Questi insiste per ottenerne licenza, che gli viene di nuovo negata per mezzo di un altro ambasciatore, Francesco della Luna.* — §. 10. *I Fiorentini inviano Antonio di Ghezzo al Mauruzi e allo Sforza per rappattumarli.* — §. 11. *Cristoforo Mauruzi a Tolentino.* — §. 12. *Nicolò Mauruzi svela alla repubblica di Firenze un convegno tenuto tra lo Sforza e il Piccinino, e ne è richiesto di consiglio per mezzo di Lorenzo di Bindaccio Peruzzi.*

Novembre 1433 — aprile 1434.

§. 1 — Sono ben note le cause che spinsero il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, a spedire Francesco Sforza nella Marca per sottrarla al Pontefice Eugenio IV. Questi, veneziano di nascita, la tenea per i suoi concittadini contro il Visconti, il quale, volendogli creare impacci divisò muovergli guerra nei suoi Stati. Ma ciò fu eseguito dal Duca con fine accorgimento e segretezza tale, che nulla ne trapelò al Pontefice. Si colse il pretesto dal fatto che alcune castella delle Puglie, essendosi ribellate,

mercè l'opera di Jacopo Caldora, dal dominio di Francesco Sforza, facea a questo mestieri accorrervi per ridurle alla soggezione primiera. Intanto lo Sforza allestiva il suo esercito superiore al bisogno per cui diceasi destinato (1). La repubblica di Firenze, quantunque da poco tempo avesse stretta pace con il duca suddetto, nullameno quale alleata del Pontefice e dei Veneziani, stava in guardia. Venne messa in sospetto dai suoi sagaci esploratori, che qualche insidia si tramasse dal duca, il perchè temea anche per i suoi confini. Ma trattò l'affare con tanta destrezza da prendere tutte le possibili precauzioni senza darne le viste.

Nicolò da Tolentino, che, come si è superiormente accennato, era capitano generale dei Fiorentini, appena seppe che Francesco Sforza, ottenutane licenza dal Pontefice, stava per attraversare le Romagne con le sue milizie, ne avvisò i Dieci di Balia, palesò il suo divisamento, espose le sue intenzioni, ne domandò consiglio. E la Signoria, ai 9 novembre del 1433, gli fece scrivere dal Segretario della repubblica, che era di quel tempo il famoso umanista Leonardo Aretino, la seguente lettera estratta dall'Archivio di Stato di Firenze (2).

« Magnifico e strenuo capitano, amico carissimo.

« Noi abbiamo esaminate le ragioni che muovono la Vostra Magnificenza piuttosto al dovere andare personalmente, che dover mandare alle parti di Romagna. E tutto ben ponderato, ci pare che la V. M. dica il vero, che per certo la presenza della persona vostra varrà più che qualunque quantità di cavalli noi vi potessimo mandare. E dal canto di costà, dove al presente si trova la V. M. non si vede alcun sospetto, per cui bisogni stare in cotesti luoghi. E pertanto, intesa la vostra opinione e il vostro contentamento, nel nome di Dio, rimaniamo con-

---

(1) Rubieri. — *Francesco Primo Sforza*. Firenze. Le Monnier, 1879. I. pagg. 196 e seguenti.

(2) *Cl. X. Dist. I. filza 31*, inedita.

tentissimi e lodiamo il consiglio vostro, che personalmente e con tutta la brigata, la quale avete con voi, vi conferiate alle parti di Romagna, in quei luoghi che nell' altra lettera vi scrivemmo. E tanto più tosto, tanto ci sarà più grato; perocchè di nuovo abbiamo altre brigate venire di Lombardia per accozzarsi col conte Francesco. E, secondo ci è scritto, subito saranno in Romagna, e forse già vi sono. Sicchè bisogna prestezza e celerità, e così vi preghiamo; rifidandoci che la persona vostra colle vostre genti, trovandosi nei luoghi propinqui, partorirà grandissimo e ottimo frutto, e sarà cagione di levar via molti cattivi pensieri dalle terre del Santo Padre e di far riguardare le nostre. E ancora per riputazione di questa Signoria più onore sarà che la V. M. sia in questi luoghi ben accompagnata che con poca gente. Firenze, 8 novembre 1433 ».

La presenza di Nicolò da Tolentino presso la Romagna, tolse dal capo allo Sforza ogni pensiero di offendere il vicino confine toscano e di sollevare le città e le terre della Romagna. Al che deve eziandio aver contribuito il fatto che ben altro era il segreto scopo dello Sforza nella sua marcia.

§. 2. — Egli mandò per mare ad Ancona tutti gli impedimenti e le torme e si fermò a Forlì ad attenderne l' avviso dell' arrivo. Appena l' ebbe si pose di nuovo in marcia e invase la Marca con tale rapidità, che lo si seppe prima qui giunto, che partito di Romagna. Non tardò a gittare dal viso la maschera; si disse mandato dal Concilio di Basilea e dal duca di Milano contro il Pontefice Eugenio.

Ai 7 dicembre 1433 era a campo sotto Jesi con tutto l' esercito e la famiglia civile e militare: della prima facevano parte, Angelo Simonetta, suo particolare segretario, padre dello storico Giovanni encomiatore delle sue geste; il conte Francesco Salimbeni da Siena *(miles et legum doctor)*; Contuccio de Mattheis e Boccaccino Degli Alamanni: dell' altra Alessandro, Giovanni e Leone Sforza

fratelli, Foschino e Lorenzo Attendolo, Pier Brunoro da San Vitale. Da Jesi nel suddetto giorno lancia ai popoli della Marca un programma col quale invitali a nome del Concilio di ribellarsi al Pontefice e di sottomettersi alla sua Signoria.

« Ragguardevoli uomini, amici e carissimi come fratelli (1).

« Perchè potrebbe essere, non sapendo voi la cagione della venuta mia in questa parte, che ne stiate dubbiosi, vi avviso con questa per cavarvi da ogni ammirazione, che ne poteste avere, come io già sono venuto per comandamento del santo Concilio. Il quale, è pienamente informato della cattiva vita di Eugenio, Papa, *ut ipse dicit,* e dei mali modi per lui continuamente tenuti, perchè non ha mai fatto per il buono stato di santa Chiesa e dei suoi fautori, come avrebbe dovuto fare il buon Pastore, ma piuttosto il contrario, perchè nè lui nè i suoi ufficiali non hanno atteso a nessun buon portamento nelle terre della Chiesa, anzi è stato sempre inimico di tutti i popoli, e similmente di ciascun gentiluomo e persona da bene, e questo per averli rubati e mangiati, come hanno fatto, e per la loro iniquità ed altri mali modi

---

(1) Fu pubblicata, per quanto io mi sappia, dal Compagnoni nella *Reggia Picena* (Macerata, Grisei, 1861, p. 324): non ha guari dal chiaro ed egregio mio amico, avvocato Raffaele Foglietti, nella sua *Storia di Macerata* (Torino, Baglione, 1885, II, p. 469): è riportata in alcune memorie manoscritte esistenti nell'archivio della Parrocchia di San Severo in Ostra Vetere già Montenovo. La riproduco perchè documento importante ed esplicativo di quella memorabile rivoluzione.

Colgo poi questa occasione per avvertire il cortese lettore, una volta per sempre, che, seguendo anche l'esempio d'insigni scrittori, fra i quali l'illustre Pasquale Villari, odierno Ministro della pubblica istruzione, *(Storia di Girolamo Savonarola.* Firenze, Le Monnier, 1887, I, p. XXXVIII), inserirò nel testo i documenti, riducendone a moderna l'antiquata ortografia e locuzione, e correggendone alcune delle più evidenti sgrammaticature, e ciò per non mutare spesso e troppo improvvisamente forma e linguaggio.

assai coi quali hanno tenuta la Chiesa di Dio che ne è assai mancata. Per la qual cosa, vedendo lo Stato di santa Chiesa aver declinato e venire sotto il suo governo ogni dì meno, il santo Concilio predetto, volendo provvedere al fatto del detto Eugenio, Papa, *ut ipse asserit*, e privarlo come persona ingrata a Dio e che non merita tanta dignità e grado, mi ha richiesto, pregato e comandato che debba venire a queste parti, perchè tolga tutta questa provincia dalla sua obbedienza; e non solamente qui, ma in ogni altro loco ove mi potessi estendere, io debba in suo opposito operare e fare ogni cosa a me possibile, pretendendo il santo Concilio totalmente il suo disfacimento. E pertanto volendo io essere obbediente, come è degna cosa, desiderando eziandio, parendomi fare il dover mio, e, volendo cavarvi da questa soggezione e da tanto mal governo, quanto vi è stato fatto da Eugenio, come lui dice, Papa, e dai suoi officiali, come è di sopra detto, sono venuto in queste parti disposto voler mettere la compagnia e quanto ho al mondo in vostro favore, con intenzione di non abbandonarvi mai. E per la Dio grazia, mediante il favore della mia gente e la speranza che ho del santo Concilio vi potrò ben difendere da qualunque persona vi potesse nuocere e far contro di voi. Sicchè vogliatevi dare di buona voglia, senza aver dubbio di persona al mondo e, ricevuta questa, vogliate dar licenza a tutti e a ciascun officiale che si trovasse all' obbedienza del detto Eugenio, *ut ipse dicit*, Papa, e non gli dobbiate rispondere di niuna taglia, nè d' altra sovvenzione o pagamento per qualunque modo si sia, nè gli dobbiate dare altra obbedienza, avvisandovi, che, facendo il contrario, si procederà contro di voi, e per ogni denaro che pagherete ve se ne farebbero pagar due, che facendo quanto vi si scrive sarete difesi e favoriti. Ed al fatto delle dette taglie si provvederà per forma che ve ne potrete ben contentare: e perchè possiate esser più certi della mia buona volontà verso di voi, manderete da noi quattro dei vostri cittadini, coi

quali possa più a pieno conferire di quanto sarà di bisogno. E perchè costoro possano venire senza alcun sospetto, non ostante che non fosse di bisogno, più per loro norma, voglio che questa lettera sia a loro ed a chiunque venisse con loro pieno e valido salvacondotto di poter venire e tornare senza impaccio, novità, nè altro ostacolo.

« Dal campo, presso Jesi addi 7 decembre 1433. *Post datum:* Io vi avviso che ho avuto la città di Jesi con tutto il contado, Montefilottrano, Staffolo ed altre terre ed ogni dì spero aver delle altre.

« Franciscus Forcia *Cotignolae et Ariani Comes armorumque capitaneus* ».

Il Vitelleschi, appena subodorò le ostili intenzioni dello Sforza, riunì a un generale parlamento in Recanati, sua residenza, i rappresentanti dei Comuni marchigiani per esortarli alla fedeltà e all' obbedienza verso la santa Sede. Poco dopo, avendo saputo che il capitano pontificio, Sancio Cirillo, era passato armi e bagagli al servizio del Visconti, sotto Francesco Piccinino, nominogli a successore Giosia di Acquaviva, duca di Atri, che destinò a guardia di Jesi, città esposta maggiormente alle nemiche incursioni. Indi, allo scopo di rinforzare il presidio, ordinò leve di soldati nei paesi della Marca. Di che è una prova l' ingiunzione fattane sotto forma di lettera a quei di Montecassiano.

« Giovanni Vescovo di Recanati e Macerata, Commissario dell' esercito pontificio e Governatore della Marca.

« Prudenti e carissimi amici nostri.

« Essendochè Sancio Cirillo, il quale è stato agli stipendi di N. S. e di santa Chiesa, or ora sia partito e andato dalla parte degl' inimici di santa Chiesa e congiuntosi con Francesco Piccinino; e siccome nelle necessità si conoscono per esperienza quelli che sono buoni figliuoli e veri sudditi di santa Chiesa, così in questo stretto bisogno vi richiediamo, ed anche strettissi-

mamente vi comandiamo, sotto pena della nostra disgrazia, che, veduta la presente lettera, senza alcuna dilazione dobbiate mettere in punto e mandare venticinque fanti bene armati per un mese, i quali si presenteranno a Jesi e là da noi saranno avvertiti di ciò che avranno da fare: avvisandovi che vi sgraveremo tanto in altro, che poco verrete a spendere in questo.

« Da Fano addì 15 ottobre 1433 (1) ».

Ma tutti questi apparecchi di difesa riuscirono inutili, troppi motivi di odio avendo cumulato sul suo capo il Vitelleschi. Mercecchè Giosia di Acquaviva, sorpreso e spaventato dall'improvviso assalto, cede Jesi allo Sforza, patteggia vantaggiosamente per i suoi e si rifugia a Recanati, indi al girone di Fermo col Vitelleschi, donde per mare si ritrae a Roma.

§. 3. — Il Conte Francesco, insignoritosi di Jesi, vi si trattenne circa tre giorni e vi ricevè onori, doni e festeggiamenti come amico e liberatore (2). Il 10 dicembre era col campo presso il *Passo della Cornacchia*, donde scrisse a quei di Macerata per raccomandare Zorzo di Pandolfo da Ripa, castellano della rocca di Petino (3).

La caduta di Jesi fu seguita da una sollevazione quasi generale dei paesi marchigiani, che, cupidi di novità e vessati dal ferreo potere del Vitelleschi, anelavano scuoterne il giogo. La marcia dello Sforza attraverso la Marca fu un continuo trionfo: da ogni paese accorrevano a lui ambasciatori per sottomettersi e stringere capitolazioni, per le quali egli incaricò qual Commissario il Conte Francesco Salimbeni e qual notaio Contuccio de Mattheis. Lo Sforza, dopo il 10 dicembre, proseguì il suo cammino e, valicati i fiumi Musone, Potenza e Chienti, pose campo sotto Montolmo, oggi Pausola, che osò chiudergli le porte

(1) Angelita Scaramuccia. — *Storia di Monte Cassiano*. (Colucci, *Ant. Pic.* v. XXVIII. p. 74).

(2) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Jesi.* p. 8 e segg.

(3) Foglietti. — Op. ct. II. p. 470. *Datum in campo, in passo Cornachie, die X decembris 1433.*

in faccia. Costò cara peraltro quella generosa temerità: dopo un breve ma terribile assedio sostenuto valorosamente fu espugnata, e lo Sforza vi entrò il 12 dicembre da trionfatore *cum sua magna brigata et armatorum comitiva,* e, per punirla ad esempio e a terrore di chi avesse voluto imitarla, la diè in balia dei soldati avidi di bottino (1).

Montolmo divenne allora come la sede provvisoria del nuovo governo: lo Sforza vi tenne quartiere fin verso il 20 dicembre, e vi stipulò le convenzioni con le città e terre che a lui si davano, sia direttamente sia a mezzo del sunnominato Commissario. Nel giorno stesso in cui Montolmo fu vinta, Macerata si sottomise allo Sforza (2). Fermo ai 14 dicembre gli mandò ambasciatori per trattare circa i patti della dedizione: reduci il 17 fecero conoscere ai loro concittadini che si voleva la cessione di tutto, compreso il castello: il 18 furono di ritorno a Montolmo, e, firmati i capitoli della resa in cui non fu possibile comprendere la cessione del Girone, perchè i castellani, Nicolò di Marino De Benedictis e Gaspare di Jacopo de' Gonfalonieri, recanatesi, lasciativi a guardia dal Vitelleschi, si rifiutarono (3).

Il Rettore della Marca al vedere l'imminente pericolo di essere sorpreso, aveva abbandonato il Girone ed era ritornato a Recanati che credeva fedele. Ma non tardò a disingannarsi: perciocchè anche questa città inviò oratori allo Sforza per dichiararsi obbediente e per fissare i patti della sottomissione. Si pretese la consegna del Vitelleschi dai recanatesi, i quali, ciò risaputo, rifiutarono di annuire, non volendo macchiarsi di tanta perfidia e fellonia.

Intanto si era sparsa la voce che il Conte Francesco tra breve sarebbesi recato a Loreto per visitarvi quel ce-

---

(1) Antonio di Nicolò. — *Cron. Ferm.* ed. ct. p. 152.
Simonetta — Op. ct. p. 41, v.
(2) Foglietti. — Op. ct. II. p. 470.
(3) Antonio di Nicolò. — *Cron. Ferm.* ed. ct. p. 68.
Vogel. — Op. ct. p. 174.

lebre santuario. Il Vitelleschi vi si condusse, dicendo che voleva preparare tutti gli ornamenti e gli oggetti preziosi per addobbare quel tempio e farli vedere allo Sforza, cui era necessario fare accoglienza onorevole qual vincitore. In quella vece, messo in salvo entro sedici casse quanto eravi di più prezioso per sottrarlo alla sua rapacità, e trasportato il tutto in una nave che era ancorata nel prossimo porto, fece vela verso Venezia, donde per Firenze riparò a Roma (1).

Osimo seguì l' esempio di Recanati, e, ai 21 dicembre di quest' anno 1433, il Commissario Salimbeni ne sottoscrisse le capitolazioni (2). Ai suoi deputati che intendevano darsi al duca di Milano, lo Sforza spiattellò sul viso. — Ma, figli miei, per amore io vi presi e non il duca; se ciò vi rincresce siete liberi tornarvene là donde siete partiti; verrò poi io a prendervi per forza. — Più non fiatarono, e accettarono la sua signoria (3): altrettanto fecero Sant' Elpidio a Mare (4) e Staffolo (5) capitolando il giorno appresso a Montolmo. Sanseverino, che erasi arresa poco prima, dopo avere scacciato l' odiato tiranno Smeduccio di Antonio e di Marsilia Trinci (6) ai 23 di questo mese vi ratificò le convenzioni già strette (7); il che fece eziandio Montecosaro il giorno seguente (8). Intanto lo Sforza erasi messo in marcia coll' esercito verso Ascoli, che volea ridurre in soggezione. Attraversato il territorio Fermano, si unì ad alcuni fuorusciti

---

(1) Flavio Biondo. — *Historiae.* Dec. III. Lib. I.
Orazio Tursellino. — *Hist. Lauretana.* Loreto, Rossi, 1837, pag. 50.
Vogel. — Op. ct. p. 54.
(2) Martorelli. — Op. ct. pagg. 253-259.
(3) Rubieri. — Op. ct. I. p. 108.
(4) *Pergamena* esistente nell' Arch. di Sant' Elpidio.
(5) Gianandrea. — Op. ct. Arch. Jes. pagg. 10 e 11.
(6) Gentili. — *L' Ordine Serafico in Sanseverino,* p. 65.
(7) Gianandrea. — Op. ct. Arch. Sans. p. 8.
(8) Compagnoni. — Reg. Pic. p. 327.

Ascolani, mercè i quali potè conquistare quella città (1). Il 25 dicembre furono stipulate le convenzioni: « con una si stabilì, a perpetua memoria e terrore degli uomini sceileratissimi che mirano alla distruzione della loro patria, l' esilio perpetuo dalla città e distretto di coloro che commisero l' atto proditorio contro il nobile ed amatissimo Giovanni de' Saladini quale è estensivo non solo ad essi, ma alle loro famiglie ed eredi (2). »

Il Conte Francesco, lasciato a guardia di Ascoli suo fratello Giovanni, fece ritorno a Montolmo ove era il 29 dicembre (3). Così in pochi giorni quasi tutta la Marca era ridotta sotto la sforzesca signoria (4).

§. 4. — Tolentino in mezzo a tante ribellioni non si mosse. Appena si vide minacciata dallo Sforza, spedì a Firenze un messaggio a pregare il suo concittadino Nicolò Mauruzi, affinchè accorresse a difenderla. Nè dee far meraviglia che non siasi invece rivolta per aiuto a Berardo Varano, che riguardava come tiranno, contro il quale anzi sarebbe ben volentieri insorta. Si sarebbe anzi data meglio allo Sforza, se la grande maggioranza della sua popolazione non avesse riposta tutta intera la sua fiducia in Nicolò, al quale era pronta cedere la signoria, dopo essersi di lui servita per difendersi dallo Sforza e liberarsi dal Varano. Alla metà di decembre Nicolò ricevè nei suoi alloggiamenti l' ambasciatore di Tolentino, di cui le cronache e le riformanze non ci hanno lasciato il nome, ma che non credo andar lungi dal vero se suppongo

---

(1) Luzi Emidio. — *Compendio di Storia Ascolana*. Ascoli, 1889, p. 116.

Anonimo Ascolano. — p. 324.

(2) *Archivio di Ascoli*. Indice Pastori, p. 91. *Pergamena* n. 4. (Appendice, Documento I).

(3) Sua lettera sotto questa data ai Maceratesi pubblicata dal Foglietti, nell' op. ct. p. 491.

(4) Il Simonetta (op. ct.) dice in 15 giorni, ma secondo i documenti da noi finora citati ciò ottenne in 18 giorni, quanti ne corsero dalla resa di Jesi (7 dic.) a quella di Ascoli (25 dic.).

sia stato suo fratello Giacomo, quello stesso che l'anno appresso, come vedremo, fu parimenti spedito a detto scopo. Nicolò comprese il pericolo grave in cui versavano la sua patria e i suoi più stretti parenti; se ne mostrò preoccupato, dolentissimo e disse: Ben volentieri accorrerei colle mie schiere a loro difesa, se non mi tenessero vincolato alla repubblica fiorentina impegni sacrosanti, che non posso rompere senza ledere la fede data. Senza il consenso di questa repubblica non mi è permesso in alcun modo aderire ai desideri dei miei diletti concittadini: mi affretterò a domandarlo.

Ne scrisse infatti al suo amico Bernardetto de' Medici, il quale fe' nota alla Signoria la preghiera del Mauruzi, aggiungendo, a nome di lui, che, stando per scadere la sua condotta, non l'avrebbe rinnovata, se non si fosse trovato modo di soddisfare il suo vivo desiderio. La Signoria, cui premeva moltissimo di non perdere in momenti sì ardui per la repubblica un valoroso ed esperto capitano, e di non compromettersi per lo Sforza col duca di Milano, negò per lettera la richiesta licenza.

Il 22 decembre del 1433 spedì da lui al campo un ambasciatore, nella persona di Luca di Messer Maso degli Albizzi, fornendogli in iscritto le relative istruzioni, coll'incarico di persuaderlo a rimanere ai servigi della repubblica e di trattare alcune condizioni della nuova condotta (1). Il giorno appresso, appena si conobbe la domanda del Mauruzi, indirizzò la seguente lettera al detto

---

(1) *Archiv. di Stato di Firenze. — Lettere della Signoria.* Cl. X. Dist. I. filza 33, p. 91.

« Domandando poi Nicolò da Tolentino licenza per andare a soccorrere la città di Tolentino sua patria molestata dal Conte Francesco, i Senatori gli mandarono Luca degli Albizzi a persuaderlo di non volere in tempo che era generale della repubblica andare a far simile carità poichè non si sarebbe mai creduto che questo non fosse stato di lor comandamento o consenso ».

Ammirato. — *Istorie Fiorentine.* Firenze, Marchini e Becherini, VII, 201.

ambasciatore, in cui espose gli argomenti che costringevano a rifiutare il domandato permesso, ingiungendo di ripeterli al capitano per indurlo a smettere dalla presa risoluzione.

« A Luca di Messer Maso ambasciatore del Comune di Firenze a Nicolò da Tolentino nostro capitano generale.

« Nobilis vir et amice carissime,

« Dopo la partita tua venne una lettera del nostro capitano a Bernardetto de' Medici, per la quale gli commette che domandi licenza, che lui possa andare con tutta o con parte della compagnia sua a soccorrere e difendere la patria sua di Tolentino, dove ha ogni sostanza e propinqui, oppressata e posta in grave pericolo dal Conte Francesco Sforza. Le quali cose intese ed esaminate, abbiamo risposto per nostra lettera al capitano, negando al tutto questa licenza, perchè noi abbiamo bisogno di lui e di sua compagnia per guardia delle nostre terre. Ed oltre a questo essendo lui nostro capitano e ai nostri servigi, non vogliamo che l'andata sua o la mandata di parte di sua compagnia fosse cagione di metterci in briga o recarci gravami addosso; perchè dire ei non sono ai nostri soldi non sarebbe creduto. Noi ne scrivemmo al capitano, come detto è. E pertanto sarai alla sua Magnificenza e dirai che a noi duole e pesa d'ogni pericolo e danno della patria sua e dei suoi. Volentieri l'aiuteremmo, ma la Magnificenza sua conosce bene gl'inconvenienti, che da questo potrebbero seguire, e che giuste ragioni ci rimuovono a negar questa licenza. E per queste e simili parole e ragioni t'ingegnerai di farlo rimaner paziente: perocchè ragionevolmente gli si nega questa licenza, la quale senza pericolo e danno del Comune non si può concedere.

« Dat. Florentiae die 23 decembris 1433 (1) ».

Frattanto si ebbe la notizia dalle Marche che lo Sforza, mercè l'intercessione del Trinci, signore di Foligno, erasi

---

(1) *Archio di Stato di Firenze.* Loc. ct. pagg. 91 v. e 92, inedita.

rappattumato con Berardo Varano, del quale anzi era divenuto amico (1). La qual contingenza avendo fatto cessare le ostilità sforzesche contro Camerino e le terre dipendenti dal Varano, rese superfluo il soccorso armato del Mauruzi o di parte di sua compagnia. E che il Mauruzi non andò di questo tempo in aiuto di Tolentino si prova anche col documento riferito dall' Osio, dal quale risulta che il duca di Milano, dando istruzioni a un tal Francesco da Bologna, da lui spedito a Nicolò Fortebraccio, minaccia lo Sforza di aizzargli contro, fra gli altri capitani, anche il Mauruzi qualora non avesse smesso dalle sue pretese e fatto a suo modo (2).

§. 5. — Per tornare ai fatti dello Sforza, questi avendo notato che Montolmo era un punto importante di molto, ordinò venisse fortificato, anche come luogo di rifugio in una possibile disfatta (3). Di questo tempo quasi tutte le città e castella marchigiane erano sue, come si è superiormente accennato, non così alcune fortezze tuttora tenute da castellani, nativi di Recanati, lasciativi dal Vitelleschi. Lo Sforza, volendo farla finita con costoro, notificò che, se entro pochi giorni non gli avessero consegnate le rocche, avrebbe fatto trucidare tutti i loro parenti. Ciò non fu detto a sordi. Il 30 dicembre 1433 i due castellani sunnominati che erano a guardia del Girone di Fermo, lo cedettero a patti al nuovo signore, che ne affidò la custodia a suo fratello Alessandro. Altrettanto avvenne della fortezza di Ascoli, e il conte Francesco il

---

(1) Lili. — Op. ct. 174.

(2) Osio. — *Documenti diplomatici* tratti dall' Archivio di Stato di Milano — Milano, Bernardoni, vol. III. pag. 113. — *Istruzione ducale a Francesco da Bologna che si reca presso Nicolò Fortebraccio.*

..... Casu vero quo praefatus Comes (Franciscus Sfortia) ad praefatam intelligentiam venire non vellet, advisamus te quod quamplures gentes ex eo male sunt contenti, ut Magnifici domini *de Malatestis*, Nicolaus de Tolentino, *Jacobus Caldora* etc.

(3) Bartolazzi. — Op. ct. p. 149.

1° gennaio 1434 ne ratificò a Montolmo i capitoli conchiusi fin dal 25 dicembre del precedente anno. Anche Antonio di Jacopo Mencioni castellano di Roccacontrada pel pontefice Eugenio, non indugiò a cedere allo Sforza quella formidabile fortezza (1).

Questi si affrettò fare a Fermo il suo ingresso trionfale descrittoci con tanta esatta semplicità dal cronista contemporaneo Antonio di Nicolò. Il giorno di domenica 3 gennaio 1434, circa le ore ventidue, apparve il conte montato in un bellissimo destriero e circondato da molte genti armate sì di fanti e sì di cavalieri *(cum magna comitiva gentium armorum equester et pedester)*; il duplice clero processionalmente l'accompagnarono per le vie principali della città ornate e apparate; dodici uomini vestiti di bianco *(bidardatores XII vestiti de albo)* con ciascuno una bandiera in mano e due dardi da lanciare, andavano innanzi il nuovo signore cantanti inni e canzoni di lode *(ante ipsum canendo diversis cantilenis)*; altri ragguardevoli cittadini vestiti d'assisa andavano intorno al conte, alcuni dei quali tenevano il baldacchino *(umbrellam)* e dei rimanenti ciascuno recavasi nelle mani vestite di guanti d'armellino un ornato bastone secondo il costume di quei tempi *(portabant guantos cum baculis)*. Il conte si diresse al castello, che la dimane fu da lui visitato in ogni sua parte, e si trattenne a Fermo anche il dì appresso (2). Il 6 gennaio, festa dell'Epifania, ne partì scortato da capitani e cavalieri, cavalcando a capo le sue compagnie e fu di ritorno a Montolmo (3). Ivi l'8 di questo mese sot-

---

(1) Simonetta. — Op. ct. p. 41.
Cron. di Fermo. p. 68.
Vogel. — Op. ct. p. 174.

(2) Secondo il Macchiavelli *(Istorie Fiorentine,* Milano, Sonzogno, 1884 p. 189) all'ingiuria recata ad Eugenio IV di avere occupato Fermo aggiunse il dispregio, segnando il luogo donde scriveva ai suoi agenti coll'espressione: *Ex Girifalco nostro firmano, invito Petro et Paulo.*

(3) Antonio di Nicolò. — *Cron. Ferm.* ed. ct. pagg. 69 e 152.

toscrisse le capitolazioni stipulate con gli oratori di Roccacontrada (1); il 20 confermò i patti con Castignano (2); e ai 7 febbraio con lo stesso Montolmo (3). Nel frattempo messaggeri delle umbre città lo invitarono ad aiutarle colle armi e colla sua presenza nella ribellione al Pontefice, desiderose di sottomettersi alla sua signoria. Circa la metà di febbraio abbandonò la Marca, e, valicato l'Appennino pel camerinese, seguitò co' fratelli nell'Umbria la sua marcia trionfale, scorrazzando sino alle porte di Roma (4). Lasciò nella Marca per suo luogotenente Foschino Attendolo (5) e per suo tesoriere generale Boccaccino degli Alamanni da Firenze (6). Ad ambidue furono fatti doni nella festività di Pasqua, come erano soliti i marchigiani praticare verso i precedenti loro superiori (7).

---

(1) Valeri. — Op. ct. *Arch. di Serrasanquirico*, p. 4.

(2) Osio. — Op. ct. p. 109.

(3) *Pergamena* nell'archiv. di Pausola.

(4) Simonetta. — Op. ct. p. 42.

Rubieri. — Op. ct. pagg. 199 e segg.

(5) Gianandrea. Op. ct. *Archiv. Jes.* pagg. 13-18. Idem. *Archiv. Sansev.* p. 16.

Archivio di Fermo. — *Acta diversa ab a. 1430-1550. Capitula aebreorum civitatis Firmi.* In fine dei medesimi leggesi: « Fuschinus de Attendulis ex comitibus Cotignolae Marchiae Anconitanae etc. pro illu. et excellenti domino Francisco Sfortia etc. *Locumtenens Generalis*, suprascripta capitula precise ut iacent confirmamus et nrae auctoritatis suffragio communimus mandantes inviolabiliter observari. In quorum fidem et testimonium has autem subscriptiones et confirmationes fieri fecimus et nri soliti secreti sigilli quo utimur impressione in similibus muniri.

« Dat. in civitate Firmi die XIII martii MCCCCXXXIV indict. XII » (p. 8).

(6) Questi era stato grande amico di Sforza padre del C. Francesco.

Ammirato. — *Istorie Fiorentine.* Firenze, Martini e Becherini, 1824-26. VII, p. 132.

(7) *Archivio di Macerata*, a. 1434, 21 martii.

« Quod in isto festo Pasche fiant ensenia M.co d.no Fuschino *Locumtenenti* et d.no *Thesaurerio* de caprictis et hordeo usque ad summam valoris VIII vel X ducat. (p. 11 v.) ».

Il primo marzo il Tesoriere diramò da Macerata un editto col quale ordinò ai Comuni soggetti allo Sforza di contribuire denaro per il mantenimento delle sue milizie. (DOCUMENTO II). A questo fece seguire un altro tre giorni dopo, per notificare i capitoli e le ordinanze riguardanti la tariffa delle spese giudiziarie (DOCUMENTO III); e ai 19 di questo mese proibì l'esportazione del grano, dell'olio e di qualsiasi altra grascia senza la espressa licenza sua e di Filippo Priore di Santa Croce in Montesanto (DOCUMENTO IV), dopo aver nominato ai 13 dello stesso mese un tal Nicolò Antoniucci da Fermo suo officiale, incaricato di procedere contro i trasgressori del precedente editto (DOCUMENTO V), per la parte littoranea Adriatica da Civitanova al Porto di Ascoli, affidando la parte opposta al suddetto Priore di S. Croce (DOCUMENTO VI).

§. 6. — Nel frattempo il Pontefice Eugenio IV, vedendo i continui progressi dello Sforza e disperando nei soccorsi di Venezia e di Firenze, seguì il consiglio di questa republica, che il 1° febbraio del 1434, scrivendo circa Nicolò Mauruzi al suo ambasciatore presso il suddetto Pontefice, Giovanni Aliprandi, conchiude esortando Eugenio ad accomodarsi con Francesco Sforza e a nominarlo suo vicario nella Marca (1). Difatti nel marzo successivo fu stretto a Calcarella mercè la intromissione dei Cardinali, Capuano e Flavio Biondo, un accordo pel quale il Papa promise con Bolla, di concedere allo Sforza con titolo di *Marchese* ed a vita il dominio della Marca; per un triennio il vicariato di Todi e di Toscanella; e in perpetuo per se e pei figli maschi e pei fratelli il vicariato di Fermo; con titolo di *Gonfaloniere* il comando delle armi pontificie (2).

---

(1) *Archiv. di Stato di Firenze*. Cl. X. Dist. I. filza 33, p. 95.
(2) RAYNALDI. — a. 1434, VIII.
SIMONETTA. — Op. ct. p. 42.
RATTI. — *Famiglia Sforza*. I. p. 368.
RUBIERI. — Op. ct. II. p. 208.

Foschino Attendolo appena seppe che erasi stretta pace e amistà tra il Conte Francesco e il Papa Eugenio IV si affrettò darne notizia officiale ai popoli della Marca e ordinarne pubbliche feste.

« Foschino Luogotenente generale della Marca ecc.

« Essendo certi che voi godete per tutti i felici successi riportati dall'illustre Signor nostro Francesco Sforza, crediamo ben fatto notificare a tutte le città e terre della Marca, come oggi stesso ricevemmo lettera da Sua Eccellenza colla quale ci partecipa la lieta novella dell'accordo concluso col Papa Eugenio, con esaltazione ed incremento del suo stato e della sua dignità: di che fra breve spero dare maggiori ragguagli. Laonde decretiamo ed esortiamo tutti a fare luminarie e falò per celebrare sì fausto avvenimento.

« Da Sanseverino 28 marzo 1434 (1) ».

Dopo ciò furon viste le colline della Marca risplendere di fuochi di allegrezza e illuminate le vie delle sue città e castella (2).

§. 7. — Ma questa pace mise in maggiore apprensione e timore i Tolentinati di esser soggiogati al dominio sforzesco, tanto più che non ignoravano Foschino mettere insieme soldati per assalirli e avere ordinato si riconcentrassero nella vicina Sanseverino (3). Il perchè inviarono di nuovo sui primi di aprile, a Firenze da Nicolò, Giacomo suo fratello per implorare soccorso di armi e di armati. Questi fu ricevuto dalla Signoria di Firenze con tutti gli onori a lui dovuti per riguardo del loro capitano generale e gli furon fatti eziandio dei presenti (4).

---

(1) *Archiv. Civitan.* Lib. ct. p. 2 r. (inedita e tradotta).

(2) *Cron. di Fermo*, p. 70.

(3) A 1434, 9 aprilis. Quod vigore literarum M.[ci] D.[ni] Fuschini in quibus ortat nos ad mittendos famulos ad Sanseverinum, mittantur L vel LX famuli ad minus et vadant bene armati et in puncto etc. *Archiv. di Macerata.* — GIANANDREA. — *Arch. Jes.* p. 15.

(4) *Archivio di Stato di Firenze*, p. 17. — *Provvisioni.* aprile. — *Stantiamentum pro honorantia fratris Nicolai de Tolentino*... « *De-*

§. 8. — Ma i Dieci di Balia non credettero opportuno neppure questa volta di accondiscendere ai desideri dell'oratore di Tolentino, e ne esposero le ragioni a Nicolò Mauruzi per mezzo di Rodolfo Peruzzi, che a lui inviarono ai 5 aprile, quale ambasciatore, e al quale diedero istruzioni in proposito contenute nella lettera seguente.

« A Ridolfo Peruzzi ambasciatore a Nicolò da Tolentino.

« .... Dirai che, benchè questa Signoria desideri con tutto il cuore compiacere alla sua Magnificenza intorno all' adempiere ogni suo desiderio, nientedimeno quello che si è domandato e cerco per la sua Magnificenza di aver licenza di andar nella Marca, non è paruto nè pare a questa Signoria poterla concedere. 1.º Perchè residendo ogni fidanza e salvezza del nostro Stato nella persona sua e nella presenza delle sue brigate, ed essendo pieno il paese delle genti del duca, che forse ha buon tempo non ebbe tante gente di qua, come e Nicolò Piccinino ed altri, non si patirebbe pel popolo nostro l' andata sua e l' assenza della sua persona e di sue genti. 2.º Perchè avendo il nome e l' effetto di essere capitano del Comune di Firenze, è da ponderare molto ogni suo atto ed ogni suo incesso, perchè sempre sarebbe reputato da ciascuno per lo nostro Comune farsi ed essere ordinato quello che per lui si facesse. La qual cosa agevolmente potrebbe dare appicco a chi cercasse briga contro di noi. I quali rispetti, se saranno ben considerati dalla sua Magnificenza, giudicherà noi non poter far di meno che negare al tutto questa sua andata. Se dicesse, che questi erano pochi dì e che lui conosce potere andare sicuro ... risponderai; che dell' andare sicuro noi ne crederemmo sempre alla sua Magnificenza, che se ne intende meglio

---

beant solvere usque in libras 60 pro expensis et rebus dono missis fratri strenuissimi Capitanei Nicolai, qui proximis diebus Florentiam venit etc. ».

che niun altro; ma noi e le cose nostre non rimarrebbero già sicure, essendo il paese pieno di genti (1) ».

§. 9. — Il Mauruzi a cui piangeva il cuore di non poter volare di persona in difesa dei suoi concittadini e de' suoi diletti parenti, mal sapea rassegnarsi a quel diniego. E urgendo sempre più il pericolo e il bisogno per Tolentino, e stimolato da' continui prieghi e messi per parte dei suoi, non si ristette dall'insistere presso la Signoria affine di ottenere la bramata licenza, assicurando che sarebbe stato assente solo per la durata di un mese, pretendendo nel caso contrario la prestanza di 60 fiorini pattuita per ogni lancia. La domanda del Mauruzi venne sottoposta all'approvazione del Consiglio il giorno 11 maggio e Rinaldo degli Albizzi parlò contro la medesima, e ai 12 confermò, anche a nome di altri cittadini, la sua sentenza (2). Ma il Comune, che non si sentiva in forze di spendere, nè voleva dispiacere al Pontefice, destinò, ai 13 maggio, pel magnifico capitano un altro oratore, Francesco della Luna, che aveva adempiuto questo incarico, già altre due volte nel precedente mese, dopo la prima missione di Ridolfo Peruzzi, cercando di persuaderlo a rimaner paziente per le buone ragioni che riepilogarono nella seguente nota.

« A Francesco della Luna ambasciatore a Nicolò da Tolentino.

« Farai ogni diligenza, che il capitano rimanga contento a non aver la licenza e a non voler stringerci alla presta ......

« Dirai che da capo esaminato il fatto della licenza si è veduto che a niuno che stia ai nostri servigi si può dare tale licenza senza deliberazione dei consigli; perchè gli ordini nostri al tutto vietano che altrimenti si possa

(1) *Archivio di Stato di Firenze.* Cl. X. Dist. I. Filza 33, pagg. 112, 113, 113 v. Inedita.

(2) Guasti Cesare. — *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi.* Firenze, Cellini, 1868, p. 590.

dare tale licenza. Ed oltre a questo dirai che noi abbiamo fatto vedere ai nostri Savi i capitoli della pace ed écci fatto dubbio assai che tale licenza non venisse a contrastare alla pace (1) e che per niun modo la sua Magnificenza debba volere che gli si conceda cosa che ci avesse a mettere in briga. Perocchè, se per Tolentino solamente si domanda tale licenza da lui, si conosce che con fanti a piè si può guardare e conservare senza alcuna andata o mandata di sua gente ...... Se vedrai che il capitano sta pur fermo a voler questa licenza, ovvero a volere fiorini 60 per lancia, e per questo si debba venire a rottura, allora dirai in questa forma.

« Magnifico capitano! Questa Signoria v' ha deputato capitano e posto nelle mani vostre e nella vostra fede lo stato e la conservazione della pace e della quiete del nostro popolo e delle cose nostre, ed ha tanta fede in voi quanta avesse mai in messer Giovanni Acuti (2) o in niun altro eccellentissimo capitano e le opere vostre e i vostri portamenti meritano che questa Signoria e tutto il nostro popolo abbiano in voi la fede e l' affezione che io dico. Voi domandate la licenza di potere andare o mandare nella Marca per defensione della patria vostra quando bisognasse e pel tempo di un mese; e quando

(1) Sottoscritta a Ferrara ai 26 aprile 1433.

(2) Fu uno degl' immediati predecessori del *Tolentino* qual capitano generale della repubblica di Firenze. In fondo a Santa Maria del Fiore, nella parete a destra, évvi un grande dipinto, che raffigura Giovanni Acuti nell' atto di cavalcare eseguito da Paolo Uccelli, e sotto:

JOANNES ACUTUS EQUES BRITANNICUS
DUX AETATIS SUAE CAUTISSIMUS ET REI
MILITARIS PERITISSIMUS HABITUS EST.

Nella parete a sinistra ammirasi parimenti a cavallo Nicolò da Tolentino dipintovi da Andrea del Castagno. Vi si legge:

HIC QUEM SUBLIMEM IN EQUO PICTUM CERNIS
NICOLAUS TOLENTINAS EST
INCLITUS DUX FLORENTINI EXERCITUS.

noi non avessimo guerra e non portassimo pericolo di qua e le altre qualità dette da voi. La conclusione una è questa, che questa Signoria si rifida nella vostra Magnificenza, che vi porterete in tal modo, che niuna cosa si farà per voi e per li vostri che avesse a mettere in guerra o in pericolo la nostra Comunità. E questa è la nostra fede e speranza che abbiamo in voi e sopra le vostre spalle lasciamo questo peso (1) ».

Queste ragioni non persuasero il Mauruzi, che non si diè per vinto e minacciò di abbandonare colla sua compagnia la repubblica fiorentina per combattere contro lo Sforza: tanto grande era in lui l'amore verso la patria sua!

§. 10. — I Fiorentini, considerando i gravissimi danni che loro ne sarebbero derivati dalla perdita del Mauruzi, di cui aveano stima altissima e bisogno grande, in quei difficili momenti, e il pericolo di dar pretesto al duca di Milano di rompere la pace testè conclusa coll' annuire alla richiesta di quello, cercarono di pacificarlo con Francesco Sforza. Per questo scopo inviarono ad ambidue

---

(1) Archiv. di Stato di Firenze. — *Lettere della Signoria* Cl. X. Dist. I. filza 33, pagg. 116, 116 v. 117, inedita.

Nell' anno 1889 fu pubblicata coi tipi del Barbèra in due edizioni contemporaneamente, una inglese, l'altra italiana, una esatta vita documentata dal titolo — *Giovanni Acuti* — *Storia di un condottiere* per G. Temple-Leader e G. Marcotti. Se mi varranno le forze, simile lavoro avrei divisato eseguire pel Mauruzi, possedendo all' uopo tutto il materiale occorrente da me raccolto con pazienza e dispendio non poco, specialmente negli Archivi di Stato di Firenze, di Milano, di Venezia, di Roma, di Brescia e di Lucca. I documenti da me inseriti in questa pubblicazione sono un tenue saggio del tanto di più che ho messo in pronto e che potrebbe servire mirabilmente per rivendicare la memoria di un grandissimo capitano quale fu il *Tolentino*, ora pressochè ignorato dalla maggioranza degli italiani, e al quale storici partigiani come, fra gli altri, il Simonetta e il Corio, fecero il torto gravissimo di sottrarre tante geste e tante glorie guerresche per attribuirle ad altri, specialmente a Francesco Sforza, a Nicolò Piccinino e al Carmagnola.

un ambasciatore, Antonio di Ghezzo, dandogli le istruzioni opportune, che è bene produrre per essere documento importantissimo.

« Nota e informazione a te Antonio di Ghezzo ambasciatore del Comune al Conte Francesco e al Capitano Magnifico Generale deliberate per la Signoria addì 17 maggio 1434.

« Andrai al Conte Francesco Sforza e a Nicolò da Tolentino, e a chi vedrai prima esser meglio per acconcio della materia ti presenterai, e, data la lettera della credenza, saluterai e conforterai per nostra parte come si conviene. E dipoi dirai: che essendo questa Signoria molto affezionata a ciascuno di loro per le cagioni e ragioni che ci sono evidentissime, come a buoni amici della Signoria nostra, avendo inteso esservi alcuna sospicione di differenza in tra loro, volendoci interporre alla concordia e conservazione di buona amicizia, ti mandiamo a pregarli, che, considerato quanto è il frutto della concordia e così il pericolo della discordia, che vogliano tòrre via ogni differenza e rimanere buoni amici e vivere in buona fraternità: chè quando così sia ci sarà piacere singolarissimo e quando altrimenti fosse ci dispiacerebbe assai. E pertanto offera (sic) operarti in nostro nome ad interporti *iuxta posse* che l'effetto di detta concordia riesca e fermisi in tra loro come richiede buona e vera amicizia (1) ».

§. 11. — Riuscirono vani anche questi tentativi, ma fa mestieri supporre che il Mauruzi in fine si acquetasse e rinunziasse alla pretesa di accorrere in persona per aiuto della patria, perchè ottenne poter mandare in suo luogo il primogenito suo Cristoforo, con buon nerbo di milizie. Il Morelli che ciò narra nelle sue Cronache ci assicura che le medesime ascesero a 400 cavalli (2).

---

(1) *Archiv. di Stato di Firenze.* Lettere della Signoria. Cl. X. Dist. I. filza 33, pag. 118 v. inedita.

(2) MORELLI GIOV. — *Cronache.* Sotto questo anno.

Certa cosa è che egli non potè recarsi nella Marca, come provasi coi documenti da me desunti dal più volte citato archivio di Stato di Firenze riguardanti i mesi successivi fino al 28 agosto di questo anno 1434, in cui venne sconfitto e fatto prigioniero dal Piccinino nella memoranda battaglia combattuta tra Castelbolognese e Imola; dai quali risulta che non si allontanò dagli stati della repubblica fiorentina.

§. 12. — Egualmente è certo che il Mauruzi rimase nemico allo Sforza, del quale anzi svelava il convegno e l'accordo col Piccinino per mezzo di una lettera confidenziale alla Signoria. Avvegnacchè questa ai 27 maggio si diè premura di riferire al doge della repubblica Veneta quanto dal Mauruzi aveva appreso, scrivendogli come appresso.

« Illustre ed eccellentissimo Signore, come fratello e amico carissimo ».

« Proprio or ora il magnifico capitano Nicolò da Tolentino ci fa sapere per lettera ciò che ebbe da persona sicura e fededegna, la quale coi propri occhi vide Nicolò Piccinino e il Conte Francesco Sforza riuniti in strettissimo colloquio, che durò più di quattro ore. Senza dubbio fra loro due fu concluso accordo per mezzo dei Commissari del duca di Milano. Credemmo nostro dovere rendere di ciò informata l'Altezza vostra, appena ne fummo consapevoli ».

« Da Firenze 27 maggio 1434 (1) ».

Quindi ai 2 giugno la Signoria di Firenze spedì al Mauruzi Lorenzo di Bindaccio Peruzzi coll'incarico di averne consiglio circa il da fare dopo quanto erasi conosciuto per suo mezzo dell'accordo avvenuto tra lo Sforza e il Piccinino.

« Nota ed informazione a te Lorenzo di Bindaccio Peruzzi, ambasciatore a Nicolò da Tolentino nostro capi-

(1) *Archiv. di Stato di Firenze.* Clas. X. Dist. I. N. 31, pag. 153. inedita.

tano generale deliberata per li Signori ed i Collegi, addì due di giugno 1434 ».

« Andrai al nostro magnifico capitano della guerra: gli dirai che per sospetti che corrono del Conte Francesco e di Nicolò Piccinino, massime per essersi accozzati insieme, come per le sue lettere ci ha scritto, e per trattare e cercare concordia tra loro, come sentiamo, vi mandiamo da lui per avere suo consiglio e parere, come da capitano valentissimo ed espertissimo, quello gli parrebbe per la nostra Signoria si dovesse fare per nostra sicurtà e salvezza del nostro stato e delle nostre terre, rendendoci certi che ci ha fatto pensiero come è suo debito, e farà sì che per lo suo buono consiglio potremo provvedere. E perchè noi dubitiamo più che dubitassimo mai della mala disposizione de' Pisani e delle terre pisane, essendo circondate da ogni parte dagli aderenti e sudditi del duca di Milano, gli piaccia mandarvi in sino cavalli 500 con qualche buono capo, sicchè più sicuramente possiamo prendere quelli rimedi parranno alla sua Magnificenza, e che noi penseremo siano più utili, più sicuri e migliori (1) ».

Non saprei dire quale sia stato il consiglio dato in proposito dal Tolentino, perchè non mi venne fatto rintracciarne documento: forse il Peruzzi lo riferì alla Signoria di viva voce. Certamente deve essere stato quale si poteva attendere da uomo pieno di esperienza e di accorgimento.

---

(1) *Archivio di Stato di Firenze*. — Cl. X. Dist. I. filza 33. p. 119. inedita.

Capitolo III.

§. 1. *Cristoforo Mauruzi, ritolte agli Sforzeschi Amandola e Montefortino, si accampa nel Camerinese.* — §. 2. *I Tolentinati respingono l' assedio di Foschino Attendolo e uccidono Berardo Varano.* — §. 3. *Tregua tra Francesco Sforza, il Piccinino, il Fortebraccio, i Varano e il Mauruzi, al quale Roberto da Montalboddo e Bertoldo da Perugia, capitani di Gianfilippo Varano figlio dell' ucciso Berardo, cedono la rocca di Tolentino.* — §. 4. *Ciò dopo che ebbero in garanzia due ostaggi, Giacomo Mauruzi e Andrea Angelilli: fuga e ritorno in patria dei medesimi.* — §. 5. *Il popolo di Tolentino, in un generale comizio, libera da ogni responsabilità i suddetti: aringa di Marco Bonuzzi.* — §. 6. *I Camerinesi uccidono Gentil Pandolfo Varano, Gianfilippo sunnominato e gli altri figli di Berardo. — Sanseverino respinge Smeduccio di Antonio e trucida i suoi compagni nella cospirazione. — Cristoforo Mauruzi, saputa la prigionia del padre, si ricongiunge ai fratelli Giovanni e Balduino in Toscana.* — §. 7. *Ambasciatori tolentinati a Firenze da Papa Eugenio IV, il quale, anche mercè le premure di Francesco Filelfo, concede a Tolentino franchigie e libertà.* — §. 8. *Caldarola ribellatasi ai Varano, è data in vicariato dal suddetto Pontefice ai Mauruzi.* — §. 9. *Condizioni di questi, di Tolentino e della Marca in sul finire dell' anno 1434.*

maggio — dicembre 1434.

§. 1. — Cristoforo Mauruzi giunse nella Marca quando la maggior parte dei comuni soggetti ai Varano ed ai Camerinesi si erano ribellati, eccetto quei di Amandola, di Montefortino e di Tolentino (1). Foschino Attendolo appena seppe la sua venuta, scrisse addì 25 aprile alle

(1) Il Lili, che dà questa notizia (op. ct. p. 174) vi aggiunge anche Treia, ma è contradetto dal Cronista Fermano che a pag. 69 narra: *Terra Sancti Genesii, terra Monticuli (Treja) et Montis Milonis recesserunt a dominatione illorum dominorum de Camerino.*

comunità da lui soggette per averne aiuti di soldati (1); e agli 11 maggio da Macerata consegnò una credenziale a un suo fido, Francesco di Giovanni da Firenze, coll'incarico di condursi in diverse città e castella della Marca per palesare alle medesime le sue intenzioni circa i modi di sopperire agli urgenti e nuovissimi bisogni dello stato (Documento VII). I Marchigiani gli prestarono obbedienza e lo fornirono di armi e di armati (2).

Cristoforo Mauruzi intanto era a guardia di Tolentino, e l'Attendolo, comprendendo non essere ancora in grado di vincere o far ribellare questa terra, andò a campeggiare a Sarnano (3) e a Sant'Angelo in Pontano, donde inviò il nobil uomo Carbone da Macerata ad altre comunità colla stessa missione già affidata a Francesco di Giovanni da Firenze. (Documento VIII). Ai 17 maggio di quest'anno 1434, Montefortino si ribellò ai Varano e si diè ai soldati sforzeschi, che l'occuparono: la rocca però rimase in mano del presidio Camerinese. Anche Amandola ne seguì l'esempio e il Conte Alessandro Sforza con i suoi vi penetrò da vincitore. (4) Appena ciò seppe Cristoforo vi piombò sopra con i suoi 600 cavalieri, e avrebbe fatto prigioniero lo stesso Alessandro, se questi non avesse cercato scampo in una fuga precipitosa (5). Cristoforo fe' dare il saccheggio alle case dei ribelli, rispar-

---

(1) *Archiv. di Macerata.* Super literis mag.ci dni Fuschini continentibus quod occasione quod Domini de Camerino conduxerunt et induxerunt certas gentes armigeras in Marchiam, intendit hoc non pati, petit omnes arma portantes ad Dominationem suam sine dilatione transmitti.

(2) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Jesino,* pagg. 15 e 16.

(3) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Jes.* pag. 20.

(4) Ferranti Pietro. — *Mem. Stor. di Amandola.* Ascoli-Piceno, Cesari, 1891, pagg. 185 e 186.

(5) In questo torno di tempo Pennasangiovanni si rese allo Sforza, e il Conte Alessandro che ivi era accampato ne sottoscrisse ai 22 maggio le capitolazioni confermate poi in Todi dal fratello Francesco ai 12 maggio 1435. — (Colucci. *Mem. Stor. di Pennasangiovanni.* — *Ant. Pic.* Vol. XXX, pagg. 110 e 114).

miando soltanto quelle degli amici: indi passò a ricuperare Montefortino (1). Ai due giugno Cristoforo trovavasi su quel di Camerino, ove erano 2000 cavalli tra Bracceschi e Sforzeschi (2).

§. 2. — Nel frattempo Tolentino, in mezzo a tante ribellioni, mantenevasi fedele al Pontefice, non così a Berardo Varano; poichè anelava occasione propizia per scuoterne il giogo tirannico e darsi in sua vece al suo illustre concittadino, Nicolò Mauruzi. Nè l'occasione si fece aspettare. In sui primi di luglio del 1434 Foschino di Cotignola erasi accampato col suo esercito nel territorio tolentinate, per impadronirsi di Tolentino provocando una sommossa e cingendola d'assedio. Berardo Varano, appena ciò seppe, accorse per difenderla, affidando il presidio della rocca a Roberto da Montalboddo (3) a Bertoldo da Perugia e al proprio figliuolo Gian Filippo. Anche Cristoforo Mauruzi si trovò pronto con la sua brigata per combattere contro

---

(1) Antonio di Nicolò. — *Cronaca di Fermo,* ed. ct. p. 70.
Adami. — *Storia di Fermo,* p. 93 v.

Ambidue questi storici narrano in egual modo i fatti: è ben vero che non nominano Cristoforo, ma il figliuolo di Nicolò da Tolentino *(per filium Nicolai de Tolentino),* che non fu altri che Cristoforo, come rilevasi da una lettera che i due suoi fratelli Giovanni e Balduino diressero a Cosimo de' Medici, della quale più avanti terremo parola. Il Lili conferma il racconto; soltanto ha preso un equivoco graziosissimo copiando l'Adami e il Cronista fermano: sotto la sua penna il *per filium Nicolai de Tolentino* si trasforma in *Porfirium de Tolentino.* (*Stor. di Cam.* 174).

(2) Morelli. — *Cronache,* sotto questo mese ed anno.

(3) Di questo insigne capitano appartenuto alla famiglia dei Paganelli non si hanno se non le poche notizie raccolte da Agostino Rossi nella *Storia di Montalboddo* inserita dal Colucci nel vol. XXVIII delle *Antichità Picene.* Nelle indagini storiche da me fatte relative ai capitani di ventura suoi contemporanei, i Mauruzi, gli Sforza, i Piccinino, spesse volte mi è caduto sott'occhio il suo nome, come quello che prese parte da valoroso alle principali fazioni guerresche di quel tempo: ho riscontrato documenti e notizie per lui molto onorifiche, che riordinate e illustrate potrebbero servire per riporre nella dovuta fama anche questo strenuo guerriero marchigiano pressochè ignorato.

i nemici della patria sua. E non è temerità il supporre che sia stato consapevole e partecipe della congiura che si era ordita contro Berardo Varano. Ai 12 luglio del 1434, mentre Foschino si accingeva a mettere l' assedio, i Tolentinati fatti forti dal coraggio che li animava e dal sussidio delle milizie di Cristoforo, irruppero dalla porta detta allora del Monastero, ora Marina, contro gli sforzeschi, li respinsero, li sconfissero, e nella fiera lotta cui prese parte anche Berardo, questo rimase ucciso insieme a Luca di Gentile Ridolfucci tra la detta porta e l' altra già chiamata del Borgo o del Chienti, ora del Ponte. Questo memorabile avvenimento è raccontato in vari modi dagli storici.

Il cronista, Giovanni Foglietta da Tolentino, citato da Nicola Gualtieri nelle Memorie storiche manoscritte di questa città, assicura che gli uccisori furono Nicolò di Ser Benedetto e Pier Gentile suo fratello insieme ad altri.

Il Lili narra che Berardo fu ucciso dai Tolentinati assistiti da Foschino di Cotignola, mentre incauto passeggiava insieme a Luca di Gentile Ridolfucci intorno alle mura e alla porta del Monastero, ma tace sul dominio che subentrò a quello del Varano su Tolentino: raccoglie soltanto una voce sparsa in quella occasione, che Berardo per essersi opposto coi Tolentinati agli Sforzeschi, cadesse nella mischia, morto combattendo. I più però affermano che i Tolentinati l' uccisero nel calore del combattimento.

Il Diario citato dal Lili (1) annotò: « *Dominus Berardus magnifici domini Rodulphi fuit interfectus a Tolentinatibus iuxta portam Sancti Catervi et fuit cum eo vulneratus Lucas Joannis Gentilis de Camerino, 1434, 12 Julii* ».

Il Simonetta narra che alcuni Tolentinati partigiani di Giovanni Varano chiamarono Foschino, e racconta la

(1) Op. ct. pag. 175.

morte di Berardo che gli era andato incontro col popolo, per cacciarlo. « Questo fatto benchè paresse cosa atroce, nientemeno per la morte di Giovanni fu portato in pace (1) ».

Il cronista di Fermo, Antonio di Nicolò, così espone il fatto. « Ai 13 luglio, di martedì, del 1434, mentre Berardo era in Tolentino e Foschino Attendolo lì presso con le genti di arme del suo Signore, Francesco Sforza, e del Comune di Fermo, il popolo di Tolentino, non saprei dir come, lo fece entrare con i suoi, *cum rumore,* e uccise Berardo ».

Secondo un'altra cronaca, che rispecchia piuttosto l'esagerata tradizione popolare anzichè la verità dei fatti, Berardo fu gittato a furore di popolo da una finestra, e trascinato a coda di cavallo.

Da ciò si arguisce, che, se gli storici sono discordi nelle circostanze e nel modo dell'uccisione, sono quasi tutti unanimi nel ritenerne autori i Tolentinati. I quali nondimeno permisero venisse data onorata sepoltura al suo cadavere nella cappella di san Biagio della chiesa di san Catervo. Sopra la sua tomba furono collocate tre pietre quadrate di color rossiccio, due collo stemma della famiglia Varano ed una nel mezzo con anello di ferro: non una parola che accennasse al nome del defunto e ai fatti suoi. Rispettata questa tomba dall' odio del popolo e dall' edacità del tempo, fu manomessa e distrutta, e le ceneri di Berardo furono sparse al vento in principio di questo secolo, quando la suddetta chiesa fu demolita.

§. 3. — Non évvi storico che asserisca esser caduta in quella occasione Tolentino sotto il potere dello Sforza. Altri invece assicurano che fu restituita a libertà e fu presa a governare da Cristoforo Mauruzi per il suo padre Nicolò assente (2). Il che avvenne dieci giorni dopo la

---

(1) Op. ct. p. 48 v.

(2) Sansovino. — *Origine delle famiglie illustri d' Italia* Venezia, Salicato, 1609, pagg. 280, 281.

Gualtieri. — Ms. ct.

fatta ribellione. Imperocchè Tolentino erasi liberata dal Varano, ma non del tutto; mentre la sua rocca rimaneva tuttora in potere di Gian Filippo figliuolo dell' ucciso Berardo, non che dei suoi capitani Roberto da Montalboddo e Bertoldo da Perugia.

Il 22 luglio fu stipulata una tregua da durare cinque mesi, tra Francesco Sforza e Nicolò Mauruzi insieme al Piccinino Nicolò Fortebraccio e ai Signori di Camerino (1), mercè forse i buoni officii della repubblica di Firenze (2). In seguito della quale i figliuoli di Berardo, disperando ricuperare Tolentino, cedettero e consegnarono la rocca a Nicolò Mauruzi nelle mani di Cristoforo suo figliuolo e rappresentante. La qual notizia ci vien data dallo stesso Pontefice Eugenio IV in una Bolla diretta ai Mauruzi ed edita dal Colucci nel vol. XX della citata sua opera a pag. 55 (3). « La istanza, che a vostro nome ci fu non ha guari presentata, esponeva, che, dopo l' uccisione di Be-

---

(1) *Cronaca Fermana*, ed. ct. pag. 71.

(2) Foschino Attendolo agli 11 settembre di quest' anno 1434 era a Recanati (Gianandrea. Op. ct. *Archiv. Jes.* p. 18) e Francesco Sforza a Todi, come rilevasi da sua lettera che si conserva nell' Archivio di Cingoli (Dat. in civitate nostra Tuderti die 12 mensis sept. 1434).

(3) « Exhibita siquidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, quod olim postquam quondam Berardus de Varano domicellus Camerinensis interiit, nonnulli eiusdem Berardi superstites filii, qui arcem terrae nostrae Tolentini retinebant, timentes terram ipsam perdere, arcem praedictam in manus *Nicolai de Tolentino*, nonnullarum armigerarum gentium capitanei, tradiderunt et etiam assignarunt. ».

Lo storico della *Famiglia Mauruzi* (Ms. presso la biblioteca Reale di Torino appartenuto al C. Pompeo Litta, autore della storia delle *Famiglie celebri d' Italia*, acquistato dal libraio Bocca e da questo venduto alla suddetta real biblioteca) racconta: « Ai 12 luglio 1434 fu morto Berardo; fu tolto lo stato di Tolentino ai Varano e facemmo popolo e il cassaro si tenne 10 giorni, e vi era dentro Gian Filippo figliuolo del detto Berardo e questo cassaro si ebbe per le mani del nostro capitano Nicolò da Tolentino, il quale a questo tempo era capitan generale dei Fiorentini, e detto Signor Nicolò ci tolse a reggere e a governare e a tener questa nostra città in libertà ».

rardo Varano, domicello Camerinese, alcuni suoi figliuoli, che occupavano la rocca della nostra terra di Tolentino, temendo perdere la terra stessa, affidarono e consegnarono la rocca a Nicolò Mauruzi capitano di molti armigeri ».

§. 4. — Ma i capitani Roberto da Montalboddo e Bertoldo da Perugia e i loro uomini di arme, avendo ricevuto intimo di cedere la rocca, non vollero saperne. Noi, dicevano, abbiam sofferto danni gravissimi nella ribellione: ci furono rubati denari, armi, indumenti. Se non ci verrà prima sborsato un giusto compenso, o ci saranno consegnati ostaggi, non intendiamo sgombrare la rocca.

Prendere di nuovo le armi dopo la tregua conclusa era cosa che ripugnava e non era nè prudente nè opportuna; sborsare denaro per la taglia pretesa, non era possibile, non solo perchè esagerata, ma perchè sapeasi esausto l'erario comunale e niun cittadino in grado di far prestanze. È agevole quindi immaginare lo scompiglio e l'agitazione specialmente dei Priori, i quali a malincuore furono costretti appigliarsi all'estremo rimedio di offrire ostaggi. Fra i diversi cittadini che si presentarono volenterosi per ciò, i Priori fecero cadere la scelta su Giacomo Mauruzi sullodato, fratello del capitano Nicolò, e Andrea Angelilli di Francescuccio. Animati dal più vivo amor di patria si rassegnarono con abnegazione a subire i disagi e le sofferenze inerenti alla loro nuova condizione. E il magnifico capitano Cristoforo ottenne che alcuni condottieri si compromettessero pel pagamento del voluto compenso, che, dopo molte discussioni e difficoltà, essi stessi fissarono in 950 ducati, e per esso si obbligarono con regolare contratto. A queste condizioni i suddetti capitani e soldati lasciarono sgombra e libera la rocca, che venne immantinente occupata dalle milizie del Mauruzi. La popolazione di Tolentino esultò finalmente, vedendosi tolto di dosso il giogo del secolare servaggio, e allontanato il pericolo di una occupazione sforzesca,

addimostrò in tutti i possibili modi la sua gioia e la sua riconoscenza, acclamando come liberatori i Mauruzi.

Quando poi assistè silenziosa alla partenza delle ultime soldatesche dei Varano, pianse di riconoscente compassione al mirare tratti via come prigionieri i due concittadini, per i quali fece auguri di sollecito ritorno. Giacomo e Andrea risposero collo sguardo e con il gesto ai saluti affettuosi ed eloquenti dei parenti, degli amici e del popolo, e si avviarono, seguendo le milizie nemiche, impavidi, quantunque ignari di loro sorte. Tre mesi dovettero esser con loro, nelle marce, nelle tappe e nelle avvisaglie, ora liberi, or prigionieri. Alla fine stanchi di quella vita randagia e captiva, usando di stratagemmi, riuscirono a fuggire e ripararsi in patria, ove giunsero sul finire di ottobre. Quanta fu l'afflizione del popolo nel vederli partire, altrettanta fu la gioia nel vederli tornare: ebbero accoglienze le più liete e cordiali e dimostrazioni evidenti di stima affettuosa e gratitudine. Furono ambidue sorteggiati Priori pel bimestre del novembre e dicembre. Ma queste loro compiacenze erano amareggiate dal timore che un giorno o l'altro potevano correre pericolo di esser molestati dai capitani Roberto e Bertoldo, i quali, a ragione, avrebbero potuto pretendere o il ritorno degli ostaggi o l'adempimento dei patti. Fu allora che decisero ricorrere ai rappresentanti del pubblico per essere esonerati da qualsiasi responsabilità.

§. 5. — Era di quel tempo Podestà di Tolentino, il nobile ed egregio uomo, signor Portagiogia da Castiglion Fiorentino, dottore nell'una e nell'altra legge: sedevano come Priori i ricorrenti sunnominati e Ser Nicolai e Ser Petri.

Per il 12 novembre del 1434 fu indetto un generale parlamento dal Podestà per volere dei signori Priori; e un tal Pietro da Macerata, donzello del comune, ne fece bando ad alta voce e a suon di tromba nei luoghi più centrali e soliti, invitando i cittadini di Tolentino di tutte le condizioni ad accorrere nella gran sala del palazzo del

comune, abitazione del Podestà, che prospettava colla facciata principale la piazza maggiore, ed era circondata negli altri lati da pubbliche vie, quando la campana del municipio avrebbe dati i rintocchi nelle ore pomeridiane di quel giorno, per prender parte ad un generale comizio. Appena tra il popolo si sparse questo invito, varie furono le opinioni, discordi i commenti e i parlari. Ben 181 cittadini risposero all' appello, perchè altrettanti furono quelli che diedero il loro voto alla proposta. Tutta quella accolta di consiglieri, fra i quali vi era il fiore della cittadinanza, rumoreggiava impaziente, perchè non vedea l'ora venisse discussa la proposta sesta ed ultima, riguardante l'istanza presentata da Giacomo Mauruzi e Andrea Angelilli; la più importante, quella che accalorava gli animi, perchè si riferiva a' fatti recenti della ribellione dai Varano e alla ricuperata libertà. Appena il segretario, Cristoforo Vici di Amandola, annunziò la trattazione di questa proposta, si fece un religioso silenzio, tutti gli sguardi si rivolsero su Giacomo e Andrea, e si diè lettura ad alta e intelligibile voce della loro seguente istanza.

« Ai magnifici signori Priori e al Parlamento generale della terra di Tolentino.

« Magnifici signori e padri nostri!

« Si ricorre alle VV. SS. per parte di Jacomo de Maruccio e Andrea d'Angelillo di Francescuccio, vostri figliuoli terreni e servitori, dicendo, come è noto alle VV. SS. quando fu la novità di questa nostra terra, come avevamo la rocca in contrario e ribelle, e pervenuta alle mani di Roberto da Montalboddo, più che di Gian Filippo (Varano), fu di necessità, per riaverla nelle nostre mani, far cauti Roberto, Bertoldo e gli altri uomini d'arme, li quali furono rubati nel dì della novità, per il danno e interesse loro. E per li Priori di allora e molti altri uomini di Tolentino, perchè il denaro non ci era, fu provveduto dar li ostaggi, e fu provveduto di Jacomo e di Andrea supplicanti, che andarono con Roberto e stettero per più di tre mesi tra liberi e in prigione. E fu

provveduto per il magnifico Capitano (Cristoforo) il detto interesse e danno si compromettesse in certi condottieri, ed essi dierono la sentenza in 950 ducati, e così si obbligarono per carta. E perchè vedevamo esser mal condotti, chè stavamo in prigione, e, per nuove vie scampati, siamo ridotti in questa nostra terra, e dubitiamo non ne sia dato impaccio ora e col tempo, domandiamo di grazia a questo consiglio, ne siamo tratti senza danno; e delle spese fatte nel tempo che stemmo destinati, vi piaccia dare il modo da satisfare quelli che ne ricoverarono. E quando questo sia di ragione, si domanda di grazia speciale ».

Un sommesso bisbiglio seguì questa lettura, e gli adunati ebbero dai Priori invito di manifestare la propria opinione saggia e proficua. Surse un tal Marco di Cola Bonuzzi, uomo egregio e accorto, che ebbe facoltà di parlare. Salì alla tribuna destinata agli aringatori, giurò, stendendo la destra sull' Evangelo, di dar consiglio al solo scopo di procurare il pubblico vantaggio; indi, assiso, invocò da prima il nome santissimo di Dio, della Beata Vergine e del Protettore di Tolentino, il Martire San Catervo; poi così prese a parlare.

Concittadini!

L' istanza di Giacomo Mauruzi e di Andrea Angelilli non ha bisogno di esser da voi raccomandata: si raccomanda da sè, tanta ne è la giustizia. Vorremo noi corrispondere coll' ingratitudine e col rifiuto a chi ha sofferto prigionia e schiavitù per la patria nostra? Io non starò a descrivervi le sofferenze da loro per noi sopportate: non esalterò la loro abnegazione, il loro amor per la patria. La modestia di loro, che son qui presenti me lo vieterebbe: essi non cercano da voi ricompense per ciò che soffrirono: l' hanno ricevuta d' avanzo col plauso comune, coll' approvazione della propria coscienza. Non bastava aver trucidato quell' infame tiranno, che fu Berardo, per dirci liberi: non bastava avere respinto dalle nostre mura le squadre dello Sforza, mercè specialmente

il valore e la bravura del nostro amato capitano, Cristoforo Mauruzi, degno figlio del grande suo genitore, al quale mandar dobbiamo un saluto, un omaggio dal profondo del cuore e formar l'augurio venga una buona volta tratto dai ceppi e dalla prigionia, a cui la vendetta e la crudeltà di Filippo Maria Visconti, l'ha proditoriamente tradotto (1). La rocca fabbricata nel punto più culminante della nostra terra e resa quasi inespugnabile dalla sua robustezza, era una continua minaccia per noi, perchè ancora in mano del nemico. Voi avete inteso e sapete ciò che a loro avvenne. I ricorrenti domandano di essere garantiti nelle loro persone e nei loro averi, perchè temono molestie dai capitani Roberto e Bertoldo. Vorrete voi negare la soddisfazione di un dovere così sacrosanto? Io son d'avviso che il comune nostro debba dichiararsi responsabile per loro e chiamarli indenni e liberi di qualsiasi responsabilità, e rimborsarli delle spese sostenute nel tempo che furono ostaggi.

Altri discorsi furono pronunciati dopo questo, ma siccome il segretario del Comune, che compilò il verbale di quell'assemblea, non ce li ha riferiti e si è limitato ad annotare « *obmissis aliis dictis et consiliis* » fa mestieri dedurne che non furon discordi dal precedente oratore o di poca importanza. Checchè fosse, è certo che la proposta del Bonuzzi, messa a partito, fu approvata da 98 fave messe nel bussolo bianco del *si*, non ostante 83 fave gittate in quello rosso del *no*.

Un numero sì rilevante di voti contrari non deve far meraviglia; ma, secondo me, si può spiegare colle ipotesi, che gli oppositori in parte fossero ancora devoti alla cessata Signoria dei Varano, altri favorissero il dominio Sforzesco, o temessero qualche danno alla patria per la fuga dei due concittadini. Per altro non vi era forse obbligo di mantenere le promesse, perchè carpite colla violenza.

(1) Di questo tempo Nicolò Mauruzi era prigioniero a Milano del duca Filippo Maria Visconti, come fra breve si narrerà.

In ogni modo trovo giusto non fare il torto ai miei concittadini, che diedero il voto contrario, di ritenerli ingrati e disumani contro chi aveva acquistati titoli sì grandi alla pubblica benemerenza e gratitudine. La compassione che di certo sentivano verso Giacomo e Andrea era vinta da ragioni che essi riputavano giuste.

La deliberazione presa dal parlamento, sia perchè importante in sè e come memoria di un avvenimento glorioso e singolare, sia perchè costituiva una obbligazione morale pel comune di Tolentino fu trascritta in pergamena, desumendola dagli atti consiliari, che, come di quell'anno, così di quasi tutti gli altri in cui durò il dominio sforzesco nella Marca, andarono malauguratamente dispersi, come si è nella prefazione accennato. Io sono ben lieto di aver rivendicata la memoria di così benemeriti e bravi concittadini, le cui azioni degne di encomio, erano quasi ignote, per averne l' unico storico di Tolentino, il Santini, fatta una fugace menzione incompiuta ed inesatta. (1).

§. 6. — L' esempio di Tolentino indusse quei di Camerino a levar di vita Gentil Pandolfo Varano e i figliuoli di Berardo. Questi mentre una mattina, di festa, stavano nella chiesa di san Domenico ad assistere ai divini offici, vennero assaliti e trafitti da varì congiurati: fra gli uccisi vi fu anche Gian Filippo, figliuolo di Berardo (2).

Si vede chiaro che le città e terre della Marca tiranneggiate da signorotti colsero l'occasione del nuovo dominio sforzesco per isbarazzarsene. Così fecero eziandio quei di Caldarola, così quei di Fabriano con i Chiavelli, come a suo luogo vedremo, così poco prima avean fatto quei di Sanseverino, ferocemente respingendo ancora una volta la Signoria di Smeduccio di Antonio. Questi non potea portare in pace l' ostracismo e la perdita del dominio

---

(1) Op. ct. p. 142.
(2) Lili. — Op. ct. p. 175.

su quella Terra, e il primo giugno del 1434, di nottetempo l'assalì, e, penetratovi dalla porta che era presso il convento di san Francesco, si asserragliò nella chiesa di detto santo, trasformandola in rocca di difesa per se ed i suoi. Non tardarono i sanseverinati a piombar loro addosso colle armi in pugno e, ingaggiata la mischia nello stesso tempio, vi furono feriti, morti e profanazione. Dei seguaci dello Smeduccio furono presi nove e impiccati, gli altri si salvarono colla fuga (1).

Cristoforo Mauruzi tenne allora i suoi quartieri in Tolentino, che resse e governò a nome e vece del padre suo, diede ordine venissero eseguiti in quella rocca i lavori occorrenti per restaurarla e migliorarla maggiormente, e con sollecitudine li fece intraprendere. (2) Breve però fu la dimora di Cristoforo in Tolentino. Ai primi di settembre ebbe l'infausta notizia che suo padre era stato sconfitto e fatto prigioniero dai soldati del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, nella battaglia che ebbe luogo ai 28 agosto tra Imola e Castelbolognese. È facile imaginare quale cordoglio e scompiglio produsse in Cristoforo l'annunzio di questa disgrazia. Partì issofatto colla sua brigata, avviandosi verso la Toscana, ove l'attendevano i suoi fratelli Giovanni e Balduino. Questi, dopo aver preso parte nel nominato combattimento, giunti il 1° settembre a Modigliana, in una lunga lettera scritta a Cosimo dei Medici, per fornirgli ragguagli dell'accaduto, l'avvertivano: « di dì in dì aspettiamo Cristoforo nostro fratello, che viene dalla Marca con circa 600 cavalli di bellissima e bene in punto compagnia (3) ». Ricongiunto ai fratelli, prestò con essi i suoi servigi a' Fiorentini.

---

(1) Turchi. — *Cam. Sacr.* p. 282.
Gentili. — *De ecclesia septempedana.* Part. I. p. 120.

(2) Cfr. la Bolla di Eugenio IV, ct. a pag. 40.

(3) *Archivio di Stato di Firenze.* — Carteggio Mediceo vecchio. — Filza XI, n. 12, edita da me nella *Biografia di Balduino Mauruzi.* Tolentino, stab. tip. Francesco Filelfo, 1888.

§. 7. — Intanto quei di Tolentino, appena scomparso dalla scena militare il loro grande concittadino Nicolò, si trovarono abbandonati a loro stessi: temendo inoltre di cadere sotto lo Sforza, ed essendo cupidi di libertà, stabilirono spedire a Firenze dal Papa Eugenio IV una ambasceria per esser sottratti da qualsiasi dominazione feudale, sottoposti all' immediata giurisdizione della santa Sede e per ottenere franchigie e privilegi. Vivea di quel tempo a Firenze il famoso letterato, di cui facemmo parola, Francesco Filelfo, che era nelle grazie del Pontefice e godeva molta stima e influenza, quantunque, come nemico acerrimo di Cosimo dei Medici, reduce di quei giorni dall' esilio, avesse già compreso che l' aria di Firenze non era per lui. E tanto più temeva perchè erano stati esiliati i principali della fazione avversa ai Medici, fra cui Rinaldo degli Albizzi e Palla Strozzi suoi amicissimi. Se gl' inviati del comune di Tolentino avessero ancora tardato a recarsi a Firenze, non vi avrebbero più trovato il Filelfo, che due mesi dopo il ritorno di Cosimo dei Medici, in fine del dicembre 1434, ne partì, dandosi a volontario esilio, e si trasferì a Siena per leggere in quello studio (1). Appena a Firenze furono subito dal loro illustre e amato concittadino, gli esposero lo scopo della loro missione, ne invocarono aiuto e protezione. Non è a dire quante festose accoglienze e quante domande piene di curiosità e d' interesse si ebbero dal Filelfo che da molti anni mancava dalla patria sua, per esserne giovanissimo partito. Il Filelfo si dichiarò ben lieto gli si offerisse occasione di prestare i suoi servigi al suo loco natio, promise che la dimane li avrebbe presentati caldamente raccomandando la loro causa al Pontefice Eugenio.

---

(1) Il che rilevasi da una lettera del Filelfo a Leonardo Giustiniani, colla data del 1° gennaio 1435, da Siena, edita dal Rosmini (*Vita di Francesco Filelfo*, v. I, pag. 145. Milano, Mussi. 1808), desumendola dal famoso Codice della Trivulziana, che incomincia: *Effugi tandem vel maximo cum vitae periculo naufragium Florentinum.*

Il quale, appena vide gli ambasciatori, li accolse con paterna benignità e amorevolezza, fece grandi elogi di Tolentino per la fedeltà serbata alla santa Sede e specialmente per la valorosa resistenza opposta a Francesco Sforza, singolare fra tutte le città e terre della Marca. Indi ascoltò amorevolmente la istanza del loro Comune, e, dopo avere ad essi prodigato gentilezze e attenzioni, li congedò, assicurandoli che i voti di Tolentino sarebbero stati da lui pienamente appagati. Difatti con Bolla del 27 ottobre 1434 (1) liberò Tolentino dalla signoria di qualsiasi e la sottopose all' immediata soggezione della sede apostolica, prescrivendo che non potesse in avvenire esser data in vicariato a nessuno sotto qualunque pretesto, e concedendo alla comunità il privilegio di giurisdizione in ogni genere di cause civili e criminali di primo e secondo grado, colla facoltà di scegliere un giudice ed un officiale per le appellagioni, e il permesso di fare statuti e ordinamenti penali e civili, salvi il diritto e la libertà ecclesiastica e le costituzioni provinciali (2).

---

(1) Incomincia: « *Probatae fidei sinceritas ac singularis devotionis affectus quem ad nos et romanam geritis ecclesiam nos inducunt ut ea, quae bonum statum, regimen et gubernationem vestram concernunt, vobis favorabiliter concedamus* ». Questa Bolla si conserva trascritta in pergamena nell' archivio comunale di Tolentino: fu premessa allo *Statuto di Tolentino* nell' edizione del 1566 (*Maceratae per Lucam Binum Mantuanum, anno MDLXVI*), ma con data errata, perchè ivi dicesi del 27 ottobre 1436, *anno quarto* del Pontificato di Papa Eugenio, mentre, essendo questi salito al trono nel marzo del 1431, la Bolla deve riferirsi al 27 ottobre 1434. Fu pubblicata dal Santini nella più volte citata sua *Storia di Tolentino* (p. 368).

(2) Il racconto dell' ambasceria tolentinate al Papa Eugenio IV fu da me desunto da un bellissimo codice membranaceo dell' *Ambrosiana* in-8° (V, 10, sup.) che contiene: « *Francisci Philelphi orationum in Cosmum Medicem ad exules optimates Florentinos liber primus* ». Comincia: *Si gravissimum quidem hunc vestrum vestraeque reipubblicae*... Alla fine del medesimo si legge: *Finis, die XV novembris 1437. Exscripsit Raynaldus de Albitiis exsul Anconae. — Francisci Philelfi orationum Cosmianarum liber primus explicit: lege feliciter.* — Il Filelfo nei primi anni che dimorò a Siena cominciò due

Reduci gli ambasciatori Tolentinati in patria esposero ai Priori e ai Consiglieri il resultato della loro missione; fecero note le accoglienze gentilissime avute e dal Pontefice e dal Filelfo, di cui specialmente dissero un mondo di bene, attribuendo a lui in gran parte il felice esito delle pratiche fatte presso Eugenio. Grande fu la consolazione dei Tolentinati all' udire così liete novelle: respirarono finalmente dopo tante peripezie e vessazioni: riordinarono il loro reggimento secondo le franchigie e i privilegi ottenuti: affidarono ai più dotti concittadini valenti negli studî legali l' incarico di compilare il nuovo statuto, conservando in esso quelle fra le leggi e disposizioni municipali già in vigore che erano del caso.

§. 8. — Il Papa Eugenio, col sottrarre Tolentino dal dominio di chicchessia, venne indirettamente a colpir anche i Mauruzi, che, dopo la rivoluzione dello scorso

---

opere coll' intento di sfogare la sua ira specialmente contro Cosimo dei Medici, ed eccitare i banditi fiorentini a muovergli guerra. La prima è la succitata, composta probabilmente nella fine del 1435; l' altra *Commentationes Florentinae de exsilio.* Di ambedue parlò il Rosmini (Op. ct. vol. I. pagg. 79, 97): della prima non ha guari il Prof. Remigio Sabbadini fece una dotta recensione ed un esatto riassunto nel *Giornale storico della letteratura italiana* (vol. V. a, III, 1885, pagg. 162-169); l' altra fu presa dal sig. Carlo Errera per argomento di una erudita dissertazione pubblicata nell' *Archivio storico italiano* (serie V. tom. V. pag. 193).

In ambedue il Filelfo sparse a larga mano l' astio che lo rodeva contro i suoi nemici e detrattori, ai quali attribuiva le persecuzioni, che lo costrinsero esular da Firenze. Fra questi uno dei principali fu Poggio Bracciolini, da lui per ischerno denominato *Bambalione*. Poggio che di questo tempo era notaio e segretario di Papa Eugenio IV, fu l' estensore della Bolla in favore di Tolentino; il che si prova non solo colla testimonianza dello stesso Filelfo, ma perchè la stessa dal Poggio è sottoscritta. A detta del Filelfo, gli ambasciatori tolentinati ebbero molto filo da torcere prima di ottenere venisse la Bolla redatta secondo la volontà del Pontefice e i loro desideri, per causa dello stesso Poggio. Ma l' odio e il malanimo del Filelfo contro questo, fanno assai dubitare sulla veracità delle circostanze che accompagnarono questo fatto; è quindi mestieri fare alle medesime una gran tara. (Documento IX).

luglio, se ne erano di fatto resi padroni e ne tenevano occupata la rocca. Gli stessi meritavano riguardi speciali per le loro benemerenze verso la S. Sede, in particolar modo il capo di lor famiglia, Nicolò, che tanti servigi avea prestato ad Eugenio. Difatti in principio del suo pontificato, stando ai suoi soldi combattè e vinse i suoi nemici, i ribelli Colonna (1). Nel giugno poi di quest'anno 1434, spedito dalla repubblica di Firenze al confine pontificio verso Orvieto, lo protesse efficacemente colle sue milizie quando fu costretto fuggir travestito da Roma ribelle ed invasa dal Fortebraccio (2). Pertanto pochi giorni dopo aver concessa ai Tolentinati la Bolla di cui superiormente si è tenuto discorso, ne emise un' altra, ai 4 novembre, in favore di Caldarola, colla quale, mentre dichiarò cessata la signoria dei Varano sulla medesima, la sottomise all' immediata giurisdizione di S. Chiesa, finchè non credesse provvedere altrimenti, concedendo al nuovo Vicario da deputare il mero e misto impero sulla medesima, come già l' ebbero i Varano. Risulta da detta Bolla, che quei di Caldarola, imitando l' esempio dei vicini Tolentinati, si ribellarono dai Signori di Camerino, che, per sottometterli, campeggiarono contro di loro: donde ne nacquero assedio e combattimento; ne derivarono devastazioni, incendi, rapine; molti dei Camerinesi furono feriti e uccisi. I Caldarolesi, temendo le vendette di costoro supplicarono il Papa a restituirli sotto la giurisdizione della santa Sede. Le loro istanze furono in parte soltanto esaudite (3). Essendochè il Papa che desiderava

---

(1) Gregorovius. — *Storia di Roma*, Venezia, 1875, vol. VII, p. 35.

(2) Biondo. — *Istorie*, pag. 480.

(3) La Bolla: *Eximiae devotionis integritas*... fu rilasciata in Firenze, addì 4 novem. 1434, gratuitamente per espresso volere del Papa. La prima copia trasmessa da Firenze fu smarrita, e, ai 2 giugno 1519, ne fu tratta nuova copia dal libro 3° delle Bolle di Curia di Eugenio IV (f. 86), la quale venne rilasciata autenticamente da Rafaello Vescovo di Ostia, Cardinale di S. Giorgio, regnando Leone X, ed oggi conservata nel comunale Archivio di Caldarola. L'esemplare di detta

ricompensare i Mauruzi, non potendo ciò fare nella persona di Nicolò, perchè, di quel tempo, come si è detto, era prigioniero del Visconti, nominò il fratello Giambattista, e i propri figliuoli, Cristoforo, Giovanni e Balduino, Vicari e signori di Caldarola. Il che si prova con diverse *Riformanze* e processi per *Malefizi* contenuti insieme ad altri atti in due volumi che esistono nell'archivio di quel comune, e che a me fu dato consultare. Un manoscritto, ora posseduto dalla illustre famiglia dei conti Pallotta, conferma tale notizia (1). La Signoria dei Mauruzi su Caldarola ebbe principio col novembre di questo anno 1434, durò anche quando lo Sforza tenne la Marca, nè a lui nè ai suoi capitani venne vaghezza giammai di molestarli, tanto ne temevano la potenza: e sì che l'occasione non sarebbe mancata, quando i Mauruzi, specialmente Cristoforo, li combattevano. In tutti gli atti consiliari relativi al periodo del dominio sforzesco nella Marca, dal 1434 al 1447, si dichiara dai notai, dai cancellieri, dai podestà, che Caldarola era Vicariato dei Mauruzi; si narra di doni e di feste fatte ai medesimi; nulla si accenna nè allo Sforza nè ai suoi Luogotenenti, nè alle fazioni guerresche contemporanee, di cui quella regione era tutta piena e andava sossopra (Documento X).

§. 9. — Intanto quasi tutta la Marca seguitava ad essere governata da Foschino Attendolo, Luogotenente di Francesco Sforza. La sua residenza era in Macerata col Tesoriere Generale, Boccaccino degli Alamanni: An-

---

Bolla fu stampato di fronte al volume degli statuti di questa terra, editi in Macerata del 1586, da Sebastiano Martellini. — (Caramelli Giuseppe. — *Caldarola e i suoi anni.* Camerino, Borgarelli, 1881, pagg. 19 e 113).

(1) Memorie delle persone della famiglia Pallotta tratte da un antico ms. della famiglia, dai libri parrocchiali di S. Gregorio e Valentino e di S. Martino e dai libri del comune di Caldarola per me Venanzo Pallotta notaro. — (Caramelli. op. ct. pag. 124).

drea Abbate di san Ruffillo (1) era Giudice delle cause ecclesiastiche (2): Giuliano Palmieri Toscano era Maresciallo (3). A Fermo risiedeva l'Arcivescovo Domenico Capranica, Cardinale Diacono, dal titolo di santa Maria in via Lata, detto il Cardinale di Fermo, e del quale si parlerà a lungo nel seguito di questo racconto: egli teneva per suo Vicario generale il Canonico Paolo da Mogliano (DOCUMENTO XI). Boccaccino con editto dei 21 dicembre di quest'anno 1434 dichiarò essere il sale monopolio dello stato del conte Francesco Sforza (DOCUMENTO XII). Ai 25 dello stesso mese il Luogotenente, per ordine avutone da questo, indisse un generale comizio da tenersi in Macerata nella festa dell'Epifania del futuro anno 1435, per trattare affari di stato rilevantissimi, e ingiunse a ciascuna città, terra, castello e signore *(Dominus sive Baro)*, d'inviarvi uno o due oratori. È notevole che nella lettera d'invito trascritta nel codice di Civitanova e da me riportata in

(1) Apud Forum Popilii sive Pompilii, vulgo *Forlimpopoli*, Abatia tit. S. Ruphilli primi civitatis Episcopi, et tutelaris, Ordinis Sancti Benedicti, hodie ab auctoritate Episcopi subducta et Vaticanae Basilicae S. Petri urbis Romae attributa; fuerat loco, ubi prius Fanum Herculis, quae cum excissa urbe obruta est, et post modum reparata. In eius favorem extat Bulla Benedicti VII Papae, data anno 980 et Othonis III imp. diploma datum anno 995 apud UGHELLIUM (tom. III, pagg. 643 et 644). Praecipuus benefactor fuit Sergius Foropopilii episcopus (ibid. p. 645), et in eius favorem Bulla Alexandri III data anno 1162, in qua recensentur Abbatiae privilegia. Sita est in Status ecclesiastici Romandiola, non longe a dextera et orientali fluminis Ronconis ripa, vulgo *Ronco*.

LUBIN P. AUGUSTINUS. — *Abbatiarum Italiae brevis notitia*. Romae typis Jo. Jac. Komark, 1693, in-4° pic. pag. 147.

(2) Andreas Abbas mon. S. Rufilli Judex super spiritualibus in prov. Marchiae pro Com. Fr. Sfortia etc.

Dat. Forlivii die XI mensis octobris 1434. *(Archiv. Civitan.* vol. ct. pag. 5).

(3) Julianus Palmerii de Tuscia in prov. Marchiae pro Fr. Sfortia Marescallus etc.

Dat. Maceratae 23 aug. 1434. (*Archiv. suddetto* pag. 5).

appendice (DOCUMENTO XIII), si leggono annoverate fra le città invitate anche Camerino e Fabriano. Il che fa supporre che Camerino, dopo la uccisione dei Varano, si desse allo Sforza, e che per Fabriano i Chiavelli, Signori della medesima, abbiano mandato oratori. Non posso asserire se per Tolentino abbiano fatto altrettanto i Mauruzi, dei quali Nicolò era sempre prigioniero del duca di Milano; i figli suoi militavano in Toscana ai servigi della repubblica di Firenze (1); Battista alternava la sua dimora fra Caldarola e Tolentino, in quella qual Vicario, in questa perchè vi aveva famiglia e continuava a tenere in custodia la rocca, nella quale anzi non ristava di fare eseguire nuovi lavori per ingrandirla e fortificarla. La qual cosa realmente faceva non poco contrasto con la piena libertà ottenuta dai Tolentinati, che al contrario non vedevano di mal occhio ciò, perchè sempre ossequiosi, benevoli e grati verso i Mauruzi, e perchè nella possibilità di un nuovo assedio da parte delle milizie sforzesche, avrebbero trovato una valida difesa e salvaguardia.

Lo Sforza, dopo la pace stretta con Eugenio IV, combattè per questo Pontefice nell' Umbria e nel Lazio contro il Fortebraccio e il Piccinino. Non è qui il caso neppure di riepilogare le guerresche imprese di quella campagna. Chi avesse vaghezza di conoscerle può consultare in proposito il Simonetta e il Rubieri. Mi basta annotare che ai 29 novembre di quest' anno 1434, si ac-

---

(1) Errano l' AMIANI *(Storia di Fano,* I, pag. 374) e il MARTORELLI *(Mem. Stor. di Osimo,* pag. 253), nell' asserire che di questo tempo Giovanni Mauruzi era stato destinato da Francesco Sforza insieme ad Antonio Trivulzio con 1200 cavalli a guardia dl Osimo. Ciò avvenne in seguito, come a suo luogo si narrerà. Difatti, finchè visse suo padre, militò sotto le insegne della repubblica di Firenze, colla quale rinnovò la condotta insieme ai fratelli tre mesi dopo la morte di quello, addì 7 luglio 1435, *(Archiv. di Stato di Firenze. — Libro dell' uscita dell' anno 1435)* e nell' agosto successivo prese parte alla fazione guerresca contro Nicolò Fortebraccio.

conciò col suddetto Pontefice, come capitano generale su qualunque milizia ecclesiastica con 800 lance, ossia 2400 cavalli e 800 fanti, trasandando di riferire gli altri patti riportati dall' Osio (1).

(1) Op. ct. III, pag. 120.

Capitolo IV.

§. 1. *Morte di Nicolò Mauruzi.* — §. 2. *La rocca Varana è ceduta dai Mauruzi ai Tolentinati, che la demoliscono — Fine di ogni dominio dei Mauruzi su Tolentino* — §. 3. *Breve di Eugenio IV in favore di Tolentino.* — §. 4. *Parlamento generale a Macerata — La Marca è desolata dalla peste.* — §. 5. *Strage dei Chiavelli, Signori di Fabriano — Questa città si dà allo Sforza insieme a Serrasanquirico.* — §. 6. *Foschino Attendolo parte dalla Marca — Lo sostituisce Boccaccino degli Alamanni qual Luogotenente provvisorio — Editto del giudice Andrea, Abbate di San Ruffillo, circa gli ecclesiastici e gli ebrei.* — §. 7. *Alessandro Sforza, nominato Luogotenente della Marca, si accampa a Roccacontrada — Suo editto — I Fabrianesi domandano soccorsi allo Sforza contro Guido e Nolfo Chiavelli, i soli scampati dall' eccidio, e gli segnalano la presenza in quel di Camerino del Furlano e del Fortebraccio.* — §. 8. *I capitani sforzeschi sconfiggono a Fiordimonte il Fortebraccio, che è trafitto a morte da Cristoforo Mauruzi — Il Conte Alessandro Sforza dà ragguaglio di questa vittoria — Passa nell' Umbria, ricupera Assisi e libera suo fratello Leone dalla prigionia — Pace tra il Conte Francesco e il Piccinino, tra il Visconti ed Eugenio IV — Feste fattene nella Marca.* — §. 9. *Alessandro Sforza a San Giusto e a Monsampietrangeli — Due suoi editti — Il Conte Francesco, lasciato l' esercito a Cotignola, va a Firenze ove è festeggiato da quella repubblica, ed onorato da Cosimo de' Medici e dal Papa Eugenio — Scrive a quei di Jesi, ordinando alloggi per sè ed i suoi per la sua prossima venuta — Provvedimenti presi all' uopo dalla predetta città, da Fabriano e da Sanseverino, che ospita nel frattempo Alessandro Sforza.* — §. 10. *Il Conte Francesco in Osimo, donde intima il pagamento delle tasse per il mantenimento dei suoi soldati — Riceve oratori da Macerata ai quali dà prescrizioni* — §. 11. *Tolentino sotto lo Sforza — Taliano Furlano toglie a Tolentino Urbisaglia, che dallo Sforza gli è concessa in feudo — Lettera di Francesco Filelfo su ciò — Elena Tomacelli esercita signoria sul detto castello pel marito Taliano Furlano.*

A. 1435.

§. 1. — Il cuore e il pensiero dei Tolentinati erano sempre col loro illustre concittadino capitano Nicolò, di cui affrettavano col desiderio la liberazione dalla prigionia. Nè devono aver trascurato mezzo per raggiungere l'intento; mentre gli storici documenti ci provano che di questo tempo anche il Papa Eugenio (1), le repubbliche di Firenze e di Venezia, il Gonzaga di Mantova ed altri aveano aperto trattative e fatti buoni offici per ciò col duca di Milano (2). Anche Perugia, di cui il Mauruzi erasi reso benemerito e che riguardava qual sua seconda patria, rivolse le sue preghiere al suo concittadino, Nicolò Piccinino, affinchè avesse interceduto all' uopo presso Filippo Maria Visconti, di cui era capitano (3). Ma la vendetta del duca di Milano fu sorda alle raccomandazioni di sì cospicui personaggi, città e stati. Che anzi ricorse al più nero tradimento per disfarsi del Mauruzi. Mercecchè nel marzo del 1435, mentre questo era trasportato dalla prigione di Milano a quella di Bardi su quel di Piacenza, fu, per ordine del Visconti, gittato da un' alta rupe in un burrone, facendo credere la sua caduta fortuita e non meditata. Raccolto semivivo fu condotto a Borgotaro, ove, adagiato in un letto del signor Antonio Costamezzana, poco dopo morì. Alla presenza di Nicolò Piccinino e di altri fu aperto il suo testamento da lui redatto nel gennaio dello scorso anno. Tra gli altri legati avea disposto; venisse collocata nella facciata principale della Chiesa di san Nicola in Tolentino la porta monumentale già fatta da lui scolpire maestrevolmente dall' insigne artista fiorentino Giambattista Rossi (4); venisse eretta una

---

(1) Morelli. — *Cronaca*, pag. 128.

(2) *Archivio di Stato di Firenze.* — Carteggio Mediceo vecchio. Filza XI.

(3) Graziani. — *Cronaca di Perugia*, pag. 386.
Pellini. — *Stor. di Perugia*, II, pag. 357.

(4) Vedine il disegno e la descrizione nell' *Illustrazione italiana.* (N. 38 dell' anno 1886, pagg. 100 e 107).

cappella nella chiesa del detto Santo, ove ogni giorno si dovesse celebrare una messa; fossero assegnati fiorini cinquecento ai figli del castellano della rocca di Tolentino (1). Questo famoso capitano che avea sfidato tante volte la morte nei campi di battaglia, spirò lontano dalla patria e dall'amplesso dei suoi. Non si può esprimere a parole qual cordoglio provasse la cittadinanza tolentinate al conoscere la tragica fine del grande concittadino. Tutti i parenti suoi corsero a Firenze ove riabbracciarono piangendo i figliuoli dell'estinto, rimasti, come si è detto, agli stipendi di quella repubblica, che rivendicò il cadavere del suo benemerito capitano. Gli furono rese nell'aprile di questo anno 1435, onoranze funebri più degne di un sovrano, che di un capitan generale, e i figliuoli suoi e i fratelli e gli altri parenti, dopo aver fatto parte del corteo funebre fino a Santa Maria del Fiore, ove fu sepolto, furono accompagnati alla casa di lui da una eletta di cittadini fiorentini, che vollero tributare anche questa testimonianza di affettuosa stima e gratitudine (2).

§. 2. — Colla morte di Nicolò cessò del tutto ogni dominio dei Mauruzi su Tolentino, ed i suoi eredi Giambattista fratello e Cristoforo, Giovanni e Balduino figliuoli cedettero a Tolentino la rocca. Questa comunità in corrispettivo di tal cessione e di tutte le spese per essa sostenute donò loro tutte le case e i poderi che furono già di Berardo Varano e dei suoi figliuoli, valutati duemila fiorini d'oro *de camera*. E questa permuta fu sanzionata in seguito dal Pontefice Eugenio IV con Bolla del 28 dicembre 1439 (3). La rocca ai 13 aprile di questo

---

(1) Mauruzi Conte Giuseppe. — *Tolentino illustrata*. — *Ant. Pic.* v. XX, pag. 57.

(2) Morelli. — *Cronache*, sotto quest'anno.

(3) Dilectis filiis Baptistae, Christophoro, Joanni et Balduino de Tolentino laicis Camerin. Dioec. Salutem et apostolicam benedictionem. « Sincerae devotionis affectus...... Si quis autem......

Dat. Florentiae, anno Incarnationis dominicae MCCCCXXXIX, tertio kal. Jan. anno nono.

(Riprodotta per intero dal Colucci nel vol. XX delle *Ant. Pic.* p. 55.)

anno, nel giorno di sabato, si cominciò a demolire e nel martedì successivo si mandò a terra la torre maestra col cassaretto. In tal modo, dice il cronista contemporaneo, autore della storia della famiglia Mauruzi (1) i Tolentinati furono *salvati e liberati da ogni pericolo.* Le quali ultime espressioni non debbono essere interpretate come offensive per i Mauruzi, perchè il cronista è loro partigiano, e perchè la demolizione della rocca avvenne in seguito della loro volontaria cessione. In bocca al cronista contemporaneo significano: dopo che per mezzo di questa rocca noi di Tolentino fummo tenuti per tanto tempo in servaggio dai Varano siamo finalmente fuori di ogni pericolo che la medesima possa diventare un' altra volta istrumento contro noi di tirannia. Il che si prova anche col fatto che, tre anni appresso, nel 1438, quando lo Sforza capì di non potere tenere a freno i ribelli Tolentinati, fece ricostruire contro loro una più robusta rocca, come a suo luogo si narrerà.

§. 3. — Alla fine di aprile fu inviata dal comune di Tolentino a Firenze un'altra ambasceria per ottenere dal Pontefice Eugenio IV, venisse confermata la sua liberazione dal dominio dei Varano e di altri qualsiasi, e concesso condono o diminuzione di canoni dovuti alla santa Sede. La nuova Bolla, data da Firenze ai 7 maggio di questo anno, fu del tutto conforme ai desideri dei Tolentinati. Eugenio comincia col fare elogi di Tolentino, di cui vuol premiare i servigi sempre fedelmente prestati; ammette che colla morte dei Varano cessò di esser feudo; la dichiara tornata sotto l' immediata giurisdizione dei romani Pontefici, ma libera di se stessa, avendo diritto alla propria autonomia, e sciolta da qualsiasi servitù; e, conoscendo le distrette finanziarie da cui era angustiata, affinchè potesse riprendere un po' di respiro, *(ut interim respirare possitis)* stabilisce non esser tenuta a fare altro pagamento, che il consueto di centocinquanta

---

(1) Ms. ct. della Real biblioteca di Torino.

fiorini aurei *de camera,* il quale anche per speciale favore rimaner dovesse sospeso per cinque anni (Documento XIV).

Questa Bolla e il non trovarsi nominata Tolentino in nessun bando e lettera che di quel tempo scrissero ed emanarono i Luogotenenti di Francesco Sforza nella Marca, fan ritenere che la medesima si conservasse tuttora libera ed esente dalla sua Signoria.

§. 4. — È bene ora parlare dei fatti più notevoli avvenuti di questo tempo nella Marca, mentre ciò avveniva ai Mauruzi e a Tolentino. Il giorno dell' Epifania si tenne in Macerata un generale comizio indetto fin dal dicembre dello scorso anno: in esso fu fatta nota dal Luogotenente Foschino Attendolo ai congregati la volontà del Conte Francesco, che domandava urgentemente denari e soldati per la guerra che sosteneva nell' Umbria. Si stabilì con reciproco accordo fra il Luogotenente e i rappresentanti dei Comuni la quota che ciascuno si obbligava contribuire; e certamente vi si trattarono altri affari di molto rilievo per il regolare andamento della pubblica cosa e del nuovo stato. Il Tesoriere Boccaccino degli Alamanni non tardò di emanare in proposito due ordinanze: con una del 18 febbraio, intimò il pagamento del contributo per il vitto e la paga dei soldati che militavano sotto lo Sforza *(pro substentatione et solutione gentium ad stipendia illustris domini militantium* (Documento XV*)*, con un' altra dell' aprile successivo prescrisse l' invio sollecito del pattuito contingente di milizie (Doucmento XVI). Ai Priori di Jesi poi scrisse nei seguenti termini.

« Perchè l' illustre nostro signor Conte per lettere e suoi cavallari, che sono venuti, con grandissima istanza mi comanda, debba far mettere in ordine i fanti ordinati nel *Consiglio a Macerata;* e così le VV. SS. come gli altri marchigiani richiedo, che dobbiate mettere in

ordine fanti quaranta, sicchè, quando sarete richiesti, possiate rispondere con effetto ».

« Da Macerata addì 7 aprile 1435.

Boccaccino degli Alamanni
Tesoriere della Marca » (1).

L'Angelita nella *Storia di Montecassiano* (2) narra che questa terra mandò al parlamento di Macerata un tal Matteo di Ser Vanni; che ebbe ingiunzione dallo Sforza d'indicare a Foschino il numero preciso dei suoi abitanti dai tre anni in su, per calcolare la quantità di sale occorrente ai medesimi; che fu costretta tenere in pronto dieci uomini per motivo di guerra. Narra pure che nel gennaio di quest'anno, 1435, Micheletto Attendolo era nella Marca; che il capitano Marchetti svernò con quaranta soldati a Montecassiano; che questa terra dovè somministrare vettovaglie al medesimo, a Giovanni Piccinino, a Pietro da Verona, a Bartoletto e ad Antonello d'Istria, condottieri dello Sforza. Da questi gravami è facile arguire quelli delle altre città e terre marchigiane, che, quasi ciò fosse poco, sopraggiunse a desolare una terribile pestilenza. I paesi che ne erano immuni prendevano precauzioni le più rigorose per cansare il contagio. Ne sia argomento ciò che prescrisse Sanseverino; a nessun viaggiatore proveniente da luoghi infetti si permise l'ingresso nell'abitato; si minacciò la multa di venticinque fiorini e la pena di dieci tratti di corda per i custodi delle porte che non avessero cercato d'impedire l'ingresso e per i proprietari delle case che loro dessero alloggio, fatta eccezione per i vetturali di passaggio (3).

§. 5. — Di questo tempo un atroce e sacrilego eccidio funestò Fabriano. Questa città era sempre soggetta ai Signori Chiavelli coi quali lo Sforza aveva stretto trattato di amistà. Quando però seppe che eransi colle-

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Archivio Jes.* pag. 20.
(2) *Ant. Picene,* vol. XXVIII, pagg. 77 e 78.
(3) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Sansev.* pag. 21.

gati con Nicolò Fortebraccio a suo danno e del Pontefice, giurò liberarsene, anche perchè non potea tollerare che una città come Fabriano situata nel suo marchesato rimanesse da lui indipendente. Per la qual cosa ordì una congiura contro di loro, e ben ottanta Fabrianesi ne presero parte, perchè erano cordialmente odiati per le loro crudeltà ed angherie; e dieciassette furono i ministri della sua vendetta. Il 25 maggio del 1435, festa dell' Ascensione del Nostro Signore Gesù Cristo, nella chiesa di San Venanzo celebravasi una solenne messa cantata: vi assistevano dal coro anche i Chiavelli. I congiurati in numero di dieciassette aveau preso posto poco lungi da loro. In principio della messa, secondo i concerti presi, dovevano effettuare il nero divisamento. Nessuno però si mosse, o fosse natural ripugnanza ovveramente orrore del sacrilego misfatto. Uno di loro, Jacopo di Nicola, disdegnoso di un indugio ulteriore, quando i sacerdoti presero a cantare il versetto del simbolo apostolico « *Et incarnatus est de Spiritu Sancto* » sguainò la spada, e, saltato in mezzo al coro, gridò: *Muoiano i tiranni! Viva la libertà!* A questo grido fecero eco i compagni, che, riprendendo la feroce audacia del delitto, assalirono i Chiavelli, mentre le donne con buona parte del popolo fuggivano esterrefatte. Tommaso, ottuagenario, capo della famiglia fu il primo a ricevere i loro colpi: si difese da coraggioso, ma trapassato a morte, esalò l'anima. Egual sorte toccò a' due suoi figliuoli, Battista e Bulgaro. A Guido Antonio e Alberghetto, nepoti suoi, non giovò essersi ricoverati in sagrestia, chè raggiunti furono atrocemente uccisi. Altri tre fanciulli, Rodolfo, Chiavello e Marco corsero ad appiattarsi nell'altare ove si celebrava la messa e vennero posti in salvo dai Canonici di San Venanzo. Ma scoperti dopo pochi giorni, furono tratti a forza nel loro palazzo, ove furono costretti ingoiare del veleno, che fu propinato anche a due figliuoli di Battista, dopo averli strappati dal seno delle nutrici. Strangolarono infine i quattro maggiori e tolsero l'ultimo bambino di

otto mesi dalla cuna ove placidamente dormia e, afferratolo per i piedi, tanto lo batterono colla testa al muro, che l'innocente ne spirò sfracellato. Quei forsennati, briachi di sangue e di livore, qui non si ristettero, ma aiutati dal popolo, dettero il saccheggio alle case degli spenti Signori e manomisero parte della biblioteca dai Chiavelli medesimi con ingenti somme raccolta. Due giovinetti della famiglia Chiavelli, fuggendo di casa, furono salvati e tenuti nascosti da alcuni frati di Sant' Agostino nel loro convento fino al 13 luglio di quest'anno. Ma alfine i frati per non aver molestie li calarono giù dalle mura, nè fu possibile poi saperne più altro. Le donne Chiavelli, secondo lo storico Scevolini, furono risparmiate e ridotte in salvo presso la famiglia dei Conti Montefeltro in Urbino. Secondo il Peranzoni però furono violate, uccise, e, orribile a dirsi, alcuna ebbe a subire oltraggio perfino dopo morte.

Gli unici scampati dall' eccidio furono Guido e Nolfo figliuoli dell' ucciso Tommaso, perchè assenti da Fabriano. Il primo militava sotto lo Sforza nell' Umbria, l'altro era a San Donato, castello del territorio fabrianese. Conosciuta la strage di lor famiglia giurarono farne vendetta e si fortificarono entrambi nel suddetto castello e in quello della Genga (1).

La distruzione della famiglia Chiavelli in Fabriano, portò seco la sottomissione di questa città al conte Francesco, col quale stipulò le relative capitolazioni ai 6 luglio di quest' anno in Cesena ove era il medesimo accam-

---

(1) Scevolini. — *Delle istorie di Fabriano.* (*Ant. Pic.* vol. XVII, pagg. 100 e 110).

Peranzoni Nicolai. — *De Laudibus Piceni* (*Ant. Pic.* vol. XXV pag. 102).

Marcoaldi. — *Guida della città di Fabriano.* Fabriano, Crocetti, 1874, vol. I, pag. 6.

Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 17.

Muratori R. I. S. — *Cron. Rim.* pag. 931. « Addì 25 maggio 1435 fu la novità di Fabriano, chè il popolo ammazzò tutti i suoi

pato (1). Nello stesso giorno e nella stessa città qu i di Serrasanquirico strinsero con lui i patti di resa (2).

§. 6. — Nella fine di maggio Foschino Attendolo partì dalla Marca per recarsi in Romagna, affine di unirsi alle milizie di Francesco Sforza e dei Malatesta, Gismondo e Domenico, che erano alle prese con Nicolò Piccinino (3). A Macerata rimase come Luogotenente provvisorio dello Sforza il Tesoriere Boccaccino degli Alamanni, il quale nell'editto da lui emanato ai 4 giugno di quest'anno tale qualifica si attribuisce (Documento XVII). Ivi seguitava pure a risiedere qual Giudice sopra gli affari ecclesiastici, Andrea Abbate di S. Ruffillo, di cui è notevole una ordinanza pubblicata colla data sopradetta, colla quale ingiunse a tutti i comuni d'inviare a Macerata dei Sindaci per riferire sotto giuramento i delitti commessi dagli ecclesiastici, e agli ebrei dell'uno e dell'altro sesso fece obbligo di apporre sopra le loro vestimenta una specie di coccarda gialla per distinguersi

---

Signori piccoli e grandi, per fino quelli che erano in cuna, e fè questo essendo loro alla messa.

Panphili Francisci. — *Picenum, (Ant. Pic.* vol. XVI, pag. LVI).

« Accidit infandum non longa aetate tiranno
Baptistae nomen fama fuisse viro.
Incarnatus enim templo dum verba canuntur
Scinditur infelix in duo frusta caput.
Quod scelus horrendum postquam mala turba peregit,
Nec libertatem posse manere videt;
Dum cupit exigui vitare pericula fumi,
Intrat in ardentes (ut meret illa) faces.
Incidit in *colubrum* fugiens servire *tigillo;*
Se dedit imperio, Sphortia, moesta tuo ».

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Fabrian.* pagg. 9-13.
(2) Valeri. — Op. ct. pag. 9.
(3) Compagnoni. — *Reg. Pic.* pag. 328.
Rubieri. — Op. ct. v. I, pag. 321.

dai Cristiani (1), senza la quale non era loro permesso presentarsi in pubblico, minacciando gravissime pene pecuniarie ai contravventori. (Documento XVIII).

§. 7. — Intanto la Marca era minacciata da Nicolò Fortebraccio, che aveva vinto e fatto prigioniero nell'Umbria Leone Sforza fratello del conte Francesco (2). Questi mandò l'altro suo fratello Alessandro, con buon nerbo di soldati, nominandolo suo Luogotenente e Governatore della Marca. Dalla parte di Firenze mise a guardia dell'Appennino i fratelli Mauruzi (3). Alessandro poco dopo la metà di luglio era già nella Marca e aveva posto quartiere a Roccacontrada (4), oggi Arcevia, donde ai 3 agosto ingiunse a quei di Macerata di spedire a guardia del Girifalco fermano venticinque fantaccini per le prossime feste dell'Ascensione, per aderire alla richiesta di quel castellano, *lo spettabile uomo Sante Parenti* (5), e da quei di

---

(1) Nell'archivio comunale di Macerata vi è copia del capitolo tenuto nel 1427 in Ancona sul segno da portarsi dagl'israeliti. (*Riformanze*, 29 Aprile 1441, pag. 45).

A Maestro Mosè, che era medico a Cingoli e voleva stabilirsi a Macerata, fu concesso l'11 giugno 1441 di non portare il segno, così a quelli di sua famiglia (Ivi, pag. 58).

Il segno poi era una specie di O giallo sovrapposto al vestito.

(2) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Settemped.* pag. 23. « A. 1435, 22 luglio. Cum auditu nonnullorum perceperint (Priores) *Nicolaum de Fortebraciis* cum suis gentibus armigeris equitibus et peditibus de proximo venturum esse in Marchiam causa guerram et omnia mala faciendi; et haec terra sit male fulcita armis et hominibus, et quasi omnes iuvenes *propter pestem* se absentaverint et omnes homines per comitatum inhabitent: quid etc. ».

(3) Biondo. — *Historie ridotte in compendio per Lucio Fauno*, Venezia, Tramezzino, 1544. Parte II. pag. 88 v.

(4) Lettera di Alessandro Sforza al Podestà di Serrasanquirico. Rochecontrate, die XXVIII iulii 1435.

Valeri. — Op. ct. *Archiv. di Serrasanq.* pag. 50.

Archiv. Mac. 28 luglio 1435. Quod mittatur ad visitandum novum dominum Gubernatorem, magnificum dnum Alexandrum, qui nuper venit in Rocacontratam et est Gubernator Marchiae, et ensenium ei destinetur.

(5) *Archiv. Mac.* Rochecontrate, 3 Augusti, 1435.

Fano volle 40 lance, che furono mandate al campo di Osimo con Domenico Malatesta (1). Quando poi seppe che il Fortebraccio aveva invaso il territorio di Camerino, facendo scorrerie fin sotto le mura di quella città, scrisse l' 8 agosto da Roccacontrada ai Comuni marchigiani a lui soggetti la lettera che segue.

« Alessandro Sforza Luogotenente generale della Marca a tutte le Comunità salute e sollecitudine nell' obbedire ai nostri comandi.

« Ieri vi scrivemmo di allestire immediatamente e tener pronto l' infrascritto numero di fanti bene armati per alcuni buoni motivi e rispetti riguardanti lo stato del Conte Francesco e la quiete della provincia; oggi ci è giocoforza insistere su ciò con più premura del solito. Laonde fiduciosi moltissimo nella vostra fedeltà, vi richiediamo, vi esortiamo, vi comandiamo infine, se a caro avete la grazia e la signoria del predetto mio fratello, che, vista la presente, rimosso ogni indugio, ogni dilazione, ogni replica, ogni difficoltà, dobbiate spedire issofatto, nel numero qui sotto a ciascun paese assegnato, i predetti fanti, bene e in abbondanza provvisti di armi, un terzo dei quali con balestre, e farli venire al castello di Serra dei Conti: assicurandovi che questo è l' ordine espresso del conte Francesco e intimandovi nuovamente con tutta la possibile urgenza di mandarli senz' altro, appena vista la presente, se volete ingraziarvi l' Eccellenza del Conte ».

« Da Roccacontrada addì 8 agosto 1435, sotto il nostro piccolo sigillo ».

Recanati dovè spedire fanti 50, Monterubbiano 20, Montesanto 20, Sangiusto 20, Sant' Elpidio 25, Civitanova 20, Osimo 40, Macerata 40, Montolmo 20, Montegiorgio 30, ecc. (2).

---

(1) Amiani. — *Stor. di Fano.* I. pag. 378.

(2) *Archiv. di Civit.* Cod. et. pag. 8 v. inedita e tradotta. È citata dal Compagnoni nella *Reg. Pic.* pag. 328.

Francesco Sforza che era amico ed alleato dei Camerinesi, e che temea molestie nella Marca, qualora il Fortebraccio fosse riuscito ad impadronirsi di Camerino, volle d'un colpo spegnere in sul nascere quel militare incendio. Spedì quindi in aiuto del fratello Taliano Furlano e Manno Barile, suoi prodi capitani, che con Cristoforo da Tolentino, con Taddeo da Este e col Gattamelata, per la via di Visso, scesero con 800 cavalli contro il Fortebraccio.

I Fabrianesi intanto non cessavano di ricever molestie da Guido e Nolfo Chiavelli, che, fortificatisi a Sandonato e alla Genga, ne infestavano il territorio e minacciavano la stessa città. Questi difatti il 13 di agosto si condussero con molta gente a Fabriano per ricuperarla e vendicarsi dell'ingiuria fatta nel sangue loro: aveano fatto accordo mercè Giacomo da Gubbio amico di alcuni soldati sforzeschi posti a guardia di una delle porte della città. Ma essendosi suonata alle armi la campana del Comune, fu sollevato il ponte levatoio e calata la saracinesca: laonde, stimandosi scoperti, furono costretti ritirarsi precipitosamente (1). Il pericolo scampato dai Fabrianesi fece loro temere nuovi agguati. Il perchè ai 20 agosto ne domandarono aiuti al Conte Francesco, cui fecero sapere simultaneamente che Taliano con fanti assai era già alloggiato presso Camerino, e che Nicolò Fortebraccio era attendato sul Chienti presso Beldiletto (2).

§. 8. — Il Fortebraccio co' suoi due mila cavalli, appena fu nel Camerinese, occupò il castello di Prefoglio, lo mise a sacco e ne fece prigionieri i principali cittadini. Poi assediò il castello di Appennino, e, fatta breccia colle bombarde nelle muraglie, lo prese per assalto, e, ritenuti tutti quelli che vi erano alla difesa, se ne partì dopo averlo diroccato e incendiato (3). Indi corse a Fiordimonte fortis-

---

(1) Scevolini. — Op. ct. *(Ant. Pic.* XVII, pag. 109).
(2) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pagg. 17 e 18.
(3) Lili. — Op. ct. pag. 182.

simo castello, ove ai 22 agosto le nemiche schiere si azzuffarono, e, dopo feroce combattimento, il Fortebraccio fu sconfitto e trapassato a morte dalla spada di Cristoforo da Tolentino (1). Alessandro Sforza ne diè annunzio ai 26 agosto da Beldiletto ai Maceratesi.

« Ai magnifici Signori Priori del popolo e della città di Macerata.

« Magnifici come padri carissimi.

« Perchè vogliamo, oltre la vittoria testè avuta di Nicolò della Stella (2), seguire più innanzi, per conto di tutta la provincia, deliberammo ritenere 20 fanti dei 40. E pertanto provvederete mandarli presto... ai vostri conestabili per 20 fanti per un mese, e ciò non falli per cosa del mondo e per quanto desiderate la grazia dell'illustre signor Conte, avvisandovi e dandovi fidanza che non bisognerà più gravarvi.

« Dal felice esercito nostro presso Beldiletto, addì 26 agosto 1435.

Alessandro Sforza
Luogotenente della Marca (3) ».

Tutto il campo nemico restò in mano del vincitore, cui tornarono ben presto le terre occupategli. Alessandro, proseguendo il corso della propria vittoria, si spinse con i suoi lieti ed arricchiti ad Assisi, che non tardò ad arrendersi. E Leone, che quivi era tenuto prigioniero, potè libero tornare ai fratelli. La sconfitta data al Fortebraccio e la caduta di Assisi resero più agevole la conclusione della pace tra Nicolò Piccinino e lo Sforza, tra il Visconti e il Pontefice, non che le repubbliche di Firenze e di Ve-

(1) Litta. — Op. ct. *Famiglia Mauruzi*. — Il Ricotti nella sua *Storia delle comp. di ventura* (Torino, Pomba, 1845. v. III, pag. 59). attribuisce l'uccisione del Fortebraccio a un tal Cristoforo da Forlì, citando in proposito il Litta. Ma questo commise equivoco rettificato da lui stesso, perchè nel margine della pag. 184, chiama l'uccisore *Cristoforo da Tolentino* e non da Forlì.

(2) Sopranome dato al Fortebraccio.

(3) Compagnoni. — *Reg. Pic.* pag 328.

nezia, pace che venne confermata ai 16 agosto e solennizzata con falò e luminarie nella Marca, ove venne bandita ai 23 di detto mese (1).

§. 9. — Alessandro Sforza non tardò far ritorno nella Marca: chè agli 11 ottobre era a San Giusto (2) e il 6 novembre a Monsampietrangeli donde nello stesso giorno emanò due editti: con uno (Documento XIX) richiamò tutti i Comuni all'osservanza dell' obbligo che avevano di far confermare da lui le nomine dei podestà e degli altri officiali; coll'altro (Documento XX) ingiunse la carcerazione dei malfattori ed omicidi, già condannati ad espiar la pena e che infestavano la Marca; ed avvertì di dare alloggio soltanto ai soldati sforzeschi provenienti di Romagna, che avessero una credenziale, o sua o del fratello. Questi nel settembre era sempre a Cesena, donde emanò varie ordinanze ai comuni marchigiani (3).

Il mese appresso, valicato il Savio, fu a Forlì dove obbligò l'Ordelaffi a riconciliarsi col Papa: quindi, ristabilita la pontificia autorità a Bologna, lasciò l'esercito a Cotignola, e si ridusse a Firenze ove ebbe accoglienze lietissime e festeggiamenti pubblici da quella repubblica, da Cosimo dei Medici e dal Papa. Ai 24 ottobre scrisse al Tesoriere della Marca per avvertirlo che fra breve volea condursi con i suoi a Jesi.

« Spettabile amico mio carissimo.

« Vi avvisiamo come noi vogliamo andare di stanza

---

(1) Rubieri. — Op. ct. v. I, pag. 233.
Cron. Ferm. pag. 71.

(2) *Ex Sancto Juxto* die XI oct. 1435.
Valeri. — Op. ct. pag. 51.

(3) *Arch. Mac.* Dat. ex felicibus ecclesiae castris apud Cesenam die X sept. 1435.

Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 23. Dat. in felici exercitu s.mi d.ni n.ri Papae prope Cesenam XV. sept. 1435.

Idem. — Op. ct. pag. 24. — Lo Sforza nomina Fr. Salimbeni suo Luogotenente a Fabriano.

Dat. in Castris felicibus S. D. N. Papae apud Cesenam XVIIII sept. 1435.

a Jesi con 450 cavalli, dei quali vogliamo che 300 stiano nel contado e che 150 entro la città. Pertanto ordinate e provvedete che le stanze siano apparecchiate per le castella e luoghi del contado per i detti 300 cavalli e nella città per noi con 150 cavalli, acciocchè quando verremo o manderemo le dette genti possano alloggiarsi senza più fatica. E sopra tutto ordinate la nostra stanza di Jesi sia acconcia per modo che noi con quante più persone e cavalli sia possibile ci possiamo alloggiare acconciamente. E del resto dove meglio si può, e questo fate fare presto. Dai felici accampamenti del santissimo Signor nostro il Papa e della santa Chiesa presso Medicina addì 24 ottobre 1435 (1) ».

Nello stesso mese il Consiglio di Jesi prese tutti i provvedimenti opportuni per la prossima venuta del Conte: fece bandire il divieto di cacciare da lui prescritto, e l'obbligo di trasportare fieno e strame per i cavalli suoi e per quelli del suo capitano Zerpellone che già ivi era a campo (2). Ai 14 novembre deliberò fargli gl' infrascritti presenti. Mezza coppa di orzo che ciascuna famiglia doveva somministrare; cinquanta paia di polli; due botti di vino; cera pel valore di dieci ducati; confetto di egual valsente; e procurare tanti letti quanti ne fossero necessari (3). Ma la venuta del Conte Francesco non ebbe luogo con la sollecitudine aspettata. Le città inoltre che avevano avuta promessa di esser da lui visitate non ristavano dal fare preparativi per riceverlo condegnamente. Fabriano, fra le altre, vi provvide nel consiglio tenuto ai 4 dicembre (4) e Sanseverino ai 22 dello stesso mese (5). Questa città pochi giorni prima aveva ospitato con i dovuti onori il fratello suo Alessandro, cui avea fatto anche dei doni (6).

---

(1) Valeri. — Op. ct. pag. 29.
(2) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Jes.* pagg. 25 e 26.
(3) *Ivi.* — pag. 28.
(4) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 27.
(5) *Idem.* — Op. ct. *Arch. Sansev.* pag. 25.
(6) *Idem.* — pag. 35.

Bisogna dire che le milizie che aveano preceduto nella Marca la venuta del Conte Francesco angariassero quelle miti popolazioni, e che queste, per rifarsene, pretendessero prezzi esagerati e insoliti nel vender loro le vettovaglie. Di che sono prova le opportune disposizioni prese in proposito dal Conte Alessandro, e contenute in una lettera scritta da lui stando a Sanseverino (1).

§. 10. — Un mese innanzi il Conte Francesco Sforza era sempre a Firenze (2) e ai 10 dicembre fu di ritorno a Cesena donde scrisse a quei di Macerata (3) e il 17 a Rimini (4) e il 24 in Osimo donde scrisse ai comuni marchigiani, fra cui anche a Tolentino, ingiungendo loro di pagare le tasse, i censi e gli affitti per sostentamento delle sue milizie (5).

Fa mestieri supporre che i Marchigiani appena furono informati dell' arrivo del Conte si siano affrettati a inviargli oratori per palesargli i propri bisogni, ottenerne concessioni e prendere gli opportuni concerti circa le somministrazioni da fare a' suoi soldati che vi fossero o di passaggio o di presidio. Difatti ai 25 dicembre sotto quest' anno gli oratori di Macerata reduci dallo Sforza riferirono che sua Eccellenza voleva si dessero ai suoi

---

(1) *Arch. Mac.* « Alexander Sfortia requirit ut adhibeatur vigilantia super gentes armigerorum in provincia existentium, et si qua per dictas gentes inhoneste gesta fuerint, illa confestim sibi significentur; et praetium victualium cuiuscumque generis eo praetio dentur quo hactenus ante dictarum gentium adventum in provincia extiterat consuetum. — Dat. Sancti Severini 16 dic. 1435 ».

(2) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 31. — Dat. Florentiae die XXIII nov. 1435.

(3) *Arch. Macerat.* — Dat. ex felicibus eccles. castris apud Cesenam die X dic. 1435.

(4) Muratori. — R. I. S. — *Cron. Rim.* pag. 931.

Addì 17 dicembre 1435 passò il Conte Francesco per Rimini, il quale veniva da Firenze e andossene nella Marca.

(5) Compagnoni. — *Reg. Pic.* pag. 329.

Archiv. Civ. — cod. ct. pag. 9 v.

Gianandrea — Op. ct. *Archiv. Fabr.* pag. 28. — « Ex civitate nostra Auximi die XXIIII decembris 1435 ».

soldati paglia e strame gratuitamente e un letto per ciascuno senza poterne pretendere alcun pagamento (1).

§. 11. — Io non saprei precisare il tempo in cui Tolentino si diede allo Sforza, perchè niun documento mi venne dato rinvenire in proposito. Ciò probabilmente deve essere avvenuto poco prima dell'arrivo del Conte Francesco nella Marca e dopo la cessione della rocca Varana fatta alla patria loro dai Mauruzi, che, come si è narrato, ne ebbero in corrispettivo beni rustici e urbani. Certa cosa è che tra lo Sforza e Tolentino fu stipulata una convenzione, non solo perchè altrettanto fu fatto con le altre città e terre della Marca, che a lui si sottomisero, ma perchè una menzione della stessa si ha in un documento di cui più avanti sarà bene tener discorso.

Tra i capitani spediti dallo Sforza nella Marca contro il Fortebraccio, vedemmo anche Taliano Furlano, il quale, dopo aver cooperato alla vittoria di Fiordimonte si diede a taglieggiare i paesi montani di questa regione. Il Salvi, autore della Storia di Sanginesio (2), ci narra che in quest'anno passò nel territorio ginesino, e Sanginesio provvide alle spese del suo esercito e a quello di Bartoluccio suo germano. Avanzatosi fin presso Urbisaglia, con un colpo di mano la sottrasse dalla suggezione di Tolentino, cui da moltissimo tempo apparteneva, e l'ebbe dallo Sforza come in feudo per guiderdone dei prestatigli servigi. La qual notizia ci è fornita da Francesco Filelfo (3), che nell'ottobre del 1475, scrivendo da Milano a Francesco Cardinale di Mantova, comincia la lettera, che qui in parte riporto tradotta.

« Che Urbisaglia, municipio dei miei Tolentinati, sia antica ed illustre, è dato saperlo, o Reverendissimo Padre, come dagli altri geografi e cosmografi, così dallo stesso Strabone. È noto che fu distrutta l'ultima volta

(1) *Arch. Mac.* sotto quest'anno.

(2) Camerino, Savini, 1889, pag. 224.

(3) *Epistolario* (Venetiis, Gregorio de Gregoriis, 1502, pag. 201).

dai Goti: il che chiaramente provasi con i ruderi di tanta ruina. In seguito i Tolentinati la riedificarono entro una più angusta cerchia, e possederono lunghissimo tempo in pace perfetta, finchè nei passati anni, quando tutta la Marca era oppressa per la guerra (sforzesca), fu loro rapita da quel birbante di Taliano. E quei di Urbisaglia, al contatto di un ladro così finito, son diventati essi stessi feroci in guisa che neppure in appresso, quando tutti i Piceni tornarono sotto la santa romana Chiesa, per la somma virtù e sapienza di quel santissimo Padre, che fu il sommo Pontefice Eugenio, vollero rinsavire, che anzi commisero contro i Tolentinati, che doveano venerare e rispettare come padri, quella scelleratezza, che non temerono di tentare contro la santa Sede ».

Urbisaglia da questo anno al 1444, per un decennio circa, rimase sotto questo nuovo padrone: il che si prova anche col fatto che dal 1435 al 1445, i suoi Priori cessarono di prestare annualmente giuramento di fedeltà al comune di Tolentino (1). Il Taliano vi esercitò dominio poche volte di persona, distratto dalle continue guerre, quasi sempre a mezzo della sua consorte, Madonna Elena de Tomacellis (2). Si ha di ciò una prova anche nel fatto, che, essendo stato condannato all' estremo supplizio dal comune di Macerata, un tal Domenico da Francavilla, suo famigliare, reo di grave delitto, Madonna Elena scrisse da Urbisaglia due lettere al detto Comune in data 7 e 14 settembre 1436, per ottenere gli fosse restituito il Francavilla, cui volle venisse fatta grazia della vita. Il che ottenne, perchè con lettera parimenti da Urbisaglia del 18 settembre di detto anno, ne ringraziò quel comune (3). (DOCUMENTI XXI, XXII, XXIII, XXIV).

---

(1) *Arch. di Tolentino.* — *Indici* RASCIONI ed ARCANGELI.

(2) Questa Principessa nacque nella Marca da Andrea de Tomacellis di Napoli e da Agnese de' Trinci di Foligno, e fu congiunta in parentela al Pontefice Bonifazio IX.

(3) Secondo il COMPAGNONI (*Reg. Pic.* 330) anche Troilo da Rossano, condottiere del Conte Francesco, contribuì a liberare dall' impiccagione il Francavilla.

Capitolo V.

§. 1. *Lo Sforza raccoglie soldati e marcia contro Camerino che si ricusava di obbedirgli — Camerino, minacciata anche dai Fermani, domanda la pace che viene conclusa.* — §. 2. *Lo Sforza da Pievebovigliana passa a Gualdo — indi a Fabriano, e per Serrasanquirico, ad Osimo.* — §. 3. *Orlandino dei Medici nuovo Tesoriere della Marca — nuove gravezze — Breve pontificio a Tolentino per il pagamento delle imposte su beni lasciati alle chiese — Macerata vuol distaccarsi dalla diocesi di Recanati ed annettersi l' Abbadia di Fiastra.* — §. 4. *Lo Sforza a Senigallia raduna numeroso esercito — Gandolfino della Genga gli ricusa di combattere Nolfo Chiavelli — questi fa segreto accordo coi Fabrianesi.* — §. 5. *Lo Sforza assedia Forlì, la fa sua contro l' Ordelaffi — si appresta a combattere il Piccinino — scopre e sventa la trama contro la sua persona del legato pontificio, Baldassare da Offida — ne ordina pubbliche dimostrazioni di gioia nella Marca.* — §. 6. *Nicolò Piccinino spedisce il figlio Francesco nella Marca — alcuni comuni si mettono sulle difese — Francesco Piccinino si unisce a Giosia di Acquaviva — Alessandro Sforza si premunisce contro le loro incursioni e si muove per difendere Ascoli.* — §. 7. *Provvedimenti del Conte Francesco per fortificare la Marca — passa in Toscana ed impedisce al Piccinino il passaggio dell' Arno a Santa Gonda — dà ordini opportuni per il suo probabile ritorno nella Marca.*

A. 1436.

§. 1. — Lo Sforza, appena fu nella Marca, seppe che Camerino, quantunque godesse tuttora delle municipali franchigie, nullameno volea rendersi del tutto da lui indipendente. Si rifiutò difatti di obbedire all' ordinanza del Conte, emanata ai 24 dicembre dell' anno precedente, e tentò subornargli il capitano Taliano Furlano, cui promise la signoria della città, e die' ad intendere, per aizzarlo maggiormente, che lo Sforza l' odiava e attentava ai suoi giorni. Ma il Furlano riferì tutto al suo condot-

tiero, che sdegnato cominciò a fare gli apparecchi di guerra contro Camerino, cui ordinò di punire i colpevoli o consegnarglieli, minacciando in caso contrario di ridurli colle armi all' obbedienza. Ai 2 gennaio di quest' anno 1436 promulgò all' uopo da Osimo il seguente editto.

« Avendo intenzione di eseguire incontinente cose che dovranno ridondare a vantaggio e a tranquillità del nostro stato e dei nostri sudditi, ci è giocoforza ricorrere al favore e al soccorso dei medesimi. Laonde richiediamo, avvisiamo e ordiniamo a tutti e singoli i priori, i capitani, i podestà, gli officiali e i comuni delle città e terre e luoghi della provincia marchigiana, che, se tengono a caro la grazia nostra, appena avuta la presente comunicazione, debbano porre in ordine un uomo per focolare, e fare andare tutti questi uomini bene forniti di balestre e di altre armi necessarie verso dove si saprà che noi saremo in persona: di guisa che pel venerdì prossimo futuro, che cadrà ai 6 del corrente gennaio, si presentino a noi: e tutti quanti dovranno avere il danaro occorrente al vitto di quindici giorni, trascorso il qual tempo, li rimanderemo alle loro famiglie. E in ciò fare non verrà tollerata scusa alcuna o tardanza, sotto pena di perdere la grazia nostra ».

« Dalla città di Osimo addì 2 gennaio 1436 (1) ».

Tutti i comuni della Marca furono messi sossopra da questo editto, e si affrettarono obbedire, perchè ben sapevano che con lo Sforza non si scherzava. Anche Tolentino dovè contribuire il suo contingente. A Fermo, ci narra il più volte citato cronista di quella città, che ai primi di gennaio fu bandito l' editto sforzesco, e che pel 7 di detto mese erano già in marcia i soldati della città e del contado ben provvisti di armi e di denaro. Contemporaneamente lo Sforza levò il campo da Osimo, dopo avere no-

---

(1) Valeri. — Op. ct. pag. 14, tradotta.
Gianandrea, — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 29.
Archiv. Civil. pag. 9 v.

minato suo esattore Antonio Santi da Castelfidardo (1) e calò a Jesi (2). Inoltratosi a Sanseverino, vi si fermò in attesa dei soldati che a quella volta marciarono appena lo seppero colà giunto. Agli 8 gennaio scrisse da lì ai marchigiani, comandando gli si spedisse pane, vino, orzo, vettovaglie ed altre cose necessarie al suo esercito o in quella terra o nei luoghi dove si sarebbe recato (3). Era piano strategico dello Sforza assalire i Camerinesi da due punti opposti. Appena raccolto tutto l' esercito sotto le sue bandiere, punto spaventato dalla cruda stagione invernale e dalla difficoltà dei luoghi dove andava a combattere, girò sotto Camerino per Castelraimondo. Le castella che gli si dettero, ricevè, quelle che gli fecero resistenza, vinse per forza e diede in preda ai soldati. A Serravalle trovò maggior resistenza di quanto potesse sospettare; fu costretto bombardarla, e, dopo averla smantellata in più punti, l'ebbe a discrezione (4): prese in appresso e saccheggiò la Muccia (5).

Mentre il Conte combattea nel Camerinese, cento soldati di Petritoli ben provveduti di armi, ai 16 di questo mese, che cadde di lunedì, si condussero a Fermo e fecero alto in piazza San Martino. Due giorni appresso fu in quella città nuovamente bandito l' editto sforzesco per raccogliere altro numero di soldati dalla città e dal contado. Ai 19 gennaio il Gonfaloniere di Fermo, Matteucci di Cola, spiegando al vento il vessillo del comune, cavalcò alla volta di Camerino, a capo dell' esercito di cui facevano parte i Priori, i soldati fermani, i cento di Petritoli, quali a piedi e quali a cavallo. Giunti costoro a Sanginesio vi fecero sosta: indi scesero a Camporotondo,

---

(1) *Arch. Macer.* — Dat. in Civit. Auximi die III ian. 1436.

(2) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Jes.* pag. 30.

(3) *Arch. Mac.* — Sotto quest' anno.

(4) Habetur transmissio victualium ad Sanctum Severinum pro exercitu Comitis Francisci Sfortiae, quando castra metatus fuit apud Serravallem. (*Arch. di Treia*, v. XII, pag. 116).

(5) Simonetta. — Op. ct. pag. 59 v.

castello appartenente a quei di Camerino (1). I Camerinesi spaventati al vedere i progressi dell'esercito Sforzesco e al sapere che un altro era in marcia contro di loro, mandarono oratori allo Sforza a far proposte di pace, disperando di potere ulteriormente resistere. Questi, quantunque indignatissimo della loro ribellione, non volle abusare della vittoria; ritenne per se Serravalle ed altre castella e confermò le convenzioni la prima volta stipulate (2). Il Matteucci ed i suoi, appena ebbero contezza della pace conchiusa, retrocessero, e, ai 28 gennaio, furono di ritorno a Fermo senza colpo ferire (3).

§. 2. — Lo Sforza il 26 gennaio era a Pievebovigliana, donde scrisse a quei di Serrasanquirico affinchè avessero provveduto l'alloggio a due suoi compagni di armi, Gabriele da Baro e Bartolomeo da Campagna, che là destinò con le loro squadre (4).

Io non ho argomenti per asserire che in quella occasione lo Sforza siasi condotto a Tolentino. Probabilmente ciò non avvenne, se si ha riguardo all'itinerario da lui tenuto, sia nell'andare nel Camerinese, sia nel partirne. Da Pievebovigliana si trasferì a Gualdo nell'Umbria, ove fu il 30 gennaio (5) e il primo febbraio giunse a Fabriano (6), dopo aver rimandato gran parte dei suoi soldati. Ivi tenne dimora parecchi giorni, allettato dalla bellezza delle mura e degli edifici di quella città, da equipararsi, anzi da preporsi, secondo il Simonetta, a molte altre, per

(1) *Cron. Ferm.* pag. 72.
(2) Lili. — Op. ct. pag. 186
Simonetta. Op. ct. pag. 60 v.
(3) *Cron. Ferm.* pag. 72.
(4) Valeri. — Op. ct. pag. 30.
Dat. apud Plebem Bovogliani die XXVI ian. 1436.
(5) *Ici.* — pag 130 — Gualdi, die penultimo jan. 1436.
(6) *Ici.* — pag. 31. — Ex terra nostra Fabriani die primo februari 1436.
Secondo il Simonetta, lo Sforza fu prima a Fabriano poi a Gualdo; ma i due citati documenti provano il contrario.

la frequenza degli abitanti e per la copia degli artefici e dei mercanti (1). Lo Sforza passò quindi per Serrasanquirico (2) in Osimo, ove era il 15 febbraio e vi si trattenne fino alla metà circa di aprile (3).

§. 3. — Tolentino come le altre città e terre della Marca, dopo aver pagato contributo di uomini e di denari per la guerra contro Camerino, ai 24 gennaio di quest'anno 1436, ebbe avviso officiale che Orlandino dei Medici era stato nominato successore a Boccaccino degli

---

(1) Op. ct. pag. 60. — Altre quattro lettere scrisse lo Sforza da Fabriano nel mese di febraio: una a quei di Serrasanquirico, il giorno 2, (Valeri — Op. ct. pag. 31); due il 3, la prima per incaricare il suo Cancelliere Nicodemo da Pontremoli d'informarsi circa i danni e le ingiurie recate dai suoi soldati e porvi rimedio, *(Arch. Mac.)*; l'altra per confermare la donazione dei beni della famiglia Cima da lui fatta al Comune di Cingoli fin dal 12 settembre 1434, (Avicenna' *Storia di Cingoli*, Jesi, Serafini, 1644, pagg. 153 e 156); l'ultima il 5 ai comuni della Marca per averne il pagamento delle tasse. (Valeri, op. ct. pag. 31. *Arch. Mac.*).

(2) *Perchè quando noi fummo là* (a Serrasanquirico) *rimanemmo d'accordo ecc.* — Da lettera dello Sforza. Valeri, op. ct. pag. 34.

Pro expensis et honore fiendo Ill.mo principi et d.no n.ro F. Sfortiae vicecomiti in eius adventu ad terram Serrae; ducat. LXX. (Ivi pag. 16).

Gaspari Domenico. — *Mem. stor. di Serrasanquirico*, Corradetti, 1883, pagg. 207 - 211.

(3) Prova della sua permanenza in Osimo sono le seguenti lettere scritte da quella città delle quali mi fu dato aver notizia: due del 15 febbraio, (Valeri, op ct. pag. 33); una del 16 con cui nomina il Conte Francesco Scalamonti di Ancona Podestà di Fabriano, (Gianandrea, op. ct. pag. 35); una del 23, *(Arch. Mac.)*; due del 24, (Gianandrea, op. ct. *Arch. Fabr.* pagg. 35 e 38); una del 12 marzo, *(Arch. Mac.)*; una del 18 marzo colla quale confermò le capitolazioni combinate ai 7 gennaio 1434 tra Sanginesio ed il Conte Francesco Salimbeni, (Benigni Telesforo, *Appendice diplom. alla Storia di Sanginesio* edita dal Colucci nel vol. XIX dello *Ant. Pic.* a pag. 117); una del 20 marzo, (Valeri. op. ct. pag. 32); due del 22 marzo, *(Idem.* pag. 33); una del 24 marzo, *(Idem.* pag. 34); una del 28, *(Arch. Mac.)*; una del 29, (Gianandrea, op. ct. *Arch. Jesino*, pag. 34); una del 31 marzo, *(Arch. Mac.)*.

Alamanni, qual Tesoriere generale della Marca (1). Un mese appresso, ai 25 febbraio, ricevè intimo dal suddetto, come le altre città della Marca, di dover pagare, nel termine di tre giorni, due rate di tasse per il mantenimento dei soldati dello Sforza, che, è voce, stia fra breve per rientrare in campo (2). Tante gravezze imposte all'improvviso resero più difficile la condizione di Tolentino, tanto più che gli eredi di pii testatori, che avevano fatto legati a favore delle chiese di san Catervo, di santa Maria, di san Giacomo, di san Nicola e di san Francesco, coll'obbligo di pagare le analoghe dative, si rifiutavano col pretesto che quelli erano beni ecclesiastici, quindi esenti dal pagamento di ogni tassa. I Priori fecero perciò istanza al Pontefice Eugenio, che si affrettò emettere da Bologna un Breve col quale dichiarò essere i Tolentinati egualmente tenuti alla soddisfazione di tutti i pesi relativi (Documento XXV).

Ai 31 marzo quei di Macerata inviarono oratori a Francesco Sforza, per pregarlo a volere interporre i suoi buoni offici presso il Pontefice affine di ottenere di essere distaccati dalla diocesi di Recanati e formare una nuova sede episcopale, cui dovesse essere aggregata anche l'Abbadia di Fiastra (3). Il che se fosse avvenuto, ne sarebbe derivato danno ai Tolentinati, cui da tempo immemorabile apparteneva quell'Abbazia (4). Ma questa rimase

---

(1) Il Gianandrea, (op. ct. *Archiv. Fabr.* pag. 30) riporta per intero la circolare del nuovo Tesoriere, che contiene la lettera di nomina partecipatagli dal Conte Francesco da Firenze ai 24 novembre 1435. *(Archiv. Mac. e Civitan.)*.

(2) Valeri. — Op. ct. pag. 26.
Gianandrea. Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 36.
Archiv. Macer.

(3) *Archiv. Macer.*

(4) Turchi. — *Cam. Sacrum.* De origine et fundatione monasteri Claravallensis de Flastra, pag. XI.

sempre a Tolentino, e Macerata fu costituita in sede episcopale autonoma solo nel 1516 (1).

§. 4. — Dalla lettera succitata del Tesoriere, Orlandino dei Medici, risulta che lo Sforza fin dal 21 febbraio di quest'anno stava in procinto di rientrare in campo. Attese però la buona stagione per riprendere le armi: nella seconda metà di aprile partì da Osimo, e ai 28 dello stesso mese già era attendato presso Senigallia (2). Ivi si trattenne qualche giorno finchè non ebbe riunito intorno a sè un numeroso e valido esercito. Scopo di questi preparativi si era combattere in Romagna gli Ordelaffi, Forlì ed altri paesi della Romagna, che, per ordine di Eugenio IV, dovea ridurre alla soggezione pontificia.

Prima della sua partenza, stimolato dai Fabrianesi che volevano ad ogni costo snidare dal castello di Sandonato Nolfo Chiavelli, fece sapere al Conte Gondolfino della Genga essere sua volontà che mandasse colà vettovaglie e soldati in loro aiuto. Ma Gondolfino rispose indirettamente con lettera del 3 maggio ai capitani sforzeschi, Manno Barile e Pierbrunoro da Sanvitale, che, mentre era pronto obbedire in tutto il resto al Conte, in ciò di che ora lo richiedeva, non gli era possibile per tutto l'oro del mondo, perchè (egli diceva) « non si trova che mai per verun tempo uomo di casa mia facesse cosa che fosse mancamento a casa Chiavelli (3) ». La qual fedeltà è cosa meravigliosa in quei tempi in cui i capitani di ventura erano soliti mettere quasi all'incanto la loro spada e la propria compagnia in vantaggio del migliore offerente. Quei di Fabriano fino ai primi del successivo giugno ebbero a combattere per espugnare Sandonato e

---

(1) Cappelletti. — *Le chiese d'Italia*, vol. III, pag. 704. — Nel 1571 fu riunita a Recanati e nel 1586, ne fu definitivamente distaccata per formare una diocesi distinta da quella di Tolentino, ambedue affidate alle cure di uno stesso Vescovo.

(2) Ex campo apud Senegalliam die XXVIII aprilis 1436.
Valeri. — Op. ct. pag. 34.

(3) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 44.

vincere il Chiavelli, col quale alla fine vennero in accordo e strinsero convenzioni, che tennero segrete e che furono subordinate all' approvazione del Conte Francesco (1).

§. 5. — Questi ai primi di maggio abbandonò la Marca, e, il 14 di detto mese, fu di passaggio per Rimini (2), donde proseguendo il cammino giunse nelle vicinanze di Forlì, ove si attendò. L' 8 luglio era sempre a campo sotto quella città, dalla quale scrisse a quei di Fabriano in favore di Federico dei Conti Ottoni da Matelica, di Sammaritana sorella e Confortina Simonetti cognata del medesimo (3). Vinta Forlì, ai 24 luglio, dopo aver costretto Antonio Ordelaffi a consegnarla, ebbe l' ordine di recarsi sotto Bologna per apprestarsi a combattere il Piccinino, che da Parma pareva minacciar la Romagna. Intanto aveva assunto l' officio di legato pontificio, Baldassarre da Offida, che tenea segrete intelligenze col Piccinino per tradire il Conte Francesco. Non essendogli ciò riuscito una prima volta, pensò ad un espediente per trarlo in agguato novellamente. Tenea lo Sforza campo sulle rive del Reno e la sua tenda ergeasi presso il ponte Polledrano, che, per essere esposto al passo dei nemici, era munito e chiuso da torre. Soleva ogni mattina al levarsi, trattenersi disarmato e discinto in familiari colloqui. L' Offida verso la fine di settembre, divisò collocare in quella torre alcuni espertissimi balestrieri e far bersaglio ai loro colpi il troppo fidente generale. Ma avvisatone in tempo dal suo fido amico, il Cardinal Capuano, si tolse di là e si accampò presso Castelguelfo, risoluto far vendetta del traditore, tanto più che nel frattempo gli capitarono lettere dell' Offida, con cui ebbe modo indubitato di provare il suo accordo col Piccinino. Cavalcò nel silenzio della notte verso l' accampamento d' un suo capi-

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Fabr.* pagg. 44 e 45.
(2) Muratori. — R. I. S. — *Cron. Rim.* pag. 931.
(3) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Fabr.* pag. 45.
Passerini. — *Famig. cel. d' Italia,* Famiglia *Ottoni.*

tano, Gian Paolo Orsini, ove trovavasi l'Offida, e intimò gli venisse consegnato vivo o morto. L'Offida, conosciuto il pericolo, inforcato un veloce cavallo, potè mettersi in salvo e ricoverarsi a Budrio. Lo Sforza mise assedio a quel castello, i cui difensori spaventati dalla minaccia del saccheggio, gli aprirono le porte. Fu scovato l'Offida entro uno stambugio travestito da donna e con la faccia tutta infarinata per non essere riconosciuto. A lui non valsero nè promesse nè scongiuri per sottrarsi all'ira dello Sforza. Carico di catene fu trascinato sino al girone di Fermo, dove un tegolo, forse non a caso cadendogli nel capo, l'uccise. Il Muratori dice che non mancò Papa Eugenio di mandar persone al Conte per certificarlo, che senza sua contezza l'Offida gli avea tramate quelle insidie; ma che il conte Francesco credette quello che gli parve (1).

Non tardò a divulgarsi nella Marca la notizia di un sì grave avvenimento, avendola lo stesso Sforza comu-

---

(1) Muratori. — *Annali*, sub an. 1436.
Rubieri. — Op. ct. v. I. pag. 256.

Baldassare nacque in Offida circa il 1380 dalla famiglia dei Baroncelli: trascorse la gioventù combattendo contro Ascoli per la sua patria; seguì poi le bandiere di Ladislao nel reame di Napoli: passò a Roma sotto Eugenio IV, che gli conferì il governo di Bologna, ove si diportò crudelmente, uscendo a volte in pubblico seguito da un cavallo carico di funi a spavento della moltitudine, e facendo uccidere Antonio di Bentivoglio.

La sua tragica fine altrimenti è narrata da Salvatore Muzzi nei suoi *Annali di Bologna* (Ivi, 1842, tip. di S. Tom. d'Aquino, tomo IV pag. 243), senza però citare la fonte donde trasse la notizia. Dichiarato degno di morte, fu abbandonato dallo Sforza all'odio di un uomo di arme, Girolamo Dalla Seta, che fu già de' familiari del suddetto Antonio Bentivoglio. Fattolo involgere nudo in una pelle di bue scorticato di fresco, lo interrò sino alla gola, dandogli cibo misurato per alcuni giorni. L'Offida corrotto in quella putrida fogna morì di morte più cruda, che non quante ne ebbe mai studiate per distrugger nemici.

nicata nell' ottobre di quest' anno (1), ingiungendo di farne dimostrazioni di gioia, come fece Fermo, ove fu promulgato a suon di tromba questo felice successo sforzesco e vennero accesi falò nelle pubbliche vie (2).

§. 6. — Lo Sforza, mentre combattea in Romagna, ebbe nuove molestie nel suo stato della Marca creategli da Nicolò Piccinino collo spedirgli colà il figlio suo Francesco, il quale nel luglio di quest' anno erasi spinto fino a Montesanto. Ciò mise in sull' avviso quei Comuni soggetti allo Sforza, e Sanseverino fra gli altri, ai 23 del suddetto mese, tenne consiglio, prendendo in proposito opportuni provvedimenti di difesa (3). Francesco Piccinino da Montesanto si trasferì negli Abruzzi per unirsi a Giosia di Acquaviva, il vinto di Jesi, in aiuto del re Alfonso di Aragona e dei fuorusciti Ascolani tutti nemici del Conte Francesco. E Alessandro Sforza, volendo esser pronto a respingere qualunque incursione si tentasse fare negli stati del fratello verso quella parte, ai 13 agosto scrisse dal Girifalco fermano a quei di Macerata, ordinando d' inviare per la dimane a lui 40 fanti ben provvisti di

---

(1) Se ne ha una prova in un atto consiliare del Comune di Amandola (sub. a. 1436, pag. 170, documento citato dal Ferranti nelle sue *Memorie Storiche* di questa Terra a pag. 191), che dovè sostenere la spesa per la spedizione fatta dal Conte Francesco, che annunziava « *de victoria habita contra Dominum Baltassarrem de Offida et alios* ».

(2) *Cron. Ferm.* pag. 73.

(3) 23 luglio, 1436. Cum Franciscus Piccioninus venerit usque ad Montemsanctum, bonum esse aliquam facere provisionem pro bono statu Excellentie Comitis et Comunis etc. — Gianandrea. — Op. cit. *Archiv. settemp.* pag. 26.

L'essersi fermato Francesco Piccinino a Montesanto dimostra che il padre non lo mandasse direttamente negli Abruzzi in aiuto di Alfonso di Aragona, e che prendesse tale determinazione, quando si avvide che non riuscirebbe a dar molestie allo Sforza nella Marca, per essersi i Comuni messi sulle difese. Questa conclusione mi sembra la più verosimile, stante l'atto consiliare di Sanseverino.

armi in modo che potessero giungere verso il mezzodì (1). Dal 7 al 12 Alessandro fu in Ascoli (2) e il 15 avea fatto ritorno a Fermo (3).

In fine di detto mese venne recata a Fermo la notizia che *Guerriero* di Ascoli, uno dei fuorusciti da quella città, coadiuvato da Francesco Piccinino e Giosia di Acquaviva era entrato nella medesima, cavalcandola e scorazzandola, e che mancò un nonnulla se ne impadronisse, se il popolo Ascolano non avesse dato di piglio alle armi e non lo avesse respinto. Alessandro conobbe il pericolo che correva Ascoli, se prontamente non l'avesse soccorsa e se non avesse respinte le incursioni che venivano facendo Francesco Piccinino e Giosia di Acquaviva. Pertanto ordinò alla città e al contado di Fermo di mettere in punto un uomo per famiglia e tutti uniti marciare a quella volta, sotto le bandiere del Comune e il comando del Podestà e Gonfaloniere, Luigi dei Conti Guicciardini da Firenze. Questi armigeri stavano sulle mosse quando seppero che Ascoli era libera da ogni invasione: corsero allora a riacquistare il castello di Acquaviva che seppero essere stato occupato da Giosia: circondatolo tutto intorno, tentarono di espugnarlo, ma indarno, perchè la rocca fu validamente difesa da un castellano del suddetto Giosia. Per la qual cosa se ne tornarono a Fermo, anche questa volta, coperti di polvere ma non di gloria (4).

§. 7. — Il Conte Francesco poichè ebbe sventato il tradimento dell' Offida e fattolo prigioniero, si condusse

---

(1) Alex. Sfortia precipit quod die crastina mittantur XL pedites bene in puncto armis et aliis necessariis muniti et sint hic ad meridiem.

Dat. Girifalchi Firmani XIII augusti 1436. (*Archiv. Mac.* sub. a. 1436).

(2) Dat. ex civitate Aesculana 7 septem. 1436 — Aesculi, 12 sept. 1436. — (*Arch. Mac.* sub. a. 1436).

(3) Ex girifalco firmano 15 sept. 1436. (Ivi).

(4) *Cron. Fermana*, pag. 53.

coll' esercito a Cotignola, donde ai 25 settembre scrisse a quei di Montecassiano, facendo cenno dei suoi prosperi e felici successi e domandando il pagamento delle tasse bisognevoli a fortificare lo stato della Marca affine di assicurarle pace e riposo (1). Fu poscia invitato da Fiorentini a difendere la loro repubblica da Nicolò Piccinino, che minaccioso era penetrato nel Lucchese.

Lo Sforza, corso in Toscana, si accampò a Santa Gonda, castello sull' Arno tra Firenze e Pisa per impedire il passaggio al nemico, il quale non si mosse, perchè capiva non potersi vantaggiosamente misurare. Intanto Firenze e Venezia rinnovarono la ferma collo Sforza senza il Papa, che volle tenersi in disparte. Fu sottoscritto il capitolato ai 27 novembre del 1436 e furono fatte al medesimo condizioni vantaggiosissime.

Francesco in fine di quest' anno rimandò nella Marca il capitano Manno Barile, e, prevedendo che presto e felicemente avrebbe portato a compimento la guerra iniziata contro il Piccinino, in Toscana, come poco prima gli era riuscito in Romagna contro l' Ordelaffi e l' Offida, scrisse al Conte Alessandro, fratello suo, facendogli conoscere non improbabile il suo prossimo ritorno colà, e a tale scopo lo incaricò di apprestare alloggi per lui e per il suo esercito. Il perchè il Conte Alessandro agli 8 decembre indirizzò ai Maceratesi la seguente lettera.

« Ho avuto testè eccellenti novelle (trionfatissime) dalla Eccellenza del Conte, come distintamente vedrete. Per la venuta presta nella provincia mi comanda faccia apparecchiare le stanze. Pertanto con questa vi diciamo che dovete apparecchiare e mettere in punto le stanze per Manno Barile con la sua squadra per cavalli duecento-undici. Inoltre vogliamo che la soma del grano valga un

---

(1) *Ex Burgo Cotignolae,* XXV sept. 1436. (Angelita. — *Stor. di Montecas.* nel vol. XXVII delle *Ant. Pic.* pag. 78).

Simonetta. — Op. ct. pag. 60.

ducato, quella dell' orzo dodici anconetani e quella della spelta otto.

Dal Girifalco fermano 8 decembre 1436 (1) ».

Lettera analoga ricevè Sanseverino sotto il 12 di detto mese: di che si rallegrò sperando in un periodo di pace e di prosperità (2).

---

(1) Compagnoni. — *Reg. Pic.* pag. 331.

(2) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Settemp.* pag. 29.

Capitolo VI.

§. 1. *Il Conte Francesco, costretto rimanere in Toscana, manda due suoi capitani nella Marca — San Giacomo della Marca ed altri suoi confratelli — loro influenza nel miglioramento della legislazione e dei costumi.* — §. 2. *Madonna Giovanna a Fermo — si festeggiano le vittorie sforzesche e il passaggio di Taddeo d' Este nella Marca — Contuccio de Mattheis nuovo tesoriere.* — §. 3. *Camerino nuovamente ribelle.* — §. 4. *Obizzo da Carrara, per ricuperare la Signoria di Ascoli, inutilmente si unisce ai danni dello Sforza con Francesco Piccinino e Giosia di Acquaviva — Francesco Piccinino, nella sua ritirata per la Marca verso l' Umbria, occupa diverse castella — minaccia Fabriano con Nolfo Chiavelli — Alessandro Sforza requisisce soldati contro il medesimo.* — §. 5. *Il Conte Francesco manda il fratello Giovanni e Nicolò da Pisa in aiuto di Alessandro — Il Piccinino torna negli Abruzzi e di nuovo minaccia Ascoli — Camerino ricupera Serravalle — editto di Alessandro Sforza per l' invio di altri soldati.* — §. 6. *Il Piccinino, costretto di levare l' assedio di Ascoli, tenta di eccitare alla ribellione i popoli della Marca con un proclama.* — §. 7. *Offida e Cossignano ed altri paesi seguono l' appello del Piccinino — Il Conte Francesco ricorre ad Eugenio IV che dichiara sedizioso il proclama del Piccinino e il Tesoriere generale impone agli insorti di abbandonarlo.* — §. 8. *Quei di Bolognola, stante le rinnovate ostilità tra Camerino e lo Sforza, ottengono rifugio nel territorio di Amandola — Convenzioni e intelligenze dei Camerinesi con Francesco Piccinino e il duca di Milano — Tolentino si ribella allo Sforza.* — §. 9. *Fabriano domanda aiuti al Conte Francesco — Tregua tra Alessandro Sforza, Giosia di Acquaviva e Obizzo da Carrara.* — §. 10. *Il Furlano domanda soldati ai marchigiani contro i Camerinesi — piccoli fatti di arme — Quei di Camerino esortano gli assediati di Fiordimonte alla fedeltà.* — §. 11. *I fratelli Mauruzi cessano dal servizio di Firenze, e si allogano, Balduino con Eugenio IV, Cristoforo e Giovanni con la repubblica veneta.*

A. 1437.

§. 1. — Lo Sforza non potè in quest' anno, 1437, recarsi nella Marca, come sarebbe stato suo vivo desiderio: la ferma conchiusa colle repubbliche di Firenze e di Venezia l' obbligò a combattere prima in Toscana, poscia in Lombardia contro il Piccinino. Egli mandò colà due suoi

capitani, Taliano Furlano e Manno Barile, i quali, provenienti dalla Romagna, circa il 16 gennaio passarono per Fano e andarono a prendere i quartieri d'inverno l'uno a Jesi e l'altro a Macerata con duecentoundici soldati (1).

Contemporaneamente i marchigiani spedirono allo Sforza o lettere od oratori per rallegrarsi con lui della nuova nomina avuta di capitano generale della lega (2).

Il Conte Alessandro intanto risiedeva a Fermo, e il Tesoriere nel febbraio era a Montesanto (3).

In quest'anno il Piceno, come il resto d'Italia, era percorso da uomini di Dio, che predicavano la pace, raccomandavano la riforma dei costumi, suggerivano correzioni agli statuti municipali per frenare specialmente il lusso delle donne e le usure degli ebrei. Imperocchè il clero era senza soda scienza ed educazione, simoniaco e nemico del celibato; i monasteri già centri dell' attività del pensiero e delle arti annighittivano nella rilassatezza della opulenza e in profana gelosia di un ordine con un altro; la nobiltà spensierata, amante del fasto e dedita alle armi, le brandiva per un puntiglio; continue le lotte e le discordie per domestiche e politiche ragioni; il popolo vivea abbrutito nell' ignoranza e nel vizio, oppresso dai gravami delle guerre e delle tasse; i principi angariavano i sudditi; i mercanti e i banchieri quasi tutti ebrei non pensavano che ad usure; le donne al lusso smodato; i villani al furto; i soldati alle bestemmie. Tra gli evangelici banditori della divina parola, oltre San Bernardino da Siena, San Giovanni Capistrano, il Beato Gabriele Ferretti ed altri, primeggiò San Giacomo da Monteprandone, e si hanno memorie della sua predicazione nella Marca e dell'opera prestata per la correzione dei costu-

---

(1) Amiani. — Op. ct. I, pag. 380.

Veramente questo storico narra che Manno Barile svernasse a Fano, ma è contradetto dal documento sforzesco riprodotto nel precedente capitolo a pag. 85.

(2) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Fabr.* pag. 51.

(3) Valeri. — Op. ct. pag. 52. — *Archiv. Mac.*

mi (1). Macerata ascoltò la sua sacra parola, e seguendo i suoi savi suggerimenti, introdusse nei propri statuti modificazioni, che il Conte Alessandro Sforza sanzionò con lettera del 5 marzo (2): altrettanto fece Fabriano (3). Non ho documento per asserire che anche Tolentino sia stata in quel tempo onorata dall' evangelica predicazione di san Giacomo; ma ciò probabilmente avvenne.

§. 2. — I primi mesi di quest' anno passarono tranquilli, perchè quasi sempre le soldatesche riprendevano le ostilità al sopravenire della mite stagione. Il Conte Alessandro seguitò a stare a Fermo, che riguardava come la capitale dello Stato di suo fratello. Nella sua formidabile rocca, denominata il Girifalco, tenea corte e famiglia: ivi ricevea gli omaggi e i doni dei marchigiani, che, anche nella Pasqua di quest' anno, si diedero cura d' inviargli: ivi coabitava con Madonna Giovanna, concubina del Conte Francesco e madre di Polissena, d' Isotta e non so di quanti altri figliuoli. Questa la facea da prepotente Signora, tenendo a pascolare anche fuori del territorio fermano i suoi bestiami, e facendo requisizione di strame, fieno e vetture (4).

Nell' aprile giunse nella Marca la eco delle vittorie riportate dal Conte Francesco su Nicolò Piccinino nel Lucchese; ne furono fatte pubbliche dimostrazioni di giubilo, e quei di Amandola ne ebbero avviso a mezzo di staffetta (5).

In questo mese era nella Marca il Marchese di Ferrara, Taddeo d' Este, figlio di Azzo, quello stesso che prese parte con Nicolò Mauruzi alla battaglia di Castelbolognese contro Nicolò Piccinino, e che, come si è visto, combattè e vinse con altri capitani sforzeschi, a Fiordimonte, il Fortebraccio. Nel suo passaggio a Fano diretto

---

(1) Nicolai. — *Vita di San Giacomo*, Bologna, Mareggiani, 1876, pag. 90.

(2) Compagnoni. — *Reg. Pic.* pag. 331. — *Archiv. Mac.*

(3) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 53.

(4) Foglietti. — Op. ct. II. pag. 477.

(5) Ferranti. — Op. ct. pag. 191.

a Loreto fu per ordine di Sigismondo Pandolfo Malatesta onorato a pubbliche spese ed ospitato nel palazzo del medesimo. E quando lo si seppe avviato verso Osimo, il Conte Alessandro che ivi lo raggiunse ai 28 aprile (1) ordinò a quei di Montecchio oggi Treia di mandargli in quella città un dato numero di regali (2).

Il 10 maggio Contuccio de Mattheis, eletto dallo Sforza a succedere ad Orlandino de' Medici, qual Tesoriere della Marca, si diè premura partecipar la sua nomina (3); mentre era Maresciallo di questa regione Francesco de Affranchinis da Forlì (4).

§. 3. — La pace stretta dallo Sforza con quei di Camerino ai primi dell'anno precedente ebbe breve durata: avvegnachè, appena questi lo seppero lontano dalla Marca e sopravvenuto Francesco Piccinino prima nella medesima poi negli Abruzzi, si ribellarono nuovamente, assoldarono fanti molti e cavalli forastieri, dichiarando capitano generale quest' ultimo, che fu tra loro in primavera. Il Lili che ci dà questa notizia, aggiunge che Alessandro Sforza e il Furlano recatisi contro la ribelle città presero ad infestare il suo territorio e cinsero di assedio il castello di Fiordimonte, dove trovarono una valorosa resistenza da parte di quei cittadini (5). Non saprei dire in qual mese ciò avvenne, perchè il Lili non lo annota nè cita la fonte donde trasse la notizia. Dubito anzi circa l' esattezza della medesima, perchè lo storico probabilmente ha commesso equivoco nel raccontar fatti che debbono riferirsi alla fine

---

(1) *Archiv. Mac.*

(2) Alexander Sfortia, mediante Marco de Perugia eius familiari pro honorando magn. Marchione de Ferraria Auximum profecturo, petit per comune *Monticuli* elargiri dicto Marchioni XX salmas hordei C paria capponum, L hoedos et etiam perdices, aliaque volatilia, lepores etc. *Arch. di Treia.*

(3) Gianandrea. — op. ct. *Archiv. fabr.* pag, 55. *Dat. Firmi die X maii 1437.*

(4) *Ivi* pag. 56.

(5) Lili. — Op. ct. pag. 187.

di quest'anno 1437. Checchè sia di ciò, è cosa certa che il Conte Alessandro non si unì a Taliano in questa impresa, perchè si hanno documenti che provano la sua assenza dalla città e dal contado di Camerino (1).

§. 4. — Tra i capitani che di questo tempo combattevano contro lo Sforza deve annoverarsi Obizzo da Carrara. Questi, qual primogenito, succeduto, l'anno 1421, al defunto suo padre, Conte Francesco, nella Signoria di Ascoli-Piceno, ne fu privato da Martino V per opera di Pietro Colonna ed altri nel 1426 (2). Laonde è mestieri supporre che non siasi fatta sfuggire la propizia occasione di far causa comune coi nemici dello Sforza per ricuperare la toltagli signoria di quella città. Francesco Piccinino verso la fine di giugno si unì a lui, a Giosia di Acquaviva e ad alcuni fuorusciti marchigiani per tentare un colpo di mano sopra Ascoli, dopo averne disertato i dintorni, facendovi spesse incursioni dal confine abruzzese. Ma il suo disegno non sortì buon esito: perocchè, presentatosi con i suoi alle porte di Ascoli, seppe che era stato prevenuto da Alessandro Sforza, il quale informato in tempo delle nemiche intenzioni, era corso colà con numeroso stuolo di soldati, e vi si era gagliardamente asserragliato. (3) Il Piccinino credè prudenza levare il campo, e prendendo le disastrose vie dell'Appennino, si avviò verso l'Umbria col proposito di fare insorgere o debellare tutti i paesi che avrebbe attraversati. Difatti ai primi di luglio quei di Amandola ebbero avviso da Montefortino e da Montemonaco, che il Piccinino era a poca distanza e che aveva ridotto in suo potere Montegallo ed un altro villaggio (4). Temendo allora una

(1) Valeri. — Op. ct. pag. 52. *Arch. Mac.*
(2) Litta. — *Fam. Carrara.*
Moroni. — *Diz. Stor.*
Luzi. — *Storia di Ascoli* pag. 115.
Ferranti. — Op. ct. pagg. 151, 162, 180, 181.
(3) *Ex civitate Aesculana, die XXII iunii 1437.* — *Arch. Mac.* sub. a. 1437 pag. 52 v.
(4) Ferranti. — Op. ct. pag. 191.

non gradita sua visita tennero consiglio e deliberarono spedirgli contro dei soldati per farlo deviare e allontanare (1).

Il Piccinino ai 16 luglio era già nell' Umbria accampato in una angusta vallata sotto Cerreto presso Norcia. I Nursini, che erano in guerra coi Cerretani, spedirongli oratori al campo per averne soccorsi in milizie; ma ne riportarono soltanto buone parole, perchè a lui ben altro frullava nel capo, e sapea mille anni di menar nuovamente le mani con gli sforzeschi, per riprendersi una rivincita (2). Ed invero scese poco dopo su quel di Fabriano e si unì a Nolfo Chiavelli per danneggiare e infestare il territorio suo e le castella, facendo scorrerie perfino sotto le mura di quella città (3). Alessandro Sforza, che aveva o indovinato il divisamento del nemico o ne era stato in tempo informato, si partì immantinente da Fermo, dove erasi restituito, dopo aver messo Ascoli al sicuro da ogni attacco, e, seguendo l' antico itinerario di Antonino, per Urbisaglia e Tolentino, giunse a Sanseverino donde fece intimo ai Comuni marchigiani di inviare a Fabriano soldati muniti di armi, specialmente di *balestre avvantaggiate* e *lance lunghe,* colla seguente ordinanza.

« Per il buono Stato dell' Eccellenza del Conte, se mai desiderate far cosa per il suo stato e per un grande fatto, vi confortiamo, vogliamo e comandiamo, che, subito veduta la presente, posposto ogni indugio, mandiate a noi

---

(1) Ferranti. — Op. ct. pag. 191.

(2) Patrizi-Forti. — *Mem. stor. di Norcia.* Norcia, Micocci, 1869, pag. 213.

(3) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 59. — Da lettera di Francesco Sforza a quei di Fabriano ... *Et praecipue nuper dum Guido de Chiavellis, unus ex dictis tirapnis, qui evaserat et superest, et Franciscus Picininus nostri et ecclesiae inimici cum eorum comitiva et gentibus incaderent et praedarentur territorium Fabrianense, etiam usque ad menia dictae Terrae, infinitas iniurias et offensas et sumptus et dispendia dapnaque intollerabilia passi fueritis* etc.

Dat. ex felicibus castris Illustrissimorum dominorum felicis Lige prope Pistorium, die XXI octobris, 1437.

verso Fabriano tutti i fanti comandati per Contuccio (Tesoriere), e, non essendo comandati, ordinateli subito e farete siano forniti di balestre avvantaggiate e lance lunghe per pochi dì, dopo i quali ve li rimanderemo, e siano animosi e buoni, certificandovi che ora conosceremo quali son quelli che operano per la predetta Signoria e per la salute di tutta la provincia.

Sanseverino 24 luglio 1437.

Alessandro Sforza (1) ».

Come, fra le altre città, Macerata (2) Sanseverino (3) ed Amandola (4), così anche Tolentino dovè inviare probabilmente un contingente di armati a Fabriano ove già trovavasi attendato Alessandro Sforza poco dopo il 24 luglio.

§. 5. — Le continue molestie che il Piccinino recava allo stato della Marca cominciarono a infastidir di molto il Conte Francesco e per farle cessare e costringere il nemico a smettere ogni idea di ulteriori ostilità inviò in aiuto di suo fratello Alessandro, l' altro suo fratello Giovanni e Nicolò da Pisa, ambedue valenti capitani. Questi furono a Fabriano ai primi di agosto ove si riunirono al Conte Alessandro, a Taliano e a Pier Brunoro da Sanvitale. Il Piccinino, al vedere raccozzata colà tanta oste nemica, se ne fuggì e corse a ricongiungersi nell' Abruzzo con Giosia di Acquaviva e Obizzo da Carrara, e cominciò di nuovo a cavalcare sul confine marchigiano e a minacciare la città di Ascoli. Tutto induce a credere che i capitani sforzeschi abbiano tenuto a Fabriano un consi-

---

(1) Compagnoni. — *Reg. Pic.* pag. 332.

(2) 1437, 25 luglio — Si mandino 25 *famuli* verso Fabriano. (*Arch. Mac.* pag. 64 v.).

Si mandi un oratore a Fabriano perchè rinvii i *famuli* e non gravi Macerata più che le altre terre circostanti. (Ivi pag. 67 v.).

(3) V augusti... et maxime de denariis datis peditibus qui iverunt Fabrianum. (Gianandrea. — Op. ct. *Arch. settemp.* pag. 30).

(4) In campo contro S. Donatum de Fabriano de mandato Alexandri Sfortiae etc. (Ferranti. — Op. ct. 192).

glio di guerra per combinare il piano strategico contro il Piccinino. Taliano andò su quel di Camerino, ma, o perchè giunse troppo tardi o perchè non fornito di forze sufficienti, non potè impedire che i Camerinesi ricuperassero Serravalle (1). Alessandro Sforza ne andò sulle furie, ma, avvedutosi che ben più grave pericolo lo incalzava, fece ritorno a Fermo, lasciando il fratello suo Giovanni e Nicolò da Pisa a Fabriano, coll' intesa che prima di muoversi per combattere avrebbero dovuto quivi attendere la venuta di altri soldati che si sarebbe data premura di far loro inviare dai Comuni marchigiani, ai quali, ai 18 agosto, diresse da Fermo l' ordinanza che segue.

« Alessandro Sforza degli Attendoli, Conte di Cotignola, della Marca d' Ancona Vice-Marchese per l' illustre Signore e fratello Ser Francesco Sforza, Vice-Conte di Cotignola e Conte di Ariano, Marchese della Marca, Gonfaloniere del Santissimo Signor nostro il Papa e della santa romana chiesa e Capitano Generale delle illustrissime Signorie della lega ecc.

« Con ciò sia cosa che per la venuta a Fabriano dei magnifici Signori Giovanni Sforza nostro fratello e Nicolò da Pisa capitani con 500 cavalli e 200 provisionati ben in ordine, intendiamo con li prefati Signori Giovanni Sforza e Nicolò e con tutte queste altre gente d' arme e fanti che abbiamo, per aumento trionfo e stato del prefato illustre Signore, bene e pace di tutta la provincia da qui a poco fare un rilevato fatto, del quale ciascuno nostro servitore si allegrerà e contenterà per quanto vittoriosamente succederà; e per la confidenza che il prefato illustre Signore e noi portiamo in voi, per il suo stato e vostro bene come in padri, fratelli, benevoli ed amici, per la presente nostra vi confortiamo, consigliamo, vogliamo e comandiamo a ciascuna delle infrascritte Comunità, Priori, Reggimenti, Potestà delle infrascritte città, terre e luoghi, che, veduta la presente, senza alcuna contrarietà

(1) Lili. — Op. cit. P. II. L. IV, pag. 187.

dilazione e replicazione, di buon animo, con ogni diligenza e cura debbano incontanente mandare la infrascritta loro rata e tassa, cioè una terza parte con targoni e con le armi (che) si richieggono, pratici e buoni; e due parti balestrieri con le più avvantaggiate balestre che si trovino, e per forma ed istruzione, che chi le ha le presti e vadano verso Fabriano, dove sentiranno essere il prefato Signore Giovanni, a presentarsi a lui. E questo non manchi per quanto avete cara la grazia dell' Eccellenza del Conte e nostra. E se mai vi dovete mostrare fervidi per il suo stato e vostro bene, tenete modo che prestissimo vadano bene in ordine come è detto, e così ordiniamo si faccia la mostra. E non saranno ammessi per altro modo, e la rata abbiamo fatta piacevole per le altre gravezze avute. Del che farete cosa gratissima e sommamente accetta allo stesso illustre Signore e a noi. E questa nostra patente abbiamo comandato essere presentata e restituita incontanente, sigillata del nostro maggiore sigillo.

Data nel Girifalco di Fermo addì 18 d' agosto 1437 (1) ».

§. 6. — Intanto che i soldati marchigiani andavano assembrandosi a Fabriano sotto le bandiere sforzesche, Francesco Piccinino e Giosia di Acquaviva si spinsero con le loro compagnie fin sotto le mura di Ascoli: ma ne trovarono chiuse le porte, il perchè la strinsero di assedio. Stantechè Alessandro Sforza era accorso colà l' 11 settembre, dopo aver fatta una puntaglia negli Abruzzi e fatta sua Civitella del Tronto. E per resistere all' assedio intimò l' invio di nuove soldatesche, come fra gli altri anche a quei di Amandola, i quali mandarono a lui un oratore per esserne esentati (2). L' assedio di Ascoli

---

(1) Sant' Elpidio fanti X; Civitanova X; Montesanto X; Recanati XIII; Osimo XII, ecc. — *Archiv. Civitan.* pag. 11 v. Inedita.

(2) Ad magnificum d.num Alex. Sfortiam ad evitandam destinationem famulorum pro novitate Aesculi. — Ferranti. op. ct. pag. 192. Il Conte Francesco di questo tempo seguitava a stare in Tosca-

durò ben poco, perchè accorsi colà Giovanni Sforza e Nicolò da Pisa con i loro eserciti, il Piccinino fu costretto a levarlo, e a rifugiarsi di bel nuovo negli Abruzzi. Ma non si diè per vinto e ricorse all'inganno e all'astuzia per riuscire nell'intento di far ribellare le città e terre soggette allo Sforza. Messo insieme un nuovo esercito, con Giosia di Acquaviva nell'ottobre successivo penetrò un'altra volta nella Marca, e si attendò sotto le mura di Castignano, castello su quel di Ascoli. Da Castignano ai 18 di detto mese lanciò a tutti i popoli della Marca un proclama per eccitarli a ribellarsi dalla Signoria sforzesca, prendere le armi contro la medesima, distruggerla e tornare sotto il tranquillo governo del Pontefice: avvisando che era venuto con grandissima quantità di uomini a piedi e a cavallo, coll'intesa di Eugenio IV e del duca di Milano nuovamente diventato buono e devoto figliuolo di Santa Chiesa, che il medesimo stava per mandare in loro aiuto il magnifico e strenuo capitano Nicolò Piccinino, suo padre, con infinito e vittoriosissimo esercito: concludendo col dare la notizia di una vittoria strepitosa riportata sopra gli sforzeschi. Credo pregio dell'opera ripubblicare per intero questo proclama, perchè documento importante e perchè serve mirabilmente ad illustrare questa fase dello sforzesco dominio.

« Magnifici e potenti Signori, onorandi come padri. Vi avvisiamo che siamo venuti qui con grandissima quantità di uomini a piè ed a cavallo e buon numero di gente solo per ampliare, accrescere, rilevare e rialzare lo Stato del N. S. il Papa e di S. R. Chiesa con lode e forza del

---

na: addì 30 agosto da *Santa Maria in Castello* che aveva ripreso nel Lucchese al Piccinino, come narra il Macchiavelli (*Storia Fiorent.* lib. V), scrisse a quei di Amandola, raccomandando loro per Podestà *lo nobile homo Johani de Sancto Stefano de la nostra terra de Montecchio;* e a 4 settembre tornò loro a scrivere sopra analogo argomento da Lucca. « *In felicibus castris apud civitatem Lucanam* ». (*Archiv. di Amandola,* sub a. 1437, pagg. 102 e 103).

serenissimo ed illustre principe duca di Milano, il quale nuovamente è diventato buono e devoto figliuolo di N. S. il Papa e di S. R. Chiesa avvisandovi che la illustrissima e serenissima Signoria Sua ha deliberato, posposta e postergata ogni altra cosa, che tutta questa provincia integralmente, a non mancare una pietra, ritorni a devozione ed obbedienza di N. S. il Papa e della S. R. Chiesa, considerando che in suo nome fu questa provincia oppressa ed usurpata: della qual cosa sommamente si duole e gli rimorde la coscienza, non riducendosi a devozione ed obbedienza del N. S. il Papa e di S. R. Chiesa questa provincia. E per mandare questo a reale esecuzione il magnifico e strenuo capitano Nicolò Piccinino con infinitissimo esercito, a suo modo vittoriosissimo usato, è in punto prestissimamente e contro qualunque volesse ovviare, impedire e contradire a questa impresa e alla sua e nostra volontà: dal qual magnifico e strenuo capitano, Nicolò Piccinino, e da noi e da tutti i nostri, ogni figliuolo e devoto obbediente al N. S. Papa ed alla S. R. Chiesa sarà sempre accarezzato, riguardato e ben veduto, si che per tutto il tempo di loro vita rimarranno in buono e tranquillo stato e buona pace. Il perchè, considerando che anticamente dovete esser devoti ed affezionati ad ogni pastore ecclesiastico ed alla S. R. Chiesa, lasciamo star voi, che anticamente siete stati devoti ed obbedienti figliuoli di S. R. Chiesa, ma ogni altra persona dovrebbe cercare e vigilare notte e dì e tutte le ore venire alla S. R. Chiesa, considerato che esso stato e reggimento e governo divino non produce tirannia, ma felice libertà mondana e divina; vi confortiamo ed affettuosamente vi preghiamo, vogliate senza dilazione alcuna ritornare al vostro e naturale corso e stile ed essere devoti ed obbidienti figliuoli a N. S. il Papa e alla S. R. Chiesa, e ritornare alla vostra pristina e naturale libertà e felice stato e levarvi da dosso questa oppressione tirannica, contro la quale dovevate per la vostra libertà e felicissimo stato sempre essere vigili. E facendo così, come dovete fare, noi ci offeriamo di buon cuore e

buon effetto con tutte le nostre forze essere in vostro aiuto, difesa e mantenimento di vostra libertà contro ogni persona del mondo. E per più sicurezza di vostra libertà e felice stato, acciocchè non abbiate a tornare a giogo e a tirannia, ci offeriamo con tutte le nostre forze a non partire mai di là fino che abbiate levato e buttato a terra questi ribelli. Ed acciocchè siate più informati della nostra volontà, vi piaccia inviare vostri ambasciatori coi quali possiamo conferire alcun nostro intento ed a chiunque, cui manderete questa presente lettera, gli sia pieno valido e pienissimo salvacondotto.

Dal felicissimo campo ducale contro il castello di Castignano addì 18 ottobre 1437.

P.S. Siamo certi che alle magnifiche Signorie vostre è nota la vittoria che abbiamo avuta contro questi nemici di S. R. chiesa, gli sforzeschi, chè li abbiamo rotti e cacciati come tristi; della qual cosa crediamo ne siete informati (1) ».

§. 7. — Ben presto alcuni paesi limitrofi si ribellarono, ascoltando l'appello del Piccinino, fra i quali, Offida e Cossignano; e il conte Alessandro, temendo l'esempio contagioso e volendo impedire al nemico di fare ulteriori progressi, ordinò ai marchigiani la spedizione di altri soldati. Amandola, si ha memoria, che dovette inviarne settantacinque e destinarne uno per rinforzare la guardia di Force (2).

Contemporaneamente Alessandro avvisò di tutto il

---

(1) Angelita Scaramuccia. — *Storia di Montecassiano*, nel vol. XXVIII delle *Ant. Pic.* a pag. 83.

Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 61.

Arch. Civitan. — pag. 13.

(2) *Vigore literarum .... Alexandri Vicemarchionis de guerra mota per Franciscum Pizzininum et d.num Josiam et novitate facta de terra Offide, et de famulis destinandis per hanc comunitatem; ex deliberatione ac voluntate dicte cerne destinaverunt ad mandata d.ni prelibati famulos LXXV cum stipendio IV flor. pro quolibet in mense quolibet.* — (*Archiv. di Amandola* sub. a. 1437, 18 ottobre, pag. 110).

fratello Francesco, che, abbandonata la Toscana, stava in quel di Reggio dell'Emilia (1), e si affrettò farne vive rimostranze al Pontefice Eugenio, che di quel tempo era a Bologna, domandandogli spiegazioni della sua equivoca condotta. Il Pontefice senza porre tempo in mezzo, trasmise ai 30 del mese suddetto un Breve alle città e terre della Marca per dichiarare falso quanto si asseriva nel predetto proclama, assicurando che il Piccinino e l'Acquaviva agivano per proprio conto, a sua insaputa, e per raccomandare l'obbedienza e la fedeltà alla S. Sede e allo Sforza senza farsi sobillare da quelle seduzioni e raccomandazioni insidiosamente fatte a suo nome. Dopo aver riferito per intero il suddetto proclama soggiunse quanto appresso:

« Or non ha guari Francesco Sforza, diletto figlio e nobile uomo, ci ha notificato che Giosia di Aquaviva e Francesco Piccinino hanno testè indirizzato ai popoli della Marca il riferito proclama. Noi che nulla di quanto in esso si contiene ordinammo farsi o tentarsi, non solo lo riproviamo, ma anzi ne sentiamo molto dispiacere, essendo nostro vivo desiderio, che questa provincia si conservi in pace e quiete senza danni e disturbi. E perchè coll'aiuto di Dio non defezionino da noi i prelati e nunzi e personaggi ecclesiastici eccellenti, e gente di arme a piè e a cavallo militanti al nostro soldo, in copioso numero, coi quali se ci piacesse, potremmo più efficacemente tali cose intraprendere, notifichiamo a tutti che il predetto proclama fu redatto oltre e contro la volontà, la scienza e l'intenzione nostra, e che i prenominati Giosia e Francesco hanno tentato i loro moti a nostra insaputa, esortando inoltre la vostra devozione affinchè siate solleciti e cauti nel rimanere sotto la obbedienza nostra, degli officiali di S. R. Chiesa e del predetto Francesco Sforza, nell'attendere a quelle cose che sono proprie della pace e nel rimuovere

(1) Valeri. — Op ct. pag. 55.
Gianandrea. Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 64.

l' orecchio e l' animo dalle seduzioni dei sopranominati Giosia e Francesco.

Da Bologna addì 30 ottobre 1437, anno settimo del nostro pontificato (1) ».

Non tutti gli storici credono alla veracità di quanto è esposto dal Pontefice, che vedea di mal occhio la Signoria sforzesca ed era costretto subirla. Checchè sia esso gittò molta acqua nell' incendio che stava per divampare: al che contribui eziandio una grida del Tesoriere generale, colla quale, un giorno innanzi alla promulgazione del precedente Breve, ai 30 ottobre, intimò a tutti quelli che ingannati erano corsi ad arruolarsi sotto gli stendardi del Piccinino e di Giosia, di abbandonarli entro il termine di dodici giorni, sotto pena di esser trattati come ribelli e di vedere confiscati i propri beni (2).

§. 8. — Ai 3 novembre si sparse la notizia a Sanseverino che i Camerinesi stavano per rompere nuovamente guerra agli sforzeschi. Di che tennero consiglio e deliberarono, per esser pronti ad ogni evento, di tenere vedette e sentinelle non solo in città ma nei luoghi avanzati e prominenti e rinforzare i fortilizi e ciò per mantenere lo stato del Conte (3).

Anche quei di Bolognola, ai primi di questo mese, seppero che stava per scoppiare un'altra volta la guerra tra Camerino e gli sforzeschi (4), e siccome per essere questo paese montano e boscoso vi si allevavano e andavano alla pastura numerose mandre di pecore e capre, così i man-

---

(1) Colucci. — *Ant. Pic.* vol. XXVIII pag. 83.
Gianandrea. — Op. ct. *Arch. fab.* pag. 61.
Arch. Civitan. pag. 13.

(2) *Arch. di Treia.* — Spoglio Benigni.

(3) Cum dicatur illos de Camberino debere rumpere contro Excellentiam Comitis, quid videtur faciendum de custodiis, fortinis et similibus pro statu Ex.ae Comitis et nostri. — (Gianandrea. Op. ct. *Arch. Settemp.* pag. 30).

(4) Quae dicitur movenda per illos de Camerino. (Ferranti. — Op. ct. pag. 193).

driani, temendo aver molestie e ruberie, si raccomandarono per lettera a quei di Amandola per averne ospitalità e diritto di far pascolare il bestiame nel loro territorio. Il che fu concesso senza difficoltà nell' ordinanza consiliare dell' 11 novembre, dichiarandosi che ciascun di Bolognola in ogni tempo potesse sicuramente condursi colle proprie famiglie e col bestiame in Amandola e suo territorio e quivi stare e tornare (1). E queste voci di guerra erano verissime: difatto quei di Camerino si diedero innanzi tutto premura di stipulare una convenzione con Francesco Piccinino e Giosia di Aquaviva, mercè la quale promisero aiutarsi a vicenda contro il comune nemico: cercarono di collegarsi a danno dello Sforza con Sanseverino, Montecchio, Macerata e Montemilone, istigandole alla ribellione: ebbero inoltre un altro potente ausiliario nel capitano Cristoforo da Tolentino, che, finita la ferma con la repubblica di Firenze, si unì a Francesco Piccinino per combattere lo Sforza nella Marca. E siccome nel frattempo non avevano cessato di tenere segrete intelligenze con Nicolò Piccinino e Filippo Maria Visconti, così inviarono loro un messaggero, il quale ai 15 novembre giunse a Piacenza, poi andò al campo di Nicolò, e, riferite le suddette notizie, aggiunse: fra due mesi se il Conte Francesco non si conduce nella Marca, questa sarà perduta per lui, e se anche vorrà andarvi credesi che il Papa non lo permetterà (2).

Non sembra che le nominate terre insorgessero allora contro lo Sforza: per Sanseverino contradice apertamente la notizia di sopra accennata: per Macerata fanno testimonianza contraria diverse lettere scritte in fine di quest' anno e in principio del successivo da Alessandro Sforza (3), per Treia e Pollenza non vi è documento che lo provi. Non

(1) Quod quilibet de Bolognola omni tempore... possit secure cum familiis, bestiis... in terra et districtu Amandolae venire... stare et redire. (Ferranti. — Op. ct. pag. 193).

(2) Osio Luigi. — Op. ct. vol. III, pag. 134.

(3) *Arch. Mac.*

così per Tolentino, la quale, sia che prestasse fede all' invito e alle istigazioni dei Camerinesi, sia che fosse subornata dal cittadino influentissimo, Cristoforo Mauruzi, gittò a terra di questi giorni gli stemmi sforzeschi e rialzò i pontificii (1).

§. 9. — In fine di novembre era accesa già la guerra: di chę si ha prova anche nel fatto, che alcuni Camerinesi dimoranti a Sanseverino ottennero un salvacondotto per esser sicuri da ogni molestia (2). E il Conte Francesco Sforza che aveva avuto promessa dalla Signoria di Firenze, che sarebbe stato aiutato, se minacciato nella Marca, vedendo questa regione in pericolo ed accortosi che la promessa non era mantenuta, ne mosse acri rampogne agli ambasciatori fiorentini, che a lui si erano condotti a Reggio di Emilia (3), e mandò contro Camerino e Francesco Piccinino il capitano Taliano Furlano. Questi fu incontrato dal messaggero Camerinese al di là di Pesaro, seguito da sette cavalieri, dopo i quali venivano altri cavalli in gran parte disfatti e malconci. Fin da allora correa voce che il Furlano avrebbe tradito il Conte Francesco: il che fece ai primi dell' anno vegnente, come a suo luogo si narrerà (4).

Appena i Camerinesi furono fatti consapevoli del prossimo arrivo di un sì formidabile nemico, richiamarono con molta istanza Francesco Piccinino, che andò a loro il 10 dicembre (5). E quei di Fabriano intanto che temeano

---

(1) Il Simonetta, (Op. ct. pag. 77) narrando l' assedio di Tolentino che ebbe a sostenere nel successivo anno contro lo Sforza, annota: *Poscia (il Conte) andò contro Tolentinati, quali l' anno di sopra, sollecitati dai Camertoni, si erano ribellati.*

(2) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Settemp.* pag. 31.

(3) Che il Conte Francesco fosse di questo tempo a Reggio si prova con una sua lettera a quei di Macerata in data 25 novembre 1437, con altra del 15 dicembre, e con altre due del 21 e 30 dicembre. *(Arch. Mac.).*

(4) Osio. — Op. ct. vol. III pag. 134.

(5) Lili. — Op. ct. pag. 187.

nuove molestie da questo, da Nolfo Chiavelli e dai fuorusciti partigiani di lui, inviarono ai 18 dicembre un oratore al Conte Francesco Sforza, con un memoriale, in cui, fra le altre cose, domandarono venisse ordinato al Furlano di spedire cento soldati a presidio della loro città, e rivolgesse raccomandazioni alla Comunità di Perugia, al Conte di Urbino e ai Signori di Sassoferrato, affinchè non dessero ricettacolo ai fuorusciti, che avevano bruciato alcune ville del contado e cercavano tuttavia di recare danni sempre maggiori (1).

Poco prima, ai 14 dicembre, Alessandro Sforza era riuscito a stipulare in Appignano (2) una tregua di giorni quindici con Giosia di Acquaviva ed Obizzo da Carrara, e il giorno appresso si affrettò darne partecipazione ai paesi della Marca, ordinando venisse ovunque bandita e inibendo di molestare i sopradetti capitani e i loro aderenti in durata della stessa colla seguente lettera.

« Alessandro Sforza ecc. A tutti e singoli, Podestà, Priori, Comunità ed uomini delle terre e luoghi del presidiato e di tutta la provincia ai quali la presente perverrà, notifichiamo e diciamo come ieri, addì 14 del presente, ad ore 24, concludemmo solennemente la tregua coi magnifici Signori Giosia ed Obizzo da Carrara, per i loro sudditi aderenti e collegati e raccomandati per quindici dì prossimi che verranno: e da poi con la disdetta palese per dieci dì innanzi potersi praticare e fare ogni cosa pacificamente. Pertanto vogliamo si debba pubblicare e bandire che non vi sia persona che attenti offendere nè offenda i predetti loro sudditi raccomandati gli aderenti e le loro cose e i beni per quanto ciascuno ha cara la nostra grazia. E così vogliamo che tutte le genti d'arme e

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 65.

(2) Ove erasi recato fin dai primi di dicembre come da suo rescritto in data del 13 di detto mese a quei di Amandola. — (*Arch. di Amandola.* Riformanze del 1437, pag. 119).

fanti a piè e qualunque altro suddito durante la detta tregua e disdetta non debbano nè possano offendere i predetti.

« Appignano 15 dicembre 1437 (1) ».

Alessandro si trattenne ancora qualche giorno in Appignano (2), e poco dopo si ridusse a Fermo, ove nelle feste natalizie ricevè i doni che i Marchigiani, seguendo un inveterato costume, gli fecero qual Luogotenente e Governatore (3).

§. 10. — Appena il Furlano giunse su quel di Camerino, prese a taglieggiare la campagna e fare scorrerie, e, posto campo ai 23 dicembre a San Maroto, indirizzò ai marchigiani la seguente lettera.

« Taliano Furlano capitano di genti d'arme per l'illustre ed eccelso Signore Francesco Sforza.

« Giudichiamo esser cosa conveniente che coloro i quali vollero usare dell'amicizia del Conte Francesco ne esperimentino la potenza e la forza. Quindi è che essendo insorto il popolo di Camerino, mercè il proprio capitano Francesco Piccinino, senza una ragione al mondo, anzi contro ogni giustizia e volontariamente contro il governo dell'illustre Francesco Sforza, noi, cui è lecito respingere la violenza colla violenza, qua ne venimmo avventuratamente, avutone dallo stesso Signore ordine di rintuzzare la perfidia dei Camerinesi, ponendo campo contro i loro luoghi e sudditi ed oppugnandoli. Ora poi ci accingiamo di proseguire più fortunatamente la nostra marcia contro il loro capoluogo, come già avemmo da esperimentare nei paesi subalterni. Laonde a tutte e singole le città e le terre, le castella e i luoghi fedeli della Marca, ai sudditi del Conte, ai loro Priori, ai Sindaci, ai Massari e a qualunque officiale esortando ingiungiamo, qualmente che, essendoci prefissi di aver presso noi per alquanti giorni

---

(1) *Arch. Mac.* Riformanze del 1437, pag. 91. Inedita.

(2) Valeri. — Op. ct. pag. 53.

(3) Ferranti. — Op. ct. pag. 194.

tremila uomini dalla detta provincia, quanto più prontamente sarà possibile contro i predetti Camerinesi, e maggiormente per la sollecita loro oppressione, devastazione e conflitto, ciascuno per ciò che gli si riferisce, spedisca i richiesti soldati alla presenza nostra, ovunque saremo, secondo il riparto che dovrà farne lo spettabile uomo Contuccio de Mattheis da Cannara, Tesoriere della provincia, e nel termine che sarà per fissare sotto le pene ch' egli minaccerà, per quanto tengono a caro la gloria dello stesso illustre Signore.

Dal campo presso San Maroto addì 23 dicembre 1437 (1) ».

Da questa levata di scudi si comprende che l' espugnazione di Camerino era ritenuta dal Furlano cosa non tanto agevole. Questa città infatti si era fornita di buon numero di soldati affidati al comando di esperti capitani, oltre Francesco Piccinino e Cristoforo da Tolentino. Nel campo opposto militavano, oltre il Furlano suddetto, Giovanni Sforza, Nicolò da Pisa e Brunoro da San Vitale (2). Intanto nel Camerinese avvenivano quotidiane scaramuccie e badalucchi: ogni bicocca, ogni torre era mezzo di difesa e di ostacolo; ogni villaggio, ogni borgo diveniva piccolo teatro di leggere fazioni. Da una parte e dell' altra si facevano prigionieri, danni, rappresaglie, vendette scambievoli. Quei di Fiordimonte stretti sempre più dal nemico e ridotti agli estremi si rivolsero a quei di Camerino per averne soccorsi, che se non fossero giunti in tempo, sarebbero caduti in mano di Taliano, che li minacciava di morte se non si fossero arresi. Ai 23 decembre ne ebbero la seguente.

« Carissimi figli nostri, quantunque noi non siamo presenti, nè stiamo insieme con voi lassù, pure in vedendo

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fab.* pag. 66 (tradotta).

(2) Questi ai 5 ottobre era a Fabriano come da sua lettera a quei di Sanseverino. *Ex Fabriano die V octobris 1437*. (Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Settemp.* pag. 30).

di quì e in considerando i vostri affanni, ne portiamo quel medesimo dolore, che porteressimo se fosse questa propria città, perchè consideriamo la vostra integrità e ferma fede che avete avuto verso il nostro Comune. Per tali ragioni, noi avidissimi del vostro ristoro e contentamento, ieri congregammo i nostri consigli nei quali il vostro fatto proponemmo. In effetto fu ottenuto e deliberato che questo Comune vi rifacesse ogni danno e che in avvenire foste liberi da ogni pagamento di Comune, e che, per dimostrazione della vostra sincera e buona fede, foste e siate di qui avanti posti per cittadini nostri. Vi esortiamo dunque e preghiamo che siate costanti e fedeli, certificandovi che in brevissimi dì avremo tante genti, che ne vedrete vendicare di ogni nostro nemico ed ingiuria. Non temete di minaccie, perchè, quantunque Taliano minacci d'impiccare i vostri uomini e ne facesse vista, non pensate però che sia per farlo, perchè noi di qui che abbiamo delle loro genti prigioni ne faressimo il simile. Siate dunque fedeli e costanti.

Camerino addì 23 dicembre 1437 (1) ».

§. 11. — Appena i fratelli Mauruzi cessarono dal servizio dei Fiorentini, i Veneti fecero di tutto per impedire che passassero a militare nel campo nemico. Francesco Barbaro, celebre umanista e insigne uomo di armi e di governo, fu quegli che maggiormente si adoperò a quest'intento. Il che ci vien confermato dalla lettera che scrisse in proposito ai 24 ottobre di quest'anno 1437 da Brescia a Leonardo Giustiniani — « . . . . Sento che quei fratelli Mauruzi non trovansi più al servizio dei Fiorentini . . . Bisogna far di tutto affinchè le milizie dei Tolentino o si uniscano a noi o non stiano con i nostri nemici (2) ».

Balduino si acconciò ai 20 novembre con Eugenio IV (3) da cui fu inviato con 300 cavalli e 200 fanti in aiuto

(1) Lili. — Op. ct. pag. 188.

(2) Sabbadini Remigio. — *Centotrenta lettere inedite di Francesco Barbaro*. Salerno, tip. Nazionale, 1884 pag. 27.

(3) Colucci. — *Ant. Pic.* vol. XX pag. 50.

di Spoleto assediata dal ribelle suo Rettore e Abbate di Montecassino, Pirro Tomacelli. Prese parte alle varie fazioni guerresche fino agli 11 maggio del futuro anno 1438, in cui sconfitto da Francesco Piccinino, che dalla Marca era passato a combattere il Papa nell' Umbria, come nel seguente capitolo si narrerà, fu costretto fuggire, prendendosi dopo poco una rinvincita sul medesimo presso Città di Castello (1).

Cristoforo e Giovanni si allogarono colla repubblica Veneta; e, ai 15 dicembre del presente anno, Giovanni di Angelo Francescucci da Tolentino, Abbate di San Nicolò in Vereiano fuori di Brescia, Procuratore loro perchè assenti, ne sottoscrisse col Doge i capitoli della condotta da durare un anno e sei mesi di rispetto (Documento XXVI). Se non che, come si vedrà, non poterono colla sollecitudine richiesta abbandonar la Marca ed essere nel tempo pattuito a Venezia.

---

(1) Sansi Achille. — *Stor. di Spoleto.* Foligno, Sgariglia, 1879, vol. II.

Fabretti. — *Biogr. dei cap. venturieri Umbri.* Montepulciano, 1842, vol. II, pagg. 245 e 246.

Muratori. — *Ant. Ital.* Arezzo, Bellotti, 1775, vol. IX, pagg. 898 e 899.

Capitolo VII.

§. 1. *Cristoforo Mauruzi prigioniero di donna Anfrosina da Pietramala — liberato dal carcere parte col fratello per Venezia.* — §. 2. *Due ordinanze del Tesoriere Contuccio — Il Furlano rivolge le armi contro lo stato dello Sforza.* §. 3. *Editto su ciò di Alessandro Sforza — Il Furlano e Francesco Piccinino, abbandonata la Marca, vanno a combattere nell' Umbria.* — §. 4. *Pace tra il Conte Francesco e il Duca di Milano — lettera di quello su ciò — Grandi preparativi dei marchigiani per la venuta degli sposi novelli, Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti.* — §. 5. *Tolentino ribelle allo Sforza si prepara alla difesa — Donna Giulia de Acquaviva nella Marca.* — §. 6. *Francesco Sforza a campo contro Sassoferrato, che dà a saccheggio e sterminio.* — §. 7. *Intima a Tolentino di sottomettersi: ne riceve rifiuto — sua lettera colla quale ordina ad alcuni Comuni di mandar balestrieri contro Tolentino.* — §. 8. *Orazione di Francesco Filelfo a Francesco Sforza in favore di Tolentino.* — §. 9. *Assedio di Tolentino — le città e castella della Marca sono invitate a contribuirvi — Queste s' interpongono in suo favore — resa e patti della medesima — Lettera in proposito a Cosimo de' Medici — Lo Sforza leva il campo da Tolentino e si ferma a Pievetorina.* — §. 10. *Sottomissione di Camerino — Lo Sforza dà l' incarico all' architetto militare, Giovanni Sodo, di disegnare una rocca per Tolentino — Sua lettera colla quale lo autorizza a levare capimastri e operai per la costruzione di detta rocca.* — §. 11. *Da Jesi nomina suo Luogotenente per Tolentino Bonfrancesco de Bongiovanni — e lascia Pierbrunoro da San Vitale suo capitano a presidio di Tolentino e a sopraintendere ai lavori della rocca.*

1 gennaio — 30 ottobre 1438.

§. 1. — La causa che impedì la partenza per Venezia dei fratelli Mauruzi si fu la prigionia, cui fu ridotto Cristoforo, poco dopo che il suo rappresentante aveva firmato il contratto della condotta con quella repubblica. Madama Anfrosina, vedova di Carlo de' Tarlati da Pietramala, fierissima ghibellina aveva mal' animo contro Cristoforo, perchè, fin dal 1436, combattendo per i Fiorentini,

aveale tolto a forza Monterchi, Citerna e quattro altre castella, e fattala prigioniera insieme a sua figlia Vittoria, cercava incontro per vendicarsi (1). Non potendo a viso aperto, ricorse al tradimento; al che probabilmente non fu estranea l'opera degli Sforza o dei loro fautori, ai quali non pareva vero togliersi dai piedi un così formidabile nemico: vi dovette essere di mezzo inoltre una avventura romanzesca, la passione amorosa di Vittoria per Cristoforo. L'Anfrosina lo invita a un banchetto e lo colma di gentilezze: egli di nulla sospettoso si abbandona alla più fiduciosa confidenza: nel più bello del convito, si levano di mensa alcuni congiurati, gli si fanno addosso, lo afferrano e minacciano di ucciderlo se avesse osato reagire. Ecco il valoroso vincitore del Fortebraccio, il condottiero che col solo suono del suo nome facea tremare il cuore a molti, raggirato, sorpreso, cadere in balia di una semplice donna, che comanda venga rinchiuso nel fondo della torre del suo castello (2).

È facile immaginare lo sdegno di Cristoforo al vedersi sì perfidamente tradito. Ma breve fu la sua prigionia, perchè ai 6 marzo di quest'anno 1438, giunse a Venezia la notizia della sua *rilassazione,* come ci narra Marin Sanudo nella Vita di Michele Steno (3). E l'Anfrosina certamente fu persuasa a ciò fare dalla ragione di stato, dal timore di tirarsi sopra la potente inimicizia della repubblica Veneta, e in peculiar modo dalle incessanti preghiere di sua figliuola Vittoria, che amava teneramente Cristoforo. Vittoria o Tora, come per vezzeggiativo era chiamata, divenne poi l'indivisibile sua compagna, e, come superiormente si è accennato, sua rappresentante nella Signoria di Caldarola (4).

---

(1) Morelli. — *Cronaca.* Citerna poi divenne proprietà di Cristoforo e dei suoi fratelli per cessione fattane loro dal Malatesta.

(2) Litta Pompeo. — *Famig. celebri d' Italia.* Famiglia *Mauruzi.*

(3) Muratori. - R. I. S. — Vol. XXII, *Vite dei Dogi di Venezia,* pag. 1056.

(4) *Archivio di Caldarola.* — Atti del 1440.

Intanto Giovanni Mauruzi, che erasi acconciato con i Veneziani, come si è narrato, dovè attendere la liberazione del fratello prima di mettersi in viaggio con la sua compagnia. I Veneziani aveano spedito nel porto di Rimini due galee con il capitano Arsili per levare le genti di arme, che erano di quel tempo nella Marca, come narra il surriferito storico Sanudo, e, soggiungo io, probabilmente a Tolentino con 1200 soldati (1). Ambidue dovettero prender la via di mare, essendo quella di terra intercettata dalle soldatesche del Piccinino, e ai 27 Aprile salparono per Venezia (2). L' impegno contratto con questa repubblica non permise loro trattenersi ulteriormente a difesa di Tolentino: la fede giurata la vinse sull' amor di patria.

§. 2. — Il Tesoriere Contuccio, dopo avere ordinata il 1 gennaio di quest' anno una ordinanza a Ser Tommaso De' Dati da Firenze, colla quale gli conferì l' incarico di esigere le tasse, i frutti dei censi e qualsiasi altra imposta dovuta alla Camera di Francesco Sforza dai Vescovi, dagli Abbati, dalle Comunità e dagli ebrei (3), mise in esecuzione, ai 4 dello stesso mese, l' editto del capitano Taliano. Ne è prova questa lettera che inviò a quelli di Serrasanquirico.

« Per volontà e connivenza del Conte Francesco il magnifico Taliano, per fare tutto il possibile contro quelli di Camerino, vuole in suo favore e aiuto tremila fanti dalla Marca, i quali dovranno condursi senz' altro da lui per poterli comandare e adoperare contro i Camerinesi,

---

(1) Muratori. — Op. ct. Vol. XXII, pag. 1057.
Tonini. — *Rimini nella Signoria dei Malatesta.* Rimini, Albertini, 1882, pag. 114.

(2) Muratori. — Op. ct. Vol. XXII, pag. 1058.
« Ai 22 maggio 1438 giunsero a Venezia Cristoforo e Giovanni da Tolentino figli di Nicolò, i quali per avanti aveano mandati i loro cavalli e ai 22 furono alla Signoria e furono ben veduti e onorati ». *(Ivi).*

(3) *Archiv. Civitan.* — Vol. ct. pag. 14 v.

secondo che sarà opportuno e conveniente per lo stato di Sua Eccellenza il Conte, acciocchè siano castigati dei loro fatti, e più presto abbiano motivo di ridursi a far quello che è intenzione del predetto illustre Signore e per la pace e quiete di tutta la provincia. E perchè il suddetto Taliano, secondo che da una sua patente potrete vedere, mi commette d'intimar l'invio dei detti fanti, così per questo vi prego, conforto e stringo, che dobbiate mandare fanti venti, i quali siano idonei e sufficienti a portar le armi, secondo richiede il bisogno, e li terrete in punto e in ordine, sicchè al primo avviso stiano pronti per presentarsi al prefato magnifico Taliano per obbedirlo in tutte quelle cose che comanderà. E questo non mancate di fare per quanto avete cara la grazia del Conte, avvisandovi che, facendo il contrario, si procederà contro di voi alla pena di ducati duecento da doversi applicare alla Camera del predetto illustre Signore.

Da Macerata addì 4 gennaio 1438 (1) ».

Si ha memoria che anche Amandola, che l'8 gennaio aveva inviato al Furlano in dono capponi e fagiani, fu invitata a contribuire 40 fanti per combattere i Camerinesi (2).

Ma per quella volta non se ne fece nulla, perchè pochi giorni dopo il Furlano abbandonò lo Sforza e gli si dichiarò nemico. Imperocchè il duca di Milano, il Piccinino e i Camerinesi con promesse e danaro cercarono di corromperlo e farlo ribellare. Il Conte Francesco fu in tempo informato delle sinistre intenzioni del Furlano dal fratello Alessandro, cui scrisse ordinandogli di farlo prigione. La lettera capitò proprio in mano di colui contro il quale era diretta, di che indignato passò armi e bagagli al campo nemico, levando l'assedio da Cessapalombo, castello dei Camerinesi, e, dopo aver cavalcato fin presso le mura di Macerata, si ridusse alla sua terra di Urbisaglia, donde minacciò di togliere i paesi soggetti allo Sforza o colla

---

(1) Valeri. — Op. ct. pag. 65.
(2) Ferranti. — Op. ct. pag. 195.

ribellione o con la violenza (1). Il che fece mettere sulle difese tutte le città e terre della Marca, le quali ben conoscevano l'ardire e la valentia del ribelle capitano. Fabriano tenne consiglio all'uopo ai 22 gennaio, e Amandola fece altrettanto, prendendo gli opportuni provvedimenti di difesa, e ai 23 dello stesso mese elesse dieci consiglieri, che commisero a' fabbriferrai, la confezione di mille frecce, a' falegnami millenovecento aste, riattarono la torre del cassero, restaurarono le mura e ordinarono vedette diurne e notturne (2). Così Montecassiano (3) e Montecchio (4); così gli altri paesi della Marca.

§. 3. — Alessandro Sforza, appena ebbe sentore del tradimento del Furlano, si partì frettoloso da Fermo e si condusse nella fine di gennaio a Sanseverino per essere più prossimo al teatro della guerra (5); donde ai 4 febbraio emise questo editto col quale ingiunse ai Marchigiani l'invio di soldati a Montolmo, come luogo non lontano da Urbisaglia.

« Siccome per la innovazione (sic) di offendere (che) ha fatta Urbisaglia è di bisogno far provigione a Montolmo,

---

(1) Lili. — Op. ct. pag. 189.
Ferranti. — Op. ct. pag. 194.

22 gennaio 1438. « Qualiter Talianus Furlanus totaliter se absentavit a servitiis ill. domini nostri Comitis et transtulit se ad servitia inimicorum ». (Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Fabr.* pag. 86).

Quei di Matelica, appena seppero la defezione del Furlano, cercarono d' indurlo ad assediar la città ed appoggiare i congiurati che aveano fermato distruggere la famiglia Ottoni. Ma la congiura fu scoperta e soffocata nel sangue prima che il Furlano avesse tempo di condursi colà. — (Acquacotta. *Storia di Matelica.* Ancona, Baluffi 1838, pag. 143. — Passerini. Op. ct. Famiglia *Ottoni*).

(2) Ferranti. — Op. ct. pag. 194.

(3) Angelita. — Op. ct.

(4) *Archiv. di Treia.* — Spoglio *Benigni* sub. a. 1438.

(5) L'Angelita citato annota una lettera del C. Alessandro scritta ai 27 gennaio da Sanseverino ai Cingolani e a quei di Montecassiano: il Valeri ne riporta un'altra del 30 detto. *Ex Sanctesecerino XXX ian. 1433.* (Op. ct. pag. 53).

dove manderemo delle genti d'arme, anche per la conservazione di quella terra e la salute dei vicini circostanti, dai quali nei bisogni si deve ricercare i favori e aiuti, come intendiamo ciascuno di bona voglia si è offerto; così per la presente nostra confortiamo, esortiamo e ricerchiamo ciascuna infrascritta Comunità, Priori ed officiali, che, veduta questa, vogliano ordinare di mandar quei fanti a loro piacerà darci e ben provvisti d'imbracciature, d'armi e di balestre per alcuni dì per la guardia della piazza di Montolmo. La qual cosa a noi molto piacerà e vi saremo obbligati, certificandovi che presto ci manderemo fanti e più genti di arme.

Da Sanseverino 4 febbraio 1438 (1) ».

Anche questo editto rimase probabilmente lettera morta, prima pel rigore della stagione, poi per la partenza di Taliano Furlano e Francesco Piccinino dalla Marca.

Dal 27 gennaio al 15 marzo circa Alessandro Sforza si trattenne inerte con i suoi a Sanseverino (2). Nella fine di marzo seppe che il Furlano e il Piccinino erano entrati di nuovo in campagna e che minacciavano quel di Ascoli. Alessandro corse con le sue soldatesche ad attraversare loro il passo, e il 25 marzo era a Sarnano, ove si fermò fino al 27 (3). Intanto era pervenuta la notizia della pace stretta fra il Duca e il Conte Francesco: il che fece cessare le ostilità anche nella Marca (4). Alessandro si ridusse a Macerata donde ai 31 marzo scrisse a quei di Montecas-

---

(1) *Arch. Civitan.* pag. 14. Inedita.

(2) Angelita. — Op. ct. pag. 87.
Valeri. — Op. ct. pagg. 53-57.

Giovanni Sforza con Nicolò da Pisa dal gennaio al maggio di quest'anno tenne stanza a Fabriano, da cui ebbe onori e presenti. Ai 25 gennaio gli vennero donate due scatole di confetto, pignoccate e anici, quattro fiaschi di ottimo vino, cerei e candele, dodici coppe di orzo, quattro forme di cacio e un canestro di pane. (Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 70).

(3) Ferranti. — Op. ct. pag. 195.

(4) « Cum Deo dante pax in Marchia sit facta etc. » *(Arch. di Amandola.* Riformanze del 1438 ct. dal Ferranti a pag. 195).

siano per raccomandar loro di ricevere condegnamente Lodovico Gonzaga, Marchese di Mantova, che là recavasi con i suoi cavalli e carriaggi (1). Questi, fatto prigioniero l'anno precedente dal Conte Francesco nella battaglia di Barga, in Toscana, aveva preferito seguire le bandiere del vincitore.

Il Furlano e Francesco Piccinino, invitati da Corrado Trinci Signore di Foligno, passarono ai primi di aprile nell'Umbria in aiuto di Pirro Tomacelli, Abbate di Montecassino, che, ribelle ad Eugenio IV, e impadronitosi di Spoleto, era combattuto dai soldati di Balduino Mauruzi. Francesco Piccinino continuò a combattere nell'Umbria, e Taliano fu richiamato alla fine di maggio in Lombardia dal duca Filippo Maria Visconti (2).

§. 4. — I popoli della Marca ebbero modo di respirare e sollevarsi; furono smesse le vedette; si cessò da ogni lavoro di difesa; si sospesero i preparativi di armi e di armati. Essendochè lo stato difficile cui era ridotta la Signoria dello Sforza nella Marca per l'abbandono del Furlano, non che altre cagioni, che qui non è il caso di enumerare, lo indussero a stringere un trattato di pace col duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che fu sottoscritto ai 28 marzo del 1438 (3). Francesco Sforza si affrettò ai 4 aprile *(ex villa campi)* darne partecipazione con la seguente lettera ai fratelli Alessandro e Giovanni, che erano nella Marca, a consolazione loro, a confusione dei nemici, ad ammonimento dei ribelli.

« Magnifici germani diletti.

« Ieri vi scrivemmo come avevamo avute lettere da Troilo (4) e da Franceschino (5) che avevamo mandato all'illustre Signore duca di Milano, e come il fatto nostro

---

(1) Angelita. — Op. ct. pag. 47.

(2) Patrizi-Forti. — *Stor. di Norcia.* Ivi; Micocci, 1869, pag. 221.

(3) Macchiavelli. — *Istor. Fiorent.* Lib. V.

(4) Troilo di Muro, uno dei capitani a Francesco carissimo.

(5) Francesco da Landriano, ambasciatore del duca Filippo.

era acconcio. Mo di nuovo abbiamo ricevuto un'altra lettera da loro, per la quale ne scrivono come ogni cosa è spacciata di tutto quello era da fare colla Signoria sua. Sicchè a consolazione vostra vi avvisiamo, acciocchè ne facciate fare festa, allegrezza e piacere e falò per tutte le terre nostre della Marca, ove benchè ne scriviamo per tutte le dette terre, cioè per Bartolomeo Trombetta, il quale porterà le lettere, pure abbiamo voluta mandare questa lettera primamente a voi, acciocchè siate i primi a saper la cosa. Al presente il predetto Signore ci fa assegnare per l'inclita madonna Bianca nostra consorte, la quale intendiamo in pochissimi dì farla venir nella Marca, ed anche ne fa assegnare al presente la città di Asti e di Tortona ed anche il Castellazzo e Busto (Arsizio?) e Frecaiolo (Frerola?). E noi colle genti nostre siamo liberi, senza obbligazione veruna, di pigliare impresa del Reame (di Napoli) e di ogni altro loco che ne piacesse. Alle quali imprese il prefato Signore ne deve dare aiuto e favore. E solamente siamo tenuti avere la Signoria sua e tutti quanti i suoi per amici, e a noi dare una certa provvigione ogni mese. Anche contro i Signori Fiorentini non deve fare guerra nè noia. Item la città di Lucca deve rimanere in lega coi Signori Fiorentini, per la qual lega viene a firmare Piero Cotto e Giovanni Caimi per mano nostra: e tutto il contado rimane ai Signori Fiorentini. Item ogni cosa che noi possiamo acquistare sia nostra: item ci sono alcune altre particolarità, quali non bisogna spiegare. Quando Bartolomeo Trombetta sarà venuto nella Marca, fate fare feste trionfi e falò per ogni loco della Marca, sicchè per ogni loco si sappia la novella e per ogni loco si facciano feste e falò sino al cielo.

Ex villa Campi die IV aprilis 1438 (1) ».

Una sì fausta notizia non tardò a diffondersi in tutta la Marca, e alla sua rapida diffusione contribuì il fatto che a ogni singolo paese fu partecipata quasi contemporanea-

(1) *Arch. Civit.* pag. 15. Inedita.

mente. Ovunque per due mesi fu questo l'argomento di tutti i discorsi; ovunque se ne fecero gazzarre, luminarie e falò; ovunque si tennero ad urgenza adunanze consiliari per deliberare circa i festeggiamenti e i doni da fare agli sposi nella loro prossima venuta. I fratelli dello Sforza, il Tesoriere, i capitani scrissero circolari colle quali confermarono la notizia e ordinarono grandi preparativi. Alessandro ai 27 aprile ne scrisse da Macerata (Documento XXVII), inviando un tal Galasso della stessa città per raccoglier denari e quanto altro potesse esser necessario per la *solennità e festa che si ordina di fare per la inclita Madonna Bianca Maria consorte dell'illustre Signor nostro fratello:* il 1° maggio (Documento XXVIII) e il 13 (1) tornò a scrivere da Fermo, ingiungendo di consegnare al Signor Evangelista da Sarnano, o inviare direttamente biade, strame, carne, polli, letti, lenzuoli, paramenti, pannicelli, cuochi, cacciagione, pesci, giovani atti e ben vestiti per servire, cavalli, bestie da soma, legnaiuoli, prosciutti, capretti, agnelli, montoni, ova, cacio fresco e lingue salate. Giovanni Sforza, a mezzo del suo Cancelliere, Simon Benedetti da Serrasanquirico, partecipa ai Serrani la pace e le nozze del fratello con Bianca e avvisa gli si provvedano stanze per lui e 40 cavalieri, volendo colà condursi per cacciare a lepri e a caprioli (2). Il Tesoriere Contuccio, che ai 27 aprile era a Sanseverino, fè noto a quei consiglieri avere avuto ordine espresso dal Conte di riscuotere da tutte le città e terre una antistazione di tasse affine di mettere insieme il denaro bisognevole per la venuta di lui e di Bianca. I Sanseverinati stabilirono antistare 400 fiorini e darsi a tutti i possibili sollazzi per sì fausta occasione (3). Ai 4 maggio Contuccio inviò da Fermo una ordinanza, la cui esecuzione affidò a Ser Antonio di Domenico da Monterubbiano, per aver grandissima quantità di biada da

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Fabr.* pag. 77.
(2) Valeri. — Op. ct. pag. 62.
(3) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Settemp.* pag. 31.

cavalli per i signori della regione e forestieri assai che saran per venire al convito e alle nozze (Documento XXIX). I capitani Francesco Ottoni da Matelica e Sante Parenti, castellani del girifalco fermano, ordinarono di spedire colà capimastri ed operai per eseguirvi i lavori occorrenti ai restauri ed agli abbellimenti (1). Tutte le città si affrettarono ad obbedire, fornendo denari al Tesoriere, inviando al girifalco di Fermo quanto fu richiesto, preparando doni sontuosi per la sposa, scegliendo gentiluomini e dame che dovessero andare incontro agli sposi e far loro scorta e corteo (2).

§. 5. — Queste notizie sì liete e fauste non tardarono a giungere all'orecchio dei Tolentinati, i quali ben compresero quanta maggiore potenza Francesco andava ad acquistare colla pace conchiusa e col matrimonio di Bianca, e le conseguenti difficoltà che ne sarebbero derivate alla già gravissima lor condizione. Tutto si sarebbe accomodato se avessero ceduto; in quel momento di entusiasmo e di felicità avrebbero di leggieri ottenuto il perdono, se, sottomettendosi, fossero tornati al dominio sforzesco. Nulla però valse a rimuoverli: non la partenza dei bravi capitani, loro concittadini, Cristoforo e Giovanni Mauruzi: non i festeggiamenti che udivano farsi nella Marca dalle città e castella per il trattato di pace: non la carestia da cui era minacciata per il divieto fatto da Alessandro Sforza di inportarvi viveri e vettovaglie (Documento XXX): non le blandizie e le preghiere dei fautori dello Sforza: non le minaccie dei suoi capitani e luogotenenti: non il pericolo di esser fatti segno della sua vendetta e della sua ira. Mentre le città della Marca apparecchiavansi a ricevere e festeggiare condegnamente la sposa di Francesco, Tolentino

(1) *Ivi*, pagg. 31 e 32.

(2) *Archiv. Mac.* sub. a. 1438, pagg. 122 e 124.
Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Jes.* pagg. 40 e 41.
Idem. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pagg. 74-76.
Idem. — Op. ct. *Arch. Settemp.* pagg. 31-32.

rimaneva impassibile e faceva apparecchi di altro genere, non per Imene ma per Marte: affilava spade, provvedeva balestre e verrettoni, rinforzava le scolte, restaurava le mura, le torri e le bertesche.

Le nozze, che, secondo quanto ne scrisse lo stesso Francesco (1), doveano celebrarsi nel maggio di quest'anno, e per le quali non si cessava di fare i più grandiosi preparativi, furono sospese, sia per sopravvenuti guerreschi avvenimenti, sia per volontà del Visconti. Nel principio di giugno invece le Marche furono costrette, per ordine di Francesco, far pubbliche feste per onorare il passaggio di donna Giulia de Acquaviva, consorte al capitano Raimondo Caldora, diretta da Fabriano al regno di Napoli per raggiungere il consorte (Docum. XXXI e XXXII).

§. 6. — Non è mestieri ora seguire lo Sforza nelle sue imprese marziali prima in Toscana e nell'Umbria, quindi nel Napoletano contro Giosia di Acquaviva e Alfonso di Aragona (2). È bene invece narrare, che, stipu-

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 72. — Da Pisa 16 aprile 1438.

(2) Francesco Sforza dall'8 al 15 giugno fu a Castiglion Fiorentino (Gianandrea, op. ct. *Archio. Settemp.* pagg. 35, 36, 39); il 5 luglio a Capodacqua, su quel di Arquata, in cui stipulò le convenzioni di resa con quei di Norcia (Patrizi-Forti, op. ct. pag 341), e scrisse ai Marchigiani per averne soldati (Gianandrea, op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 81. — Id. *Arch. Settemp.* pagg. 41 e 42. — *Dat. in felicibus castris nostris apud Villam Capitis aquae, die V iulii 1438)*; il 6 luglio si attendò sotto l'Amatrice donde deputò *officialem custodie Fabriani Gregorium Nicolai. — Dat. in felicibus castris nostris apud Amatricem VI iulii 1438* (Gianandrea, op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 82); l'11 luglio a Cerreto nell'Umbria, donde ripetè l'ordinanza ai Marchigiani già emanata il 5 dello stesso mese da Capodacqua *(Dat. Cerreti pontis die XI iulii 1438.* — Idem. *Arch. Settemp.* pag. 42); il 18 luglio presso il castello di San Flaviano donde scrisse ai Maceratesi. *Dat. in felicibus castris prope Terram nostram Sancti Flaviani XVIII iulii 1438.* — (*Arch. Mac.* sub. a. pag. 146 v).

I Marchigiani nel frattempo furono costretti subire le conseguenze della guerra che si combattea dallo Sforza: sia di esempio Fabria-

lata una tregua con quest' ultimo, per esortazione del duca di Milano, si pose in marcia verso la Marca affine di ridurre all' obbedienza i ribelli comuni di Sassoferrato, Tolentino e Camerino. Il fratello suo, Alessandro, con lettera scritta ai 5 agosto, annunziò la prossima venuta di Francesco, raccomandando di porre al sicuro le derrate per impedir saccomanni (Documento XXXIII). Nè Francesco tardò a sopravvenire: chè ai 23 di questo mese si accampò presso la Torre di *Schitto,* donde ingiunse a diverse Comunità d' inviare un dato numero di balestrieri e di balestre per rinforzare il suo esercito (Documento XXXIV). Il giorno appresso fu a Fabriano, dove furongli resi onori e doni (1). Cinse quindi d' assedio Sassoferrato, che, dopo breve resistenza occupò colle sue soldatesche, alle quali diede libera facoltà di saccheggiare, e tutto porre a soqquadro: donne e fanciulle non furono risparmiate dalla libidine de' suoi, e molte con i fratelli, i mariti, i genitori furon tratte prigioniere a Fabriano (2). L' esterminio di Sassoferrato, appena si conobbe dai Tolentinati, sollevò un grido d' indignazione, ma non scosse quei forti petti, che più animosi si prepararono alla resistenza. Di che non è a dire qual rovello ne prendesse lo Sforza, giurando farne acerba vendetta e repressione. Egli si trattenne a Sassoferrato sino al 25 settembre: di che ci forniscono prova le diverse sue lettere scritte da questa terra nel frattempo. Di fatti con una del 31 agosto fece divieto severissimo a

---

no che dovè spedire quindici *famuli pro uno mense* alla custodia di alcune castella di Norcia e fu obbligata di *far portare la bombarda grossa pietre ed altri ferri a Visso per comandamento del magnifico messer Alessandro* (Gianandrea, op. ct. *Arch. Fabr.* pagg. 81 e 84). Amandola gli spedì nell' Umbria guastatori, operai e doni. — (Ferranti, op. ct. pag. 196).

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 86.

(2) Ivi.

Addì 25 di agosto 1438 il conte Francesco venne col suo esercito a Sassoferrato e in tre ore entrò per forza e fu messo tutto a saccomanno; uomini e donne prese e frati con grandissima crudeltà e disonestà. — (R. I. S. *Cron. Rim.* pag. 931).

tutti i Marchigiani di asportar granaglie sotto minaccia di pene gravissime (Documento XXXV); con tre altre, in data 4, 14 e 15 di detto mese, diede disposizioni riguardanti Montecchio, Serra de' Conti, il Castello di San Donato su quel di Fabriano, e questa città (1); scrisse poi ai 15 e ai 23 dello stesso mese due lettere a Cosimo dei Medici (2). Ai 25 settembre levò gli accampamenti da Sassoferrato, e nel giorno stesso, mosso a compassione della miseria estrema cui avea ridotto quell'infelice paese, spedì una circolare a tutti i Comuni della Marca, ingiungendo di condurvi tutte le occorrenti derrate, che dichiarò esenti da ogni tassa e diritto di pedaggio (3).

---

(1) Francesco ordina mandar subito a Fabriano tutti i muratori esistenti a Treia tanto lombardi che paesani, con lettera scritta a Sassoferrato ai 4 settembre 1438. *(Archiv. di Treia).*

Gianandrea, — Op. ct. *Arch. Fabr.* pagg. 87 e 88.

Lettera del Conte Francesco a quei di Serra dei Conti. *Dat. in terra nostra Saxoferrati die XIV Sept. 1438.*

(2) *(fuori)* Cosimo de Medici etc.
(entro) Magnifice tamquam pater honorande.

« Mando da voi il diletto mio Cancelliere ad esporvi alcune cose, quali io gli ho commesse. Pertanto a quanto vi narrerà per parte mia piacciavi quanto a me proprio dargli fè. — *Ex Saxoferrato XV septembris 1438.* Francesco Sfortia etc. ».

(Archivio di Stato di Firenze. — Carteggio Mediceo vecchio. Filza XI).

(fuori) Cosimo de Medici etc.
(entro) Magnifice ac potens et pater honorande.

« Altro non c'è da dire salvo che ho commesso alcune cose allo strenuo uomo Folignato da Perugia diletto mio famiglio, presente portatore vi debbia riferire, piacciavi di credergli quanto a me proprio. — *Ex Saxoferrato die XXIII septembris 1438.*
(Ivi). Francesco Sfortia etc. ».

Anche il Simonetta (op. ct. pag. 77) conferma la notizia che lo Sforza si trattenne a Sassoferrato in questo mese: però la più smaccata piaggeria verso il suo Signore gli fa cinicamente narrare: *Assediò il castello, e presolo, diello in preda a' soldati: quivi* PER RICREARE *l'esercito stette tutto settembre.*

(3) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 89.

§. 7. — Sapea troppo male allo Sforza che un piccolo comune, come Tolentino, rimanesse a lui ribelle, ne spregiasse la potenza e quasi lo provocasse. Comprendeva qual vergogna sarebbe per lui non ridurla al dovere e all'obbedienza: presagiva che quella ribellione poteva essere stimolo ad altri: ne volea punire l'altracotanza ad esempio. Vero è però, se ben si consideri, che i Tolentinati di null'altro erano rei se non se di essere amanti di loro libertà e indipendenza; di voler serbare fedeltà al Pontefice Eugenio, che li avea sottratti dall'odioso dominio dei Varano. Lo Sforza prima di recarsi a far le sue vendette contro i Tolentinati, mandò loro l'ordine perentorio di arrendersi; ma quelli risposero, non volere, ed esser pronti a difendersi sino all'ultimo sangue. Fu allora che lo Sforza salì su tutte le furie, e a capo di un esercito forte di 8 mila uomini, partendo da Sassoferrato la mattina del 25 settembre 1438, si mise in marcia verso Tolentino, terribilmente minaccioso. Il che tutto evidentemente apparisce dalla lettera seguente, che scrisse appena giunto il giorno appresso a Cerreto d'Esi.

« Per ciò che, non ha guari, operarono quei di Tolentino contro il nostro stato e la quiete di tutta la Marca (avendo anche or ora ricusato di obbedire alla nostra vorontà e alle nostre ingiunzioni, che non tendevano ad altro se non al bene e alla quiete della provincia); noi abbiamo toccato con mano che i medesimi tutto fecero non per altra ragione se non per la pessima volontà di far danno a noi e alla quiete della provincia stessa. È per questo che notifichiamo a voi tutti, a' quali perverrà la presente nostra ordinanza, aver noi deliberato campeggiare contro la detta terra di Tolentino, e condurci in guisa contro i suoi abitanti da farli profondamente pentire dell'errore commesso. Che se non vorranno pentirsi e tornare al retto sentiero, infliggeremo loro tale un castigo, che rimarrà esempio agli altri. Laonde a voi tutti officiali e Comunità infrascritte ordiniamo e comandiamo, che, appena presa cognizione della presente dovrete isso-

fatto arruolare tutti gli uomini atti alla balestra, e tenerli bene in pronto e preparati, di maniera che, ad un altro nostro intìmo, siano in grado di presentarsi innanzi a noi, ed eseguire tutto ciò che loro verrà ingiunto, aggiungendo che sarà trattata come ribelle quella, che, fra le infrascritte Comunità, contrariasse la nostra volontà, e destituito dall' incarico e multato col pagamento di cento fiorini da assegnarsi alla nostra Camera, quel Podestà od officiale qualsiasi, che contravvenisse, assicurando inoltre tutti che la detta pena verrà applicata senza remissione ed indugio. In fede di che facemmo scriver la presente e munirla coll' impressione del nostro sigillo.

« Dal campo, presso la nostra terra, Cerreto di Fabriano, addì 26 settembre 1438 (1) ».

Intanto quei di Tolentino avevano risarcite le mura, messe le vedette nei punti più culminanti delle colline, che la circondano, rinforzate le bastite, provviste armi e altre macchine di difesa, affidato il comando ai più valenti conestabili, fra cui Giambattista e Giacomo Mauruzi.

§. 8 — La notizia di quanto stava apparecchiando lo Sforza, per prender vendetta sulla ribelle città, era pervenuta all' orecchio del grande concittadino, Francesco Filelfo, che di quel tempo leggeva nello studio di Siena. Forse il Municipio stesso spedì a lui messaggi affine di ottenere colla sua eloquenza ed amicizia che lo legava allo Sforza, smettesse questi lo sdegno e l' idea dell' assedio e non incrudelisse in caso di vittoria. Il Filelfo, amantissimo della patria sua, sarebbe voluto volare al campo dello Sforza per intercedere di persona a suo pro, ma non potè, e si affrettò scriverne allo stesso una Orazione in forma di lettera, la quale, per le difficoltà gravissime delle comunicazioni di allora pervenne tardivamente, tanto più che il Filelfo la spedì nel giorno stesso in cui Tolentino si arrese a discrezione, ai 6 ottobre. Questa Orazione è luminosa prova della grande eloquen-

(1) *Archiv. Civitan.* pag. 18. Inedita.

za di sì insigne umanista, e schiarimento delle circostanze che accompagnarono quel sì memorabile assedio. Pertanto la riproduco volgarizzata traendola dal suo epistolario (1).

« Francesco Filelfo al capitano Francesco Sforza salute.

« La necessità mi stimola, o magnanimo capitano, di abbracciare ora quella deliberazione, che prima d'oggi avea fermato. Chè il cortesissimo suocero tuo, Filippo Maria, divino principe, avendomi invitato di tutto cuore con lettera compitissima a recarmi da lui, e, avendo io accettato l'invito, aveva divisato, prima di portarmi a Milano, di visitare te e la patria, perchè uno avesse prova della mia benevolenza e l'altra della mia gratitudine. Tutto debbo alla patria, che mi donò la vita, mi allevò, mi istruì: a te poi mi legano da lunga pezza una affezione ed un rispetto da non credersi, stante la singolare bontà e grandezza inaudita dell'animo tuo. Ma questo sentimento del mio cuore è turbato dai rumori e dalle novelle che vanno attorno: voler te, sdegnato contro i miei Tolentinati, stringerli d'assedio. Avvegnacchè si va buccinando te già essere in marcia con grosso nerbo di schiere nemiche e formidabile apparato di salmerie e artiglierie verso quel di Tolentino, e, postolo a ferro e a fuoco, assediata la terra, minacciare agli stessi cittadini non pure prigionia e servitù, ma ogni oltraggio ed esterminio. A tali nuove fui colpito da meraviglia: ed è possibile che la tua grande ed esimia virtù osi o di pensare o di compiere checchè non solo disdice ad un magnanimo e ad un generoso, ma ciò che è ingiusto, è abbominevole, è crudele? E vuoi minacciare onta e sterminio a quelli, che coraggiosi ed invitti difendono la sicurezza e la dignità della patria? Ma tutta l'antichità inneggia come eroi quei che si sacrificano per la patria. Vuoi forse far questo, perchè contrari ti sono i Tolenti-

(1) Venetiis, Gregoriis de Gregoriis, 1502, pag. 16.

nati e con un po' di ostinatezza rintuzzano i tuoi veementissimi assalti? Ma tu devi pôr mente non solo a ciò che a te fa buon gioco, ma a quello che è ad essi espediente. E credi tu che essi saranno fedeli a te, se ti avvedrai essere stati prima contrari a se stessi? Eppur ci è noto che eziandio presso i barbari, talora la virtù fu rispettata: giudica tu ciò che eseguire convenga a te, che sei nato all'onore e alla gloria. Obliasti forse che un regno non si procaccia e conserva colle minaccie e con la forza, ma assai meglio con la destrezza e con la liberalità? Con quali arti Ciro trasferì l'impero dei Medi ai Persiani, se non con la scaltrezza e la magnanimità? Con quali Alessandro penetrò sino al Gange, se non con la prudenza e la benignità? Con quali infine Caio Giulio Cesare ottenne l'impero del mondo, se non con la avvedutezza e la clemenza? E Romolo, finchè si addimostrò mite e mansueto, fu tenuto anche vivo quasi un Dio, appena prese a tiranneggiare, infellonirono contro lui quelli stessi, cui doveva essere e più caro ed accetto. Forse vagheggi vendetta perchè i Tolentinati (ciò che non posso ammettere) hanno forse osato contro te qualche cosa? Ma il vendicarsi, asseriscono i filosofi, è proprio dei deboli, non di un magnanimo principe, non di un Francesco Sforza. Ascolta di grazia il saggio re di Macedonia, Filippo padre di Alessandro, il quale, mentre le città greche cupide di novità, gli si dimostravano avverse, così rispose a quelli che consigliavanlo di tenerle in freno con le guarnigioni: voler piuttosto dar tempo al tempo, che esser padrone per pochi giorni. Intendeva bene quel saggissimo re, che son fidatissime quelle milizie e inespugnabili quelle città, che abbiano base e stabilità nella benevolenza e nell'amore degli uomini. Mercecchè contro un odio giustificato e comune a tutti vengono meno ogni forza, ogni accorgimento. Il perchè lo stesso Filippo diceva, che erano folli quei che lo consigliavano a trattare più severamente gli Ateniesi, perchè così facevano abbandonare il teatro della gloria a lui, che oprando e

soffrendo tutto facea per la gloria. E perchè gli Ateniesi amavano meglio di esser liberi che schiavi, quell' eccellentissimo re non li credeva degni di castigo. Meritamente pertanto e ben a ragione, assicura Teofrasto, essere stato fra gli altri re e più glorioso e più moderato, vuoi per nascita e regal dignità, vuoi per fortuna e costumi. E siccome conosceva l' indole e le abitudini dei popoli, non a torto ammoniva il figlio Alessandro di addimostrarsi pieghevole, mite e grazioso ai Macedoni per cattivarsi il sostegno del popolo. Gli animi dei popoli si vincono non volle minaccie, non col terrore, non colla violenza, ma sì bene con buoni offici di cortesia, e massime colle lusinghe, delle quali non essendosi servito Scipione Africano il giovane, ebbe la ripulsa dal consolato. Laonde, o eccellentissimo principe, se i Tolentinati osarono alcun che contro la tua volontà, penso non ti convenga vendicarti di loro, ma piuttosto perdonarli e legarti gli animi loro colla mansuetudine, colla dolcezza, coi benefici. Se poi nulla tentarono ben comprendi ciò che io credo te dover fare. Hai forse dimenticato la risposta che fece ai Romani l' ambasciatore dei Pipernati, quando, interrogato da uno sputasentenze maligno anzi che no, di qual pena giudicasse meritevoli i Pipernati; francamente rispose: *quella che si meritano coloro che si credono degni di libertà?* Allora il console fatto più mite soggiunse: *E se vi condoniam la pena quale pace ci è dato sperare aver da voi?* E l' ambasciatore imperturbabile nel sembiante e nel core: *Se ci darrete una pace giusta, noi la mantereremo e per sempre; se onerosa dopo poco tempo la romperemo.* A tai detti alteri, gli animi dei Romani non solo non divamparono di sdegno e di vendetta, ma giudicarono degni tutti i Pipernati della cittadinanza romana. Ben intendevano quei grandissimi uomini e sapienti tanta essere la forza, tanta la maestà della virtù da meritare di essere rispettata anche nei nemici. Vuoi forse tu meglio esser temuto che amato? È legge giustissima di natura che al timore tenga sempre

dietro l'odio. Ma giammai puoi esser ben visto ed amato se non ti addimostri e giustissimo e beneficentissimo. Giusto poi e benefico non può essere chi senza provocazione recò altrui danno, e non volle o non curò di moderarsi. Per la qual cosa, o Francesco Sforza, ti prego e ti scongiuro per la grandezza e le illustri virtù dell'animo tuo, di mitigare e cessare ogni tuo sdegno, se pure ne nutri in petto contro i miei Tolentinati. Attutisci finalmente e allontana ogni passione che contrasta assolutamente colla saggezza e colla ragione. Non sa comandare agli altri chi non può a se stesso. Nessuna vittoria è più grande, è più splendida che vincer se stesso. La violenza ha corta vita: e suole essere stabile e perpetuo quel principato, che fornisce luminoso esempio di bontà e di giustizia, ed è difeso dalla piacevole mansuetudine e generosità di animo. Chi non encomierà a buon diritto quella sentenza di Alcamene, che, interrogato da un tale, *in qual modo altri possa conservare un regno,* rispose: *se non faccia gran conto del guadagno?* Chè non è certo di animo grande ammirare le ricchezze, ma è piuttosto dell'uomo grande stimare meno di se quanto si attiene a beni di corpo e di fortuna. L'anima nostra è divina, è sempiterna, e ogni altra cosa è mortale e temporanea. Deve farsi sempremai ciò che la ragione comanda, non la passione. Imperocchè quella mostra primieramente quanto noi siamo superiori agli altri animali. In balia della passione nulla si può operare rettamente. Colui solo dee tenersi grande che fa ciò che è lecito ed è necessario. Che se altri mi domandasse che far debba un buon principe, risponderei senza difficoltà e sempre: non ciò che suole il volgo avventatamente, *beneficare gli amici, danneggiare i nemici;* chè ciò è da tiranno; ma come fu uso quello Spartano prudentissimo, Aristo, e, sovente, il sapientissimo Socrate: *non solo far bene agli amici, ma i nemici farseli amici.* Busiride, Aristotimo, Falaride furon soliti di danneggiare non gli amici, ma i nemici. E perciò

costoro e chiunque altro loro somiglia vengono annoverati tra i tiranni empi e crudeli. Augusto, Caio Giulio Cesare, ed altri che furono benevoli verso gli amici e clementissimi verso gl'inimici meritarono divini onori. E Cristo Gesù, Redentore dell'uman genere, non pregò per quelli da cui fu messo a morte? Per questi stessi motivi ed esempi benchè mi confortassi agevolmente a nulla temere per i miei Tolentinati da te, tale e tanto principe, che non fosse conforme e alla saggezza e gravità tua, alla giustizia ed equità, alla moderazione e mansuetudine, e al tuo animo grande e benefico; nullameno credei mio dovere, poichè non potea in persona ed a voce, farti noto almeno per lettera, quale stimassi il partito più a te conveniente, per non venir meno e' alla mia fedeltà verso te e all'amore che debbo alla patria. E mi è sembrato così di veder te, e di parlare teco, non già come era mio pensiero, ma come l'han permesso il tempo e la necessità. Vorrei che benignamente interpretassi quanto ti ho detto: chè non meno la tua causa, che quella della mia patria mi hanno confortato a scriverti tali cose con tanta familiarità. Dappoichè amo te solo e mi compiaccio a meraviglia delle tue lodi, che con tutta la forza ti prego di non permettere siano adombrate da macchia alcuna non che d'infamia, ma neppure di sospetto.

« Vale, o principe gloriosissimo, e, se conosci in me qualche cosa che ti possa giovare o piacere, sappi che tutto è a te dedicato e consacrato.

« Da Siena il 6 ottobre 1438 ».

§. 9. — Lo Sforza pose campo sotto Tolentino la mattina del 28 settembre, donde scrisse a varie città e castella della Marca con ordine d'inviargli tutto quanto potesse occorrere all'assedio. Fra queste, Fabriano spedì uomini armati di balestre (1), Treia scale e cento salme

---

(1) Gianandrea. — *Archiv. di Fabr.* pag. 90.

di viveri requisiti dal capitano Pierbrunoro (1) Sanginesio contribuì cibarie consistenti in un vitello, quattro castrati, ventiquattro polli, venticinque libbre di cera, mille e duecento libre di pane, cinque some di vino, sessanta rubbia di orzo, non che tre scale (2) Amandola, 15 balestrieri e sei lunghe scale (3), Montesanto e Civitanova trenta guastatori ognuna. Dalla lettera scritta a questi due ultimi Comuni si argomenti il tenore delle altre: da essa apparisce chiaramente qual fosse l'impegno dello Sforza di farla finita colla ribelle Terra, e l'ira che gli avvampava in petto.

« Essendo stati continuamente gli uomini di Tolentino pertinaci e non soggetti a quello che appartiene alla nostra obbedienza, che tutto torna a danno e pregiudizio dello stato nostro, della pace e bene e quiete della provincia, qui siamo venuti a campo con intenzione di farli riconoscere della loro arroganza ed errori. E pertanto acciocchè più presto si possa scoprire la nostra intenzione a fare quanto bisogna, per questa vi richiediamo ed espressamente vi comandiamo a voi Podestà, Priori e Comunità delle Terre infrascritte, che, subito ricevuta la presente, ciascuna debba alla nostra presenza mandare il numero di guastatori che di sotto son notati, e in questo vogliate usare si che per cosa alcuna non manchi che i detti guastatori non vengano per tutto il dì di domani penultimo del presente mese: certificando ciascuno che cosa non potria fare che più ci dispiacesse, che commettere alcun mancamento in eseguire questa nostra volontà

(1) Super mercede illorum qui prestiterunt scalas ill. domino Francisco Sfortiae in obsidione Tolentini .... Actum fuit saper petitione strenui cap. fanteriae Petri Brunori pro centum salmis bladi pro praetio concordato. *(Archiv. di Treia).*

(2) Severini. — *Storia ms. di Sanginesio,* di cui un esemplare si conserva in quell'archivio municipale, pag. 141.

Ciampaglia. — *Storia della suddetta Terra ms. presso il sonnominato archivio,* pag. 117.

(3) Ferranti. — Op. ct. I. 197.

e comandamento. Item vi preghiamo e comandiamo, che presto, prestissimo mandiate i detti guastatori (1) sotto pena della nostra grazia.

« Dal campo nostro felice presso e contro Tolentino addì 28 del mese di settembre 1438 (2) ».

La mattina del 29 settembre ebbe principio l'assedio regolare contro le mura, le torri e le porte di Tolentino. Tra i capitani sforzeschi che vi presero parte si debbono annoverare, oltre il ricordato Pierbrunoro e l'Accattabriga (3), Roberto da Montalboddo ed Ettore da Capua (4). In breve l'attacco si fece generale e accanito da ambe le parti: i Tolentinati eran fatti animosi dalla bontà della causa loro, dall'amore verso la libertà, dall'odio profondo contro il nemico, dalla stessa disperazione della vittoria: gli Sforzeschi traevano argomento di coraggio dal numero preponderante, dalla fama e valentia del loro duce supremo e degli altri capitani, dalla debolezza del

(1) *Guastatori*: nome che davasi ai contadini che si mandavano per andare al campo o per seguire l'esercito forniti d'istrumenti rusticani.

(2) *Archiv. di Civitanova.* — Pag. 18 v. Inedita.

(3) Severini e Ciampaglia. — Op. ct. e pagg. ct.

(4) Ciò risulta dal fatto che, poco dopo finito l'assedio contro Tolentino, lo Sforza li mandò ai quartieri d'inverno di Macerata e di Montolmo. Di che è prova questa lettera.

« Francesco Sforza ecc. — Comandiamo a voi Priori e Comunità e Podestà della città nostra di Macerata e di Montolmo che dobbiate, ricevuta la presente, alloggiare gli strenui nostri squadreri Messer Ettore (da Capua) e Roberto (da Montalboddo) con li compagni della squadra sua ed ai predetti squadreri dobbiate intendere et obbedire sopra di ciò quanto alla persona nostra propria. Ancora vogliamo che provvediate che le vettovaglie non rincariscano, ma si debbano vendere come sono state vendute per lo passato. — Dat. in Villa Plebis Turini die XIII octobris 1438 ». — (*Arch. Mac.* Riformanze del 1438, pag. 162).

XX oct. 1438. Lectum datum Hectori de Capua. Musictus ebreus dedit unum covertorium coloris azurri et rubei, Deptalus dedit unum plumacium, Emanuel Vitalis unam coltricem ad requisitionem dominorum Priorum. — Ivi.

nemico, dalla vergogna di una prolungata resistenza, dalla certezza di vincere. I Tolentinati si difesero strenuamente per otto giorni continui, quantunque avessero da combattere contro un nemico formidabile, agguerrito e numeroso, e quantunque tempestati dalle macchine di guerra allora in uso (1). La loro difesa fu mirabile ed eroica per quei tempi ed in quelle circostanze.

Intanto molte città e terre Picene, o perchè mosse da compassione verso la terra sorella, o perchè pregate da segreti messaggi, inviarono al campo dello Sforza ambasciatori per mitigarne lo sdegno e rendere meno funeste le conseguenze dell' assedio (2). Ammaestrate da quanto era avvenuto testè a Sassoferrato, pur troppo presagivano di quali orrori sarebbe stata capace la sua vendetta: lo supplicarono a voler prender la terra per grazia, ed impedire i danni del saccheggio, le uccisioni e la prigionia dei cittadini, lo smantellamento degli edifici, il disonore delle donne e delle fanciulle, le lagrime delle madri e dei vecchi. Primeggiarono in quest'opera umanitaria e pietosa Fermo, Filottrano e Ripatransone. Questa, si ha memoria che inviò al campo l' egregio uomo, Francesco Luparti, che, dotato di fine accorgimento e straordinaria eloquenza, contribuì maggiormente a indurre a più miti consigli l' adirato Sforza. (3). Ciò risaputosi da quei di Tolentino, che comprendevano di non aver più modo di resistere, mandarono al campo nemico parlamentari, per trattar della resa e sottomissione. Il vincitore, dopo lungo parlamentare, cui presero parte gli ambasciatori delle città e terre marchigiane, diede loro parola d' onore che i concittadini avrebbero salvi i beni e le vite. Volle però con-

---

(1) Simonetta. — Admotisque dein oppido *cattis, vineis, machinisque caeteris* muro adactis. (In R. I. S.).

(2) Cfr. la lettera dello Sforza a Cosimo dei Medici, che più avanti si riporta.

(3) Tanursi. — *Mem. Stor. di Riprtransone.* — (*Ant. Picene.* Volume XVIII pag. 60).

dannarli per risarcimento dei danni ed esemplare punizione a una fortissima contribuzione di guerra, al pagamento cioè di ventimila ducati (1): li sottomise inoltre a governo dispotico, e si prefisse tenerli a dovere con una nuova rocca, da costruirsi in gran parte a loro spese. Le quali cose tutte risultano dalla seguente lettera dello Sforza a Cosimo dei Medici, scritta da Tolentino nello stesso giorno in cui fu firmata la pace, ai 6 ottobre (2).

(fuori) « Magnifico tamquam patri carissimo, Cosimo de Medicis de Florentia.

(entro) « Magnifice tamquam pater carissime.

« Come per altra vi avvisai, che io era venuto a campo a Tolentino per ridurla ad obbedienza, come le altre Terre della Marca, la qual Terra avria vinto per forza; ma molte Comunità delle Terre della Marca sono venute a pregarmi ed intercedere che la voglia pigliare a grazia. Per la qual cosa l' ho in accordo e ne pagano ducati XX mila fino certo termine e mi danno dominio libero, dove li farò fare una rocca: sicchè a contentamento vostro ve lo significo.

« Io partirò di qua domani o l' altro, e, dove andrò e quello che farò, ve ne avviserò.

« Datum in campo apud Tolentinum die VI octobris 1438. Fr. Sfortia etc ».

L' espressione: *sicchè a contentamento vostro ve lo significo,* mi induce a ritenere che anche il Medici si era interposto a favore di Tolentino, e ciò probabilmente non solo a preghiera dei fratelli Mauruzi, dei quali il Medici era amicissimo, ma eziandio a raccomandazione dello stesso Pontefice Eugenio IV, che a Tolentino era affezionatissimo.

---

(1) Il ducato valeva circa quaranta bolognini, ognuno dei quali probabilmente otto centesimi. (Eroli. — *Erasmo Gattamelata.* Roma, Salviucci, 1877. pag. 2).

(2) *Archiv. di Stato di Firenze.* — Carteggio Mediceo, Filza XI, n. 190. Inedita.

Prima di partire lo Sforza scrisse nel giorno 6 ottobre da Tolentino al municipio di Civitanova circa le *tratte del grano della Provincia* vendute a un tal Lillo Uffreducci mercante di Ancona (Documento XXXVI). La dimane levò le tende con grande consolazione dei Tolentinati e si recò per Belforte con parte dell'esercito a Pievetorina, donde l'8 ottobre diresse un' altra lettera al Comune di Civitanova per averne vettovaglie, delle quali grandemente scarseggiava (Documento XXXVII). Ivi si trattenne fin poco dopo il 15 dello stesso mese, e la sua vicinanza e la resa di Tolentino persuasero quei di Camerino ad imitarne l' esempio (1).

§. 10. — Lo Sforza aveva notata l' importante posizione strategica di Tolentino, che è come la chiave della valle del Chienti verso levante e delle montagne che si distendono e si elevano al di sopra di essa, verso ponente. Decise pertanto farvi costruire una rocca, anche, come si è accennato, per tenerla in soggezione, qualora le fosse venuto il ticchio di ribellarsi nuovamente. Scelse il posto più depresso per la medesima, tra la Porta del Ponte e la Chiesa di S. Antonio, presso il fiume Chienti, mentre l' altra rocca, già dei Varano, e distrutta, come si è visto, nell' anno 1435, si elevava nella più alta posizione, in direzione del tutto opposta. E commise al valente suo Ingegnere civile e militare, Giovanni Sodo di Ancona, l'incarico di farne il disegno, che questi eseguì con singolare maestria e con grande sollecitudine. Gli fu portato a Pievetorina e, vistolo, lo dichiarò di suo pieno gradimento e ne fece i meritati elogi all' architetto (2). Volendo poi affret-

---

(1) Simonetta. — Op. ct. pag. 77.

(2) Carlo Promis nell' opera « *Gl' Ingegneri militari della Marca di Ancona* ». (*Miscell. di Stor. italiana.* tom. VI, Torino, stamp. reale, 1865, pag. 246), parla con lode del nostro Giovanni Sodo e di questa rocca da lui disegnata. Il P. Guglielmotti nella sua « *Storia delle fortificazioni della spiaggia romana* » a pagg. 33 e 88, fa menzione di questa rocca e annovera il Sodo fra i precursori del Sangallo. Il marchese Amico Ricci nelle « *Memorie storiche delle arti e degli ar-*

larne i lavori, commise l'incarico al medesimo Ingegner Sodo di recarsi in tutte le città e le terre della Marca, affine di levarne capimastri, carpentieri, operai, legnami e quanto altro mai potesse essere bisognevole all'uopo, consegnandogli a tal fine la presente credenziale.

« Per la costruzione della rocca, che abbiamo poco fa stabilito fabbricare nella nostra Terra di Tolentino, si è da noi dato al prudente e accorto Ingegnere, Giovanni Sodo di Ancona, porgitore della presente, l'incarico e la facoltà di provvedere e condurre capimastri, falegnami e muratori alla medesima occorrenti. Pertanto a mezzo di questa ordiniamo e strettamente comandiamo a tutti e singoli gli officiali e i Comuni delle città, terre e altri luoghi della nostra Provincia della Marca, che a richiesta dello stesso Maestro Giovanni, debbano consegnare tutti quei capimastri falegnami e muratori esistenti in dette città, terre e luoghi, siano forestieri, siano indigeni, che il predetto Maestro Giovanni sceglierà. A questi egli prometterà e pagherà a nostro nome la dovuta e giusta mercede per tutto il tempo che si presteranno a detto lavoro. Nè alcun osi fare altrimenti da quanto colla presente si prescrive sotto pena d'incorrere nella nostra indignazione.

« Dal villaggio di Pievetorina addì 15 del mese di ottobre 1438 (1) ».

---

tisti della Marca di Ancona ». (Macerata, Mancini, pagg. 129 e 133 del tom. I, e pag. 20 del tom. II), encomia il nostro architetto e parla a lungo della rocca di Tolentino.

Il Sodo fu eziandio l'architetto della Loggia dei Mercanti in Ancona. Il sunnominato Ricci a pag. 129 del tom. I, ne fa memoria. L'edifizio (così egli) che si eresse nella parte più alta della città circa l'anno 1443 fu nel suo nascere composto di tavole e di travi male assettati; in progresso fu dato incarico di ridurlo in una forma più comoda ed elegante a Giovanni Sodo.

Cfr. Angelita. — *Storia di Montecassiano. (Antich. Picene,* vol. XXVIII pag. 89). — Gualtieri. — *Storia ms. di Tolentino.*

(1) *Archiv. di Civitan.* — Pag. 19. Inedita.

§. 11. — Ridotte all' obbedienza le città e terre, che gli si erano ribellate, e tutto disposto per la costruzione della nuova rocca, lo Sforza da Pievetorina mosse a Fabriano, ove fu il 18 del mese (1), donde si ritirò a Jesi, ove era il 20 di ottobre (Documento XXXVIII), ed ove ricevè festosa accoglienza e doni (2). Suo primo pensiero si fu nominare a Podestà e suo Luogotenente di Tolentino, Bonfrancesco de Bongiovanni da Reggio d' Emilia, che di quel tempo era Podestà di Macerata (3) e tenuto in gran conto per la sua esperienza nei pubblici negozi e non comune accorgimento. Ecco la lettera di nomina indirizzatagli da Iesi ai 20 ottobre.

« Volendo che il Comune e gli uomini della nostra Terra di Tolentino, per tranquillità e pace del nostro stato e quiete loro, siano retti dal salutare governo d' idonei e probi officiali; confidando appieno nella fedeltà, prudenza perizia legale, idoneità, bontà e integrità di costumi del ragguardevole amico nostro carissimo, Bonfrancesco di Reggio; sicuri che nella stessa guisa colla quale finora fedelmente e legalmente egli si comportò negl' incarichi conferitigli, vorrà eseguire in avvenire con la massima prudenza quanto crederemo affidargli; è perciò che con la presente lo nominiamo, eleggiamo e deputiamo a Luogotenente della predetta nostra Terra di Tolentino, a nostro beneplacito, con pienissimo arbitrio, podestà e autorità, a cominciare dal 1° novembre prossimo futuro. Ordiniamo inoltre e strettamente ingiungiamo ai Priori, al Comune e a ciascun abitante di detta Terra di riceverlo e d' immetterlo nell' accennato officio ai 6 dello stesso mese, e di obbedirlo, secondarlo, favorirlo in tutto ciò

---

(1) Lettera dello Sforza a quei di Montecassiano. *Ex Terra nostra Fabriani, die 18 octobris, 1438.* (Colucci. Vol. XXVIII pag. 88).

(2) Gianandrea. — *Arch. d' Iesi* pagg. 43 e 44.

(3) *Reg. Picena* pag. 333. — Lettera di Francesco Sforza a quei di Macerata colla quale fa elogi del Bongiovanni che chiama *nostro antico servitore valente e virtuoso* e lo propone per Podestà. *Da Reggio addì 27 nov. 1437.* - (*Arch. Mac.* Riform. del 1437, p. 92 v).

che il medesimo sarà per prescrivere, istituire, ordinare e comandare, come alla stessa nostra persona, ed in nulla contrariarlo, se vogliono avere a caro la nostra grazia e cansare la nostra indignazione. In fede di che facemmo scrivere la presente, munendola e autenticandola col nostro sigillo.

« Dalla nostra città di Jesi addì 20 ottobre 1438 (1) ».

Poco prima lo Sforza aveva ingiunto a quei di Sanseverino d'inviare 500 salme (2) di calce a Tolentino da servire per la nuova rocca. Della qual cosa il Consiglio di Sanseverino si occupò ai 20 dello stesso mese, come leggesi nel libro delle Riformanze di quel Comune (3).

Nel dipartirsi poi da Tolentino lo Sforza vi lasciò uno dei più valorosi e abili suoi capitani, di cui superiormente avemmo occasione di parlare, Brunoro da San Vitale, dell'illustre famiglia omonima Parmigiana, con buon nerbo di soldati, e gli affidò l'incarico di tenere quella terra in guardia e di sopraintendere ai lavori della nuova rocca insieme coll'ingegnere Giovanni Sodo sunnominato. I Tolentinati si affrettarono di rialzare gli stemmi dello Sforza (4), e, sottoposti alla verga ferrea del capitan Brunoro e del luogotenente Buongiovanni, dovettero fare di necessità virtù e obbedire alle soldatesche ingiunzioni, che molte fiate erano prepotenze e soperchierie. Pierbrunoro si diè colla massima alacrità ad eseguire gli ordini dello Sforza e ad approntare tutto l'occorrente per la fabbrica della nuova rocca.

---

(1) *Arch. di Tolentino.* — Libro delle Riformanze che comincia col novembre 1438 e finisce coll'aprile del 1439; di cui si terrà parola fra poco (pag. 10). Inedita.

(2) La salma equivale alla soma di una volta.

(3) Gianandrea. — *Archiv. di Sanseverino* pag. 45.

(4) *Archiv. di Tolentino.* — Lib. ct. pag. 3. Cons. del 2 nov. « Ser Massius ser Laurentii alter ex dictis consiliariis consuluit . . . adiungendo quod pictori pingenti arma Ill. d.ni Com. Francisci Sfortiae dentur et solvantur pro parte sui salarii ducat. IV ».

Capitolo VIII.

§. 1. *Giuramento e corte del Bongiovanni — Nome dei Priori — Cristoforo da Sarnano giudice collaterale — son destinate alcune chiese per alloggio dei lavoratori della rocca.* — §. 2. *Pretese del luogotenente e del cap. Pierbrunoro — Bando per far restituire a Giambattista Mauruzi quanto avea somministrato durante l'assedio — Comuni della Marca costretti a concorrere per la costruzione della rocca — Ambasciatore di Tolentino allo Sforza.* — §. 3. *Divieto di recar vettovaglie a Camerino — Cortesie di Tolentino verso i Fermani — Sempre nuove pretese e angherie del capitano Pierbrunoro — Pagamento di tasse — Oratori di Tolentino allo Sforza per ottenere il condono del pagamento della metà della taglia e presentargli doni.* — §. 4. *Divieto di spender la moneta di Camerino — Sorteggio, nomi e giuramento dei nuovi Priori - Acqua di Rofanello - Inventario di armi e utensili comunali.* — §. 5. *Nuovi aggravi per la costruzione della rocca — altri oratori di Tolentino allo Sforza — Lettera di suo fratello Alessandro — gli ecclesiastici si ricusano di pagar le tasse al Comune — oratori per ciò allo Sforza, di cui si dice prossima la venuta a Tolentino — preparativi fatti a questo scopo.* — §. 6. *La famiglia dello Sforza, i Cardinali, i principi e Filottrano esentati dall' obbligo di pagar la tassa del pedaggio — altri oratori allo Sforza per affari del Comune — Il capitano Pierbrunoro ordina ai comuni della Marca di mandare a Tolentino operai per la rocca — Lettera del medesimo a quei di Montecassiano — Vertenze per l' ospedale di San Grimaldo.* — §. 7. *Francesco Sforza domanda denari per il suo esercito — Tutti i Tolentinati son tenuti prestare ossequi reali e personali per la rocca — Nomi dei nuovi Priori — Altre pretese del luogotenente — Tolentino invia oratori allo Sforza per ottenerne giustizia.* — §. 8. *Giovanni de Giordani da Pesaro è eletto Podestà di Tolentino — lettera di nomina — Suoi diritti e attribuzioni — accettazione del medesimo.* — §. 9. *Nuove pretese del capitano Pierbrunoro — Preparativi fatti da Tolentino per ricevere condegnamente lo Sforza — Sua venuta e descrizione degli onori resigli — Spese per ciò e gabella imposta anche per pagar le tasse al Cancelliere del Tesoriere venuto a riscuoterle — Concessioni fatte alle richieste del capitano Pierbrunoro — Il Bongiovanni riceve in dono da Tolentino un gonfalone con lo stemma del Comune — Nozze tra Isolea figliuola dello Sforza e Andrea di Acquaviva — Lettera dello Sforza con la quale invita anche Tolentino a mandare rappresen-*

tanti a Fermo per onorar le nozze suddette — Ambasciatori e doni inviati per questo scopo — Lo Sforza ordina a Tolentino il pagamento del residuo della taglia in ducati tremila — Gli oratori del detto Comune riferiscono che lo Sforza avrebbe condonato mille ducati se gli altri due mila venissero pagati entro 10 giorni — L'ebreo Benedetto fornisce la somma occorrente — Tolentino è citato innanzi l'auditore di Alessandro Sforza — Nomi dei nuovi Priori.

1 novembre 1438 — 30 aprile 1439.

§. 1. — Giunti a questo periodo di storia ci servirà di scorta un libro delle Riformanze, che avventuratamente si conserva nell'archivio municipale di Tolentino, quantunque gualcito e lacero in modo che in più pagine, è malagevole discernerne lo scritto. Esso comincia col novembre del 1438 e finisce coll'aprile del 1439. Compilatore del medesimo fu Battista Egidi di Assisi, Segretario del Comune e Sindaco maggiore.

Col 1° novembre del 1438 il Luogotenente e Podestà di Tolentino, Bonfrancesco de Bongiovanni, si trovò al posto. Il giorno appresso si recò in gran pompa al palazzo di sua residenza per prestar giuramento, accompagnato dalla sua corte, ossia:

Giovanni di Francesco de Guadambiis, Dottore in legge di Macerata: Marsilio Bertoldi, soldato di compagnia, (*miles socius*) di Morrovalle; Giovan Filippo di Maestro Stefano, notaio dei malefizii, di Macerata; Giacomo di Domenico Blasi, notaio dei danni dati, della stessa città; Paolino Antonioli, donzello, di Piacenza; e Giovanni di Ferrara, Bernardo Franceschi, familiari, ed altri. Giunto alla presenza del Cancelliere del Comune e dei Priori, Simonello di Antonio, Antonio Cherubini, Antonio Filippi e Antonio Angelilli, giurò negli evangeli di osservare gli statuti, le ordinanze e le riformagioni di Tolentino fatte e da farsi, a lode e ossequio di Dio Onnipotente, della Santissima Vergine, dei BB. Apostoli, Pietro e Paolo, e del glorioso Martire, San Catervo, Protettore e Difensore

di Tolentino; ad onore, trionfo ed esaltazione del Conte Francesco Sforza Signore e Gonfaloniere di S. romana chiesa; ad onore e stato pacifico dei Signori Priori e di se stesso. In fine poi fece una riserva, vale a dire che avrebbe eseguito tutto ciò, più o meno, secondo gli ordini di Francesco Sforza; che è quanto dire, sarebbe tenuto a osservare gli statuti e le riformanze del Comune solo in quanto non si fossero opposte alla volontà del Conte Francesco.

Si tenne quindi nella sala del palazzo comunale un consiglio di credenza, in cui fu fatta conoscere una domanda del nuovo Podestà, che vorrebbe assumere per suo Giudice Collaterale un tal Cristoforo da Sarnano, non insignito della laurea dottorale. Bartolomeo di Ser Nicola, uno dei consiglieri, propose che si mantenesse su ciò la norma consueta: il che fu confermato dall'altro Consigliere, Messer Maso di Ser Lorenzo, il quale suggerì inoltre, che venissero sborsati quattro ducati al pittore degli stemmi sforzeschi. Queste due proposte vennero senz'altro approvate.

Intanto Tolentino veniasi empiendo di capomastri muratori e di altri operai, requisiti dall'Ingegner Sodo, tutti destinati ai lavori della rocca. Non fu possibile ai medesimi rinvenire abitazioni sufficienti: si rivolsero perciò al capitano Pierbrunoro, che per mezzo del nominato Cristoforo da Sarnano fece sapere a quei del municipio esser mestieri provvedere. Su proposta del suddetto consigliere, Messer Maso di Lorenzo, fu deciso assegnar alcune chiese per dormitori.

§. 2. — Le pretese delle autorità civili e militari cominciarono da quel tempo a farsi sempre più gravi. Il Luogotenente Bongiovanni si dichiarò malcontento della sua residenza, e volle gli si acconciassero delle camere, offerendo perciò gli operai che stavan sotto la sua dipendenza. Il capitano Pierbrunoro richiese al Comune degli scrivani per annotare i nomi di tutti quelli che erano e sarebbero venuti pei lavori della rocca. Nel con-

siglio di credenza tenuto per ciò il 5 di questo mese, fu stabilito su proposta di Maestro Antonio Claudi, di restaurare una camera nel palazzo del Podestà, a spese del Comune, utilizzando l'opera dei manuali offerti dal Luogotenente, e di concedere al capitano Pierbrunoro un amanuense, che fu un tal Sante, cui fu assegnato il salario mensile di dieci lire.

Durante l'assedio testè sostenuto, Giambattista Mauruzi fornì al Comune armi e utensili di ogni genere occorsi all'uopo, che furon poi distribuiti e adoperati: niuno o pochi si eran data premura di farne restituzione. Laonde i Priori, a mezzo del donzello, Gerardo da Macerata, fe' promulgare un bando nei soliti trivi e piazze con cui s'ingiunse, a nome eziandio del Luogotenente, di riportare, entro due giorni, balestre, bombarde, porte, tavole, e qualsiasi altro oggetto spettante al suddetto Mauruzi, che per essere allora capo di una famiglia doviziosa e guerriera, ne era ad esuberanza fornito, sotto pena di considerare come detentori di oggetti furtivi i renitenti e procedere contro i medesimi a norma di legge.

Intanto si era dato principio ai lavori della nuova rocca sotto la direzione dell'encomiato Ingegnere Sodo. Da ogni città della Marca accorrevano operai fatti venire a richiesta del capitano Pierbrunoro, che erano salariati a spese dei rispettivi Comuni. Fra questi vanno annoverati Sanseverino (1), Treia (2), Sanginesio (3), Amandòla (4), Macerata, Montelupone, Montefano, e Montecas-

---

(1) Gianandrea. — *Archiv. di Sanseverino* pagg. 46 e 47.

(2) In consilio generali sub die XV decembris actum fuit de modo solvendi illos qui stant cum bestiis ad cassarum Tolentini. *(Arch. di Treia).*

(3) Anche Sanginesio è obbligato di mandare a Tolentino uomini con bestie da tiro per la costruzione della rocca. (Salvi Giuseppe, *Stor. di Sanginesio,* Camerino, Savini, 1890, pag. 224).

(4) Gli Amandolesi dovettero mandare una soma di calcina per ogni famiglia. (Ferranti. — Op. ct. pag. 197).

siano (1). Ma il Comune che maggiormente fu costretto sostenere i sacrifici per la rocca fu quel di Tolentino, sia perchè la costruzione ivi eseguivasi, sia perchè gli si volle far pagare care la ribellione e la resistenza. Quanto siamo per raccontare ne farà prova manifesta.

Agli 11 novembre fu costretto stipulare un contratto con tre appaltatori, che si obbligarono trasportare a spese del Comune l'acqua occorrente alla rocca con due bestie per ciascuno. Ai 15 di questo mese, adunato un consiglio di credenza, fu stabilito, su proposta del consigliere Bartolomeo dei Pascucci, di concedere paglia e letti a un tal Tommaso, familiare del Conte Francesco e al fratello suo Alessandro, che dichiararono di non poterseli procurare neppur col saccomanno, essendo ambedue occupati tuttodì nei lavori della rocca. Ciò poi che pose il colmo della indignazione nei Tolentinati si fu un prepotente arbitrio commesso dal capitano Pierbrunoro. Imperocchè avendo un tal Cicco da Massa acquistata dal Comune una casa, ne fu spogliato dal capitano suddetto, sotto pretesto che la medesima era divenuta proprietà del Conte Francesco, padrone di Tolentino. Questo sopruso fece moltissima impressione come precedente pericoloso per tutti i proprietari di case, e come violazione dei capitoli della resa già stretti fra il Comune e lo Sforza. Pertanto vedendo aumentare ogni giorno più le gravezze, i consiglieri approvarono il divisamento espresso da un loro collega e stabilirono di spedire un ambasciatore al Conte coll' incarico di trattare

(1) XX nov. 1438. Cons. credentie. « Cum quidam Ser Alexander de Fulgineo, Commissarius Excellen. Comitis, huc venit heri sero pro lateribus portandis *Tolentinum* et accepit a fornaciariis huius civitatis XX miliaria laterum et precepit parte Comitis quod fierent bandimenta, quod quilibet habens bestiam debeat die dominico ire cum dictis lateribus *Tolentinum* et breviter tantum factum est cum eo quod contentatur quod Comune portare faciat V miliaria et relique quantitates faciat portare illis de *Montelupone* de *Montefano* et de *Monte Sancte Marie in Cassiano* ». *(Arch. di Mac. Riform. del 1438*, pag. 25).

non solo l' affare della casa, di cui sopra è parola, ma eziandio ottenere una diminuzione a tanti pesi. Assegnarono inoltre per la scuderia dei cavalli del Podestà un locale situato al pianterreno del suo palazzo; e fecero intìmo ai cittadini, per aderire alle richieste dei soprastanti ai lavori della rocca, di mandare per la dimane, 16, quantunque giorno festivo, cinque paia di buoi per ogni quartiere e tutte le altre bestie atte alla soma pel trasporto della calce e del legname. I Priori poi, adempiendo senza dilazione l' incarico loro affidato, procedettero alla scelta dell' ambasciatore nella persona di Ser Catervo di Tommaso, dottore nell' una e nell' altra legge. Questi partì per Jesi il 20 novembre e fece ritorno a Tolentino il 22 con due cavalli. Quale fosse l' esito della sua missione non risulta dal libro delle Riformanze. Lo Sforza non aveva ancora abbonacciato l' animo suo verso i Tolentinati riottosi, che, quantunque pochi e deboli, nullameno gli avevano dato del filo da torcere, specialmente durante l' assedio; e perciò il silenzio del Cancelliere fa credere che l' ambasciatore per questa prima volta tornasse colle pive nel sacco.

§. 3. — Intanto lo Sforza, stando in collisione con Camerino, fin dal 10 di questo mese aveva diramato da Jesi un editto ai Comuni della Marca a lui soggetti, col quale aveva proibito di trasportare in quella città e nel suo distretto qualsiasi genere di vettovaglie e biade, minacciando gravissime pene ai trasgressori. L' editto è identico a quello pubblicato dal Prof. Gianandrea, che lo desunse dall' Archivio di Fabriano (1), e perciò mi dispenso dal riprodurlo. Il medesimo venne consegnato ai signori Priori da un tal Paolo Albanese il 16 novembre, circa a un' ora di notte, e il giorno appresso ne fu fatto bando (2).

---

(1) Op. ct. pag. 94.

(2) Di questi giorni Angelo Capellari, giudice della curia generale della Marca, diramò un editto circa la denunzia dei delinquenti e il restauro delle vie e dei ponti. (Documento XXXIX).

In fine di questo mese lo Sforza aveva raccomandato al Comune nostro un tal Formichetta, che a lui avea ricorso per ottenere di essere sgravato della quota di tasse attribuitegli: ignorasi però qual esito sortisse questa raccomandazione.

È notevole la cortesia usata di questo tempo dal Comune di Tolentino a quello di Fermo. Questo aveva scritto ai Priori di Tolentino in favore di un servo di un tal Ser Bartolomucci da Loro, che li aveva frodati col non pagare la gabella del passo, trasportando con un mulo una certa quantità di scotano, e per ciò ne era stato condannato all'ammenda. Il Consiglio di Tolentino, memore dei molti servigi ed aiuti ricevuti dai Fermani, specialmente durante il fiero assedio subìto non ha guari, fu lieto gli si offerisse questo incontro per dimostrare la sua gratitudine verso loro e assolse il servo di Ser Bartolomucci da ogni ammenda.

Tolentino era ridotto in condizioni difficilissime e i Priori non sapevano dove dar del capo per raccozzare denari sufficienti a sostener tante spese e gravezze. Imperocchè contemporaneamente da una parte lo Sforza esigeva il pagamento immediato della gravosissima taglia imposta fra i patti della resa, e che messa insieme con sacrifizi e sborsata già per la metà, era ridotta a ducati dieci mila; dall'altra lo stesso Sforza pretendeva che si mantenessero con i denari del Comune dodici bufali mandati pel trasporto delle travi e dei legnami, sotto pretesto di risparmiare i bovi del luogo, non che otto muli e quattro mulattieri, ai quali si dovessero fornire anche l'alloggio. Nel tempo stesso Pierbrunoro pressava il Comune a volere obbligare tutti indistintamente i capifamiglia di portare o mandare tre salme di pietre e altrettante di legna per ciascuno affine di fare un calcinaro. E siccome capiva che era questa una esigenza troppo dura e che i Tolentinati non l'avrebbero obbedito se non a malincuore, cercò alla meglio, come suol dirsi, d'indorar la pillola. Difatti diceva che ciò era necessario per affret-

tare i lavori della rocca, che si sarebbe fatta cosa gratissima allo Sforza, per amor del quale si rivolgea quella richiesta, che in tal modo se lo sarebbero ingraziato: prometteva inoltre d'impegnarsi in tutti i modi possibili per ridurlo favorevole al Comune nei suoi molteplici bisogni: conchiudeva che dopo tutto non facea altro che domandare ciò che solennemente gli era stato promesso, da uno dei Priori, ser Antonio Angelilli, alla presenza del Luogotenente. Quasi ciò fosse poco, sopraggiunse all'improvviso il Cancelliere del Tesoriere della Marca, un tal ser Tommaso, il quale fece sapere ai Signori Priori che era venuto per riscuotere le rate delle tasse dei censi e degli affitti, quelle già scadute nell'anno corrente e le residuali del passato: attendere nell'albergo, ove sarebbe rimasto, come di consueto, a spese del Comune fino all'eseguito pagamento.

Il Consiglio di Tolentino, riunitosi sotto il dì 7 dicembre, non si perdè di animo in mezzo a tante difficoltà: si fece l'impossibile per pagar le imposte al nominato Cancelliere, che si levò ben presto dai piedi: a Pierbrunoro si fece osservare che il volere tre salme di pietra e altrettante di legna da ciascun capo famiglia era un pretender troppo; tanto più che non tutti si sarebbero trovati egualmente in grado di sostener questo peso: riducendo l'obbligo per ciascuno ad una sola salma lo si rendeva più tollerabile e più equamente distribuito: e così fecero. Circa poi il pagamento dei 10 mila ducati e la somministrazione dei viveri e alloggi ai bufali, ai muli e ai mulattieri fu stabilito di pregare lo Sforza a condonare il primo, a esonerare dall'altra. A questo scopo si credette espediente inviargli oratori, decidendosi che la scelta di questi dovesse farsi da due Priori insieme a quattro cittadini, uno per quartiere. Tutto ciò fu stabilito su parere manifestato dal consigliere Bartolomeo di Ser Nicola, al quale fecero eco altri, fra cui Maestro Antonio Claudi, che suggerì inoltre di scrivere lettere credenziali ad Alessandro Sforza, per averlo intercessore

presso il fratello Francesco. In fine si pensò di mansuefarne l'animo con gentilezze, e, cogliendo l'occasione delle prossime feste natalizie, in cui si era soliti far qualche dono al Governatore della Marca, si decretò di mandare al Conte Francesco dei presenti, come segno non solo di sudditanza, ma anche di affezione, non saprei dir quanto spontanea e sentita. Sciolta l'adunanza i due Priori, insieme ai cittadini Bartolomeo di Ser Nicola, Battista Petri, Palluzio Galassi e Maestro Antonio Claudi, riuniti nella sala del palazzo comunale, detta della pesa, il giorno 8 dicembre addivennero alla nomina di venti ambasciatori destinati allo Sforza.

Essi furono: Ser Bernardo de Parisani; Giovanni di Jacopo Stefani; Giannetto Catervi; Andrea Angelilli; Tommaso di Antonio Pizzicaroli; Ser Bartolomeo di Maestro Venanzio, dottore in legge; Ser Catervo di Tommaso, dottore in legge; Battista di Giovanni Gualtieri; Gentile di Antonio; Angelone di Jacopo; Amadeo Vanni; Marzio Astolfi; Sante Pepi; Ser Maso di Ser Lorenzo; Ser Giovanni di Ser Bartolomeo; Giovanni Catervi; Stefano di Ser Vanni; Ser Nicolò di Ser Petri; Jacomuccio Arpinelli; Catervo Serafini.

Il compilatore delle riformanze non ci fa conoscere se i sunnominati partissero subito per Jesi, ove allora dimorava lo Sforza, e quale resultato sortisse la loro ambasceria. Ci narra soltanto che pochi giorni dopo, ai 15 di detto mese, tre dei suddetti, Maestro Antonio Claudi, Sante Pepi e Ser Maso di Ser Lorenzo, furono prescelti dai Priori, come incaricati di portar doni allo Sforza a nome del Comune. Donarono: 7 salme di orzo, pollame pel valore di 10 ducati; 25 libbre di candele e 20 di cerei valutati nell'insieme 20 libbre di denaro; 4 ducati di confetto; 2 vitelle pagate 4 ducati; infine cacciagione quanta ne fu possibile provvederne, dopo aver ordinato a tutti i cacciatori di metterla insieme. Gli oratori partiti ai 23 dicembre ne fecero ritorno due giorni dopo. Affine poi di

procacciarsi tutto l' occorrente ai muli e mulattieri, si fece un contratto analogo con Marzio Astolfi.

§. 4. — Prima di questo tempo Francesco Sforza aveva fatto divieto di ricevere e spendere la nuova moneta coniata a Camerino coll' ordinanza contenuta nella lettera, datata da Jesi il 1° dicembre ed edita già dal Valeri (1).

L' anno 1438 si chiuse col sorteggio dei nuovi Priori per i mesi di gennaio e febbraio dell' anno imminente. Ai 28 decembre, i Priori che stavano per cessare dalla carica, accompagnati da molti consiglieri, indossando i loro caratteristici paludamenti, e preceduti da donzelli e trombettieri si condussero nella sagrestia di San Francesco, donde asportarono un cofanetto, che fu recato dal famiglio Enrico nella sala del palazzo comunale. Tolti i suggelli ne fu cavato fuori un bossolo dal quale un frate Francescano estrasse una scheda rotolata e suggellata con cera lacca, la svolse e ne lesse i nomi dei nuovi Priori: Bartolomeo de Parisani, pel quartiere di San Catervo; Francesco Contucci, pel quartiere di Santa Maria: Giovanni Ferranti, pel quartiere di San Martino; Ser Nicolò Benadduci, pel quartiere di San Giovanni.

I nuovi Priori, col primo gennaio del 1439, prestarono il solito giuramento. Quindi furono letti ed approvati i patti con i quali fu data in appalto la sorgente dell' acqua di Rofanello per estrarne sale. È notevole fra gli altri questo patto: « Si domanda per lo detto compratore, che, se per caso fosse che guerra si movesse a Tolentino in forma che non si potesse gire a far la detta salina, vole non essere obbligato nè tenuto al detto pa-

---

(1) *Archiv. di Serrasanquirico*, pag. 36.

È notevole una ordinanza di Sante Parente da Cotignola capitano del Girifalco fermano pubblicata ai 18 dicembre di questo anno 1438. (Documento XL).

gamento (di ducati dieciassette) (1) ». Approvato questo contratto i nuovi Priori presero consegna dai loro antecessori di diversi oggetti spettanti al Comune, e ne fu redatto regolare inventario (2).

§. 5. — I lavori della rocca eran condotti alacremente, e Tolentino non cessava di averne tutti i conseguenti fastidi e dispendi: somministrazioni di foraggi e alloggi ad altri muli e mulattieri dello Sforza, che, secondo

---

(1) Nel territorio di Tolentino èvvi tuttora una contrada denominata Rofanello ricca di acque salse e solforose. Di queste fa cenno Francesco Filelfo, come si è detto nel principio di questo racconto. Il celebre Andrea Bacci da Sant' Elpidio, archiatro di Sisto V nella sua opera — *de thermis* — (Roma, Moscardi, 1622, p. 262), ne parla a lungo, le descrive e le decanta come efficacissime per molte malattie. Anche Francesco Panfilo nel poema — *de laudibus Piceni* — le encomia come saluberrime. Nicola Gualtieri nel 1709 ristampò una relazione sulle medesime. Nell' anno 1784, il dottor Massimo Moreschini da Sanginesio ne fece uno studio chimico e medico, il quale, non ostante le imperfezioni dovute più che ad altro ai metodi sperimentali allora in uso, per le riflessioni ed indicazioni terapeutiche merita di essere conosciuto da chi pratica l' arte salutare. Non ha guari il chiarissimo Prof. Saverio Santini da Tolentino ne redasse una analisi chimica molto accurata e dotta che fu resa di pubblica ragione dallo stab. tip. Francesco Filelfo, nel 1887, e ne fece conoscere i pregi, confrontandole con acque simili dei più rinomati stabilimenti balneari di Europa.

(2) « Nove balestre, targoni 7, rotelle 5, cinti 3, una asinella ed una girella, una pancera, una corazza fornita, un paro d' arnesi forniti, un elmetto colla baviera, un paio di tigelle, una caldarella, un catinello di solfuro, 5 schinieri non forniti, 3 bancali, 3 fressoie, un parime di ferro da stufa, 2 grattacacio, una guastada, un lenzolo, 2 statere, una sega dall' acqua con 4 gappie, una ralla, 2 manneresi, uno spiedo a rota, una rota di ferro della sega dall' acqua ed un cerchio, una bombarda, una spingardetta, 3 pavesi antichi, un' arma non fornita, una falce fenaia, un arcone d' una doppia con staffa e corda, 74 verrettoni senza asta, 25 triboli, una pigna di rame, una lancia per lo stendardo, uno stendardo grande e novo, uno stendardo vecchio, una tavola da mangiare, 4 tovaglie grandi da tavola, un banco da sedere, 30 scodelle e 4 scodellini de legname, 27 fra taglieri e taglieretti, un sacchetto con certi pezzi d' arme, un ca-

quanto assicurava Ser Cristoforo da Sarnano, stavano per giungere: le forniture militari e i lavori eseguiti per uso e comodo dei lavoratori della rocca erano tutti pesi a carico dell'erario comunale. Intanto gli operai della rocca, per ordine ricevutone, aveano cominciato a demolire alcune case, specialmente quelle che erano presso le mura castellane per cavarne materiali; speculatori forestieri recavano pane nel Comune facendo concorrenza e danno al medesimo, che non trovava modo di smaltire il grano provveduto all'uopo e ricavarne il denaro sborsato per il suo acquisto; molti lavoratori erano causa di disordini, fomentando vizi, specialmente quello del gioco. Laonde i Priori con i consiglieri, nell'adunanza del 6 gennaio, volendo ovviare a tanti inconvenienti, deliberarono spedire allo Sforza un altro ambasciatore per ottenere che venisse impedita la distruzione edilizia, affine di non deformare, specialmente nelle mura, la terra, mentre questo vandalismo si facea e minacciava di farsi maggiore senza necessità, essendo il territorio provvisto di cave abbondantissime di pietre; per proibire ai venditori forestieri l'introduzione del pan venale; per far cessare gli scandali e conservare il buon costume nella popolazione. Ser Nicola di Ser Berardo fu prescelto per ambasciatore del Comune, e il 10 gennaio fece ritorno da Jesi con la seguente lettera di Alessandro Sforza.

« Spectabiles viri tamquam fratres carissimi.

« Inteso quanto ci ha esposto il vostro ambasciatore del fatto del pane, rispondiamo essere contenti non ne venga pane forestiero, dando gli uomini della terra tanto pane che sia sufficiente, ed anche a quel prezzo che lo danno i forestieri. Delle altre cose che ci ha esposto il

---

nestro ed una zaina ». Questa miscellanea di utensili prova che i Priori, nei due mesi in cui duravano in carica, aveano nel palazzo comunale quanto potea servire a difesa della patria e a mangiare ivi e dormire.

predetto vostro ambasciatore, a bocca vi esporrà pienamente di nostra intenzione. Valete.

« Datum Exii IX februari 1439.

Alexander Sfortia etc (1) ».

L'Egidi, autore di questi atti consiliari, non si diè cura di registrare quanto a voce riferì l'ambasciatore, a nome dello Sforza, circa gli altri negozi per i quali era stato in missione. In quella vece ci narra che nello stesso giorno giunse in Tolentino un messaggio di Francesco Sforza, un tal Ser Antonello da Montemonaco, che fece conoscere: essere volontà del suo Signore venissero quanto prima ultimati i lavori della rocca, e a questo scopo esser mestieri si compiacesse il Comune di somministrare, potendo 50, non meno però di 30 operai da ciò, secondo che verrà ordinato e assegnato dai soprastanti ai medesimi lavori. Adunato ad urgenza il Consiglio, cui intervenne anche il Luogotenente Bongiovanni, si deliberò di annuire a quella domanda.

Bisogna dire che questi continui gravami diventassero quasi insopportabili e fossero causa di grande malcontento nella popolazione. Difatto, pochi giorni dopo, lo stesso Consiglio stabilì d'inviare due altri ambasciatori allo Sforza, affinchè si movesse a compassione e ne concedesse un po' di tregua. Siccome poi i Rettori delle Chiese e gli altri sacerdoti si rifiutavano di pagar le imposte, e il Podestà si ricusava di far contro i medesimi l'esecuzione forzosa, il che mettea il Comune in gravi distrette, così gli ambasciatori furono incaricati di ottenere la facoltà di costringerveli. Giovanni di Jacopo Stefani e Tommaso Beccaroli furono eletti a tale officio. Questi, reduci da Jesi, si presentarono al Consiglio, e, fatti i dovuti convenevoli, esposero che Francesco Sforza sarebbesi condotto fra pochi giorni a Tolentino, e di persona avrebbe *graziosamente* fatto ragione a tutti i reclami del Comune, e che un giorno avanti avrebbe notificato il

(1) Inedita.

suo arrivo. I Consiglieri a tale notizia senza indugio deliberarono venissero fatte tutte le spese occorrenti con larghezza e convenienza (*abundantissime et honorifice*) per accogliere il loro illustre principe e la sua Corte: concedendo all' uopo amplissima facoltà ai signori Priori di procacciarsi in tutti i modi possibili il denaro necessario. E affinchè il medesimo nella sua permanenza a Tolentino fosse bene informato dello stato delle cose circa il rifiuto degli ecclesiastici al pagamento delle tasse, e fosse indotto di concedere al Comune la facoltà di far l' esecuzione contro loro, nel modo che agli altri cittadini, riunitisi nuovamente ai 18 del mese, delegarono a ciò due loro colleghi, il Maestro Antonio Claudi e il Dottor Catervo di Tommaso.

§. 6. — Vennero quindi approvate le condizioni relative al contratto di appalto per la riscossione del diritto di pedaggio o passo. È notevole in esso l' esenzione concessa al Conte Francesco Sforza, a tutta la sua casa, ai fratelli, ai famigliari, ai soldati di lui, non che ai Cardinali, a tutti i signori che tengono stato, *et a li homini de Montefillottrano.* Il riguardo usato a questi ultimi si spiega, come segno di gratitudine dei Tolentinati, per aver ricevuto aiuto e protezione dai suddetti durante l' ultimo assedio.

Nacque dubbio se fra i cittadini tenuti a prestare i loro ossequi reali e personali e a sostenere tutti gli altri gravami dipendenti dall' obbligo di prestarsi a cooperare per la costruzione della rocca dovessero esser compresi anche i *portonari* e i *conestabili.* Su parere di Ser Maso di Lorenzo, il Consiglio decise, ai 26 gennaio, di rimettere ai Priori la soluzione del dubbio; e questi demandarono in proposito le opportune facoltà ai due Consiglieri, Ser Maso suddetto ed Antonio de Bonfigli.

Mentre si attendeva la venuta dello Sforza a Tolentino, quei cittadini, vedendosi sempre più vessati e minacciati di distruzione, per fino nelle proprie case, scelsero alcuni più influenti, i quali tennero colloquio con i Si-

gnori Priori e decisero di non porre tempo in mezzo, ma di spedire un altro ambasciatore al Conte Francesco, per ottenere non solo giustizia e sollievo ai pesi, ma il divieto ai soprastanti ai lavori della rocca di smantellare le case. Nominarono a ciò Angelo Beccarini, che il 1° febbraio mosse a cavallo per Jesi, donde rimpatriò ai tre dello stesso mese verso sera.

Pochi giorni prima il capitano Pierbrunoro, istigato dal Conte, aveva indirizzata una lettera a diversi Comuni della Marca, fra cui Montecassiano, per averne aiuto ai lavori della rocca. L'Angelita, storico di quella Terra, ci ha tramandata la lettera del capitano suddetto (1).

(fuori) « Nobilibus viris tamquam fratribus honorandis.

« Potestati et Prioribus Montis Sanctae Mariae in Cassiano.

(entro) « Nobiles viri tamquam fratres honorandi.

« Questo dì aggio ricevute lettere dall' Eccellenza del Conte, il quale mi comanda che prestamente debba avere spacciata questa rocca di Tolentino, per potervi mettere il castellano. E pertanto vi avviso, che qui non è niuno fornimento per supplire a questo mancamento. L'Eccellenza del Conte mi manda una lista delle Terre della Marca, che ciascuna debba contribuire ad aiutare, secondo che in detta lista si contiene. E pertanto, vi comando, che veduta la presente, mandate qui in Tolentino due uomini con due bestie; e ciascuno debba arrecare ceste, sacche e pale. E questo non manchi alla pena di venticinque ducati applicabili alla Camera del Conte, avvisandovi, che mancando per vostra negligenza, pagherete voi la detta pena.

« Datum Tolentini die 29 ianuari 1439.

« Petrus Brunorus de San Vitali Armiger et Capitaneus fantium nec non Commissarius ».

---

(1) Op. ct. pag. 89.

Ricci Amico. — *Delle arti e degli artisti nella Marca di Ancona*, pag. 144, tom. I.

Eravi in Tolentino un Ospedale detto di San Grimaldo, che prepotentemente fu adoperato da Pierbrunoro per ricoverarci i soldati sforzeschi e gli operai addetti alla nuova rocca caduti infermi. Quei del Comune ne fecero rimostranze allo Sforza, il quale scrisse in proposito al suo Commissario, Capitan Pierbrunoro, e lo concesse all'uso destinato, purchè però il Comune non ne avesse pregiudizio. Questa risposta non garbò, sia perchè con essa veniva a sanzionarsi un nuovo e grave onere pel Comune, sia perchè provocata dall'esposizione di fatti non veri. Laonde i Priori, dopo averne tenuto discorso con vari influenti cittadini, stabilirono inviare allo Sforza un altro ambasciatore, il più volte lodato Ser Maso di Ser Lorenzo, coll'incarico di rettificare i fatti ed esporre il netto delle cose. Questi partì a cavallo il tre febbraio in compagnia di un servo e il cinque fu di ritorno in Tolentino.

§. 5. — Intanto il doge Foscari instava presso lo Sforza, affinchè con numeroso esercito fosse passato in soccorso della repubblica Veneta. Questi allora, per mettere insieme il denaro occorrente, diresse ai tre febbraio una circolare a tutti i paesi della Marca, affinchè avessero sborsato a Contuccio suo Tesoriere generale le rate scadute delle tasse (1). Fu presentata ai Priori da un tal Gabriele di Montereale il 5 febbraio e gli fu pagata la dovuta mercede.

L'obbligo di prestar l'opera o il denaro per la costruzione della rocca colpiva tutti indistintamente, compresi anche i non abbienti. Due povere vedove derelitte ricorsero al Consiglio affine di esserne esonerate, considerata, come esse si esprimono, *la nostra povertà ed essere rimaste come la nave senza guida in acqua.* Otten-

(1) Questa lettera, che leggesi nel nostro libro delle Riformanze, trovasi eguale negli archivi di Macerata e di Civitanova, e fu già pubblicata prima dal Valeri, desumendola dall'archivio di Serrasanquirico, poi dal Gianandrea che la trasse dall'archivio di Sanseverino-Marche, e perciò stimo superfluo riprodurre.

nero l'intento solo in parte, perchè fu loro imposta per corrispettivo una lieve tassa pecuniaria. All'affittuario del molino fu concessa l'esenzione, così pure al mugnaio Vagnanello di Amandola, ed egualmente a un povero vecchio di 80 anni che, per commovere i Priori narrò nella supplica le sue disgrazie. « Io non veggio lume, così egli, chi mi spinge in là e chi in qua, straziandomi e beffandosi di me come di persona stolta e matta ».

Ai 21 febbraio si addivenne all'estrazione dei nomi dei quattro Priori per il bimestre futuro con il solito cerimoniale. Sortirono: Tommaso di Antonio Pissicaroli, pel quartiere di San Catervo; Catervo di Tommaso, pel quartiere di Santa Maria; Alessando Troiani, pel quartiere di San Martino; Giovanni Catervi, pel quartiere di San Giovanni.

Ai 27 del suddetto mese si tenne altra adunanza consiliare, cui prese parte il Luogotenente Bonfrancesco de Bongiovanni, il quale partecipò che il magnifico capitano Pierbrunoro aveagli impedito di procedere contro un tale che aveva venduta una casa ai costruttori della rocca collo scopo di demolirla; che avevagli ordinato, a nome dello Sforza, di restituire a Giovanni da Varese la metà di una multa cui era stato condannato; che raccomandava al Comune di Tolentino di somministrare per gli otto giorni prossimi trenta uomini per i lavori da farsi nella rocca. Soggiunse, che, a norma delle convenzioni pattuite collo Sforza, il Consiglio dovesse presentare una terna di individui fra i quali il Conte potesse sciegliere il nuovo Podestà. Il Consiglio all'udir tante e cosiffatte pretese deliberò unanime di spedire altri due ambasciatori a Jesi, per trattare e definir tutto possibilmente con lo Sforza, per ottenere il condono del pagamento dei tre mila ducati, residuo debito del Comune relativo alla celebre taglia impostagli dopo la resa; e per presentargli la terna dei candidati al posto di Podestà. Maestro Antonio Claudi e Bernardo Parisani furono designati come ambasciatori: e ser Egidio di ser Bonagostino da Assisi, dottore in legge,

ser Battista Egidi nostro cancelliere, e il dottor Pietro da Amandola, come candidati al posto di Podestà. L'ultimo del mese furono gli oratori del Comune a Jesi da Francesco Sforza, dopo aver fatto il viaggio a cavallo, scortati da un donzello che li seguì a piedi, e il primo marzo furono di ritorno.

§. 8. — Mentre costoro erano in viaggio giunse una lettera dello Sforza diretta a quei di Sanseverino, i quali ebbero l'ingiunzione di comunicarla anche ai cittadini di Tolentino, di Belforte e di Caldarola, colla quale si vietava recare a Camerino vettovaglie e altri aiuti. La pubblico anche perchè serve a empire una lacuna accennata dall'egregio Prof. Gianandrea, che non la rinvenne nell'archivio di Sanseverino.

(a tergo) « Nobilibus fidelibus nostris carissimis, Potestati, Consuli et Prioribus terrae nostrae Sanctiseverini.

(entro) « Nobiles et fideles nostri carissimi.

« Noi abbiamo fatto un editto generale per tutte le nostre terre, che non sia alcuno che ardisca portare vettovaglie, nè cosa alcuna per alcun modo a Camerino. E perchè vogliamo che di verun modo da questa nostra terra di Sanseverino si dia sussidio di vettovaglie a Camerino, nè a nessuno suo loco, e così fate avere cura e diligenza che per le vostre contrade non passi veruno di altri luoghi che portasse vettovaglie, sotto pena della nostra disgrazia e di perdere tutti i suoi beni mobili e stabili.

« Ed anco vi notifichiamo come noi abbiamo revocati tutti i salvacondotti fatti sino al presente di poter praticare verso Camerino nè portarvi cosa alcuna, sicchè non ne porterete nessuno; eccetto quelli (che) fossero fatti da oggi innanzi per noi o per Alessandro nostro fratello. Ed acciocchè questo sia anco noto ai vostri vicini, vogliamo mandiate la copia della presente lettera a Belforte, a Caldarola, a Tolentino.

« Datum in civitate nostra Exii die XXVI febr. 1439.

Fr. Sfortia etc.

« Post data. Di questo vogliamo ne facciate dare un bandimento generale per la terra e per il contado, sicchè a ogni persona sia nota questa nostra intenzione: e così ne avviserete gli altri de' quali nella lettera vi scriviamo e quando l'avrete fatto, fate ne siamo avvisati e non manchi.

« Datum ut supra. Idem Comes etc (1) ».

Questa lettera fu presentata ai Priori di Tolentino l'ultimo giorno di febbraio da Lorenzo Stefani, e fu promulgata e bandita nei luoghi consueti da Gerardo ed Antonio donzelli comunali.

Adunato un nuovo Consiglio, ai tre marzo, furono pregati gli ambasciatori, di cui superiormente è parola, ad esporre l'esito della loro missione. Il compilatore delle nostre Riformanze non ci ripete ciò che parteciparono circa la risposta data dallo Sforza alle diverse richieste del Comune. Non credo però andar lungi dal vero, supponendo che il medesimo promise avrebbe tutto trattato e sistemato a voce nella sua prossima venuta a Tolentino. Riguardo alla nomina del nuovo Podestà, fecero conoscere che il Conte non credette prendere in considerazione i nomi dei tre signori proposti dal Comune, e che aveva prescelto a tale incarico, di moto proprio, un tal Giovanni di ser Bartolo de Giordani da Pesaro, al quale senz'altro doveasi comunicare la lettera di nomina. I Priori non se lo fecero dir due volte, e il Cancelliere schiccherò giù una lettera, seduta stante, sulla falsariga di altre scritte in eguali casi. Nella medesima si riepilogano i diritti e i doveri del Podestà, premesse per lui parole di elogio con stile tronfio ed enfatico. È perciò che spero far cosa non discara al lettore, col pubblicarla tradotta.

« Eccellentissimo Dottore in leggi ed in arti, onorevole amico a noi carissimo.

« È celeste disposizione che l'uman genere debba rimanere in pace e che a ciascuno venga il proprio attri-

(1) Inedita.

buito e che la terra e gli uomini siano retti e governati dai ministri della giustizia. L'Onnipotente poi stabilì che si debbano scegliere a Rettori quelli che sanno sugli altri primeggiare per virtù, e regolino e governino utilmente l'affidatogli popolo colla pacatezza di mente, col vincolo dell'amore, coll'attutir le discordie, col reprimere gli sdegni, col calpestare i superbi, coll'esaltare gli umili, adempiendo infine ogni cosa con giustizia. Quindi è che, mentre poco fa si stava trattando da noi circa la nomina del nuovo Podestà per la terra nostra, scegliemmo voi, ed ora a tenore della presente vi deputiamo, quale esimio dottore in leggi ed in arti; della cui fedeltà, prudenza, scienza, pratica forense, ed oculatezza avemmo testimonianza indubbia e sapemmo esser voi degno di lode ed insignito di altre molteplici virtù, delle quali l'Altissimo dispensatore di tutte le grazie, si compiacque decorarvi. E questa nomina la facciamo col consenso, per volontà, e per comandamento dell'illustre ed eccelso Signore, il Conte Francesco Sforza, padrone e governatore generale di questa Terra di Tolentino, per il futuro semestre, a cominciare col primo del prossimo maggio, e finire come di consueto, insieme agli ufficiali, al donzello e ai familiari, col salario, con i patti, coi modi e le condizioni, con gli onori e gli oneri ed emolumenti infrascritti.

« Se crederete accettare la presente nostra nomina, sarete tenuto esercitare giurisdizione e trattare qualsiasi causa civile, criminale o mista, col mero e misto imperio e col potere coercitivo, *(gladiique potestate)*.

« Dovrete portare e aver sempre con voi una berretta ed una spada ben ornata, come emblema del mero e misto impero e della predetta facoltà di punire i rei durante il vostro regime.

« Sarete obbligato condurre con voi un probo e pratico individuo, qual soldato di compagnia, *(miles socius)* atto al mestiere delle armi ed esercitar l'arte della milizia, a seconda del nostro statuto. Questi dovrà eziandio coadiu-

vare i collettori ed esattori delle dative, qualora ne sarà dai medesimi richiesto e ciò senza alcun compenso o mercede, non ostante qualsiasi disposizione statutaria ed ordine in contrario.

« Dovrete condurre e tener con voi, durante il vostro officio, due pratici e probi notai, uno pei delitti e i malefici, l'altro pei danni dati e per la riparazione delle vie, sia interne sia esterne, e ciò insieme al soldato di compagnia.

« Dovrete inoltre condurre e aver con voi, in durata della vostra carica, un donzello atto e idoneo a portare innanzi a voi la berretta e la spada ogni volta che siederete in tribunale *(ad bancum)* per render giustizia, e ogni volta che andrete in giro per le vie della nostra Terra, non che cinque familiari adatti e idonei a portar le armi. I quali ufficiali, donzello e familiari dovranno prestarsi ad ogni richiesta e volontà dei magnifici Priori del popolo di Tolentino, e dare aiuto, consiglio e manforte al nostro Cancelliere e Sindaco maggiore nelle incumbenze del suo officio; e per questo percepiranno la quarta parte delle multe che si potranno riscuotere colle contravvenzioni da farsi ai trasgressori dei municipali ordinamenti.

« Sarete inoltre obbligato custodire e far custodire le carceri del nostro Comune e i carcerati per debiti per condanne o per altra legittima e giusta causa; e in corrispettivo vi sarà lecito esigere per ogni giorno di carcere da ogni detenuto un bolognino.

« Oltre tutto ciò dovrete far costruire a spese del Comune quattro canne di muro nella cinta della Terra.

« Verrete dunque in questa nostra Terra con i sopradetti officiali, donzelli e familiari nel giorno superiormente indicato per prendere possesso del vostro officio, e recherete con voi due balestre buone, nuove e adatte, legate alla genovese con le cinghie e le girelle, con le corde e mazzacorde, e venticinque verrettoni ben forzati ed appuntati *(impennatis)*; non che due nuovi e bei targoni in cui farete dipingere lo stemma di vostra fami-

glia . . . . e, prima del giuramento, che vi verrà deferito dal nostro Cancelliere, secondo le norme del nostro statuto, consegnerete le une e gli altri al Camerlengo o Sindaco minore del nostro Comune, che a nome di questo le riceverà a perpetua memoria della vostra esimia virtù.

« A vostre spese, a vostro rischio e pericolo, a vostra fortuna verrete colla vostra corte qui, e ne partirete dopo ultimato il vostro incarico e resa ragione del medesimo. Che se (il che tolga il cielo) per qualche evento naturale o accidentale non vi fosse dato di compiere il tempo al vostro officio assegnato, sarà egualmente sborsato il prorata di stipendio o a voi o a' vostri eredi.

« Durante la vostra Podesteria terrete residenza fissa in questa nostra terra di giorno e di notte, coi sunnominati vostri officiali, donzello e familiari, e non potrete assentarvi senza espressa licenza del nostro generale consiglio. Spirato il vostro officio, dovrete trattenervi insieme alla vostra corte ancora cinque giorni continui, secondo le prescrizioni del nostro statuto, per sottoporre la vostra gestione al sindacato di revisori che verranno a ciò deputati o da noi o dai nostri successori.

« Per mercede del vostro impiego riceverete dal nostro Camerlengo centocinquanta ducati alla ragione di 50 bolognini per ognuno, pagabili ogni trimestre.

« Laonde, essendoci note le vostre esimie virtù e nobiltà confidiamo che vi compiacerete accettare l'offertovi incarico senza aver riguardo alla tenuità del suo stipendio.

« Vi preghiamo infine renderci informati, a mezzo del porgitore di questa, della vostra accettazione o rinunzia.

« Tolentino 3 marzo 1439. »

Il de Giordani, appena ricevuta questa nomina officiale, non esitò ad accettare l'incarico, rispondendo da Macerata il 4 dello stesso mese con una lettera piena di amabilità verso Tolentino e Francesco Sforza.

§. 9. — Intanto si confermò la notizia che fra breve Francesco Sforza sarebbesi condotto a Macerata donde

avrebbe proseguito per Tolentino, per onorarla di sua presenza, ascoltar di viva voce i reclami dei cittadini, dare ai medesimi, secondo giustizia, soddisfazione, e specialmente per vedere i lavori della nuova rocca che eran quasi giunti al compimento.

Nel frattempo il capitano Pierbrunoro insisteva per ottenere dal Comune il fieno per tre suoi polledri e per i bufali, minacciando nel caso contrario farli partire e servirsi dei buoi dei possidenti tolentinati al trasporto del materiale occorrente alla rocca; ingiunse inoltre che a spese del Comune venisse fatta la provvista dell' acqua bisognevole ai lavori della suddetta.

Grande fu l' agitazione del popolo quando si seppe la prossima venuta del Conte. Si adunò il 6 del mese un comizio consiliare; ai Priori fu data facoltà amplissima di spendere ciò che credessero conveniente e necessario per fare al medesimo una accoglienza onorifica e decorosa, mettendo insieme tutte le possibili provviste di squisiti commestibili per il Conte e i Signori del seguito, senza badare a dispendio. Si stabilì inoltre di secondare in tutto le domande di Pierbrunoro. Tanta liberalità e condiscendenza si spiega colla speranza che avevano i Tolentinati di essere esauditi nei loro desideri le tante volte manifestati, ossia di essere esonerati da tanti gravami e avere il condono del residuale importo della taglia.

I Priori senza porre tempo in mezzo si posero all' opera e studiarono i modi più acconci per ricevere condegnamente il Principe: e, affinchè il tutto procedesse con ordine e decoro, vennero alla scelta di varie deputazioni.

Ser Pasqualino e ser Lucio da Visso furono nominati scalchi. Nicolò Beccarini ebbe l' incarico di assegnare i letti e le stalle e distribuire le biade e lo strame. Alla provvista dei commestibili, degli utensili e delle vivande furono destinati Tommaso Beccaroli e Maso Astolfi. All' alto incarico di accompagnare lo Sforza e informarlo su tutti i bisogni del Comune furono chiamati ser Catervo di Tommaso e Maestro Antonio Claudi, l' uno esi-

mio dottore in legge, l'altro ragguardevole personaggio e versato in belle lettere.

Non si ha memoria del giorno preciso in cui lo Sforza fu a Tolentino e del tempo che vi si trattenne, e delle grazie che concesse, e delle accoglienze che vi ebbe. Queste certamente dovettero essere ispirate più dal timore che dall'affezione, più dall'egoismo che dal rispetto. Non è parto di mia fantasia se suppongo che al suo arrivo gli furono incontro i Priori preceduti dai donzelli e trombettieri; il luogotenente de Bongiovanni con la sua corte civile e militare; il capitano Pierbrunoro con le sue milizie; l'Ingegner Sodo con i capimastri, carpentieri ed operai: che egli fece il suo ingresso in Tolentino con portamento ed aria di vincitore e di signore, cavalcando un focoso destriero, circondato da un brillante manipolo di cavalieri, fra cui suo fratello Alessandro e altri capitani, e seguito da una eletta schiera di soldati; che il popolo lo guardava con curiosità e lo salutava con peritanza; che gli fece una accoglienza rispettosa ma fredda; che lo Sforza al vedere quasi compiuta la rocca, ne rimase soddisfatto e lo riconobbe mirabile monumento di architettura militare, per cui ne fece i più vivi complimenti e gli elogi più lusinghieri al suo Ingegnere Giovanni Sodo; che lo stesso partì da Tolentino, dopo avervi fatta breve dimora, promettendo far ragione e giustizia ai reclami dei Tolentinati, manifestatigli dai rappresentanti di quel Comune. Ciò che è certo si è che in quell'incontro si spesero dai Priori 94 ducati presi in prestito, e che per restituirli si dovette imporre una gabella, la quale servì eziandio per pagare le tasse dovute al Cancelliere del Tesoriere della Marca recatosi anche in quest'anno a bella posta per riscuoterle.

Al partire dello Sforza però non cessarono nè diminuirono le pretese del capitano Pierbrunoro; nè venne meno l'arrendevolezza dei Tolentinati nell'accoglierle. Si tornò sopra l'affare di Mastro Giovanni da Varese, al quale venne restituito l'importo della multa cui era stato

condannato: si concessero trenta operai che senza mercede lavorarono per un dato tempo intorno alla rocca. Lo Sforza deve essere rimasto soddisfatto dell'accoglienza avuta, perchè in lui subentrò al rigore e alla severità la benevolenza e la fiducia. E valga il vero, in fine di questo mese cessò in parte quella specie di stato di assedio in cui Tolentino fu tenuta dopo la ribellione. Il Bongiovanni, che, come si è accennato, non solo ebbe officio di Podestà, ma anche di Luogotenente militare, fu sostituito da un uomo di toga, il sullodato de Giordani da Pesaro, nella sola qualifica di Podestà. E dall'onore reso al Bongiovanni fa mestieri arguire la benevolenza che erasi saputa cattivare dai Tolentinati, i quali, nel consiglio generale del 24 marzo, su proposta dell'aringatore Ser Maso, decretarono fargli presente di un gonfalone con lo stemma del Comune, autorizzandone la spesa relativa in ducati dieci, e colla dichiarazione esplicita che s'intendeva il dono fatto al Bongiovanni, solo come Luogotenente dello Sforza in Tolentino. La proposta fu approvata quasi all'unanimità di voti, quaranta contro due.

Intanto ai 19 del prossimo aprile doveano aver luogo le nozze tra Isolea, figliuola naturale dello Sforza e andrea Acquaviva duca di Adria; Alessandro Sforza, scrivendo dal girifalco di Fermo ai 14 di detto mese aveva domandato per ciò a tutti i comuni selvaggina, uccelli e porci, capri, lepri, quaglie e starne *et omne altra cosa che si piglierà* (Documento XLI).

Il Conte Francesco per rendere sempre più solenni queste nozze invitò i comuni della Marca a mandare rappresentanti, affinchè tutti avessero partecipato a questa sua domestica gioia. Anche i buoni Tolentinati ebbero l'invito con la lettera seguente, che citata solo dal Santini nella sua *Storia di Tolentino* (1) leggesi nel libro delle *Riformanze* del più volte citato archivio di Civitanova (2) e di Macerata (3).

---

(1) Pag. 144. — (2) Pag. 21. — (3) Pag. 35.

« Francesco Sforza Conte, Marchese e Vicario della Marca ecc. e capitano generale degli illustri Signori della lega.

« Abbiamo decretato far celebrare, a Dio piacendo, ai 19 del prossimo mese di aprile nella nostra città di Fermo, il matrimonio fra la nostra dilettissima figliuola Isolea ed il magnifico ed eccelso Signore, figliuolo e genero nostro, l'onorevole Andrea Matteo de Acquaviva duca di Atri. Per la qual cosa con la presente invitiamo e domandiamo di grazia che ogni e singolo, magnifico, ragguardevole, fedele e nobile nostro suddito della nostra Marca, e ogni città e terra e luogo infrascritti si portino da noi in detta città, o procurino d'inviarvi loro rappresentanti per dette nozze e feste da celebrarsi nell'accennato dì. E quanto maggiore sarà il numero di quelli che interverranno, tanto maggior piacere ne prenderemo.

« Dalla nostra città d'Jesi addì 23 marzo 1439.

« Si eccettuano le città di Ancona, di Osimo, di Recanati ecc. ».

Si affrettarono quei del Comune di Tolentino a tener consiglio per ciò, ed unanimi deliberarono presentare un dono agli sposi e inviare concittadini, scelti da ciascun quartiere. Essi furono: Matteo Sclavi, Giovanni di Jacopo Stefani, Nicola Pettoni, Battista Petri, Ser Maso di Ser Lorenzo, Palluzio Galassi, Maestro Antonio Claudi, Ser Nicolò di Ser Petri. Si presentarono con i dovuti convenevoli agli sposi, offrendo loro a nome del Comune doni ed omaggi. Invitati a prender parte ai pubblici festeggiamenti, a sedere nella loro mensa e ad accettare ospitalità nel girifalco, non se lo fecero dir due volte. Al ritorno, ragguagliando di tutto i colleghi del Consiglio, ripeterono i ringraziamenti degli sposi e del Conte Alessandro, descrissero ed encomiarono la splendidezza delle nozze, la richezza dei doni, dei vestiti e degli appartamenti, la varietà de' pubblici spettacoli, la cortesia e l'avvenenza della sposa (1).

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 108.

La qual cosa, se addimostra che i rapporti fra lo Sforza e Tolentino erano divenuti amichevoli, non però del tutto erano tali: perchè pochi giorni dopo Berardo Parisani partecipò aver ricevuta lettera dal Conte Francesco, colla quale facea premura ai Priori d' imporre balzelli per mettere insieme i tre mila ducati, dovuti come residuo della taglia più volte memorata. Si tenne un altro consiglio ai 4 aprile e si riconobbe l' impotenza del Comune di sborsare detta somma, stante lo stremo di povertà cui si era ridotti: quindi tentarono un rimedio a ciò col supplicare lo Sforza a voler condonare il pagamento della multa. A questo scopo furono scelti per oratori del Comune i Signori Catervo di Tommaso, dottore in legge, Giovanni di Catervo e Antonio Claudi, i quali partirono di lunedì, ai 6 aprile, a cavallo, accompagnati da un donzello. Si trattennero a Jesi presso lo Sforza, e fecero ritorno di sabato verso sera agli 11 di detto mese. Il giorno appresso si presentarono ai Priori per riferire il resultato della loro ambasceria: dissero che erano riusciti ad ottenere il condono di soli mille ducati colla condizione che il residuo dovuto venisse pagato fra dieci giorni; trascorsi i quali senza avere eseguito il detto pagamento, s' intendeva come non fatto il condono. Chinarono il capo i Tolentinati a simile ingiunzione, e si dierono attorno per raggranellare denaro, sia colla riscossione di tasse, sia con prestanze. E siccome sapevano che i possidenti forestieri del territorio non si sarebbero prestati a pagare le imposte, e che si sarebbero incontrate difficoltà nel riscuoterle dai cittadini, e che nella terra non eravi doviziosa persona che fosse in grado mutuare al Comune la somma mancante e occorrente all' uopo; così si decretò d' inviare un altro oratore allo Sforza per ottenere il diritto di esigere le tasse anche da quelli che possedevano, ma non abitavano nel territorio, e per supplicarlo di volere ordinare a un Israelita, di nome Benedetto, a voler mutuare la somma bisognevole, che sarebbe stata garantita o con ipoteca su case e poderi, o con fi-

deiussione personale e solida. A tale uopo fu spedito con credenziali un tal Francesco Ciotti allo Sforza e a Pietro Gambacorta, Pisano, suo Auditore, affinchè intercedessero presso il sunnominato ebreo Benedetto. Inoltre si pregò il Podestà di fare l'esecuzione coattiva contro i morosi al pagamento delle tasse.

Quasi ciò fosse lieve grattacapo per i nostri Tolentinati si aggiunse di questi giorni un'altra bega a disturbarne gli animi ed agitarli. Antonio Andreozzi da Velletri, dottore nell'una e nell'altra legge e Auditore generale di Alessandro Sforza, scrisse una lunga lettera colla quale vennero citati i Priori di Tolentino a comparire nel termine di tre giorni nel girifalco fermano, avanti il medesimo, per giustificarsi di una accusa loro mossa da un tal Sante Nuzi di Santa Vittoria, che ne aveva avuto incarico da Napoleone Guarnieri di Montecchio, oggi Treia. La citazione è preceduta da un lungo reclamo a Francesco Sforza con il quale il Guarnieri espone aver comprato da un tal Nardi da Montemonaco quattrocento castroni e di aver pregato quei di Tolentino di farli passare nel loro territorio senza il pagamento del pedaggio. Narra inoltre che, appena il Nardi s'introdusse nel territorio di Tolentino, alcune guardie di quel Comune gli portarono via e sequestrarono tutti i castroni, perchè non venne pagato il diritto di pedaggio. Quantunque siasi recato più di una volta a Tolentino per ottenere la restituzione dei castroni, e quantunque lo stesso Alessandro Sforza abbia scritto in proposito diverse lettere a quel Comune; nulla meno questo ha fatto maisempre lo gnorri. Aggiunge che non teme punto del suo buon diritto, ma, conoscendo la durezza e la prepotenza di questo Comune e le spese gravi cui soggiacerebbe, rifugge da un litigio, e perciò invoca l'appoggio di Francesco Sforza, il quale con lettera datata da Iesi ai 20 febbraio di quest'anno, rimise la soluzione della vertenza ad Antonio Andreozzi suo Auditore. Fu allora che si diede incarico al sunnominato Francesco Ciotti di trattare con Francesco Sforza anche per ciò e supplicarlo che

la causa da discutersi innanzi il suddetto Auditore, venisse agitata in Tolentino, ove è mestieri fare innanzi tutto le investigazioni occorrenti. Fu contemporaneamente spedito a Fermo all'Andreozzi un tal Marco, che partì a cavallo accompagnato da un servo, per difendere i diritti del Comune, e si contestò la competenza del tribunale di Fermo in base ai privilegi concessi ai Tolentinati dalla Sede apostolica. Ser Marco si trattenne a Fermo tre giorni. Quale esito sortissero queste missioni non è dato sapere, perchè il libro delle Riformanze non ce lo indica. Solamente conosciamo che ai 25 aprile si tenne altra adunanza consiliare nella quale si tornò a trattare circa le tasse da riscuotere per isborsare il residuo importo della taglia allo Sforza. Nel medesimo si venne al sorteggio dei nuovi Priori pel bimestre di maggio e giugno, che furono: Matteo Sclavi, pel quartiere di San Catervo; Ser Pietro Ubaldini, pel quartiere di Santa Maria; Vannuccio Bonaventura, pel quartiere di S. Giovanni; Iacopo Arpinelli, pel quartiere di San Martino; essi prestarono giuramento ai 28 di detto mese.

Qui finisce questo importante libro dei Consigli, che finora ci fu di scorta, l'unico, come si accennò, rimasto intatto relativo a questa epoca. Ora di nuovo siamo costretti servirci di altre fonti e di altri documenti per proseguire il nostro racconto.

Capitolo IX.

§. 1. *Francesco Sforza, prima di lasciare la Marca, ordina ai suoi di far alto a Senigallia — va nel Veneto, ove già combattono Cristoforo e Giovanni Mauruzi da Tolentino — Balduino Mauruzi s'impadronisce di Pergola e di Roccacontrada, indi corre a riunirsi nel Veneto con i fratelli.* — §. 2. *Contese per confini fra Tolentino e Sanseverino.* — §. 3. *Micheletto Attendolo nella Marca.* — §. 4. *Donde torna negli Abruzzi contro Giosia di Acquaviva — scrive ai paesi della Marca per averne soldati.* — §. 5. *Compimento della rocca Sforza in Tolentino.* — §. 6. *Nicolò Piccinino minaccia la Marca.* — §. 7. *Il Conte Francesco manda Alessandro suo fratello per difenderla — ordina a Micheletto di passare in Toscana — a Balduino da Tolentino di unirsi ai Malatesta in Romagna.* — §. 8. *Tragica fine del Vitelleschi — Defezione dallo Sforza dei Malatesta e di Balduino.* — §. 9. *Lettera di Francesco Sforza.* — §. 10. *Il Cardinale Lodovico Scarampi succede al Vitelleschi — Giovanni Sforza, Bernardo de' Medici e Dionisio di Ancona nella Marca — Lettera di Alessandro Sforza.* — §. 11. *Francesco Sforza cerca riamicarsi Balduino da Tolentino.* — §. 12. *Alessandro Sforza partecipa ai popoli della Marca la vittoria riportata dal Conte Francesco presso il lago di Garda.* — §. 13. *Il capitano Balduino da Tolentino torna amico allo Sforza — il medesimo in Tolentino, in Caldarola, in Sanseverino, nell' Umbria.* — §. 14. *Vittorie Sforzesche in Lombardia — autentiche relazioni delle medesime — Il Piccinino, sconfitto in Anghiari, si rifugia a Gualdo Tadino.* — §. 15. *Divieto ai Marchigiani di vender cavalli al Piccinino.* — §. 16. *Antonio da Velletri è deposto come Auditore Generale della Marca.* — §. 17. *Balduino riceve un dono da quei di Caldarola — combatte negli Abruzzi con Alessandro Sforza contro Giosia.* — §. 18. *Imposizioni di guerra ai Marchigiani.* — §. 19. *Alessandro Sforza è fatto Signore di Sanseverino — sverna con i suoi nella Marca — Suo editto contro i saccomanni.* — §. 20. *Segnala la presenza di navi Aragonesi presso Ancona.* — §. 21. *Riporta una vittoria negli Abruzzi — nuove requisizioni di viveri e armati.* — §. 22. *Onori resi a Sigismondo Malatesta nell' attraversare che fece la Marca per condursi a Fermo affine d' impalmare Polissena figlia del Conte Francesco — Pace tra Filippo Maria Visconti e il Conte Francesco — Nozze di Bianca Visconti con Francesco Sforza — Alessandro Sforza partecipa ai Marchigiani la prossima venuta dei novelli coniugi — fa per ciò divieto di cacciare.*

aprile 1439 — decembre 1441.

§. 1. — Lo Sforza mosso dalle molte preghiere, ragioni e promesse recategli dagli ambasciatori di Firenze e di Venezia, al sopravvenire della buona stagione, si apparecchiò a lasciar la Marca colle sue soldatesche, che vi avevano svernato, per portarsi in soccorso dei Veneziani. Con lettera da Jesi, del 7 aprile ordina alle città e castella della Marca d'inviargli soldati, avvertendo che pel giorno 15 di detto mese si sarebbe trovato a campo presso Senigallia.

« Per lo stato della illustrissima lega e nostro è di bisogno e necessario che prestissimamente siamo fuori a campo con tutte le nostre genti per poter fare quanto occorrerà e sarà di bisogno per lo stato della prefata lega. Per la qual cosa nostra intenzione è uscire in campo prestissimo, e per tutto il dì 15 del presente mese ci ritroveremo personalmente a Senigaglia. E pertanto comandiamo a ciascuno di nostre genti tanto da piè quanto da cavallo, in qualunque loco si fossero, che, ogni condizione rimossa, debbano nel detto termine ritrovarsi in campo al predetto loco di Senigaglia, acciocchè tutti insieme, come di sopra è detto, col nome di Dio e di San Giorgio, possiamo eseguire quanto ci è da fare. E a questo nessuno vorrà mancare per quanto desidera fare cosa che ci piaccia, e sotto la pena della nostra disgrazia, avvisando ciascuno che contrafacesse non gli si ammetterà scusa alcuna ».

« Dat. Exii die VII aprilis 1439 (1) ».

Tre giorni dopo spedisce un'altra circolare in termini quasi identici e rinnova l'ordine suddetto, avvisando *che già sono issati fora al campo a Senigaglia gli stendardi e le bandiere con la famiglia nostra* (Documento XLII).

Non posso asserire qual contingente di milizie fornì Tolentino in tale occasione. Quelli che furono destinati a militare sotto lo Sforza, se da un lato furono dolenti di staccarsi dal patrio nido per servire un Principe che così

---

(1) *Archiv. Civitan.* pag. 21 v. Inedita.

crudamente avea bistrattato la patria loro, dall'altro si confortarono al pensiero, che, combattendo nel Veneto, avrebbero avuto per compagni di arme i prodi loro concittadini, Cristoforo e Giovanni Mauruzi. Imperocchè di quel tempo, come si è superiormente accennato, i sunnominati fratelli stavano agli stipendi della repubblica Veneta, colle loro compagnie, forti in tutto di 1300 cavalli (1) e già si erano coperti di gloria nelle varie imprese guerresche contro i ducali comandati dal Piccinino.

Il loro fratello Balduino nel frattempo militava con i suoi 300 cavalli e 200 fanti nella Marca insieme a Sigismondo Pandolfo Malatesta e a Gian Paolo Orsini. Ai 10 aprile di quest'anno fu messo campo alla Pergola, che dallo Sforza era stata sottratta al Malatesta.

« Adì 19 de aprile fo fatta la intrada de la Pergola per lo Messer Magnifico Signore Sigismondo Malatesta et fo de domenica all'ora del Vespro ; e fello Balduino da Tolentino conduttore del prefato Signore cum grandissimo triumfo et festa et allegrezza de la Comunità de la Pergola, allegrandosi perchè erano tornati sotto l'antica Signoria (2) ».

Ai 24 aprile Balduino ricuperò Roccacontrada per la Santa Sede e trassela dalla signoria dello Sforza. Passò quindi a raggiungere i fratelli nel Veneto, mettendosi agli stipendi di quella repubblica (3).

Lo Sforza, dopo avere attraversata la Romagna, ove prese colle armi Forlimpopoli (4) valicò il Po presso Fer-

---

(1) Marin Sanuto. — Vite dei Dogi R. I. S. t. XXII pag. 1088.

(2) *Cronaca Rim.* R. I. S. Vol. XV, a. 1439, pag. 931.

(3) Giannini. — *Stor. di Pergola* pag. 15.

Tonini. — *Rimini nella Signoria dei Malatesta.* Rimini, Albertini, 1882, pag. 116.

Amiani. — *Stor. di Fano.* Vol. I, pag. 383.

(4) *Ex felicibus castris ill. domine Lige coram Forumpopilii XII maii 1439.* (Gianandrea. Op. et. *Arch. Fabr.* pag. 109).

rara e sul principio di luglio, giunse in quel di Padova con 7 mila cavalli e 4 mila fanti (1).

Ingagliardì allora sempre più contro i soldati del duca la guerra, che durò tempo non breve ed ebbe vicende varie e fortunose e delle quali non è qui il caso di tener parola.

§. 2. — Per tornare ai fatti storici di Tolentino, si vede chiaramente che di quel tempo erano tornate in ballo le lunghe e sanguinose contese col limitrofo comune di Sanseverino, circa i termini precisi dei rispettivi territori. Se ne erano richiamati quelli di Tolentino al Commissario dello Sforza, Benedetto Gambacorta da Pisa, (2) pregandolo a volere definire quella questione. Il perchè il Gambacorta si rivolse nel giugno di quest' anno ai municipalisti di Sanseverino, invitandoli a presentare documenti, piante topografiche e contratti per essere messo in grado di decidere con cognizione di causa e fissare una buona volta per sempre i confini dei territori fra i due comuni contendenti (3).

Per quella volta la bisogna finì lì, ma pochi anni dopo si ebbe nuovo motivo di litigio accanito e cruento.

---

(1) Muratori. — *Annali:* sub. an. 1439.

(2) Il Rumieri (op. ct.) nominando Nicolò Gambacorta con lo Zerpellone e Pierbrunoro, li dice tre de' più valenti capitani dello Sforza.

(3) 7 giugno « Cum pro parte domini Benedicti de Gammacortis de pisis sit facta monitio huic comunitati (S. Severini) tamquam Commissari Ill. d.ni n.ri Comitis, q. inveniantur iura dicte comunitatis, ad vidend. et declarand. confinia inter com. Tholentini et Ischitum ». Sopra la qual proposta unanimemente si deliberò d' incaricare dei notai, i quali ricercassero e trovassero *iura Comunis occasione confinium predictor.* così che il negozio fosse deciso *tempore opportuno.*

Di ciò si tratta anche nel cons. di cred. del 12 luglio, in cui è detto che il Gambacorta richiedeva al Comune *sua iura*, intendendo egli *facere declarationem confinium inter Com. Tholentinum et terrenum Ischiti* e fu deliberato di prender consiglio *a doctoribus et sapientibus huius terre Sancti Severini, et secund. cor. consilium ita per Comune fiat et exequatur.* (Gianandrea. — *Archiv. S. Severino* op. ct. pag. 55).

Chè nel 1453 sorse perciò contesa, e quei di Tolentino inviarono oratori al Pontefice Nicolò V per ottenere venisse loro resa giustizia. Francesco Filelfo, il quale di quel tempo, reduce da Roma, trovavasi in patria fra i suoi parenti e concittadini, e dai quali fu grandemente onorato, scrisse al Pontefice, raccomandando l' istanza e gli oratori del Comune, e s' interpose affinchè colla definizione della vertenza cessasse la causa di gravissimi scandali, di vergognose discordie, di fratricide lotte (1).

Nel 1472 si ricorse per la stessa ragione alle armi da ambe le parti, ed ebbero luogo combattimenti frequenti e sanguinosi colla vittoria finale riportata ai 5 settembre dai Tolentinati capitanati dal prode capitano di ventura, Gian Francesco Mauruzi. Per commemorarla si eresse una cappella in onore della Beata Vergine, dalla

---

(1) Francesco Filelfo a Nicolò V, Sommo Pontefice, Salute.

« Gli oratori dei Tolentinati, Beatissimo Padre, hanno un motivo giustissimo di querelarsi presso te. Pregoti e instantemente ti supplico di dar loro udienza con quella facilità, che sempremai usasti verso tutti quelli che furono da ingiurie provocati. Avegnacchè i miei Tolentinati sono dai Sanseverinati non solo fatti segno a oltraggi, ma eziandio a gravissime contumelie. Nè èvvi alcuno presso i Piceni, non magistrato, non Preside, che voglia porvi riparo. Dal che deriva che ogni giorno più aumenti un cosiffatto inconveniente e prenda piede non senza grandissimo pericolo. Laonde fu giocoforza ricorrere alla tua pietà, come quello che hai tanta sapienza e giustizia, e così facilmente conosci le frodi e le insidie degli uomini, come giudichi ogni cosa con gravità e innocenza massima, nè tolleri che la corruzione sopraffaccia la verità. A che tenda il mio discorso, quantunque da te sei in grado di comprendere, tuttavolta ogni cosa esattamente apprenderai dall' ottimo e integerrimo Signor Pietro Nucetano, cui tutto minutamente e secondo verità esposi in iscritto. Agli altri benefici poi, coi quali grandemente mi hai testè onorato, tu metterai il colmo, se i miei Tolentinati apprenderanno aver moltissimo loro giovato presso te questa mia raccomandazione. Nello stesso giorno in cui scriveva dalla mia patria a tua Beatitudine, io era per tornare a Milano. Nè senza fallo oblierò e quanto Ti debbo e quanta gratitudine mi lega alla Santità Tua, cui moltissimo mi raccomando. Vale.

Da Tolentino 22 settembre 1453 ». (Epistolario, ediz. del 1502 pag. 80 v.).

cui protezione si ripeteva la vittoria, e furono ordinate feste annuali sacre e civili. Tolentino fu colpita allora dall' interdetto pontificio e condannata al pagamento di una gravissima ammenda. Per esser prosciolta dall' uno ed esonerata dall' altra inviò a Roma prima Gian Mario Filelfo, poco meno illustre umanista di suo padre Francesco, poi il sullodato Gian Francesco Mauruzi pronipote del celebre Nicolò più volte in queste memorie encomiato (1).

§. 3. — Ma è tempo ormai di ritorcer lo sguardo da queste vergogne, per riprendere il filo del nostro racconto.

Lo Sforza che, nel partir dalla Marca, aveavi lasciato il Tesoriere Contuccio De Mattheis qual Luogotenente (2) e pochissima guarnigione, temendo sempre da un momento all'altro sollevazioni e sorprese; chè ben ne conosceva a prova la instabilità e la poca fede; ingiunse a Micheletto Attendolo di recarsi colà con buon nerbo di milizie. Questi difatto ai 7 agosto dell' anno corrente stava per giungere nella Marca, e Vittore Rangoni da Modena, Visconte e Luogotenente Generale per Francesco Sforza nel regno di Napoli, ne spedì avviso nello stesso giorno a quei di Macerata, dicendo come Micheletto si avanzava verso la Marca, e fra breve sarebbe giunto con un esercito di due mila cavalli e cinquecento fanti i più belli e gagliardi di quel reame, e a quest' uopo raccomandò a tutti i Comuni la provista di vettovaglie e foraggi (Documento XLVII). Ai 4 settembre Micheletto era già nella Marca accampato presso il fiume Chienti, donde mandò l' intimo che desumo dal più volte citato archivio di Civitanova.

---

(1) *Archivio di Tolentino,* atti consiliari di questi due anni, 1453, 1472.

Di questo insigne capitano di ventura, il più grande di sua famiglia, dopo Nicolò, sono riuscito a mettere insieme il materiale occorrente per descriverne le gesta gloriose, che ora sono ignorate e che meritano essere tolte dall' oblio in cui giacciono.

(2) Questo è il titolo che Contuccio si attribuisce nei quattro editti che pubblicò di questo tempo per provvedere al buon ordinamento della Marca e venire in soccorso del suo Signore che combatteva in Lombardia. (Documenti XLIII, XLIV, XLV, XLVI).

« Micheletto degli Attendoli, Conte di Cotignola, Capitano di armati.

« Siccome abbiamo bisogno di vettovaglie per sostentamento nostro e dei nostri compagni di arme e dei cavalli, affine di non patire disagio per difetto di esse, ordiniamo e comandiamo a tutte e singole le infrascritte comunità, che, vista la presente, debbano in ciascun giorno inviare al nostro campo le sottonotate quantità di pane, di vino, di orzo e di biada. Che se saranno negligenti vogliamo che ciascuna comunità incorra nella pena di 50 ducati di oro per ogni giorno in cui contravverranno al nostro ordine: e ciò eseguiscano se vogliono schivare la detta pena.

« Dal felice nostro campo presso il fiume Chienti ai 4 settembre del 1439 (1) ».

Civitanova fu costretta contribuire per ogni giorno 10 salme di pane e altrettante di vino e di orzo. Delle altre città e terre non si fa cenno, ma è facile arguire da questa contribuzione quali siano state le altre: quella di Tolentino senza dubbio più grave per essere Comune anche allora di maggiore importanza.

Ai 19 settembre era Micheletto presso Macerata, e ne è prova una lettera da lui diretta a Cosimo dei Medici (2).

§. 4. — Da Macerata ritornò Micheletto negli Abruzzi

---

(1) Inedita: pag. 24. Anche il Luogotenente e Tesoriere Contuccio emanò una analoga ordinanza. (Documento XLVIII).

(2) (Carteggio Mediceo vecchio, Filza XI §. 1). Mi venne dato trascriverla nell' *Archivio di Stato di Firenze* ed è del tenore seguente.

(fuori) « Cosimo de Medicis.

(entro) « Mando da voi li egregi uomini, Ser Pietro di Acquasparta e Francesco di Arezzo miei fidatissimi Segretari ed umilissimi servitori, ai quali ho commesso alcune cose conferiscano con voi, alle quali vi degniate dar piena fede quanto alla mia propria persona in quello che loro vi spiegheranno per mia parte.

« Dal campo nostro felice presso Macerata addì 19 settembre 1439.

« Micheletto degli Attendoli, Conte di Cotignola, capitano generale di armati e luogotenente ».

dove ebbe a combattere ai primi di ottobre contro Giosia di Acquaviva, cui ritolse molte castella e borgate già sottratte per forza e per ribellione al dominio del Conte Francesco. Di che partecipò notizia agli 11 di detto mese ai Comuni della Marca, obbligandoli a mandare una certa quantità di fanti con *balestre, targoni e bene in ordine*, quattro dì dopo ricevuta la lettera sotto pena di cento fiorini. Tolentino dovette contribuire il suo contingente di 16 uomini d'arme, come, fra gli altri, Sanseverino e Montecassiano. Il che risulta dalla seguente ordinanza edita già dall'Angelita nella sua storia di Montecassiano (1) e dal Gianandrea che la trasse dall'archivio settempedano (2).

« Magnifici amici onorandi. Siamo certi avete sentito la guerra che Giosia ha mosso alla Eccellenza del Conte in questo paese, non curando osservare alcuna impromessa fatta per lui alla detta Eccellenza. E prima che noi venissimo di qua, aveva avute più Terre dandogli ad intendere con sue promesse la luna nel pozzo, le quali castella, poi che fummo di qua, per la diograzia, tutte le abbiamo tolte e riacquistate per la detta Eccellenza, da tre infuori, le quali siamo disposti in ogni modo riacquistare e riavere. E perchè mo fugge il tempo del campeggiare, ed appressasi la vernata, per affrettare e riconquistare più presto, intendiamo volere dalla Marca una certa quantità di fanti. E pertanto, subito ricevuta questa, per quanto avete cara la grazia della detta Eccellenza e alla pena di cento fiorini, dobbiate mandare da noi alla detta impresa fanti quindici, i quali debbano es-

(1) *Ant. Picene* vol. XXVIII, 90. Op. ct. pag. 57.

(2) Op. ct. pag. 57. — Questa lettera non trovasi nell'archivio di Tolentino, perchè, come si è già accennato, sono andate sperdute tutte le memorie relative a quest'epoca. Tuttavia è chiara la deduzione per l'uso di quei tempi, in cui, per comunicare gli ordini ai Comuni, si spediva un messaggio, che mostrava la lettera e ne faceva prender copia dal Cancelliere, dovendo il medesimo originale servire per tutti i Comuni cui era diretta.

sere senza alcun fallo qui, nel termine di quattro dì, ricevuta questa, solo con balestra e targone, bene in ordine, come è detto, secondo si richiede. E non peraltro ve ne comandiamo sì pochi, perchè li mandiate prestissimo, tutti, senza mancare veruno, avvisandovi che, facendo il contrario, non vi si ammetterà scusa alcuna.

« Ex felici campo nostro contra Montemsiccum 11 oct. 1439 (1). Michael de Actendolis ».

§. 5. — Sullo scorcio di questo anno la nuova rocca di Tolentino era quasi ultimata: per la medesima aveano preso parte con denaro e prestazione di opere quasi tutti i Comuni della Marca. Macerata ai 5 dicembre di quest'anno fu costretta inviare a Tolentino una certa quantità di legnami e pagare 15 bolognini per ogni paio di buoi e il loro conduttore (2) oltre le somministrazioni precedentemente fatte. Anche a Serra de' Conti furono requisiti operai per la nostra rocca (3). Era essa di forma rotonda e la sua periferia di 50 cubiti, pari a 75 piedi di Parigi, la sua altezza misurava 32 cubiti pari a 48 piedi (4).

§. 6. I Marchigiani dovettero nell'anno successivo 1440, subire i pesi delle battaglie che si combattevano in Lombardia, in Romagna, in Toscana e negli Abruzzi dal Conte Francesco Sforza e dai suoi generali; ascoltandone a volta a volta gli echi lontani, ora delle vittorie, ora delle scon-

---

(1) Oggi Montefino in prov. di Abruzzo Ult. II, Mandamento di Atri.

(2) Foglietti. — Conferenze sulla storia Maceratese, II, pagg. 476 e 477.

(3) Valeri. — Op. ct. pag. 86.

(4) Severini Marinangelo. — *Stor. ms. di Sanginesio* pag. 220.
Gualtieri Nicola. — *Stor. ms. di Tolentino.*
Ricci Amico. — *Mem. Stor. delle arti e degli artisti della Marca di Ancona.* Macerata, Mancini 1834, tom. II pag. 133.

Contemporaneamente si seguitava a fortificare sempre più il girifalco di Fermo: e a quest'uopo fu inviato da Contuccio l'Ingegnere Bilacqua da Sanseverino a curare il trasporto del legname occorrente già pronto e allestito alla marina. (Documento XLIX).

fitte, e furono costretti di prender parte a quelle con dimostrazioni di pubblica gioia, a queste con sempre maggiori contribuzioni di uomini e di denaro. Siccome per questo periodo di storia gli archivi dei nostri comuni, specialmente quello di Civitanova, sono ricchi di importanti documenti, in parte inediti, e che possono riguardarsi, si direbbe ora, quali bollettini militari; così io mi varrò dei medesimi per far raccontare dagli stessi Sforza quei gloriosi fatti di arme, i quali, quantunque non abbiano relazione diretta con Tolentino e con le altre città della Marca, sono tuttavia materiale prezioso pel futuro storico, e servono mirabilmente per far conoscere lo stato degli animi e le fasi politiche di quei tempi.

Micheletto ai primi di quest'anno era sempre accampato negli Abruzzi contro Giosia. Siccome nello stesso tempo continuava a rivestire l'incarico di Governatore Generale militare anche per la Marca, così seguitava a esercitare sulla medesima il suo potere. Prova ne sia che, volendo impedire l'aumento nei prezzi delle vettovaglie occorrenti ai cavalli e soldati sforzeschi, diramò da Atri, ai 10 gennaio, una ordinanza con cui fissò i prezzi delle medesime (1).

Tacque durante l'inverno il fragore delle armi: quando si fu al marzo, Nicolò Piccinino fece una diversione dalla Lombardia, piombò sulle Romagne sino a Perugia; quindi penetrò in Toscana coll'intendimento di molestare la repubblica fiorentina, che facea parte della lega contro il duca di Milano, e poi assalire la Marca (2): e tutto ciò era un piano di guerra meditato coll'evidente scopo di snervare l'esercito sforzesco, costringendolo a dividersi per accorrere nei vari punti minacciati.

---

(1) Compagnoni. — *Reg. Pic.* pag. 335.

(2) La voce di un assalto da parte del Piccinino era penetrata nella Marca: ne sia prova la seguente notizia che desumo dall'Archivio di Macerata. *Riform. del 27 marzo 1440.* « Super fortificatione Maceratae eo quod fertur *Nicolaum Piccininum cum multis gentibus accedere ad partes istas.*

§. 7. — Francesco Sforza appena fatto di ciò consapevole, senza perdere tempo ordinò a suo fratello Alessandro di correre con i suoi nella Marca, nominandolo Vice Marchese e Governatore generale in sostituzione di Micheletto Attendolo, cui ingiunse di abbandonar l' Abruzzo e recarsi in Toscana in aiuto dei Fiorentini, e destinò Balduino Mauruzi da Tolentino in Romagna per dar man forte ai suoi alleati Sigismondo e Domenico Malatesta.

L' 11 di marzo Alessandro era già a Fermo (1), donde passò a onorare di sua presenza le varie città e terre della Marca per confermarle nell' obbedienza e per far mostra di sue forze militari. Difatti quei di Sanseverino appena lo seppero giunto a Macerata, mandarono ambasciatori per fare atto di sudditanza e per rallegrarsi del suo ritorno dalla Lombardia (2). Nè credo fare supposizione infondata se ritengo che altrettanto facessero quei di Tolentino.

§. 8. — Intanto due gravi avvenimenti ebbero luogo, uno in favore dello Sforza, l'altro contrario. Giovanni Vitelleschi da Corneto, Patriarca di Alessandria e Cardinale, si era acquistato, al dire del Muratori (*Annali*, sub. a. 1440) credito di gran capitano di guerra presso gli uomini, ma non già presso Dio per la sua smoderata ambizione, crudeltà e lussuria. Egli a capo delle milizie pontificie stava per marciare alla volta della Toscana, per ordine di Papa Eugenio, che dei fiorentini era alleato. Quando all' improvviso, mercè alcune lettere sequestrategli, venne a scoprirsi che teneva segrete intelligenze col duca di Milano e con Nicolò Piccinino. Caduto in disgrazia per questo nero tradimento, ne fu colla morte atrocemente punito. Difatti ai 19 marzo, giunto sul ponte Sant' Angelo, fu incontrato sul principio di esso con apparente solennità dal Castellano

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Settemp.* pag. 69.

(2) 1440, 18 marzo. Cons. di credenza. Prop. II. « Cum sit dictum quod magnificus et excelsus dominus Alexander Vicemarchio venerit Maceratam, ideo provideatur mictere ad visitandam dominationem suam, *gaudendo de suo reditu a Lombardia* ». Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Settemp.* pag. 69.

Rido. Questi prese a ragionare col Vitelleschi mentre si accostava alla porta del castello, e, dato dal Rido un segnale ai suoi, fu alzato il ponte a levatoio ed ordinato al Cardinale di rendersi prigioniero. Cercò difendersi bravamente colla spada alla mano, ma venne ferito sul capo e rovesciato da cavallo da quei che lo circondavano. Tradotto nel castello dopo pochi giorni cessò di vivere, chi dice di veleno, chi di ferro, chi strangolato (1) e, secondo altri, per opera di Luca Pitti, che gli conficcò nel cervello attraverso la ferita del capo la tenta adoperata dal cerusico nel medicarla (2).

---

(1) Ammirato. — Op. ct. vol. VII pag. 291.

(2) In aggiunta a quanto fu riferito su questo famigerato personaggio nella nota a pag. 9 ascoltisi il giudizio che ne dà il P. Giuseppe Brunengo nella sua opera « *I Destini di Roma* »: e il Brunengo, come Gesuita, non può davvero esser tacciato di poca benevolenza verso gli uomini di Chiesa. « Dubbia è la fellonia appostagli dagli emuli; quantunque, a dir vero, questa non avesse punto nulla d' inverosimile in uomo dell' audacissima ed ambiziosa tempra ch' egli era. Al dire di tutti i contemporanei, nel Vitelleschi ad una rara energia e bravura guerresca accoppiavasi una superbia sformata ed una immane ferocia, e con queste una sfrenatezza di costumi ed una licenziosità di principii, quale pur troppo era frequente a trovarsi nei signori del secolo XV. Egli era insomma non altro che un condottiere sotto abito di Vescovo e di Cardinale. Quindi se per un lato a cagione delle imprese e dei successi a pro dello Stato ecclesiastico egli sembra arieggiare alcun che del gran Cardinale Albornoz, fiorito un cent' anni innanzi; per l' altro egli sotto molti rispetti, s' avvicina piuttosto a quel Cesare Borgia, che in sullo scorcio del medesimo secolo XV doveva emularne le geste e superarne i vizi ».

Giuseppe Antonio Vogel nella sua opera « *De ecclesiis recanatensi et Lauretana* » cerca di scagionarlo dall' accusa di tradimento e di provare che Papa Eugenio fu estraneo alla sua uccisione.

Francesco Filelfo parlando di lui nella sua opera inedita, che autografa conservasi nella Magliabecchiana di Firenze — *Commentationes Florentinae de Exilio* — e della quale fu non ha guari fatta una dotta recensione dal Signor Carlo Errera, così si esprime a proposito del Vitelleschi: *Alexandrinus Patriarcha idemque Cardinalis et pro Eugenio romano Pontifice vel belli dux vel belca modo debitas poenas tulit.* (*Archivio Stor. ital.* Serie V, tomo V pag. 218).

La sua morte avvenne ai 25 marzo, secondo il Cronista Fermano, ai 2 aprile secondo altri.

Colla morte del Vitelleschi venne a mancare al Piccinino un valido appoggio. Ma egli se ne rifece col trarre al partito del Duca di Milano Sigismondo e Domenico Malatesta, togliendoli dall' alleanza dei Veneziani. E i Malatesta trascinarono seco nella defezione Gian Paolo Orsini e lo stesso Balduino Mauruzi (1).

§. 9. Non tardò a spargersi nella Marca la fama di questi due fatti così importanti. La tragica fine del Vitelleschi, che vi aveva lasciata tanta truce memoria e tanto seme di odio e di vendetta, vi fu accolta con soddisfazione: la ribellione dallo Sforza dei sunnominati capitani, specialmente di Balduino, che vi aveva parentele e amicizie influenti, vi suscitò del fermento e fece nascere qualche velleità di cogliere il momento propizio per scuotere il giogo sforzesco. Il perchè non è a dire come si misero in sospetto e in timore Francesco Sforza, che ne era Principe, e suo fratello Alessandro, che ne era Luogotenente. Si affrettarono ambidue di esortare per lettera i Marchigiani all'obbedienza e alla fedeltà, facendo conoscere che il pericolo non era così grave come poteasi a prima vista supporre, e che in ogni modo tutto si era combinato per opporsi agli assalti dei nemici in tutte le parti in cui potessero avere animo di offendere. Ci viene ciò confermato da due importanti lettere, una di Francesco, l'altra di Alessandro, diretta la prima a quelli di Serrasanquirico, la seconda a quei di Macerata, che per essere schiarimento e illustrazione di questo periodo di storia credo far cosa opportuna pubblicare.

« Francesco Sforza ecc.

« Egregi et fideles nostri carissimi.

« Avendo più dì passati presentito Nicolò Piccinino con le sue genti venirsene verso Romagna per essere ai danni della magnifica ed eccelsa Comunità di Fiorenza, ed anche nostri nella Marca, subito pigliammo partito di fortificare i Signori Malatesta, perchè potessero resistere ed

(1) Rubieri. — *Vita di Francesco Sforza,* vol. II, pag. 306.

opporsi alla sua venuta. E innanzi tutto furono mandati denari e cresciuta la condotta al signor Sigismondo. Quindi ordinammo gli fossero mandate le sue genti d'arme che aveva di qua, che erano 600 cavalli, ed ancora il signor Messere Malatesta che era ai nostri stipendi, e mo era rifermato con 650 cavalli, dandogli denaro e ciò che bisognava. E dall'altra parte i magnifici signori Fiorentini là mandavano 400 fanti, oltre 800 fanti che avevano della Lega pagati e le genti d'arme che sono con loro, facendo lì anche restare il magnifico Piero Gian Paolo (Orsini) che era rifermato con essi magnifici Signori Fiorentini. E similmente noi avevamo ordinato andasse da loro il magnifico signor Micheletto e lo spettabile Balduino con le genti loro e li provisionati nostri che erano venuti nella Marca, secondo pensiamo a voi debba esser noto. Le quali genti conoscevamo essere sufficientissime, avendo i detti Signori voluto giocare con buoni ferri, a potere ostare e rimediare che al detto Nicolò non riuscissero i pensieri. Benchè noi, oltre questi sopradetti, questa mattina mandammo gli spettabili nostri compagni, Nicolò da Pisa, l'Accattabriga e Troilo da Morro con circa 800 cavalli e 900 altri nostri provisionati. E noi pur nondimeno eravamo disposti personalmente venire di dietro a loro per rimediare a quanto bisognava. Ma, stando per muoversi la mattina le nostri genti, avemmo novella certa che i detti Signori si erano accordati con Nicolò Piccinino: per la qual cosa comprendemmo il detto Nicolò deve farsi innanzi verso la Marca . . . . E vediamo che l'accordo dei detti Signori ci ha fatti mancare i provvedimenti che avevamo fatti senza utilità; perchè se questo avessimo creduto, avremmo provveduto al nostro venire con tutto il nostro sforzo. Ma poi che così è, conosciamo non esser possibile poterci venire la provisione nostra innanzi che Nicolò Piccinino. E perciò deliberammo mandarvi questa nostra lettera per confortarvi e pregarvi che vogliate attendere con ogni vera fede ed affezione a stare fermi e costanti, perchè vi dichiariamo che subito

senza dimora, coll' aiuto e favore dell' illustrissima Lega, provvederemo per sì fatta forma, che al detto Nicolò mancheranno i suoi pensieri, e voi libereremo da ogni affanno. E per dare ordine a tutte queste cose, noi siamo venuti qua a Venezia da questa illustrissima Signoria, la quale trovammo pienamente disposta a voler mettere ogni sua possanza per mare e per terra in aiuto nostro: avvisandovi ancora come noi abbiamo di certo che Monsignore il Legato, di volontà di nostro Signore il Papa, è condotto ai servizi della illustrissima Lega con 3000 cavalli e 1000 fanti, il quale sarà al favore nostro e delle cose nostre ad ogni nostra richiesta.

« Venezia 22 marzo 1440 » (1).

§. 10. — È evidente da queste ultime parole che il Conte Francesco ignorava tuttora la fine del Cardinal Vitelleschi, che invece supponeva sulle mosse col suo esercito.

Al Vitelleschi successe il Cardinale Lodovico Scarampi Mezzarota, da Padova, Patriarca di Aquileia, quale condottiere delle milizie pontificie, che furono destinate a difesa della Marca. Il Conte Francesco inoltre non potendo condursi di persona nella Marca, vi mandò suo fratello Giovanni con due mila cavalli e fanti assai. Intanto sbarcarono in Ancona Bernardo dei Medici e Dionisio della stessa città, quello spedito come Commissario dai Fiorentini, questo dal Pontefice. Delle quali cose tutte Alessandro Sforza diede contezza ai Marchigiani per inanimarli, come si è detto, con la seguente lettera.

« Alessandro, Vice Marchese e Governatore Generale ecc.

« Acciocchè tutti i provinciali e benevoli, Priori e Comunità delle terre della Marca sentano e partecipino delle novelle e cose che risultano stato della Eccellenza del Conte, a loro consolazione avvisiamo e certifichiamo, che i Commissari della Santità di N. S. il Papa e dei ma-

---

(1) Valeri. — Op. ct. pag. 39.

gnifici ed eccelsi Signori Fiorentini sono venuti alle genti del Patriarca, essendo seguita la sua cattura di comandamento di Sua Santità, a comandare e ordinare che le dette genti, tanto da cavallo quanto da piè, vengano di qua nella provincia, per conservazione del nostro Stato. E così ci hanno avvisati, e noi abbiamo mandato a sollecitarle e aspettiamole prestissimo ai nostri favori. Inoltre abbiamo in questo dì lettere dalla Sua Eccellenza, che manda due mila cavalli e fanti assai e sono già giunti a Magnavacca, con i quali viene il magnifico signor Giovanni nostro fratello. Di più in questo dì siamo avvisati da Bernardo de' Medici e da Dionisio di Ancona, che provisionati assai sono smontati in Ancona, dei quali abbiamo provveduto nei luoghi più necessari. Per la qual cosa non tanto che Nicolò Piccinino sia sufficiente a dannificare, ma saremo sufficienti andarlo a trovare: sicchè ciascuno debba prender conforto ed aver animi virili e constantissimi.

« Dal Girifalco Fermano 24 marzo 1440 (1) ».

Lettera analoga scrisse Alessandro Sforza a quei di Serrasanquirico, ai 26 di questo mese, nella quale fece cenno ancora una volta della *seguita cattura del Patriarca* (2).

Questo grande apparato di forze riconcentrato nella Marca tolse del capo al Piccinino il pensiero di proseguire la sua marcia e ai Marchigiani ogni idea di ribellione. Nullameno non venne trascurato alcun mezzo di difesa e, come Macerata, così le altre città e castella della provincia eb-

---

(1) *Reg. Pic.* pag. 336.

(2) Valeri. — Op. ct. pag. 59.

Di questo tempo, 17 marzo 1441, il Tesoriere della Marca ricusavasi di pagare quei Maceratesi che al tempo dell'ultimo assedio subito da Tolentino, *fecerunt mantellictos missos Tolentinum*. Il Consiglio di Macerata a far cessare ogni motivo di lamento, deliberò pagarli del proprio. (*Arch. Mac.* Sub a. 1440, pag. 56).

bero ordine di fortificarsi, perchè sempre temeasi la minaccia di un' incursione da parte del Piccinino (1).

§. 11. — Intanto lo Sforza cercò tutti i modi per riamicarsi Balduino da Tolentino e per riassoldarlo sotto le sue bandiere. Gl' indirizzò a tal uopo una lettera, e un tal Jacopo da Camerino fu incaricato di recargliela mercè la cooperazione del Comune di Sanseverino (2). Non mi fu dato risapere qual risultato ottenessero allora le premure dello Sforza: poco dopo però Balduino gli tornò amico, come or ora si narrerà. È notevole la circostanza che lo Sforza siasi servito per raggiungere lo scopo, come intermediario, del Comune di Sanseverino, anzichè di Tolentino, patria del Mauruzi: si vede chiaramente che poco se ne fidava.

§. 12. — Ai primi di aprile Micheletto Attendolo, richiamato, come si è visto, dallo Sforza, si avviò verso la Toscana, passando col suo esercito per le città e castella della Marca. Tolentino lo ebbe tra le sue mura e a lui probabilmente fece presenti, come si ha memoria facesse la vicina Sanseverino (3). Il passaggio di Micheletto fu seguito pochi giorni dopo dalla venuta di Alessandro Sforza, cui parimenti furono offerti doni (4). E questi attestati di benevolenza verso gli Sforzeschi erano tributati dalle popolazioni marchigiane come pegno del loro attaccamento e della loro fedeltà. E Alessandro Sforza non trascurava di

---

(1) Pro expensis factis secrete in exploratoribus tempore suspitionis, quae dicebatur debere fieri per Nicolaum Piceninum in hac provincia Marchiae — 15 apr. 1440. (Gianandrea, op. ct. *Arch. Settemp.* pag. 74).

(2) A. 1440, 30 marzo. « Jacobo de Camerino habitatori dicte terre Sancti Severini nuntio destinato cum literis illustris domini d. Comitis directis Baldoino capitaneo pro duobus diebus, sexdecim bol ». (Gianandrea. — Op. ct. *Archio. Settemp.* pag. 69).

(3) A. 1440, 9 aprile. « Pro ensenio facto magnifico d.no d. Michaeli de Actendolis in transitu cum armigeris prope Terram. (Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Settemp.* pag. 70).

(4) *Ivi*, pag. 71.

tenerle informate circa le vittoriose battaglie che suo fratello Francesco sosteneva contro i ducali. Giunto a Cingoli partecipò ai 22 aprile la vittoria riportata ai 10 di detto mese sul lago di Garda colla lettera, che estraggo dall'archivio di Civitanova (1).

« Alessandro Sforza Vice-Marchese ecc.

« A consolazione di ciascuno risguardante la presente lettera significhiamo, come l'armata dell'illustre Signoria di Venezia, essendo alle mani nel lago di Garda coll'armata del Duca di Milano, quelli del Duca sono stati tutti rotti e presi a man salva. E similmente vi significhiamo che, per la gente d'arme della prefata Eccellenza del Conte nostro fratello, è stato rotto Taliano Furlano e ferito a morte da uno schioppetto, e le sue bandiere sono condotte a Vinegia in suo grandissimo vilipendio e di tutti i Bracceschi, ed in sommo trionfo ed esaltazione della prefata Eccellenza e nostra. Laonde vi confortiamo che di sì ampla novella vi dobbiate pigliare allegrezza e farne dimostrazione e festa come debitamente si deve e siete tenuti. Inoltre la prefata Eccellenza al presente si ritrova in Venezia, ove subito si ritroverà il Marchese di Ferrara: per la qual cosa di poi sentirete cose più eminenti e magnifiche che queste.

« Da Cingoli addì 22 aprile 1440 ».

§. 13. — Balduino Mauruzi, sia che ascoltasse le ragioni dello Sforza, sia che riconoscesse per se più utile militare sotto i suoi vessilli, non tardò a staccarsi dal Piccinino e colla sua compagnia si ridusse per lo Sforza, nella Marca. Ai primi di maggio si fissò in Tolentino, dove fu trattato con ogni maniera di cortesie dai suoi concittadini. Poco dopo colla sua cognata Vittoria dei Tarlati da Pietramala, consorte a Cristofòro suo fratello, si recò a Caldarola, feudo, come si è detto, di sua famiglia. Quei di Caldarola resero loro quelle onoranze che

---

(1) Inedita, pag. 25 v.

si convenivano a un capitano così illustre, a una gentildonna così potente, ai loro Signori (1).

In questo stesso mese Balduino per provvedere viveri ai suoi fanti e cavalli, diè loro briglia sciolta e li gittò per saccomanno nel territorio di Sanseverino. Laonde quei municipalisti spedirono a lui per oratore, ai 14 maggio, un tal Ciccuccio Peri per indurlo a smettere, e, per meglio raggiunger l'intento, ricorsero anche ad Alessandro Sforza (2). Ma sembra che il Mauruzi non se la desse allora per intesa, perchè ai 31 di questo mese quei di Sanseverino gl'inviarono un altro oratore, un tal Luca di Francesco (3).

Balduino seguì poi Micheletto nell'Umbria per combattere il Piccinino. Fu in Assisi; poi diede il guasto a Ripa a San Giglio e alle campagne di Bettona (4).

§. 14. — Nel giugno le sorti ducali volsero alla peggio in Lombardia e in Toscana, per le vittorie che gli sforzeschi sopra loro riportarono. Ecco il racconto che ne fa lo stesso Francesco Sforza per i fatti d'arme di Lombardia e i progressi ivi ottenuti.

« Ai Priori, Podestà e castellano di Serrasanquirico.

« Per comunicare con voi i nostri felici successi conseguiti dalla parte di qua, dei quali non dubitiamo voi prenderete contentezza e gaudio, vi significhiamo che addì

---

(1) « Super espensis fiendis pro adventu magnifici capitanei *Balduyni et Madonnae Thorae*, unde veniant denari in Comunem. (*Archiv. di Caldarola*. Cons. gen. del 6 maggio 1440).

(2) A. 1440, 14 maggio. « Cicutio Peri oratori destinato primo ad magnific. capitaneum Baldoinum occasione damnor. que gentes sue armigere faciebant in territoriis huius terrae et sui comitatus, deinde ad magnificum d.num d. Alex. occasione predicta, p. quatuor diebus p. expensis pro se equo et familiari; lib. VI. (Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Settemp.* pag. 74).

(3) 1440, 31 maggio. « Sancti Scacchicti p. vectura sui ronzini equitati p. Lucam Francisci priorem p. damno gravi q. faciebant in grano gentes armigere Baldoini etc. ». (Ivi pag. 78).

(4) Fabretti. — Op. ct. vol. II, pag. 85.

4 del presente mese passammo il fiume Mincio col felice esercito dell'illustrissima Signoria di Vinegia e della Lega e venimmo di qua nel Bresciano dove senz'altro dopo la nostra passata abbiamo acquistato terre e fortezze dei nemici, sicchè di tutto il Bresciano non li resta ad avere.

« E sentendo noi questi dì che le genti d'arme del duca di Milano erano fra Orzinuovi e Soncino, noi deliberammo venirle a trovare per avere a fare con loro. Ed essendo ieri, che fu martedì, 14 del presente mese di giugno, venuti qui a campo agli Orzinuovi, facemmo appiccare fatto d'arme coi detti nemici, i quali ci avevano una strada fortissima rilevata che è fra Orzinuovi e Soncino con una bastia e ponte sopra l'Oglio. Ed in breve spazio per forza i detti nemici furono vinti e tolto loro le dette fortezze e ponti, quantunque pochissimi uomini dovevano esser bastati a difendere contro ogni grandissimo esercito.

« E passando là i detti nemici furono rotti e fracassati, cacciandoli noi e seguitandoli fino a Crema. E sono presi più che cavalli due mila di loro, tra i quali sono moltissimi uomini d'arme. Ma se non fosse che i nostri cavalli per il continuo caminare fatto nei dì passati, erano assai stanchi, pochissimi ne sariano scampati. In quel punto medesimo accordammo la terra di Soncino con la rocca, e così Martinengo del Bergamasco mandò accordarsi colla fortezza. Poi questa mattina avemmo Orzinuovi, e questi dì molti castelli e Terre del Cremonese, Caravaggio e Crema. E poi siamo tornati a Cremona nella quale avemmo buono intendimento sì che presto avremo effetto di buon fine di questa Illustrissima di Vinegia, sicchè per grazia di Dio le cose procedono prospere per stato di questa illustrissima Signoria e della Lega, e con nostra riputazione ed onore. E così per l'avvenire proseguiremo questa impresa più oltre in forma che speriamo voi e gli altri devoti e benevoli ed amici

nostri ne sentiate grandissime novelle. E di quello che seguirà vi faremo per gaudio vostro avvisati.

« Dai vittoriosi accampamenti della illustrissima Lega, presso Orzinuovi, addì 15 giugno 1440 (1) ».

Desideroso Alessandro Sforza che tutti i Marchegiani prendessero parte alle glorie e alle gioie di suo fratello Francesco confermò queste liete novelle ed altre riguardanti i progressi delle armate, che pugnavano in Lombardia e in Toscana, scrivendone la seguente lettera che è pregio dell'opera riprodurre.

« Degna cosa è che i provinciali e benevoli ed amici del Conte Francesco partecipino dei trionfali e felicissimi progressi ed esaltazioni. Laonde a consolazione e gaudio di tutte le Comunità, Priori e sudditi nostri, per la presente loro facciamo noto, come il predetto illustre signor Conte col suo vittorioso esercito di più di 25 mila persone essendo andato nel Bresciano, mediante il giusto favore divino, mettendo a sacco Salò e molti altri castelli ha avuto tutto il Bresciano, dove sono rimasti solo quattro castelli: nè li ha voluti accettare per patti per poterli riscuotere, ed ha avuto tutta Valle Camonica e la Valle Caudina e proceduto e corso insino su le porte di Cremona e presi prigioni e preda infinitissima sperando fare maggiori fatti ed atti quanto mai facesse capitano.

« Dalla parte di qua simile sperando i magnifici Signori Messer Michele e Piergiampaolo colle genti di Santa Chiesa di più di 6 mila cavalli e 7 mila fanti forestieri e cerne, più dì sono stati a campo a Borgo (S. Sepolcro) del quale hanno buona speranza e Nicolò Piccinino per l'ultimo rifugio è ridotto a Perugia, della quale non ha avuto dominio alcuno e non gli riesce pensiero che abbia fatto, trovandosi in grande travaglio per lo grande opposito si vede e le previsioni (che) abbiamo fatte: delle quali novelle verissime ciascuno prenda consolazione e

---

(1) Valeri. — Op. ct. pag. 40.

allegrezza. In fede di che abbiamo fatto fare questa presente patente sigillata del nostro maggiore sigillo.

« Da Fabriano addì 20 giugno 1440 (1).

Queste vittorie dello Sforza, se confermarongli i Marchigiani nella fedeltà, scossero il Visconti, che, avvedutosi dell'errore commesso, richiamò dalla Toscana il suo capitano Nicolò Piccinino. Mentre questo si disponeva per la Val Tiberina a ripassar l'Appennino fu colto dall'esercito di Firenze e della Lega, di cui facevano parte il Patriarca di Aquileia e Balduino Mauruzi, e sotto Anghiari, castello situato alle falde dei monti che dividono Val di Tevere da Val di Chiana, venuto a fiera zuffa, ai 29 giugno, ne patì totale sconfitta. Coi pochi scampati dalla prigionia si ridusse a Borgo San Sepolcro, donde per Gubbio si rifugiò con giusto esercito fino a Gualdo Tadino (2) minacciando la Marca (3).

§. 15. — Corse immediatamente nella Marca la notizia di tale sconfitta: a Sanseverino si seppe due giorni dopo, il primo luglio (4). Il Piccinino per rifornirsi delle perdite subìte cercava di comprare cavalli nella Marca. Di che informato il conte Alessandro ai 27 luglio ne fece divieto espresso sotto minaccia di pene e di perder la grazia sua e quella di suo fratello Francesco (5).

§. 16. — Questi quantunque lontano e distratto dalle cure della guerra non dimenticava la sua Marca. Essendogli stato riferito che Antonio da Velletri, suo Auditore Generale, di cui superiormente avemmo il destro di tener parola, commetteva indelicatezze e ingiustizie, *(aliquam baractarium, venalitatem iustitiae aut iniquam et illicitam estorsionem seu lucrum)*, per cui grandi ne erano lo scan-

---

(1) *Archiv. Mac.* — *Riform.* del 1440, pag. 167 v.

(2) Fabretti. — Op. ct. vol. II, pag. 98. — Ai 7 luglio 1440 il Piccinino era a Gualdo et lì aspettava il signor Sigismondo da Rimini. *(Archiv. stor. ital.* vol. XVI, S. I. pag. 460).

(3) *Arch. Mac.* 31 luglio 1440, pag. 171.

(4) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Settemp.* pag. 82.

(5) *Idem.* — Op. ct. *Archiv. Fabr.* pag. 111.

dalo e il malcontento delle popolazioni, lo depose dall' officio ed invitò le città della Marca, fra cui è nominata anche Tolentino, a sindacarlo (1).

§. 17. — Alessandro Sforza di questo tempo erasi dovuto recare in fretta e furia con i suoi migliori soldati negli Abruzzi per reprimere la ribellione promossa da Giosia di Acquaviva, Raimondo Caldora e Ricco da Monte Secco per istigazione di Filippo Maria Visconti, che non si lasciava sfuggire occasione per aggiungere impacci al capitano generale dei suoi nemici. Balduino Mauruzi aveva di poco preceduto Alessandro negli Abruzzi: egli ai 7 luglio, reduce dalla Toscana, aveva attraversato il territorio di Fabriano colle sue genti d'arme (2); e mentre era accampato a Belforte del Chienti diretto contro Giosia, quei di Caldarola andarono ad ossequiarlo e gli offrirono un dono come omaggio della loro affettuosa e fedele sudditanza (3). Egli combattendo come sempre da prode a fianco di Alessandro ne divise i disagi e i trionfi della campagna.

§. 18. — Alessandro, mentre stava accampato presso Forcella, scrisse due circolari alle città e terre della Marca, l'una agli 11 e l'altra ai 12 agosto. Con ambedue, in termini identici, dà notizia di aver riacquistato tutti i paesi ribelli, che inseguiva Giosia, e che tra breve, seguendo la sua vittoriosa fortuna, contava espugnare Cellino e Monte Secco, gli unici che fossero tuttora rimasti nelle mani del nemico. Ma con quella dell'11 agosto imponeva ad alcune città e terre marchigiane, come fra le altre a Fabriano, il pagamento di una determinata somma proporzionata all'importanza di ciascuna, per sopperire

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 110. « Ex felicissimis castris illustr. Lige apud Terram Caravatii, V iulii 1440 ».

(2) *Idem.* — Op. ct. *Archiv. Sansev.* pag. 83.

(3) Item pro ensenio facto Magnifico d.no Balduyno in Burgo Belfortis dum adcessit contro Josiam. (*Archiv. di Caldarola.* Cons. dell'anno 1440, 24 luglio).

alle spese dei suoi soldati (1); coll'altra del 12, diretta fra le altre città anche a Tolentino, a Sanseverino e a Civitanova ingiungeva che: « i fanti a voi comandati si trovino nel nostro felice campo il primo di settembre prossimo e che vengano bene in ordine e in punto, la metà balestrieri, la metà targoni, delle meglio balestre si possano trovare, e questi siano pagati per tutto il mese di settembre (2) ». Questo diverso trattamento non si fondava sul riguardo da aversi alla maggiore o minore importanza delle città e terre, colpendo le più popolose con una leva di uomini, aggravando le minori con una taglia pecuniaria, perchè fra le seconde leggiamo annoverate città fin d'allora popolose e fiorenti, come Macerata, Osimo e Fabriano. Ma sibbene, è chiaro come la luce del giorno, che furono più gravemente trattate quelle che erano meno nelle grazie dello Sforza, tra le quali si debbe senza dubbio annoverare Tolentino, che gli si era mostrata sempre riottosa, e che, come si è visto, per vincerla, avealo costretto a fare uso delle armi.

Appena si ebbe contezza delle vittorie riportate nell'Abruzzo, si fecero pubbliche dimostrazioni di gioia, coll'accendere dei falò e con altro; e si dierono premura d'inviare i balestrieri e i denari richiesti (3).

Non ristava intanto Alessandro Sforza dall'imporre gravami alle città della Marca. Ai 7 settembre di quest'anno, stando accampato presso Cellino, fe' sapere che appena avesse dato termine alla presente guerra contro Giosia, avrebbe fatto ritorno nella Marca per svernarvi. Per la qual cosa ordinò gli si tenessero in pronto foraggi

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Fabr.* pag. 113. « Ex felicibus castris nostris prope et contra Forcellam, XI augusti, 1440. » Fabriano dovette contribuire 120 ducati, altrettanti Jesi, 90 Macerata, Osimo, Roccacontrada, Cingoli, meno altri 13 paesi.

(2) *Idem.* — Op. ct. *Archiv. Settemp.* pag. 84.

(3) *Ivi,* pagg. 85 e 86.

e viveri per l'esercito suo e quello di suo fratello Francesco, che stava per tornare dalla Lombardia (1).

Di questo tempo il capitano Pierbrunoro da San Vitale aveva già abbandonato Tolentino, e risiedeva a Sanseverino (2). Il che conferma che la rocca di quella terra era già compiuta.

Anche Micheletto degli Attendoli nell'ottobre di questo anno dalla Toscana aveva fatto ritorno nella Marca con la sua compagnia. Della qual cosa ci fa garanzia una sua lettera a quei di Macerata colla quale ordinava di spedire 30 uomini bene armati ad Alessandro Sforza che era sempre alle prese con Giosia (3). E ci conferma questa notizia il fatto che si apparecchiavano foraggi e vettovaglie per i suoi cavalli e soldati (4).

Sulla fine del presente anno, ai 6 decembre, Alessandro Sforza che stava sulle mosse per restituirsi con i suoi soldati, vittoriosi di Giosia, nella Marca, raccomandò per lettera datata da Atri, ai Comuni della medesima regione di provvedere viveri e foraggi per gli alloggiamenti d'inverno. (Documento L). Da tutto ciò si deve conchiudere che la povera Marca era il quartiere generale per la maggior parte delle milizie sforzesche: ed è facile imaginare con quanti disagi e dispendi; e con quella soddisfazione che Dio vel dica.

§. 19. — Nell'anno 1441 niun fatto notevole ebbe luogo nella Marca degno di memoria, se si eccettui la cessione di Sanseverino fatta dal Conte Francesco al fratello Alessandro (5). Questi reduce dagli Abruzzi ai primi di gennaio, vi tenne dimora con parte dell'esercito, alter-

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Fabr.* pag. 114. *Archiv. di Civitanova.* Ex victribus castris nostris contra Cellinum, die ultima augusti, 1440.

(2) *Idem.* — *Archiv. Settemp.* pagg. 88 e 89.

(3) *Archiv. Mac.* sotto questo mese ed anno, pag. 89 e 90.

(4) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Settemp.* pag. 91. — *Archiv. Mac.* sub. a. pag. 83.

(5) *Ivi.*

nando la sua residenza da un paese all'altro, taglieggiando quelle miti popolazioni, o con gravosi balzelli o con requisizioni di viveri per i suoi soldati, per quelli che combattevano negli Abruzzi, e per la compagnia di Micheletto destinata nel marzo a recarsi nel regno di Napoli e nella fine dell'aprile in Lombardia (1).

I suoi soldati intanto si davano spesso al saccomanno e le loro devastazioni giunsero a un punto tale, che Alessandro fu costretto minacciare pene severissime a chi seguitasse danneggiare le campagne col seguente rigoroso editto: « Con ciò sia cosa che tutto il dì a noi siano fatte grandissime querele dei danni insopportabili e grandi che fanno le genti d'arme e saccomanni, che sono alloggiati alle stanze nelle terre e castella di questa provincia, e volendo noi acciò che li detti danni non si facciano più, opportunatamente provvedere, e facendosi, il malfattore sia castigato, comandiamo espressamente a tutti i Podestà, gli Ufficiali, le Comunità e specialmente alle persone e agli uomini delle infrascritte terre e luoghi di qualunque condizione essi siano, che, trovando alcuno delle dette genti, o saccomanno o qualunque altro sia fuori di strada, in luogo dubbioso, per lo che si potesse presentire volesse far danno o lo facesse, che inconta-

---

(1) Agli 8 febbraio invia Simone degli Alamanni fiorentino per raccogliere grano, orzo e avena e farne deposito al Porto di Civitanova per i suoi soldati che stavano negli Abruzzi. *Ex nostra terra Sancti Severini VIII februari 1441.* (Documento LI).

Il 1 marzo scrive a quei di Macerata per provvedere di viveri i soldati e i cavalli di Micheletto, che dice destinato con il fiore della sua compagnia negli Abruzzi. *Ex girifalco firmano 1° martii 1441.* (Documento LII).

Ai 28 aprile emana un editto col quale ingiunge di restituire qualsiasi arme ed oggetto dato in pegno ai soldati di Micheletto, che era sulle mosse per la Lombardia. *Ex Macerata XXVIII aprilis 1441.* (Documento LIII).

Ai 14 maggio pretende un'altra contribuzione di grano per le sue milizie che combattevano nell'Abruzzo. *Ex Monterubiano XIV maii 1441.* (Documento LIV).

nente, veduto che sarà, lo debbano pigliare e tenerlo sotto buona custodia a nostra istanza ed avvisarne prestissimo. E sapendo in prima che le predette genti d'arme o saccomanni facessero danno alcuno o in bestiami o in verun'altra cosa vogliamo e comandiamo lo debbano manifestare all'officiale della terra, ove sarà fatto il danno. Alias vogliamo incorra in quella pena incorresse il malfattore predetto.

« Da Monterubbiano addì 12 di aprile 1441 (1) ».

§. 20. — Alessandro non cessava di stare alla vedetta contro gli Aragonesi, i quali arditamente si erano spinti fin presso Ancona. Difatti ai 22 giugno due loro navi furono segnalate nelle acque di Umana, e Alessandro si affrettò di darne il seguente avviso. « Con ciò sia cosa che nel nostro passare da Umana abbiamo veduto nella foce di Umana una navetta ed una galeotta Aragonese nemiche, le quali sono state in Pescara discorrendo e sforzandosi di danneggiare ciascuno, e perciò con la presente ne avvisiamo ciascuna terra e loco della marina perfino in Ancona, che si abbiano buona cura e guardia per non essere offesi e danneggiati dalle predette navetta e galeotta, ed in loro progresso proceda ciascuno con buona avvertenza. Ed in fede di ciò abbiamo fatta questa patente da presentarsi per tutta la marina e mandarsi subito di terra in terra per quanto hanno cara la nostra grazia.

« Ex felicibus castris nostris apud Vallem .... XXII iunii 1441 (2) ».

§. 21. — Ai primi di luglio Alessandro trovavasi nell'Abruzzo con 1500 cavalli, e le sue prime imprese furono coronate da felice successo. Perchè ai 5 dello stesso mese, da Pescara partecipò ai popoli della Marca una sua vittoria riportata sul nemico presso Chieti, dandone minuti e importanti particolari colla seguente: « Condegna

---

(1) *Archiv. Civitanova* pag. 28 v. Inedita.

(2) *Arch. Civitanova* pag. 29 v. Inedita.

cosa è che tutti i sudditi benevoli e fedeli nostri partecipino delle felici vittorie e trionfi nostri successi dopo l'avuta Pescara addì 29 del passato contro i nostri nemici. Per la presente nostra significhiamo ad gaudium, come essendo alloggiati i nostri nemici a noi propinqui a cinque miglia sotto la città di Chieti, con il giusto favore divino, questa mattina ad un'ora di dì, marciando colle nostre ordinate squadre, li andammo a trovare nei loro alloggiamenti, e cominciato a fare bel fatto d'armi, li rompemmo con loro vergogna e danno e li sbaragliammo. Dove sono presi il magnifico Messer Raimondo Caldora, Andrea d'Aquino fratello del Conte di Loreto, con altri valenti uomini, con più di 300 cavalli, Antonello da Monte Corvino, conestabile, con 200 fanti, altri prigioni e persone, e tolti tutti i loro padiglioni tende e carriaggi senza alcuna diminuzione. Riccio e Giosia a malapena, fuggendo, scamparono dentro la città di Chieti. Proseguiremo le nostre preparate vittorie, delle quali ciascuno si allegri e faccia festa e falò ad esaltazione dello stato di casa nostra. E in fede di ciò abbiamo fatta la presente da mostrarsi per tutto.

« Ex felicissimis castris nostris prope et apud nostram Piscariam quinto iulii 1441, die mercurii, quarta indictione ».

Ai 16 dello stesso mese era accampato presso Monte Corvino, donde ordinò ai paesi della Marca di spedire viveri pel suo esercito a Francavilla (Documento LV). Ma questi tardarono a pervenirgli: di che mosse lamento ai 13 ai 15 e ai 27 agosto da Città Sant'Angelo, facendosi meraviglia della trascuratezza nel consegnarglieli (Documento LVI, LVII, LVIII). Pochi giorni appresso dalla stessa città, ai 30 di questo mese, ingiunse l'invio immediato di uomini, termine dieci giorni, per rafforzare le sue schiere: *qui famuli sint armis edocti et bene armati lanceis, balistis, targonibus, aliisque convenientibus armis:* essendochè Alfonso di Aragona sta macchinando nuove offese,

allestendo un poderoso esercito sotto il comando di Antonio Caldora e di altri valenti capitani (1).

§. 22. — Di questo tempo si sparse nella Marca la notizia che Sigismondo Pandolfo Malatesta vi sarebbe in breve passato per condursi a Fermo affine d' impalmare Polissena, figliuola naturale del conte Francesco. Fu ovunque onorevolmente accolto per ordine di questo, e specialmente a Macerata, ove si trattenne qualche giorno sia nell' andare sia nel tornare (2).

Intanto altro grave avvenimento svolgevasi in Lombardia. Fin dal 17 luglio di quest' anno il Duca di Milano con atto solenne stipulato nel suo grande castello di Porta Giove e Porta Vercellina (Documento LIX) aveva nominato arbitro e suo procuratore generale, Francesco Sforza, per trattare e stabilire le condizioni di una tregua con i Veneti e i loro collegati. Egli riuscì del tutto nell' intento: essendochè, ai primi di agosto, mentre era allo

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Fabr.* p. 115. Lettera identica leggesi nell' Archivio di Civitanova e in quello di Macerata.

Tolentino che fu invitata a inviare 17 uomini, ottenne potersi esonerare da questo obbligo colla contribuzione di cinquanta ducati. Di che è prova il documento che segue.

« Anno 1441 et die XV mensis septembris. Ego Vitus Venantii de Recanati Commissarius et executor magnifici et excellentissimi d.ni Alexandri Sfortie confiteor me habuisse a Ser Thoma Georgii de Terdono Cancell. Com. Tolentini ducatos L pro impositione facta eid. Com. pro XVII peditibus quos mandato d.ni dicta Comunitas mittere tenebatur contra Civitatem Sancti Angeli ». *(Arch. di Tolentino).*

(2) Cons. del 3 settembre. « Super litera Contutii Locumtenentis continenti in effectu qualiter Excel. Comitis dederit suam inclitam filiam Polissenam magnifico et potenti d.no Gismundo de Malatestis et debeat de proximo ire Firmum prefatus Mag.cus d.nus Gismundus ad desponsandam ipsam et in eundo seu in reditu stabit in civitate ista, et voluntas Comitis est ut honorifice recipiatur ». *(Archiv. Mac.* Riform. del 1441, pag. 76. v.).

« Addì XXII de settembre andò el nostro signor Malatesta a sposare la figliuola del conte Francesco et andò a Fermo ... *(Cron. Rim.* R. I. S. vol. XVI).

assedio di Martinengo fece cessare le ostilità ed annunziò la conchiusa tregua. Nicolò Piccinino, che era lì presso accampato, andò con tutti i suoi ufficiali a visitare il Conte Francesco. Si abbracciarono allora quei due grandi capitani, e lo Sforza, fra le carezze fatte a tutti quei condottieri già suoi nemici, non trascurò Taliano Furlano, che, piangendo, gli domandò perdono (1).

Filippo Visconti, vuoi perchè desideroso di adempiere una promessa da tempo fatta, vuoi perchè capiva qual vantaggio a lui sarebbe derivato dall' amicizia e parentela con lo Sforza, per cattivarsene sempre più l' affezione, gli diè in moglie Bianca, unica sua figliuola legittima che aveva soli 16 anni (2). Ai 26 ottobre furono celebrate le nozze in Cremona con solennità e feste, alle quali presero parte, per invito espresso avutone dallo stesso conte Francesco, gentildonne marchigiane e gentiluomini (3).

Ben presto fu fatta nota la lieta novella ai popoli della Marca, ai quali si diede a sperare che tra breve sarebbesi colà condotta la consorte del loro Signore. Questa dovette essere l' intenzione: difatti Alessandro Sforza, che già aveva fatto ritorno dall' Abruzzo, scrivendo da Monterubbiano ai 16 dicembre a tutti i paesi della Marca, avvisa che: « l' illustrissimo Signore, con la sua inclita e dilettissima consorte, con grandissimi trionfi ed allegrezza si troveranno nella provincia, dove fra le altre cose potissime vole prendere diletti e piaceri di cacciare e uccellare » — Comanda a tutti che: « debbano fare solennemente pubblici ed espressi bandimenti, che non sia per-

---

(1) Muratori. — *Annali,* sub. a. 1441.

(2) Bianca nacque da Agnese del Maino in Milano ai 31 marzo del 1425 in Settimo, luogo del territorio Pavese, morì ai 23 ottobre del 1468 in Melegnano. Francesco Filelfo recitò una orazione in sua lode stampata l' anno 1481 e dedicata insieme ad altre sue orazioni a Lodovico il Moro: s' intitola: « *Francisci Philelfi oratio habita in funere dicae Viraginis Blancae Mariae Mediolanensium ducis* ». Ratta. — *Famiglia Sforza,* vol. I.

(3) Foglietti. — Op. ct. t. 2 pag. 492.

sona alcuna che ardisca nè presuma, *pubblice vel occulte*, di dì o di notte in alcun luogo cacciare nè pigliare alcuna generazione di selvaggina, nè uccellare, nè pigliare starne e fagiani e consimili uccelli. E tutte le selve e luoghi atti a caccie custodire e guardare di non praticarsi, sotto la pena dell'amputazione della mano e pena pecuniaria per noi da dichiararsi ed issofatto da esigersi, e sotto l'indignazione e disgrazia del prefato Signore e nostra » (1).

Bianca non potè venire subito nella Marca, come ne avea volontà, ma solo nel maggio del successivo anno 1442, in cui, come si vedrà, trovò quella regione tutta in trambusti di guerre e di ribellioni.

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Fabr.* pag. 117.
In Monterubbiano a dì 16 decembre 1441. *Archiv. Maceratese* fol. 160 v.

Ai 22 giugno di quest'anno 1441, il Tesoriere Contuccio De Mattheis fece quietanza amplissima al Comune di Tolentino delle tasse, dei censi e degli affitti pagati per tre anni e mezzo dal 1° gennaio 1438 al 1° luglio 1441 nella somma di ducati 765, alla ragione di quaranta bolognini per ducato (Documento LX).

Ai 6 marzo 1438 si pagarono a ser Tommaso Dati di Firenze	Ducati 50,	bol. —
Agli 11 luglio 1438, al suddetto . . .	» 25,	» —
Ai 30 gennaio 1439, al suddetto . . .	» 25,	» —
Ai 28 settembre 1438, a ser Odoardo . .	» 80,	» —
Id. A Macarono castellano di Tolentino (Documento LXI). . . .	» 50,	» —
Ai 29 settembre 1439, al Tesoriere . .	» 100,	» —
Id. In due volte a Ridolfino di ser Pietro da Macerata	» 150,	» —
Id. *Pro adactamentis et munitionibus arcis Tholentini*	» 31,	» 18
1° gennaio 1440, a ser Ciccangelo . . .	» 47,	» —
21 luglio 1440, a ser Filippo Buccelli . .	» 33,	» 24
1° settembre 1440, a Cherubino , . . .	» 50,	» —
10 ottobre 1440, a Pier della Casa . . .	» 120,	» —
25 giugno 1441, a ser Filippo Buccelli . .	» 3,	» 4
	Ducati 765	bol. 06

Ser Filippo Buccelli, testimonio anche al presente atto di quie-

tanza, fu Cancelliere di Contuccio ed è spesso nominato nei documenti pubblicati dal Gianandrea. Figlio o nepote di Jacopo Buccelli fu parente a Francesco Filelfo, il quale parla di Jacopo nella sua opera inedita superiormente citata « *Commentationes florentinae de exilio* » che conservasi manoscritta nella Magliabecchiana (Cod. VI, 209) « Jacobus Bucellus et civis florentinus et nobili familia natus, qui honestissime in patria esse posset, nostri huius Francisci Philelfi maternus avus, Tholentinum sibi patriam delegit fuitque apud Rodulphum illum seniorem (Varano) quo et ipsi fortunatissimo imperatore et Picentes iustissimo principe usi sunt, omnium primus » (Errera. op. ct. *Arch. stor it.* serie V, pag. 205, in nota).

Capitolo X.

§. 1. *Il conte Francesco passa l' inverno a Sanguineto, mentre la Marca continua ad essere angariata da nuove imposizioni.* — §. 2. *Si acconcia col Pontefice: manda suo fratello Giovanni prima nella Marca, poi nell' Abruzzo: giunge nella Marca colla sua Bianca.* — §. 3. *Che deputa al governo di questa regione.* — §. 4. *È sconfessato e scomunicato da Papa Eugenio, che fa lega col Visconti e con Alfonso di Aragona — Il Piccinino nell' Umbria pel Papa con Cristoforo Mauruzi e il Card. Lodovico Scarampi.* — §. 5. *Francesco Sforza stabilisce a Jesi il quartier generale: chiama a se il capitano Zerpellone e suo fratello Giovanni, dopo che fu sconfitto a Sessano — Camerino cade in potere del Piccinino — Assedio di Belforte e sua resa a Cristoforo Mauruzi.* — §. 7. *Bianca si ritira da Jesi a Fermo: il conte Francesco fa leva di nuovi soldati nella Marca.* — §. 8. *Altrettanto fa il Piccinino, per mezzo di Cristoforo Mauruzi nell' Umbria.* — §. 9. *Il Piccinino prosegue la sua marcia trionfale verso Sarnano ed altri limitrofi paesi: si accampa presso Montefortino, che toglie allo Sforza.* — §. 10. *Questi va a fronteggiare il nemico a Belmonte, a Monsammartino, in Amandola, donde ordina ai marchigiani l' invio immediato di vettovaglie e dove vince il Piccinino.* — §. 11. *Tregua fra i campi nemici: Francesco Sforza nel girone di Fermo dà una grande festa da ballo, disturbata dalla notizia che Tolentino ribelle erasi data a Cristoforo Mauruzi: marcia con l' esercito contro il nemico.* — §. 12. *Bianca nei piani della Rancia al campo del Piccinino, col quale mercè di lei, si conclude nuova tregua a Tolentino — la cui rocca rimane ai Pontificii — Francesco Sforza partecipa la tregua ai marchigiani.* — §. 13. *Editto di lui contro Tolentino ed altri paesi della Marca.* — §. 14. *Il Piccinino torna nell' Umbria: il conte Francesco a Fermo — Arrivo di Giovanni Mauruzi da Tolentino a Macerata, di cui è destinato al governo per lo Sforza.* — §. 15. *Questi debella e saccheggia Ripatransone, e il Piccinino ne prende pretesto per rompere la tregua di Tolentino coll' occupare Gualdo Tadino — Lettera dello Sforza su ciò: suo itinerario nella Marca.* — §. 16. *Recriminazioni e giustificazioni scambievoli fra i partigiani dello Sforza e del Piccinino.* — §. 17. *Sigismondo Malatesta, Troilo e Pierbrunoro a guardia dei confini sforzeschi verso Fabriano contro le incursioni nemiche — Troilo, sorpreso dal capitano Roberto di Montalboddo e sconfitto, prende su questo una rivincita immediata.* — §. 18. *Alessandro*

Sforza a Macerata è alloggiato con i suoi nei quartieri dove era stato Giovanni Mauruzi. — §. 19. I soldati della rocca di Tolentino cadono per agguato prigionieri dei capitani sforzeschi a Montolmo. — §. 20. Assisi e Todi date in custodia dal Piccinino a Cristoforo Mauruzi — Nuova lega tra il duca di Milano e il re Alfonso — Quartieri d'inverno nella Marca per le milizie sforzesche.

Anno 1442.

§. 1. — Ai 23 gennaio Francesco Sforza lasciò Cremona per fissare la sua dimora in Sanguineto, castello del Veronese, e passarvi la luna di miele con la sua Bianca, e fece prendere i quartieri d'inverno alle sue genti nel Bresciano e nel Veronese (1).

L'inverno passò nella Marca tranquillo, meno le solite e straordinarie gravezze che venivano imposte il più delle volte per sostenere le spese riguardanti meglio la famiglia degli Sforza anzi che i pubblici bisogni. Difatti il Conte Francesco, volendo mettere insieme la dote per la sua figliuola naturale, Polissena, sposa, come si è visto a Sigismondo Pandolfo Malatesta, fece contribuire per ciò anche le città della Marca. Macerata, fra le altre, dovè sborsare duecentodieci ducati (2).

Di questo tempo Cristoforo Mauruzi, avendo finita la ferma con la repubblica di Venezia, nel febbraio di quest'anno si ridusse nella Marca, e probabilmente a Tolentino, con 600 cavalli e 150 fanti, dopo avere attraversata la Romagna ed essersi fermato a Rimini il 25 di detto mese ed avere ottenuto dallo Sforza un salvacondotto. Breve fu ivi la sua dimora, perchè poco dopo, essendosi accon-

---

(1) Simonetta. — Op. ct. pag. 108 v.

Ciò si prova anche con una lettera di Francesco Sforza scritta « Ex Sanguineto die XVI februarii 1442, prodotta dall'Osio (op. ct. vol. III. P. II, pag. 281) colla quale nomina Santino Tanursi da Ripatransone Commissario e Governatore di Amandola.

(2) Foglietti. — Op. ct. pag. 493.

ciato con la santa Sede, si trasferì nell' Umbria per unirsi alle milizie di Nicolò Piccinino (1).

Alessandro Sforza, che seguitava a rappresentar nella Marca il fratello, dal gennaio a tutto maggio di quest' anno alternò la sua residenza tra Fermo e Monterubbiano e non cessò di vessare i popoli a lui soggetti con sempre nuove tasse e imposizioni (2).

Ai 27 gennaio volle s' inviassero a Fermo, come luogo di grandissima importanza, soldati fidatissimi, pratici, atti e gagliardi e forniti di bone balestre e quelle armi, che dirà Jacopo da Patrignano, Commissario del Conte Francesco (Documento LXII). Ai 4 marzo ingiunse per mezzo del suo Commissario, Folignate da Perugia, il pagamento « della rata per lu salario de il magistri de lu lavorero de lu Girone de Fermo » (Documento LXIII). Ai 14 dello stesso mese ratificò alcune convenzioni strette a nome del Conte Francesco con Raimondo Caldora, che, come si è accennato fu fatto prigioniero sotto Chieti nel luglio del decorso anno e che per ottenere liberazione si obbligò di scendere in campo con potente esercito negli Abruzzi contro Alfonso di Aragona verso la metà del futuro maggio, salvo nuova guerra in Lombardia (3).

Nel frattempo Alessandro ebbe avviso dal fratello Francesco, che, ringagliardito il suo esercito, stava sulle mosse per la Marca (4). Di che si affrettò avvertirne tutti quei paesi, scrivendo agli 8 aprile da Monterubbiano che « l' Eccellenza del nostro illustre Signore e fratello Conte Francesco Sforza sia mosso da Sanguineto e vegna verso la provincia con tutte le sue genti » ordinando di spedire

---

(1) *Cronaca Riminese* in R. I. S. vol. XV, pag. 931.
Fabretti Ariodante. — Op. ct. vol. II pag. 126.

(2) *Cron. Ferm.* pag. 76.

(3) Osio. — Op. ct. pagg. 252-263. « *Ex civitate Firmana die XIV mensis martii, 1442* ».

(4) Addì 25 marzo 1442 cominciò a passare per Rimini la gente del Conte Francesco, che andava nella Marca. (R. I. S. *Cron. Rim.* pag. 391).

immediatamente per ciò a Fermo una quantità di vino a ciascun paese assegnata (1).

§. 2. — Prima di condursi nella Marca il Conte Francesco, ai 13 aprile, mercè una convenzione concertata e stipulata da Cosimo dei Medici, si fermò agli stipendi del Pontefice con 6000 cavalli e 1000 fanti per la durata di un anno, dal primo di detto mese, coll' obbligo di difendere lo stato della Chiesa (2); e volle assistere al matrimonio di sua figliuola, Polissena, con Sigismondo Pandolfo Malatesta, ai 29 aprile di quest' anno.

Di questo tempo egli era ridotto a tale stremo di denari, che fu costretto per sostenere i suoi impegni, di ricorrere ad un Israelita di Ancona per avere in prestito 2000 ducati al 14 per cento, impegnando non solo le sue argenterie, ma perfino le vesti sue più sfarzose, e potè restituirli solo nel 1444, mediante cessione delle tasse di quella città (3).

Fè precedere la sua venuta nella Marca da Giovanni suo fratello, con parte del suo esercito, ingiungendogli di recarsi nell' Abruzzo, dopo avere attraversata la Marca, per riunirsi alle soldatesche di Antonio Caldora, il quale, conchiuso accordo col re Renato di Angiò, militava colla sua compagnia in favore di questo e dello Sforza.

Poco dopo Francesco Sforza si mise in marcia col grosso delle sue soldatesche seguito da Bianca sua consorte: il 15 maggio si partì da Rimini e il giorno appresso fu nel castello di Gradara, ospite dei Malatesta, ove desinò. Fra gl' invitati fuvvi Costanza Varano al Malatesta congiunta in parentela. Ella era un fiore di giovanile beltà ed un portento d' ingegno e di erudizione: colse ben volentieri quell' incontro per perorare la causa di suo fratello e recitare a Bianca Maria Visconti la celebre ora-

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 118. — *Arch. Cicilan.* pag. 33 v.

(2) Osio. — Op. ct. tom. III, pag. 267.

(3) Osio. — Op ct. tom. III, pagg. 271 e 330. Inventario di abiti e di argenti impegnati in Ancona dal conte Francesco Sforza.

zione colla quale la scongiurò adoperarsi presso suo marito per fare ricuperare al germano suo dilettissimo il dominio di Camerino *(ut dilectissimo germano meo Camerini sedem restituere valeat)* (1).

Ai 20 maggio circa Francesco Sforza giunse a Jesi, e la sua venuta fu seguita da quella di valorosi suoi capitani, Sigismondo Malatesta, Antonio Ordelaffi da Forlì, Troilo da Morro, Balduino da Tolentino, Pier Brunoro da Sanvitale ed altri (2), e fu preceduta dal seguente editto di Alessandro suo fratello, che lo emanò da Osimo ai 12 maggio.

« Siccome per comandamento dell' Eccellenza del Conte in breve faremo cavalcare e muoversi tutte le squadre e genti che sono nella Marca, così è nostra intenzione che ciascuno paghi i propri debiti per vettovaglie ed altre cose avute, secondo l' ordine dato: e, facendo alcuno resistenza nel non voler pagare, con la presente vi diciamo che noi vogliamo esserne avvisati e provvederemo opportunamente che omnino pagheranno. Ed acciocchè le dette genti possano cavalcare con le loro armi ad ogni nostro comandamento, per la presente notifichiamo e comandiamo a tutti i podestà, officiali, priori delle città e terre della Marca, dove si sono trovate ovvero si trovino genti d'arme, che per quanto hanno cara la nostra grazia non debbano togliere in pegno alcuna generazione di armi dalle

---

(1) Oliveri. — *Memorie di Alessandro Sforza*, pag. 85.
Id. — *Memorie di Gradara, (Ant. Pic.* vol. XXIV, pag. 24).

(2) Ai 29 maggio 1442. Sigismondo partì per la Marca.

Ai 29 detto. Il signor Antonio da Forlì andò nella Marca dal conte Francesco.

Ai 30 detto. Passò Troilo, cognato del conte Francesco e andò nella Marca.

Ai 2 giugno 1442. Alloggiò Balduino da Tolentino con le sue genti d'arme a Corignano, che veniva di Toscana, e andava alla Marca dal conte Francesco.

Ai 6 detto. Passò Pierbrunoro per recarsi nella Marca.
(R. I. S. — *Cron. Rim.* vol. XV, pag. 931).

genti d'arme per vettovaglie ed altre cose; che togliendo le dette armi le faremo rendere senza esser pagati. E se alcuno le avesse tolte in modo cauto e segreto procurino far dar loro altri pegni in garanzia, perchè intendiamo che le genti abbiano tutte loro armi. Sicchè per vigore di questa ciascuno sia avvisato e a tutti quelli ai quali sarà presentata debbano far sottoscrivere qui di fatto. E questo comandamento non s'intenda per le genti del magnifico Signore Messer Sigismondo (Malatesta). E questa nostra sia subito resa al portatore che faccia suo cammino. E la presente lettera abbiamo fatta fare e sigillare col nostro usato sigillo ».

« Da Osimo addì 12 maggio 1442 (1) ».

Il Conte Francesco poco dopo, giunto ai 23 di questo mese, diramò da Jesi una circolare con cui diede ordine a tutti i paesi della Marca di provvedere viveri e vettovaglie per i suoi soldati (Documento LXIV).

§. 3. — Prima di accingersi all'impresa di Napoli, prevedendo che la sua assenza dalla Marca sarebbe stata piuttosto lunga, colla seguente ordinanza, datata da Jesi ai 24 dello stesso mese, fece noto a tutti quei popoli, che deputava in sua vece al loro governo, Bianca sua consorte. L'ordinanza per quanto io mi sappia, essendo inedita la rendo di pubblica ragione, traducendola dal latino.

« Fin dai primordi dell'umano consorzio è noto che furono dati ai popoli per divina ed umana istituzione re e principi, che sovra gli altri per virtù primeggiavano, affinchè essi appunto col loro accorgimento, coll'integrità della vita, e colla grandezza dell'animo sapessero rettamente provvedere così a loro stessi come alla società, reprimere gli empi moti degli uomini, moderare le passioni e porre un freno agli smodati eccessi: questo c'insegna la natura, c'insegnano le lettere, c'insegnano i diritti dell'umanità. Laonde, avendo noi spesso tenuto conto con diligente premura e studio di ciò, di cui ci fa persuasi da

---

(1) *Archiv. Civitan.* pag. 34. Inedita.

un lato la madre natura, dall' altro la ragione e l' intelletto, in questo tempo specialmente ci studieremo di metterlo in pratica. Avegnacchè, siccome al presente la passione per la milizia ci trascina a tentar la fortuna di altre marziali imprese, e sia nostro avviso accorrere contro il nemico in terra straniera, mentre stabiliamo di lasciare la nostra provincia, abbiamo divisato di provvedere condegnamente e con benevolenza al governo e alla incolumità della medesima. Per la qual cosa poniamo a capo di tutta la nostra provincia, l' inclita ed illustre nostra consorte, Bianca Maria, per le grandissime ed ammirabili virtù che l' adornano, e le affidiamo tutto il governo della medesima, affinchè la prudenza, l' equità, la clemenza e la prudenza d' animo, virtù che sembrano in sommo grado convenire ai principi e delle quali la nostra Bianca e per natura e per educazione è grandemente fornita, preservino incolumi i cittadini e i popoli nostri.

« Perciò ingiungiamo con tutta la possibile premura e diligenza ai magnifici fratelli nostri, ai compagni, agli alleati, ai militari, ai tesorieri, ai pretori, ai castellani, agli esattori, ai gabellieri, a tutti gli altri officiali e ai popoli nostri di eseguire perfino un cenno della sua volontà con rettitudine e con la massima esattezza e di obbedire e secondare alacremente e premurosamente ogni suo comando: imperocchè ci sembrano richiederlo l' inclita e quasi divina sua stirpe, le straordinarie e ammirabili sue virtù. Nè si deve obliare che noi la circondammo mai sempre di una religiosa e ardente benevolenza, in guisa che ci sono più a cuore la sua dignità e il suo onore che il nostro.

« A testimonianza di che ordinammo venisse fatta la presente, registrata e confermata col segno del nostro suggello.

« Da Jesi 24 maggio 1442 » (1).

---

(1) *Archiv. Civitan.* pag. 35. Inedita.

§. 4. — Dopo aver provveduto al governo della Marca, Francesco Sforza si avvia col suo esercito per passare nell' Umbria, a Gualdo Tadino ed Assisi. Ai 26 maggio era a Senigallia, donde emanò una ordinanza per far riunire a Fabriano una grande quantità di vettovaglie per il suo esercito (Documento LXV). Ma giunto in questa città ebbe gravissime notizie, le quali lo costrinsero tornare indietro, perchè seppe che ben maggiore pericolo gli soprastava (1). Imperocchè il suo suocero, Filippo Maria Visconti, subornato dal re Alfonso e malcontento dello Sforza, perchè non sapea staccarsi dall' amicizia dei Veneziani, erasi alleato col Papa Eugenio, al quale aveva fatto capire che questo era il momento opportuno per ricuperare la Marca. Effetto di questa alleanza si fu, che papa Eugenio in una fulminante enciclica espose le ragioni per cui era stato costretto di acconciarsi ai tempi, col fare allo Sforza delle concessioni, che ora revocava, dichiarandolo ribelle, togliendogli il Marchesato, privandolo dell' officio di Gonfaloniere della Chiesa, e lanciando contro di lui la scomunica, e, fatta lega col duca e con Alfonso re di Aragona, assoldò il Piccinino (2). Questi, per ingrossare il suo esercito, condusse ai suoi stipendi Piergiampaolo Orsini, Jacopo da Gaivano e Cristoforo da Tolentino, e con 8 mila cavalli e 4 mila fanti passò nell' Umbria, ove unì le sue schiere a quelle pontificie, forti di 4 mila cavalli e comandate dal Cardinale Lodovico Scarampi di Padova, Patriarca d' Aquileia (3).

§. 5. — Ai 14 giugno tolse Todi allo Sforza, e vi lasciò a presidio Cristoforo da Tolentino e il Pazzaglia (4),

---

(1) Rubieri. — Op. ct. tom. II, pag. 342.

(2) Poggio. — *Vita di Nicolò Piccinino,* Vinegia, Ziletti, 1572, pag. 170.

(3) Rubieri. — Op. ct. tom. II, pag. 342.

Simonetta. — Op. ct. pag. 110 v. « Il Piccinino condusse Piergiovanpaolo e Cristoforo da Tolentino: poi passò nella Marca e pose campo a Belforte ».

(4) Fabretti. — Op. ct. vol. II, pag. 120.

dichiarandosi apertamente suo nemico e pronto a riconquistare la Marca pel Pontefice (1). Fu allora che lo Sforza sbigottito comandò ai suoi di retrocedere verso Jesi, ove stabilì il suo quartier generale. Poi, per adunare intorno a se quante più forze potesse, ordinò al suo capitano, Zerpellone, di ritirarsi dall'Umbria e di ricongiungersi a lui con Dolce Orsini dell'Anguillara (2): altrettanto ingiunse a suo fratello Giovanni, intimandogli di sospendere ogni fatto di arme nel Napoletano. Ma questo non ricevè in tempo l'ordine, e, ai 28 di giugno, azzuffatosi insieme al Caldora con Alfonso di Aragona, fu sconfitto, con gravi perdite, nella pianura di Sessano (3). Intanto il Piccinino, entrato in quel di Camerino, proseguì la sua marcia vittoriosa: ai 18 del mese di giugno ebbe quella città, e nello stesso dì fece porre assedio intorno a Belforte del Chienti, ove erano a presidio 200 cavallieri sforzeschi (4).

§. 6. — Belforte è un castello distante sei chilometri da Tolentino: è situato alle falde dell'Appennino sopra un erto colle e dirupato. Per quei tempi era di facile difesa perchè reso sicuro più che dalle mura e dalle bertesche, dalla sua stessa posizione di malagevole accesso. Il fiume Chienti che scorre ai piedi del colle formava come un vallo naturale al castello dalla parte meridiana; al nord i monti che gli sono a ridosso lo difendono da un nemico assalto (5). A Cristoforo Mauruzi

---

(1) *Cronaca Fermana*, pag. 77.

(2) Capituli della sua condotta cum noi (Sforza) facti nel campo nostro presso Mathelica a dì XX del mese de giugno 1442. (Osio, III, 479).

(3) Muratori. — *Annali*, sub. a. 1442.

(4) *Cron. Fermana*, pag. 77.
Corio. — *Historie Milanesi*, Venezia, Cavalli, 1565, pag. 799.

(5) Non saprei dire quando fu fondato questo castello. Del medesimo si hanno memorie nell'archivio municipale di Tolentino; nulla in quello locale perchè mancano del tutto i documenti medioevali: nel primo si conservano diverse pergamene che lo riguardano. La più antica è del 1250 in cui Belforte si diede alla giurisdizione

da Tolentino venne dal Piccinino affidata quella impresa, come quello che era da ciò, perchè rotto al mestiere delle armi, pratico dei luoghi e fatto valente nell'arte degli assedi per esperienza propria e quella acquistata sotto il valoroso suo genitore. L'assedio fu lungo piuttosto e difficile: le armi che si adoperavano allora erano balestre,

---

di Tolentino. Dieci anni dopo, il 1° maggio del 1260, Tolentino ha la cessione di ogni diritto che Gentile da Mogliano vantava sul medesimo. Ai 20 dello stesso mese ed anno Manfredi re di Sicilia, cede il detto castello a Tolentino. (SANTINI, *Storia di Tolentino*, pagg. 108-110). La sua storia si confonde con quella di Tolentino e di Camerino, avendo fatto parte del ducato omonimo sotto i Varano. La famiglia dei duchi Sannesi vi tenne residenza e vi possedè beni rustici. Vanta un medico e filosofo di buona fama, Teodoro Angelucci, (TIRABOSCHI, *Stor. della lett. it.* Mil. clas. it. 1824, VII, p. 674); e un letterato, Ignazio Angelucci, lodato traduttore della Eneide di Virgilio, (Ivi, VII, 1954 - VIII, 685).

Nella sua chiesa principale, dedicata a Sant' Eustachio si conserva il corpo dell' eremita Guardati, morto nell' anno 1425 ai piedi del colle ove è fabbricato Belforte: ivi ha culto come Beato e la sua festa si celebra ai 25 gennaio. (PAPEBROCHIO, *Vita del Beato Guardati*, nei *Bollandisti*, sotto il mese di giugno). Possiede detta Chiesa una pregevole e devota imagine della Beata Vergine di pennello bizantino, ed uno stupendo trittico in tavola dipinto maestrevolmente da Giovanni Boccati da Camerino nel 1468, e del quale il Conte Severino Servanzi Collio pubblicò coi tipi del Borgarelli da Camerino una illustrazione nel 1869.

Il Panfilo nel suo Poema « *De laudibus Piceni* » (*Ant. Pic.* vol. XVI, pag. CI) facendo allusione ai fatti sforzeschi relativi a Belforte così si esprime:

« Millibus inde (Tolentino) tribus Belfortis moenia distant,
« Aspiciunt summo vertice Clentis aquas.
« Reddidit hanc Clero primis Nicolaus (Piccinino) in armis,
« Hostibus et primo Marte recepit humum.
« Paruerat Comiti (Sforza) multis invita diebus
« Grandia non poterat ferre tributa magis ».

Ai 7 giugno del 1799 i Francesi e i Jesini vi sostennero un assedio contro gl' insorti capitanati dal brigadiere Vanni. Questo Comune di circa 2000 abitanti fa ora parte del Mandamento di Tolentino, ed è ricco di prodotti agricoli: ha commercio piuttosto fiorente coll' esportazione dei gessi e le fabbriche di stoviglie.

verrettoni, giavellotti, catapulte: le bombarde e i fucili pochissimi, di malagevole trasporto, di brevissimo tiro. E non sembra siano state adoperate in quello assedio armi da fuoco, che per essere di quel tempo di recente invenzione, i cronisti ne avrebbero espressamente parlato come di cosa rara e notevole. Il Tolentino coadiuvato da Jacopo da Gaivano tentò tutti i mezzi per prendere di viva forza Belforte. Ben venti giorni, al dire del Simonetta, stette a campo intorno al medesimo; alla fine, essendosi avveduto che per un condotto saliva l'acqua al paese, lo fè rompere in più punti in modo, che gli assediati, privati dell'acqua e costretti dalla sete, si arresero insieme al presidio sforzesco il 6 luglio (1).

---

(1) *Cronaca Riminese*, R. I. S. tom. XV, pag 931. Addì 6 luglio 1442 cade Belforte in mano del Piccinino.

Lorenzo Spirito. — *Altro Marte* — ossia, *La vita di Nicolò Piccinino in versi*, Vicenza, 1489. Libro III, cap. 60. — Come Nicolò Piccinino passò nella Marca e prese Belforte.

Avuto Todi el franco capitano
Levò el suo campo e 'n sul fiume si pose
Tra Montefalco e Gualdo in picciol piano.
Qui fece col pensier diverse cose
Disposto al tutto nella Marca entrare
E di mostrar le sue virtù famose.
Poi se levò più oltra a cavalcare
E alloggiò tra Foligno e Sestino
Volendo el Conte Francesco disfare.
Poi se levò e misesi in cammino;
A Serravalle fece alloggiamento
El capitan Nicolò Piccinino.
Mostrando sempre a crescer ardimento;
Con tutto el campo ne venne a Belforte
Facendo intorno assai provvedimento.
Furon quei dentro valorose scorte
Nelle armi difendendo in forma tale,
Che al capitano assai ne furon morte.
E lì eran dentro a far guerra mortale
Ducento fanti e buon provisionate
Disposte a sostener ogni gran male.

§. 7. — Il Conte Francesco, appena conobbe che il nemico aveva invaso il suo stato, quantunque assalito de subita guerra e impreparato, non si smarrì di animo, ma tutto previde e provvide per una valida difesa. Comprese che Jesi era divenuta residenza mal sicura per la sua Bianca, e però la fece partire frettolosamente per Fermo, ove ai 22 di giugno fece il suo ingresso trionfale descrittoci dal cronista, e che qui non è il caso di ripetere (1). Queste festose e liete accoglienze non dovettero compensare e consolare Bianca Visconti, che trepidava pel marito. Ma donna come era di virili propositi e coraggiosa non si perdè di animo, ma si diede, per quanto era da lei, a coadiuvarlo nelle sue imprese, come fra poco ci sarà dato narrare.

E sempre si vedean di fuori armate
De l' assaltar del campo con gran danno
Del capitano e de le sue brigate.
Senza battaglia niuno giorno stanno
Nicolò Piccinin co' suoi di fuore;
A ogni modo el volle a saccomanno.
Quivi principio fu d' assai dolore
Che nol porrian comprender pochi verse,
Di fuor gli assalti spessi e i feritore.
Quivi fur piaghe assai aspre e diverse
Quivi molti sospir, quivi con pena
Jacomo Gaivano un occhio perse.
Ma per lo capitan tanto se mena
Aspra la guerra e si aspra e mortale
Che quei di dentro difendono appena.
E conoscendo l' evidente male
E come di leggier sarian disfatte,
Perchè difesa omai poco lor vale,
Al capitano si rendero a patte
Al Papa promettendo vera fede
Pentute essendo de le cose fatte.
Così Belforte, come che si vede,
Ebbe in principio el forte capitano,
El quale al seguitar poi si provvede.

(1) *Cronaca Fermana*, pag. 78.

Lo Sforza partì ben presto da Jesi e con i suoi soldati si avvicinò al nemico per fronteggiarlo. Il 24 giugno era accampato a Sanseverino, donde mandò ordine a tutti i Comuni a lui soggetti di requisire viveri, carri, muli e cavalli pel suo esercito (Documento LXVI). Indi vedendo necessario rifornirsi di altri soldati, perchè non pochi dei suoi erano nel Napoletano, come si è veduto, con Giovanni suo fratello, e, perchè il numero di quelli che aveva era assai inferiore a quello del nimico, il 25 dello stesso mese, scrisse a tutti i paesi della Marca la lettera che segue.

« Essendo Nicolò Piccinino venuto contro di noi con suo mancamento e vergogna, rompendoci ogni capitolo tra noi fatto, ci siamo condotti qui in quello di Sanseverino, alle frontiere contro di lui, e teniamolo così a stecco, che per fino a qui non ha guadagnato del nostro neppure un sasso. E perchè ei non ci soddisfa solo resistergli, ma e per pace di questa nostra provincia e per nostro stato intendiamo essergli addosso, e provare farlo con sua disfazione pentire del suo pravo volere, e riconoscere l'errore suo, è di bisogno che questa vostra comunità, fra le altre, subito ricevuta questa, al più tardi nel termine di due dì, ci mandi 24 balestrieri atti al mestiere e bene in punto pagati da voi per un mese, i quali insieme con noi, mediante la somma ragione, che è dal canto nostro, speriamo di farne partecipe la vostra comunità dell'optata vittoria. E a questo fate non mancate per quanto avete cara la grazia nostra e bene vostro.

« Ex felici exercitu nostro prope Sanctum Severinum die XXVI iunii 1442. Franciscus Sfortia, Comes, Marchio, Cremonaeque dominus, Confalonerius, ac illustrissimae Ligae Capitaneus generalis » (1).

§. 8. — Contemporaneamente egual pensiero ebbe Ni-

---

(1) Marini Achille. — *Storia di Montottone*, Fermo, Paccassassi, 1863 pag. 33.

Archiv. di Montottone, Tomo VIII

Angelita. — Op. ct. pag. 92.

colò Piccinino, che, avendo saputo da esploratori: l'esercito dello Sforza sempre più ingrossarsi, e prevedendo che la campagna contro lui, del quale conosceva a prova la valentia, sarebbe stata lunga e difficile, divisò far nuove leve di soldati nell'Umbria, caduta testè in suo potere. Diè perciò l'incarico al suo luogotenente, Cristoforo da Tolentino, di dirigere una circolare a molti paesi di quella regione a questo scopo. Questi stando accampato sotto le mura di Belforte, in tali termini scrisse loro, a nome del Piccinino.

« Nicolò Piccinino Visconte, Marchese e Conte di Sua Santità il Papa e della Santa romana Chiesa capitano generale.

« Essendoci deliberati di ridurre all'obbedienza della romana Chiesa e di Sua Santità alcune terre che se ne sono sottratte, vogliamo contro esse porre gli accampamenti. Per la qual cosa avendo piena fiducia nella probità, cura, sollecitudine ed industria del diletto nostro Cancelliere Ser Giovanni da Borgo, lo facciamo e deputiamo nostro Commissario, con facoltà di comandare a tutti e singoli ufficiali, comunità ed uomini di Norcia, Cascia, Spoleto, Monteleone, Trevi, Montefalco, Foligno e generalmente a tutti gli ufficiali e luoghi soggetti alla santa romana Chiesa in tutte le cose concernenti lo stato di nostro Signore e della santa Chiesa, tendenti alla recuperazione delle terre predette, imponendo a tutti e singoli uomini, comunità e luoghi soprascritti di provvedere e far provvedere lo stesso Commissario di quanto fosse per chiedere in soldati, in guastatori, in vettovaglie e munizioni sotto pena dell'indignazione di sua Santità e nostra; dando piena potestà e balia al nominato nostro Commissario di multare, condannare ed assolvere, comporre, diffalcare ed annullare in tutto a suo piacimento.

« Dato ne' felicissimi accampamenti presso Belforte il dì 25 giugno 1442. Firmato: Cristoforo (1) ».

---

(1) Patrizi-Forti Feliciano. — Op. ct. pag. 244.

§. 4. — Conquistato il castello di Belforte, il Piccinino che sapeva avere a poca distanza il Conte, stando il medesimo accampato a Sanseverino (1), piuttosto che proseguire il suo cammino per colà o verso Tolentino, la sera del 6 luglio, di venerdì, levò gli attendamenti e si avviò verso Sanginesio e Sarnano (2).

È mestieri supporre che il Piccinino, fatto sicuro dalla lontananza dello Sforza, siasi trastullato lungo il tragitto da Belforte a Sanginesio, trattenendosi specialmente a Caldarola, feudo, come si è detto, del capitano Cristoforo da Tolentino. Lo Sforza con una di quelle rapide mosse, che distinguono i grandi strategi, approfittò della sosta del nemico, e, partito dopo l'11 luglio da Fabriano (3), marciando a grandi giornate, riuscì a salire a Sanginesio, dove pose campo, prevenendo il Piccinino. Il quale, quando vide essere pressochè impossibile assalire quella terra, situata in posizione altissima, quasi inaccessibile e difesa dallo stesso Sforza, tirò innanzi il suo cammino e fece alto a Pian di Piega, due miglia al di là della suddetta (4).

Indi proseguì per Sarnano, cui cinse di assedio, ed ebbe ai 20 luglio (Documento LXVII) (5): giunto sotto le mura di Amandola, per vincerla, ebbe a superare un'accanita difesa oppostagli dagli sforzeschi (Documento LXVIII) (6).

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Archivio Fabr.* pag. 119. « Ex campo prope sanctum Severinum IV iulii 1442 ».

(2) *Cron. Ferm.* ed. ct. 78.

(3) *Lettera di Francesco Sforza.* « Ex Fabriano die XI iulii 1442 ». (Gianandrea, op. ct. *Archiv. Fabr.* pag. 119).

(4) Salvi. — Op. ct. pag. 225.

(5) *Cron. Rimin.* (R. I S. Vol. XV, pag, 301).
Cron. Ferm. pag. 78.

(6) Lorenzo Spirito. — Op. ct. Libro III. Cap. 60.

« E come irato *(Nicolò Piccinino)* ne venne a Sarnano
Con tutto el campo valoroso armato
El qual voleva per forza di mano.

Ai 24 luglio mandò i suoi a fare scorrerie nei territori di Penna San Giovanni, Monsammartino e Serviliano, e ai 26 pose campo sotto Montefortino, che occupò dopo acre combattimento (Documento LXIX): ma la rocca rimase agli sforzeschi fino all' 8 agosto, in cui fu costretta arrendersi; il 2 dello stesso mese fece cavalcare i suoi su quel di Ascoli (1).

§. 10. — Lo Sforza, riconoscendosi inferiore al nemico, smette l'idea d'inseguirlo; scende a Ripesanginesio ove si accampa ai 19 luglio (2); torna a Fermo, ingagliardisce l'esercito e con tre mila uomini, ai 28 di quel mese, va a campeggiare contro il nemico nei piani del Tenna a Belmonte (3). Libero poi da ogni preoccupazione dalla

---

E tutto attorno attorno circondato
Di grossa gente e paviglione e tende
Come vi fosse un Cesare arrivato.
Quando per quei di dentro si comprende
Nicolò Piccinin cotanto assedio,
Di subito el castello a quel si rende.
El quale avuto, andò senza remedio
Diritto per l' Amandola acquistare
Al quale dette assai tormento e tedio.
Videsi intorno intorno campeggiare,
E far crudeli assalti e dispietate
Senza pietade alcuna dimostrare.
Elle eran dentro tutte spaventate
E non sapean che farsi di lor terra
Essendo già ristrette e maltrattate.
Volevasi tenere intanto guerra
E poi temevan forte lo sterminio
Del valoroso campo che li serra.
E dubitando non gire a buttino
Senza aspettar la general battaglia,
Alfin chiamaro Nicolò Piccinino ».

(1) *Ivi.*

(2) In nostro felici exercitu prope Ripas Sancti Ginesii XIX iulii 1442. (Da un poscritto di una lettera di Francesco Sforza riportata in appendice — Documento LXVI).

(3) *Cron. Ferm.* pag. 78.

parte del reame di Napoli, perchè aveva conchiuso pace con Alfonso di Aragona, pone il suo quartiere a Monsammartino col fratello suo Alessandro, donde scrisse varie circolari ai paesi della Marca. Con una del 3 agosto dà notizia della pace suddetta (1): con un'altra del 5 agosto, comanda far provvista di paglia per gli alloggiamenti invernali dei suoi soldati (Documento LXX): con altra del 7 fa incetta di viveri (Documento LXXI): con quella del 10 raccomanda al Comune di Montemilone di somministrare trenta some di orzo per i cavalli del capitano Zerpellone ivi rimasti a guardia (2).

Lo Sforza era accampato a breve distanza dal Piccinino, il quale l'attendeva a piè fermo in un colle presso Montefortino, ove erasi trincerato (3). E, volendo avvicinarsi sempre più al nemico, l'11 agosto scaglionò tutto l'esercito presso Amandola, ove era stato prevenuto dai capitani Pierbrunoro da San Vitale e Sigismondo Malatesta e dove l'avevano raggiunto gli ambasciatori del duca di Milano (4). Alla vigilia della battaglia, ai 12 agosto, mandò un'altra ordinanza ai comuni della Marca per averne vettovaglie, di cui aveva urgentissimo bisogno.

« Perchè al presente abbiamo gran carestia di vettovaglie, e siamo presso un tratto di balestra con i nostri

---

(1) *Ex castris felicibus nostris apud Montem Sancti Martini, III augusti, 1442.* (Valeri, op. ct. pag. 43).

« Noi col nome di Dio e della Beata Nostra Donna Madonna Santa Maria, l'ultimo dì del mese p. p. pigliammo accordi con la Maestà del re di Aragona, e con capitoli suggellati e sottoscritti di propria mano, dall'una e dall'altra parte, tra le altre cose magnifiche ed onorevoli, la sua sacra Maestà si è degnata fare con noi parentela, perchè ha promesso di sposare la sua inclita ed illustrissima figliuola, madonna Maria di Aragona a Sforza nostro dilettissimo figliuolo ed anche ci ha fatto grande Conestabile del reame, governatore di Abruzzo, e pagaci quattromila cavalli e mille fanti ».

(2) *Ex felicibus castris nostris, apud Montem Sancti Martini, die X augusti, 1442.* (Angelita, op. ct. pag. 93).

(3) Simonetta. — Op. ct. pag. 113 v.

(4) Ferranti. — Op. ct. pag. 202.

nemici; per la qual cosa nessun nostro saccomanno vogliamo esca fuori di tempo; pertanto vogliamo e comandiamo a tutti i podestà, officiali, terre, comunità e castella del nostro distretto, che, *visis praesentibus*, per quanto hanno cara la grazia nostra, e sotto pena, che per Ser Jacopo da Fermo, nostro officiale presente apportatore, ne sarà imposta, dobbiate mandare dette vettovaglie in maggiore quantità sia possibile, di ogni maniera e vogliamo che sia dato ordine che ogni dì continuiate a mandarne secondo per il detto vi si dirà, il quale mandiamo per detta ragione a sollecitare, ordinare, comandare e incaricare sopra la condotta della detta vettovaglia, quanto la nostra propria persona e così ne comandiamo obbediate ed eseguiate *in omnibus et per omnia* lui di quello vi dirà quanto noi. E in ciò vogliate usar prestezza, sollecitudine e diligenza, e non manchi per cosa alcuna, come abbiamo detto, che *presto* e *prestissimo* mandiate delle vettovaglie in quantità e tenuta, secondo quanto da Ser Jacopo riceverete, il quale appieno viene informato della nostra intenzione, e a lui per questo diamo piena commissione fare quanto noi. Il bisogno e le necessità nostra di vettovaglie non si potrebbe dire quanto è, massime al presente; che se amate lo stato nostro, sollecitate le vettovaglie vengano in campo.

« Dal nostro felice esercito presso Amandola addì 12 agosto 1442 » (1).

Il giorno appresso, ai 13 agosto, ivi aspra battaglia fu combattuta, e la vittoria arrise agli Sforzeschi, mercè l'opera specialmente del capitano Pierbrunoro da San Vitale (2). Ma non del tutto perchè non riuscì agli Sforzeschi respingere una parte dell'esercito del Piccinino comandato dal Conte Carlo Braccio di Montone (3).

§. 11. — Il Piccinino, vedendo di non poter più resi-

---

(1) *Archiv. Civitan.* pag. 36. Inedita.

(2) Simonetta. — Op. ct. pag. 113 v.

(3) *Cron. Ferm.* pag. 75.

stere, ricorse alla mediazione di Bernardo de' Medici, Commissario fiorentino, e ottenne accordo a patto di uscire salvo col suo esercito dalla Marca, e non far più guerra contro lo Sforza (1). Indi i due capitani, ove aveva avuto luogo il combattimento, si salutarono e abbracciarono scambievolmente e le truppe rivali si affratellarono, gridando: *pace, pace, pace* (2).

Lo Sforza stette pochi giorni a campo presso Amandola, ove lasciò suo fratello Alessandro, il quale ai 16 di questo mese, ordinò ai paesi della Marca l'invio di un dato numero di guastatori, « perchè la Eccellenza del Conte intende e vole fare cose alte e grandi, e procedere vittorioso per amplificazione del suo stato » (3), e poco dopo fece ritorno a Fermo col suo vittorioso esercito, ove riabbracciò la sua consorte Bianca con grande allegrezza (4). Dopo la pace conchiusa col Piccinino, il Conte, per celebrare questa e la riportata vittoria e onorare sua moglie, invitò ad una grande festa da ballo il fiore della cittadinanza fermana per la sera del 22 agosto. Tennero l'invito i giovani signori e le gentildonne di Fermo, le quali insieme agli officiali e addetti alla corte dello Sforza si abbandonarono alle danze e ai più lieti tripudi. Si capisce che la regina della festa era Bianca ricca di bellezza, di gioie e di ornamenti. Nel più bello il Conte è avvisato che un messaggio l'attendeva latore d'importante dispaccio. Lo legge Francesco e impara che la mattina del 20 agosto, Tolentino, istigata da Cristoforo Mauruzi, aveva abbassato i suoi stemmi, erasi ribellata e sottomessa a quel capitano

(1) Rubieri. — Op. ct. T. II pag. 350.

(2) *Cron. Ferm.* pag. 79.

(3) Ex felici exercitu ill. domini Comitis prope Mandulam XVI augusti 1442. (Valeri, op. ct. pag. 62).

(4) Die dominico... de sero, magnificus Comes Franciscus, existens cum toto suo exercitu ad molendina Tenne, recessit cum XII equis et venit civitatem Firmi et intravit Gironem et dormivit cum magnifica domina Blanca, eius uxore, cum magna letitia. (*Cron. Ferm.* pag. 80).

e al Cardinale Lodovico Scarampi, Patriarca di Aquileia e data alla Chiesa (1). Salì nel più alto furore a quell' annunzio, perchè ben comprendeva essere ciò effetto della mancata fede ai patti testè stretti da parte del Piccinino, perchè a prova conosceva il valore del Mauruzi e l'animo irrequieto e riottoso dei Tolentinati. Senza indugio fa smettere le danze e ordina ai capitani di chiamare i soldati a raccolta. È agevole imaginare quale sorpresa e scompiglio nascessero allora nella sala del Girone e in tutta la città. Gli officiali, gittati i fiori e abbandonate le dame, afferrarono le armi: quelle frettolose e confuse corsero a rinchiudersi nelle loro abitazioni. Fu issofatto promulgata una grida dello Sforza, colla quale, pena l'impiccagione, s' ingiunse a tutti i soldati di seguirlo. La mattina del 23 per tempissimo tutta la compagnia era in armi, allineata e pronta a partire (2).

I Tolentinati, che erano devoti al Pontefice e affezionatissimi a casa Mauruzi, e che, dopo essere stati sottomessi dallo Sforza ne avevano morso il freno, malcontenti anche, come tutti gli altri popoli della Marca, per le tante gravezze loro imposte, appena seppero che era vicino l'esercito pontificio, comandato dal loro concittadino Cristoforo, calarono giù le armi sforzesche, aprirono le porte della terra, e accolsero con festa quell' esercito, facendo una ovazione al loro liberatore.

L' immediata partenza dello Sforza aveva per obbiettivo principale quello d' impedire che le soldatesche del Piccinino si unissero a quelle pontificie in Tolentino. Contò poter giungere in tempo, trovare Tolentino sguarnita di truppa e con un colpo di mano debellarla. Ma, camin facendo, venne a sapere che nei piani della Rancia

---

(1) Addì 20 agosto 1442, Cristoforo da Tolentino e Pier Giampaolo (Orsini) entrarono in Tolentino per Santa Chiesa. (*Cron. Rimin.* R. I. S. vol. XV pag. 931).

(2) *Cron. Ferm.* pagg. 79 e 159.
Adami. — *Stor. di Fermo*, pag. 98.

era accampato quasi tutto l'esercito nemico di cui facevano parte anche otto squadre di militi capitanate da Giovanni di Sesto inviate poco prima a Nicolò Piccinino dal figlio Francesco, e che il restante era entro Tolentino.

§. 12. — Bianca, seguì a poca distanza il marito; il 25 agosto fu a Macerata con 150 cavalli di scorta (1). Fatto chiamare il Commissario fiorentino, Bernardo de' Medici, che, come si è accennato, era al seguito di suo marito, lo esortò a volersi di nuovo interporre come mediatore tra lui e il Piccinino. Bernardo accettò l'incarico, e, mentre stava trattando con questo accampato nel piano della Rancia (2) circa i patti di una novella tregua, fu raggiunto da Bianca, che, accompagnata dai suoi 150 cavalieri, brillanti nell'aspetto, nelle armi e nelle divise, si presentò al Piccinino. Alle intercessioni e preghiere di sì illustre e avvenente Signora non seppe questo rispondere con un rifiuto, e la tregua fu stipulata il primo settembre (3). Tra i patti della medesima sono notevoli i seguenti: « Item si convennero ed accordaro i prenominati illustri Signori, che la rocca di Tolentino di presente sia messa in mano di esso illustre signor Nicolò, e al prefato illustre signor Conte sia lecito cavare di presente tutte le munizioni e cose sue e del castellano della detta rocca . . . E le predette tutte e singole cose promisero li prefati illustri Signori, corporalmente toccando le scritture, attendere ed osservare, cioè esso illustre capitano Nicolò nel campo ed esercito di Santa Madre Chiesa presso Tolentino, nella casa e la chiesa di santo Anto-

---

(1) Foglietti. — Op. ct. pag. 496 in nota. — 25 agosto 1442. «Cum Blanca Maria cras veniat huc cum CL equis, quod Comune honorifice et bene recipiat. (*Archiv. Macer.*)

(2) Addì 27 di agosto 1442 Cristoforo da Tolentino con le sue genti pigliò la Rancia per Santa Chiesa, la quale è presso Tolentino ed ora del Conte Francesco. (*Cron. Rimin.* R. I. S. vol. XV pag. 931).

(3) Poggio Bracciolini. — *Vita di Nicolò Piccinino.* ed. ct. pag. 170. Fabroni. — *Magni Cosmi Medici Vita.* Pisis, Landi, 1789, pag. 95.

nio, ed esso illustre Signore Conte nel campo ed esercito suo nel territorio di Monte Milone » (1).

---

(1) Osio. — Op. ct. t. III pag. 276.

Lorenzo Spirito. — *Altro Marte.* Libro III, cap. LXVI. Come el Conte Francesco ruppe la tregua. Come Nicolò Piccinino andò al campo a Tolentino ed ebbelo... come fece nuova tregua.

La tregua fatta e firmata del tutto
Tra l'uno e l'altro campo alla stagione
Essendo el facto così ben conducto,
El Conte, ch'avia fatta altra ragione,
La tregua ruppe e con tutte le gente
Armato venne alle Ripatransone.
E furioso coi suoi combattente
Di subito la mise a saccomanno
Rompendo tutti i pacti di presente.
La perdita di questo con gran danno
Sentito allor, Nicolò Piccinino,
Di rabbia acceso ed angoscioso affanno,
Colle sue genti si mise in cammino
Disposto tanta ingiuria vendicare;
Venne col campo a porsi a Tolentino.
Così per forza ei venne a campeggiare,
Essendoli l'inganno manifesto,
Ch'el Conte i pacti non volse servare.
Tolentino accampato, avvenne in questo
Che 'l Piccinin Francesco otto sue squadre
Mandòlli in campo con Giovanni di Sesto.
Gente gagliarde nobile e leggiadre,
Le quai vedute sì pulite gente
Fur molto grate al generoso padre.
In questo Tolentin subitamente
Accordo prese col gran capitano
E vennero alla Chiesa obbediente.
Di nuovo si trattò da mano a mano
Trieva fra il capitan e 'l magno Conte
E parlaronsi insieme nel gran piano (della Rancia).
E mentre che a parlare eran congionte
Madonna Bianca venne al capitano
Mostrandosi tra lor benigna fronte.
Pigliaronsi l'un l'altro per la mano
E l'uno e l'altro campo amesticato
Pace gridando per tutto quel piano.

Lieto di sì felice risultato lo Sforza ne partecipò il giorno appresso la notizia alle comunità della Marca con la seguente lettera datata dal campo presso la Rancia.

« A consolazione, contentamento e letizia di tutti i sudditi e fedeli nostri, avvisiamo ciascuno che vedrà la presente, come ieri fu consultato e fatta tregua fra l'illustre Nicolò Piccinino e noi per otto mesi prossimi da venire, il qual Nicolò ha promesso per lui, sue genti e terre della Chiesa. E questa settimana il prefato Nicolò Piccinino se ne anderà fuori della Marca, sicchè ognuno stia de bona voglia e non dubiti di niente, perchè rimaneranno in pace e in quiete.

« Dai felici nostri accampamenti presso la Rancia, addì 2 settembre 1442 (1) ».

§. 13. — Volendo poi addimostrare la sua indignazione verso i paesi che gli si erano ribellati, e aveano favorito le parti a lui contrarie, cercò in qualche modo di punirli. Chè, giunto l' 8 settembre, coll' esercito a San Claudio, località nella pianura del Chiento sotto Macerata, emanò il seguente decreto in forma di lettera colla quale intimò una specie d'interdetto e di blocco contro i paesi ribelli.

« A tutti ecc... per alcuni buoni rispetti comandiamo, che alcuno di essi non debbano in alcuni luoghi infrascritti usare, praticare nè passare per la città di Camerino, terra di Tolentino, Sarnano, Montemonaco e Montefor-

---

Ma come 'l facto se fusse ordinato
Nol so perche la trieva senza effecto
Rimase come avante fia mostrato.

. . . .

So che poi molti giorni non passaro
Che 'l capitano col campo levato
E quanto fece vi mostrarò in chiaro.
Per Serravale fiero s'è drizzato
Passando pel terren di Colfiorito
Avendo nuovo affar deliberato.

(1) Angelita. — Op. ct. pag. 91.

tino, nè loro comunità, distretto o territorio, nè eziandio comprare o vendere ai loro uomini cosa alcuna sotto pena di ribellione, e di essere impiccato per la gola a ciascuno che contraffarà a questa nostra intenzione e volontà, e l'accusatore guadagnerà venticinque ducati, il nome del quale faremo sarà tenuto occulto, e comandiamo a voi Podestà di detti nostri luoghi infrascritti, che non permettano per alcun modo segretamente ovvero palesemente alcune delle predette terre, cioè Camerino, Tolentino, Sarnano, Montemonaco e Montefortino nè di loro contado o distretto, usare, praticare, vendere o comprare o altrimenti contrattare in alcuni luoghi nostri infrascritti.

« Dal nostro felice esercito presso San Claudio addì 8 settembre 1442 (1). ».

§. 14. — Il Piccinino se ne tornò pel Colfiorito nell'Umbria e si attendò a Verchiano presso Foligno donde scrisse a quei di Perugia (2), e lo Sforza si avviò verso Fermo ove fissò nuovamente la sua residenza, sperando di riposarsi dalle tante fatiche guerresche e godere le domestiche gioie colla sua Bianca.

Finita la guera di Lombardia, appena le cose della Marca cominciarono a volgere a rovescio, il Conte Francesco aveva qui richiamato le truppe comandate dal capitano Giovanni Mauruzi da Tolentino. Questi, dopo essersi trattenuto a Cesena e a Rimini passò per Fano il 20 agosto, donde poco dopo mosse per Macerata (3). Là giunto seppe della ribellione di Tolentino, e la sua posizione divenne allora difficile perchè prevedeva esser costretto combattere contro la patria sua e contro Cristoforo suo

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Fabr.* pag. 121.

(2) *Ex castris apud Verchianum die VIII octobris 1442. Nicolaus Piccninus de Aragonia Vicecomes.* — (*Annali decemvirali;* an. 1442, pag. 158, citati dal Fabretti, op. ct. vol. II, pag. 124).

(3) Amiani. — *Storia di Fano,* tom. I. pag. 390.
Santini. — *Storia di Tolentino,* pag. 220.

fratello; ma la tregua conclusa poco dopo col Piccinino tolse Giovanni da ogni impaccio. Fu egli destinato al presidio e al governo di Macerata ove ai 30 settembre era atteso da un giorno all'altro (1), ed ove si portò così amorevolmente, che seppe cattivarsi la benevolenza della popolazione, di che ebbe luminosa prova nell'anno seguente come si avrà occasione di narrare.

§. 15. — Fu assai breve la quiete che lo Sforza potè godere a Fermo, essendochè ai 17 settembre gli fu partecipata la notizia che quei di Ripatransone gli si erano ribellati per restituirsi al Pontefice. Lo Sforza, adunato di bel nuovo l'esercito, del quale furono costretti far parte molti Fermani, pose campo ai 22 settembre sotto la terra ribelle. Nello stesso giorno scrisse a quei di Massignano la seguente lettera.

« Egregi diletti nostri.

« Ci fanno bisogno delle aste ovvero tavole assai per fare ripari delle bombarde, che vogliamo piantare qui contro la Ripa: piacciavi e comandovi, che, subito veduta la presente, ci vogliate mandare venticinque tavole le più lunghe e larghe che possiate trovare e subito le mandiate qui a Santa Maria Maddalena, dove sta Pierbrunoro, al quale ordinate siano consegnate, e non mancate per quanto avete cara la grazia nostra.

« Dai nostri felici accampamenti contro Ripatransone addì 22 settembre 1442 (2) ».

Lo Sforza erasi accampato con una parte dell'eser-

---

(1) Cons. del 30 settembre 1442. « Cum dicatur de certo quod certe gentes armigere et forte *Johannes de Tolentino* cum suis gentibus debeant venire ad standum in civitate ista, qualis modus sit tenendus ut inveniantur stantie, ne, cum venient, faciant aliquod toedium. *(Arch. Mac. Riform. del 1442,* pag. 143).

« Addì 18 di agosto 1442, si partì Giovanni da Tolentino con le sue genti da Ravenna e venne la sera ad alloggiare a Covignano e poi andò nella Marca ». (*Cronaca Riminese.* R. I. S. tom. XV. pag. 931).

(2) Garzoni Joannis. — *Ripanae historiae. (Ant. Pic.* vol. XVIII, pag. CLII).

cito in un colle situato presso Ripratransone, con l'altra presso la chiesa della Maddalena, che parimenti di poco distava da quella terra. Da quelle alture la cinse di assedio bersagliandola con ogni ragione di armi. Alla fine fece sapere agli assediati che, se avessero mandato parlamentari al suo campo per trattare della pace, l'avrebbe concessa a buone condizioni. Ascoltarono i Ripani l'invito dello Sforza, ma appena da lui, i messaggeri furono presi e rinchiusi nella sacrestia della chiesa suddetta. La dimane notificò agli assediati che se si fossero arresi avrebbe restituiti gli ostaggi e perdonata la ribellione. Obbedirono i Ripani e recarono allo Sforza le chiavi delle porte della terra, e per le pubbliche vie imbandirono mense ben provviste di cibi e bevande pel vincitore e per i suoi soldati. Lo Sforza, appena ebbe le chiavi della terra, ordina che tutte le donne siano rinchiuse nei templi per francarle da qualsiasi oltraggio. Entrano nella terra le vincitrici schiere, le quali pur troppo non furono potute frenare dall'autorità del loro duce. In breve generale fu il saccheggio e lo smantellamento dei pubblici e privati edifizi: le donne e le fanciulle non furono rispettate dalle briache soldatesche. Ed un pietoso ed eroico fatto, degnissimo di storia avvenne, da equipararsi a quello che immortalò il nome della romana Virginia. Una fanciulla nobile ed onestissima fu rapita con procace insolenza da alcuni soldati spagnoli che militavano sotto lo Sforza. Quegli sciagurati la trascinavano piangente, reluttante e scarmigliata a saziare le loro sozze voglie. La vide il padre, e cieco di furore, di ambascia e di vergogna, si avventò con intrepido cuore contro quegli infami per salvare l'innocente figliuola. Ma solo e da tanti respinto, oltraggiato ed offeso non si perdè di animo, ma reso più grande dall'amore filiale e dal periglio, fece nuovamente impeto contro quegli empi, e gli riuscì trucidare colle proprie fra quelle empie mani la malcapitata figliuola.

Ai 25 settembre ricadde in così lagrimevole guisa questa misera terra marchigiana in potere dello Sforza,

che, trascinando seco molti prigionieri, si ridusse a Fermo (Documento LXXII). (1).

Il fatto di Ripatransone fu il pretesto col quale i Commissari pontifici persuasero il Piccinino a rompere ancora una volta la fede data. Questi giunto presso Gualdo Tadino la occupò, sottraendola al dominio Sforzesco: il che avvenne, secondo il Cronista fermano (2), il 1 ottobre. Lo Sforza ebbe sentore dei movimenti ostili del Piccinino, e da Fermo scese col suo esercito nella vallata del Chienti, donde scrisse a quei di Sanseverino per aver notizia di alcuni suoi compagni di arme e dei movimenti del nemico, la lettera, che è bene riprodurre.

« Perchè noi non sappiamo dove siano alloggiati il magnifico Giovanni da Tolentino, Alessandro nostro fratello, nè Pierbrunoro con i loro, pertanto acciocchè sappiamo dove, piacciavi subito avvisare per vostra lettera, dove i predetti si trovano: e similmente dei progressi di Nicolò Piccinino, del Patriarca e quanto sentite di Gualdo, e similmente di ogni altra cosa. E così vogliateci spesso avvisare di quanto sentirete. Noi domattina, col nome di Dio, col nostro esercito ci leviamo su dal fiume di Chiento, e veniamo ad alloggiare sul fiume di Potenza presso alle molina di Macerata, e dipoi seguiremo oltre il nostro cammino. Vi confortiamo a stare di buona voglia e non dubitare di cosa alcuna, perchè speriamo in Dio di fare per forma che voi e tutti gli altri nostri vi renderete salvi e sotto la nostra devozione. Faremo mancare il pensiero ai nemici e daremo loro tanto da fare

---

(1) *Cron. Ferm.* pagg. 79 e 81.

Garzoni. — Op. cit. pag. 155.

Tanursi. — *Mem. stor. di Ripatransone. (Ant. Pic.* vol. XVIII, pag. 55).

Bianca Maria Visconti di questi giorni risiedeva a Grottamare, donde ai 24 settembre scrisse a quei di Macerata per raccomandare un tal Giampaolo quale Vicario del nuovo Podestà Francesco Dal Mayno, suo parente. (*Archiv. Mac. Riform.* del 1442, pag. 142).

(2) *Cron. Ferm.* pag. 80.

che *nedum* ne possano danneggiare, si pentiranno di esser venuti con tanto tradimento a darci impaccio.

« Dal nostro felice esercito presso il fiume Chienti, 1 ottobre, 1442 ».

Da ciò si rileva che molto breve fu la permanenza di Giovanni Mauruzi in Macerata; che era pervenuto all'orecchio del Conte Francesco qualche novella circa il tradimento del Piccinino; e che ne volea fare tremenda vendetta. L'ignoranza poi dello Sforza si spiega colla difficoltà di comunicazioni e con una tal quale indipendenza dei suoi capitani, resa quasi necessaria dal sistema di guerriglie allora in vigore.

Lo Sforza, secondo che avvisò i Sanseverinati, dal Chienti passò al Potenza e dal 4 al 6 ottobre stette accampato sotto Montecassiano (1), non cessando d'imporre ai paesi della Marca sempre nuovi gravami: il 14 era a Jesi (2) e il 16 a Cingoli e il 27 (3) alla Torre di Cingoli (4).

§. 16. — Alcuni storici fanatici encomiatori delle geste del Piccinino, come il Poggio (5) e Lorenzo Spirito, per scagionarlo da ogni accusa di spergiuro, hanno ricorso al metodo di alterare la verità della storia. Narrano l'acquisto e il saccheggio di Ripatransone come fatto a tradimento dallo Sforza senza ragione di sorta poco dopo la conclusa tregua di Amandola e come infrangimento di questa. Non giustificano poi in alcun modo la ripresa delle ostilità coll'occupazione di Gualdo, dopo l'altra

---

(1) « *Ex felici campo nostro apud castrum Montis Sanctae Mariae in Cassiano die IV oct. 1442* ». (*Arch. Mac. Riform.* pag. 41 v.)

« *Ex castris nostris prope Montem Sanctae Mariae in Cassiano, VI octobris 1442* ». (Angelita, op. ct. pagg. 95 e 96).

(2) « *Ex civitate Exii XIV octobris 1442* ». (*Ivi*, pag. 97).

(3) « *Ex campo nostro prope Cingulum die XVI octobris 1442* ». (Gianandrea, op. ct. *Arch. Settemp.* pag. 101).

(4) « *Ex Villa Turris Cinguli die XXVII octobris 1442* ». (*Archiv. di Mac*).

(5) Op. ct. pag. 170.

tregua firmata a Tolentino. L'anacronismo e la malafede loro sono palesi: il che ci è provato anche dai documenti testè riferiti. Il Simonetta (1) inoltre ci narra che, appena ebbero luogo questi fatti, sorse grave contesa fra i contemporanei partigiani dello Sforza, che accusavano Nicolò qual mancator di parola per aver rotta due volte la tregua, quella di Amandola e quella di Tolentino, e i partigiani di questo che cercavano difenderlo a ogni costo. Gli uni assicuravano che la ribellione di Tolentino era avvenuta per solo fatto di Cristoforo Mauruzi, il quale, approfittandosi della grande influenza che godeva nella sua terra natale, l'aveva indotta a scuotere il giogo sforzesco, senza il consenso del Piccinino, anzi a sua insaputa: se Nicolò avea preso Gualdo la colpa era del Conte, il quale aveva senza motivo occupato e messo a saccheggio Ripatransone: tutto poi essere stato fatto per comandamento dei legati di Papa Eugenio e massime del Patriarca di Aquileia, che ritengono non doversi mantenere i patti stretti a danno della Chiesa. Gli altri di rimando contraponevano, che la ribellione di Tolentino era scoppiata coll'annuenza del Piccinino, il quale non punì Cristoforo, suo capitano, non lo sconfessò, non se ne disfece, che anzi si avvicinò di persona a quella terra per difenderla contro lo Sforza: il Conte avere avuto diritto di punire Ripatransone perchè ribelle e ad avvertimento di chi volesse seguirne l'esempio: essere assurdo il principio che è lecito infrangere una convenzione stipulata solo perchè nociva alla Chiesa: lo spergiuro in ogni caso essere sempre riprovevole. Checchè sia non intendiamo erigerci arbitri in questa contesa. Pur troppo i tempi, di cui narriamo gli avvenimenti erano tali, che non si guardava tanto pel sottile: non si combattea dai capitani per un principio: la politica del tornaconto regnava sovrana e qualsiasi pretesto era sufficiente per legittimare azioni in-

(1) Op. ct. pagg. 115 v. e segg.

delicate e biasimevoli commesse all' unico scopo di offendere il nemico e non dargli quartiere.

§. 17. — Lo Sforza, conoscendo che nell' Umbria aveva quasi tutte le città contrarie e stante l' avvicinarsi della fredda stagione, non credè opportuno prendere col suo esercito una seria offensiva. Smettendo pel momento l' idea di una rivincita, si limitò a mandare un buon nerbo di soldati a Fabriano, come luogo più esposto ai colpi nemici, con Sigismondo Malatesta, Troilo e Pierbrunoro. Troilo un giorno che trovavasi distaccato alquanto dagli accampamenti dei suoi compagni di arme, fu alla sprovvista assaltato da Roberto di Montalboddo, capitano al servizio del Piccinino, e, sconfitto con i suoi, a mala pena potè ripiegare sopra Fabriano. Ma aiutato in tempo dagli altri due capitani, la vittoria arrise agli Sforzeschi e Roberto fu stretto a fuggire (1).

§. 18. — Intanto lo Sforza venia disponendo i quartieri d' inverno per le milizie sue e dei suoi condottieri. A suo fratello Alessandro destinò Macerata, il quale da Sanseverino ai 2 novembre, ne avvertì quel Comune affinchè avesse apprestate le stanze per lui e le sue truppe (Documento LXXII). Gli vennero assegnate quelle stesse, che erano già servite alla compagnia di Giovanni da Tolentino (2), il quale, militando sotto gli stendardi sforzeschi, si trattenne sino alla fine di ottobre a Macerata (3) donde partì poco prima l' arrivo del Conte Alessandro.

Mentre lo Sforza si avviava verso Jesi a prendervi

(1) Simonetta. — Op. ct. pagg. 114, 115.

(2) 6 novembre 1442. « Ser Marco Bartolomei consulente etc. Super literis d.ni Alexandri qui veniet infallanter cras cum suis gentibus, quod d.ni Priores vadant ad videndum stantias in quibus steterunt gentes *Johannis de Tolentino etc.* » *(Arch. di Mac.* In libro Decretorum, pag. 150).

(3) Cons. del 22 ottobre 1442. « Unde et qualiter habeatur de grano cum Exc.tia Comitis vult quod detur *Johanni de Tolentino* et suis gentibus granum pro earum et equorum victu et quod detur pro X libr. salm. grani ». *(Arch. Mac.* pag. 150).

quartiere, diresse da Matelica un'altra lettera a quei di Macerata, addì 17 novembre, affinchè avessero provveduto l'alloggio a quattrocento cavalli del capitano Francesco degli Ottoni (Documento LXXIII). E appena fu a Jesi nominò Sindaco generale e revisore di tutti gli officiali civili e di tutti i comuni della Marca il dottore in leggi a lui affezionatissimo, Gian Pietro di Antonio Fedeli da Montefortino, partecipandone la nomina con lettera del 23 novembre 1442 (Documento LXXIV).

§. 19. — La rocca di Tolentino intanto era tenuta sempre dai Pontifici in seguito all'accordo stretto nella succitata convenzione del primo settembre. La qual cosa era un pruno agli occhi dello Sforza, il quale molto a malincuore l'avea ceduta al Piccinino, perchè ne conoscea la strategica importanza e la robustezza. Non potendola ricuperare se non con un lungo assedio ricorse ad uno stratagemma per disfarsi dei soldati che l'aveano in custodia, e affidò ai due suoi capitani, Pierbrunoro da San Vitale e Troilo da Morro, l'impresa di trarli in agguato. Questi erano nel presente mese di novembre di guarnigione a Pausula, allora denominata Montolmo. Spedirono un tal Vincenzo Barbetta, nativo di quel luogo, il dì 29 novembre, ad abboccarsi coi soldati del Papa. Il Barbetta tenne colloquio con loro, diè ad intendere che Pierbrunoro e Troilo erano pronti a defezionare dallo Sforza e consegnare Montolmo in mano del Pontefice: venissero pure che troverebbero spalancate le porte della terra. Cento soldati a cavallo e duecento a piedi si partirono da Tolentino e, affidati alle promesse fatte da quel messaggero, se ne vennero senza sospetto a Montolmo contenti di poterlo ricuperare senza colpo ferire. Ma entrati appena, i soldati del Brunoro e del Troilo si gittarono loro sopra e li fecero tutti prigionieri (1).

---

(1) Adami. — *Stor. di Fermo* ed. ct.
Cron. Ferm. pag. 81.
Bartolazzi. — *Storia di Pausula*, pag. 155.

Quel colpo però riuscì solo in parte, perchè Tolentino, rinforzata da altre soldatesche del Piccinino e del Pontefice, seguitò a rimanere sotto il dominio della Chiesa, come apparirà manifesto da quanto siamo per contare nell' anno venturo 1443.

§. 20. — Ai 5 dicembre, dopo un lungo e difficile assedio, Assisi cadde in potere di Niccolò Piccinino, e Cristoforo Mauruzi fu designato al comando di quella città e di Todi (1). Alessandro Sforza potè a stento fuggire da Assisi ai 4 dicembre, e ricoverarsi nella Marca a Macerata. Questa triste novella non tardò a giungere alle orecchie dello Sforza, che erasi già spinto con i suoi sino ai confini degli Abruzzi. Seppe contemporaneamente che non ha guari erasi di nuovo stretta lega tra Alfonso di Aragona, Filippo Maria Visconti e il Piccinino. Il perchè voltòssi indietro frettoloso, distribuendo nuovamente le sue soldatesche nei quartieri d' inverno tra Fermo, Ascoli, Cingoli, Fabriano, Jesi, Osimo e Roccacontrada (2).

---

(1) Si legga nel Fabretti (op. ct. pagg. 125-140) una stupenda descrizione di questo memorabile assedio.

(2) Rubieri. — Op. ct. III, pag. 95.

Capitolo XI.

§. 1. *I soldati della rocca di Tolentino fanno una scorreria su quel di Petriolo insieme ad alcuni Ripani — Lettera di Alessandro Sforza colla quale requisisce viveri per Belforte minacciato da un capitano pontificio — Tolentino soffre penuria di denaro e grano: è sovvenuta da Alfonso luogotenente pontificio in Camerino.* — §. 2. *Il Piccinino fa imprigionare Cristoforo da Tolentino accusato di tradimento, ma riconosciuto innocente, è liberato.* — §. 3. *Tolentino si apparecchia alla difesa contro Francesco Sforza — Sorteggio e giuramento dei nuovi Priori — Carestia in Tolentino e provvedimenti relativi.* — §. 4. *Segue lo stesso argomento — I Veneziani donano allo Sforza una bombarda.* — §. 5. *Questa è trasportata su per la vallata del Potenza contro Tolentino — Lettera su ciò di Alessandro Sforza.* — §. 6. *Provvedimenti presi dal Consiglio di Tolentino per diminuire gli effetti della carestia — S' invocano soccorsi dal Papa e dal Piccinino per essere in grado di resistere allo Sforza, che minaccia l' esterminio di Tolentino — Otto cittadini sono incaricati per approntare l' occorrente alla difesa della terra suddetta.* — §. 7. *Descrizione di quanto ivi si fece a tale scopo — Giambattista Mauruzi Conestabile — Angiolo Beccarini è mandato dal Comune al Papa e al Piccinino per sollecitare soccorsi.* — §. 8. *Santanatolia e Castelraimondo cadono in mano dello Sforza — I capitani Francesco Ottoni da Matelica, il Pazzaglia, Sigismondo Malatesta, Pierbrunoro da San Vitale.* — §. 9. *Assedio di Tolentino — sua resa — la rocca è lasciata ai pontifici — Sette cittadini dati in ostaggio allo Sforza — sua partenza.* — §. 10. *Versi del Panfilo su questo argomento.*

Gennaio — luglio, 1443.

§. 1. — L' inverno di questo anno, 1443, passò nella Marca quasi senza notevoli avvenimenti, se si fa eccezione di una scorreria commessa dai soldati pontifici, che seguitavano ad essere di guarnigione nella rocca di Tolentino. Questi, ai 9 gennaio, che cadde di sabato, spinsero le loro scorribande fin sotto Petriolo, e, giunti alla porta

di quel castello, sorpresero e fecero prigionieri dieci individui, ossia un tal Mida con altri cinque e quattro di Sarnano, che si erano colà recati per arruolarsi sotto gli stendardi dello Sforza. In questa impresa i pontifici ebbero a compagni alcuni di Ripatransone, che tenuti prigioni dopo l'espugnazione di questa terra, erano riusciti a rompere i ceppi e svignarsela. I Pontifici tornarono con questa preda a Tolentino e la rinchiusero nella rocca, prendendosi così una rivincita quantunque meschina sullo scacco subìto lo scorso anno (1).

Intanto Alessandro Sforza, che seguitava a rimanere di guarnigione a Macerata, seppe che il castello di Belforte era un'altra volta tenuto in assedio da un capitano pontificio, e che tale e tanta era la penuria dei viveri, che gli assediati sarebbero per fame stati costretti arrendersi al nemico, se non si correva a vettovagliarli. Di che preoccupandosi, si affrettò a spedire la seguente circolare ai paesi della Marca per mettere insieme del grano.

« Con ciò sia cosa che per fornimento del castello di Belforte, luogo importantissimo allo stato della Eccellenza del Conte, utile e salutifero al bene e quiete della provincia e dannoso ai nemici, sia imposto e per lettere della prefata Eccellenza del Conte e ancora per nostre ad alcune comunità dell' anzidetta provincia certo numero di some di grano, come per esse lettere più appieno appare, per eseguire la volontà e commissione della prefata Signoria del Conte, mandiamo il nobil uomo Cicco Angelo, commissario suo, ed il nostro diletto ser Jacopo da Montegranaro, presente ostensore, *separatim et coniunctim,* ad esigere le dette quantità di grani, imporre pene, fare esecuzione e tutto quello loro parerà opportuno, e comandare a tutti e singoli podestà ed officiali delle prefate terre e

(1) *Cron. Ferm.* p. 82.
Ripani, fractis carceribus, et milites qui Tolentini erant, excurrerunt in comitatu firmano, et coeperunt homines X, prope portam Petrioli, quos captivos duxerunt. — (Adami, op. cit. pag 102).

luoghi sotto pena di privazione dei loro offici, eseguiscano e facciano quello loro comanderanno, concedendo loro in questo totalmente le veci nostre, e volendo che in ciò non si annoti condizione, eccezione, appellagione o altra scusa, nè per essi Commissari, nè per officiali, ma che solo si attenda senza perdere un' ora di tempo nel mandare a Montecchio le dette quantità di grano.

« Da Macerata, ai 25 gennaio, 1443 (1) ».

Altrettanto fece ai 7 marzo, scrivendo a detto scopo da Montecchio a quei di Montecassiano, Montelupone, Montefano, Sant' Elpidio e Recanati, perchè: « Belforte, luogo utilissimo e importantissimo allo stato dell' Eccellenza del Conte, è ridotto a grandissima stremità di vettovaglie per modo e forma, che, non provedendone, anderia a pericolo di perdersi » (2). Ignoro se questo castello potè ricevere in tempo viveri e se cadesse in potere del capitano pontificio.

Intanto anche Tolentino era vessata dalla scarsezza di denaro e di vettovaglie: per provvedere si presero a mutuo quattrocento ducati e si acquistarono duecento salme di grano pel valore di seicento ducati dal Protonotario Alfonso, Luogotenente pontificio in Camerino. E solo nel dicembre del 1453 si fu in grado di restituirli come risulta da analoga quietanza fattane dal menzionato Alfonso, divenuto in quel tempo Arcivescovo di Mondovì (3).

§. 2. — Nel febbraio si diffuse all' improvviso in tutti i paesi della Marca una grave e inaspettata notizia, che

(1) *Archiv. Civit.* pag. 37 v. Inedita.

(2) Angelita. — Op. ct. (Ant. Pic. XXVIII, pag. 98).

(3) « Cum idem Alphonsus debeat recipere a Comunitate terrae Tholentini ex causa veri et puri mutui eidem Comunitati facti per dictum d.num Alphonsum ducatos auri CCCC traditos et numeratos in vera et usuali pecunia pro nonnullis eidem Comunitati occurrentibus tempore quo provincia ista Marchiae propter occupationem et tirannidem Francisci Sfortiae sub bellorum et guerrarum discrimine laborabat: et etiam deberet recipere idem d. Alphonsus a Comunitate predicta ducatos de Camera DC ex causa venditionis CC salmar. grani per dictum d. Alphonsum d.ae Comunitati venditi tempore

destò molta maraviglia e commozione. Si seppe che Nicolò Piccinino aveva fatto porre in prigione Cristoforo Mauruzi, vittima di delatori nemici, che l'accusavano di tradimento, perchè asserivano aver prove dalle quali risultava che il medesimo aveva tentato di consegnare nelle mani dei soldati sforzeschi Todi ed Assisi, città, come si è visto, alla sua guardia affidate. E questo sospetto, questa accusa vennero convalidate dal fatto, che, avendo il Piccinino intimato a Cristoforo di partire da Assisi e seguirlo, questi se ne era rifiutato. Il Piccinino allora, recatosi immantinente in Assisi, s'impadronì di lui e lo fece rinchiudere nella rocca di quella città, insieme a Guarniero Berni segretario di lui (1). I concittadini del Mauruzi, quando lo seppero prigioniero, ne rimasero desolati: tennero generale consiglio e adoperarono ogni mezzo per ottenerne la scarcerazione (2). Il Piccinino, aderendo alle

---

predicto pro terrae Tholentini populi substentatione ». *(Arch. Tolentin. Riform. del 1453,* pag. 107 v).

Segue una lettera dello stesso Alfonso a quei di Tolentino in cui si fa cenno delle suddette sovvenzioni scritta da Camerino agli 11 febbraio 1443.

(1) Berni Guarniero. — R. I. S. *(Cfr. Archiv. Stor. per la Marca e per l' Umbria.* v. I, pag. 194).

Fabretti. — Op. ct. v. II, pag. 141.

Ricotti. — Op. ct. pag. 99.

Cristofani. — *Stor. di Assisi,* pagg. 299 e 300.

Cron. Ferm. pag. 82.

Addì 8 di febbraio 1443, Piccinino fè imprigionare Cristoforo da Tolentino. *(Cron. Rimin.* R. I. S. t. XV pag. 931).

Al 7 marzo, Costanza Varano era a Pesaro donde scrisse una lettera consolatoria alla sua grande ava e maestra, Battista, in morte di Guidantonio da Montefeltro. « Ex Pisauro, die VII martii 1443, » *(Miscell. del Bettinelli,* tom. VII), e non ne partì se non ai 21 novembre del 1444, dopo che la famiglia Varano ricuperò il dominio di Camerino, come a suo luogo si narrerà. — (Olivieri Ann. *Mem. di Alessandro Sforza,* pag. VIII).

(2) « Benedictus Vagnoctii petiit copiam Reformationis factae in consilio generali pro *liberatione* Magnifici Comitis Crhistophori de Maurutiis de dicta terra etc. (Frammento di un atto cons. nell'Archiv. di Tolentino dell' anno 1443).

istanze dei Tolentinati e cedendo alle intercessioni di Federigo Conte di Urbino, persuaso più che dagli argomenti del denaro (il Berni ci racconta che dovette sborsare per suo conto più di 200 fiorini), dalle prove evidenti dell' innocenza loro, non tardò a restituirli in libertà. Difatti poco dopo questo tempo troveremo il Mauruzi combattente sotto gli stendardi del Piccinino nella Marca.

§. 3. — Fortunatamente mi venne dato rinvenire un frammento di atti consiliari confuso con altre carte nell' archivio municipale di Tolentino. Esso riguarda il torno di tempo che corse dall' aprile al 18 luglio di quest' anno, che è importante di molto e a meraviglia serve per illustrare questo fortunoso periodo della storia tolentinate. Dal medesimo chiaro apparisce che allora Tolentino apparteneva sempre alla Chiesa, e che nella sua rocca rimaneva a guardia un buon numero di soldati pontifici comandati dal capitano Michele di Piemonte. Francesco Sforza intanto apparecchiava tutto il bisognevole per assalirla nuovamente e ridurla alla sua soggezione. E la notizia di questi apparecchi di guerra ne era già corsa fra le sue mura: di che impensieriti i Tolentinati si preparavano alla difesa. Difatti nella prima quindicina di aprile tennero consiglio e diedero l' incarico al Podestà, Antonio de' Pettoni da Spoleto, e ai Priori di operare tutto il necessario per restaurare i bastioni, le torri e le mura castellane (1).

Nello stesso consiglio addivennero al sorteggio dei nuovi Priori, secondo le consuete formalità. Fu processionalmente trasportata nella sala del Comune dalla sagrestia di san Francesco l' urna ove erano i loro nomi, e il P. Guardiano del convento dei francescani, il Venerabile Frate Giacomo, ne estrasse quattro schede. Furono proclamati Priori pel bimestre futuro di maggio e giugno:

---

(1).... Quod Magnifici d.ni Priores et d.nus Potestas dictae terrae debeant esse solliciti ad fieri faciendum omne id quod fuerit opportunum pro actatione murorum circa terram Tholentini ita quod omni modo attentur muri praedicti.

Giacomo di Pietro degli Ozeri, pel quartiere di San Catervo: Gentile di Antonio Paoletti, pel quartiere di Santa Maria: Ser Paolo di Ser Giovanni, pel quartiere di San Giovanni: Maestro Nicola Ceccho, per quello di San Martino (1).

Ai 29 aprile confermarono nella carica di officiale dei danni dati un tal Ludovico, ed elessero a Podestà il signor Felice de' Poccioli, nobile uomo ed esimio dottore in leggi, Perugino, pel prossimo semestre. Col primo maggio i nuovi Priori assunsero l'officio e giurarono sugli evangeli di mantenere, conservare e aumentare lo stato di santa Madre Chiesa e del santo Padre, non che il presente stato tranquillo e desiderabile di libertà. Intanto la scarsezza dei raccolti, le contribuzioni militari a generi dovute pagare, e il divieto fatto dallo Sforza agli abitanti della Marca di comprare e vendere a quei di Tolentino, avevano aumentata di molto la carestia. Primi a risentirne

(1) Si può quasi assicurare che è fratello del celebre Francesco Filelfo, di cui il cognome vero era *Checchi* o *Ceccho*, come risulta dalla sentenza emanata contro di lui dalla repubblica fiorentina ai 22 settembre del 1436, colla quale fu condannato al taglio della lingua e al bando, pubblicata dal Fabroni nella vita di Cosimo de' Medici (Pisa, Landi, 1889) a pagg. 111-114, che la desume dal *Registro di Tommaso Strozzi*, che ha per titolo: *Spoglio di sentenze criminali antiche* dal 1340 al 1478. Seguendo il vezzo del suo secolo, l'umanista Tolentinate abbandonò il suo vero cognome, e si fece chiamare con greco vocabolo Filelfo, PHILELPIS, ossia amico della speranza, al dire di Anton Maria Salvini, che così scrisse fra le annotazioni autografe apposte da lui in un esemplare dell'epistolario filelfico, che conservasi nella Riccardiana di Firenze. Che il Filelfo poi abbia avuto un fratello di nome Nicola si prova con una sua lettera a Giambattista Parisani di Tolentino (Epistolae, edizione del 1502, p. 92 v.... Quantum intelligo, Nicolaus frater etc.), e con il suo testamento edito in parte dal Sassi nella prefazione all'opera *de bello Finariensi* scritta da Giammario Filelfo (R. I. S. tomo XXIV). Dopo aver disposto in favore di Giammario, suo figliuolo, soggiunge, *qui* (Marius) *non habeat, nec petere possit de ipsius bonis nisi possessiones, quas dictus testator habet in Marchia Anconitana, in territorio terrae Tholentini, ex divisione bonorum inter ipsum testatorem et fratrem eius* NICOLAUM.

gli effetti furono i poveri; e i Priori, ai 5 maggio, convocarono un'altra adunanza consiliare per provvedere. Su proposta del consigliere ser Giovanni di ser Catervo Bozio, fu stabilito di pregare il capitano Michele di Piemonte a volersi compiacere di restituire il grano che gli era stato dal comune mutuato per lui e i suoi soldati, stantechè non eravi altro grano da fare il pane per i poveri; e d'inviare un ambasciatore al capitano Nicolò Piccinino, al Reverendissimo Cardinale Lodovico Scarampi, e, qualora occorra, anche al Sommo Pontefice, affine di far presenti le gravissime necessità del comune e scongiurarli a impedire che i fedeli cittadini siano costretti morir di fame o darsi al nemico. Questa proposta fu accolta ad unanimità di suffragi.

In mezzo a tante distrette non cessavano i Tolentinati di addimostrare la loro benevolenza e di usare attenzioni verso quegli uomini d'arme, che capitavano nel comune e che militavano sotto gli stendardi o del Piccinino o della Chiesa. Fra questi venne agli 11 maggio con la sua compagnia, Paolo da Montereale, capitano ragguardevole, al quale fecero dono di commestibili e di vino.

La preghiera rivolta al capitano Michele di Piemonte non rimase inascoltata: egli fece sapere che era pronto restituire il grano prestatogli, ma che gli facea bisogno avere delle bestie da soma per trasportarlo da Serrapetrona. Gli vennero somministrate quindici bestie gratuitamente ai 13 maggio, e si promise ai proprietari delle medesime d'indennizzarli di qualsiasi pregiudizio ne fosse per avventura derivato, oltre il compenso di una competente mercede.

§. 4. — Le voci di un prossimo assedio da parte di Francesco Sforza e le tristi conseguenze della carestia si faceano sempre più minacciose. Non vi era tempo da perdere: facea mestieri provvedere. Si tenne consiglio ai 15 maggio: si fece conoscere l'assoluta deficienza di viveri, si assicurò che lo Sforza si accingeva a mettere il campo intorno alle mura della terra per stringerla di as-

sedio. I consiglieri, preoccupandosi delle difficoltà della situazione, deliberarono scrivere delle lettere al Cardinal Legato, all' illustre capitano Nicolò Piccinino, al Podestà e a ser Pietro di ser Alessi, e a Maestro Venanzio Occhi da Camerino, allo scopo di averne viveri e quanto altro fosse necessario al Comune. Stabilirono inoltre di spedire a Serrapetrona, Francesco Fabroni, per levarne grano, assegnandogli per un mese e per più tempo, se occorrerà, un competente salario. Dopo ciò il consigliere Benedetto Vagnozzi richiese copia della Riformanza presa in un precedente generale consiglio, con cui fu determinato il da fare per ottenere la scarcerazione dell' insigne concittadino, il capitano Cristoforo Mauruzi, rinchiuso nella rocca di Assisi, come si è superiormente raccontato, dando ordine al Cancelliere del Comune, il Signor Ansovino, di consegnare la detta copia.

Pochi giorni dopo, ai 18 del mese, ebbe luogo un' altra adunanza consiliare, ove si tornò a trattare circa i provvedimenti da prendere per fornire di pane, specialmente la povera gente, che quasi moriva di fame, deliberando di procurarsi il pane da tutti quelli che lo facevano col proprio grano, pagandone un fiorino per ogni salma. Quindi si discusse sui modi di riattare le mura castellane ed eseguire tutte le opere di fortificazione, che si credessero necessarie per difendersi dall' assalto nemico, obbligando ogni famiglia a portare entro Tolentino una salma di fascine per far gabbionate intorno alle mura e i ripari.

Gli apprestamenti di difesa che Tolentino veniva approntando erano molto opportuni, perchè lo Sforza aveva divisato di farla finita colla terra ribelle, e veniva mettendo insieme soldati e macchine di guerra all' uopo. E siccome aveva avuto sentore che Alfonso e il Piccinino stavano per ripiombare nella Marca per combatterlo e scacciarnelo, e già ascoltava da lontano il rombo della tempesta che minacciava scaricarsi sopra il suo capo, così si rivolse ai Veneziani e ai Fiorentini per averne aiuti in denari e

in armati, secondo i capitoli della lega di cui egli era generalissimo. Non si tardò a soddisfare il suo desiderio, e i Veneziani gli inviarono una bombarda, che il 30 maggio fu sbarcata al porto di Recanati, bombarda che lo Sforza fece subito disegno di adoperare contro Tolentino (1).

Questa terra intanto allestiva energicamente preparativi di difesa, e, ai 26 maggio, si tornò a trattare circa la necessità di costruire fortificazioni e gabbionate, costringendo tutti gli abitanti della città e del territorio a recar fascine e legnami nell' interno al detto scopo.

Il capitano Michele di Piemonte aveva divisato intanto di mandare a confino alcuni Tolentinati partigiani dello Sforza, e perciò ritenuti pericolosi e nemici, tra cui un tal Pietro Perti e un tal Mariotto. Ne mandò avviso ai Signori del Consiglio, i quali nella annunziata seduta del 26 maggio, decisero di pregare il suddetto Michele a voler su ciò soprassedere e approvare quanto si sarebbe stabilito da loro, come quelli che erano più di lui in grado di conoscere quali cittadini fossero da fare esulare e quali no: il tutto per altro da eseguire con la sua piena approvazione.

La fame si facea sempre più sentire e la miseria era alle porte. I cittadini possidenti, temendo di rimanere sprovvisti di pane, si rifiutarono di venderne, per i poveri, i quali ne menavano alti lamenti. È agevole imaginare in quali e quante difficoltà si trovasse involto il nostro Comune. All' esterno il nemico che rumoreggiava e minaccioso si avanzava; chiuso quasi ogni adito per trar vettovaglie dai paesi circonvicini, perchè mantenevasi sempre invariato il divieto fattone dallo Sforza da cui dipendevano: all' interno la fame cattiva consigliera; i partiti avversi che traevano argomento da queste distrette per spargere malumore. Laonde ai 31 maggio si riunirono di nuovo i Consiglieri per deliberare circa il provvedimento da adottare affine di fornire di pane la popolazione specialmente indigente.

---

(1) *Reg. Pic.* pagg. 352, 353.

Angelo di Matteo Savi sorse ad arringare, e consigliò di deferire ai Priori la scelta di tre cittadini per ciascun quartiere, col mandato di recarsi in ciascuna abitazione e farsi con giuramento dichiarare dal proprietario la verità circa la quantità di grano da ciascuno posseduta: quindi di riferire il resultato dell' inquisizione ai Priori, che avrebbero dovuto obbligare tutti i possessori di grano a farne del pane da vendere per i poveri.

§. 5. — Come lo Sforza seppe esser giunta al porto di Recanati la bombarda spedita dai Veneziani, comandò venisse trasportata su per la vallata del Potenza fino al Passo di Macerata, dove era allora accampato suo fratello Alessandro (1). Questi quasi contemporaneamente obbligò molti comuni della Marca fra cui Montecassiano, Appignano e Civitanova a fornirgli biada per i cavalli e viveri per l'esercito che teneva pronto a marciare contro Tolentino (DOCUMENTO LXXV). Ma mentre si avanzava a questa volta ebbe un contrordine e dovè retrocedere fino sotto Osimo, donde mandò intimo ai 10 giugno ai paesi vicini per averne vettovaglie (DOCUMENTO LXXVI).

La bombarda fu condotta fino al Passo di Potenza, denominato allora le Moline di Macerata, donde per trascinarla più avanti fino al Passo di Montemilone e di Montecchio, i Maceratesi ebbero ingiunzione, ai 16 giugno, di spedire colà buoi, bestie da soma e mastri di legnami (2). Siccome poi lo Sforza giustamente temea qual-

(1) « Ex campo nostro prope Potentiam, apud molendina Maceratae ultima maii 1443 *(Reg. Pic.* pag. 353).

(2) 16 giugno, 1443. « Fuit deliberatum quod mictantur in campo Excellentie Comitis ad molendina Montis Milonis duo magistri lignaminum et duo guastaroli » *(Archic. Mac. Rif. del 1443,* pag. 44).

23 giugno — Cons. Gen. « Cum Buscarus et Petrus de Cortona commissarii Excell. Comitis petant parte praefatae Excell. L famulos pro conducendo secure bumbardum sforzescam usque ad molendina Monticchi seu Montismilonis pro una die et una nocte » *(Ici* pag. 49 v).

« Unde veniant denari pro solvendo illos qui stant in campo cum bobus et magistris lignaminis et guastatoribus etc. » *(Ici* pag. 50 v).

Cons. Gen. del 28 ottobre 1443.... « Et solvantur etiam illi qui miserunt boves Tolentinum pro bumbarda Comitis » *(Ivi* pag. 79. v).

che sorpresa da parte del nemico durante il tragitto della bombarda, la quale, se fosse stata spinta avanti senza una scorta di soldati, potea facilmente essergli sottratta; così ai 24 dello stesso mese, diede ordine al Comune suddetto e a quelli di Montecassiano e Filottrano d'inviare al Passo di Potenza un manipolo di 20 fantaccini per salvaguardarla. Ecco la sua relativa ordinanza.

« Carissimi nostri. Perchè abbiamo da condurre una bombarda grossa, e condurla a salvamento, è di bisogno che voi provvediate, che domani a mezzodì siano alle Moline di Macerata 20 fanti colle armi. Fate non manchi per quanto avete cara la grazia dell' illustre Conte, e fate arrechino vettovaglia per un dì, e non manchi sotto pena di fiorini 500 e più quanto paresse al Conte.

« Dal Porto di Recanati addì 24 di giugno 1443 » (1).

§. 6. — La notizia di questi apparecchi di guerra non tardò a giungere alle orecchie dei Tolentinati, i quali tenevano scolte, che li avvertivano man mano delle mosse del nemico, e di quanto se ne dicea nei paesi circonvicini. Chi sa quante voci paurose corsero allora circa la detta bombarda! chi sa come la fantasia deve avere ingigantito la terribile e micidiale importanza di quel bellico istrumento e per essere dono della potentissima repubblica Veneta e per essere un genere di offesa militare se non nuovo certo raro (2).

Seguitando a infierire la carestia il capitano Michele di Piemonte e Pierbernardo, suo compagno di armi, stretti da necessità, domandarono del grano per loro e i soldati, che erano a custodia di Tolentino: altrettanto fece il Podestà. I consiglieri nell'adunanza del 5 giugno decisero darne per 25 salme ai primi, se promettevano restituire al Comune quello che loro verrà somministrato dal Cardinale legato, e due all' altro. Indi ai 14 giugno, riunitisi di nuovo,

(1) Angelita. — Op. ct. pag. 99.

(2) Colle bombarde si lanciavano grosse pietre, saette e più sovente fuochi artificiati. Cfr. Grassi, Carlo Promis e Francesco Martini.

seppero dai Priori: il Conte Francesco essere in procinto di porre il campo intorno alla terra, con tutte le sue soldatesche: aver deliberato non volerne partire se non quando l'avrà distrutta e passati a fil di spada tutti i suoi abitanti. Si renda nota, essi dissero, senza indugio la minaccia dello Sforza ai nostri superiori, al Sommo Pontefice, al Cardinale Scarampi, all'illustre Capitano Nicolò Piccinino: preghiamoli ad accorrere in nostro soccorso per impedire lo smantellamento della patria nostra e l'uccisione di tutti i suoi cittadini. E decisero all'unanimità di far ciò senza porre tempo in mezzo, ben comprendendo quanto grave e imminente ruina loro sovrastasse (Documento LXXVII). Mentre che i messaggeri del Comune, latori di lettere ai sunnominati superiori, erano in viaggio, i bravi Tolentinati non si smarrirono di animo, non stettero colle mani alla cintola, ma, convocato un altro consiglio ai 21 dello stesso mese, su proposta del Consigliere altra volta elogiato, il Signor Giovanni di Catervo Bozio, affidarono ai magnifici Priori l'incarico di scegliere due cittadini per ciascun quartiere, che ponessero sentinelle e vedette, e distribuissero manipoli di soldati nei torrioni, nelle bastite, nelle mura, nella piazza, in modo che ogni posto non rimanesse giammai sguarnito nè di giorno nè di notte, ordinarono poi a tutti i possessori di bestie di recar fascine e legna e farne deposito nel largo presso la chiesa di San Martino e nel piazzale di San Benedetto. Affidarono infine l'incarico ai Priori di far restaurare le mura, rinforzarle nei punti più deboli, eseguire ciò che avessero creduto più opportuno e necessario, specialmente per la costruzione delle bertesche e mantelletti (1).

---

(1) « Et magnifici domini Priores debeant videre circum circa dictam terram et, ubi eis videbitur fore opportunum, actare, actari faciant et facere *berdescones* et *mantellictos* ». (*Arch. di Tolentino, Riform. del 1443*, pag. 8 v).

I Priori addivennero dipoi alla nomina di cittadini incaricati di distribuire le scolte. Essi furono:

Giovanni di Giacomo Rutiloni e Tommaso Barabucci, per il quartiere di San Catervo;

Francesco Contucci e Angelo Matteo Savi, per il quartiere di Santa Maria;

Ser Maso di Ser Lorenzo e Benadduce di Ser Nicola, per il quartiere di San Giovanni;

Giovanni Catervi e Stefano di Ser Vanni, per il quartiere di San Martino.

§. 7. — Al lettore è più facile imaginare che a me descrivere il fervore che questi cittadini spiegarono nell'adempiere l'incarico avuto. Tolentino di quei giorni era un campo di guerra. Gli animi di tutti erano agitati, le menti si esaltavano al pensiero di dover nuovamente combattere contro un nemico così formidabile, quale lo Sforza, e di cui conoscevano a prova la potenza e il valore. Ben prevedevano che, se non fossero giunti in tempo i soccorsi o dal Piccinino o da Cristoforo Mauruzi o dal Cardinale Scarampi, non avrebbero potuto resistere a lungo assedio, e paventavano al pensiero che dal vincitore adirato non sarebbero state risparmiate nè l'età dei vecchi e dei fanciulli, nè l'onore delle donne loro, nè le vite di tutti. Nullameno non si perdevano di coraggio, pel quale anzi traevano argomenti non dai mezzi di difesa deboli e sproporzionati, ma dal proprio valore. Nel territorio vennero smessi i lavori campestri; non si vedea altro che un brulichio di contadini, quali intenti a legnare e a far fascine, quali a caricarle sul dorso degli asini, quali a trasportarle nell'interno della terra: ovunque si approntavano armi; si affilavano spade; si provvedevano balestre, pietre e verrettoni. Continuo era ai bastioni, alle porte, ai merli, alle torri il viavai dei soldati, che si addestravano al maneggio delle armi e alternavano giorno e notte la guardia. La rocca era difesa dai Pontifici capitanati dal più volte lodato Michele di Piemonte, che spiegava tutta l'attività e valentia per renderla sempre

più gagliarda e munita. Ci sono ignoti i nomi degli altri capitani e conestabili, non avendone trovata traccia nel libro dei consigli che ci è di guida. Ma non credo fare ipotesi inverosimile, se fra questi annovero Giambattista Mauruzi, fratello del prode Nicolò, zio di Cristoforo, Giovanni e Balduino, uomo esperto nell' arte di guerra e senza paura. Certa cosa è che il medesimo, poco prima dell'assedio, il primo luglio, fu fatto Priore con Claudio di Nicola Speranza, con Giovanni di Bartolomeo Areschi e con Giovanni di Catervo Bozio. Questi in quel giorno prestarono giuramento, promettendo di conservare e difendere il dominio della santa Sede e la libertà della patria loro. Non vedendo poi giungere gli sperati e richiesti soccorsi da parte del Papa e di Nicolò Piccinino, sia in armi sia in viveri, convocarono pel 4 luglio un altro consiglio, in cui unanimemente decisero d' inviare ai suddetti, come ambasciatore, l' accorto e prudente cittadino, Angiolo Beccarini, per far conoscere le distrette del Comune e il pericolo imminente di un assedio da parte del Conte Francesco. E ai 9 dello stesso mese deliberarono somministrare pane e vino occorrenti per il capitano Michele e i suoi soldati, non che di prendere ulteriori provvedimenti per sfamare la cittadinanza specialmente povera.

§. 8. — Ma è tempo ormai di narrare ciò che avveniva nel campo nemico. Francesco Sforza si trattenne a Jesi fin verso il 12 giugno (1), e prima di proseguire la sua marcia contro Tolentino, si condusse a Santanatolia, ove erano 150 soldati del Piccinino, e, lasciato a quell' assedio il capitano Francesco Ottoni da Matelica (2) ed altri di quella famiglia, che per esser Ghibellini per lui parteggiavano, seguitò per Castelraimondo, cui cinse di

---

(1) Lettere di Francesco Sforza a quei di Macerata in data 26 maggio, 6 e 12 giugno 1443. (*Arch. Mac. Riform.* di detto anno, pag. 50 v.).

(2) Acquacotta. — *Mem. di Matelica,* Ancona, Baluffi 1838 t. 1. pag. 144.

Passarini. — *Fam. Ottoni.*

assedio. Santanatolia dovè arrendersi poco dopo, il 30 giugno (1): vi fu buon numero di morti e feriti e tra questi anche il Pazzaglia, capo del presidio Braccesco: collo Sforza erano Sigismondo Malatesta e Pierbrunoro da San Vitale. Le truppe sforzesche, ingagliardite da quelle che aveano espugnata Santanatolia, non tardarono ad avere in loro dominio anche Castelraimondo, dopo un' accanita resistenza che per quei tempi fu creduta mirabile (2).

§. 9. — Il 6 luglio, di giovedì, Francesco Sforza e suo fratello Alessandro, non che i sunnominati capitani Sigismondo Malatesta, Pierbrunoro e Francesco Ottoni colle loro soldatesche aveano già posto campo sotto Tolentino (3). Il Conte Francesco non tardò ad avvedersi della scarsezza di viveri, che era nell' agro tolentinate, e, dovendo provvedere al suo numeroso esercito, ne ordinò alle città e castella della Marca l' invio immediato (4), dopo aver ingiunto l' invio di guastatori contro la ribelle città (5).

---

(1) « Terra Sanctae Anataliae fuit totaliter derobata per iniquos Dominos Matelicanos, ad favorem Comitis Francisci Sfortiae, inimici sanctae ecclesiae ». *(Diario,* ct. dal Lili, pag. 194).

Secondo la *Cronaca Riminese* (R. I. S. t. XV, pag. 931) l' ultimo di giugno, 1443, il Conte Francesco tolse per forza Sant' Anatolia e fu messa a saccomanno.

(2) Lili. — Pag. 195.

Simonetta. — Op. ct. pag. 118. — *Cron. Ferm.* pag. 83.

(3) « Addì 6 luglio 1443, il Conte Francesco andò a campo a Tolentino col suo esercito » (*Cron. Rimin.* R. I. S. t. XV, pag. 931).

« Die VI iulii, die iovis, magnificus d.nus Com. Franciscus posuit suum exercitum contra Tolentinum » (*Cron. Ferm.* pag. 83).

« VII iulii 1443. Cons. cred. Quod sentinae eleventur a turronibus et pro nunc dum exercitus Comitis est apud Tolentinum non stent sentinae ». (*Arch. Macer.* pag. 53 v.)

Amiani. — *Stor. di Fano,* tom. I, pag. 391.

(4) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 122. Ex felicibus castris nostris contra Tolentinum die XIV iulii 1443.

(5) XII iulii 1443. Cons. cred. « Super litera Excell. Comitis in qua continetur quod mittantur XXV guastarolos in campo apud Tolentinum, quod dictos guastarolos petitos per Excell. Comitis mittantur prout ill. dom. scribit et vadant ad .... ut in literis continetur ». (*Arch. Mac.* pag. 54).

Gli assalti, le sortite, i fatti d'arme si succedevano ogni giorno: la bombarda, di cui superiormente si è tenuto discorso, recata sotto Tolentino, lanciava, tuonando, i proiettili contro la medesima. Da ogni torrione, da ogni bertesca i difensori respingevano valorosamente gli assalti del nemico, reso ardimentoso dal numero e dall'esperienza dei capitani. Le mura castellane erano tempestate da un nembo di proiettili, e il danno maggiore venia fatto dalla bombarda. Già gli sforzeschi erano riusciti a far la breccia in diversi punti delle mura e a dar la scalata: già i culmini di alcune torri erano precipitati al suolo. Il combattimento divenne allora generale e disperato, a corpo a corpo, colle spade, colle balestre, colle armi che il furore somministrò e suggerì i modi di offendere. Il baluardo, che era presso la Porta Nuova aveva sofferto moltissimo (1) ed erasi reso quasi inservibile. È vero che la rocca principale seguitava tuttora a resistere gagliardamente, e avrebbe potuto seguitare ancor d'avvantaggio, ma contro le forze soverchianti dell'oste nemica e le sue terribili macchine di guerra, poco o nulla avrebbe approdato il valore degli assediati ridotti da morte e da ferite a un numero esiguo e bisognevoli di nuove armi. Per la qual cosa disperando omai i medesimi aver soccorsi solleciti dal Patriarca di Acquileia e dal Piccinino, estenuati sempre più per le sofferenze prodotte dalla carestia e dalle durate fatiche, inviarono oratori al campo per trattare i patti della resa. Lo Sforza da principio non volea saperne, ma poi gli fu fatto riflettere dal capitano Pierbrunoro, che non sarebbe stata cosa nè facile nè breve l'impadronirsi della rocca presidiata dai pontifici e della quale conosceva anche per fatto proprio la grande robustezza. Gli soggiunse che sarebbe stato costretto prorogare per un tempo lunghissimo l'assedio: il che gli sarebbe riuscito dannoso di molto, mentre invece urgeva trasferirsi altrove per far fronte al Piccinino e ad Alfonso di Aragona, che già minacciavano

(1) Se ne può osservare un disegno esistente nella biblioteca Filelfica di Tolentino.

nuovamente d'invader la Marca. Il Conte Francesco peraltro, fingendo di non tener conto di questa ultima gravissima ragione, obbiettava: se Tolentino mi si arrende e la sua rocca da me fatta fabbricare rimane in potere dei soldati del Pontefice, già prevedo ciò che avverrà, ammaestrato dall'esperienza eziandio dello scorso anno. Appena avrò levato il campo, questi irrequieti e indomiti Tolentinati faranno un'altra levata di scudi, mi si ribelleranno di nuovo. Dunque, o mi si ceda anche la rocca, o mi si diano ostaggi. Tornati gli oratori presso i loro concittadini, dopo aver tentato tutti i modi per rimuovere lo Sforza dalla presa risoluzione, fecero note le intenzioni di questo. Si tenne consiglio, si vagliarono tutte le ragioni pro e contra: ma Michele di Piemonte ed i suoi non vollero udir parola di resa, e si finì all'abbracciare il partito di offrire sette ostaggi. Non ho documento per asserire quale sia stato il sistema adottato per addivenire alla scelta dei medesimi, quali i loro nomi, ovveramente se i medesimi si siano offerti volonterosi e spontanei. So che dopo questo, il 21 di luglio, di domenica, dopo 18 giorni di ostinato assedio ed accanito fu firmata la pace (1). Si alzarono allora le saracinesche delle porte, e i Priori seguiti da un numeroso stuolo di concittadini si recarono al campo dello Sforza, per fargli omaggio di sudditanza, di ossequio e di obbedienza, offrendogli le chiavi della terra. Il Conte vi fece ingresso da vincitore tra un'ala di popolo, che da lui invocava venia e pace. Vi si trattenne anche il 22, e se ne ha prova in una lettera scritta da Tolentino a quei di Fabriano sotto questo giorno (2). Il 23 ne levò il campo, la-

---

(1) « Die dominico, XXI iulii, praefatus Comes habuit dictam terram (Tholentini) et habuit septem stagios videlicet septem cives pro maiori securitate; verum tamen cassarum dictae terrae adhuc tenetur pro ecclesia et non reddidit se dicto Comiti ». (*Cron. Ferm.* pag. 83).

« Addì 21 luglio 1443, il Conte Francesco ebbe a patti Tolentino. (*Cron. Rimin.* R. I. S. t. XV, pag. 931).

(2) « Ex felicibus castris nostris apud Tolentinum die XXII iulii 1443 ». (Gianandrea, op. ct. *Arch. Fab.* pag. 122).

sciandovi a guardia suo fratello Alessandro che in detto dì scrisse a quei di Montecassiano per averne vettovaglie (1). Gli ostaggi dovettero seguire il vincitore, ed Osimo fu destinata come luogo di lor prigionia.

§. 10. — Questo assedio e questa resa ci vennero descritte poeticamente da Francesco Panfilo nella sua opera latina « *Picenum* » ossia « *de Piceni laudibus* » (2). Secondo me egli prende abbaglio nel ritenere che fu Nicolò Piccinino il capitano che assediò e vinse Tolentino. Questa terra, ogni volta le si offerì occasione opportuna per ribellarsi allo Sforza, non se la fece sfuggire, come si è narrato nel precedente anno, e come si vedrà nel resto del racconto. Il Piccinino, per quanto io mi sappia, non fu costretto giammai di ricorrere alle armi per ritoglierla allo Sforza. Che inoltre i versi del Panfilo si riferiscano all'assedio di questo anno, e non a quello dell'ottobre 1438, è dimostrato col fatto che nei medesimi si canta la pace conchiusa tra Tolentino e lo Sforza, il quale l'altra volta l'ebbe quasi a discrezione, imponendole una fortissima taglia, e colla menzione che nei medesimi si fa della bombarda più volte nominata.

I versi del Panfilo tradotti liberamente suonano così.

« Francesco Sforza si accampa contro Tolentino: la terribile bombarda ne bersaglia incessantemente le mura: le sue porte spaccate si dischiudono: cadono dai culmini delle torri merli e bertesche: i bellici istrumenti ne gittano a terra le mura: dalla sommità della rocca vengono lanciati dardi di ogni ragione: chi da lontano ferisce, chi da vicino: chi di taglio, chi di punta: chi incalza con tutte le forze: ovunque i combattenti assaliscono e si difendono da valorosi. Ecco i Priori, seguiti dal popolo, recano supplichevolmente al condottiero le armi e le chiavi, e, sollevando ramoscelli di olivo, implorano pace e perdono, e si affrettano eseguire ogni ordine del vincitore ».

(1) Angelita. — Op. ct. pag. 99.
(2) *Ant. Pic.* vol. XVI, pag. C.

Capitolo XII.

§. 1. *Convenzione tra Eugenio IV e il re Alfonso — Lotto dei Sardi Commissario pontificio — L'esercito pontificio nell' Umbria — Resa di Visso non difesa in tempo dagli sforzeschi — Il re Alfonso a Piecetorina — è raggiunto dal Piccinino presso Belforte — ove respinge la pace propostagli a nome del Visconti — preso Colleluce, toglie Sanseverino allo Sforza. —* §. 2. *Questi destina i migliori capitani a guardia delle principali città e terre della Marca. —* §. 3. *Giovanni da Tolentino, avuto un dono da quei di Macerata, giunge in Osimo. —* §. 4. *Programma ai popoli della Marca del re Alfonso, che va sotto Montemilone. —* §. 5. *Programma del Commissario pontificio. —* §. 6. *Tolentino si restituisce alla S. Sede: ingresso solenne nella medesima del re Alfonso — demolizione della rocca Sforza. — —* §. 7. *Osimo caccia il presidio sforzesco e Giovanni Mauruzi, e libera gli ostaggi tolentinati. —* §. 8. *La Marca ribelle — capitani sforzeschi che si dànno al nemico. —* §. 9. *Alfonso, lasciato a Tolentino Ferdinando suo figlio, assedia Roccacontrada — Lettera del Piccinino. —* §. 10. *Alfonso pone campo sotto Fano contro lo Sforza, che provocato non accetta battaglia, perchè attende rinforzi — Il Piccinino a Montelauro — il re Alfonso contro Fermo. —* §. 11. *A Fermo Alessandro Sforza è pronto alla difesa — Editto del Commissario pontificio — fatto di arme — Pierbrunoro contro Petritoli. —* §. 12. *Il re Alfonso abbandona l' assedio di Fermo — giunto a Marano fa imprigionare come traditori i capitani Troilo e Pierbrunoro — avventure romanzesche di questo e di Bona sua moglie — loro fine. —* §. 13. *Il re Alfonso, dopo avere indarno tentato di far sua Ascoli, passa il Tronto coll' esercito che distribuisce nei quartieri d' inverno. —* §. 14. *Montegranaro caduto in mano di Alessandro Sforza, è ripreso dal Cardinale Capranica, nuovo Legato per la Marca. —* §. 15. *Suoi editti — condizioni della Marca e dei pontifici. —* §. 16. *Francesco Sforza, ringagliardito il suo esercito con i soccorsi del fratello Alessandro e dei capitani Veneti e Fiorentini, esce da Fano a combattere il Piccinino. —* §. 17. *Battaglia di Montelauro — Sconfitta del Piccinino che si rifugia a Monte Sicardo. —* §. 18. *Lo Sforza nei paesi a se soggetti fa festeggiare la vittoria e promulgare la Lega stretta con il duca di Milano, i Veneziani, i Fiorentini, i Bolognesi — Sgomento dei Tolentinati. —* §. 19. *Bolla di Eugenio IV — Editto del Capranica. —* §. 20. *Lo Sforza occupa*

diversi paesi della Marca — pone a sacco Montefano — manda Giovanni da Tolentino a Castelfidardo che si ribella al Pontefice — si ritira a Fermo con sua moglie Bianca. — §. 21. Il Piccinino si fortifica a Montecchio — va a Montegranaro — I pontifici a Torre San Patrizio e a Monturano — Lo Sforza occupa Montegiorgio — assedia invano Monsampietrangeli. — §. 22. Il castello della Rancia è occupato da Macerata — I Tolentinati procurano di ricuperare Urbisaglia — Breve su ciò di Papa Eugenio IV.

Agosto — decembre, 1443.

§. 1. — Fin dal 14 giugno del presente anno, 1443, era stata stretta in Terracina una convenzione tra il Papa Eugenio e il re Alfonso, mercè la quale fra gli altri patti enunciati dal Rubieri nella vita di Francesco Sforza (1), l'Aragonese si obbligò d'inviare un esercito nella Marca per ricuperarla dalle mani del Conte Francesco, ed Eugenio prometteva di dare l'investitura e la corona ad Alfonso e di legittimarne il figlio naturale, Ferdinando. Il Papa ratificò questa convenzione addì 6 luglio in Siena, dove si era fermato per alcuni mesi nel trasferirsi da Firenze a Roma. L'investitura del regno fu concessa ad Alfonso con atto del dì 15 successivo. Secondo i concerti presi col Piccinino, gli eserciti napoletano e pontificio, cui fu dato come Commissario, Lotto de' Sardi, Vescovo di Spoleto, nativo di Pisa, si riunirono nell'Umbria col rilevante numero di 24 mila cavalli e 6 mila fanti (2). Prima loro impresa fu l'assedio di Visso, unico paese, rimasto colà allo Sforza; e facile ne fu l'acquisto, perchè Sigismondo Malatesta e Pierbrunoro, spediti in soccorso, non giunsero in tempo (3). Quindi uniti scesero nella Marca: il re, se ne andò a Pievetorina, su quel di Camerino, e, fattovi alloggiamento vi aspettò il Pic-

(1) Vol. II, pagg. 359 e 360.
(2) *Cron. Ferm.* pag. 195.
(3) Corio. — *Stor. di Mil.* pag. 804.

cinino, il quale, arrivatovi di buon' ora il giorno seguente, passò per mezzo all' esercito reale e marciò avanti sei miglia (1). Lo Sforza intanto, con Sigismondo Malatesta suo suocero e Pierbrunoro, che erano riusciti di ricongiunsersi a lui, ripiegando dall' Umbria, erasi avviato alla volta di Sanseverino per fronteggiare il nemico e provvedersi di vettovaglie. Ai primi di agosto il re Alfonso pose campo presso Belforte (2), ove lo raggiunse un ambasciatore di Filippo Maria Visconti, Giovanni Baldizzoni, per assicurarlo che Francesco Sforza aveva voglia di pacificarsi con lui e per pregarlo a desistere dalla guerra: ma il re, non prestandogli fede, lo rimandò con Dio (3); che anzi avendo inteso che lo Sforza eragli lontano di poco, fissò di andarlo ad affrontare e combattere. Intorno a due ore di notte cominciò a marciare avanti, e, lasciata la via che diritto l' avrebbe condotto a Tolentino, si volse per l' altra più breve a sinistra per girne a Sanseverino, quantunque i luoghi aspri e montani rendessero più difficile il passaggio alla cavalleria. Sul far del giorno giunse a Colleluce, castello prossimo a Sanseverino, e seppe da informatori che il Conte Francesco, avendo intesa la sua venuta, ne aveva tolti con grande celerità gli alloggiamenti ed erasi condotto verso Cingoli. Il che essendo giunto alle orecchie dei soldati, questi pregarono con alte voci Alfonso a dar licenza di combattere Colleluce: onde egli così fece, aderendo all' ardente desiderio dei suoi, quantunque gl' increscesse del male di quei di dentro: ma a ciò fu mosso anche dalla carestia. I Sanseverinati, appena seppero in pericolo quel castello, inviarono oratori nel

(1) Fach. — *De rebus gestis ab Alphonso I*, Neapoli, Gravier, 1769, pag. 185.

(2) Poco prima che vi giungesse Alfonso, lo Sforza aveva dato ordine a quei di Macerata di vettovagliare quel castello.

« IV augusti 1443. Cum ill. d.nus Comes Franciscus velit omnimodo quod Comunitas ista (Maceratae) mittat salmas L grani ad castrum Belfortis pro substentatione dicti loci etc. *(Arch. Mac.* pag. 57 v.).

(3) Rubieri. — Op. ct. vol. II, pag. 365.

campo del re, per sottomettersi a lui, non facendo punto menzione del Papa. Il re dichiarò esser venuto a far guerra non per se, ma per la santa Sede; li esortò darsi al Commissario Pontificio, cui, obbedendo, consegnarono le chiavi della loro terra. Pregato poi il re a smettere l'assedio di Colleluce, ed assicurato che tutti i castelli circostanti gli si sarebbero arresi, levò il campo e s'incamminò verso Cingoli coll'esercito (1).

§. 2. — Il Conte Francesco, vedendosi assalito da un numero di nemici così superiore a quello dei suoi soldati, che in tutto ne avea solo 8 mila, capì che non avrebbe potuto sostenere combattimenti in aperta campagna. Divise le sue schiere e le distribuì sotto i suoi più bravi capitani nelle città e terre della Marca, che, o per natural posizione o perchè ben munite, avrebbero lungamente potuto resistere all'oste nemica, aspettando intanto i soccorsi dai suoi alleati, e sperando nel verno di ricuperare i paesi che gli si fossero o ribellati o sottratti. A Fermo destinò suo fratello Alessandro, che il 3 agosto trovavasi accampato a Sanrocciano, lungo la valle del Chiento sotto Macerata, donde requisì dai paesi vicini viveri per i suoi (Documento LXXVIII); ad Ascoli l'altro fratello Giovanni; diede in guardia Fabriano a Pierbrunoro con ottocento fanti e duecento cavalli; Cingoli a Fioravanti Perugino con tre squadre; mandò in Osimo Giovanni da Tolentino, cui poco fa aveva dato in moglie la figlia sua naturale Isotta (2); a Roccacontrada suo nepote, Roberto Sanseverino; a Jesi suo cognato Troilo; a Recanati Antonio Trivulzio; a Corinaldo

---

(1) Facii. — Op. ct. Lib. VIII.

Gentili. — *De ecclesia septemped.* Macerata, Mancini, 1837, tom. I, pag. 123.

(2) « VI iulii. D.nus Andreotius de Mediolano patruus inclitae d.nae Blanchae filiae ducis venit ad civitatem Firmi cum duodecim equis pro inclita d.na Isotta filia magnifici Comitis Francisci et eam duxit sequenti die ad praefatum comitem, causa ipsam nubendi Ioanni de Tolentino et sic fecit » (*Cron. Ferm.* pag. 83).

Ratti. — *Della famiglia Sforza.* t. I, pag. 24.

l' Attaccabriga; Fiesco Girasio a Staffolo; a Massaccio, detta oggi Cupramontana, Guglielmo da Baviera (1). Ciò fatto, divisò ritirarsi a Fano, appena fosse stato più da vicino inseguito dal re Alfonso; la qual città e perchè era di Sigismondo Malatesta suo suocero e presso i confini della Marca, gli parve opportuna e sicura residenza.

§. 3. — Giovanni da Tolentino quando seppe la sua nuova destinazione stava accampato nel piano del fiume Potenza, *ad mura Arecinae,* presso i ruderi dell' Elvia Recina a pochi chilometri da Macerata. I Maceratesi che, come si è accennato, l' avevano avuto per qualche tempo a loro Governatore e capo del presidio, e che per le sue virtù ed i suoi meriti gli si erano affezionati di molto, quando lo seppero così vicino alla loro città, vollero dargli una testimonianza della loro affettuosa stima, facendogli ai 10 agosto un presente (2).

Giovanni giunse colle sue soldatesche in Osimo poco dopo, e trovò in quella città un suo strettissimo parente, Napoleone Sinibaldi, padre della signora Laura che era ita moglie a Tolentino a Giambattista Mauruzi superiormente elogiato, non che i sette ostaggi suoi concittadini, la cui custodia affidò al suo compagno di arme, il capitano Trivulzio.

§. 4. — Il re Alfonso da Colleluce si trasferì a Sanseverino ove fece solenne ingresso col capitano Smeduccio (3) e prima di partirne, ai 18 agosto, mandò un programma a tutti i popoli della Marca per annunziare lo scopo della sua venuta e la sottomissione di Sanseverino, eccitando tutti ad imitarla.

---

(1) Rubieri. — Op. ct. 367 — *Reg. Pic.* pag. 354.

(2) Foglietti. — Op. ct. pag. 499.

« Quod fiat aliquod ensenium Joanni de Tolentino, qui est alogiatus ad mura Arecinae » (*Archiv. Mac.* pag. 59 v.).

(3) Passarini. — Op. ct. *Famiglia Smeducci.*

« Nobilibus et egregiis viris, universitati et hominibus devotis nostris dilectis.

« Rex Aragoniae etc. utriusque Siciliae etc.

« Nobiles et egregi viri sincere dilecti.

« Per vostro piacere e consolazione, vi notifichiamo, che noi credendo in questo far piacere a voi e al nostro Signore Iddio ed alla santa Madre Chiesa ed anche alla Santità di N. S. il Papa, siamo venuti qua col nostro esercito di genti d' arme ed insieme coll' illustre capitano Nicolò Piccinino d' Aragona. Intendiamo ricuperare la Marca alla santa Chiesa, e oppugnando il Conte Francesco, notorio nemico e ribelle della Santità di N. S. il quale indebitamente la tiene occúpata: se aspettare ci vorrà, bene, ma crediamo di no, perchè, intendendo lui la venuta nostra, ben molto in forza levò campo con i suoi. E per vostro piacere e consolazione vi facciamo sapere come Sanseverino si è resa di buonissima voglia sua propria, e datasi all' obbedienza vera di santa Chiesa: la qual cosa deve intercedere gli animi vostri a fare il simile, avvisandovi che per noi e nostre genti, e così per il detto illustre capitano e genti sue, volendo incontinente rendervi all' obbedienza e fedeltà della santa Chiesa, del N. S. il Papa, vi sarà fatto ogni buon trattamento e difesa dal detto Conte e da altro qualunque che aiutar lo volesse. Inoltre c' interporremo presso la Santità di N. S. che, rimessa e perdonata ogni ingiuria e offesa passata, vi tratterà con ottimo amore, e vi darà vera libertà e buoni costumi, come e meglio nel passato si usasse per gli antecessori suoi. Altrimenti vi notifichiamo, che, tenendovi e reggendovi più oltra sotto fedeltà ed in nome del detto Conte, ed assistendo alle difese sue, e non riducendovi incontinente, come di sopra èvvi detto, vi avverrà come a ribelli ed inimici della Santità di N. S. e della santa Madre Chiesa, procedendo con ogni mal trattamento contro di voi, e beni e persone vostre in universale e particolare, e come in simili casi èvvi costume di fare. E volendo per causa della detta riduzione alcuni dei vostri

venire personalmente alla nostra Maestà o dei Commissari di N. S. che sono qui con noi, vi concediamo colla presente pieno e libero salvacondotto e larga sicurtà di potere liberamente venire nel nostro campo, e stare e liberamente ritornare senz' altro impedimento, duraturo per otto dì prima di venire e non oltre.

« Dai nostri felici accampamenti presso Sanseverino, addì 18 agosto 1442.

« Alfonso re di Aragona (1) ».

Alfonso avendo saputo dai suoi esploratori, che lo Sforza aveva fatto sosta a Cingoli, lontano da lui una giornata di cammino, affine di non sciupare il tempo nell' inseguirlo, partì da Sanseverino, avviandosi lunghesso il fiume Potenza, e giunto sotto Montecchio e Montemilone vi pose accampamento (1).

§. 5. — Da Montemilone il Commissario del Papa, Lotto de' Sardi, Vescovo di Spoleto, emanò un altro bando per istigare i paesi della Marca a far ritorno all' obbedienza della Chiesa, bando, che riproduco volgarizzato.

« Magnifici Signori Priori, Podestà ecc.

« Nei trascorsi anni, in cui il potere del Conte Francesco vi tenne sottomessi in guisa da impedirvi la dovuta obbedienza alla Santità di N. S. e di santa romana Chiesa, ogni saggio vi ebbe per iscusati. Ora poi che, la Dio grazia, il Santissimo Signor Nostro è divenuto potente in guisa che trovasi in grado di ricuperare questa provincia e le altre città e terre dal suddetto Conte usurpategli, mentre ha in questa provincia e presso di noi il re di Aragona e l' illustre capitano Nicolò Piccinino con formidabili armate, non è più luogo di tergiversare. Quindi è

---

(1) *Reg. Pic.* pag. 354.

Martorelli. — *Stor. di Osimo,* Venezia, Poletti, 1705, pag. 263.

(2) Alphonsus cum cognovisset Franciscum iam abesse, quantum uno die itineris conficere ipse non posset, ne nequicquam in persequendo hostem tempus tereret, mutato consilio, eo die inter Montem Melonem quem appellant atque Monticulum copias duxit. (Facii, op. ct. pag. 168).

che io, qual Commissario del Pontefice, in mezzo a tanta potenza, v' intìmo ed esorto a scuotere questo tirannico giogo, ed a spedire immediatamente a me in questi accampamenti, vostri oratori per prestare la dovuta obbedienza alla Santità di N. S. se non volete che alcun sinistro v' incolga: la qual cosa sarebbe per me oltre ogni dire incresciosa, avvertendovi che in ogni possibile evenienza mi troverete sempre pronto a farvi cose gradite.

« Dai felici accampamenti di N. S. e del re sotto Montemilone ai 23 agosto 1443.

« Lotto per la grazia di Dio, Vescovo di Spoleto e Commissario pontificio (1) ».

§. 6. — All' udir questi bandi, al conoscere la ritirata dello Sforza e specialmente l'arrivo del poderoso esercito del re Alfonso e di Nicolò Piccinino di molto superiore allo sforzesco, molte città e castella della Marca si affrettarono proclamare il governo pontificio. Primi furono quelli di Montemilone e di Montecchio, che scesi al campo di Alfonso, vi stipularono i patti della resa: altrettanto fecero ai 24 agosto quei di Montolmo (2). Tolentino pure fu tra le prime terre della Marca a innalzare il vessillo della rivolta, imitando l'esempio della vicina Macerata, al dire di Enea Silvio Piccolomini citato dal Compagnoni nella Reggia Picena a pag. 257, e prendendo consiglio dal livore che la rodeva contro Francesco Sforza e coraggio dall' aiuto della milizia pontificia, che rimaneva sempre a guardia della sua rocca (3). Negli ultimi di agosto Alfonso vi fece

---

(1) *Reg. Pic.* pag. 355.

(2) *Docum.* dell' Arch. di Pausula.

(3) « Ad cuius (Alphonsi) primum adventum oppidani (Monticuli et Montismilonis) perculsi, praeterea Maceratenses ac Tolentinates, quod Franciscus regiis imparem copiis norant, Pontificis legato deditionem fecere ». (Fach, op. ct. pag. 168).

« Alphonsus in Picenum progredi voluit, et, positis castris inter Montem Milonem et Montecchium, stipendiis suis conduxit Mannobarilem, Troilum Rosanum et Petrum Brunorum Parmensem, qui a Comite defecissent. Deinde ad Potentiam flumen metatus, per totam eam regionem excurrebat, multasque urbes occupavit, inter quas fue-

solenne ingresso, come precedentemente a Macerata, accompagnato dalla sua corte e dal figliuol suo Ferdinando e dal Commissario Apostolico, Monsignor Lotto dei Sardi. La popolazione festante andò incontro ai medesimi acclamando alla Chiesa, alla sacra Maestà, all'illustre capitano Nicolò Piccinino (1). Il re incedeva a cavallo innanzi le insegne coperto di corazza e di celata: i Priori gli consegnarono le chiavi della terra, e strinsero col Commissario Pontificio i patti della capitolazione, dei quali malauguratamente non mi venne dato rintracciare notizia. Ma non credo andar lungi dal vero se ritengo che venne pattuito venissero confermati i privilegi e le guarantigie già dal Papa Eugenio concesse e la rifazione dei danni sofferti nelle ossidioni sostenute contro lo Sforza. Certa cosa è che furono stabilite le norme e l'entità delle tasse e dei censi da pagare (2), e si convenne che la rocca

---

runt Sanseverinum, *Tolentinum*, Macerata, Aesium et Appignanum, quod militibus praedae concessit. ». (Pandulphi Collenutii, *Historiae Neapolitanae*, Basileae, Perna, 1592, pag. 298).

Gli atti consiliari di Macerata ci ricordano quanto appresso al proposito. « Cons. XXII augusti, 1443. Cum tubecta ill. cap. Nicolai Piccnini venit et stat ad portam Sancti Salvatoris et unam literam regiae Maiestatis apportet Comuni et etiam dicit... parte Nicolai praedicti quod Comune velit se concordare cum Commissario Sanctae rom. Ecclesiae, alias Nicolaus providebit » (pag. 607). E nel consiglio del giorno appresso. « Postquam ex divina voluntate in provincia ista sunt tot numerabiles gentes contra statum Comitis Francisci... ordinentur oratores, qui vadant cum valido et pleno mandato ad firmandum et promittendum nomine Comunis in manibus R. D. Episcopi Spoletani veram et debitam fidelitatem Sanctae Matri Ecclesiae..... Et sic de voluntate omnium existentium in dicto parlamento fuerunt praedicta octenta, omnes alta voce clamando: Viva la ecclesia! la Sacra Maiestà! et lu illustre capitano! » (pag. 61 v.).

(1) *Reg. Pic.* pag. 356.

(2) Breve di Papa Eugenio al Card. Capranica dei 17 dicembre 1443 esistente nell'archivio di Tolentino. Vi si legge: *Iniungimus ut in solutione talearum et censuum facias ipsis (Tolentinatibus) observare* CAPITULA *facta alias per Venerabilem Fratrem nostrum Episcopum Spoletanum.*

Sforza costruita a danno, a ignominia, a servaggio dei Tolentinati venisse in gran parte distrutta: il che poco dopo fu fatto in quell'anno dai soldati di Alfonso per ordine di Papa Eugenio, lasciando in piedi il solo maschio della medesima (1).

§. 7. — La dedizione di Tolentino alla santa Sede servì di esempio a quei di Osimo, come ci attesta Eugenio IV in due Bolle ai medesimi, una del 16 novembre 1443 e l'altra del 15 novembre 1444, e siccome alcuni particolari della insurrezione di Osimo si collegano col nostro racconto, così è bene esporli con una certa esattezza.

I soldati del Mauruzi e del Trivulzio, che, come si è accennato, stavano per lo Sforza a guardia di questa città, prevedendo che all'avvicinarsi del numeroso esercito nemico sarebbero stati costretti sgombrarla, fecero divisamento, la notte del 28 agosto, darle il sacco la dimane. Ma gli Osimani poterono esserne avvertiti in tempo: poichè fra i 1200 soldati sforzeschi, che erano distribuiti per la città, due abitavano in casa di Leonetta Leopardi, situata presso il cassero, ove erano tenuti prigionieri gli ostaggi di Tolentino. Dopo cena, mentre si accingevano ad andare in letto, si misero fra loro a confabulare, ed uno di essi tenne discorso al compagno circa il saccomanno che volea darsi alla città. Leonetta, che era desta ed origliava, ascolta e comprende il truce divisamento, si appiglia all'ingegnoso e specioso pretesto di doversi assentare per assistere una sua amica partoriente, affida loro la custodia della casa, e li avverte che sarebbe stata costretta di star fuori tutta la notte. In quella vece corre dai cittadini più influenti e loro dà avviso di quanto si macchinava. Questi non mettono tempo in mezzo, si dànno

---

(1) Ricci Amico. — Op. ct. t. I, pag. 133.

Severini Marinangelo. — *Storia di Sanginesio ms.* pag. 200.

I suoi ruderi furono demoliti nel 1859 e il materiale ricavato servì per costruire il muro di cinta che è presso la Porta del Ponte.

voce tra loro; afferrano le armi che loro capitano fra mani, e, prevenendo l'attentato degli Sforzeschi, piombano loro addosso, li disarmano, li sequestrano, prosciolgono e liberano gli ostaggi tolentinati, dichiarano Osimo sotto l'immediata dipendenza del romano Pontefice. Gli Sforzeschi colti all'improvviso nel sonno non furono in grado di reagire e difendersi. Il capitano Giovanni Mauruzi trovò probabilmente in quel frangente salvezza nella fuga nella quale deve essere stato favorito dal suo coraggio e dall'affezione del parente Sinibaldi (1).

Grandissima fu la gioia di Tolentino quando seppe resi liberi dagli insorti Osimani i propri concittadini, che si affrettarono far ritorno in patria, ove ebbero accoglienze quanto mai festevoli e liete.

§. 8. — In breve le Marche si può dire che erano quasi per intero perdute per lo Sforza. Alle ribellioni delle

(1) Il Pontefice Eugenio IV in due Bolle spedite agli Osimani, una ai 16 novembre del 1443 « *Consuetam apostolicae sedis clementiam* » l'altra nello stesso mese dell'anno successivo « *Romana Mater Ecclesia* » narra il memorabile avvenimento: facendo però menzione dei Tolentinati prosciolti dal carcere, li chiama prigionieri dello Sforza perchè fedeli alla S. Sede, senza far motto della loro qualifica di ostaggi. Ma, secondo me, il cenno non fatto a questa circostanza, non contraddice punto l'esposto del Cronista Fermano, che anzi dalle parole pontificie in certa maniera è confermato. Mi limito a riportare il contenuto della prima Bolla riguardante questi fatti, perchè quello della seconda non ne è altro che una ripetizione: l'unico divario esistente si è che in una si nomina soltanto Giovanni Mauruzi da Tolentino, nell'altra questo e il Trivulzio.

Ivi si dice: che, quando Alfonso di Aragona e Nicolò Piccinino con numeroso esercito entrarono nella provincia della Marca di Ancona per ricuperarla alla Chiesa dalla tirannia dello Sforza, Giovanni da Tolentino era al presidio della città con 1200 cavalieri, e gli Osimani, liberati alcuni Tolentinati, che erano prigionieri, perchè fedeli al Pontefice, e quindi sospetti allo Sforza, a consiglio dei prigionieri suddetti e sull'esempio della stessa Tolentino, ritornarono umilmente al grembo, alla fedeltà ed obbedienza della Chiesa, e perciò loro si largirono concessioni di privilegi e franchigie.

Martorelli. — Op. ct. pagg. 266 e 274.

sue città e terre tennero dietro le defezioni di molti fra i principali capitani sforzeschi, che, vedendo la fortuna del loro duce supremo volgere al tramonto, si affrettarono di adorare il nuovo sole nascente. Pierbrunoro si diede ad Alfonso con i suoi procurando e riuscendo di far ribellare Fabriano: altrettanto fece Troilo a Jesi, ma la rocca seguitò ad esser fedele allo Sforza. E Pierbrunoro porse la prima prova di zelo al nuovo Signore con l'assalire e prendere anche essa. Già era passato alle aragonesi bandiere anche Manno Barile, uno dei più valorosi e più vecchi capitani sforzeschi. Altri tre condottieri di provata fede, Fiesco Girasio e Guglielmo di Baviera, che erano a guardia di Staffolo e di Massaccio, come si è accennato, e l'Accattabriga, cui alcuni anni innanzi lo Sforza aveva donato il castello di Corinaldo, indotti più da sgomento che da perfidia, si erano accordati col re. E lo stesso suo genero ed ospite Sigismondo Malatesta avrebbe voltate le spalle allo Sforza, se non fosse stato tenuto in freno colle armi e con doni. La Marca dunque tutta era in fiamme e in trambusti, e le cose del Conte vi erano ridotte agli estremi.

§. 9. — Alfonso, dopo aver lasciata una scorta di milizie in quei paesi, che erano tornati all'obbedienza di santa Chiesa (a Tolentino vi lasciò lo stesso figliuolo suo naturale Ferdinando) (1), avendo saputo dai suoi esploratori che lo Sforza era accampato tuttora a Cingoli, si avviò a quella volta per provocarlo a battaglia, e si attendò a poca distanza da lui sotto la Roccaccia di Cingoli. Francesco, indovinato il divisamento del nemico e riconoscendosi inferiore a lui per numero di combattenti, il che

---

(1) Amiani. — Op. ct. tom. I, pag. 391.

Ebbe principio in quella occasione tra Tolentino e Ferdinando una reciproca benevolenza: di che è prova il fatto che nel 1472 Tolentino condannata al pagamento di una fortissima ammenda, per la guerra mossa contro Sanseverino, ricorse all'intercessione di Ferdinando per ottenerne dal Pontefice il condono. *(Atti consiliari di questo anno nell'archivio comunale di Tolentino)*.

gli avrebbe impedito di tenergli testa o nella difesa di un assedio o in aperta campagna, si affrettò di levare il campo, calò verso Jesi, donde riparò a Fano. Quei di Cingoli allora abbandonati a loro stessi spedirono oratori al re Alfonso, che tre giorni appresso ne accettò la sottomissione. Alfonso seguitò poscia suo cammino, e, giunto sotto Castelplanio, gli fu riferito che quegli abitanti, rompendo la fede data, gli erano tornati nemici e volevano contro ogni aspettativa fargli resistenza: fu ben facile impresa ridurre all'obbedienza quel castello (1). A Jesi trovò le porte dischiuse pel tradimento di Troilo: donde si avviò col grosso dell'esercito alla volta di Fano per ingaggiar battaglia contro lo Sforza. Ma prima andò a campeggiare col Piccinino e Pierbrunoro contro Roccacontrada, che cinse di assedio strettissimo: vedendo però di non poterla espugnare nè per armi nè per carestia di acqua, tolto il campo, andò al castello di Barbara, donde proseguì verso il Metauro. Il merito della strenua difesa di Roccacontrada si deve attribuire al suo castellano, Roberto da Sanseverino, nepote del Conte Francesco, che, fatti uccidere tutti gli animali del castello, comandò venisse distribuita fra i soli uomini l'acqua serbata nelle cisterne (2). Il Piccinino, qual Luogotenente Generale del re Alfonso, scrisse da colà ai 6 settembre agli infranotati Comuni della Marca questa importante lettera, che volgarizzata rendo di pubblica ragione.

« Noi, Nicolò Piccinino di Aragona, Visconte, Marchese, Conte, Capitano Generale del Santissimo Signor Nostro e della S. romana Chiesa e Luogotenente Generale

---

(1) FACH. — Op. ct. pag. 170.

(2) *Suddetto.* pag. 176.

CORIO. — *Stor. di Milano,* pag. 806.

SIMONETTA. — Op. ct. pag. 124 v.

Lo Storico di Montalboddo, Agostino Rossi, commise equivoco nell'attribuire questa difesa a Roberto di Montalboddo che di quel tempo militava col Piccinino contro lo Sforza. (*Ant. Pic.* XXVIII, pag. 102).

della Sacra Maestà il re di Aragona a tutti e singoli i Priori, i Consoli, i Massari, i Sindaci, gli Officiali, le Comunità e gli abitanti di Macerata, Montolmo, Montesanto, Civitanova, Montelupone, Sangiusto, Sant' Elpidio, Monte Granaro, Montecosaro, Morrovalle e Castelfidardo con perentorio ordine comandiamo, che, ad ogni richiesta e domanda dello strenuo condottiero, a noi dilettissimo, ostensore della presente, Battista da Montefalcone, cui a tale uopo da voi inviamo, consegniate, restituiate nelle sue mani, rimossa ogni eccezione e condizione, tutti i prigionieri, le cose e i beni che fossero dei nemici o dei ribelli alla santa romana Chiesa, e che presso gli uomini dei nominati luoghi fossero o siano riposti e sequestrati, non che qualunque altra cosa sarà il caso di rinvenire in detti luoghi, prestando allo stesso Battista ogni aiuto e favore, che stimerà richiedere per condurre gli accennati prigionieri e tutte le cose e beni che vorrà, sotto pena della nostra indignazione. Circa i quali beni, cose e prigionieri gli uomini dei suddetti luoghi già furono avvisati così per nostra lettera, come per mezzo del detto Battista, nostro Commissario in codeste parti. In fede di che facemmo scrivere la presente e munirla coll' impressione del nostro sigillo.

« Dai felici accampamenti di santa romana Chiesa contro Roccacontrada addì 6 settembre 1443 (1) ».

Ai 2 ottobre fu diramata una ordinanza in termini quasi identici e allo stesso scopo ai paesi della Marca

---

(1) *Archiv. Civitan.* pag. 38, v. Inedita.

A Roccacontrada eravi il Commissario pontificio Lotto dei Sardi, il quale ivi, ai 5 settembre 1443, sanzionò le capitolazioni con quei di Cingoli, già precedentemente stipulate con il re Alfonso e il Piccinino. « Actum in castris felicibus S. D. N. et regiae Maiestatis contra Rocamcontratam sub papilione R. D. Lotti Episcopi Spoletini ». *(Archiv. di Cingoli)*; e il 6 settembre con Francesco Ottoni, che abbandonò le insegne sforzesche per seguire quelle del Pontefice. (Passerini, *Fam. Ottoni)*.

dai capitani pontifici Senso Ranieri da Perugia e Tristano Commissari generali per Nicolò Piccinino (1).

§. 10. — Il 12 di questo mese Alfonso di Aragona pose campo sotto Fano, ove erasi trincerato il Conte Francesco, il quale per essere inferiore al nemico, se ne stette ivi rinchiuso, solo facendo qualche volta delle sortite e dei badalucchi con le schiere nemiche. Il re, conoscendo essere impossibile indurre lo Sforza a combattere su campo aperto ed essere pressocchè inespugnabile la città, deliberò tornare nel suo reame. E tanto più si confermò in questo divisamento, quando seppe che l' esercito del Conte Francesco era stato ringagliardito dalle compagnie dello Zerpellone e di Dolce Orsini dell' Anguillara, proveniente da Toscanella, e da quelle di Fiesco Gervasio e di Guglielmo da Baviera, che, pentiti di lor tradimento, erano a lui ritornati; e che già erano arrivati a Rimini soccorsi in armi e in armati da parte dei Veneziani e dei Fiorentini (2). Ai 18 settembre, Alfonso e il Piccinino si divisero l' esercito, e, levato il campo da Fano, partirono nello stesso giorno per opposte direzioni. Il re andò a Montalboddo; Nicolò, passato il Foglia, si attendò presso Monte Lauro, per impedire che le genti d' armi che stavano per giungere di Romagna in aiuto del Conte, a lui si riunissero (3). Ei non rimase intanto colle mani alla cintola: ai 7 ottobre, volendo tirare il Conte Francesco ad un fatto d' armi, mandò Roberto da Montalboddo con circa 300 cavalli a fare una scorreria verso le molina di Fano, promettendo che se fosse stato attaccato, egli sarebbe stato alle spalle (4). Alfonso, dopo aver attraversato il contado di Jesi e di Osimo, venne a campeggiare sotto Fermo, ai 27 settembre, con 10 mila tra cavalli e fanti,

(1) *Archiv. Civitan.* pag. 40.

(2) Simonetta. — Op. ct. pag. 125.

(3) *Ivi*, pag. ct.

(4) *Cron. del Broglia* citata dal Tonini nella *Storia di Rimini*, vol. V, pag. 141.

sperando di poterla conquistare in breve, mercè l'opera di molti fautori, che ivi aveva la santa Sede e coi quali teneva segrete intelligenze.

§. 11. — La città di Fermo era reputata dallo Sforza come capo e baluardo di tutta la provincia: a tale effetto ordinò fosse ben guardata, e vi mandò, come si è detto superiormente, suo fratello Alessandro. Questi, prevedendo un assalto da parte del regio esercito, l'aveva fortificata sì nell'interno, come nell'esterno con trincee e terrapieni in modo formidabile, e, per esser pronto sempre alla difesa, aveva fatto innalzare un padiglione in mezzo della piazza sotto il quale stava accampato. E, avuto sentore che molti fra i più stimati cittadini ordivano una congiura ai suoi danni, d'accordo col nemico, li fece arrestare, gittandone alcuni nelle carceri del Girone, mandandone altri a Fano, e non pochi nelle rocche di Ascoli e di Offida (1). Con Alfonso stava il Commissario pontificio, il Vescovo Lotto Sardi, al quale s'ingiunse d'inviare una ordinanza alle città e terre della Marca, tornate alla soggezione della santa Sede, per averne l'occorrente all'assedio. Il Commissario difatti col primo ottobre diramò la seguente circolare, da me italianizzata.

« Lotto per grazia di Dio Vescovo di Spoleto e Commissario di sua Santità il Papa Eugenio IV.

« Sua real Maestà per lo stato di S. M. Chiesa e del SS.mo Signor Nostro il Papa, desidera e vuole avere negli accampamenti un numero di guastatori, buoi con funi e gioghi, mille tavole almeno, fabbriferrai e legnaiuoli con i ferri del mestiere, scuri, mannaie, seghe e trivella grandi e piccole. Desiderando noi obbedire ai suoi comandi ed eseguirne la volontà, abbiamo spedito il nobile uomo Carlo da Spoleto, nostro diocesano, affinchè vada per le terre del SS.mo S. N. e del distretto fermano, e faccia ricerca e incetta di guastatori, di buoi, di tavole e

(1) *Cron. Fermana*, pag. 84.

di fabbriferrai e legnaiuoli dandogli ogni autorità, potere e balìa di ordinare e comandare, e far venire e condurre tutto quanto si è detto nella guisa che noi possiamo, ed esigere le multe imposte o da lui o da altri ed applicarle alla Camera Apostolica e alla nostra e fare tutt'altro che l'indole della sua commissione richiede. Laonde a tutti e singoli, officiali, comunità, università e a ciascuna persona cui perverrà questa nostra, ordiniamo e comandiamo tanto nel distretto fermano quanto fuori, di bene accoglierlo, ascoltarlo e favorirlo in tutto ciò che potrà essere opportuno, e gli prestino quella obbedienza ed assistenza in modo da satisfare le richieste di S. M. nè ardiscano fare altrimenti se vogliono evitare la nostra indignazione e quella del re.

« Tu poi (o Carlo) cerca di essere così diligente e accorto nell'adempiere l'incarico avuto da non essere giammai rimproverato di lentezza e insipienza. E quanto sarai per ordinare, fare e esigere, dovrai a noi riferirne. In fede di che facemmo scrivere la presente e munirla coll'impressione del nostro suggello.

« Dagli accampamenti di sua Santità e del re, contro Fermo il 1° ottobre 1443 (1) ».

Civitanova fra le altre terre ebbe l'intimo di contribuire 50 guastaroli, 25 mastri, 20 paia di buoi e 300 tavole: Tolentino in proporzione.

Un giorno in cui gli Sforzeschi sortirono dalla parte di Fermo, Alfonso tentò le sorti delle armi; ebbe luogo lì presso un atroce e gagliardo combattimento senza che peraltro la vittoria si decidesse per l'uno o per l'altro dei combattenti. Mercecchè gli Sforzeschi, appena si accorsero che sarebbero stati sopraffatti dal numero dei nemici, fecero suonare a ritirata e si affrettarono di asserragliarsi entro Fermo.

Intanto Pierbrunoro, che come si è detto, era divenuto capitano al seguito del re, fece una puntaglia contro

(1) *Archiv. Civitan.* pag. 39. Inedita.

Petritoli, Torchiaro e Moregnano rimasti in mano dei pontifici, e vi rapì buoi e ne trasse prigionieri in ostaggio (1).

§. 12. — Il re Alfonso, sia che tardassero a giungere i soccorsi richiesti dal Sardi, sia che avesse fretta di procurare alle sue truppe i quartieri d'inverno nel suo regno, sia che comprendesse non essere Fermo osso per i suoi denti, levò gli attendamenti, e pel castello di San Patrizio verso il 5 ottobre giunse a Marano, ove fece mettere ai ferri come traditori i capitani Pierbrunoro e Troilo, che, innocenti, furono vittima di un tranello del Conte Francesco. Questi, che voleva vendicarsene, avendo inteso che Alfonso poco si fidava dei sunnominati capitani, temendone qualche tradimento e perfino l'uccisione, s'ingegnò con ogni industria di accrescere questo sospetto. Prese l'opportunità di trovarsi il re nelle vicinanze di Fermo con i suddetti; scrisse loro ammonendoli che era giunto il tempo di mantenere le promesse fatte, e che avrebbe mandato lo Zerpellone per mare in loro aiuto. Affidò la lettera ad un messo, il quale istruito della trama, la fece cadere in mano dei nemici, e nello stesso tempo fece spargere paurose voci di una grande rivoluzione, che stava per iscoppiare. Portata la lettera ad Alfonso, ne fu grandemente atterrito, credendosi tradito dai due disertori; le relazioni delle spie ch'egli teneva nell'armata dello Sforza accrebbero i suoi sospetti. Per la qual cosa fece subito armare tutti i suoi più fedeli soldati e prendere e spogliare e caricar di catene Pierbrunoro e Troilo, ch'eransi recati al suo padiglione; e abbandonati i loro soldati in preda all'avarizia e alla vendetta dei suoi, fece tradurre i due capitani infelici prima a Napoli

(1) *Cron. Ferm.* pag. 84.

e poscia nella rocca di Satabria nel regno di Valenza, ove languirono in prigione per oltre dieci anni (1).

Qui cade in concio di narrare le avventure romanzesche, che accompagnarono la fine di Pierbrunoro, che, come abbiamo narrato a suo luogo, prese parte importante ai fatti di Tolentino.

Pierbrunoro aveva rapita nella Valtellina una fanciulla, chiamata Bona, che lo seguiva vestita da soldato e sempre combatteva al suo fianco. Quando lo vide prigioniero diede in pianto dirotto e supplicò re Alfonso a renderla partecipe della prigionía del suo amante: inesaudita in ciò, risolvette di procurargli la libertà: pellegrinò di paese in paese, non solo in Italia, ma anche in Francia a cercare tutti i capitani, tutti i magistrati, tutti i principi pei quali Brunoro aveva militato: chiese attestati della fedeltà sua e commendatizie pel re Alfonso. Con queste tornò da Alfonso, il quale commosso al racconto delle sue sofferenze, e all' udir tante prove di zelo e di costanza date da Bona, ordinò venisse tolto di prigione il Brunoro e restituito all' amplesso della sua affezionatissima amante. Si acconciarono dipoi ambedue ai servigi dei Veneziani per 20 mila ducati, e Bona, divenuta consorte di colui che avea ridonato a libertà, continuò a combattere al suo fianco, lo seguì in Grecia, ove Pierbrunoro perì a Negroponte nel 1466, e, spenta da immenso cordoglio, fu sepolta poco dopo nella sua tomba (2).

---

(1) Muratori. — *Annali,* sub an. 1443.

Sismondi. — *Stor. delle republiche italiane.* Capolago, tip. Elvetica, 1833, tom. IX. pag. 189.

Cron. Fermana, pag. 84.

Facii Bartol. — Op. ct. tom. VIII. pag. 123.

Questo scrittore, che era segretario del re Alfonso e del suo seguito, giunse nel campo lo stesso giorno che Brunoro e Troilo furono fatti prigioni.

(2) Muratori. *Annali.* — Sismondi. Op. ct. ivi.

Il Porcello, che scrisse dei fatti di Scipione Piccinino, vide egli stesso nel 1453 Pierbrunoro, che allora militava nell' armata di

§. 13. — Il 6 ottobre, Alfonso, lasciato Marano, si mise in marcia con tutto l'esercito verso Ascoli, ove giunse dopo tre giorni di cammino, e pose il campo a un miglio da detta città, sperando di poterla conquistare con l'aiuto dei fautori che vi aveva. Ma di questi nessuno osò alzare un dito, perchè tenuti a dovere da Giovanni Sforza, che validamente la difese. Il perchè fu costretto l'Aragonese passare il Tronto, dopo aver fatto tornare alla suggezione del Pontefice tutte le terre e castella che sono tra Fermo ed Ascoli. Quindi, riprese a forza di armi Teramo e Civitella, distribuì nel suo reame pei quartieri d'inverno le sue milizie, lasciando a guardia delle città e terre marchigiane restituite alla S. Sede Giovanni Antonio Conte di Tagliacozzo, Paolo di Sangro e Jacopo da Montagata (1).

§. 14. — Alessandro Sforza intanto seguitava a rimanere a Fermo, e appena libero dalle offese del re Alfonso, tentò un fatto di armi che gli riuscì a bene. Ai 17 ottobre andò a combattere Montegranaro che stava sotto la Chiesa e, bruciatane la porta e rottene in più punti le mura, la prese e ne ebbe ostaggi, che trasse seco prigionieri (2): il che rese inutile colà l'invio di soldati, che, fra gli altri paesi, Macerata fu invitata fornire (3). Montegranaro peraltro non tardò a ribellarsi di nuovo e a restituirsi alla santa Sede, con capitolazione che il 2 dicembre di quest'anno venne confermata dal Cardinal Capranica (4).

Giacomo Piccinino, dopo avere ricuperata la libertà. Dice che il capitano Parmigiano era allora vecchio, losco ed offeso in un fianco da paralisia; che Bona, la quale accompagnavalo, portava il turcasso in ispalla, l'arco in mano, i calzari da soldato e l'elmetto in capo.

« Ella è, soggiunge il Porcello, una donna piccola, vecchia, gialla e magrissima; ma sincera, fedele al suo amico, ed ha più volte valicato l'oceano per vederlo e procurargli la libertà ». (*De gest. Scip. Piccinini* t. XXV, R. I. S. pag. 43).

(1) Simonetta. — Op. ct. pag. 126.

(2) *Cron. Ferm.* pag. 84.

(3) *Arch. Mac.* pag. 76.

(4) *Archiv. di Montegranaro.*

È a sapere che nella prima quindicina di settembre, poco dopo l'ingresso delle truppe pontificie e aragonesi nella Marca, il Papa Eugenio vi mandò qual legato questo insigne personaggio (1). Di ciò si ha una prova nel fatto che quei di Macerata essendo stati condannati a pagare una indennità di guerra di 1000 ducati, deliberarono ai 15 settembre d'inviare oratori a lui e a Nicolò Piccinino per ottenerne o l'esonerazione od una diminuzione (2). Ai 24 dello stesso mese gli oratori furono di ritorno e riferirono, che l'imposizione era stata ridotta a ducati 400 da pagarsi entro otto giorni; che la città dovea spedire ambasciatori al Papa per ringraziarlo di averla sottratta dal giogo sforzesco e per promettergli che non si sarebbe giammai in avvenire data a un Signore o tiranno; esposero infine la volontà del Capranica di recarsi quanto prima a Macerata. Udito ciò, il consiglio deliberò riceverlo condegnamente (3): difatti allo spirare del settembre il nuovo legato si recò in questa città, e gli furono rese per due giorni onoranze splendide, con cortei, con ad-

(1) Nacque in Roma nel 1400, morì nel 1458: fondò un' insigne biblioteca di 2000 sceltissimi codici, arricchì di rendite copiose il Collegio Capranica, da lui fondato nella sua casa ed ancora in piedi, perchè vi si mantenessero diversi giovani allo studio: e siccome fu il primo collegio che si eresse in Roma, acquistò il titolo di *Almo*. Santo Antonino loda moltissimo questo porporato, e dice che la morte di lui cagionò un lutto universale per i pregi e le sue eminenti virtù, le quali purgarono la macchia da lui contratta per le discordie avute con Eugenio IV e per la sua aderenza ai refrattari di Basilea.

Cfr. Moroni. *Diz. Stor. eccles.* vol. IX, pag. 214. Giambattista Poggio ne scrisse la vita edita dal Baluzio, *Miscell.* t. I, pag. 342 dell' edizione di Lucca. È assai migliore quella compilatane dal Canonico Michele Catalani di Fermo « *De vita et scriptis Dominici Capranicae Cardinalis*, Firmi, 1793.

(2) Foglietti. — Op. ct. t. II, pag. 500.

(3) « Cons. XXIV septemb. 1443. — Deliberatum fuit quod d.nus Legatus in suo adventu honorifice, prout decet, recipiatur, faciendo umbrellas, processiones omniaque quae requiruntur et Comune faciat expensas duabus diebus et si staret plus ». (*Arch. Mac. Riform. del 1443,* pag. 71).

dobbi e con altri segni di pubblica esultanza (1). Non ho documenti per asserire che in quella occasione il Cardinale onorò di sua visita anche Tolentino, ma probabilmente ciò avvenne.

§. 15. — Il medesimo poco dopo trovavasi a Santelpidio, donde ai 3 ottobre promulgò un editto col quale fece noto avere egli stabilito di tenere un generale consiglio o parlamento a Macerata per trattare specialmente dei bisogni più urgenti dello Stato della Chiesa e della provincia, ed implorare aiuto affine di compiere quanto rimaneva ancora per ottenere una totale vittoria sui nemici. Prevenuto però dall' opera di Alfonso di Aragona, che aveva reso libertà alla Chiesa e alla provincia, e con celerità incredibile aveva ottenuti gloriosi e felici risultati, per compiere con sollecitudine ciò che ancora rimaneva a farsi prima dell' inverno, fece appello alle città, terre, castella e luoghi della Marca con esortazione e comando di pagare fra sei giorni dalla notifica dell' editto la metà delle taglie, affitti e censi dovuti alla Camera Apostolica, a un tal Giacomo di Filippo Tinti da Civitanova. Ingiungeva ancora a maggior cautela, che, se alcuno avesse già pagato o tutto o parte per quell' anno, tutto ciò che si pagherebbe in più per la presente sovvenzione sarebbe computato per i detti pagamenti presenti e futuri a norma della quietanza che ne avrebbero avuto dal detto Giacomo Tinti (Documento LXXIX).

Si affrettarono i Marchigiani, tornati all' obbedienza della Chiesa, di eseguire ciò che il Cardinal Legato aveva ingiunto. Se ne ha una conferma in quanto fece Montolmo, che ai 5 ottobre sborsò 300 fiorini per tassa camerale di un anno incominciato dalle calende del prossimo passato agosto ed altri 50 in conto dell' anno futuro in mano dei signori Senso Ranieri da Perugia e di Tristano superiormente nominati, quali commissari del Papa, del Re delle due Sicilie e di Nicolò Piccinino, rice-

(1) *Arch. Mac. Riform. del 1443*, pag. 71.

vendone analoga quietanza (1). Ai 28 ottobre il Cardinale era tornato a Macerata, donde emanò un altro editto ai Marchigiani, per annunziar loro che aveva divisato di fissare in quella città la curia generale.

« Già sapete, così egli, come Sua Santità ci abbia affidato l' incarico, certo superiore ai nostri meriti, di Legato in questa provincia. Ora volendo adempiere il nostro dovere a gloria di Dio Onnipotente e del prefato Signor nostro, ad esaltazione dell' Apostolica Sede e a salute di tutta la provincia, notifichiamo che eleggemmo per sede della nostra curia generale questa città di Macerata e intendiamo che col 2 novembre prossimo siano presso la medesima trattati tutti gli affari sì spirituali che temporali ». Finisce: « Ordinammo a Pietro nostro messaggero, di dare comunicazione della presente, che vogliamo sia al medesimo riconsegnata intatta, dopo averne ricavata copia, se così vi piacerà. Pagherete al messaggero un bolognino per ogni miglio, stanti i pericoli della guerra (2) ».

La quale ultima espressione eloquentissima nella sua semplicità, fa comprendere da quali trambusti fosse allora sconvolta la Marca: Le sue contrade erano percorse da milizie che si succedevano le une alle altre amiche e nemiche, lasciando disastrose e funeste tracce nel loro passaggio: ivi un continuo alternarsi di piccole sconfitte e vittorie, di ribellioni e conquiste: i paesi erano perduti e ripresi a vicenda: le campagne taglieggiate e le abitazioni poste a saccomanno: insidiato l' onore delle fanciulle e delle donne: dovunque avvisaglie, scaramuccie, incendi, rapine, ire di parti, vendette, taglie, multe, gravami, requisizioni di denaro, di viveri, di uomini.

La partenza del re Alfonso col suo esercito dalla Marca; l' esiguo presidio lasciatovi; l' avvicinarsi di 4000 uomini inviati dalle repubbliche Veneta e Fiorentina in

---

(1) *Archivio di Pausola.*

(2) Dat. Maceratae die XXVIII octobris 1443. — *Archiv. Civitan.* pag. 40 v. Inedita.

soccorso dello Sforza condotte da bravi capitani, quali Taddeo d'Este, Guido Rangoni, Tiberto Brandolino pe' Veneziani, e Simonetto pe' Fiorentini; la resistenza di Ascoli e di Fermo rimaste ai due fratelli Sforza, Giovanni ed Alessandro; il ritorno sotto le bandiere sforzesche di vari capitani, che avevano defezionato; lo sparpagliamento delle truppe pontificie in diversi luoghi; rendevano difficile e incerta la condizione dei difensori del Papa, che ne erano in sospetto ed in isgomento.

Nicolò Piccinino, che trovavasi accampato con i suoi presso l'Abbazia di San Tommaso nel Foglia, domandò aiuto, con lettera del 28 ottobre, al duca Filippo Maria Visconti, supplicandolo a inviargli il Conte Luigi Dal Verme con la rispettiva compagnia (1).

§. 16. — Lo Sforza invece fu rianimato da tutto ciò: abbandonata la città di Fano, riprese le ostilità in aperta campagna desideroso di venire col Piccinino ad un combattimento decisivo che avesse o rialzate le sue sorti o costretto lui a sloggiare e a darsi per vinto. A tale scopo ordinò allo Zerpellone di ricongiungersi a lui: altrettanto ad Alessandro suo fratello. Questi partito da Fermo ai 4 novembre, di lunedì, con le sue genti d'arme, 3000 tra fanti e cavalieri e 2000 fanti Fermani, e lasciati a guardia di quella città Contuccio da Carpi e Cristoforo da Cremona, costeggiando il litorale adriatico, giunse in Ancona, ove s'imbarcò e potè in tempo utile recare soccorso (2). Era intento del Conte Francesco riunire le sue alle soldatesche Venete e Fiorentine, che avevano fatto alto, per suo ordine, a San Giovanni in Marignano e poi azzuffarsi col Piccinino ovunque fosse. Questi però, che ne aveva indovinato il divisamento, aveva posto a guardia

(1) « Ex felicibus castris S.mi d.ni N.ri et sanctae rom. ecclesiae apud Abatiam Sancti Thomae in Folea, die XXVIII octobris 1443 » (Osio. Op. ct. vol. II, pag. 296 — Calogerà-Olivieri).

(2) Simonetta. — Op. ct. pag 126 v.

Cron. Ferm. pag. 85.

fra mezzo un grosso nucleo di soldati per impedire questa ricongiunzione.

§. 17. — Lo Sforza il 5 novembre si mise in marcia con animo di passare il fiume Foglia, e, quando fu in un punto che era atto al guado, fece far sosta alle sue compagnie. Il Piccinino, che da vigile condottiero non cessava di sorvegliare e seguire i movimenti delle truppe sforzesche, aveva mandato in una altura lì presso Domenico Malatesta, Roberto da Montalboddo, Angiolo Roncone e Piero da Bevagna con 4 mila tra fanti e cavalli, i quali però al mirare il nemico, non si mossero, e il Conte Francesco, lasciato contro loro suo fratello Alessandro con lo Zerpellone, potè passare il Foglia poco dopo il mezzodì dell' 8 novembre con il resto dell' esercito e con tutti i carriaggi. Già cominciavano gli sforzeschi ad attendarsi, quando udirono alla destra mano gridare: *alle armi!* Era la fanteria Braccesca, mescolata con pochi cavalli, che il Piccinino dal suo campo presso Montelauro aveva fatto scendere al piano e dar l'assalto agli Sforzeschi. Il Conte mandò a fronteggiarlo Sigismondo Malatesta, per dare agio ai suoi di piantare gli alloggiamenti: chè il giorno declinava e venia cadendo una acquerugiola fina e uggiosa. Ma le schiere nemiche sempre più aumentavano, e il Piccinino, cavalcando fra loro, aveva ordinato d'irrompere con impeto contro i soldati di Sigismondo. Il Conte, vista la mala parata, fa lasciar gli accampamenti, corre con tutte le sue squadre, e avvisa dall' altra parte Taddeo da Este e gli altri capitani, che gli si erano di già avvicinati, di correre a Montelauro, assaltare il campo dei nemici, acciocchè investiti di fronte e alle spalle non potessero resistere. Poi incalza con tanta vigoria i Bracceschi, che li costringe a rinculare sino alle falde del colle, poi a inerpicarsi sul medesimo. Quivi atrocissima battaglia fu combattuta, cui tutti i capitani presero parte, e la vittoria, contrastata valorosamente dai Bracceschi, si decise in fine per lo Sforza. Imperocchè, come narra il Simonetta, mentre gli Sforzeschi combat-

tono con balestre e schioppetti e infestano il campo nemico, un tal Giovannello da Riano, pronto di mano e robustissimo, inforcando un focoso cavallo salta le sbarre: il suo esempio è seguito prima da uno poi da altri, che cacciano le guardie, le mettono in fuga e pongono ovunque confusione e scompiglio. Frattanto venne la notte e la pioggia cresceva, e gli Sforzeschi rimasero padroni del campo nemico, che tutto andò a sacco; ricchi carriaggi, mense apparecchiate e grande numero di armi e di cavalli. Il Piccinino, poi che tutto il suo esercito fu rotto, con pochi uscì del campo, e tutta la notte, per luoghi solinghi e fuori di via, andò errando, insino a che si condusse a Monte Sicardo di là del fiume Foglia, nel contado di Pesaro, molto afflitto di animo e di corpo (1).

§. 18. — Appena si sparse nella Marca la novella di una vittoria così segnalata, grande sgomento ne ebbero i nemici dello Sforza. Ma le città e terre a lui rimaste soggette, come fra le altre Fermo, Ascoli e Civitella, furono obbligate celebrarla, ai 12 novembre, con pubbliche feste, gazzarre, falò e suono di campane. Nello stesso giorno Francesco Sforza fece promulgare nelle medesime con pubblici bandi la lega, già conchiusa in Venezia fino dai

---

(1) Simonetta. — Op. ct. pag. 128.
Muratori. — *Annali.*
Rubieri. — Op. ct. pagg. 276 e 299.
Sismondi. — Op. ct. pag. 191.

Il Filelfo nella orazione. « *De divi Francisci Sfortiae felicitate* ». (Mediolani, per Scinzenzeller, 1497, pag. 16) narra la sconfitta di Montelauro e un annedoto importante.

« Ad Montemlaurum non longe ab Isauro flumine quanto cum vulnere eumdem Nicolaum (Piceninum) maxima pugna superatum victumq. oppresserit, noverunt omnes. Quod certe invitum Franciscum Sfortiam fecisse illud est perspicuum argumentum, quod postridie illius diei cum didicisset permagna cum premi inopia, amissis et vestimentis et mulis et impedimentis et pecuniis et reliquis rebus omnibus una cum castris, adhibita curriculo diligentia quidquid in exercitu est repertum, id omne misit ad eum dono cum aureis insuper mille.

24 settembre di quest'anno, tra lui, Filippo Maria Visconti, i Veneziani, i Fiorentini e i Bolognesi: e anche ciò per consolazione e coraggio degli amici, a confusione e dispetto dei nemici.

A Tolentino la eco di quella vittoria e della lega si ripercosse negli animi dei cittadini in modo lugubre e pauroso, lasciando il presentimento di prossimi guai e nuove lotte, e del ritorno non lontano sotto la tirannia sforzesca.

§. 19. — Il Pontefice Eugenio IV, informato circa i fatti così straordinari che si andavano svolgendo nella Marca, per confermare sempre più nella fedeltà quelle città e terre che a lui avevano fatto ritorno, mercè le armi dell'Aragonese e del Piccinino; per compensarle e premiarle di tante traversie e sacrifizi sofferti; inviò loro, e certamente anche a Tolentino, nel novembre di quest'anno due Bolle, nelle quali le loda, le esorta a rimaner fedeli alla S. Sede; fa cenno dei principali fatti in ciascuna città accaduti; li proscioglie da qualunque scomunica e interdetto; delega perciò o il Vescovo del luogo o uno fra i principali sacerdoti; concede esenzione e diminuzione di tasse, libertà di esportazione ed importazione; in somma nulla lascia intentato per ingraziarsele (1).

Anche il Cardinal Legato, Domenico Capranica, sentendo già rumoreggiare da lontano il rombo della guerra, che di nuovo avrebbe desolata la Marca, levò nuove cerne di soldati, e ordinò ai Marchigiani di fornir loro alloggio e quanto altro fosse necessario. Di che ci fa prova il seguente suo editto promulgato da Recanati ai 28 novembre.

« È necessario per lo stato di s. romana Chiesa e del SS.mo S. N. che tutte le genti di arme, tanto a piè quanto a cavallo, che sono in questa provincia e le cerne ivi fatte, si conducano quanto prima da noi per essere

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Jesino,* pagg. 50-55.
Sudd. op. ct. *Archiv. di Fabriano,* pagg. 124-129.
Martorelli. — *Stor. di Osimo,* pagg. 266-272.

destinate dove ordinammo allo strenuo condottiero Ser Battista da Montefalcone. Laonde comandiamo senz'altro, che ad ogni richiesta del predetto Battista, dovrete satisfare le loro esigenze di qualunque genere esse siano, e alloggiarle e accoglierle e provvederle di quanto può occorrere ad uomini di arme e trattarle con agevolezze e benignità sotto pena d'incorrere l'indignazione di S. S. e di perdere la nostra grazia per quanto l'avete cara.

« Da Recanati addì 28 novembre 1443 (1).

§. 20. — Il Conte Francesco, quantunque la stagione fosse contraria, volle raccogliere i frutti della disfatta data al Piccinino, ripiombando nella Marca per riprendere le città e terre perdute prima che si riavessero dallo sbigottimento prodotto dalla sua vittoria, e che avessero tempo di ringagliardirsi con nuovi soldati. Ma trovò un ostacolo ove meno avrebbe creduto: essendochè Sigismondo Malatesta, che aveva prestato opera efficacissima alle sue imprese, e cooperato gagliardamente alla vittoria testè riportata sul Piccinino, minacciò rivolgere le armi contro lui se non l'avesse aiutato a ricuperare Pesaro e gli altri paesi che gli erano stati tolti. Lo Sforza fece di tutto per mitigare lo sdegno del Malatesta, promettendogli gratitudine e cooperazione, e ci riuscì. La retrocessione del contado di Pesaro, che al Conte si era dato spontaneamente, fu il primo effetto della fatta promessa. Poscia, diviso l'esercito in due parti, mandò Sigismondo verso Montelabbate e Candelara, che in breve a lui si sottomisero: egli pose campo sotto Pesaro tenuta da Galeazzo Malatesta e difesa dal Conte Federico di Montefeltro mandato colà dal Piccinino in aiuto. Visto che non sarebbe stata agevol cosa il vincerla, condusse l'esercito a Novelara, che bombardò, e avutala, ne fè cessione a Sigismondo, il quale nel frattempo ricuperò tutte le sue castella. Indi rivolse le armi contro Montalboddo, tenuto in guardia dal capitano Roberto più volte nominato, e signore di quel castello da cui

---

(1) *Arch. Civil.* pag. 41 v. Inedita.

prendea nome, e l'ebbe dopo due giorni di assedio (1). A Corinaldo raggiunse Bianca sua moglie, che là aveva fatta ricoverare, appena partito da Fano, presso l'Accattabriga, tornato da poco alla devozione, e che di quel castello era signore, mercè investitura avutane dallo stesso Sforza. Qui egli fè sosta per sollevarsi dalle durate fatiche e far cosa grata alla consorte sua, ed inviò l'esercito impaziente di ozio e d'indugio ed avido sempre di bottino col condottiere Zerpellone contro Montenovo paese di poco lontano. Presentendo l'imminente pericolo, corsero quei terrazzani a Corinaldo per implorare da Bianca protezione e difesa delle cose e delle donne. Bianca li rimandò consolati promettendo l'esaudimento delle loro istanze: ma ciò non avvenne, contrariamente alla sua volontà, perchè non fu possibile impedire l'assalto e il saccheggio e la prigionia dei disgraziati Montenovesi. Arse di sdegno al saper ciò lo Sforza, pensando al disdoro e al discredito che alla sua Bianca ne sarebbero derivati, e, condottosi immediatamente a Montenovo, ordinò venissero restituiti a libertà quei cittadini che erano già stati avvinti, e condotte in salvo le donne e le fanciulle da ogni militare oltraggio. Lasciata sua moglie a Corinaldo, proseguì la marcia alla volta di Fermo contando che tutti i paesi della Marca gli avrebbero aperte le porte e accoltolo entro le mura come signore. Ma in quella vece, vedendolo cavalcare di novembre, con continue piogge, per luoghi aspri e silvestri, e campeggiare allo scoperto senza che alcuno lo provvedesse di vettovaglie, pochi furono quelli che ritornarono alla sua soggezione. Dopo aver ricuperato Jesi e il suo territorio ed Appignano, giunse presso il Potenza, ove pose campo, e, saputo che Osimo e Recanati erano ben guardate dai pontifici e che in quest'ultima città eravi il Cardinal Legato, depose il pensiero di

---

(1) Simonetta. — Op. ct. pag. 130 v.
Rossi. — *Storia di Montalboddo.* (*Ant. Pic.* vol. XXVIII, pag. 104).

conquistarle. Vedendo poi il suo esercito soffrire per grande carestia di viveri e volendo provvedere al suo vettovagliamento, prese a viva forza il castello di Montefano, e lo diè a saccheggiare ai suoi. Quei di Castelfidardo, quando seppero ciò, temendo per essi eguale sciagura, cacciarono il presidio papale ed inviarono ambasciatori allo Sforza, che non tardò a dichiararli suoi sudditi e spedire colà 1500 cavalli con parte delle sue milizie comandate dal Conte Giovanni Mauruzi da Tolentino, per tenere a bada i Bracceschi che erano nelle città e terre circonvicine (1). Dopo ciò si ridusse a Fermo, dove fece venire con un salvocondotto del Piccinino anche Bianca sua consorte, richiamandola da Corinaldo (2).

§. 21. — La contesa con Sigismondo Malatesta, superiormente accennata, obbligò lo Sforza a sospendere l'inseguimento del vinto Piccinino, il quale ebbe così agio

---

(1) Simonetta. — Op. ct. pag. 131.

Giosuè Cecconi nella *Storia della famiglia Sinibaldi di Osimo* (Pisa, 1877, presso la Direzione del Giornale Araldico) e in quella di *Castelfidardo* (Osimo, Quercetti, 1879, pag. 117), dà questa notizia e chiama il Mauruzi, Francesco Maria. Io credo che siavi equivoco nel nome, perchè di quel tempo eravi un Gian Francesco Mauruzi di Giambattista e non Francesco Maria salito poi in rinomanza di grande capitano. Ma Gian Francesco perchè giovanissimo non è probabile che abbia preso parte a questa campagna. Invece sappiamo che lo zio suo, Giovanni, dopo la cacciata del suo presidio da Osimo, era tornato presso Francesco Sforza, ne aveva seguite le vicende guerresche, e non l'abbandonò se non se ai 6 aprile del 1447 (Osio, op. ct. pag. 519) sul finire del dominio di Francesco Sforza nella Marca. Nè si capisce come in quel frangente difficile lo Sforza abbia preferito il giovane Gian Francesco inesperto nel mestiere delle armi, al capitano Giovanni, che da molti anni militava sotto le sue insegne, per porlo a capo di 1500 cavalli e parte del suo esercito. La prima notizia militare che si riferisce al capitano Gian Francesco da Tolentino, è del 1448, per quanto mi fu dato indagare, in cui era capo di 500 fanti sotto Sigismondo Malatesta, per la S. Sede. (Sansovino. *Istor. della fam. Orsini*).

(2) Simonetta. — Op. ct. pag. 132.

Cron. Ferm. pag. 85.

per Serrasanquirico, ove era il 20 ottobre (1) e per Fabriano, di ricoverarsi nel centro della Marca, rifornirsi di nuovi soldati e denari (2), disporre presidi nelle città e nelle terre più importanti, sollevare gli avviliti animi, promettendo che sarebbe accorso ove il pericolo l'avrebbe chiamato. Il Piccinino si ridusse infine a Montecchio, che riconobbe luogo molto adatto per tenere a dovere buona parte della Marca, stante la sua natural posizione fortissima e centrale; e lo munì di fossi e steccati e vi fece eseguire quei lavori di difesa, che la strategia di quei tempi suggeriva, in modo che ne formò la sua cittadella. Corse in seguito a riunirsi ai suoi capitani, che già erano alle prese cogli Sforzeschi su quel di Fermo. E qui è bene notare che quelli antecedentemente erano riusciti sottrarre allo Sforza vari paesi: il Cronista Fermano (3) ci narra che il capitano Aragonese, Paolo di Sangro, l'8 novembre, partendo da Montegiorgio aveva combattuto contro Torre San Patrizio, e, impadronitosene, l'aveva saccheggiata e in parte smantellata e bruciata, e che altrettanto aveva fatto contro il castello di Monturano, ai 27 di detto mese, aiutato in ciò da quei di Santelpidio.

Quantunque la venuta dello Sforza a Fermo fosse stata seguita dal ritorno alla sua fedeltà da parte di non pochi paesi, nullameno altri rimanevano sempre in potere del nemico. Laonde, volendo il Conte Francesco ricuperarli, punto sgomentato dal rigore della stagione, scese animoso a campeggiare contro di lui. Ai 9 decembre era al ponte di Santa Maria a mare con 10 mila uomini, e l'11 per tempissimo se ne partì per porre il campo su quel di Montegiorgio, e, dopo aver fatti grandi guasti in quella campagna, per vendicarsi dei danni recati da quei cittadini al castello di Monteverde appar-

---

(1) Leopardi Monaldo. — *Serie dei Vescovi di Recanati*. Ivi, Morici, 1828, pag. 163.

(2) Recanati lo sussidiò con 600 ducati (*Id.* op. ct. pag. 162).

(3) Pag. 85.

tenente a Fermo, e aver ricuperato Santa Vittoria e Montelparo, occupò quella terra, Mogliano e Loro (1). Il Piccinino, non avendo potuto impedire la perdita di questi paesi, se ne rifece espugnando e incendiando ai 15 dicembre Monturano e riconquistando Montegranaro, donde cacciò in bando uomini e donne, dopo averla messa a saccheggio. Avendo poi saputo che lo Sforza minacciava di assedio la terra di Monsanpietrangeli rea di esser rimasta fedele al Pontefice e infesta maisempre ai Fermani, vi mandò a difesa il capitano Jacopo da Gaivano cui il duca Visconti aveva aggiunto Nicolò Terzi con 1300 tra fanti e cavalli. Egli rimase a Montegranaro pronto al bisogno di accorrere in aiuto di Monsanpietrangeli (2).

Lo Sforza ai 17 dicembre partì da Montegiorgio con numeroso esercito e con ogni sorta di bellici istrumenti per espugnare quella terra riottosa. Ai 18 aveva già posto campo colà e suo primo pensiero fu quello di ratificare le convenzioni stipulate con quei di Sanginesio (3) quasi identiche alle altre, che pochi giorni prima, ai 29 novembre, questa terra aveva strette col Cardinal Capranica a Macerata (4). Appena vide le macchine da guerra collocate

---

(1) *Cron. Ferm.* pag. 85.

« Cons. XII dicemb. 1443. Cum pro certo habetur quod inimici iam habuerunt terram *Sanctae Mariae in Georgio, Molliani, Lauri* et quotidie terras ecclesiae occupant et nihil satis, ut fertur, minantes, quod est necesse habere pro nostra defensione de gentibus armigeris et est deliberatum quod receptentur usque ad quadraginta inter pedites et equos et maxime magnificus d.nus Paulus de Sangro ut ipse obtulit velle venire, sed non habet denarios pro emendo granum, vinum etc. (*Arch. Mac.* pag. 75).

(2) Il Panfilo al proposito così canta: (*Ant. Pic.* v. XVI, p. 116).

« Hanc si Pontificis ductor delegerat Urbem
Hoc sua vicino castra locarat agro.
Unde queat melius castrum succurrere Petri,
Et feriat Comitis nocte dieque latus ».

(3) « Ex nostris felicibus castris contra Montem Sancti Petri ab aleis, die XVIII decembris 1443 ». (Benigni Telesforo: *Stor. di Sanginesio,* inserita nel vol. XIX delle *Ant. Pic.* pag. CXXV).

(4) « Dat. Maceratae, die XXIX novemb. 1443 ». (*Ivi,* pag. CIX).

a tiro e pronti i soldati, fè dar principio all'assedio, che fu reso più malagevole anche dalle ineguaglianze del terreno tutto frastagliato da fossi e dirupi. La difesa fu strenua ed accanita, anche per essere il castello forte di sito e munito tutto intorno da mura. I militi dello Sforza però sì per il crudo freddo come per la continua pioggia e per la carestia dei foraggi molti perivano. Allora il Conte cercò di fare entrare le sue milizie ove le bombarde avevano rotto il muro, ma gli assediati vedendo il pericolo fecero segnale col fumo al Piccinino, perchè venisse in loro aiuto: non si tosto di ciò egli si avvide, che si mosse per assaltare il campo nemico e così divergerlo dall'assedio, come difatti avvenne; poichè lo Sforza con le sue armi si diresse contro il Piccinino per dare battaglia che però non accettò, ritirandosi invece nelle vicine colline. Ritornò allora il Conte all'assedio, ma Giacomo da Gaivano molto esperto comandante, faceva riparare a notte buia i guasti prodotti nel giorno dalle artiglierie. Passò intanto quasi tutto il mese di decembre senza nulla ottenere, e il Conte perduta ogni speranza di espugnare il castello, smise l'assedio e distribuì le sue soldatesche nei quartieri d'inverno a Fermo e nei paesi del contado, e rimandò a Fano Sigismondo Malatesta con i suoi e con alcune altre squadre: egli colla più scelta cavalleria si fissò a Montegiorgio a guardar la frontiera (1).

§. 22. — Tolentino, per trovarsi lontano dal teatro della guerra sforzesca, in questi mesi, godè tranquillità quantunque relativa, e rimase al Pontefice, come risulta da un Breve di Eugenio IV di cui fra poco terremo

---

(1) *Cron. Ferm.* pagg. 35 e 162.
Simonetta. — Op. ct. pag. 132.
Corio. — Op. ct. pag. 809.
Adami. — Op. ct. pag. 70.
Rubieri. — Op. ct. t. II, pag. 379.
Mestichelli Filippo. — *Stor. ms. di Monsanpietrangeli,* che si conserva nella Comunale di Fermo.

Lunga e patetica descrizione dei danni dell'assedio e della co-

parola. Questa terra sembra che fosse estranea all' occupazione del castello della Rancia, eseguita da quelli di Macerata, i quali fino dal 10 ottobre vi mandarono per castellano un tal Ser Nicola Dominici con 6 fantaccini. Il castellano prestò giuramento il 13 di quel mese, e vennegli fissato un assegno mensile. Contro l' occupazione del castello della Rancia insorse un tale Antonio Sante di Fidesmido da Urbisaglia, come discendente da Rodolfo Varano, che edificò il castello circa il 1360, e in prova di ciò disse ai Priori di Macerata che possedeva un regolare istrumento, e questi per non aver brighe si fecero cedere il diritto da Fidesmido vantato, sborsandogli dieci fiorini (1).

Non si ha memoria per dedurre che Tolentino allora sia intervenuta in quella vertenza o abbia contrastato ai Maceratesi il diritto sul castello della Rancia situato nel suo territorio. Si ha invece un documento importantissimo per constatare che questa terra non potea darsi pace della perdita di Urbisaglia, già ceduta dallo Sforza al capitano Taliano Furlano, come a suo luogo si è narrato, e dopo l' ingresso del re Alfonso e del Piccinino nella Marca datasi in libero dominio alla santa Sede. Non tardarono i Tolentinati a spedire ambasciatori ad Eugenio IV, per pregarlo a nome della comunità, di restituire loro quella terra, provandone il legittimo possesso longevo. Colsero poi quella occasione per ottenere che nel pagamento delle

---

stanza degli assediati leggesi in una Bolla di Eugenio IV, data il 19 maggio 1444, che si custodisce gelosamente nell' archivio comunale di Monsanpietrangeli.

E il Panfilo dopo aver descritto poeticamente questo assedio così conchiude: (*Ant. Pic.* vol. XVI, pag. CXXVI).

« Cogitur ergo sacri dimittere culmina Petri,
  Dedecus hoc nullum turpius ante tulit.
Milite qui totum Picenum vicerat agrum
  Hunc nequit exiguum perdomuisse locum ».

(1) *Archiv. di Mac. Riformanze* dal 5 al 13 novembre 1443. Colucci. — *Ant. Pic.* vol. XX, *Tolentino illustrata.* *Reg. Pic.* pag. 358.

tasse e dei censi si facessero osservare i patti stipulati nella capitolazione col Sardi, Vescovo di Spoleto. Il Pontefice che ben conosceva l'attuale condizione della Marca e quanti pericoli gli soprastessero, dopo che lo Sforza, vincitore del Piccinino, erasi di nuovo collegato col duca di Milano, annuì ai desideri dei Tolentinati, ma condizionatamente, con precauzione, quasi di nascosto. Difatto ai 17 dicembre del 1443 diresse in proposito al Cardinal Capranica il seguente Breve, che conservasi nell' archivio municipale di Tolentino.

(fuori) « Al diletto figlio nostro, Domenico, del titolo di S. Maria in via Lata, Cardinal Diacono e Legato dell' apostolica Sede.

(entro) « Condiscendendo alle istanze del Comune e degli uomini della *nostra* terra di Tolentino, che non ha guari, ci presentarono a mezzo di loro oratori, affidiamo alla tua circospezione di fare in modo che i medesimi nell' eseguire i pagamenti delle tasse, dei censi alla Camera Apostolica, osservino le capitolazioni altra volta strette con il venerabile fratello nostro, il Vescovo di Spoleto. Ci supplicarono eziandio di comandare venga loro restituito e riconsegnato il castello di Urbisaglia: anche per questo riposiamo sulla tua avvedutezza, perchè, dopo indagata la sola verità delle cose, se troverai che il detto castello spetta ai medesimi, cercherai di restituirlo e riconsegnarlo ai detti uomini e comune, purchè ciò possa farsi senza sollevare scandali e turbamenti in questa provincia.

« Di Roma presso San Pietro, sotto l' anello nostro segreto, addì 17 decembre 1443, nell' anno XIII° del nostro pontificato. « B. Roverella ».

E il Papa aveva ben donde di adoperare queste cautele, perchè non era prudente offerire un pretesto al nemico, che campeggiava a non molta distanza da Urbisaglia. Gli avvenimenti che seguirono provano che per quella volta l' istanza dei Tolentinati, rimase senza effetto.

Capitolo XIII.

§. 1. *Posizioni delle truppe sforzesche e pontificie nella Marca — loro scorrerie.* — §. 2. *Nasce a Fermo Galeazzo Maria Sforza.* — §. 3. *Lettera di Nicolò Piccinino circa il presidio pel castello della Rancia.* — §. 4. *Editto del Cardinal Legato — Fazioni guerresche.* — §. 5. *Battesimo del neonato Galeazzo Maria — torneo e feste — Fatti di arme su quel di Fermo — Di nuovo il castello della Rancia.* — §. 6. *Altro editto del Cardinal Legato — Impiccagione di due suoi esploratori.* — §. 7. *Lo Zerpellone vince sotto Montemilone Nicolò Piccinino, che tenta indarno un colpo di mano su Montegiorgio.* — §. 8. *Nicolò Piccinino a difesa del Cardinal Capranica — sua lettera colla quale nomina capo delle artiglierie Luigi da Benevento.* — §. 9. *Giovanni da Tolentino a guardia di Castelfidardo, è aiutato dallo Zerpellone contro il Piccinino, che si riduce a Loreto, donde il Piccinino scacciato va a vendicarsi del nemico in Appignano — Sigismondo Malatesta rifiutasi di soccorrere gli Sforzeschi — Scorrerie e avvisaglie su quel di Fermo.* — §. 10. *Assedio di Castelfidardo — Editto del Cardinal Legato.* — §. 11. *Nicolò Piccinino affida il comando dell'esercito al figlio suo Francesco e torna a Milano.* — §. 12. *Castelfidardo si arrende a Francesco Piccinino, che è sconfitto e fatto prigione dallo Sforza a Montolmo.* — §. 13. *Lettera di Francesco Sforza ed altra di Sigismondo Malatesta circa la battaglia di Montolmo.* — §. 14. *Tolentino si dà allo Sforza ove è bene accolto e festeggiato.* — §. 15. *I Tolentinati inviano uomini e bestie per il trasporto di bombarde sforzesche — a Bianca Maria Visconti ambasciatori e doni.* — §. 16. *Sante De Pepe oratore di Tolentino allo Sforza — riferisce il risultato della sua missione — Lettera dello Sforza al Comune — Bonfrancesco de' Bongiovanni un'altra volta Podestà di Tolentino.* — §. 17. *Questa terra fa luminarie e falò per la resa di Cingoli e Serrasanquirico.* — §. 18. *Ordine del nuovo regime — Istanza di Sante De Pepe per essere rivalso dei danni sofferti come fautore dello Sforza — Nomina dei nuovi Consiglieri.* — §. 19. *Tregua di sette mesi tra il Papa e lo Sforza.* — §. 20. *Morte di Nicolò Piccinino — Scarcerazione del figlio suo Francesco e di Cristoforo Mauruzi — Federico Conte di Urbino offre alleanza al Conte Francesco Sforza. la mano di Costanza Varano al Conte Alessandro Sforza — Giosia di Acquaviva alleato degli Sforza.* — §. 21. *Sigismondo Malatesta a Fermo — minaccia staccarsi dallo Sforza — Nozze di Co-*

stanza Varano e di Alessandro Sforza — Tragica fine dello Zerpellone. — §. 22. Il Conte Francesco con Bianca Visconti a Jesi — due lettere di quello — cede Montecchio al fratello Alessandro — riceve doni anche dai Tolentinati nelle feste natalizie.

A. 1444.

§. 1. — In principio di quest'anno, 1444, la Marca era divisa in due grandi campi: da una parte il Conte Francesco a Montegiorgio presso Fermo, di cui aveva fatto il centro delle operazioni militari; il Conte Alessandro suo fratello a Santavittoria; Giovanni da Tolentino a Castelfidardo; Sigismondo Malatesta a Fano; lo Zerpellone tra il Chienti e il Potenza: dall'altra, Nicolò Piccinino a Montecchio, dove aveva riunito il nerbo del suo esercito e, come si è detto, si era potentemente fortificato; il Cardinal Capranica, Legato apostolico a Recanati; Paolo di Sangro e Jacopo da Montagata a Macerata (1); Jacopo Gaivano a Monsanpietrangeli; Domenico Malatesta a Santelpidio; Cristoforo Mauruzi a Tolentino e a Caldarola; nonchè Cesare Martinengo e Manno Barile, inviati dal re Alfonso in soccorso del Papa, per non parlare di altri capitani di minor fama che militavano sotto le une e le altre bandiere. Tesoriere generale pontificio era il fiorentino Pietro degli Ardinghelli; Tesoriere sforzesco il più volte nominato Contuccio de Mattheis.

Non valse neppure il rigore del verno a mitigare gli ardori guerreschi di quei capitani, i quali in più punti della Marca fecero avvisaglie, scaramuccie e scorribande. È desolante il pensare che sangue italiano e fraterno si spar-

(1) Cons. XVIII ian. 1444. « Cum spectabilis Marescalchus Marchiae dixit d.nis Prioribus parte R.di d.ni Legati et Nicolai Piccinini quod est necessitas quod ista Comunitas receptet d.num *Paulum de Sangro et Jacobum de Montagata* cum eorum gentibus, et in civitate ista pro statu Sanctae Matris Ecclesiae, cum ita sit ordinatum per praefatum ill. cap. Piccininum ». *(Arch. Mac.* pag. 110).

geva per cupidigia di potere e a sfogo di cittadine discordie: era vergognoso e deplorevole lo spettacolo che spesso offrivano paesi contermini in guerra fra loro, coll'unirsi ai soldati dell'uno o dell'altro partito per combattersi, malmenarsi, distruggersi.

§. 2. — Il Conte Francesco si trattenne a Montegiorgio sin presso al 14 gennaio, donde corse a Fermo per riabbracciare la sua amata consorte, Bianca, che nel suddetto giorno ne aveva rallegrata l'esistenza, in mezzo a tante lotte e traversie, col dare alla luce nel girone un maschio, cui, per desiderio dell'avo, il duca Visconti, fu imposto il nome di Galeazzo Maria. Quattro giorni dopo, quasi per solennizzare il fausto avvenimento, vollero gli Sforzeschi fare una scorreria su quel di Ripatransone, ma ne ebbero la peggio (1).

§. 3. — Tolentino nel frattempo seguitò a rimanere sotto il dominio del Pontefice, fatta tranquilla e sicura di non esser molestata con nemiche incursioni e dal presidio che vi stanziava e dalla vicinanza del Piccinino. Si rassicurò maggiormente quando seppe, che ai 25 gennaio, questo scrivendo a Bertoldo de Albertis, Maresciallo della Marca, lo avvertì che avrebbe spedito a rinforzare il castello della Rancia altri 90 cavalli e 90 fanti, oltre i 29 che già vi erano, perchè giudicava quel castello capace di contenere il suddetto numero di cavalli e fanti, e perchè essendo a poca distanza dal confine nemico, avrebbe servito per tenerlo a dovere e impedirgli scorrerie. Il che si fa palese dalla lettera del Piccinino diretta al suddetto Maresciallo De Albertis.

« Spettabile Signore. Ho ricevuto vostra lettera e molto mi è piaciuta; il vostro avviso è stato bonissimo: mo lasciamo stare li 29 fanti, ma 90 cavalli e 90 fanti vogliamo mandare alla Rancia, perchè siamo certissimi che fariano sicure tutte quelle strade e ciascuno potria praticare da Macerata e quasi per tutto il paese. Ma saria neces-

(1) *Cron. Ferm.* pag. 86.

sario facciate provvedere a quelli di Macerata, che per le loro genti gli facciano provveder di biade per i cavalli, pane e vino, senza dei quali non si potria stare sicchè ordinate che si abbiano le dette vettovaglie e noi provvederemo che saranno sodisfatti, e di tutto per lettere ne avviserete.

« Da Montecchio addì 25 gennaio 1444.

« Nicolò Piccinino di Aragona ecc. » (1).

Questa lettera fu trasmessa a quei di Macerata dallo stesso Cardinal Legato accompagnandola con una sua.

« Spettabili amici carissimi.

« Quando ero costì, il vostro Cancelliere mi disse per vostra parte dei fatti della Rancia, cioè che nella Rancia stanziano venticinque o trenta fanti: il perchè io ne avvisai l'illustre capitano e da lui ho avuta risposta la quale vi mando in questa, e, come per essa vedrete, sua intenzione è di mandarvi 90 cavalli e 90 fanti. Ora bisogna che per voi sia provveduto che con i denari loro possano aver vettovaglie, chè altrimenti non vi potriano vivere. E come la sua signoria illustrissima sarà avvisata da voi o da me, sarà provvisto subito di mandarli: sicchè piacciavi alla presente farmi risposta che mi troverà o a Montesanto o a Montelupone.

« Da Recanati, addì 28 gennaio 1444 (2) ».

§. 4. — Ai 2 febbraio il Cardinal Legato era a Macerata, come provasi colla lettera da lui diretta al capitano di fanteria pontificia, Giovanni Pazzaglia (3), e ai 9 dello stesso mese era tornato a Recanati (4), come da

(1) *Reg. Pic.* pag. 359.

(2) *Archiv. Mac. Riform. del 1444,* pag. 114.

Quest' affare fu argomento di altre lettere da parte del Piccinino e del Cardinale e di varie deliberazioni prese dal Consiglio Comunale di Macerata. *(Ivi,* pagg. 115 e 117).

(3) Dominus Card. Firmanus apostolicae sedis Legatus strenuo viro amico nostro, Joanni Pazzagliae, peditum Conestabili.

Ex Macerata die secunda februari 1444. (*Arch. Mac.* pag. 19 v).

(4) « Dat. Recineti die IX febb. 1444 ». (Medaglia Camillo. *Mem. stor. di Santelpidio,* Macerata, Pannelli, 1692, pag. 26).

altra sua a quei di Santelpidio. Ivi prese col Piccinino opportune disposizioni pel regolare governo dei paesi alle sue cure affidati e stabilì di promulgare un editto affine di far cessare gravissimi sconci causati specialmente dai soldati che erano a guardia di Monsanpietrangeli. Agli 11 febbraio emanò l'editto, che, volgarizzato, è del tenore seguente.

« Sapemmo poco fa che dal castello di Monsanpietrangeli sono stati estratti e si trasportano altrove oggetti, beni e animali di quei castellani contro la volontà anzi contro l'espresso divieto del SS.mo Signor nostro, dell'illustrissimo capitano (Piccinino) e di noi. Laonde comandiamo che qualunque loro cosa, animale o sostanza vi sarà dato rinvenire presso soldati e altri qualsiasi, immediatamente dovrete riprendere e porre in serbo presso persona di fiducia, che dovrà in ogni tempo renderne la dovuta ragione: il tutto poi sarà al padrone restituito a norma di quanto decretammo e ordinammo per volontà dell'illustre capitano.

« Da Recanati addì 11 febbraio 1444 (1) ».

Simile editto promulgò il Piccinino con termini quasi identici pochi giorni dopo, ai 2 marzo (2): e bisogna dire che molto rilevanti e numerose fossero le rapine commesse a danno di quel povero castello. Che anzi, stando a ciò che espone il Mestichelli, ben più gravi danni ebbe a subire di questi giorni quella sventurata terra. Egli così narra. « Quasi fosse poco disastro l'assedio subìto nel precedente anno, lo stesso capitano Gaivano che l'aveva difesa, pretessendo non essere satisfatto dei convenuti stipendi, le appiccò in molti lati le fiamme; incendio lagrimevole in cui ogni patria legge ed antica memoria miseramente perirono. I desolati abitanti a cui la liberazione a maggior danno era tornata, parte spo-

---

(1) *Arch. Civitan.* pag. 42. Inedita.
Arch. Mac. Riform. del 1444, pag. 13 v.
(2) « Ex Monticulo die II martii 1444 ». (*Arch. Civitan.* pag. 42 v).

gliati dei beni, parte cacciati in esilio, si volsero supplichevoli al Cardinal Domenico Capranica, e ne ottennero che non più ligi di Fermo, nessuna altra soggezione da quella della santa Sede riconoscessero; agli smarriti statuti con nuovi ordinamenti sopperissero; i Podestà da una terra fedele alla Chiesa si eleggessero; da contribuzioni per lunghi anni fossero liberi; ed i sofferti devastamenti si riparassero, ciò che poi Eugenio IV colla autorità sua validò (1) ».

Il 12 marzo i pontifici da Recanati si spinsero sotto Montefano, ma sconfitti dai soldati dello Zerpellone dovettero ritirarsi (2). E poco dopo, il 26, ottennero un piccolo vantaggio i soldati di Domenico Malatesta su gli Sforzeschi: perchè da Santelpidio, dove erano di stanza, calati lungo la spiaggia dell' Adriatico vi fecero quattro prigionieri nemici ed occuparono un castello che dopo pochi giorni abbandonarono (3). Tentarono i medesimi l' otto marzo di togliere allo Sforza Roccacontrada, ma non vi riuscirono (4).

§. 5. — Intanto a Fermo si facevano grandi preparativi per celebrare il battesimo del neonato, Galeazzo Maria, che il 17 di detto mese fu battezzato nella Chiesa di santa Maria Maggiore da Don Antonio Marini, Priore di san Salvatore, e gli furono compari gli ambasciatori di Firenze, Angiolo di Anghiari, ser Giovanni di Maestro Tommaso da Fermo ed altri (5). Quindi per solennizzare sì fausto avvenimento fu fatto un magnifico torneo nella spianata avanti il girone, cui presero parte molti cavalieri e uomini d' arme. Indossavano i torneanti ricche

---

(1) Rescritto del 17 aprile 1444 datato dal Capranica a Recanati ed inserito nella Bolla citata di Eugenio IV del 19 maggio stesso anno.

(2) *Cron. Ferm.* pag. 86.

(3) *Ivi.*

(4) *Ivi.*

(5) *Ivi.*

armature e i destrieri da lor montati annitrivano di gioia ancor essi coperti di gualdrappe ricamate in oro. Gli araldi erano vestiti con lucco ornato degli stemmi delle case Sforza e Visconti (1). Della nascita di Galeazzo Maria, del suo battesimo e del torneo si fece un gran discorrere anche a Tolentino, e la fama delle magnificenze sforzesche andò in giro ingigantita così ivi come in tutti i paesi della Marca: il che produsse dispetto nei nemici e gioia negli amici.

A queste pubbliche dimostrazioni di popolare esultanza tenne dietro due giorni dopo una scorribanda da parte dei soldati sforzeschi che erano al campo presso Lapedona e Altedona: invasero e taglieggiarono il territorio di Montefiore, e vi fecero 17 prigioni e uccisero due pontifici (2). E per rappresaglia i soldati Bracceschi, che erano a Monsanpietrangeli e a Montegranaro tesero una insidia ai partigiani dello Sforza. Postisi infatti in agguato nei piani di Grottazzolina sorpresero e imprigionarono quaranta uomini di Montegiorgio, i quali colle loro bestie si erano incamminati verso Fermo per levarne grano (3).

Intanto il castellano della Rancia, Giovanni di Confrate, temendo da un momento all'altro una sorpresa nemica, dichiarò di non trovarsi in grado di opporre valida resistenza, se non fosse stato sollecitamente aiutato. Quei di Macerata discussero e provvidero in proposito, e, per impedire l'onta e i danni di una resa, gl'inviarono rinforzi di soldati e soccorsi di viveri. Dopo pochi giorni al castellano suddetto succedè un tal Domenico di Arezzo, che ai 12 di aprile prestò giuramento promettendo di

---

(1) Deminicis. — *Cenni storici e documenti su Fermo*, e, *Lettera al Vermiglioli sul Leone sforzesco.*

Circa le giostre e i tornei si consultino: il Du Cange, il Muratori; Dissertar. XXIX, e il Ferrario; *Sui tornei e giostre.*

(2) *Cron. Ferm.* pag. 86.

(3) *Ivi.*

conservare e difendere la rocca per la santa Sede e di non cederla a chicchessia (1).

Il Conte Alessandro Sforza, avendo saputo che Montefortino tentava di ribellarsi a suo fratello, l'8 aprile gli mosse contro da Santa Vittoria, e, sguinzagliando i suoi soldati al saccheggio, ne fece depredare tutto il territorio (2).

Da quanto fece di questi giorni Macerata si deve argomentare quali e quante tribolazioni affliggessero la Marca, e come si cercasse di mitigarle. Ai 12 marzo i consiglieri di quella città deliberarono inviare al Pontefice Eugenio un oratore affine di fargli note le tristissime condizioni cui erano ridotte la città e la provincia. Fecero poi sapere al Conte Carlo Fortebraccio, che militava per la santa Sede sotto le insegne del Piccinino, che avevano acquistato del grano a Sangiusto e che quanto prima l'avrebbero a lui spedito insieme a un botticello di vino di cinque some: al Piccinino inoltre presentarono ai 5 aprile un dono per sempre più renderselo benevolo e amico (3).

§. 6. — Fa mestieri arguire da un altro editto che il Cardinale Legato fu costretto promulgare l'11 aprile, che il precedente dell'11 febbraio sia rimasto lettera morta; che anzi i furti, le rapine, le estorsioni che nel medesimo si lamentavano come commesse a Monsanpietrangeli si fossero ormai rese comuni a tutti i paesi della Marca soggetti alla santa Sede, e che autori principali dei medesimi ne fossero gli stessi soldati pontifici. Eccolo:

« Avendo saputo che non poche terre fedeli alla santa Sede e al santo Padre sono manomesse e derubate dai soldati propri di santa Chiesa e dagli altri che militano per la stessa, e che vi s'involano bestie ed altre cose, le quali dalle suddette nostre terre vengono trasfe-

(1) *Reg. Pic.* pagg. 360 e 361.
(2) *Cron. Ferm.* pag. 86.
(3) *Archiv. Mac.* pag. 124 e segg.

rite ad altre e vi si vendono con grave danno delle medesime e in massimo pregiudizio dello stato di s. Madre Chiesa e del santissimo Signor Nostro e a disdoro e vergogna nostra e contro la volontà dell' illustre capitano, Nicolò Piccinino e nostra; a voi tutti, Podestà, Priori, ed Officiali comandiamo colla presente che nessuna bestia, nè frumento nè panno nè altra suppellettile permettiate in alcun modo sia introdotta fra le vostre mura da qualsiasi forese, e, se per caso fossero già entrate, dovrete proibirne la vendita e l' acquisto sotto pena da esigersi a nostro arbitrio per mezzo di qualsiasi officiale nel valsente di 200 ducati dalla comunità e di 100 dal compratore. In fede di che facemmo redigere la presente, munirla del nostro sigillo e presentarla da Jacopo Piccinino.

« Da Recanati, 11 aprile 1444 (1) ».

Ma assai più grave preoccupazione e timore ingerivano nell' animo del nominato Cardinale le continue minaccie e scorrerie che lo Zerpellone veniva facendo contro i paesi rimasti al S. Padre, e specialmente contro Recanati sua residenza (2). E la sua trepidazione si raddoppiò quando seppe che due suoi emissari, un tal Martino e un tal Bartolomeo da Ripalta da lui mandati nel contado di Fermo per subornare le milizie sforzesche e indurre alla ribellione i paesi nel medesimo contenuti e ridurli all' obbedienza della Chiesa, erano stati fatti prigionieri presso il fiume Chienti e condotti a Fermo erano stati spietatamente impiccati ai 9 maggio nella piazza del mercato (3).

§. 7. — Nello stesso giorno lo Zerpellone aveva appreso da alcune spie che la dimane il Piccinino da Montecchio (4) doveva recarsi con molti cavalieri sotto Monte

(1) *Arch. Civitan.* pag. 42. Inedita.

(2) *Reg. Pic.* pag. 361. Suo editto. « Dat. Recanati, die 16 aprilis, 1444 ».

(3) *Cron. Ferm.* pag. 86.

(4) Cons. VIII maii 1444. De ensenio fiendo ill. cap. Nic. Piccinino in Monticulo. (GIANANDREA, Op. ct. *Archiv. settemp.* pag. 102).

Milone per impadronirsene mercè cospiratori, che gliene avrebbero dischiuse le porte. Il perchè nottetempo cavalcò con i suoi e posesi in agguato, e quando vide che il nemico aveva valicato il fiume Potenza con tutte le sue genti, mandò subito a pigliare il ponte pel quale dovea ritornare, ed egli uscì di agguato e diè addosso ai Bracceschi con tanto impeto che, non potendo resistere, si misero in fuga. Ma giunti nel ponte furono tutti presi e il Piccinino potè a stento scampare ritirandosi in una torre che era lì presso e che non fu possibile espugnare. Sessanta cavalieri furono fatti prigioni dallo Zerpellone, oltre cinque capisquadra, fra cui Leandro da Novara, e tutti vennero tradotti il 12 maggio a Fermo a disposizione del Conte, che li ritenne, affinchè non avessero contro lui nuovamente rivolte le armi (1). Il Piccinino per rifarsi dello scacco subìto a Monte Milone corse sotto Montegiorgio, dove erano diversi suoi fautori, che avevano promesso ribellar la terra e di cedergliela. Ma neppure questo tentativo gli venne a bene, perchè il Conte Francesco, avvertito in tempo, volò in difesa di Montegiorgio, ove entrato il 18 maggio, fece porre ai ferri cinque fra i congiurati, essendo gli altri riusciti a mettersi in salvo colla fuga, e, trascinatili a Fermo, ai 23 dello stesso mese, di martedì, li fece impiccare e poi squartare, e, infilzate le

---

(1) *Cron. Ferm.* pag. 86.

Ai 16 maggio di questo anno furono promulgati i Bandi della tregua tra Sigismondo Pandolfo Malatesta, cap. gen. di Francesco Sforza, e Federico duca di Urbino. (Zonghi, *Repertorio dell' Arch. di Fano*, pag. 337).

In questa non interrotta alternativa di vittorie e sconfitte dell' una e dell' altra fazione guerresca, i paesi della Marca vivevano in grande trepidazione e incertezza, cercando di evitare guai con tutti i possibili espedienti. Il comune di Macerata ai 6 maggio fece divieto ai cittadini di uscir dal territorio per non dar sospetto di parteggiare col nemico; ai 25 prestò dodici salme di grano al Piccinino; e ai 29 inviò ai quindici squadreri che erano a Montolmo una soma di vino per uno per salvare il territorio dai loro saccomanni. (*Arch. Mac.* pagg. 124, 143, 144).

loro teste sulle punte di picche, comandò venissero esposte sovra i merli delle porte cittadine ad esempio e terrore dei traditori (1).

Il 28 dello stesso mese il Conte Alessandro Sforza piombò con i suoi su quel di Force, e, fatti prigionieri circa ottanta uomini, li condusse a Santa Vittoria, dove seguitava a tener residenza (2).

Di questo tempo le forze del Conte Francesco si erano ringagliardite col ritorno del capitano Manno Barile, il quale aveva abbandonato le insegne aragonesi (3). E Sanseverino ai 9 del presente mese accolse con onori e feste e come suo Signore, il concittadino Smeduccio (4).

§. 8. — Lo Zerpellone frattanto ottenne dal Conte Francesco, che lo volea su quel di Fermo, il permesso di rimanere a Montefano per avere più agio di accorrere in aiuto dei paesi amici e dar molestie ai pontifici che stavano tuttora a guardia di Osimo e di Recanati. Le sue incursioni e minaccie continue giunsero a tale che il Cardinal Capranica, temendo un giorno o l'altro qualche disgustosa sorpresa, mandò al Piccinino messaggeri per indurlo a venire a salvaguardarlo fronteggiando lo Zerpellone. Il Piccinino prima di muovere da Montecchio nominò Commissario delle artiglierie l'ingegnere nòbil uomo Luigi da Benevento colla seguente.

« Al nobil Uomo Luigi da Benevento, bombardiere e ingegnere nostro, a noi moltissimo diletto, la nostra grazia e la nostra benevolenza.

« L'interezza della tua sperimentata fedeltà c'induce a nominarti nostro commissario generale delle artiglierie. Pertanto a tenore della presente di nostra sicura scienza ti scegliamo per commissario nostro e officiale generale delle artiglierie a nostro beneplacito, con pieno potere

(1) *Cron. Ferm.* pag. 87.

(2) *Ivi.*

(3) Simonetta. — Op. ct. pag. 140.

(4) Gentili. — Op. ct. vol. I. pag. 125.

ed arbitrio di provvedere e far provvedere circa i treni o carriaggi, i bufali, i guastatori, i buoi, le bestie da soma e qualsiasi legname e albero da tagliare necessari per le dette artiglierie, e qualunque altra cosa necessaria ed opportuna, ordinando inoltre colla presente a tutti e singoli i sudditi, soldati e fedeli di s. romana Chiesa e del SS.mo Signor nostro il Papa di qualunque stato grado e condizione essi siano, affinchè a norma della presente i medesimi con ogni diligenza e attenzione efficacemente obbediscano in quanto avranno promesso e nulla facciano in contrario, se hanno a caro la grazia del SS.mo S. N. il Papa e la nostra e se desiderano causare le multe che potranno da te essere imposte e che tu potrai esigere a tuo beneplacito, assegnandole alla Camera apostolica. In fede e testimonianza di che facemmo far questa patente e ordinammo fosse corroborata coll' impressione del nostro sigillo.

« Da Montecchio addì 12 giugno 1444 » (1).

§. 9. — Il Piccinino andò senza indugio a campo in aiuto del Cardinal Capranica contro lo Zerpellone, il quale, riconoscendo la sua inferiorità, smise di scorrazzare. Nullameno frequenti erano le zuffe, che avvenivano fra i due contendenti presso Recanati. Prima che il Piccinino arrivasse, lo Zerpellone per essere più pronto e spedito aveva posto in sicuro entro Appignano tutti i carriaggi, per essere questo castello di piccola cerchia e di facile difesa e fedele di molto alla causa dello Sforza. Il capitano pontificio, vedendo che poco o nulla guadagnava contro il nemico, tentò un colpo di mano su Castelfidardo, cui era a guardia, come si è detto, Giovanni da Tolentino, sperando di poterlo avere per trattato o di dare il guasto al suo contado. Ma lo Zerpellone con marcia rapidissima lo prevenne, e giunse in tempo a portar aiuto a quel castello: di che stupefatto il Piccinino lasciò l' idea di quell' impresa e si ridusse a Loreto, affine d' impedire il vet-

(1) *Archiv. di Civitan.* pag. 42. Inedita.

tovagliamento dell'esercito sforzesco, che per mare se ne forniva. Ma non vi si potè a lungo trattenere, perchè lo Zerpellone ricorse ad uno strattagemma per isnidarlo. Profittando opportunamente di un vento impetuosissimo con stoppa ed altra materia arida fe' dar fuoco al campo nemico, che ben presto divampò largamente: di che sorpresi e sbigottiti i Bracceschi per salvarsi abbandonarono tutto, perfino le selle, e per mettersi in salvo inforcarono i cavalli sul nudo dorso. Il Piccinino per trarre vendetta di sì grave danno, mosse di notte tempo con gran silenzio verso Appignano, e giuntovi all'improvviso vi entrò senza colpo ferire: chè gli abitanti atterriti si misero in salvo e i pochi soldati si arresero: in tal modo tutti i carriaggi dello Zerpellone pervennero in suo potere. Allora il Conte Francesco per farla finita ordinò a Sigismondo Malatesta di partire da Fano e correre in soccorso dello Zerpellone e ad ambidue di osteggiare fra Osimo e Recanati, promettendo che sarebbe venuto di persona a coadiuvarli. Il Malatesta peraltro rifiutò di obbedire: il che non pure ingenerò dispiacere, dispetto e sgomento nello Sforza, ma lo costrinse a soprassedere per prendere consiglio dal tempo e dalle circostanze (1).

In questo mese di giugno ebbero luogo su quel di Fermo altri fatti di arme. Ai 16 il Conte Francesco marciò di nuovo contro Monsanpietrangeli, pose campo nel suo territorio, lo taglieggiò, e venne alle mani coi Pontifici, ma non potè raggiungere lo scopo di espugnare quel castello (2): onde la prima vergogna per questa seconda fu resa maggiore. Il 24 i Pontifici con alcuni di Ripatransone e Offida s'inoltrarono nel territorio di Carassai e fecero guasto di tutto il grano (3).

In tutta la Marca poi produsse triste impressione la notizia riguardante la fine miseranda fatta da Nicolò Dalla

---

(1) Simonetta. — Op. ct. pag. 135.
(2) *Cron. Ferm.* pag. 87.
(3) *Ivi.*

Torre, uomo valentissimo in arte, che per ordine del Piccinino fu, il 26 di questo mese, appeso pei piedi al cassero di Montecchio e che, secondo il Cronista Fermano, fra atroci sofferenze stentò a morire ben otto giorni (1).

Col primo di luglio il nobil uomo Nicolò De Amatis da Macerata assunse l'incarico di Podestà in Tolentino pel Papa Eugenio IV. Suo primo pensiero fu di fare emanare dal donzello comunale un bando ad alta voce e a suon di tromba, le cui principali disposizioni è bene riassumere.

1° Pene contro i bestemmiatori.

2° Proibizione di girare nottetempo dopo il terzo suono della campana, senza permesso.

3° Divieto di portare armi.

4° Contro i giuochi d'azzardo, fra cui quello dei dadi.

5° Contro chi lavorasse nei dì festivi.

6° Obbligo a tutti i mercanti, albergatori e beccai di tenere bilancie e statere giuste e marcate col sigillo del Podestà.

7° Pene contro gli usurpatori e detentori dei beni comunali.

8° Contro coloro che facessero brutture, e gittassero immondezze nelle pubbliche vie e fonti.

9° Contro le treccole e rivendugliuole che smaltissero generi nei mercati di giovedì e domenica fuori delle ore stabilite.

10° Prescrizione ai panattieri di vendere il pane ben cotto e stagionato.

11° Obbligo a tutti i proprietari delle case di spazzare le pubbliche vie nel sabato di ciascuna settimana.

12° Divieto di allontanarsi dal territorio senza permesso e di vendere pane non manipolato col grano del Comune.

---

(1) *Cron. Ferm.* pag. 87.

13° Obbligo ai forastieri di presentarsi, appena arrivati, all' ufficio del Podestà.

14° Inibizione di demolir case nell' interno.

Indi ai 15 luglio iniziò processo contro tre Priori del precedente bimestre, Andrea Angelilli, quello stesso che nel 1434 si diede quale ostaggio pel comune ai capitani Roberto da Montalboddo e Bertoldo da Perugia, come a suo luogo si è narrato; Giovanni Bartolomei e Gentile di Jacopo. Erano accusati di negligenza nell' esercizio di loro funzioni, per aver trascurato di far fare le sentinelle alle mura castellane di giorno e di notte; per non aver fatto spese deliberate e per non averle allibrate; per avere estratto grandi quantità di grano dal magazzino del Comune e distribuitele senza licenza del Camerlengo e del Consiglio; per aver consegnato armi del comune, ossia cento balestre e altrettante girelle; infine per aver trascurato di dar la consegna regolare ai loro successori. Esaurite le solite formalità della procedura allora in vigore, ai 21 luglio, fu promulgata dal Podestà la sentenza colla quale vennero assolti dalle suaccennate imputazioni (1).

§. 10. — Lo Zerpellone rimasto privo dei carriaggi e allo stremo di viveri, perchè eragli interclusa la via del mare per approvigionarsi, determinò condursi su quel di Fermo. Il perchè di nottetempo partì da Castelfidardo, nè mai ristette finchè non pervenne presso il fiume Tenna non lungi da detta città. E il Piccinino libero da ogni molestia da parte di sì formidabile nemico ed istigato da quelli di Osimo e di Recanati pose assedio a Castelfidardo. Il Cardinal Legato per venirgli in aiuto, sia in quell' assedio sia in altre imprese che meditava, diramò ai 6 luglio la seguente ordinanza.

« Domenico del titolo di Santa Croce in Gerusaleme, Prete Cardinale Fermano, della Sede Apostolica Legato.

---

(1) *Arch. di Tolentino. Libro dei Malefizi* dal giugnò all' agosto del 1444, pagg. 47-60.

Ai nobili uomini, Priori e Comunità di Civitanova, di Montesanto, Morrovalle, Montelupone e Montecosaro; agli amici nostri carissimi salute ed obbedienza ai nostri comandi.

« Conciosiacosachè l' illustre capitano Piccinino col nome di Dio sia venuto in campo e per attendere dipoi coll' aiuto di Dio alla totale espugnazione dei nemici di santa Chiesa e liberazione della provincia, e per questo abbia bisogno, come potete comprendere, avere guastatori e maestri di legnami necessari, vi preghiamo, confortiamo e comandiamo che, secondo l' infrascritta tassa, dobbiate assegnare al prudente uomo, Ser Gioacchino di Ser Vanni commissario nostro in questa parte i guastatori e maestri infrascritti forniti per dieci dì dipoi che saranno in campo. E similmente ordiniamo di mandar tutto quello più di vettovaglie che sia possibile secondo che per altre vi abbiamo scritto, e non manchi per quanto la grazia di nostro Signore avete cara. E fate che per tutto domani i predetti siano certamente in campo.

« Da Recanati, 6 luglio 1444.

« Civitanova, guastatori 25 con pale, zappe, accette, e ronche per guastare.

« Item maestri di legnami due.

« Montesanto altrettanto, ecc (1) ».

§. 11. — Mentre il Piccinino campeggiava sotto Castelfidardo venne a lui quale ambasciatore del duca Filippo Maria, Francesco da Landriano, che lo confortò a nome del suo Signore a conchiudere tregua collo Sforza, aggiungendo esser volontà del Visconti, che, lasciato in sua vece nella Marca il figliuolo Francesco, si recasse da lui a Milano, avendo urgenza di trattare a voce circa gravissimi affari relativi allo stato. Il Piccinino disse che nulla avrebbe fatto senza l' intesa del Cardinal legato, e per ciò fargli mestieri di qualche giorno prima di dare una definitiva risposta. Intanto il Landriano fu presso lo Sforza per esortarlo a rappattumarsi col Piccinino, e il

(1) *Archio. di Civitan.* pag. 43. Inedita.

Conte non se lo fece dir due volte, dichiarandosi pronto a stringere col suddetto una tregua, sia per obbedire al suocero, sia per guadagnar tempo. Tornato l'ambasciatore ducale dal Piccinino ne ebbe risposta, presente il Cardinal Legato, che nulla avrebbe deciso senza il beneplacito del Pontefice, unico arbitro in questa vertenza. Ma i fatti non corrisposero alle parole; perchè, quantunque Eugenio IV ed il Capranica si addimostrassero contrarissimi alla sua partenza, tuttavia credette più opportuno dar retta al duca che a loro. Il 26 luglio partì dalla Marca, dopo avere affidata la cura dell'esercito al figlio, e, per quel di Urbino e di Romagna fece ritorno a Milano, ove fu ricevuto con amorevolezza e letizia da quel duca (1).

Intanto i Pontifici e gli Sforzeschi si danneggiavano a vicenda su quel di Fermo: agli 8 luglio il castellano di Sant'Angelo in Pontano ed altri pontifici che erano a guardia di Ripe Sanginesio, Montalto e Offida fecero una scorreria sul territorio di Carassai, vi uccisero due uomini, e ne ferirono diciotto, poi se ne andarono alla malora: ai 18 dello stesso mese il Conte Alessandro Sforza cavalcò con la sua compagnia contro quei di Santelpidio, ne fece quattordici prigionieri, tolse quarantuno buoi, venticinque bufale, e un buon numero di asini e cavalli, riportando il tutto a Fermo (2).

§. 12. — Poco dopo la partenza di Nicolò quei di Castelfidardo non potendo più resistere ai furiosi assalti nemici e stretti da penuria di acqua si arresero al capitano pontificio e al Cardinal Legato, salvi gli averi e le persone loro. E la guarnigione sforzesca, comandata dal capitano Giovanni da Tolentino, fu lasciata partire libera e incolume (3). Avuto Castelfidardo, Francesco Piccinino volse gli stendardi contro Fermo, e più giorni alloggiò presso Macerata in luogo ben fortificato. E inorgoglito dal buon

(1) Simonetta. — Op. ct. pagg. 135 e 136.
(2) *Cron. Ferm.* pag. 87.
(3) Simonetta. — Op. ct. pag, 136.

esito di quella impresa, volea procacciarsi gloria nell' assenza del padre con qualche brillante fatto di arme, e con giovanile baldanza anelava menar le mani e misurarsi collo Sforza. Questi che comprendeva le sue cose nella Marca essere ridotte all' estremo, non potendo contare su i soccorsi degli alleati, cercava con una battaglia campale rialzare le sorti delle sue armi e togliersi dalla difficile posizione cui era ridotto. Il 17 agosto partì da Fermo con tre mila tra fanti e cavalli, spiegando al vento i militari vessilli (1). Dopo due giornate di marcia giunse colle sue milizie in Urbisaglia, ove seppe dagli esploratori che il nemico era da lui lontano solo quattro miglia in luogo quasi inespugnabile. Quindi riuscì a congiungersi collo Zerpellone, che era già a campo nel Chienti nella contrada la Castelletta, dove aveva formato un campo trincerato, del quale ancora si vedono gli avanzi nella grossa scarpata in terra che guarda Macerata e sta sopra il fosso Valteglia (2). Allorchè conobbe che Francesco Piccinino erasi allontanato e ito a Montolmo, capì che erano cessate le cagioni di evitare la battaglia. Messo in ordine l' esercito lo aringò animandolo a combattere col solito valore contro un nemico già vinto l' anno scorso a Montelauro. Altrettanto fece il Cardinal Legato, che adoperò argomenti ben diversi da quelli dello Sforza, promettendo eterna vita a coloro che per la difesa della Chiesa sarebbero rimasti uccisi. Il 19 agosto presso Montolmo si venne alle mani: la battaglia fu accanita: si erano impegnate nella medesima dai Bracceschi tutte le proprie forze: altrettanto questi credeano degli Sforzeschi. Ma quando scorsero in una prossima altura schierato un nuovo stuolo di armati, reputarono ogni resistenza impossibile, e si misero in piena rotta. Questo invece non fu che uno strattagemma dello Sforza: i supposti soldati non erano che una accozzaglia di palafrenieri, domestici, val-

---

(1) *Cron. Ferm.* pag. 87.
(2) Foglietti. — Op. ct. II. pag. 503.

letti e saccardelli, cui era stato posto in testa qualche elmo e in mano qualche alabarda.

Francesco Piccinino attorniato dai nemici scese di cavallo e disarmato si nascose in un padule tra i giunchi, ma scoperto fu preso da un soldato, un tal Colella, disertore dallo Zerpellone, che glielo consegnò per ottenere il perdono del tradimento. Lo Zerpellone dopo aver colmato d'invettive e contumelie il Piccinino, lo trascinò prigioniero innanzi al Conte Francesco, che acerbamente ne lo garrì, e diede ordine fosse umanamente trattato. Tradotto il giorno appresso a Fermo fu dato in consegna al castellano del Girone (1). Anche il Cardinal Capranica, mentre fuggiva all'impazzata senza rocchetto e cappello, fu preso, battuto e costretto ad arrendersi, e nulla gli valse il fingersi Cappellano del Conte (2). Domenico Malatesta e Roberto da Montalboddo (3), si ricoverarono fuggendo a Montecosaro, indi a Recanati, ove poc'anzi erano arrivati Jacopo Piccinino e Jacopo da Gaivano. Carlo Fortebraccio poi che vide l'esercito pontificio volto in fuga e non vi restare speranza di salute, a briglie sciolte fuggì co' suoi, e passando fra il campo nemico, non ristò di fuggire se non quando fu su quel di Camerino, ove data un po' di requie ai suoi, si ricoverò verso Perugia (4). Cristoforo Mauruzi, che aveva fatta in quest'anno la campagna delle Marche con Nicolò Piccinino, prese parte al presente combattimento, e, caduto in potere degli Sforzeschi, fu rinchiuso in una tetra prigione donde scrisse a quei di

---

(1) *Cron. Ferm.* pag. 87.
Simonetta, pag. 139.

(2) *Ivi.*

(3) Roberto da Montalboddo con due atti da lui sottoscritti e datati da Montalboddo promise agli 11 e 19 settembre di questo anno 1444 di non molestare per un dato tempo nè lo Sforza nè i collegati.

« Dat. ex Montebodio die XI e XIX sept. 1444 ». (Osio, vol. III, pag. 310).

(4) Simonetta. — Op. ct. pag. 138.

Caldarola, ai 3 novembre del corrente anno 1444, la lettera che segue:

(fuori) « Ai nobili ed egregi amici nostri carissimi Priori e al comune del nostro castello di Caldarola ».

(entro) « Nobili amici nostri carissimi.

« Pregovi mi volete imprestare ducati centocinquanta *per uscire da questa prigione,* e fate che la speranza che io ho in voi non manchi, e manderete Ser Jacopo di Ser Domenico (1) a Tolentino col presente apportatore della presente lettera e gli darete piena fede quanto a me proprio.

« Dato addì 3 del mese di novembre 1444.

Tutto vostro: *Cristoforo da Tolentino* (2) ».

Dalla parte sforzesca pochi furono i morti, molti i feriti, tra i quali il Conte Alessandro. Anche il Conte Francesco fu in grave pericolo, poichè in un momento in cui correndo era rimasto senza elmo, si trovò circondato da una squadra ostile, che avrebbe potuto ucciderlo, se non l'avesse rispettato per quella simpatia che godeva anche presso i nemici (3).

§. 13. — Francesco Sforza nel giorno stesso in cui riportò sì segnalata vittoria, ne diede partecipazione ai Bolognesi (4).

---

(1) Pallotta, parente dei Mauruzi per parte della signora Angela, moglie in primi voti di Matteo Mauruzi prozio di Cristoforo e Podestà di Caldarola.

(2) *Mem. della fam. Pallotta*, (ms. citato dal Carameli, op. ct. pag. 124).

(3) Bartolazzi. — Op. ct. pag. 153.
Sismondi. — Op. ct. vol. IX, pag. 195.
Simonetta. — Op. ct. pagg. 137 e 139.
Cron. Ferm. pag. 87.
Muratori. — Sub. a.
Fabretti. — Op. ct. vol. II. pag. 250.

(4) Ghirardacci. — *Stor. di Bologna* vol. II. ms. Inedita.

« Magnifici e potenti signori onorandi come padri.

« A vostra allegrezza e consolazione vi avvisiamo come oggi mercoledì, 19 del presente (1), andammo a trovare i nemici che erano presso Montolmo, e con la grazia dell' Altissimo Iddio li abbiamo rotti e fracassati di maniera che di loro non si trova più memoria. Perciocchè quasi tutti sono stati presi, fra i quali vi è Francesco Piccinino, il Vescovo di Fermo, Legato del Papa, e molti altri di reputazione (2) ed abbiamo ottenuto Macerata, Montolmo, *Tolentino,* Sanseverino con molti altri luoghi. Ed anche speriamo in breve, senza alcuna contradizione, di avere tutta la Marca; sicchè per comunicare alle vostre Magnificenze le allegrezze nostre di tanta vittoria, ve ne abbiamo voluto avvisare, e di giorno in giorno vi faremo intendere più fresche e prospere notizie.

« Dai nostri vittoriosissimi accampamenti presso Montolmo addì 19 agosto 1444.

« Francesco Sforza, Visconte ecc ».

I Bolognesi ebbero due giorni dopo la conferma di sì splendida vittoria da Sigismondo Malatesta, con la seguente, che desumo dalla citata opera del Ghirardacci (3).

« Magnifici signori potenti.

« Avviso le vostre Signorie come il Signor Conte ha rotto Francesco Piccinino, Angelo Roncone e molti altri capitani. La rotta è stata grandissima ed hanno fatto bottino di quattro mila cavalli ed il signor mio fratello (Domenico) è ritornato dentro Jesi con pochi de' suoi. Di quanto qui oltre procederà ve ne darò avviso.

« Di Rimini li 21 agosto 1444.

« Sigismondo Pandolfo Malatesta, capitano generale del Conte Francesco ».

---

(1) Questa data prova inesatta quella segnata dal Simonetta, (op. ct. pag. 137), che narrò essere avvenuta la battaglia di Montolmo ai 23 agosto di martedì.

(2) Fra cui Cristoforo Mauruzi, come si è detto.

(3) Inedita.

Nel dì seguente alla battaglia, il 20, Francesco fu a Montolmo, ove i suoi soldati fecero grosso bottino di armi, munizioni e carriaggi lasciativi dal nemico: ai 22 stipulò capitoli di resa con Macerata; donde mosse per Tolentino (1).

§. 14. — Giunti a questo periodo di storia mi servirò per narrare gli avvenimenti che si svolsero in Tolentino, durante il settembre, di un libro di Riformanze, che comprende il solo detto mese, ossia l'inizio del nuovo governo sforzesco.

La vittoria strepitosa riportata dal Conte Francesco sugli eserciti collegati del Pontefice e del Piccinino nella pianura del Chienti presso Montolmo si riseppe nel giorno stesso in cui avvenne la battaglia anche da quei di Tolentino, che non indugiarono a mandargli oratori al campo il 19 agosto per dichiararsi *spontaneamente* di nuovo suoi sudditi, e di ciò fa prova la lettera surriferita del Conte. Questi fece il solenne ingresso a Tolentino tra il 23 e il 25 agosto con lo splendido e vittorioso suo esercito, ove fu accolto al suono della campana maggiore del Comune (2) e ricevuto festosamente dalla popolazione. Tale e tanto fu lo sbigottimento prodotto negli animi dei Tolentinati dalla disfatta compiuta dell' esercito pontificio e braccesco, tale e tanto il timore di un nuovo assedio, cui era impossibile resistere dopo la distruzione della rocca, che fecero di necessità virtù e buon viso a cattiva fortuna.

Il Conte scrisse da Tolentino varie lettere ai paesi

---

(1) Simonetta. — Op. ct. pag. 139 v.
Reg. Pic. — pag. 362.
Bartolazzi. — Op ct. pag. 154.

(2) Item dabis et solves illis qui pulsaverunt campanam magnam comunis, cum Comes Franciscus, dominus noster, venit ad hanc Terram, pro eorum mercede, solidos quinque et denarios quatuor. *(Archi di Tolentino, Riform. ct.)*

circonvicini, fra cui Sanseverino (1), Cingoli (2), Sanginesio (3), Urbisaglia (4) e Colmurano (5), che furono recapitate da messaggeri spediti a spese del Comune. E dopo avere stipulati i patti della capitolazione, dei quali malauguratamente non mi venne dato rinvenir traccia di sorta, si avviò verso Sanseverino.

Il 24 agosto questa terra tornò alla devozione del Conte Francesco, dopo aver cacciato un' altra volta lo Smeduccio, divenutone Signore e Vicario per la santa Sede, col consenso del Cardinal di Aquileia. Lo Smeduccio andò a ricoverarsi tra le gole dei prossimi monti sempre intento come aquila a ghermire in tempo propizio la toltagli signoria (6).

Il 26 agosto lo Sforza fu a Sanseverino, e vi stipulò i patti della dedizione (7), donde proseguì la sua marcia contro Cingoli, che seppe essere disposta fargli resistenza. Difatti fu costretto porsi a campo contro la medesima, donde ai 30 di detto mese diresse una ordinanza a diversi paesi della Marca, compreso Tolentino, della quale or ora si terrà parola. Intanto il Cardinal Legato dopo la batosta e battisoffia avuta fu rilasciato in libertà: restituitosi di nuovo a Recanati, domandò agli 8 settembre di

---

(1) Item dabis et solves de pecunia Comunis Joanni Ebreo misso ad terram Sanctiseverini cum quadam litera illustris Comitis d.ni n.ri, solidos XIV.

(2) Item dabis et solves Francisco et Antonino missis pro Comune ad terram Cinguli cum quibusdam literis illus. Com. d.ni n.ri, sol. XVIII.

(3) Item dabis et solves Antonio alias Boccanera misso pro Comune ad castrum Sanctigenesii cum quadam litera illu. Com. d.ni n.ri.

(4) Item dabis et solves Francisco Coldari misso ad castrum Urbisaliae cum una litera Comitis d.ni n.ri, X bolon.

(5) Item dabis et solves Joanni Boccanera misso ad castrum Colmurani cum una litera Comitis d.ni n.ri, bol. XV.

(6) Gentili. — *De eccles. sept.* I. pag. 70.

(7) Il Gianandrea, (op. et. *archiv. Sanseo.* a pagg. 105, 110), sotto questa data, riporta il testo della capitolazione con Sanseverino.

ricevervi il famoso condottiero Bartolomeo Colleoni; quel comune se ne scusò con la mancanza dei foraggi (1).

§. 15. — Caduto il dominio pontificio, il Podestà Nicolò de Amatis da Macerata, che da due mesi esercitava in Tolentino il suo officio, si affrettò a dimettersi, e con lui la sua corte. Non così i Priori, che sorteggiati poco prima del cambiamento di governo, assunsero l' incarico col primo settembre. Essi furono Bartolomeo di Nicola Parisani; Gentile di Antonio Paoletti; Antonio di Ser Maso Rutiloni; Giovanni Arpinelli. Questi, volendo provvedere non solo a quanto dallo Sforza veniva ingiunto colla succitata lettera, ma eziandio ad altri affari urgenti del Comune, convocarono il consiglio di credenza che fu tenuto il primo settembre. In esso primieramente si fece noto essere volontà del Conte che venissero senz' altro spediti a spese del Comune, uomini, buoi, bestie da soma e mastri legnaiuoli a Macerata, dove erano bombarde e munizioni (palluctas) per trasportarle al suo campo contro Cingoli. E Giovanni di Claudio Paolini, Cancelliere del Comune, diede lettura della lettera sforzesca relativa.

« Francesco Sforza Visconte ecc.

« Comandiamo per tenore della presente ai nostri Commissari, Podestà, Officiali e Priori, comuni ed uomini di Macerata, di Morrovalle, di Sanseverino, di *Tolentino*, di Montecchio, di Appignano e di tutte le altre terre nostre, a chi sarà presentata questa nostra patente, debbano dar quel favore, aiuto e sussidio di uomini di bestie e di ogni altra cosa che bisognasse per condurre le bombarde nostre, secondo saranno richiesti da Riccardo nostro famiglio o da ciascun altro dei nostri ostensori di questa; mancando in ciò, alla pena della vita.

« Dal nostro felice esercito contro Cingoli nel penultimo di agosto 1444 (2) ».

---

(1) Leopardi Monaldo. — Op. ct. pag. 164.

(2) *Libro delle Riformanze nell' archiv. di Tolentino.* — pag. 1.

I diversi arringatori furono unanimi nel proporre esser necessario obbedire al Conte e inviare quella quantità di buoi che sarà del caso, maggiore possibile e dei migliori. Si discusse dipoi circa il modo di pagare centotto fiorini a un tal Francesco da Montegiorgio per prezzo di grano venduto al Comune, a mezzo di Ser Pietro di Ser Alessio, dal vescovo di Todi: lo stipendio dovuto al cessato Podestà, Nicolò de Amatis: il sindacato cui questi doveva andar sottoposto per la sua gestione: la provvista di paglia per quattro cavalli di Bianca Maria Visconti della quale si annunciava prossima la venuta: infine circa lo stipendio da dare al signor degli Abbati da Montefalco pel tempo che fu Podestà di Tolentino. Su queste proposte decisero d' interpellare il consiglio generale, demandandone al medesimo la risoluzione. Volendo inoltre i Priori provvedere grano per i bisogni del Comune, ottennero dal Cancelliere dello Sforza, Ser Cumino, il permesso di estrarlo dalla Marca, sborsandone l' importo del relativo bollettino in un fiorino e mezzo (1).

Di questi giorni Tolentino fu rallegrata da una visita di Bianca Maria Sforza, alla quale furono rese tutte le possibili onoranze e presentati in dono pesci, candele, sacchette di confetto, prosciutti, polli e capretti (2).

Gianandrea. — Op. ct. *archiv. S. Sev.* pag. 111.

Anche Macerata dovè obbedire a questo intimo, come si fa manifesto da una risoluzione consiliare del 25 ottobre 1444. « Unde venient pecuniae pro solvendis illis qui iverunt cum bobus in campo Excell. Comitis ad portandum bombardas. » pag. 175.

(1) Item dabis et solves ser Cumino, Cancellario ill. Com. pro quoddam bullectino pro possendo extrahere granum de prov. Marchiae, flor. unum cum dimidio.

(2) Item dabis et solves Galeocto Gasparis et fratri Augustino cum certis eorum sociis pro piscibus emptis ab ipsis pro largiendo inclitae ac ill. d.nae Blancae Mariae, bolon. XXV.

Item solves Venantio Scarpettae, Judaeo alias Castroncello, et Mario Ser Laurentii pro candelis emptis pro praesentatione facta illu. d.nae B. Mariae pro libras XIX et undecim uncias.

Item solves supradictis pro duobus sacculis confectorum pro

§. 16. — Nella fine di agosto era stato inviato come ambasciatore del Comune al campo del Conte Francesco, Ser Sante De Pepe (1) uno dei più grandi suoi partigiani, e benemerito della sua causa, per aver sofferto a suo riguardo, come si vedrà, perfino il saccheggio e lo smantellamento della casa sua. Molti e gravi affari gli furono dal Comune affidati, specialmente la liberazione di certi prigioni, e la nomina del nuovo Podestà, che i Tolentinati desideravano far cadere di nuovo nel Buongiovanni da Reggio, quello stesso che avevano avuto nel 38 e di cui ebbero tanto a lodarsi. Sante De Pepe fu dallo Sforza, e con lui trattò, e ne ebbe risposte verbali circa le diverse bisogne, e una lettera credenziale con cui si diceva doversi prestar fede a quanto sarebbe stato per riferire circa la sua missione.

I Priori appena lo seppero ritornato, adunarono il Consiglio per il 3 settembre. Sante De Pepe attendeva nell'anticamera: introdotto nell'aula consiliare fu invitato ad esporre il resultato della sua missione. Egli innanzi tutto consegnò ai Priori una lettera dello Sforza, che fu ordinato al segretario, Giovanni di Claudio Paolini, di leggere ad alta voce. La lettera è del tenore seguente.

« Nobili ed egregi amici nostri.

« Abbiamo inteso quanto per parte vostra ci ha riferito Ser Sante de Pepe vostro terrazzano di quelli prigioni e delle altre cose, eccetera. Abbiamo risposto appieno a detto Sante in tutto, sicchè piacciavi dargli fede pienissima come alla nostra propria persona.

« Dai nostri vittoriosi accampamenti contro Cingoli, addì 2 settembre 1444.

---

praesentatione facta ill. d.nae Blanchae .... pro uno prosciutto ab ipsis empto ponderis XIX libr. pro d. praesentatione .... pro uno prosciutto ponderis libr. XX pro praesentatione supradicta .... pro XXV paribus pullorum etc.

(1) Questi nella seconda metà dell'anno 1443, per ordine del Conte Francesco, fu eletto officiale dei danni dati e delle gabelle nella città di Macerata. (*Arch. Mac. Riform. del 1443*, pagg. 48 v e 67).

« Francesco Sforza Visconte, Marchese etc. Confaloniere e della Lega Capitano generale.

(a tergo) « Agli spettabili ed egregi dilettissimi nostri Priori ed Uomini della nostra terra di Tolentino (1) ».

Quindi Sante De Pepe espose quale era la volontà dello Sforza circa la nomina del nobile ed illustre uomo Bonfrancesco De Bongiovanni a podestà. Questo, disse, che nel 38 fu non solo Podestà ma anche luogotenente dello Sforza in Tolentino, ora doversi innalzare al solo incarico di Podestà; tale essere il volere dello Sforza: come quello che al giorno di oggi è il solo eleggibile, anche per non essere nativo di Tolentino. Nulla aggiunse l'oratore circa i prigioni, che probabilmente furono fatti in una scorreria sforzesca, nulla circa gli altri affari del Comune: se ciò deve argomentarsi dal silenzio serbatone dal compilatore delle Riformagioni.

Si affrettarono dopo ciò i Priori di partecipare la nomina al nuovo Podestà, con lettera quasi eguale a quella già scritta all'altro Podestà, De Giordani da Pesaro, e da me a suo luogo riepilogata: si ebbe però l'avvertenza di fargli notare che la sua nomina era stata fatta per volontà del Conte Francesco. Il Bongiovanni non tardò a prestare il solito giuramento e a prendere possesso dell'officio, formando la sua corte come appresso.

Francesco de Romanis da Serrapetrona, a Giudice collaterale; Ser Jacopo Filippucci da Macerata, come soldato di compagnia; Ser Stefano di Giovanni da Montecchio, officiale dei malefizi; Ser Leonardo da Macerata officiale dei danni dati.

§. 17. — Lo Sforza ebbe Cingoli a patti il 7 settembre (2), e quei di Tolentino celebrarono quella resa e l'altra di Ancona col suono della campana maggiore e

---

(1) Inedita.

(2) Capitulationes et pacta inter Comunem Cinguli et Franciscum Sfortiam in Marchia cap. gen.

Ex castris nostris victricibus, prope Cingulum die VII septembris 1444. *(Dall' archiv. di Cingoli)*.

con falò (1). Rivolse quindi le armi contro Jesi che cinse di assedio: dopo tre giorni questa città si arrese colla rocca (2) e Tolentino ne fece fuochi di allegrezza (3). Andò quindi a campo sotto Serrasanquirico, ove fu dal 18 al 21 settembre, e non l'ebbe prima che gittasse a terra con le bombarde gran parte delle sua mura: tanta fu la valentia e la resistenza fattagli dal capitano pontificio, Sante Tanursi, detto Santino della Ripa (4).

§. 18. — Pel 13 fu bandito un consiglio generale e molti furono quelli che v'intervennero, dovendosi trattare fra le altre, la proposta importantissima, Ordine del nuovo regimento *(ordo novi regiminis)*. Mettendo in esecuzione quanto lo statuto del Comune prescriveva sotto la rubrica LXVIII:

---

(1) Item dabis et solves Georgio qui pulsavit campanam magnam ea die qua venit novum Cinguli et Anconae triumphi . . . . . Solves Thomaso de Sanctoseverino pro palluctis et certis . . . pro falonibus cum ill. d.nus habuit terram Cinguli.

(2) Simonetta — Op. ct. pag. 140.

(3) Item dabis et solves Francisco de Sanctoseverino pro palluctis quinque factis cum illustris Comes d.nus noster habuit terram Exii.

(4) Il Gianandrea (Op. ct. *Arch. Sanseo.)* riporta due lettere dello Sforza in proposito: una: *Ex felicibus castris nostris contra Serram XVIII septembris 1444:* l'altra: *Ex victricibus castris nostris ad Serram Sancti Quirici die XXI septembris 1444.*

Il Marchese Filippo Bruti (*Lettera prima su Serra Sanquirico,* Ripatransone, Jaffei, 1840, pagg. 5 e 6) il Gaspari (*Mem. Stor. di Serrasanquirico,* Roma, Corradetti, 1883 pag. 216) il Valeri (op. ct. *Arch. di Serrasanquirico,* pag. 28) presero equivoco nell'asserire come avvenuto nel 1445 questo assedio.

Ai 10 del mese fu celebrata la solita festa in onore del Beato Nicola da Tolentino, che fu canonizzato due anni dopo da Papa Eugenio con Bolla del 1° febbraio 1446. Ebbero luogo musiche sacre e profane, alle quali presero parte anche due suonatori di tromba da Sanginesio, che ne ebbero per mercede venti soldi per ciascuno.

« Item dabis et solves duobus tibicinibus de Sanctoginesio, qui venerunt ad onorandum festum Beati Nicolai de Tolentino, pro ipsorum salario et mercede solidos quadraginta in totum, videlicet viginti pro quolibet ».

De novo regimine ordinando (1), i Priori fecero preparare dal segretario tante schede quanti erano i consiglieri del quartiere di San Catervo, segnando in due sole un motto e lasciando le altre in bianco. Quindi ordinarono al donzello Gerardo di avvoltolarle, e al segretario di enumerarle e riporle in un bossolo di panno, mescolando le scritte insieme alle bianche. Ciò fatto tutti i consiglieri del quartiere di San Catervo furono invitati a levarsi in piedi e ritirare dal bossolo una scheda man mano che il donzello si fosse a ciascuno col bossolo presentato, coll' avvertenza che sarebbero stati proclamati *elettori degli elettori* del Consiglio di cernita per il loro quartiere quei due cui sarebbero toccate in sorte le schede scritte. Dopo ciò fu constatato che le medesime erano andate in mano dei signori Francescuccio Cicconi e Giovanni di Jacopo Pontarisi. Altrettanto fu fatto per gli altri tre quartieri: per quello di Santa Maria riuscirono nominati, Nicola Pettoni e Giovanni di Jacopo: per quello di San Giovanni, Balduccio Galassi e Antonio di Maso Rutiloni: per quello di San Martino, Giovanni Arpinelli e Venanzo Cola. Questi immantinente riunitisi innanzi al Podestà e a Priori, addivennero alla designazione degli elettori del Consiglio di cernita. Pel quartiere di San Catervo furono proposti, Ser Nicola di Berardo e Antonio di Pellegrino Colucci: pel quartiere di Santa Maria, Bartolomeo Pessioni e Andrea di Francescuccio Agnelli: pel quartiere di San Giovanni, Giovanni Areschi e Antonello Cherubini: pel quartiere di San Martino, Stefano di Ser Vanni e Giovanni Brandi.

Quindi il consiglio generale deliberò circa le proposte demandategli dal consiglio di credenza tenuto il primo settembre. Senza tener conto delle altre, ne piace riferire che, su parere di Ser Maso, decise pagare la mercede dovuta ai conduttori di tredici paia di buoi, che da Macerata avevano trasportato al campo sforzesco presso Jesi

---

(1) Non corrisponde nella rubrica dello Statuto stampato, il quale invece ne manca.

le bombarde e le munizioni di artiglieria, in proporzione del tempo che avevano prestato servizio, nove paia essendo state fuori sette giorni e quattro tre giorni.

In fine si diè lettura di varie petizioni, fra le quali anche di una presentata dal sullodato Sante De Pepe.

« Magnifici Priori e Signori miei carissimi.

« Si supplica davanti alle VV. SS. per parte di Sante De Pepe di questa terra di Tolentino. Con ciò sia cosa, come questo che io domando è noto e manifesto a ciascheduna persona, che quando fu la novità, che il Conte Francesco perdè questa terra, come io fui trattato della persona e anche mi fosse messa a saccomanno la mia casa e rubatomi tutto il legname che aveva e il legname che mi fu levato dal tetto e dal piancito, e così travi e battenti e molte altre cose a me furono tolte e portate ai ripari del Comune, di guisa che io sto nella casa in alloggio; e pertanto ricorro e prego le VV. SS. che vi piaccia farmi riavere la detta mia casa e farmi rendere tutto che a me fu tolto, sicchè io non vada più stentando: e questo vi domando di grazia speciale, non ostante che io domandi cosa ragionevole ».

Evidentemente nella suddetta petizione si allude ai fatti politici dello scorso anno 1443, quando nell'agosto Tolentino fu ricuperata per la S. Sede. È chiaro che gli odii di parte erano in quei tempi più accaniti degli odierni. La civiltà attuale non permette, non tollera eccessi, come quelli commessi a danno di Sante De Pepe e da lui narrati, quantunque non rifugga dall'infliggere danni morali che sono anche più sentiti dei materiali. Non sembra che il Consiglio di Tolentino si commovesse a quella narrazione: in Sante De Pepe non si volle riguardare un danneggiato politico per la causa sforzesca; i delitti commessi a suo danno si riconobbero di azione comune; quindi se ne dichiararono responsabili soltanto quelli che ne furono autori.

Il 20 settembre si tenne un altro consiglio di credenza cui intervenne anche il nuovo Podestà, Bonfrancesco

De Bongiovanni: in esso si addivenne dai succitati elettori alla nomina dei nuovi consiglieri di credenza, e furono prescelti i fautori dello Sforza *(amatores Status illustrissimi domini Francisci)*, i cui nomi non si annotano per brevità: in tutto quarantotto, dodici per quartiere, sei di primo, sei di secondo grado.

Fin qui il libro delle Riformanze, che mi servì di scorta, ed ora torniamo al racconto di quanto operò lo Sforza nello scorcio di questo anno 1444.

§. 19. — Dopo la vittoria di Montolmo il Conte Francesco ricompensò il soldato Colella, quello che tradì Francesco Piccinino, coll'assegnargli quattrocento fiorini d'oro, che furono depositati presso un banchiere di Fermo. Il capitano Zerpellone, che era avarissimo ed avido di carpire questo danaro, ordì all'uopo col nemico una trama per perdere il Colella. Questi, caduto in potere del capitano pontificio, Jacopo da Gaivano, che era a guardia di Fabriano, ebbe orribile castigo del suo tradimento: gli furono recise le orecchie, le mani e il naso, e vennegli estratto un occhio. Lo Zerpellone lo dette per morto allo Sforza, cui domandò i quattrocento fiorini, che gli furono ceduti (1). Intanto fu offerta al Conte Francesco una tregua, che agli 11 settembre venne accettata per un mese e mezzo e che poi fu prorogata fino a sette mesi (2). Comprendendo i vantaggi che a lui sarebbero derivati da una pace col Pontefice, aprì a tale uopo delle trattative. Gli spedì il giureconsulto Giovanni da Terni, da lui riscattato dalla prigionia, già Tesoriere della Marca pel Pontefice cui era carissimo, esprimendogli il desiderio di pacificarsi, e la sincerità delle sue intenzioni, tanto più che era riuscito vincitore in due importanti battaglie quella di Montelauro e quella di Montolmo. Papa Eugenio rispose, che lo Sforza mandasse suoi ambasciatori, che Firenze e Venezia facessero altrettanto, e si sarebbe trattato. Quegli

(1) Simonetta. — Op. ct. pag. 140.
(2) Osio. — Op. ct. t. III, pagg. 312, 313.

mandò all'uopo Galeotto Agnesi, e nel frattempo non trascurò di far suoi altri luoghi della Marca: riprese in breve quanto è tra Fermo ed Ascoli, tranne Offida. Mentre era all'assedio di questa ricevè notizia da Galeotto Agnesi che la pace era stata conclusa, mercè specialmente la coadiuvazione di Cosimo dei Medici.

La pace fu sottoscritta ai 30 settembre in Perugia (1) e ratificata nel dì 9 di ottobre con i seguenti patti (2): facoltà allo Sforza nel termine di 12 giorni di ricuperare i paesi della Marca; tutto ciò che dopo tal tempo sarebbe rimasto in suo potere, gli si sarebbe concesso con titolo feudale di Marchesato; il resto dover rimanere alla Chiesa, stando a carico dello Sforza il pagamento dei tributi e delle gabelle spettanti alla Camera Apostolica; lo Sforza doveva rifermarsi col Papa ai patti precedenti; insorgendo questione nell'assegnazione delle terre, ne dovessero essere arbitri tre Cardinali, Marinese, Capuano, Aquileiese, non che Cosimo dei Medici e Neri Capponi. Prima che fosse suonata l'ultima ora dei 12 giorni, tutta la Marca era tornata a lui, fuorchè Osimo, Recanati e Fabriano (3).

Il 4 ottobre Bianca Maria Visconti fu a Macerata ove fu accolta onorevolmente come Signora (4): l'8 Santelpidio venne a patti collo Sforza accampato presso Montesanto nel fiume Potenza (5): il giorno appresso il Conte Alessandro ebbe il Porto di Recanati e il Conte Francesco Monterubbiano; il 10 Montefiore; l'11 Montegranaro e Castignano; il 12 mise campo sotto Offida che ebbe il 17, e il 18 fu bandita per tutta la Marca la pace conchiusa

---

(1) Osio. — Op. ct. III, pag. 313.

(2) *Arch. diplom. fiorent.* Att. publ. pag. 149.

(3) Simonetta. — Op. ct. pagg. 140 e 141.

(4) Cons. III octobr. 1444. — « Quod pro onore fiendo inclitae d.nae Blanchae Mariae quae cras veniet huc, d.ni Priores habeant auctoritatem expendendi usque ad L ducatos. *(Arch. Mac.)*.

(5) Docum. esistente nell'archiv. di Santelpidio.

col Pontefice (1) e con la pace tornò negli animi dei Marchigiani la tranquillità e nella vita la sicurezza (2).

Il Papa con Bolla datata in questo giorno destinò Commissario per l'esecuzione della pace Nicolò Vescovo di Recanati e Anastasio Gritti nobile veneziano, il quale, essendo partito dalla Marca il Legato Cardinal Capranica, vi restò col titolo di Governatore per le poche terre rimaste alla Chiesa (3).

§. 20. — Dopo la pace il Conte Francesco discusse con i suoi capitani se gli convenisse passare il Tronto e muover guerra negli stati del re Alfonso, tanto più che la stagione era ancora propizia al guerreggiare. Ma ne fu dissuaso, perchè non era opportuno fare alcun che senza l'intesa degli alleati e perchè conosceva che il duca suo suocero ne avrebbe avuto dispiacere, essendo amico del re Alfonso. Ritiratosi a Fermo, distribuì il suo esercito quasi per tutta la Marca (4). Poco stante gli fu riportata la notizia che il suo glorioso emolo, il suo compagno in tante imprese guerresche, Nicolò Piccinino, afflitto oltre ogni dire, al sapere la sconfitta del suo esercito a Montolmo e la prigionia del figlio suo Francesco era morto di crepacuore ai 16 di questo mese a Chiusago presso

---

(1) *Cron. Ferm.* pag. 87.

Capitoli concessi da Francesco Sforza a Castignano e firmati sotto Offida.

Ex felicibus castris nostris apud terram Ofide die XIV octobris 1444. (Osio, op. ct. vol. III, pag. 315).

Arch. di Montegranaro.

(2) *Arch. Mac.* pag. 176. Vendita del passo sul Chienti e Potenza; « *cum modo Dei gratia et Comitis Francisci facta sit pax et multi per dictos passus cum eorum mercimoniis transeant etc.* ».

(3) Leopardi Monaldo. — *Serie dei Vescovi di Recanati:* Ivi. Morici, 1828, pag. 164.

La Bolla si conserva nell'archiv. del capitolo di Recanati. Il Gritti arrivò solennemente ai 20 marzo del 1445 e s'intitolò: *Gubernator Recineti et Auximi pro SS.mo D. N.*

(4) Simonetta. — Op. ct. pag. 142.

Milano (1). La perdita di Nicolò empì di cordoglio il duca Filippo Maria Visconti, che cercò di compensarla coll'ottenere la scarcerazione di Francesco e col richiamarlo insieme a suo fratello Jacopo ai suoi stipendi. Il Conte aderendo alle replicate preghiere del suocero liberò dal carcere il vinto di Montolmo, Francesco Piccinino, che non tardò con Jacopo ed altri capitani Bracceschi, fra cui Cristoforo da Tolentino, a giungere alla corte del Visconti dal quale fu rifornito di armi, di cavalli e di ogni altra cosa necessaria (2).

In sul principio della signoria sforzesca nella Marca e precisamente nel 1434, come a suo luogo si è narrato, avvenne l'eccidio della famiglia Varano da Camerino. Nella medesima, mercè trafugamento quasi provvidenziale, ebbero scampo Costanza, fanciulla allora di sei anni e l'infante fratello suo, Rodolfo, figliuoli di Piergentile Varano e di Elisabetta Malatesta, non che il tenero bambino, Giulio Cesare, cugino dei suddetti per esser nato da Giovanni germano di Piergentile. I piccoli profughi trovarono ospitalità ed asilo in Pesaro presso l'avo Galeazzo Malatesta. Quivi Costanza, sotto la guida e gl'insegnamenti materni, dell'avola Battista da Montefeltro e di Guidantonio Conte di Urbino, potè in breve far tesoro di tanto sapere, da sembrar cosa quasi mirabile. La vedova Elisabetta non

---

(1) Il FILELFO nell'orazione « *De Francisci Sfortiae felicitate* » narra: « Quanta praeterea humanitate est usus cum Franciscum Piceninum in Picentibus prope Montemulmum cum universo patris exercitu vehementissimo proelio profligatum coepit. Nam cum acerbissimo eo nuncio tantam Nicolaus in iram doloremque exarsisset, ut intra paucos dies vita desereretur. Franciscus (Sfortia) eius obitum cum primum accepisset, tanto moerore affectus est, ut post amissum patrem nihil unquam doluerit magis. Quod autem munus praestare pietatis potuit, tum Nicolai Picenini memoriam atque virtutem summis extulit laudibus, tum Franciscum eius filium, quem in *arce firmana* custodiri iusserat, donatum pulcherrime missum fecit ».

(2) CRISTOFORO DA SOLDO. — *Historie Bresciane R. I. S.* FABRETTI. — Op. ct. vol. II, pag. 155.

si diè pace della toltale signoria di Camerino e nulla lasciò intentato per ricuperarla: si prevalse delle potenti famiglie con cui i Varano erano imparentati, i Montefeltro, i Malatesta, i Fortebraccio, e specialmente mise a contributo l'ingegno, l'erudizione, l'avvenenza di Costanza sua figlia. Questa di fatti, come a suo luogo si è accennato, nel maggio del 1442, nel castello di Gradara, recitò a detto scopo una orazione latina a Bianca Maria Visconti ospite di Galeazzo Malatesta con suo marito il Conte Francesco Sforza (Documento LXXX). L'eloquenza della giovinetta quattordicenne riportò un trionfo e Alessandro Sforza concepì per lei fin d'allora una passione invincibile. La fama della sua concione giunse fino alla corte del duca di Milano, e Guiniforte Barzizza, insigne diplomatico e letterato, le ne scrisse nel successivo 4 giugno una lettera gratulatoria (Documento LXXXI). E Costanza per indurre anche il Visconti a favorir la causa di sua famiglia gl'indirizzò due epistole latine, e ne ebbe umanissima risposta. Si rivolse quindi per ciò con una epistola in versi latini ad Alfonso di Aragona, innanzi al quale latinamente arringò, quando nell'ottobre del 1442 pose campo a poca distanza da Pesaro (Documento LXXXII). Ma solo nel principio di quest'anno 1444 le sue aspirazioni vennero coronate da felice successo: fu allora che il popolo Camerinese, coadiuvato da Carlo Fortebraccio richiamò la famiglia Varano, e la rimise nell'avito possesso. Di che è prova la lettera che ai 10 aprile di quest'anno l'encomiato Barzizza diresse a Costanza per rallegrarsi del ricuperato dominio (Documento LXXXIII). Essa recitò in quell'incontro una splendida orazione per ringraziare i concittadini (Documento LXXXIV), i quali trasecolarono a così grande eloquenza in tanta giovinezza e fecero a lei e agli altri di sua famiglia onorifica accoglienza ed entusiastica ovazione (1).

(1) Erra il Lili e con lui errano tutti quelli che l'hanno seguito, nel fissare ai 21 novembre 1441 la data del riacquisto della Signoria Camerinese da parte della famiglia Varano (Lili, op. ct. t. II, Lib. VI, pag. 197). La lettera del Barzizza trova ampia conferma in un auten-

Lo Sforza intanto, mentre era a Fermo, provò alcune grandi soddisfazioni, cogliendo il frutto delle riportate vittorie e della pace conchiusa. Federico da Montefeltro colla morte di Nicolò Piccinino sciolto da ogni impegno coi Bracceschi, offrì allo Sforza la sua amicizia e la sua spada. E questi mandogli qual procuratore il proprio Cancelliere, Nicodemo Tranchedino da Pontremoli, col quale Federico fissò i patti dell'alleanza, e ai 19 ottobre ne firmò l'analogo trattato (1). Poco dopo si condusse nel girifalco fermano per ossequiare il novello alleato e fare proposta di grande importanza al fratello di lui, Alessandro Sforza, coll'intesa di sua sorella Elisabetta e di Galeazzo Malatesta.

Un bel giorno, come narra Francesco Filelfo (Documento LXXXV), conversando da solo a solo con Alessandro, introdusse opportunamente discorso circa Costanza Varano. S'imporporò in volto il giovane capitano a quel nome, e mal dissimulando la compiacenza e la commozione che provava nell' ascoltare quell'argomento per lui gratissimo, non rifiniva d'interrogarlo sui fatti di Costanza. Federico alla fine gli domandò:

— Se potrai averla consorte, che faresti?

Cui pronto Alessandro:

— Le darei la mia vita.

— Se la vuoi impalmare, fa mestieri ti procuri uno Stato: questa è la volontà di Elisabetta sua madre: Galeazzo Malatesta è disposto venderti Pesaro: hai tu ventimila fiorini d'oro per farne l'acquisto?

— Ma chi mi presta una somma così ingente?

— Fatti animo: ne parlerò a tuo fratello Francesco: m'imprometto ottener tutto da lui.

---

tico documento tratto dall'archivio di Stato di Milano. Ai 15 giugno 1444 Elisabetta da Varano concede un salvocondotto agli aderenti e collegati di Francesco Sforza onde passino liberamente nei suoi Stati di Camerino — *Dat. Camerini, die XV iunii 1444.* — (Osio, op. ct. vol. III, pag. 306).

(1) Osio. — Op. ct. vol. III, pag. 318.

Così avvenne; e i voti di Alessandro furono appagati, come fra breve si narrerà.

Un altro fausto avvenimento rallegrò di questi giorni l'esistenza del Conte Francesco. Uno dei suoi più potenti e fieri nemici, Giosia di Acquaviva, duca di Atri ne invocò il favore e la benevolenza: l'alleanza venne accettata e la relativa convenzione fu stipulata a Corropoli ai 25 ottobre di quest'anno 1444 (1).

§. 21. — Anche Sigismondo Malatesta, pentito del suo trascorso, venne dal Conte Francesco per farsi perdonare la sua disubbidienza: addusse scuse ed implorò venia ed oblio. Ma, quando seppe dell'amicizia stretta dallo Sforza con Federico, ne provò sdegno e dispetto, perchè nutriva odio feroce contro lui e la famiglia, e prefisse staccarsi dallo Sforza e allogarsi fra i suoi nemici, aprendo all'uopo trattative col Papa e col re Alfonso.

Superate le difficoltà che si opponevano al matrimonio del Conte Alessandro con Costanza Varano, la madre di lei, anche come amministratrice dei figliuoli suoi minorenni, ai 22 novembre in Camerino, fece procura al fratello suo Federico, autorizzandolo a sottoscrivere il compromesso nuziale e contemporaneamente un trattato di amicizia e di alleanza col Conte Francesco (2).

Ai 28 dello stesso mese nel girifalco fu sottoscritta dal Conte Federico l'apoca matrimoniale rogata dal notaio Antonio di Nicolò autore della Cronaca fermana, che

---

(1) Osio. — Op. ct. vol. III, pag. 326.

(2) « Item illustris et excellens domina Elisabeth de Varano Camerini etc.; tamquam mater legitima et naturalis ac administratrix excellentis d.nae Constantiae . . . . . constituit et legitime ordinavit suum verum procuratorem illustrem et potentem d.num Federicum ad promictendum et obligandum ac contrahendum matrimonium et sponsalia inter magnificum et potentem dominum Alexandrum Sfortiam de Actendolis et prefatam excellentem dominam Constantiam de Varano cum promissione de ratihabitatione matrimonii prefati etc. (Osio, op. ct. vol. III, pag. 330).

in gran parte mi ha servito di guida nel presente racconto (1), e nel detto giorno fu dal medesimo firmato il trattato di alleanza tra le due famiglie Sforza e Varano. È notevole fra gli altri il patto che « Messer Federico promette de fare omne opera cum omne intercessione possibile et honorata cum li magnifici Christofano, Johanne et Balduino da Tolentino che restituiranno ai magnifici Signori Isabetta, Messer Rodolfo et Julio, la terra de Caldarola, comunità de Camerino quali essi tengono al presente (2) ».

Le nozze furono celebrate a Sentino, rocca che si spiccava ardita sopra la punta di un colle presso Camerino, sulla sinistra del fiume Chienti, l'8 dicembre 1444, con pompa solenne e presenti quasi tutti i principi d'Italia (3).

Quelle gioie domestiche furono funestate da una scena di sangue svoltasi tra le pareti dello stesso girone. Avegnacchè il duca di Milano, volendo sostituire a Nicolò Piccinino altro valente capitano, mise l'occhio su lo Zerpellone, che era sempre a Fermo presso il Conte Francesco. Siccome però temeva avere un rifiuto dal genero, se direttamente gliene avesse fatta richiesta, così entrò in segrete intelligenze collo stesso Zerpellone, il quale accordatosi in tutto col nuovo padrone, domandò licenza allo Sforza di recarsi a Milano per alcuni suoi privati interessi. Lo Sforza che di tutto era informato, non se lo fece dir due volte, ma, fattolo porre ai ferri, ordinò venisse rinchiuso nel più cupo carcere del girone. Sottoposto a processo e alla tortura fu condannato all'impiccagione: la mattina del 30 novembre per tempissimo fu eseguita la

---

(1) *Cron. Ferm.* pag. 88.

(2) Osio. — Op. ct. pag. 333.

(3) Conti Aristide. — *Camerino e i suoi dintorni.* Ivi. Borgarelli 1871, pag. 44, ove si asserisce che l'atto nunziale fu rogato dal notaio Matteo Santucci.

Mestica-Chiappetti Pia. — *Vita di Costanza Varano.* Jesi, Polidori, 1871, pag. 15.

Olivieri Annibale. — *Mem. di Alessandro Sforza.* Pesaro, 1785.

condanna e dall'alto della sala di giustizia fu visto penzolare strangolato cogli occhi fuori delle orbite il cadavere di sì insigne capitano (1).

Il Visconti al conoscere la tragica fine dello Zerpellone arse di sdegno, e, punto persuaso delle scuse dello Sforza, giurò farne vendetta.

§. 22. — Ai primi di decembre il Conte Francesco si ridusse con la sua Bianca a Jesi, come luogo non lontano dalla Romagna per ovviare possibilmente che trá Sigismondo Malatesta e Federico da Montefeltro nascesse guerra. E, avendo saputo che le milizie dell'ucciso Zerpellone per mancanza di viveri si davano al bottino, scrisse da Jesi ai 9 decembre la seguente lettera.

« Mandiamo al presente per le terre e luoghi dove sono alloggiate le genti (che) erano dello Zerpellone, Ser Andrea da Foligno nostro cancelliere presente portatore, al quale abbiamo commesso ed imposto alcune cose debba dire quanto alle comunità, quanto ai soldati circa il fatto delle vettovaglie e rubarie che si commettono. Pertanto vogliamo e comandiamo a ciascuno delle predette, che al predetto nostro Cancelliere in quello per lui sarà detto, ordinato e comandato tanto nel fare provvedere le vettovaglie e fornire i detti soldati per un certo tempo di esse, quanto nel rimediare che danno più alcuno non si faccia in ciascuna altra cosa occorrente, gli debbano dar fede, credere ed obbedire senza alcuna replicazione nè contradizione quanto crederanno alla nostra propria persona. E acciò nessuno ardisca contravvenire, per quanto ciascuno ha cara la grazia nostra, persuadendo le dette Comunità che di quello avranno dato fuora e daranno

---

(1) *Cron. Ferm.* pagg. 88 e 164.
Simonetta. — Op. ct. pag. 143.
Muratori. — *Annali*
Corio. — Parte IV.
De Minicis. — *Cenni storici* ecc. pag. 77.

per ordinazione del detto nostro Cancelliere noi satisfaremo a tutti integralmente, pagheremo e contenteremo.

« Dalla nostra città di Jesi 9 decembre 1444 (1) ».

Ai 16 dicembre lo Sforza mandò da Jesi un' altra ordinanza colla quale proibì ai Marchegiani suoi sudditi di procacciarsi sale fuori della provincia (DOCUMENTO LXXXVI).

Il giorno appresso dalla stessa città fece sapere con la seguente lettera a quei di Montecchio, che, per aderire al desiderio di suo fratello Alessandro, avevagli ceduta la loro terra, riserbandosene peraltro l' alto dominio.

« Diletti nostri. Perchè Alessandro, nostro fratello, ne ha domandato che lo vogliamo provvedere di cotesto loco, abbiamo risposto, che dal canto nostro siamo contenti, ma che vogliamo ciò passi con buona volontà vostra; perchè in ogni modo non verrete a separarvi nè ad alienarvi da noi più di quello siete adesso. Essendochè, come sapete, il detto Alessandro può comandare ad ogni nostra terra come noi medesimi, e per questo non verrete a separarvi da noi. E benchè siamo certi che di ciò siate contenti, nondimeno per questa vi confortiamo, avvisandovi e dicendovi che quando il detto Alessandro mancasse in cosa alcuna verso voi, come siamo certi di no, ne vogliate avvisare noi, che non vi lasceremo mancare niente, sicchè cotesta terra ritorni in pristino stato e viva quietamente come è nostra intenzione: e perchè siate più chiari di ciò abbiamo sottoscritta questa lettera di nostra propria mano.

« Da Jesi, addì 17 dicembre, 1444.

« Francesco Sforza (2) ».

Quei di Montecchio, facendo di necessità virtù, adunarono il generale consiglio, si dissero fortunati avere il

---

(1) *Archiv. Civil.* pag. 43 v. Inedita.

(2) *Archiv. Treiese.* SPOGLIO BENIGNI. Inedita.

nuovo padrone, cui mandarono ambasciatori per complimentarlo (1).

Il Conte Francesco ebbe doni per le feste natalizie come da Jesi (2) e da Macerata (3), così dalle altre città e terre della Marca fra cui certamente anche Tolentino.

---

(1) *Archiv. Treiese.* Spoglio Benigni.

(2) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Jes.* pag. 60.

(3) *Arch. Mac.*

Capitolo XIV.

§. 1. *Editto del Conte Francesco Sforza.* — §. 2. *Balduino da Tolentino è sconfitto a Ripatransone — Alessandro Sforza prende possesso di Pesaro — Sigismondo Malatesta si acconcia col Pontefice.* — §. 3. *Condizioni della Marca e del Conte Francesco.* — §. 4. *Monopolio del sale — Lettera dello Sforza colla quale nomina suo luogotenente Francesco Stati da Urbino.* — §. 5. *Lo Sforza combatte Sigismondo Malatesta, cui toglie molte castella — Nomina il Conte Federico da Montefeltro suo luogotenente — Vittoria di capitani sforzeschi negli Abruzzi sopra gli Aragonesi.* — §. 6. *La* Lega Santa — *Taliano Furlano — Giovanni da Ventimiglia — Lodovico Patriarca di Aquileia — Ascoli si ribella allo Sforza mercè l' aiuto di Balduino da Tolentino, che si pone a servizio di Eugenio IV — Il Conte Francesco alla Pergola, a Montesecco, a Orciano.* — §. 7. *Gli eserciti della Lega minacciano lo Sforza dalla Romagna, dagli Abruzzi, dall' Umbria — Lo Sforza si ritira a Fano, accetta combattimento e vince — voci paurose che girano nella Marca — Lo Sforza domanda aiuto in uomini e vettovaglie, che anche Tolentino contribuisce.* — §. 8. *Lo Sforza si avvia contro il Ventimiglia e il Patriarca di Aquileia — si accampa presso il fiume Potenza.* — §. 9. *All' arrivo dello Sforza su quel di Fermo il Ventimiglia e il Patriarca si ritirano.* — §. 10. *Taliano Furlano e Sigismondo Malatesta intimano la resa a Civitanova, che è cinta di assedio — Lo Sforza si accinge a soccorrerla, fa partire il nemico e torna a Fermo.* — §. 11. *Ribellione di Roccacontrada — Lettera dello Sforza ai Maceratesi, che tornano all' obbedienza del Pontefice — Gli Anconitani fedeli allo Sforza s' impadroniscono di Castelfidardo — Jacopo da Gaivano li combatte e toglie loro alcune castella.* — §. 12. *Il Ventimiglia e il Patriarca di Aquileia fanno la ricongiunzione dei loro eserciti con quello del Furlano — La Marca insorge contro lo Sforza, e si restituisce alla Santa Sede — Fine della signoria sforzesca su Tolentino — ove il Patriarca stipula le capitolazioni con quei di Sanseverino.* — §. 13. *Francesco Sforza su quel di Urbino — Santangelo in Pontano cinta e incendiata dai soldati del Taliano e del Ventimiglia — cui si arrende Mogliano — Il Ventimiglia a Montesanto e a Montalto — Fermo ribelle costringe Alessandro Sforza a rinserrarsi col suo presidio entro il girone — Il Ventimiglia torna nel Napoletano — Il Furlano all' assedio del girone.* §. 14. *Il Patriarca di Aquileia a Fer-*

mo: nomina suo luogotenente l' Arcivescovo di Ragusa. — §. 15. Editto dell' Arcivescovo di Ragusa circa i soccorsi per l' assedio di Fermo — Tolentino vi contribuisce — I tre fratelli Mauruzi.

Anno 1445.

§. 1. — Il Conte Francesco nel finire del decorso anno, dopo la segnalata vittoria riportata a Montolmo, aveva stretto convenzioni con tutte le città e terre della Marca, che gli si erano date o aveva prese, servendosi all' uopo del suo Auditore e dei suoi Cancellieri. Volendo poi che le fatiche dei suddetti suoi officiali venissero in qualche modo compensate, mandò addì 3 gennaio da Jesi il seguente editto col quale ingiunse alle città e terre il pagamento di quanto ai medesimi era dovuto.

« Siccome ogni fatica ha diritto a premio ed ogni incarico deve ottenere competente mercede, così, quantunque l' Auditore e i Cancellieri nostri, per acquistare ed aumentare non abbiano colle armi combattuto, tuttavia si sono affaticati, e non hanno risparmiata cura e vigilia, colle quali specialmente i regimi e i domini si conservino: secondo quel detto legale: non esser meno necessari a conservare la cosa pubblica gli inermi soldati, che le armate milizie a conquistarla e dirigerla. Avendo dopo l' ultimo conflitto coi nostri nemici ricuperate le città, le terre, le castella, i luoghi, con i quali per noi direttamente o per i suddetti a nostro nome, si strinsero e stipolarono convenzioni, capitolazioni e patti, che furono causa di premi e di mercedi loro dovute sia per consuetudine, sia per diritto, sia per istile della nostra provincia, e per riscuotere i quali elessero e deputarono l' egregio uomo a noi dilettissimo, Jacopo da Policastro notaio nostro e della provincia marchigiana; pertanto comandiamo a tutte e singole le Comunità, che dopo l' ultimo combattimento patteggiarono con noi o capitolarono, e che non avessero sodisfatto i predetti Auditore e Cancelliere, di sborsare totalmente allo stesso notaio Jacopo in luogo e vece loro

ciò che loro è dovuto qual condegna mercede e ricompensa per le capitolazioni e convenzioni surriferite e già stipulate, come si è antecedentemente accennato. Ordiniamo inoltre a ciascun Podestà ed officiale dei detti luoghi di costringere le Comunità e i Priori, il Camerlengo o Sindaco dei medesimi alla conveniente satisfazione e a sborsare allo stesso notaio Jacopo le spese per due cavalli ed un domestico durante il tempo in cui qualche Comunità tardasse a pagare. In fede di che facemmo promulgare e registrare il presente editto, munendolo del solito nostro suggello.

« Dalla nostra città di Jesi, addì 3 gennaio 1445 (1) ».

§. 2. — Lo Sforza sullo scorcio del passato dicembre aveva spedito Balduino da Tolentino con numerose soldatesche contro Ripatransone, che gli si era nuovamente ribellata: ma ebbe contrarie le sorti delle armi; imperciocchè ai 15 gennaio i Ripani vittoriosi respinsero Balduino e le sue schiere (2).

In questo giorno fu stipulata la vendita di Pesaro a favore di Alessandro Sforza, che al 17 marzo successivo vi fece ingresso trionfale con la sua sposa Costanza, e ne prese solennemente possesso (3). Ciò finì per indispettire Sigismondo Malatesta contro Federico e il Conte Francesco: e il Visconti, che voleva vendicare la morte dello Zerpellone, soffiò su quel fuoco, istigando contro il genero il Papa Eugenio e il re Alfonso, risuscitando così quella tempesta che sembrava sedata. Sigismondo si dichiarò

---

(1) *Archiv. Civitan.* Inedito.

(2) Tanursi. — *Storia di Ripatransone* pag. 572 (*Ant. Pic.* XVIII). Garzoni. — *Hist. Ripane.* pag. 182. (Ivi).

(3) Clementini. — *Stor. di Rimini*, vol. II, pag. 98.
Bertuccioli Luigi. — *Mutamenti governativi nella città di Pesaro.* Ivi, Nobili, 1853, pag. 22.
Addì 15 gennaio 1445 furono firmati i capitoli per la cessione di Pesaro al Conte Alessandro, tra questo, Galeazzo Malatesta e Federigo di Montefeltro. (Olivieri. *Mem. di Gradara*, pag. 86).

aperto nemico dello Sforza e non tardò ad acconciarsi col Pontefice contro di lui.

§. 3. — La condizione della Marca era divenuta allora per lo Sforza difficilissima: quei popoli erano stanchi dei continui mutamenti politici, e, dopo tante lotte o traversie, anelavano pace duratura e costante: rimpiangevano le perdute loro libertà municipali: erano pronti ad aprire le porte delle città e castella ai capitani pontifici, dai quali speravano ottenere sollievo a tante angherie e sofferenze. Il perchè la posizione dello Sforza sempre più peggiorava: scarsi e poco influenti i suoi fautori: continue le defezioni dei suoi capitani. Egli che con un governo solido e ben ordinato avrebbe potuto stabilmente impadronirsene, se ne era invece alienati del tutto gli animi specialmente con i gravissimi balzelli e le requisizioni di viveri, di uomini e di denari.

E da quanto avvenne in questo torno di tempo a Recanati e a Macerata fa mestieri dedurre in quali distrette si dovessero trovare le altre città e terre della Marca. Contro Recanati lo Sforza lasciò piena facoltà di usare tutte le possibili rappresaglie, che fece cessare soltanto ai 21 febbraio di quest'anno (Documento LXXXVII).

Quei di Macerata, stanchi delle continue vessazioni che loro venivano fatte subire dai soldati sforzeschi, che vi erano di stanza, gli mandarono, ai 17 del predetto mese, un oratore per pregarlo a porvi riparo; ed un altro ne inviarono ai 17 aprile per essere esonerati dal pagamento di ducati ducento da lui richiesti *pro pavilione fiendo et travachia:* ai 3 maggio furono costretti imporre una tassa straordinaria per soddisfare le spese sostenute nella recente venuta del Conte Giovanni fratello di lui (1).

§. 4. — Lo Sforza rimase quasi inoperoso a Jesi sino all'ultimo di maggio: nel frattempo, ai 10 aprile, diramò da questa città una circolare riguardante il divieto ai privati di far sale, avendo ceduto il monopolio del medesi-

(1) *Arch. Mac. Riform. del 1445,* pagg. 55 r. e 59.

mo a Battista di Mastro Lodovico e a Maso Mazzoli da Firenze (Documento LXXXVIII). Ai 27 dello stesso mese ne inviò un'altra colla quale invitò i paesi della Marca a pagare a certi mercanti di Cremona il prezzo del grano da loro venduto e fatto venire, come egli esprime: « acciocchè i popoli che sono stati oppressi dalle guerre in forma che poco ne han potuto raccogliere, non siano consunti dalla fame (Documento LXXXIX). » Ai 30 maggio, alla vigilia d'intraprendere la nuova campagna, con la seguente lettera datata parimenti da Jesi nominò suo luogotenente, Antonio Stati da Urbino e lo destinò a Macerata.

« Francesco Sforza allo spettabile uomo, Antonio Stati da Urbino, Conte di Montebello, luogotenente e Commissario nostro salute ed ogni felicità.

« Torna di somma lode, di decoro e di sempiterna gloria a qualsiasi principe ed anche ad ornamento dello stesso stato in peculiar modo, il preferire pel governo delle città e castella quelli, per avere i quali i medesimi luoghi si compiacciono, e avere in sorte rettori quali sono da desiderarsi con grande cura per viver bene e felicemente. E siccome da molto tempo osservammo, o esimio Conte Antonio, te avere adempiuto con integrità di gentiluomo ogni possibile officio, nè minore essere lo studio tuo e la diligenza tua nella fede e lealtà della devozione, delle quali noi dobbiamo senza fallo approfittare in modo che quanto a te crederemo di affidare eseguirai con esatto studio e perfetta diligenza; così mossi da queste considerazioni e in pari tempo indotti, a tenore della presente, ti facciamo, nominiamo e deputiamo fin da ora a nostro beneplacito Luogotenente nostro e Commissario degl'infrascritti luoghi col salario ed assegno ed onori infranotati a cominciare col primo del prossimo giugno, ordinando a tutti e singoli uomini ed officiali nostri, che lo crederanno di loro interesse, di ammetterti a detto officio, di obbedirti in quanto al medesimo si appartiene, e di rispondere e far rispondere dello stipendio dovutoti, di osser-

vare e fare osservare inviolata questa ordinanza sotto pena d' incorrere la nostra indignazione.

« Dalla nostra città di Jesi addì 30 maggio 1445 ».

Gli furono assegnati 26 fiorini al mese, da pagarglisi pro rata da vari comuni della Marca (1): l' 8 giugno già trovavasi al suo posto a Macerata.

§. 5. — Prima di questo tempo, ai 4 maggio, il Papa, allo spirare della tregua conchiusa nell' ottobre del decorso anno col Conte Francesco, si diè premura di stringere un trattato di alleanza offensiva e difensiva col duca di Milano e con il re Alfonso, i quali si obbligarono di venire in suo aiuto con soldatesche per fargli ricuperare la Marca (2). A suggestione dei medesimi condusse a' suoi stipendi Sigismondo Malatesta, che accettando la nomina di capitano dell' esercito pontificio, si dichiarò nemico aperto dello Sforza. Questi, presentendo l' imminente tempesta che stava un' altra volta per rovesciarsi sopra il suo capo, abbandonò Jesi il primo giugno, dopo avere spedito negli Abruzzi in soccorso del suo nuovo alleato, Giosia di Acquaviva, un buon nerbo di milizie con i capitani Antonio Trivulzio e Bastiano da Canosa. Stabilitosi indi a Pesaro con buona parte dei suoi e con la sua Bianca, la quale ivi si sgravò di una bambina, cui mise nome Ippolita, dispose il resto dell' esercito lungo il fiume Foglia per fronteggiare il nemico. Imperocchè temea molestie dalla parte di Romagna, sia dalle milizie di Sigismondo Malatesta, sia da quelle che il duca di Milano diceasi stesse per inviare in aiuto del Pontefice. Un mese e più rimase in sulle difese, e dopo averne avuto licenza dai suoi alleati, i Veneziani e i Fiorentini, mosse col fratello Alessandro ai danni del genero Sigismondo, facendo scorrerie su quel di Rimini e di Fano. Ai 22 giugno era presso

---

(1) Appignano, Morrovalle, Montelupone, Montolmo, Monte Santo, Montecassiano, Montecchio, Montefano. — *Arch. Civit.* pag. 44 v. e *Arch. Macer. Riform. del 1445,* pag. 20. — Inedita.

(2) Lunig. — Tomo I, pag. 450.

Montelabbate (1); il 10 luglio occupò Novilara; il 15 pose campo contro Candelara, che ebbe a patti ai 25 del detto mese; il 26 fece suoi i castelli di Saltara, Cartoceto, Serungherina, Barchi, Ripalta, Montemore e Pozzo, mettendoli a sacco (2). Mentre era all' assedio di Candelara, volendo proseguire la guerra con maggior violenza, nominò sul campo, ai 17 luglio, luogotenente e capitano generale delle sue milizie il prode e fedele alleato Federico Conte di Urbino, cui donò un vessillo decorato colle sue insegne e paterne (3). Nello stesso giorno fece nota questa nomina anche al Conte Stati suo commissario a Macerata.

« Spettabile e carissimo nostro amico,

« Siamo certi avete inteso come abbiamo per nostro buon fratello l' eccellente messere Federico Conte di Urbino: e la sua signoria ed il suo stato abbiamo incorporato insieme con il nostro per modo che la sua signoria, il suo stato, il nostro teniamo come una cosa medesima. E perchè a ognuno sia noto quanta dilezione ed amore gli portiamo, lo abbiamo fatto, creato e deputato nostro locotenente e capitano generale, che in nostra presenza e nostra assenza possa fare, decretare, disporre e comandare come la nostra propria persona, tanto nel reggimento del nostro campo e di qualunque gente abbiamo e in ogni loco, quanto nel dominio nostro, e tanto in ragione e giustizia ministrare e fare ministrare, quanto che in ogni cosa spettante allo stato nostro. Sicchè in ogni cosa che il detto signore ordinerà, deputerà e comanderà, vogliamo, come abbiamo detto, sia obbedito più che la persona nostra

---

(1) *Ex nostris felicibus castris prope Montemlabbate, die XXII iunii 1445.* (Olivieri, op. ct. pag. 31).

(2) R. I. S. *Cron. Rim.* vol. XV, pag. 931.

(3) *Dat. in castris nostris felicibus apud et contra Candelariam Comitatus Pisauri, die XVII mensis iulii, 1445, die sabati.* Franc. Sfortia m. pr. — Cicchus — (Olivieri. Op. ct. pag. 31).

Franciscus Sfortia . . . . Federicum praefecit suo toti exercitui cumque vexillo donavit suis decorato ac paternis insignibus. (Francesco Filelfo, *Vita di Federico*, pag. 130. Cod. ms. Vatic.).

propria senza eccezione, dilazione, cavillazione e condizione alcuna. E di questa nostra intenzione e volontà vogliamo che subito per messi scriviate ed avvisiate ciascuna comunità, officiale e sudditi nostri delle terre a voi commesse, le quali eseguiscano, come sopra è detto, quanto di sopra si contiene, rimossa ogni condizione: e chi contrafacesse, s' intende di fatto esser caduto della nostra grazia.

« Dai felici nostri accampamenti contro Candelara ai 18 luglio 1445 (1) ».

Mentre ciò avveniva nella Marca, contemporaneamente, ossia ai 10 luglio, le armi sforzesche sotto i nominati capitani, Antonio Trivulzio e Bastiano da Canosa, riportarono vittoria sopra gli Aragonesi negli Abruzzi; per il che furono fatte pubbliche feste nei paesi della Marca (2).

§. 6. — Conseguenza della alleanza fra Eugenio IV, il duca di Milano e il re di Napoli si fu una Lega che venne stretta fra loro ai 30 luglio e fu detta *Santa*. Il duca si obbligò somministrare a proprie spese da 2 mila a 5 mila uomini al Papa, il quale avrebbe dovuto mantenerli di vitto e di alloggio con la condizione di fare e continuare guerra di esterminio contro lo Sforza (3). Il Visconti ordinò ai condottieri, che già aveva ai propri servigi, cioè il Furlano, Jacopo da Gaivano e Roberto da Montalboddo, di accorrere da Bologna in soccorso di Sigismondo contro lo Sforza, e stipendiò a detto scopo il fratello di questo, Domenico Malatesta (4). Alfonso di Aragona destinò a questa impresa Giovanni Conte di Ventimiglia, e il Pontefice infine nominò suo Legato per la Marca il Cardinale Lodovico Scarampi-Maz-

---

(1) *Arch. Mac. Riform. del 1445*, pag. 18 v. Inedita.
(2) *Cron. Ferm.* pag. 89.
(3) *Vita Eugenii IV.* (R. I. S. III, P. II, pag. 899). Osio. — Op. ct. III, pag. 369.
(4) Osio. — Op. ct. III, pag. 372.

zarota, Patriarca di Aquileia e valoroso uomo di arme, cui aggiunse il castellano di Sant' Angelo, Antonio De Rido da Padova.

Lo Sforza intanto essendo ridotto a corto di denaro, dopo avere affidato la cura del suo esercito a Federico Conte di Urbino e ad Alessandro suo fratello, fece una corsa a Firenze donde ebbe i bisognevoli aiuti. Al ritorno seppe che i suddetti capitani gli avevano ricuperate tutte le castella, che siedono tra il Foglia e il Metauro, e al di là di questo fiume e Fano. Di che provò soddisfazione, ma fu afflitto al conoscere la rivolta di Ascoli e l'abbandono del capitano Balduino Mauruzi da Tolentino. Di che fu causa l'uccisione di Gioacchino Saladini di Ascoli e parente strettissimo al Mauruzi, che aveva in moglie Caterina figliuola di Giosia fratello dell' ucciso. Fu detto che Gioacchino era stato trucidato per ordine dello Sforza fin dal 4 luglio. Grande ne divampò lo sdegno contro di lui nei concittadini dell'ucciso e nel parente Balduino, che giurarono farne vendetta. Questi, che aveva ricevuto ordine dallo Sforza di passare con i suoi 300 cavalieri negli Abruzzi in aiuto di Antonio Trivulzio e Bastiano da Canosa, fè fronte indietro e ripassato il Tronto si accampò presso Ascoli, dove aveva segrete intelligenze, per favorirne la ribellione. Di fatto ai 10 agosto, gli Ascolani, prese le armi, imprigionarono e uccisero quanti sforzeschi vi erano a presidio, non risparmiando la vita neppure a Rinaldo Fogliano, che eravi Governatore per il fratello suo uterino il Conte Francesco, e ne aprirono le porte ai soldati di Balduino, che vi entrò, gridando: *Viva la Chiesa* (1).

---

(1) *Cron. Ferm.*

ADAMI. — *Storia di Fermo*, ed. ct. pagg. 117, 117 v.

Asculus quae in Picentibus urbs est et vetus et illustris instigatione Eugenii Pontificis per BALDUINUM MARUCIUM, *Nicolai illius Tolentinatis excellentissimi belli ducis filium, defecit a Sfortia, Raynaldo eius germano ab Asculanis publico impetu interempto.* (FILELFO FRANCESCO, op. ct. pag. 13 v.).

Il Conte Francesco a sapere sì tristi novelle fortemente si sdegnò contro gli Ascolani e specialmente contro Balduino, cui poco prima aveva sborsato per la sua condotta 4213 ducati d'oro. E siccome temea che Fermo ne avrebbe potuto seguire l'esempio, ordinò ai suoi capitani, che erano negli Abruzzi, di abbandonare a se stesso e alle prese col re Alfonso, Giosia di Acquaviva, e di ripiegare in quella città, ove mandò anche suo fratello Alessandro per tenerla a dovere e resistere alle offese del Conte Giovanni da Ventimiglia, che buccinavasi essere in marcia a quella volta. Indi si accampò sotto Pergola, che ai 22 agosto prese e fece saccheggiare dai suoi: il 30 s'impadronì di Montesecco, cui fe' seguire l'occupazione di Orciano (1).

§. 7. — Intanto i capitani del duca, Roberto da Montalboddo, Jacopo da Gaivano e Taliano Furlano, giunti a Rimini, si accingevano invadere le Marche dalla parte di Cattolica (2). Giovanni da Ventimiglia, passato il Tronto, erasi riunito in Ascoli alle genti di arme, che vi erano rimaste di presidio dopo la ribellione, e minacciava Fermo: il Patriarca di Aquileia era in marcia nell'Umbria per correre nella Marca e riunirsi al Ventimiglia. Lo Sforza si vide allora come stretto entro un cerchio di ferro, essendo minacciato in tre punti opposti. Ma non si perdè di coraggio: capiva benissimo qual era l'intento del nemico, e che più facilmente avrebbe potuto tenergli testa finchè diviso, non così se riunito. Per la qual cosa levato il campo da Orciano, in due giornate fu presso Fano, per impedire che le truppe ducali facessero la loro ricongiunzione con quelle che vi erano a guardia pel Pontefice. Mentre mettea gli attendamenti, fu assalito, ed accettata battaglia, sconfisse e costrinse alla fuga il nemico, cui tolse ricco bottino. Intanto nel resto della Marca correvano voci

(1) Simonetta. — Op. ct. pagg. 145 e 146.
Cron. Ferm. pag. 89.
Cron. Rimin. R. I. S. t. XV, pag. 931.

(2) Rossi. — *Stor. di Montalboddo.* (*Ant. Pic.* XXVIII, pag. 106).
Cron. Rimin. R. I. S. t. XV, pag. 931.

paurose e sinistre sul conto dello Sforza: essere ridotto a Fano in distrette tali da non potere scampare dalle mani dei nemici: il Ventimiglia stare sotto Fermo con poderoso esercito, di guisa che Alessandro sarebbe stato costretto cedergli la città: il Patriarca di Aquileia tra pochi giorni sarebbe giunto col castellano De Rido e con i suoi cavalli, che avrebbe distribuito fra Osimo e Recanati. È facile imaginare quale fermento, quale commozione queste voci producessero negli animi dei Marchigiani, i quali non attendevano che l'arrivo del Patriarca per aprirgli le porte delle loro città e castella, e quanto a mal partito fossero ridotte le cose dello Sforza (1). Il quale fatto consapevole di tutte queste voci e del pericolo che lo minacciava, se non fosse corso immantinente fra loro con il suo esercito a rianimarli e tenerli in soggezione, scrisse da Fano ai 15 settembre al suo luogotenente Stati la seguente ordinanza, prima di muovere a quella volta.

« Spettabile e carissimo amico.

« Siamo informati che il re di Aragona ha deliberato non passare di qua, ma vuole mandare alcune genti in favore di costoro che dovranno passar di qua. E perchè noi vogliamo abbiano fatica nel venire per fino qua, abbiamo deliberato venire noi de là con questo campo. Pertanto vogliamo subito dobbiate ordinare per avere dai lochi della vostra commissione quattrocento uomini giovani ed atti, i quali vengano con balestre e lance ad ogni richiesta nostra, ovvero di Alessandro nostro fratello, ed

---

(1) Ascoli fu la prima città che si diede al Patriarca di Aquileia, che ai 14 settembre 1445 ne accettò le suppliche e le condizioni della sottomissione.

« Datae signatae subscriptae fuerunt supra dictae supplicationes in modum capitulorum productae N. 32 coram praefato R.mo D. D. Legato ac suae Dominationis mandato per me Petrum Lunense Secretarium sub impressione sui soliti sigilli, *Aesculi* in palatio albo suae solitae residentiae, die XIV mensis septembris 1445, indictione VII pontificatus S.mi in Xsto Patris et D. N. D. Eugenii divina prov. Papae IV, anno XV. (*Archiv. com. di Ascoli — Pergamene* — Indice Pastori pag. 90).

oltre a ciò, perchè potria essere ci stendessimo perfino là, vogliamo che facciate per tutti i luoghi nostri far fare delle farine in quantità, sicchè il nostro campo nel passare possa avere delle vettovaglie in abbondanza, e questo si vuole e subito ricevuta questa, perchè noi saremo prestissimo di là, intendendo quando quidem che queste genti degl' inimici vengono qua secondo le informazioni che abbiamo ».

« Dal campo contro Fano, 15 settembre 1445 (1) ».

Il Conte Antonio Stati ai 17 dello stesso mese eseguì la commissione e diramò la circolare, che desumo dall'archivio di Macerata, ai paesi a lui sottoposti.

« Mandovi inclusa la copia di una lettera, la quale la Eccellenza del Conte nostro Signore e Marchese nuovamente mi scrive acciò siate informati dei suoi successi. Oltre di ciò per obbedire ai comandamenti di sua Eccellenza, è bisogno, e così vi prego e comando per parte della Eccellenza sua, e per quanto avete cara la grazia di quella, dobbiate mettere in pronto fanti bene armati e bene in punto e più atti con più balestre è possibile e lance, le quali, come scrive, possa avere ad ogni primo comandamento della sua Eccellenza e dell'illustre messere Alessandro di dì e di notte che fossero chiesti: e questo non manchi per niente. E se amate e desiderate l'onore e lo stato della Eccellenza sua, come son certo, avvisatemi come avete ricevuta questa e del nome e sopranome de' fanti d'arme che avremo, e in ciò non metterete indugio alcuno. Appresso, come la sua Eccellenza comanda, date similmente ordine con effetto a far fare delle farine assai in gran quantità e non si attenda ad altro dì e notte, e senza alcuno indugio, acciò, venendo la sua Eccellenza, e le sue genti possano aver del pane e delle altre vettovaglie abondantemente con i loro denari ».

« Da Macerata 18 settembre 1445 (2) ».

(1) *Archiv. Mac. Riform. del 1445.* Inedita.

(2) *Ivi.* Inedita.

Tolentino dovè contribuire 40 soldati, Macerata 60, Morrovalle 30, Montecosaro 20, Civitanova 50, Montesanto 40, Montelupone 20, Montecchio 40, Appignano 15, Montecassiano 30, Offagna 15, Castelfidardo 30, nulla Montemilone e Montefano.

§. 8. — Lo Sforza comprese che se avesse ancora indugiato a partire non avrebbe fatto in tempo a impedire la ricongiunzione delle soldatesche del Ventimiglia con quelle del Patriarca e la conseguente perdita di quasi tutti i paesi della Marca. Affidò il nerbo dell'esercito a Federico Conte di Urbino e lasciò a guardia di Pesaro e dei paesi ricuperati il capitano Matteo da Sant' Angelo in Vado, con ordine di seguirlo a grandi giornate se il nemico si fosse partito da Fano. Egli poi con una eletta di cavalieri e di fanti si avviò verso quel di Fermo, ove aveva saputo già trovarsi il Ventimiglia per combatterlo. Ma giunto al fiume Esino fu informato che Jacopo da Gaivano l'aveva preceduto, che aveva già occupato Montefano, e che molte castella gli si erano ribellate: che Antonio De Rido da Padova, passando per Fabriano, giunto a Sanseverino, era stato assalito il 22 settembre dalle milizie sue, che vi erano a guardia, e che a stento si era ricoverato a Recanati, dopo aver perduto molti uomini e carriaggi (1): che Sigismondo Malatesta riuni-

---

(1) Così racconta il SIMONETTA (op. ct. pag. 145 v.), che, se deve esser tacciato di piaggeria e adulazione verso il suo Signore, per essere però non solo contemporaneo, ma segretario dello Sforza e testimonio di quegli avvenimenti, espone i fatti con esattezza di nomi e di circostanze. Monsignor GIAN CARLO GENTILI nella sua opera; *De Ecclesia septempedana,* (t. II. pag. 129) sulla fede del Diarista Grassi, che dice citato dal Turchi, non saprei dove, perchè nel suo *Camerinum Sacrum* non ve ne è motto, narra invece che i vinti furono gli Sforzeschi comandati dal capitano Michele di Piemonte, e i vincitori i Pontifici che stavano entro Sanseverino. Ma l'equivoco è evidente: perchè di quel tempo questa Terra non era caduta ancora in mano dei pontifici, e Michele di Piemonte era a Fabriano capo del presidio pontificio, come si prova con un documento pubblicato dal Gianandrea (op. ct. secondo *l' archivio Fabrianese* pag. 133).

tosi con Balduino da Tolentino, dopo avere assediata Offida per giorni 8, il 20 di detto mese l'aveva occupata e restituita alla Chiesa con parte del distretto di Fermo (1): che il suo Luogotenente aveva fatte prendere nelle città e terre a lui sottoposte, fra cui Tolentino, provvedimenti rigorosissimi per difendersi da assalti nemici e togliere ogni velleità di ribellione (2). Lo Sforza a tali novelle stimò opportuno di attendere l'arrivo del Conte Federico col grosso dell'esercito. Appena questo fu giunto, pose il campo sotto Filottrano, che non tardò a darglisi. Quindi proseguendo la sua marcia ricuperò Appignano, e, passato il fiume Potenza, vi si attendò. Quei di Macerata, quando lo seppero a campo poco lungi da loro, inviarono cittadini ai 28 settembre per presentare dei doni a lui e a Federico affine d'ingraziarseli (3).

Intanto Alessandro Sforza, che era sempre a Fermo, avendo avuto sentore che alcuni cittadini tramavano una congiura per far sollevare la città, li mandò a confino (4).

§. 9. — Il Conte Francesco, dopo aver lasciato presso Macerata Federico Conte di Urbino, per tenere a segno questa parte della Marca e rintuzzare le offese del nemico, ai primi di ottobre fu su quel di Fermo, seguito da una parte della sua fanteria e da pochi cavalleggeri scelti.

Il Ventimiglia e il Patriarca, quantunque fossero riusciti a riunirsi, tuttavia al solo nome di tanto capitano, furono invasi da tale spavento, che nottetempo leva-

---

(1) *Cron. Ferm.* pag. 90.

(2) 25 settembre 1445. « Ser Marco Bartholomei consulente etc: quod pro bono statu comitis Francisci Sfortiae et comitatus Maceratae eligantur C homines, boni cives et continuo stent in platea Comunis ad custodiam dictae civitatis, quorum L stent die et nocte in platea cum Confalonerio comunis qui de facto possint facere etc. et ponatur etiam cippus et mannalia in platea ad terrorem: et cum istis L hominibus stent quatuor cives ad regendum ipsos ». *(Archiv. di Mac.* Libro delle Riformanze di questo anno).

(3) *Archiv. Mac.*

(4) *Cron. Ferm.* pag. 90.

rono il campo, e, dopo aver fatto capitoli ai 3 ottobre con Montelparo (1) e ai 4 con Santavittoria (2) e dopo aver saccheggiato ai 7 ottobre il castello di Pedaso e il dì seguente quello di Campofilone, si accamparono a Ripatransone, donde fuggirono insino al Tronto (3).

§. 10. — Mentre lo Sforza era su quel di Fermo, e molti di quelli che gli avevano rivolte le spalle erano tornati alla sua devozione, Taliano Furlano venne a Fano, e ricongiuntosi con Sigismondo Malatesta, con Malatesta suo fratello, col Conte Carlo Fortebraccio e Roberto da Montalboddo ed altri capitani, si recò in Osimo (4) e Recanati, che erano sempre rimaste al Pontefice, come si è detto. A lui si dettero le circostanti castella, fra cui Montesanto, oggi Potenza Picena, donde mentre stava accampato con Sigismondo Malatesta, il 5 ottobre, mandò l'intimo seguente a quei di Civitanova per indurli ad arrendersi.

« Spettabili signori come padri e amici onorandi.

» Per questa vi avvertiamo come con tutto il campo siamo venuti qui sotto Montesanto, per volere che torniate alla devozione di Nostro Signore e di Santa Chiesa come è vostro dovere. Sicchè vi stringiamo e confortiamo vogliate farlo senza altra contradizione: chè quando non lo faceste, ci sforzeremo lo facciate per forza e forse passerà con grande vostro danno. Perciò mandate qua al campo vostri ambasciatori da amici ad acconciare i fatti vostri, chè

---

(1) Capitoli tra Montelparo e il Patriarca di Aquileia. (*Mem. Stor. di Montelparo* nel vol. XVII delle *Ant. Pic.* pag. 109). « *Dat. in terra Sanctae Victoriae, die III octobr. 1445* ».

(2) Capitoli tra il Patriarca suddetto e Santavittoria.
« *Dat. apud eccles. Sanctae victoriae et in dicta terra die IV octobr. 1445.* P. Lunensis. (*Cod. diplomat. di Santavittoria* nel vol. XXIX delle *Ant. Pic.* pag. 236).

(3) Simonetta. — Op. ct. pag. 147 v.
Cron. Ferm. pag. 90.

(4) *Cron. Rimin.* R. I. S. t. XV, pag. 931.
« Addì 3 ottobre 1445. Sigismondo Malatesta partì da Senigallia con Malatesta suo fratello, Taliano Furlano, il Conte Carlo e Roberto da Montalboddo e misero insieme campo a Osimo ».

abbiamo piena autorità di fare quei capitoli ci saran domandati: e questa nostra lettera vogliamo sia pieno e valido salvocondotto per quelli che manderete, e a questo non mettete indugio, perchè tardando vi verremo subito a visitare ».

« Dal felice esercito del Santissimo Signor Nostro il Papa, presso Montesanto, addì 5 ottobre 1445.

« Sigismondo Pandolfo Malatesta, capitano generale del Signor nostro il Papa e della Chiesa.

« Taliano Furlano, ducal capitano di armati (1) ».

Quei di Civitanova non obbedirono, e il Furlano e Sigismondo mantennero la minaccia fatta: avvegnachè, scendendo da Montesanto posero campo contro quella terra e la cinsero di assedio. Lo Sforza, venuto di ciò a cognizione, appena fu assicurato che il Patriarca e il Ventimiglia si erano dileguati dinanzi a lui, come nebbia al vento, ritornò su i suoi passi, e, giunto a Montolmo, gli fu riferito che molti di quei paesi o si erano dati o stavano per darsi al Pontefice. Laonde scrisse a Federico e al fratello Alessandro, che si fossero affrettati a raggiungerlo: questi non tardarono ad obbedirlo, e lo Sforza con spesse lettere confortava gli assediati di Civitanova a resistere, perchè tra pochi giorni sarebbe venuto in loro soccorso per liberarli, avvertendoli di star pronti a sortire dalle porte della terra per dare addosso al nemico, quando lo avrebbe assalito alle spalle. Era suo intendimento dar battaglia campale sotto Civitanova, e, per essere più sicuro della vittoria, aveva ordinato al capitano Matteo di Sant'Angelo in Vado di venirgli in aiuto: tanto più che si era avveduto, che il terreno che sta intorno a detta terra, per essere pieno di alberi, non era atto al manovrare della cavalleria. Il capitano Matteo tardò a muoversi, il perchè lo Sforza smise l'idea di assaltare il nemico, il quale invece, temendo qualche sorpresa, abbandonò l'assedio. Il Taliano si ritirò a Montesanto, e Sigi-

---

(1) *Archiv. di Civitan.* Fu edita dal MARANGONI nella *Stor. di Civit.* pag. 316, e dal CENERELLI nella *Stor. di Potenza Picena*, pag 33.

smondo Malatesta con Balduino da Tolentino, si avviò verso Roccacontrada. Lo Sforza, dopo aver ricuperate molte terre, che gli erano state tolte o ribellate, e aver lasciato la cura dell'esercito a Federico e ad Alessandro, si ricondusse a Fermo per procacciarsi denaro, essendone rimasto quasi privo, perchè non gli veniva pagato il soldo pattuito dai Veneziani e dai Fiorentini.

§. 11. — Giunto colà fu turbato da una gravissima notizia: la terra di Roccacontrada essersi a lui ribellata, e avere aperte le porte alle truppe di Sigismondo Malatesta, di Jacopo Gaivano e Balduino Mauruzi; per altro la fortezza della terra esser sempre in potere del suo castellano (1).

Questa perdita era fatale allo Sforza, che in Roccacontrada aveva non solo un punto di difesa strategica per quei tempi pressochè inespugnabile, ma l'unica comunicazione libera verso Urbino e la Toscana. Laonde rifà un'altra volta il suo cammino, scende presso il fiume Chienti, e nel passare per Montolmo dura fatica ad esservi accolto con pochi, costretto lasciar fuori l'esercito (2): il 16 ottobre pone campo sotto Montefano. Poco prima riceve una lettera da Giorgio del Mayno colla quale è avvisato, a nome del duca di Milano, che il re di Aragona erasi collegato con Eugenio IV e con altri signorotti d'Italia ai suoi danni, che non gli sarebbe stato possibile resistere a tanta oste nemica. Il perchè egli in quello stesso giorno ne scrisse ad Angelo Simonetta, affinchè di tutto avesse fatta consapevole la repubblica veneta (3). Indi coll'esercito muove in soccorso del castellano di Roccacontrada, contando giungere in tempo per isnidare il nemico da

---

(1) *Cron. Ferm.* pag. 90.
Cron. Rim. R. I. S. XV, pag. 931.
Nuova Rivista Misena. An. I. N. I. pag. 72.
« Sigismondo Malatesta per ricordo di questa impresa fè coniare una medaglia da Vittore Pisanello ».

(2) Rubieri. — Op. ct. vol. I, pag. 415.

(3) *Dat. in castris meis prope Montemfanum, die XVI octobris, 1445.* (Osio, vol. III, pag. 383).

quella terra e ricuperarla. Ma quando fu presso il fiume Esino, nella contrada denominata il *Passo dell' Imperatore* (1) lontana tre miglia a mezzogiorno da Jesi, ebbe notizia che quel castellano l' aveva tradito, e aveva consegnata la fortezza al nemico. Lo Sforza ne rimase dolentissimo e indispettito quanto mai al pensare che, avendo potuto finora resistere valorosamente alle offese di tanti insigni capitani, era rimasto vittima della perfidia e slealtà di un suo favorito. Difatto la caduta di Roccacontrada segnò la fine della sua signoria nella Marca quasi tutta. Si fermò coll' esercito colà avvilito e indeciso sulla determinazione da prendere, per la quale attendeva consiglio dalle mosse del nemico. Della sua indecisione e del suo scoramento è prova la seguente lettera che dal suddetto *Passo dell' Imperatore*, ai 23 ottobre, scrisse a quei di Macerata, che a lui domandavano soccorso di genti d' armi, non potendo far la semina del grano per le continue scorrerie dei soldati nemici.

« Spettabili e dilettissimi nostri.

« Noi abbiamo ricevuto vostra lettera ed inteso quanto scrivete della necessità vostra di grano, e bisogni vostri del somentare. Rispondiamo che del grano abbiamo dato tale ordine colà, che ne verrà grandissima quantità da Fiume, e prestissimo, che già sono cariche quattro navi di grano e farò si che speriamo a questo di potere provvedere. Al fatto del somentare non potendo noi tener gente, che vi faccia scorta e altre cose, non sappiamo altra via; ma siamo contenti che procuriate aver qualche tregua per qualche via, per due mesi, per fine possiate somentare, e, bisognando poi per più, si potrà prolungare: sicchè pigliate questa via, non potendo noi fare altrimenti.

Dal nostro accampamento presso il *Passo dello Imperatore*, addì 23 ottobre 1445 (2) ».

---

(1) È così chiamata per la tradizione che vi passasse l'imperatore Federico II.

(2) *Reg. Pic.* pag. 365.

Da questa risposta i Maceratesi ben compresero l'impotenza dello Sforza, e si affrettarono seguirne il consiglio. Il 24 di detto mese deliberarono inviare oratori a Recanati, al Vescovo Nicolò degli Asti e Betto Piccioni da San Germano, commissari pontifici, in assenza del Cardinal Legato, Patriarca di Aquileia, e del De Rido. Gli oratori tornarono il 26, e riferirono che i Commissari pontifici non avevano voluto ascoltare discorso di tregua, ma esortavano i cittadini di far ritorno all'obbedienza e alla fedeltà della Chiesa. Il 28 tennero adunanza consiliare, e, abbracciando il parere di Jacopo Giuliani, deliberarono restituirsi al Pontefice (1).

L'esempio dei Maceratesi fu in breve seguito da quasi tutti i Marchigiani: al che contribuì potentemente il ritorno dell'esercito pontificio col Patriarca di Aquileia e dell'Aragonese con Giovanni da Ventimiglia, che riuscirono a congiungersi con quello di Taliano Furlano, che militava per il Visconti in favore della Santa Sede. Non così Ancona, che, rinfrancata dall'arrivo nel suo porto del capitano veneto con alcune galere, rimase fedele allo Sforza con i paesi limitrofi a lei soggetti, e ricorse ad uno strattagemma per impadronirsi di Castelfidardo, con grande rovello dei Recanatesi, che sul medesimo vantavano dei diritti feudali. È notevole il racconto che il Commissario pontificio, Betto Piccioni, dimorante a Recanati, nel convento di San Francesco, ne fece al capitano Antonio De Rido con lettera del 21 ottobre di quest'anno 1445. « Vennero qui ambasciatori da Castelfidardo per dire che avevano fatte luminarie e gridato: Viva la Santa Chiesa; e m'invitarono a portarmi colà. Giuntovi, mi serrarono la porta in faccia, dicendomi: abbiate pazienza; nel mentre che dalla porta opposta fecero entrare quattrocento fanti, che, a nome di Ancona, l'occuparono. » I Recanatesi ne mossero alti lamenti al Cardinale di Aquileia; scrivendogli nello stesso giorno e mese, e si

(1) *Archiv. di Mac.* Sub a.

vantarono: « che per fare loro debito verso lo stato di Santa Chiesa, non avevano mai ricusato affanno, pericolo e fatica e tenuti per propri nemici i nemici della medesima e che erano stati di continuo, come una stanga fra cavalli, sperando sempre se non premiati, almeno essere dalle oppressioni ed ingiurie preservati (1) ». Fu mandato a molestare i riottosi Anconitani Jacopo da Gaivano il quale nel novembre successivo corse colle sue genti fino alle porte di Ancona; fece molti prigionieri, rapì bestiame e mise tre castella a saccomanno, Monte Sicuro, Sappanico, Falconara (2).

§. 12. — Taliano Furlano, colla resa di Roccacontrada, avendo aperto il cammino verso Fabriano, muove colà con i suoi, e si spinge ai confini di Cingoli in attesa dei due eserciti alleati comandati dal capitano Giovanni Ventimiglia e dal Patriarca di Aquileia. Questi, che da vari giorni erano istigati con frequenti lettere dal Furlano a venire in suo soccorso, altrimenti non gli sarebbe stato possibile tener testa alle milizie sforzesche, decisero finalmente di riprendere l'offensiva, e, vedendo che non era loro possibile condursi direttamente nel cuore della Marca con tutto l'esercito e le salmerie, dagli Abruzzi si avviarono verso Ascoli, donde, superato il monte della Sibilla, giunsero a Norcia, e, scavalcando l'Appennino ,furono a Fabriano. Quindi, incamminatisi verso Matelica, fecero alto presso i confini del territorio di Cingoli, ove riunirono i loro eserciti con quelli del Furlano, e, fatta una escursione, presero e manomisero i villaggi che siedono intorno a questa terra (3).

(1) Osio. — Op. ct. III. pagg. 383-388.

(2) *Cron. Rim.* in R. I. S. vol. XV, pag. 931.

(3) Facii Bartolomei. — *De rebus gestis ab Alphonso I Neapolitanor. rege*. Neapoli, Gravier, 1779, pag. 195.

Il Simonetta (op. ct. pag. 149 v.) mette la ricongiunzione col Furlano *a Fabriano*, e narra che il Ventimiglia, caduto malato in Ascoli, non potè seguire il Patriarca in questa seconda campagna contro lo Sforza.

La loro venuta fu seguita da una levata generale di scudi da parte di quasi tutti i paesi della Marca, dei quali chi prima, chi poi loro si dettero, e stipularono convenzioni con cui ottennero conferma di privilegi e di franchigie, esenzioni e sgravi di tasse, ricupero di diritti loro tolti e menomati dallo Sforza: in somma tutte le possibili agevolezze e grazie. E tale dovette essere l'intesa non che l'ordine dato dal Pontefice Eugenio IV, che cercava in tutti i modi affezionarsi quelle popolazioni, e premiarle della fedeltà a lui tante volte e con tanti sagrifizi addimostrata e provata, e far loro sempre più odiare il tirannico dominio sforzesco col confronto delle future loro condizioni migliorate di molto. Il passaggio del Patriarca per la Marca fu un continuo trionfo, anzichè una marcia militare. Nè deve far meraviglia la spontaneità e la gioia colle quali quei paesi si affrettarono tornare al Pontefice. Oltre la speranza di un migliore avvenire, li confortava il pensiero che la sovranità della Chiesa riducevasi allora semplicemente a un alto dominio, rimanendo del resto le città quasi appieno arbitre di se medesime e del proprio governo. Il Patriarca ai 31 ottobre sanzionò i patti convenuti col comune di Fabriano: nei medesimi si fa molto onorevole menzione dello strenuo capitano pontificio Michele di Piemonte (1).

Da Cingoli l'esercito collegato, che osteggiava lo Sforza, si avviò verso Montecchio; di che avvertiti quei di Macerata deliberarono ai 6 novembre inviare ambasciatori al Patriarca e di fare al medesimo dei presenti quando sarebbe venuto in città (2). Il Ventimiglia poi fu costretto adoperare le armi per espugnar Montemilone e consumare alquanti giorni in quell'assedio. Quei terrazzani vedendo inutile ogni resistenza, si arresero a patti (3). Il Patriarca giunse verso il 9 del mese di novembre a Macerata e vi si

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. Fabr.* pag. 133.

(2) *Arch. Mac.* sub. a.

(3) Fach. — Op. e l. ct.

trattenne per ricevere oratori dei paesi circonvicini, che a lui si condussero per far atto di sudditanza e combinare e firmare capitolazioni con il medesimo. Difatto il 10 novembre sottoscrisse le convenzioni col Comune di Civitanova (1); il giorno appresso ratificò i patti già stipulati fin dal 12 dello stesso mese in Recanati, tra i Commissari pontifici superiormente nominati e la città di Macerata (2).

Io non saprei dire se Tolentino insorgesse contro lo Sforza prima che il Cardinale, Patriarca di Aquileia, facesse ritorno dagli Abruzzi nella Marca o dopo: perchè pur troppo mancano del tutto documenti e memorie relative alla sua storia di questo tempo. Certa cosa è che Sanseverino stette sotto la signoria sforzesca fino al 15 novembre, nel qual giorno, secondo il Cronista Fermano (3), i 600 soldati dello Sforza, che vi erano a guardia, gli si ribellarono e lasciarono sgombra quella terra. E nello stesso giorno in Tolentino fu stipulato l' atto di sottomissione tra i rappresentanti la medesima e il Patriarca, i cui capitoli furono riepilogati dal Gianandrea (4). E il vedere che il Patriarca, movendo da Fabriano, piuttosto che prendere la via diretta verso Sanseverino e Tolentino, s' inoltrò fin sotto Cingoli e Montecchio, donde passò a Macerata, per poi volgere indietro a Tolentino, fa credere con fondamento che la ribellione di questa terra dallo Sforza avvenne solo dopo che il Patriarca fece ritorno nella Marca. Quantunque possa supporsi che il Patriarca, trovando intercluso il passaggio per Sanseverino dai nemici, non ebbe modo di condursi prima che a Macerata a Tolentino. I cittadini di questa terra appena seppero giunto

---

(1) Marangoni. — *Mem. di Civitanova*. Roma, Zempel, 1743, pagg. 317-320.

Dat. in civitate Maceratae die X mensis novembris 1445.

(2) *Reg. Pic.* pagg. 361-370.

Maceratae, in palatio Comunis nostrae praesentis residentiae, die XI novembris 1445.

(3) Op. ct. pag. 90.

(4) Op. ct. *Archiv. Sansev.* pagg. 116 e 117.

nella vicina Macerata il Cardinal Legato, gl' inviarono, a imitazione di altri paesi, oratori per fargli omaggio di obbedienza e di sudditanza e per invitarlo a onorare di sua presenza la loro terra. Dopo un decennio circa di continue sofferenze si deve ritenere che il giorno 14 novembre, in cui il Patriarca fece il suo ingresso solenne a Tolentino, sia stato salutato con vera gioia dalla popolazione, perchè confidò che fosse il principio della fine a tante gravezze ed angherie. Quali siano stati i capitoli della convenzione stretta fra il Patriarca di Aquileia e il comune di Tolentino, a me non è dato riferire, perchè non se ne ha traccia di sorta in questo archivio. Non credo andare errato se ritengo, che, a seconda di quanto fu fatto ad altre città e terre della Marca, vennero confermati tutti i privilegi che Papa Eugenio aveva già concesso a Tolentino con la Bolla del novembre 1436, che furono diminuiti i pesi, concesse altre franchigie e restituito il castello di Urbisaglia, che, come a suo luogo si narrò, venne sottratto dal dominio di Tolentino dal capitano sforzesco, Furlano, nel 1435. Della quale ultima circostanza ci fa prova il fatto che in quest' anno si riprese da quei di Urbisaglia il costume di prestare il solenne giuramento di fedeltà ai Priori di Tolentino, nel giorno del Protettore, il Martire San Catervo, come risulta dall' atto analogo che si conserva nel nostro archivio.

§. 13. — Giunti a questo punto si potrebbe dar termine al racconto, perchè Tolentino non fu mai più dopo quel tempo riconquistata dallo Sforza. Ma siccome essa seguitò a prender parte con contribuzioni di uomini e di denari alla guerra che i capitani pontifici continuarono contro lo Sforza, fino alla sua definitiva partenza dalla Marca, così è bene narrare anche gli avvenimenti che seguirono, tanto più che mi offrono occasione di pubblicare altri inediti documenti, che per essere importanti di molto, possono essere utili al futuro storiografo delle geste sforzesche nella Marca.

E cominciando dal trattare quanto fu operato dal

Conte Francesco dopo la perdita di Roccacontrada e ciò che avvenne nello scorcio di questo anno, giova conoscere che il suddetto Conte, appena capì che le sue cose nella Marca andavano a rotoli, si ritrasse coll'esercito a Jesi, donde cavalcò su quel di Urbino, e tolse ai Malatesta molte castella che cedè a Federico. Mandò poi Alessandro suo fratello a Fermo con 1500 cavalli e 500 uomini. Il Ventimiglia e il Furlano, avuta la terra di Montemilone, passarono su quel di Fermo, e, giunti a Sant'Angelo in Pontano, ne trovarono serrate le porte. La inaspettata resistenza produsse sdegno nei due capitani, che strettolo d'assedio l'ebbero fra breve in potere, e, dopo averlo dato in preda ai soldati, lo misero a ferro e a fuoco in modo che venne quasi totalmente distrutto (1): quei di Mogliano ai 14 di questo mese si affrettarono a sottomettersi (2). Dopo ciò il Ventimiglia, al sapere che lo Sforza erasi ridotto in quel di Urbino, al vedere che non era possibile espugnare i paesi rimasti al nemico se non con lungo assedio, perchè difesi da valide guarnigioni e dalla inaccessibilità dei luoghi, si divise dal Furlano, e, scendendo verso la marina, pose campo non lungi da Montesanto. Quei terrazzani atterriti dall'improvviso suo arrivo, spedirongli ambasciatori professandosi sudditi devoti del Pontefice. Il Ventimiglia ne accettò la resa, e, ridotte all'obbedienza colle armi anche altre circostanti castella, proseguì suo cammino fino a Montalto, ove pose campo e fece sosta (3). Ma intanto un rovescio ben più grave sopravvenne a ruinare la potenza sforzesca. Il 24 novembre, a due ore di notte, di mercoledì, i Fermani insorsero contro lo Sforza, disarmarono e spogliarono quei soldati, che, colti alla sprovvista, non ebbero tempo di rifugiarsi nella rocca, cacciarono in bando i fautori suoi, e percorsero le vie cittadi-

(1) *Cron. Ferm.* pag. 90.

Il Moroni (*Diz. Stor.* vol. XL, pag. 304) narra che Sant'Angelo in Pontano fu riedificato sotto il pontificato di Nicolò V, nel 1447.

(2) *Cron. Ferm.* pag. 90.

(3) Fach. — Op. ct. pag. 96.

ne, gridando: *Viva la Chiesa e la libertà.* A stento Alessandro potè con quasi tutti i suoi ridursi entro il girone, che gli fu valido propugnacolo per una disperata difesa, che contribuì a tenere alto il nome e l'onore delle armi sforzesche. La notizia di questa rivolta non tardò a spargersi nella Marca, e ovunque ne furono fatte pubbliche feste, falò e luminarie (1). Per agevolare la totale vittoria dei Fermani coll'espugnazione della rocca, si accorse, specialmente da alcuni paesi vicini, in loro soccorso. Ma gli assediati, quantunque gagliardamente assaliti e tormentati da ogni genere di artiglieria, si difesero da forti e a lungo, facendo a volte sortite per le vie della città e guastando con le bombarde i suoi edifici. Frattanto non ristavano i partigiani dello Sforza, di cui un buon numero era anche su quel di Fermo per ragioni pur troppo non di simpatia verso quel capitano ma di odio verso questa città, di mettere insieme uomini ed armi per andare in aiuto degli assediati. Giunsero di fatto presso Fermo non pochi armati da Montegiorgio e da altri luoghi, facendo opera di entrare nel girifalco e unirsi agli assediati, però la più parte di essi furono presi dai Fermani e spogliati dei loro cavalli, armi ed altri arnesi di guerra (2).

Al conoscere la rivoluzione di Fermo il Ventimiglia corse a quella volta con le sue schiere, ma quando vide che non era agevole impresa l'espugnazione del girone, tornò indietro e si ritirò con i suoi oltre il confine napoletano, ove prese i quartieri d'inverno (3).

Il Furlano, che era sempre a campo presso Sant'Angelo in Pontano, invitato a dar man forte per espugnare il girifalco, giunse a Fermo ai 26 novembre con i suoi soldati, coi quali potè stringere sempre più l'assedio, e il giorno appresso, dopo avere ispezionato e riconosciuto le fortificazioni del castello, ordinò si facessero delle mine

(1) *Cron. Ferm.* pag. 94, Cfr. De Minicis — *Annotazioni a detta Cronaca* — pag. 166.

(2) *Cron. Ferm.* pagg. 94 e 167.

(3) Fach. — Op. ct. pag. 197.

onde farne crollare le mura. Ma tutti questi assalti e apparecchi di offesa e soccorsi non approdarono, perchè il girifalco seguitò a rimanere in potere del Conte Alessandro fino al 2 febbraio del futuro anno 1446.

§. 14. — Appena il Patriarca di Aquileia seppe Fermo ribellata allo Sforza e tornata alla Chiesa, seguito da un corteo di molti familiari, fece il suo ingresso in quella città per la porta di San Francesco e prese alloggio nel convento dei Francescani, ove ai 29 novembre sottoscrisse le capitolazioni con quei di Sanginesio (1). Breve peraltro vi fu la sua dimora, perchè poco dopo se ne partì per condursi nella sua residenza di Recanati, lasciato a Fermo come suo Luogotenente, Jacopo Vescovo di Ragusa, e persuasi i Fermani ad accogliere amorevolmente per loro Arcivescovo, il Cardinal Domenico Capranica. Questi era stato nuovamente scelto da Papa Eugenio qual Legato della Marca e successore dello Scarampi, cui rimase il comando supremo dell' esercito destinato contro lo Sforza con l' ufficio di Camerlengo.

Il girifalco di Fermo era la più valida rocca da cui dipendeva la sorte dello Sforza, il quale ben comprendeva che sarebbe spacciato per sempre il suo dominio nella Marca se l'avesse perduta; che se invece fosse riuscito a conservarla sino alla primavera del futuro anno, non gli sarebbe stato difficile, come altre volte, di riprendere il sopravvento sul nemico e ricuperare la Marca. Quindi impegno grandissimo da ambe le parti di spuntarla: i pontifici riunirono tutti i loro sforzi per espugnarla: gli sforzeschi per difenderla.

§. 15. — Ai 4 dicembre il Vescovo di Ragusa, Luogotenente, come si è detto, diramò la seguente ordinanza ai Comuni della Marca per ingiunzione avutane dal Cardinale Scarampi.

« Jacopo per grazia di Dio e dell' apostolica Sede

---

(1) In civitate Firmana, apud eccles. s. Francisci, XXIX nov. 1445. (*Ant. Pic.* vol. XIX, pagg. 130-135).

Arcivescovo di Ragusa, Luogotenente del Cardinale di Aquileia Legato della Marca e Camerlengo del Santissimo Signor Nostro.

« Saprete che il suddetto Cardinale e Legato c' incaricò e c' impose pel riacquisto e l' assedio, anzi per lo smantellamento di questo girifalco fermano, a perpetua pace di Santa Madre Chiesa e di tutta la provincia di ordinarvi dovere contribuire, ognuna secondo le proprie forze, per pagare i mercenari non ha guari arruolati, e di prestare quanto altro potrà essere necessario all' espugnazione suddetta. E siccome sarebbe di gran peso alle Comunità tenere continuamente qui i terrazzani loro, così, a tenore della presente, ingiungiamo e comandiamo a tutte le comunità, pena la multa di 500 ducati, da assegnarsi alla Camera Apostolica, di dovere senz' altro e immediatamente soddisfare a Ser Giovanni Bianchi latore della presente la metà delle tasse di un mese e inviarla e destinarla a noi. Dovrete oltre a ciò spedirci e consegnarci l' altra metà fra 15 giorni prossimi futuri a mezzo di fidato vostro messaggio e dovrete fornire al suddetto Ser Giovanni Bianchi, latore della presente, l' occorrente per il vitto suo, del domestico e del cavallo. Riceverete eziandio dallo stesso Ser Giovanni una quietanza da lui vergata di quanto sarete per pagargli, certissimi, che, tenuto conto della fedeltà e della devozione che avete alla santa romana Chiesa e al R.mo Cardinale Legato, eseguirete gli ordini nostri, anzi del Cardinal Legato. Inoltre a richiesta di detto Ser Giovanni lo provvederete di sicura scorta, secondo l' occorrenza, sotto pena da imporsi a nostro arbitrio.

« Da Fermo, nei locali di nostra residenza, addì 4 dicembre 1445 (1) ».

---

(1) *Archiv. Civitan.* pag. 45 v. Inedita.

Ancona fu tassata per ducati 100, Recanati per 50, Macerata per 40, Osimo per 40, Cingoli per 50, Santelpidio, Montecosaro e Civitanova per 30 ognuna.

Si affrettò Tolentino, quantunque suo malgrado, come le altre città e terre della Marca ad obbedire: non così Ancona, che, come si vedrà, anche per questo si volse di nuovo alle parti dello Sforza (1).

Nella fine di quest' anno, 1445, i tre fratelli Mauruzi militavano in campi diversi e opposti. Balduino a Roccacontrada con Sigismondo Malatesta; Giovanni col Conte Francesco, a Jesi; Cristoforo erasi acconciato ai servigi dei Veneziani con 200 lance per un anno ed uno di rispetto (2).

---

(1) Peruzzi. — *Stor. di Ancona,* vol. II, pag. 298.

(2) *Archivio Veneto.* (Commemoriali, num. rosso, pagg. 286-281). 4 Dicembre 1445. Indictione IX a carte 181 tergo.

« Condotta di Cristoforo dei Maurucci da Tolentino ai servigi di Venezia con 200 lance per un anno ed uno di rispetto ». Fra le condizioni è stipulato che il condottiere non sarà obbligato a far guerra contro i Malatesta. *Atti di Dionigio Florian.*

Capitolo XV.

§. 1. *Il Cardinal Capranica a Fermo; affida l'assedio del girone al Furlano e al Rido: suoi editti coi quali ordina ai comuni della Marca l'invio a Fermo di soldati e guastatori — Tolentino fornisce il suo contingente.* — §. 2. *Alessandro Sforza cede a patti il girone — Editto del Tesoriere generale pontificio — Indennità di guerra non pagata subito ad Alessandro Sforza, che si ritrae con i suoi e con gli ostaggi fermani su quel di Camerino.* — §. 3. *Francesco Sforza a Pesaro — Ancona ribelle al Pontefice — Osimo e Recanati contro la medesima — Jacopo da Gaivano fa scorrerie e ritoglie diverse castella agli Anconitani.* — §. 4. *Opera pacificatrice di San Giacomo della Marca e di altri frati Minori: San Giacomo a Tolentino.* — §. 5. *Canonizzazione del B. Nicola da Tolentino.* — §. 6. *Francesco Sforza nell' Umbria e nel Lazio: fallitogli ogni tentativo di fare insorgere quelle regioni contro il Pontefice, si ritrae a Fano.* — §. 7. *Il Capitano Gaivano: editto del Tesoriere generale per costringere i Marchegiani a contribuire per stipendiarlo — Tolentino paga per ciò trecento ducati.* — §. 8. *Il Gaivano cinge di assedio Ancona, che si arrende.* — §. 9. *Assedio di Jesi — Editto del Cardinal Capranica circa il capitano Raimondo Boilo.* — §. 10. *Il Patriarca di Aquileia al Metauro — Francesco Sforza a Fossombrone — consiglio di guerra fra i capitani pontifici a Fano — Alessandro Sforza si ribella al fratello e cede Pesaro ai Pontifici.* — §. 11. *Il Patriarca combatte nello stato di Urbino — Anche Tolentino è obbligata fare nuove contribuzioni di guerra — al capitano Taliano è mozzato il capo come traditore. — Serrasanquirico ripresa dal capitano pontificio, Nicolò da Caldarola — Seguono assedi e fatti d'arme nell' Urbinate.* — §. 12. *Milizie veneziane e fiorentine nella Marca in aiuto di Francesco Sforza — Editto del luogotenente pontificio per nuove leve di soldati.* — §. 13. *Il Patriarca si rifugia su quel di Rimini — Sfida dello Sforza al medesimo — Il Gaivano è decapitato come traditore.* — §. 14. *Alessandro Sforza si riconcilia col fratello — Assedio di Gradara — Francesco Sforza sverna a Pesaro.* — §. 15. *Editto del Maresciallo pontificio, Rodolfo degli Alfani.*

Anno 1446.

§. 1. — Il cinque gennaio, 1446, giunse a Fermo il nuovo Arcivescovo e Cardinale Legato, Domenico Capra-

nica colla sua corte, ed entrò per la porta di San Marco, e andò ad alloggiare nel convento dei Francescani, per essere il palazzo episcopale troppo vicino al girone e per ciò esposto alle offese nemiche (1). Furono ad ossequiarlo i Priori della città, ai quali promise che avrebbe adoperato tutto l'impegno per sottrarre il girone al nemico. Prepose poi ai lavori dell'assedio Taliano Furlano e Antonio De Rido castellano di Sant'Angelo, il quale per gli approcci ed altre opere di offesa, avendo bisogno di legname, li fece provvedere nel territorio di Sant'Elpidio, e ingiunse con ordinanza del 7 gennaio a diverse Comunità somministrare il bestiame occorrente per trasportarlo a Fermo (Documento XC), ingiunzione che il 20 del detto mese fu ripetuta da Alessandro Caetani da Roma, auditore e luogotenente del legato in sostituzione dell'Arcivescovo di Ragusa (Documento XCI). Il Capranica poi promulgò il giorno otto gennaio a tutti i Comuni della Marca il seguente editto:

« Domenico del titolo di santa Croce in Gerusalmme, Prete Cardinale Fermano e Legato della Santa Sede.

« Ai nobili uomini Priori delle città e terre infrascritte, amici nostri carissimi, salute.

« Voi dovete sapere molto bene come che noi di quanta importanza è allo stato di Nostra Santità e della Chiesa e di questa provincia, l'acquisto di questo girone, e che per cacciare i tiranni da essa provincia, nessuna cosa è più salutifera nè più atta che acquistare il detto girone. Pertanto, perchè si attende, come dovete avere inteso, con ogni sollecitudine e diligenza possibile a fare certe cose per le quali, secondo il giudizio di quelli che sono periti, massime dei magnifici Taliano e Castellano, si avrà il detto girone prestissimamente, e per i grandissimi e continui affanni, che ha avuto ed ha questa Comunità, non è possibile che essa sola possa supplire ad ogni cosa; vogliamo e per questa comandia-

(1) *Cron. Ferm.* pagg. 94 e 167.

mo, alla pena di cento ducati per ciascuna di voi comunità, da applicare alla Camera Apostolica, per tutto lunedì prossimo, dobbiate aver mandato qui quegli uomini sono annotati a ciascuna di voi qui di sotto, atti e sufficienti a cavare con zapponi e pale di ferro, e siano forniti per quindici dì, e non manchi per niente, perchè questi sono i fatti vostri: certificandovi che chi non farà per l'acquisto di questo girone quello che può, se ne farà seguire la defezione sua e di questa provincia. Questo non vi deve esser grave, perchè essendo voi in simile caso, sareste contenti essere aiutati e favoriti, e poi questo è pure fatto vostro ancora e quanto altro possa venire sentireste peggio di noi.

« In fede di che facemmo registrare il presente editto, munendolo del consueto nostro sigillo.

« Da Fermo addì 8 gennaio 1446 (1) ».

Tolentino non tardò ad inviare quanto fu dal Cardinal Capranica domandato.

Intanto l'assedio e la difesa seguitavano incessanti e accaniti, e i pontifici vigilavano per impedire al nemico di avere qualsiasi comunicazione. Per questo furono inesorabilmente impiccati due messaggi sforzeschi, perchè tentarono penetrare di soppiatto nel girone affine di consegnare al Conte Alessandro lettere scritte in cifra, che non fu possibile spiegare (2). Questi appena si accorse, che la vettovaglia cominciava a mancare, cacciò fuori tutti quelli che giudicò d'impaccio, come inutili alla difesa, e fece uccidere i cavalli per evitare le orribili conseguenze della fame (3). Il Cardinal Legato poi che ignorava le distrette cui era ridotto il nemico, il quale anzi sempre più vigorosamente respingeva gli assalti, e faceva sortite per la città, riempiendola di stragi e di uccisioni, ricorse di nuovo ai paesi della Marca per averne soccorso

(1) *Archiv. Civit.* pag. 46 v. Inedito.
(2) *Cron. Ferm.* pag. 94.
(3) SIMONETTA. — Op. ct. pag. 150 v.

di armi e di armati, diramando ai 25 gennaio l'altro editto che segue.

« Il Cardinal Legato a tutti e singoli gli officiali e le comunità delle infrascritte terre salute ed obbedienza ai nostri ordini.

« Perchè per l'acquisto e ruina di questo girone il magnifico Taliano ha bisogno di molta quantità di fanti bene armati, parte con imbracciature, parte con schioppetti e parte con balestre, ho bisogno che ciascuna Comunità fedele a santa Chiesa contribuisca e mandi dei detti fanti quanti loro è possibile, i quali si terranno qui più che per spazio di tre o quattro dì al più. Pertanto preghiamo quanto noi possiamo e stringiamo, e per questa comandiamo a ciascuna delle infrascritte Comunità, che subito mettiate in pronto, ciascuna secondo la rata qui infrascritta, fanti bene armati come di sopra, in forma che la prima lettera scriveremo dopo questa, i detti fanti si possano senza alcuna dimora avere e per niente questo non manchi per quanto desiderate fare cosa sia a salute e stato di N. S. e di santa Chiesa e di tutta questa provincia, e se mai volete fare cosa per la quale ne saremo sempre obbligati.

« Da Fermo addì 25 gennaio 1446 (1) ».

Tolentino inviò quaranta fanti, come altre città e terre marchigiane, dei quali alcuni armati di schioppetti, altri di balestre, altri di targoni (2).

§. 2. — Questi rinforzi di soldati avuti dai pontifici, le vettovaglie che sempre più venivano assottigliandosi nel girone e già facevano presentire le atroci sofferenze della carestia, la nessuna speranza di ricevere in tempo soc-

---

(1) *Arch. Civit.* pag. 47 v. Inedita.

(2) Si ha memoria che Sant' Elpidio, Civitanova e Montesanto dovettero spedire egual contingente di fantaccini, altrettanti Macerata: difatti il consiglio di questa città decise: « *quod mittantur famuli XL. partim cum schioppictis, partim cum balistis et partim cum targonibus pro expugnatione girifalchi Firmani, prout mandat R.mus dominus Cardinalis* ». (*Arch. Mac.* sub a.).

corsi, persuasero il Conte Alessandro Sforza a entrare in trattative di resa col Legato e con i Fermani, i quali continuavano sempre ad ignorare lo stato tristissimo degli assediati. E questa ignoranza contribuì a fare accettare i patti gravosi della resa imposti dallo Sforza. Ai 6 febbraio si stabilirono scambievolmente i capitoli della medesima, mercè i quali gli Sforzeschi si obbligarono di cedere ai Fermani il girifalco, ed in corrispettivo non solo ottennero che il presidio fosse salvo con tutte le armi, i bagagli e le altre cose spettanti allo Sforza, ma che la città di Fermo dovesse pagare una contribuzione di guerra in fiorini diecimila. Il giorno appresso fu stipulato regolare atto notarile, rogato dall'autore della *Cronaca Fermana* più volte da me citato, Antonio di Nicolò, per i Fermani, e da un tal Benedetto, notaio pel Cardinal Legato (1). Ma peraltro nè i Fermani nè il Cardinale furono in grado sul momento di raccozzare la somma pattuita, e perciò il girifalco seguitò a rimanere in mano dello Sforza. Per la qual cosa d'ordine del Cardinal Legato, il giorno otto febbraio, Giusto da Valmontone (2) Tesoriere del Pontefice, inviò per le città e terre della Marca un tal Porfirio da Camerino, per riscuotere da ciascuna la rata di danaro imposta per soddisfare lo Sforza. Di che è prova il seguente documento.

« Giusto da Valmontone, dottore in leggi e tesoriere generale per la S. r. Chiesa e pel SS.mo Signor nostro il Papa, della Marca Anconetana e del distretto dipendente dall'abbate di Farfa.

« Salute a te, Porfirio da Camerino, ed esattezza nell'eseguire i nostri ordini.

« Colla presente ti affidiamo l'incarico di recarti nelle infrascritte città, terre, castella e luoghi della suddetta provincia e di fare e ordinare l'esecuzione reale e perso-

(1) *Cron. Ferm.* pag. 95.

(2) Fu uomo di belle lettere, poeta, secondo quei tempi, assai leggiadro e versato quanto mai nei maneggi delle pubbliche cose. (Baldi Bernardino. *Vita di Federico da Montefeltro*. Bologna, Turchi, 1826. Tom. I. pag. 84).

nale contro quelli degli ecclesiastici e degli ebrei che si rifiuteranno di pagare la loro rata del sussidio pel girone di Fermo. E non partirai finchè non ti avranno interamente soddisfatto e sborsato la rata imposta pel detto girone e il sussidio, ingiungendo espressamente a tutti e singoli i Podestà, i Priori e officiali tutti degli annotati luoghi di prestare aiuto e favore in cosiffatte esecuzioni, pena la multa di cento ducati da assegnarsi alla Camera apostolica. Rilascerai inoltre quietanza di pagamento a tutti i contribuenti vergata di tua mano, e ti condurrai alacremente in guisa da renderti meritevole dei nostri elogi. In fede di che facemmo redigere la presente e munirla coll' impressione del nostro sigillo.

« Da Fermo addì otto febbraio 1446 (1) ».

Anche Tolentino dovè consegnare a Porfirio da Camerino la tangente della imposizione per soddisfare il contributo di guerra ad Alessandro Sforza e contemporaneamente ebbe avviso che era giunto a Macerata il luogotenente del Cardinal Capranica, un tal Vanni Pezzi da Sarnano (2). Non fu possibile mettere insieme colla sollecitudine desiderata la ingente somma promessa allo Sforza, e perciò i Fermani che anelavano di vedere sgombra la rocca e lontano il nemico, offerirono al medesimo in ostaggio dieci fra i più ragguardevoli cittadini. Fu accettata la proferta, e ai 20 di febbraio Alessandro Sforza se ne partì

---

(1) *Arch. Civil.* pag. 48. Inedita.

Santelpidio per gennaio ducati 20; Civitanova 25; Montesanto 5; Recanati 50 ecc.

Due giorni innanzi, ai 6 febbraio, quei di Macerata, per ordine avutone dal Cardinal Capranica, decisero inviare maestri muratori e guastaroli per atterrare la rocca di Montemilone, dovendo entro otto giorni essere distrutta. (*Archiv. Mac.* sub a.).

(2) *Archiv. Mac.* 17 febbraio. « Cum Legatus miserit ad civitatem Maceratae nobilem virum Vannem Petii de Sarnano in locumtenentem dictae civitatis, *Tolentini*, Monticuli, Murri, Montis Sanctae Mariae in Cassiano, Montis Luponi, Montiscausari, et Montis Milonis etc. mittatur orator ad dictum dominum Legatum ad rogandam Dominat. suam ne det locumtenentem dictae civitati, cum sit expediens etc. ».

colla guarnigione, e si avviò verso Camerino a cercare ricovero dai suoi parenti, i Varano: conducendo seco le persone date in garanzia per l'osservanza del trattato, le quali rimasero colà sino al mese di aprile, in cui ebbe luogo il pagamento convenuto (1). I Fermani nello stesso giorno irruppero a furia nel girifalco, e quando ebbero verificato con gli occhi propri lo stremo di viveri cui era ridotto lo Sforza, e che la sola carestia l'aveva indotto a cedere, provarono dispetto e pentimento di avere sì stoltamente gittato tanto denaro, fatto evadere un così illustre guerriero, e perduto tanto valsente. E volendo distruggere dalle fondamenta quel propugnacolo di tirannia, ne domandarono e ottennero licenza dal Papa Eugenio, che volle con ciò compensarli di lor fedeltà. Il castellano Antonio de Rido fu incaricato insieme a sei cittadini di sopraintendere alla demolizione della rocca, la quale in breve fu devastata e rovinata in forma, che (come esprimesi un cronista) *la pietra di sotto veniva di sopra*. Coi materiali della medesima furono costruite le mura e i bastioni della città, che in gran parte ancora si vedono. In cotal modo questo insigne monumento, questo antemurale della marchiana provincia, fu tutto disfatto e adeguato al suolo (2).

§. 3. — Il Conte Francesco al sapere la perdita e lo smantellamento del girone ne fu addoloratissimo, perchè ben comprendeva le conseguenze che ne sarebbero derivate, perchè vedeva sfuggirsi il possesso di un punto così strategico e così adatto in caso di ritirata e sconfitta, e perchè perdeva ogni speranza di ricuperar la Marca. Laonde, partitosi da Firenze ove erasi condotto per ottener denari, fece ritorno a Pesaro, in cui consumò tutto il resto dell'inverno in allestire un nuovo esercito, con proposito di muovere un'altra volta guerra alla

---

(1) Lili. — Op. ct. Parte II, lib. VI, pag. 199.
Cron. Ferm. pagg. 95 e 167.

(2) Per le notizie storiche su questa rocca si consulti la *Cronaca Fermana* in una lunghissima nota del De-Minicis a pagg. 168 e segg.

Marca nella buona stagione. Al che gli Anconitani molto l' accendevano, promettendogli aiuto per vendicarsi di quelli di Osimo e di Recanati. Imperciocchè gli Anconitani, disdegnosi del dominio ecclesiastico, erano entrati in lega ai primi del corrente anno con i Veneziani e i Fiorentini (1). E quei di Recanati e di Osimo stimolati dal Patriarca, Ludovico Scarampi, non cessavano dal molestarli: di che si richiamò il doge Francesco Foscari con lettera del 2 marzo, e ciò mentre il capitano Jacopo da Gaivano infestava il suo contado. Fu questo spedito dal nominato Patriarca contro gli Anconitani, ai quali tolse per sorpresa alcune castella da loro dipendenti, fra cui Montesicuro, Gallignano e Offagna, facendo scorrerie fin presso la città e intercettando quanto potea mercatanzie e provvigioni (2).

Ai 6 marzo del 1446 in Pesaro, fu sottoscritto un trattato di alleanza tra il Conte Francesco e gli Anconitani. Da parte degli Anconitani, i patti principali furono: libertà di transito agli Sforzeschi; ostilità contro gli inimici dello Sforza, *etiamsi pontificali dignitate prefulgerent;* aiuto di uomini, bombarde e barche; difesa del litorale in sino al Tronto: da parte dello Sforza, riconsegna di Offagna e degli altri castelli occupati dal Gaivano; cessione di Montefano; conferma della lega stretta fra Ancona e Venezia; esonero di tasse (3). La ribellione di Ancona è narrata anche in una lettera di Geronimo da Forlì al duca di Milano, in data 28 marzo 1446 che riferisce le voci che già correvano circa il tradimento di Jacopo da Gaivano, che diceasi distaccato dalla Chiesa e acconciato con lo Sforza ed entrato a Jesi (4).

---

(1) Ferretti Francesco. — *Pietra del Paragone della vera nobiltà. Discorso genealogico dei Conti Ferretti.* Ancona, Serafini, 1685. pag. 122.

Peruzzi. — *Stor. di Ancona,* II, 301.

(2) *Ivi.*

(3) Osio. — Op. ct. III, pag. 392.

(4) *Ivi,* pag. 397.

§. 4. — Intanto uomini di Dio percorrevano la Marca per pacificare gli animi e sedare le cittadine e familiari discordie. Primo fra questi, ancora una volta, fu S. Giacomo della Marca, e memorabile fu la pace da lui promossa e sancita tra le città di Ascoli e di Fermo (1). Il più volte citato Cronista fermano ci ha lasciata una esatta descrizione delle feste e processioni fatte per celebrare quell' avvenimento, ch' ebbe luogo ai 3 giugno (2). Un suo biografo, il Nicolai, ci narra che questo Santo fu a Fabriano, a Camerino, a Macerata, a Recanati, a Sant' Elpidio a mare, per far tornare in amistà e quiete gli animi esacerbati e furiosi; che Ripatransone lo elesse arbitro delle differenze che aveva col castello di Acquaviva: che Monteprandone lo chiamò per decidere una questione di confini con San Benedetto del Tronto (3). Anche Tolentino di quel tempo ascoltò probabilmente l'evangelica parola di pace e di rassegnazione dalla bocca di San Giacomo. Certamente egli nel novembre del 1456 fu a Tolentino a predicare, e per suo suggerimento quei consiglieri introdussero nello statuto disposizioni per frenare il lusso delle donne e per vietare i mercati nei dì festivi (4).

Grandissima era l' influenza che in quel secolo esercitarono gli umili figli di San Francesco fatti forti nella loro debolezza dagl' intenti magnanimi e sovrumani che

---

(1) Nicolai. — *Vita storica di S. Giac. della Marca.* Bologna, Mareggiani, 1876, pag. 106.

(2) *Cron. Ferm.* pag. 95.

(3) Nicolai. — Op. ct. pag. 100.

(4) Consiglio generale del 9 novembre 1456, pagg 33-35 v.

« Johannes de Carlictis ..... super 1ª proposita mercati et alia ornamentorum mulierum consuluit et dixit: quod eligantur per *spiritualissimum Fratrem Jacobum* praedicatorem praesentialiter moram trahentem in hac terra Tolentini, homines acti ex melioribus et prudentioribus dictae terrae, qui habeant baliam et potestatem deliberandi statutum et ordinamentum opportunum super inde et quidquid per eos deliberatum et ordinatum fuerit, ponatur in volumine et adiiciatur aliis statutis dictae Terrae Tolentini ».

si prefiggevano, e resi ricchi nella loro povertà dal corredo di profonda scienza, dal miraggio d'illustri esempi, dal tesoro di grandi virtù, e i loro ragionamenti, le loro azioni erano improntate al solo spirito evangelico, alla mansuetudine, alla prudenza, alla carità, al bene del prossimo, alla gloria di Dio.

§. 5. — Un memorabile avvenimento rallegrò questo anno la Cattolicità e in peculiar modo Tolentino e la Marca. Appena Eugenio potè ottenere un po' di tregua, rivolse il pensiero a glorificare un Beato marghigiano, Nicola da Tolentino, che per esser vissuto trenta anni in quella terra, dalla medesima fu denominato, e che aveva empito il mondo colla fama dei suoi strepitosi miracoli. Il 1º febbraio ne emanò la Bolla di canonizzazione e il 5 giugno, festa di Pentecoste, ordinò venisse solennizzata.

Non era stata fin allora vista giammai in Roma una festività analoga maggiore di questa: quattro mesi s'impiegarono nell'allestirne i preparativi: *per lo amore a dicto Sancto,* secondo lo storico contemporaneo, Lelio Petronio, *foro coperte e adornate le strade di drappi d'oro e de velluto e de lana et mondate tucte da Sant' Agostino a San Celso* (1).

Straordinarie poi dovettero essere le feste, cui religione e civiltà spinsero i Tolentinati per onorare condegnamente il loro Santo concittadino. A me peraltro non è dato descriverle, perchè non rinvenni documento in pro-

---

(1) Cod. Vatic. in Muratori (R. I. S.). — Anche il Filelfo nella Decade VIII delle sue satire (Ecatostica VIII) inneggia al suo concittadino testè innalzato agli onori dell' altare.

« ...... Consurgit maximus ille
« Qui modo sidereas fuerat susceptus in arces
« Nicoleos, sanctam qui inter mortalia Christi
« Numina conspicuus vitamque necemque referret ».

(Impressum Venetiis per Bernardinum Vercellen || *sem: iussu domini Andree Torresani de Asula* || MCCCCCII die XXVI iulii).

Giorgi. — Op. ct. pag. 250.

posito, essendosi smarriti tutti gli atti consiliari di quest'anno (1).

§. 6. — Francesco Sforza di questo tempo aveva in Pesaro (2) preparato e rifornito l'esercito in modo che era pronto di nuovo entrare in campagna. Intanto Cosimo dei Medici avevagli spedito lettere e messaggi per persuaderlo a lasciare l'impresa della Marca e fare invece una gagliarda e improvvisa diversione nell'Umbria e nel Lazio; assicuravalo che agevol cosa sarebbe stata per lui riportare colà segnalata vittoria. Avegnacchè i due fratelli Jacopo e Andrea Degli Atti, principali fra i cittadini di Todi, appena si sarebbe appressato, gli avrebbero ceduta la città; altrettanto avrebbero fatto Orvieto, Narni e Viterbo e molte castella prossime a Roma; il Papa per ciò sbigottito e pauroso del peggio si sarebbe affrettato a rappattumarsi nuovamente con lui e gli avrebbe restituito il Vicariato della Marca.

Lo Sforza lusingato da quelle promesse e liete previsioni lasciò il fratello suo Alessandro alla guardia di Pesaro, e il primo giugno si mise in marcia coll'esercito. Valicato in due giornate l'Appennino, fè sosta a Fossato su quel dell'Umbria, poi cavalcando sul contado di Perugia, giunse ai 13 di questo mese presso Todi. E per far

---

(1) È bene far conoscere la devozione avuta pel nostro Santo da alcuni personaggi di cui abbiamo tenuto discorso nel presente racconto.

Bianca Maria Visconti, per grazia ricevutane, fece innalzare una Chiesa in suo onore a Milano. Nel fronte della medesima fece scolpire: HANC ECCLESIAM AEDIFICARI FECIT ILL.MA D.NA BLANCA MARIA DUCISSA MEDIOLANI .... IN HONOREM SANCTI NICOLAI DE TOLENTINO. (GIORGI. Op. ct. pag. 272. FRA JACOPO DA BERGAMO, *Cronache*).

La famiglia Mauruzi ebbe per patrono speciale San Nicola: a suo luogo si è accennato quanto fece il capitano Nicolò per onorarlo; Cristoforo gli eresse una cappella nella Chiesa di Santa Margherita a Treviso, ove volle esser sepolto.

(2) Francesco Sforza ai 25 aprile di quest'anno era a Pesaro, come provasi con un documento prodotto dall'OLIVIERI nelle *Memorie di Alessandro Sforza*, pag. XXXIV.

conoscere il suo arrivo ai fratelli Jacopo e Andrea sunnominati, li avvisò aver domandato ai Priori della città un salvocondotto per il capitano Giovanni da Tolentino e il Cancelliere suo, Cicco Simonetta, rammentando loro la promessa fatta (1). Quelli risposero nulla sapere della congiura, non volersi rimuovere dalla fedeltà della Chiesa. Laonde, levato il campo, proseguì per Orvieto, donde si spinse fino a Viterbo, facendo sapere al Conte Everso che aveva estremo bisogno di vettovaglie: ma nulla potè ottenere, perchè i suoi fautori non si mossero e fecero capire che non intendevano ribellarsi al Pontefice, il quale di questi giorni aveva fatto grande uso di armi spirituali, scomunicando di nuovo lo Sforza e i suoi partigiani. Questi, vedendo svanire le speranze fattegli concepire da Cosimo e spinto dalla grande carestia di vettovaglie, (a Orvieto il suo esercito sarebbe perito di fame se non si fosse cibato di fraghe), piegò su quel di Siena ove ebbe modo di rifocillare l'esercito. Passò poi su quel di Montepulciano, donde per il Perugino (2) e Gubbio si ritrasse a Fano (3).

---

(1) « D.no Jacobo et Andreae de Actis de Tuderto, militibus apud Tudertum.

« Io scrissi oggi ai Priori che mi mandassero un salvocondotto per mandarli il magnifico Johanni da Tolentino et Ceccho mio Cancelliere .... ».

« Ex campo prope Tudertum, die XII iunii 1446, hora XII diei ». (Osio, III, 319. Da Minute dell' *Archiv. di Stato di Milano*).

(2) Lettera di Francesco Sforza a quei di Cingoli. « *Dat. in castris n.ris apud Perunium, die 19 mensis iunii 1446. — (Archiv. di Cingoli)*.

Simonetta. — Op. ct. pagg. 151-152 v.

Rubieri. — Op. ct. pag. 424.

(3) « At ubi verni dies illuxere, Comes Franciscus Sfortia, coactis universis copiis in agro Fanensi, versus Romam, instructa acie, iter capit .... Cumque in agrum Comitis Eversi perventum est, non modo ab illo non est exceptus ut socius et amicus, sed ne minime quidem adiutus cibo ... ut, ni fragis silvestribus quibus universa illa regio uberrime abundabat, inedia esset opitulatus, extrema confectus fame periisset ». (Francesco Filelfo, *Vita ms. di Federico da Montefeltro*. — Cod. Urbin. 1022 della Vaticana pag. 15).

§. 7. — Appena si seppe dai pontifici che il Conte Francesco erasi allontanato dalla Marca, si colse quella occasione per ricuperare Ancona e proseguire quindi la campagna contro i paesi tuttora soggetti al medesimo (1). A tale scopo il Pontefice diede ordine al Cardinal Capranica di condurre agli stipendi dello Scarampi l'insigne e già famoso capitano Jacopo da Gaivano, e d'imporre perciò a tutti i Comuni della Marca il pagamento di tasse speciali in proporzioni diverse, secondo l'importanza maggiore o minore di ognuna; e il Tesoriere della Marca, Giusto da Valmontone, diramò ai medesimi la seguente ordinanza.

« Il Santissimo Signor Nostro guardando attorno le infinite e diverse molestie, le angustie e le oppressioni, che la provincia della Marca negli anni testè decorsi ebbe a soffrire, e delle quali la S. S. come si addice a buon Pastore, si afflisse e angustiò, stima non solo utile ma necessario, per restituire tutta la Marca a libertà e rintuzzare la violenza di chi ancora l'opprime, assoldare nuove milizie, mercè il valore delle quali, sia posta in grado, come si conviene, di sottrarre la provincia dal vergognoso servaggio. E siccome nei precedenti anni, in cui infierì l'ultima guerra, la Santità Sua, erogando quantità di denaro pressochè incredibili, al presente non ha mezzi, come sarebbe necessario, per sopperire con sollecitudine alla spesa occorrente a condurre nuove soldatesche, così la stessa Santità Sua ordinò con Breve al Reverendissimo Cardinale di Fermo, dal titolo di Santa Croce in Gerusalemme, Le-

---

(1) Anche Cingoli, agli 11 giugno di questo anno 1446, si restituì al Pontefice, e i patti della sua capitolazione furono sottoscritti dal Cardinal Capranica a Sanseverino nell'abitazione dell'abbate di San Lorenzo. È notevole quello che si riferisce a Tolentino: « *Item quod certa animalia depredata et empta ab hominibus terrae Tolentini recendantur et restituantur patronis hominum terrae Cinguli pro eodem pretio, quo ipsi de Tolentino et alii cuiuscumque loci sint emptores, similiter revendere teneantur pro eodem pretio. Operabimus iuxta posse etc.* ».

gato della S. Sede in questa provincia, di richiedere dai provinciali un sussidio affine di provvedere col medesimo alla salvezza e tranquillità propria e al desiderio di Sua Santità in così grave frangente. Laonde la R.ma Sua Signoria per seguire il volere di Sua Santità, avendo condotto il magnifico, invitto e bellicosissimo uomo, Jacopo da Gaivano, è necessario pagargli senza dilazione la dovuta prestanza, affinchè con la sollecitudine maggiore possibile sia pronto entrare ai servigi della predetta Sua Santità, a difesa di tutta la provincia, e possa recarsi con le sue compagnie in quei luoghi in cui maggiore è il bisogno. Pertanto fa mestieri che risentano incomodi quelli che godono dei vantaggi, affinchè questa provincia della Marca non sottostia ulteriormente alla schiavitù dell' invasore tiranno, ma torni alla prosperità vera, e sia soggetta, come si conviene, soltanto alla santa romana Chiesa. Urge affrettare la spedizione della somma per la prestanza promessa al detto magnifico Jacopo. Pertanto alle città, terre, castella e luoghi infrascritti, esenti e non esenti, con questo editto notifichiamo ed esortiamo, ingiungiamo e comandiamo qualmente fra dieci giorni da quello in cui il presente sarà consegnato debbano pagare e soddisfare senza replica le tasse nella quantità sottonotata per il sussidio e lo stipendio del suddetto magnifico Jacopo, imposti gradatamente secondo l'importanza dei luoghi, affinchè ognuno sopporti il suo peso. Giurerete poi di fare in modo che per la negligenza e tardanza dei pagamenti non fatti entro il prefato tempo, lo Stato del SS.mo Signor nostro e della S. r. Chiesa non ne subirà alcun danno. Noi inoltre terremo conto di cosiffatti vostri pagamenti nelle future vostre tasse e nei debiti tempi alla ragione e computo delle medesime.

« In fede di che ordinammo venisse fatto il presente decreto e munito del sigillo di cui facciano uso.

« Da Macerata addì 8 giugno 1446 (1) ».

---

(1) *Archiv. Civitan.* pag. 49 *e di Cingoli.* Inedito.

Il Cardinal Capranica accompagnò con una sua questa ordinanza (DOCUMENTO XCII), e, come a quei di Cingoli, così ad altri Comuni che furono restii a versare la quota della prestanza loro imposta, minacciò l'esecuzione forzosa direttamente (DOCUMENTO XCIII) e a mezzo del capitano Gaivano (DOCUMENTO XCIV).

Quei di Tolentino furono tassati pel pagamento di trecento ducati (1), che vennero sborsati a stento e molto a malincuore, perchè l'erario comunale era pressochè esausto, e perchè erano bene stanchi di sopportare le peripezie e gli aggravi di una guerra così diuturna e disastrosa. E tanto maggiore fu il malcontento così dei Tolentinati come degli altri Marchegiani, quanto più larghe e speciose erano state le promesse fatte per indurli a ritornare alla S. Sede. Credevano di riposare finalmente, ma pur troppo fu una vana lusinga la loro (2). Arrogi a que-

---

(1) Recanati, ducati 1000; Osimo, 800; Montecassiano, 100; Montesanto, 400; Montelupone, 200; Civitanova, 400; Montecosaro, 100; Morrovalle, 200; Macerata, 475; Filottrano, 100; Camerino, 1000; Belforte, 200; Montecchio, 320; Matelica, 415; Sanseverino, 900; Fabriano, 897; Tolentino, 300; Cingoli, 630.

Arch. di Macerata. — 11 giugno « Super petitione facta comuni a d.no Thesaurario de 475 ducat. solvend. pro stipendio Mag.ci cap. Jacobi de Gaivano conducti nuper ab ecclesia ».

(2) Ne siano prova i fastidi e i soprusi che i Tolentinati dovettero subire per ottenere la restituzione della prestanza dei ducati trecento fatta pel capitano Gaivano. Nel breve tempo che sopravvisse Eugenio IV e durante il pontificato di Nicolò V non se ne fece nulla: ai 10 aprile 1455, appena seppero esaltato al soglio pontificio Calisto III, gl' inviarono all'uopo oratori, che ai 13 del maggio successivo, riferirono in consiglio circa il resultato della loro missione, consegnando copia delle convenzioni stipulate in proposito col Patriarca di Aquileia e di una Bolla pontificia colla quale si concedeva il rimborso dei trecento ducati, mediante abbuoni da farsi nel pagamento delle tasse dovute e si davano su ciò ordini opportuni al Tesoriere della Marca. Ottenuta questa Bolla, quei di Tolentino inviarono a Macerata Ser Benedetto di Nicolò Pettoni dal Governatore per implorarne l'osservanza. Il Pettoni, nel consiglio del 28 agosto, fe' noto che il Governatore aveva rimesso l'affare al Tesoriere, il quale aveva dichiarato risultargli, mercè una quietanza rilasciata da un tal Nelli di

sto la miseria e la carestia che grandissime erano in tutta la Marca e si argomenti quali e quanti sacrifizi dovettero fare quei popoli per satisfare quest'ulteriore contributo di guerra. A Recanati, fra le altre, perfino le donne furono per ciò costrette ad impegnarsi quanto avevano di più caro e prezioso, anelli, monili, pendenti; e questa abnegazione fu proposta ad esempio dal Cardinal Capranica in una sua lettera del 18 corrente mese, ai paesi della

Bologna, che la Camera Apostolica aveva restituita al Comune i trecento ducati e quindi, finchè non si fosse provato il contrario, si sarebbe rifiutato di eseguire l'ordine del Pontefice. I poveri Tolentinati ricorsero di nuovo al Governatore nell'occasione che fu fra loro, proveniente da Sanginesio, per restituirsi a Macerata, ma ne ebbero erba trastulla. Spedirono ambasciatori a Roma, e ottennero dal Cardinal Camerlengo una lettera favorevole pel Tesoriere della Marca: se ne rallegrarono e ringraziarono il Vescovo di Chieti che per loro erasi efficacemente adoperato. Ma il Tesoriere, non ostante la Bolla di Calisto III e la lettera del Cardinal Camerlengo, ai Tolentinati che tornarono a bussare a denari rispose a bastoni. Nè il mio è un modo di dire, perchè poco dopo ingiunse al Maresciallo di tradurre carcerati nella rocca di Serrasanquirico un tal Venanzio Scarpetta ed altri suoi compagni non di altro rei che di esser nativi di Tolentino restia al pagamento delle tasse, perchè a ragione pretendeva l'osservanza del pontificio rescritto. Si cercò perfino di mitigare l'animo del Tesoriere con doni, e d'indurlo a cedere mercè esibizioni di danaro fattegli per mezzo di un tal Nicola Graziani da Montemonaco notaio di Curia. Gli oratori inviati al Governatore e al Tesoriere si succedevano: uno di questi, Lancellotto Rocci, Cancelliere del Comune, ottenne la scarcerazione dello Scarpetta e socii, e promessa che loro non sarebbesi torto un capello: altri furono accolti molto benignamente dal Governatore ed invitati a presentare pel Comune documenti e qualsiasi prova atta a sfatare l'opposizione dell'inesorabile Tesoriere. Si affrettarono quei del Comune a mettere insieme e consegnare ciò che fu loro possibile raccogliere. Si attendeva da un giorno all'altro risposta favorevole, quando seppero che il Governatore e il Tesoriere si riserbavano di rispondere appena avrebbero ricevute dal Pontefice le richieste istruzioni. Intanto i Tolentinati ai bargelli e ai collettori che instavano per avere il pagamento delle tasse facevano orecchio da mercante. Il Tesoriere si appigliò allora al partito di far cacciare in prigione altri cittadini tolentinati, che furono rimessi in libertà solo ai 25 gennaio del 1456,

Marca, che erano tuttora restii, per persuaderli e stimolarli (1).

§. 8. — Prima impresa del Gaivano si fu quella di cingere d'assedio Ancona sotto gli ordini del Cardinal Patriarca di Aquileia. La città si difese strenuamente quantunque stretta e oppressa ogni giorno più, e trovò modo di far pervenire, per mezzo di due Frati Minori, al trono del Pontefice le sue doglianze contro lo Scarampi che l'avea taglieggiata e il Capranica che volea privarla di sue franchigie e libertà, e di far conoscere le ragioni dell' estrema necessità, che avevanla indotta alla Lega coi Veneziani e Fiorentini. Eugenio che era molto benevolo verso gli Anconitani, accolse le loro suppliche, e allo Scarampi, non senza gravi rimproveri *ordinò*, dice il Ferretti (2) *che dovesse riceverli in grazia: lo che avvenne, mercè le capitolazioni stabilite nella rocca di Fiumesino il giugno 1446 col detto Cardinale Patriarca di Aquileia.* Fra le medesime fu stabilito di non cedere, nè a Recanati nè ad Osimo, Offagna e Castelfidardo, che in quella vece dovessero essere restituite ad Ancona alle condizioni della primitiva concessione (3).

§. 9. — Appena seppe Eugenio che il Conte Francesco gli aveva invaso l'Umbria e che minacciava il Lazio

---

quando si pagarono cinquanta ducati dal Comune, che li versò protestando e solo cedendo alla ineluttabile necessità delle cose. Altri ambasciatori furono poi a Roma per perorare presso il Pontefice la causa di Tolentino cui, sembra, quella volta finalmente venisse resa giustizia. (*Archivio di Tolentino. — Riformanze del 1455*, pagg. 4, 8, 21, 21 v. 23, 26 v. 32, 35 v. 38, 39, 40, 46, 51.

(1) *Arch. di Mac.* sub. a.

« *Dat. Recanati, die XXIII iunii 1446* ».

(2) *Pietra del paragone*, ed. ct. pag. 122.

(3) Peruzzi. — Op. cit. pag. 302 e 303.

Archivio di Stato di Venezia, (N. 295-297, XIII).

16 luglio, 1446 « Fu pubblicata la pace tra Ancona e il Papa: Castelfidardo e Offagna saranno restituite alla prima alle condizioni con cui esse terre le erano state concesse e non saranno date a quelle di Recanati, Osimo o di altri ecc. ».

temè un colpo di mano su Roma. Per la qual cosa richiese di aiuto il re Alfonso, che si affrettò inviarlo, e ordinò al Furlano di correre in suo aiuto. Ma questi dovè ben presto restituirsi alla Marca, perchè seppe esservi ritornato personalmente lo Sforza, il quale, come si è detto, giunse a Fano circa la fine di giugno ove si diede a saccheggiare le castella, che nel verno gli si erano ribellate (1).

Il Patriarca intanto, ottenuta Ancona, rivolse le armi contro Jesi, cui cinse di assedio ai primi di luglio, ma non potè espugnare quantunque ingagliardito dalle compagnie del Furlano reduce dall' Umbria, e più tardi da quelle del Vice-Re degli Abruzzi, Raimondo Boilo, spedito in aiuto del Pontefice dal re Alfonso (2) (Documento XCV).

§. 10. — Da Jesi il Patriarca di Aquileia passò al Metauro e pose campo cinque miglia lontano da quello del Conte, il quale, riconoscendosi inferiore di molto al nemico, si ritrasse a salvamento presso Fossombrone, lasciando a difesa di Pesaro suo fratello Alessandro e di Urbino il Conte Federico da Montefeltro (3).

Raimondo Boilo con mille fanti e altrettanti cavalli, valicato il Tronto, entrò nel Piceno e si ricongiunse colle schiere del Gaivano presso Osimo donde ambidue scesero marciando uniti lungo il litorale per raggiungere il Patriarca che lo precedeva di un giorno. I tre eserciti s' incontrarono e si fusero tra Fossombrone e Fano. Ivi ebbe luogo un consiglio di guerra convocato dal Cardinal Patriarca per combinare un piano di battaglia contro la Sforza e Federico da Montefeltro. Vi presero parte molti e valenti capitani: lo Scarampi, Raimondo Boilo, Taliano Furlano, Jacopo da Gaivano, Sigismondo Malatesta, Malatesta No-

---

(1) Simonetta. — Op. ct. pag. 152.
(2) *Cron. Rim.* R. I. S. t. XV, 931.
(3) Simonetta. — Op. ct. pag. 153.
Rossi. — *Stor. di Montalboddo.* (*Ant. Pic.* XXVIII pag. 107).

vello, Balduino da Tolentino, Roberto da Montalboddo, Antonio Rido, castellano di Sant' Angelo, Cesare da Martinengo, il Conte di Tagliacozzo, Jacopo di Santo Gemini, Sante Sgariglia, Antonello da Narni ed altri minori. Fu deciso di proseguire vigorosamente la campagna e scacciare lo Sforza da tutta la Marca (1).

Il Conte Alessandro, vedendosi d'ogni intorno cinto da nemici così numerosi, sapendo la Marca quasi tutta tornata in potere del Pontefice e suo fratello fuggiasco, giudicò opportuno di venire ad un accordo col Patriarca, ed ai 13 luglio ne vennero firmate le convenzioni. Forte dispiacque al Conte Francesco il tradimento del fratello, che a Pesaro introdusse i soldati della Lega, e con essi congiunse le armi. Si consolò colle assicurazioni di fedeltà illimitata fattegli dal genero suo, il Conte Federico da Montefeltro, il quale come capitano in cui andavano del pari il valore e la lealtà, nè dalle blandizie, nè dalle scomuniche, nè dai premi, nè dai pericoli minacciati si lasciò smuovere, e mantenne fede incrollabile verso lo Sforza così nell'avversa come nella prospera fortuna, finchè durò la sua condotta (2).

§. 11. — Caduta anche Pesaro in mano del Pontefice, il Patriarca libero perciò da quella parte da ogni molestia, riconcentrò tutte le sue forze contro lo stato del Conte Federico. Ai 21 luglio era a campo contro Pergola, difesa dai soldati del Montefeltro, donde scrisse a quei di Cingoli ordinando l'invio di 6 muli con quei mulattieri che

---

(1) Amiani. — Op. ct. vol. I, pag. 406.
Facius. — Op. ct. pagg. 197 e 198.

(2) Muratori. — *Annali*, sub an. 1446.
Cron. Fermana, pag. 97.
Simonetta. — Op. ct. pag. 153.
Ugolini Filippo. — *Storia dei conti e duchi di Urbino*. Firenze, Grazzini, 1859, t. I, pag. 348.

fossero necessari (1). E il Cardinal Legato, Domenico Capranica, volendo venire in aiuto dei combattenti, ai 23 luglio scrisse a molte Comunità della Marca, ordinando d'inviare a Fabriano buoi per condurre una bombarda e guastatori (Documento XCVI). Tolentino fu obbligata contribuire otto paia di buoi e otto guastatori (2). Il 24 luglio la Pergola cadde in potere del Patriarca. Giusto da Valmontone in questo frattempo partecipò a tutti i Comuni della Marca un editto del Cardinal Capranica, col quale ingiunse di restituire, sotto pena di scomunica e di confisca i beni dello Sforza e degli sforzeschi, come spettanti alla R. Camera Apostolica, promettendo parte dei medesimi ai delatori e ai giudici (Documento XCVII).

Intanto il capitano Furlano, adescato dai fiorentini, aveva fatto trattato con loro per darsi al Conte Francesco. Di che avvertito il Duca di Milano, spedì negli accampamenti della Chiesa Giorgio Danone per farne consapevole il Patriarca. Taliano fu preso ai 28 luglio e sotto buona scorta condotto a Roccacontrada, e consegnato

---

(1) *Archiv. di Cingoli.* — « Egregiis viris amicis n.ris carissimis salutem. — « Volemo che subitamente con effetto a la havuta di questa n.ra provediate de mandare in campo da noi sei muli da soma cum quigli mulattieri vi parrà necessari et siano pagati per venti die. Et questo non manche per cosa alcuna, perchè ce sono sommamente necessari. Nec alia: bene valete.

« Dat. in castris felicibus s. r. ecclesiae prope Pergulam, die XXI iulii 1446.

« L. Card. Aquileiensis, D.ni Papae Camerarius, Apostolicae sedis Legatus ».

(2) In un indice dell'archivio comunale di Tolentino, compilato nel 1606, dal segretario Almerico Passeri, si fa cenno di un Breve datato sotto questo anno dal Pontefice Eugenio IV col quale si ordinò che una bombarda esistente a Macerata venisse trasportata a Tolentino ove dovrebbe conservarsi. Si parla nello stesso indice di altri due Brevi dei quali non potei fare menzione a suo luogo, perchè venuti a mia cognizione solo quando questo racconto era in gran parte stampato. Essi furono indirizzati dal suddetto Pontefice al Comune di Tolentino nel 1436 per esonerarlo dal pagamento di tasse.

a quel castellano, fugli mozzato il capo (1). Ai 29 luglio il Conte Francesco partì da Fossombrone, e le genti della Chiesa gli diedero la caccia per quattro miglia e più. Il 30 luglio l'esercito pontificio pose assedio a Monte Fabbri, forte castello del Conte Federico, che il tre agosto fu preso (2). Pose quindi campo ai 4 di detto mese a Colbordolo, che saccheggiò e bruciò, e ai 6 sotto Talacchio, piccolo castello ma molto forte, e il Cardinal Patriarca, fatte venire da Pesaro e da Rimini delle bombarde, acerbamente lo battè. L'assedio durò venti giorni, e il 26 di agosto il castello fu espugnato (3). In quello stesso giorno cadde in mano del Patriarca Sassocorbaro con altri otto castelli del contado di Urbino.

Mentre che nel Montefeltro avvenivano questi fatti, Serrasanquirico assediata da un capitano pontificio fu costretta arrendersi: non così la sua rocca, che rimase in

---

(1) Simonetta. — Op. ct. pag. 153 v.
Cron. Ferm. pagg. 97 e 171.
Rossi. — Op. ct. pag. 107.
Corio. — Op. ct. pag. 823.
Fach, — Op. ct. pag. 197.
(2) *Cron. Rim.* R. I. S. t. XV, pag. 931.
(3) Simonetta. — Op. ct. pag. 154.
Ugolini. — Op. ct. pag. 349.
Baldi. — Op. ct. t. I, pag. 80.

Il Cardinale Scarampi, vuoi perchè distratto da continue brighe guerresche, vuoi perchè rifiutossi di adempiere sollecitamente tutte le concessioni fatte agli Anconitani nella convenzione di pace stipulata gli ultimi del decorso giugno a Fiumesino, e della quale si è parlato, ne diede ragguaglio al Cardinal Capranica soltanto nell'agosto successivo mentre era all'assedio di Talacchio colla seguente lettera che estraggo dall'archivio di Macerata.

« R.mo D.no tit. S. Crucis Cardinali. — « Acceptarunt tandem Anconitani pacem et bonam concordiam cum tenore et contextu capitulorum cum eis contractorum dum essem in castris apud Flumesinum: qua de re offensiones sunt hinc inde sublatae. Supplico itaque R. D. V. notificari facias in locis ubi oporteat quod ab offensionibus

potere degli sforzeschi (1). Questa notizia fu partecipata dal Cardinal Capranica con lettera datata da Fermo ai 7 agosto ai Comuni della Marca, ai quali richiese nuova contribuzione di uomini e denaro per espugnare più facilmente quella rocca, e venne confermata il giorno appresso dal Patriarca di Aquileia, il quale fece menzione molto onorevole di *Nicolò da Caldarola homo d' arme de la ecclesia* e addetto all' espugnazione della rocca (Documenti XCVIII, XCIX).

Il Conte Francesco al sapere i progressi dei suoi nemici si appressò a un miglio da Urbino, per dar coraggio a quei cittadini, la cui fedeltà vedeva vacillare. Il Patriarca allora passò al di là di Urbino e pose assedio al castello di Lunano. E non avendo potuto trascinar le bombarde, stante le vie difficili che dovè attraversare, fu costretto perdere più giorni inutilmente in quell' assedio. Il che diede agio al Conte di cavalcare a Casteldurante (2) e di

---

abstineant. Sic enim ab eis observari debere pollicentur. Dat. in castris felicibus S. D. N. et ecclesiae, die XX augusti, prope Talachium 1446. « Servitor — L. Card. Aquileiensis ».

Gli Anconitani ne scrissero al suddetto Cardinal Capranica.

« R.mo D.no Cardinali Firmano. In Christi nomine è stata conclusa pace tra Monsignor lo Legato et la Comunità nostra. Et in questa ora ci scrive ad plenius una sua lettera che omnino intende la sua R.ma S. observare quanto ce ha promesso et vole che abbiamo pace. Scrive etiam una lettera alla V. R. S. et pensamo sia significativa della detta pace.

« Pregamo V. S. se degni exequire omne altre requisita.

« Vale felix.

« Ex Ancona die XXII augusti 1446.

« Ser Conservatores libertatis Anconae ».

(1) *Cron. Riminese*, R. I. S. pag. 931.

Nel mese di agosto del 1446 la Chiesa ebbe Serrasanquirico, lo Scopolo e le castella di quello di Jesi.

(2) Da Castel Durante il Conte Francesco scrisse alla Signoria di Venezia, mostrandole la necessità di conservare Jesi a difesa di Ancona e chiedendo un assegno di 3000 ducati.

Dat. in campo prope Castrum Durantem die XV septembris 1446. (Osio. — Op. cit. III, pag. 436).

accamparsi quattro miglia lontano dal nemico e di molestarlo alle spalle impedendogli di foraggiare e facendogli prigioni.

§. 12. — Mentre lo Sforza era nella Marca in tali distrette, i Veneziani suoi alleati riportarono sopra le soldatesche di Filippo Maria Visconti una segnalata vittoria in Lombardia, presso Casalmaggiore, ai 28 settembre, e Cristoforo da Tolentino fu tra i principali capitani Veneti che vi contribuirono (1). Questa vittoria rialzò gli animi degli sforzeschi e dello Sforza, che ebbe di questi giorni un aiuto anche di milizie fiorentine e venete, le prime consistenti in 1000 fanti e 3000 cavalli sotto gli ordini di Guidantonio Manfredi, di Simonetto da Castelpiero e di Gregorioda Anghiari, le altre in buon numero sotto Astorre Manfredi (2). Le medesime riuscirono il primo ottobre a riunirsi allo Sforza, che, lasciata la difensiva andò arditamente, movendo da Montelabbate, a provocare a battaglia il Cardinal Patriarca di Aquileia, che era sempre all' assedio di Lunano (3).

Questi appena seppe che il Conte Francesco aveva ricevuto rinforzi e avea presa l' offensiva diede ordine al Luogotenente e Governatore Generale della Marca, Nerio Vescovo di Siena, (4) che allora trovavasi a Roccacontrada, di far nuove leve di soldati.

Il Nerio ai 4 ottobre diresse ai comuni della Marca la seguente ordinanza.

« Per lo stato di Santa Chiesa e di N. S. e pace di tutta la provincia vi mandiamo l' egregio uomo Ser Nicolò da Montefilottrano, il quale di ordine e modo di quello mio Signore, il Camerlengo, ne ricercherà di certi schioppettieri e balestrieri secondo qui di sotto vedrete

---

(1) Sanuto Michele. — R. I. S. t. XXI, pag. 1022.
Ricotti. — T. III, pag. 109.
Muratori. — *Annali,* sub. an. 1446.

(2) Osio — Op. ct. III, pagg. 432, 444, 446.

(3) *Cron. Rim.* R. I. S. t. XV, pag. 732.

(4) Nerio da Montecatullo, Pistoiese.

annotato. Pertanto crederete ed obbedirete a lui in questa faccenda quanto alla nostra, propria persona, e non mancate per quanto avete cara la grazia del prefato mio Signore e nostra, e il bene e la pace vostra e di tutti i provinciali, avvisandovi che, chi mancherà ai predetti comandamenti, li castigheremo perchè manifestamente vedremo non essere amatori dello stato della S. Chiesa. Ed oltre di questo tutte le pene che sopra di ciò per lui ne saranno imposte, per questa vi significhiamo che di fatto le faremo esigere.

« Da Roccacontrada 4 ottobre 1446 (1) ».

Anche a Tolentino fu assegnato il suo contingente di balestrieri e schioppettieri, come fra le altre città e terre, a Montolmo di 30, a San Giusto di 15, a Montegranaro di 15, a Fermo di 200, a Sant' Elpidio di 30, a Civitanova di 50, a Montesanto di 40, a Montelupone di 30, a Montecosaro di 20, a Morrovalle di 20.

§. 13. — Il Patriarca di Aquileia impaurito a vedere tanta oste nemica e gagliarda si ricoverò nei più alpestri luoghi del vicino Riminese. Lo Sforza considerando difficile snidarlo di là ricorse ad una disfida in voga ai suoi tempi: intrise di sangue una manopola, la infisse sopra un' asta e la inviò per un araldo al campo nemico. Accettata la disfida venne fissato il giorno e il luogo del combattimento, una piccola valle tra due castella, Tavoleto di Federico da Montefeltro (2) e Montecalvo di Sigismondo

---

(1) *Archiv. Civitanova*, pag. 50. Inedita.

(2) Anche il Conte Federico mandò il cartello di sfida a Sigismondo. L' Ugolini ce lo riporta (*Storia dei duchi di Urbino*, I, 350) « . . . . ho pregato l' eccellenza del Conte e di grazia me l' ha concesso, che io abbia a fare con voi al presente in luogo, che denegandolo voi, sarà manifesto segno che non vogliate più mangiare in tovaglia, perchè ogni persona vedrà che il gioco sarà più vantaggiato per voi che per me. E però domattina col nome di Dio, stiate a venire alla metà della via in sul detto terreno, e appresso le dette fortezze, tagliate, sbarre e fosse fra il Tavoleto e Montecalvo ecc. ».

Malatesta (1). Il Simonetta e con lui il Rubieri ci narrano che il Patriarca si presentò in vista del nemico, ma, quantunque provocato, non scese in campo se non con piccola parte delle sue compagnie; in modo che i soldati dello Sforza, dopo averle sgominate, smisero di combattere, ridendo sulla viltà e ignavia del nemico. Il Rossi invece nella storia di Montalboddo (2), desumendo il racconto dal Clementini ci assicura che la condotta del Patriarca in quella occasione fu ispirata da strategica prudenza, perchè era stato fatto consapevole d'un tradimento ordito dal capitano Jacopo da Gaivano, il quale istigato dai capitani fiorentini aveva promesso agli sforzeschi di uccidere nel furore della mischia il Patriarca e Sigismondo e far rivolgere ai suoi le armi contro i pontifici (3). L' 11 ottobre lo Scarampi tolse il campo da Tavoleto e si ricondusse su quel di Rimini, ma prima di partire fece porre ai ferri il Gaivano, che tradotto a Roccacontrada, ebbe poco dopo reciso il capo per la sua fellonia (4).

§. 14. — Lo Sforza, vedendo che non gli era possibile cimentarsi col nemico in quei luoghi montuosi e difficili, scese all'aperto, e si avvicinò a Pesaro, ove, per mediazione di Federico, suo fratello Alessandro chiese ed

---

(1) « Franciscus Sfortia atque Fridericus nihil cunctati diutius, etsi erant viribus longe inferiores, provocaverunt hostiles exercitus, in pugnam collatis signis, missa etiam pro more militiae ferrea chirotheca cruore illita, cum magna tubarum et tibiarum celebritate . . . . Franciscus Sfortia atque Fridericus castra posuerunt ad *Montemcaloum*, quod municipium est Urbini, ultra Isaurum in Flaminia. Hostium vero castra locata erant ad *Tabuletum* . . . . Quare cum nulla daretur per hostes pugnandi copia, in castra rediere. (Filelfo francesco *Vita di Federico da Montefeltro*: ms. inedito della Vaticana contenuto nel Cod. Urbin. 1022, pag 22 v).

(2) *Ant. Pic.* vol. XXVIII.

(3) Rossi. — Op. ct. *Ant. Pic.* XXVIII, pag. 108.

(4) *Ivi.*

Simonetta. — Op. ct. pag. 153 v.

Muratori. — Sub a.

ottenne perdono. Quindi ricuperò Montelabbate, Pozzo, Tomba, Monteloro ed altre castella già occupate da Sigismondo (1). Poi andò ai 17 ottobre a campo sotto Gradara, castello principale su quel di Pesaro, reso fortissimo per sito, mura e torri e guardato da gagliardo ed agguerrito presidio sotto il comando dello stesso Sigismondo Malatesta. Ben quarantadue giorni lo Sforza spese in quell'assedio e vi adoperò tutto l'accanimento più a sfogo di vendetta contro il Malatesta, che per vantaggio proprio, cui molto meglio avrebbe provveduto se si fosse condotto in Lombardia a combattere contro le schiere ducali: di che istantemente lo richiedevano i Veneziani. Alla fine riconoscendosi di molto inferiore al nemico (2) per mancanza di viveri e di munizione, fu costretto con suo grandissimo rincrescimento e dispetto levar l'assedio ai 27 novembre (3) e ridursi con Bianca moglie sua e i figliuoli a Pesaro, ove passò l'invernata. Distribuì i suoi soldati fra i contadi di Pesaro e Urbino, rimandò a Faenza Guidantonio Manfredi, fè tornare in Toscana Simonetto e Gregorio.

---

(1) Baldi. — Op. ct. t. I, pag. 83.

(2) Ai 23 ottobre 1446, Fr. Sforza accampato presso Gradara, chiede al doge di Venezia soccorso di uomini e di denaro, facendogli conoscere la sua inferiorità in confronto dei nemici, fra cui annovera Roberto da Montalboddo.

« *Ex castris contra Gradariam, XXIII octobris 1446, die dominico.* (Osio, op. ct. vol. III, pag. 446).

(3) Addì 17 ottobre 1446 venne il Conte Francesco Sforza a campo a Gradara. — Addì 27 novembre si partì il Conte Francesco dal campo di Gradara, che lì era stato 42 dì e si partì con poco onore e furongli morti molti uomini d'arme da piè e da cavallo del detto Conte e sempre dì e notte le bombarde tiravano e diègli il guasto che non rimase frasca sopra la terra e diègli molte battaglie, e gli uomini del detto castello sempre solleciti con ripari, portaronsi valentemente.... e fu tratto al detto castello dal detto Conte 410 pietre tra grandi e piccole tutte bombarde e furono morti di quelli di dentro circa 15 persone, e quelli di dentro fecero una briccola, che dì e notte briccolò il campo e ammazzarono molte persone del detto Conte. (R. I. S. *Cron. Rim.* — Olivieri, *Mem di Gradara*).

§. 15. — Restituita un po' di pace alla Marca si cercò dai governatori pontifici di migliorarne le condizioni economiche. Ne sia prova il seguente decreto pubblicato in forma di patente da Rodolfo degli Alfani da Rieti, Maresciallo in questa Provincia per la S. Sede, che nel novembre di questo anno risiedeva a Tolentino.

« Con ciò sia cosa che addì 15 del mese di maggio p. p. mandai certe mie patenti per tutte le terre della provincia, e per tenore delle dette mie patenti proibiva alcune cose necessarie pertinenti e spettanti a voi e al mio offizio; pertanto mo di nuovo vogliamo e per tenore di questa presente comandiamo a tutte le città, terre, castella e lochi della detta provincia, che si debbano osservare tutte le cose, le quali si contenevano nelle dette mie patenti sotto pena secondo la forma delle costituzioni. Certifichiamo che al presente dobbiamo ricercare e far ricercare sopra tutto le cose le quali si contenevano nelle dette mie patenti, salvo che vedendo noi il bisogno e la necessità della detta provincia abbiamo ottenuto dal Reverendissimo Camerlengo di N. S. ed anche dal Reverendissimo Governatore della detta provincia che si possa portare e far portare e trarre e far trarre ogni ragione di biada e di grascia da una terra all' altra e per tutta la provincia, e non ostante tutte le proibizioni e i divieti fatti per altri tempi passati. Al presente diamo e cediamo libera e piena licenza per tenore di questa presente lettera a tutte le città, terre e castella e lochi della detta provincia che si possa portare e far portare, trarre e far trarre da ogni loco della detta provincia ogni ragione di biada e di grascia e portare di terra in terra per tutta la detta provincia senza alcun impedimento reale e personale; e vogliamo e per tenore di questa presente comandiamo a tutti gli officiali ovvero a ogni loro persona quale avesse avuta commissione di ricercare sopra chi andasse portando grascia ovvero biada, che non debba procedere più innanzi sub poena nostri arbitrii.

« In fede di che facemmo scrivere la presente e munirla coll' impressione del nostro sigillo.

« Da Tolentino addì 10 novembre 1446 (1) ».

Di questi giorni dimorava parimenti in Tolentino il Camerlengo di S. Chiesa: di che ci fa prova una sua lettera a quei di Ascoli per concedere loro licenza di potere estrarre le biade da qualunque parte della Marca (2).

---

(1) *Archiv. di Civitanova.* Inedita, pag. 50 v.

(2) Da Tolentino addì 12 novembre 1446. (*Archiv. Com. Ascol.* Indice Pastori).

Capitolo XVI.

§. 1. *Il Visconti si raccomanda allo Sforza che fa tregua col nemico — L'esercito pontificio si scioglie — Balduino Mauruzi è ucciso a tradimento — Acquaviva suo feudo tenta restituirsi ai Fermani.* — §. 2. *Peste e carestia nella Marca — Trattative tra Francesco Sforza e Filippo Maria Visconti — Morte di Eugenio IV — Esaltazione al trono pontificio di Nicolò V.* — §. 3. *Si bandisce la tregua — Francesco Sforza invia a Nicolò V suo fratello Alessandro per trattare la cessione di Jesi — Alessandro Sforza è investito da Nicolò V della Signoria di Pesaro — Giovanni Mauruzi in Toscana — Il Conte Francesco a Jesi.* — §. 4. *Editto del Cardinal Capranica — altro editto del Vice-Tesoriere della Marca.* — §. 5. *Lo Sforza cede Jesi e lo Staffolo al Pontefice — Abbandona la Marca — Morte di Filippo Maria Visconti — Fine della signoria sforzesca nella Marca.*

novembre 1446 — 9 agosto 1447.

§. 1. — Fin da quando lo Sforza era all' assedio di Gradara riceveva lettere del duca di Milano dimesse di molto e commoventi: in esse Filippo Maria gli faceva la descrizione di tutte le proprie disgrazie fisiche, morali, domestiche, militari e politiche: lo pregava si muovesse a pietà di un infelice suocero, di un derelitto cieco, di un povero moribondo. Queste lettere si fecero più frequenti dopo che lo Sforza fu a Pesaro: la moglie piangendo scongiurava Francesco a perdonare suo padre ed aiutarlo. Questi alle lettere fece seguire l' invio di ambasciatori per raggiungere meglio il suo intento, promettendo solennemente al Conte di nominarlo suo erede e successore nel principato di Milano. Lo stesso Eugenio IV, Alfonso di Aragona e Sigismondo Malatesta, mossi dalle preghiere del duca, concessero una tregua allo

Sforza la quale permise ai primi d'inviare in Lombardia circa quattro mila cavalli (1).

Le quali cose tutte misero in grave sospetto e apprensione la repubblica Veneta e resero difficilissima la posizione del Conte Francesco, combattuto dal dovere di serbar fede ai suoi alleati, dall'amore verso il padre della sua Bianca, dallo stimolo del proprio interesse.

Colla fine di quest'anno l'esercito pontificio sotto gli ordini supremi del Patriarca di Aquileia si sciolse. Raimondo Boilo, Cesare Martinengo e Roberto da Montalboddo andarono in Lombardia con altri capitani in aiuto del duca: i due ultimi peraltro non tardarono ad acconciarsi con i Veneziani: Roberto da Montalboddo il primo con 1000 cavalli e 200 fanti in tempo di guerra e 700 cavalli e 100 fanti in pace per un anno ed uno di rispetto. È notevole il patto che durante la condotta, Francesco Sforza e le genti della Lega non dovessero molestare le terre del Paganelli, cioè Montalboddo, Buscareto, Montenovo e Serra dei Conti (2). Il Patriarca per la Romagna e Toscana tornò a Roma: i Malatesta rimasero nelle loro Signorie: le altre genti aragonesi e pontificie, ottenuto un salvocondotto dal Conte Francesco, si sparpagliarono queste nei paesi della Marca, quelle negli Abruzzi e nelle Puglie: la compagnia del Conte Balduino Mauruzi parimenti si sciolse dopo la sua morte, e probabilmente parte venne assoldata dal Conte Cristoforo e parte dal Conte Giovanni.

Balduino circa questo tempo, poco dopo conchiusa la tregua tra il Pontefice e lo Sforza, mentre una notte dormiva profondamente, venne all'improvviso in barbaro modo trucidato nel proprio letto da mano ignota. Varie

(1) Agli 8 dicembre 1446 fu firmato in Pesaro un trattato di alleanza tra Francesco Sforza, Guidaccio da Faenza e Federico da Montefeltro.

« Dat. Pisauri die octava decembris 1446 ». (Osio, vol. III, pag. 452).

(2) *Archiv. di Stato Veneto.* N. 295 297, XIII. A 1447, 16 febbraio. Condotta di Roberto dei Paganelli da Montalboddo.

e opposte sono le opinioni circa l'autore e gl'istigatori di questo misterioso misfatto. Credo cogliere nel segno se fra questi ultimi annovero lo stesso Francesco Sforza, che volle vendicarsi di lui per la mancata fede e per la ribellione favorita in Ascoli. Checchè sia, questo strenuo capitano finì tragicamente i suoi giorni nel fiore della vita, a soli 34 anni (1). Egli aveva ricevuto in feudo da Eugenio IV, nell'Umbria, Montefalco e Trevi, nella Marca, Caldarola e Acquaviva. Quei di Acquaviva, appena lo seppero morto, inviarono messaggi al Comune di Fermo proponendo la cessione del castello, se si fossero affrettati d'inviare 500 fanti. I Fermani indugiarono, e Acquaviva rimase ai soldati di Balduino, che ne ritennero fortemente occupata la rocca (2).

§. 2. — La pestilenza che fin dallo scorso anno aveva cominciato a desolare la Marca seguitò a infierire sino al febbraio di questo anno. Grandissima fu la mortalità, e i cittadini fuggivano spaventati per ricoverarsi nei contadi. Anche Tolentino diede alla pestilenza molte vittime ed ebbe a soffrire le crude conseguenze di una general carestia. La fame e la peste furono come corollario di tante guerre e così diuturne, e ridussero le popolazioni marchigiane in condizioni deplorevoli e tristissime (3).

Tacque definitivamente il rumore delle armi in questa regione, dopo la conchiusa tregua, e il Conte Francesco

---

(1) Chi amasse conoscere maggiori notizie su questo capitano, può consultare la biografia scrittane da me ed edita coi tipi dello stabilimento tipografico Francesco Filelfo, nel 1887.

(2) « A. 1446 mense decembris. Comune Firmi habuit tractatun a certis hominibus castri Aquavive, quod Comune Firmi mitteret eis quingentos famulos, quia volebant dare dictum castrum in manibus Comuni Firmi. Sed quia Comune Firmi fuit negligens in predictis et non misit eos, non potuit obtinere dictum castrum: et rocca erat occupata per Balductium de Tolentino, *qui dicebatur mortuus*. (*Cron. Ferm*. pag. 97).

(3) *Ivi*. pag. 97.

Amiani. — Op. ct. pag. 108.

rimase tranquillo a Pesaro con la sua famiglia (1), seguitando a ricever lettere e messaggi continuamente dal suocero Filippo Maria, che non cessava d'implorarne perdono e soccorso, invitandolo a prender le redini del suo stato, e promettendogli di nuovo la successione al principato, offerendogli il Vicariato di Jesi e di Staffolo, rimasti in suo potere: per il che venne stipulata convenzione, che si tenne segreta per non accrescere i sospetti nella repubblica Veneta (2).

Intanto voci sinistre correvano nella Marca circa la salute di Papa Eugenio, che alcuni dicevano in fin di vita, altri davan per morto: le condizioni poi di Jesi erano ridotte a mal partito. Delle quali cose Gaspare da Todi, Luogotenente dello Sforza in quella città, ne lo informò agli 8 febbraio di quest'anno 1447.

« La morte del Papa si ha da più luoghi dei nemici e tutte le genti del Castellano sono andate via, pensiamo verso Roma. Queste castella di Jesi intendo che tornerebbero; provvedete come meglio vi pare. Questo popolo non ha più da vivere e già sono partite tre famiglie per fame; i soldati malcontenti di certo fanno delle cose disoneste assai. Io ci rimedio quanto posso; finora nessuno pensa a provvedere al Castellano come avete ordinato. Nulla c'è messo se non quello ci ho messo io: giova ricordarlo. E vedo chiarissimamente, che, non provvedendo la S. V. subito di vettovaglie e a questi soldati di denari, voi perderete la rocca, la terra e la gente ad un tratto. Signore, non tardate più perchè *grande periculum est in mora* ..... Battista da Castel Ghibellino domanda sicurtà di venire alla S. V...... Cristoforo da Cremona volle battere ieri sera il Podestà, perchè non ebbe sì presto le legna per la guardia: sarà bene scrivergli che non vi piace. Hanno lasciato i prigioni di Cingoli e non hanno voluto intendere vostre lettere circa i

(1) Osio. — Vol. III, pagg. 471 e 473.
(2) Rubieri. — Op. cit. t. II, pag. 15.

denari di Ser Rainaldo: chè è stata grande disonestà far questo danno a questo vostro servitore per salvare i nimici.

« Jesi 8 febbraio 1447 (1) ».

Ai 23 di questo mese cessò di vivere Papa Eugenio IV, cui successe il 5 marzo Nicolò V. Questa morte mise in lutto tutta la cattolicità e in peculiar modo Tolentino, che da quel Pontefice ripeteva le sue franchigie ed i comunali privilegi. Si consolarono però al pensiero che Nicolò V per essere stato discepolo del loro concittadino, Francesco Filelfo, lo avrebbero avuto benevolo e favorevole (2). Nè s'ingannarono; chè, dopo aver ricevuta partecipazione della sua esaltazione al trono pon-

---

(1) Osio. — Op. ct. pag. 474.

(2) Il Filelfo sciolse un inno di giubilo al nuovo Pontefice, Tommaso da Sarzana, e nella satira VIII *(Decade VIII, ed. ct.)*, dopo avere descritto i mali che affliggevano la cristianità specialmente in Italia, alla morte di Eugenio, finge che San Nicola da Tolentino rivolga all' Eterno Padre questa preghiera.

Conditor humanae vitae reparator et auctor,
. . . .
In tantis est sola malis via certa salutis
Ut talis gregibusque tuis et talis ovili
Praefuerit Pastor, cuius clarissima virtus
Et doctrina micans, exempla peroptima vitae
Gentibus ostendat cunctis. Hic effera belli
Arma queat causasque pius removere profanas,
Et pacem populis Martis fragrantibus igni
Reddere et ultrices gladios hebetare furentum.
Talis, Summe Pater, fuerit si iusseris ille
Ille meus Thomas, cuius doctrina fidesque
Jam spectata tibi, quem si praeseferis unum
Rebus apostolicis tranquillus redditur orbis.

(Tacque San Nicola e Iddio esaudì la sua preghiera).

. . . . . . Patres tribuere favores
Imperio iussuque Dei; sic numine certo
Pontificem, Musae, postquam superisque creatum
Nicoleon satis agnoscitis, ite, virenti
Crine triumphales agite ad Capitolia currus.

tificio con Breve del 16 marzo 1447, seppero dagli oratori, che pel Comune si erano condotti a Roma per rallegrarsi col nuovo Pontefice e per raccomandarglisi, che ne avevano ottenuto una Bolla sotto la stessa data col quale si confermarono i privilegi concessi dai suoi antecessori a Tolentino; si sanzionarono le cessioni dei beni già appartenuti ai Varano; si elargì assoluzione totale da qualsiasi delitto, eresia, lesa maestà ed altro commesso specialmente durante la signoria sforzesca (Documento C).

La scomparsa di Eugenio, Papa intraprendente e battagliero, e la nomina di Nicolò, Papa conciliativo e pacifico, contribuirono a portare un radicale mutamento nei fatti politici di quel tempo ed influirono specialmente ad affrettare la fine totale della signoria sforzesca nella Marca.

Francesco Sforza cambiò allora animo e tono di scrivere: ne sia prova la presente del primo marzo colla quale avverte i suoi soldati di guarnigione a Jesi della morte del Papa e li esorta a custodire anche Staffolo.

« Abbiamo inteso quanto ne avete scritto che a lo Staffolo non sono rimasti se non cinquanta fanti. Diciamo che voi provvediate in modo che quel luogo non si perda, perchè vi avvisiamo come il Papa morì addì 23 del passato: e dal Collegio dei Cardinali siamo richiesti levare le offese. E perchè nostra intenzione è non esser più in cosa alcuna contro la Santa Chiesa, ma esser suo buon figliuolo e servitore e quello che abbiamo fatto fino adesso contro la Chiesa è stato contro nostra volontà, perchè, essendo già per cinque anni assaliti ed aspramente offesi dalla buona memoria di Papa Eugenio, ne è stato necessario difenderci. Sicchè da qui innanzi nostra intenzione è non solo non offendere le cose di Santa Chiesa ma difenderle da chi le vorrà offendere. E se cosa alcuna vorremo delle sue, intendiamo averla da chi sarà sommo Pontefice, con sua buona grazia e volontà. E per questa cagione di levare le offese mandiamo queste due lettere allegate al Governatore della Marca, quali subito vogliamo gliele mandiate e la risposta ne manderete per un messo

proprio, che venga prestissimo senza dimora. Sicchè in questo tempo stiate attenti e solleciti, che non intervenisse inconveniente alcuno, perchè dopo levate le offese di Jesi e dello Staffolo, non sarà più pericolo alcuno.

« Pesaro 1 marzo 1447 ».

Non isfuggirà certo al lettore la eloquenza e l'importanza di questa lettera, la quale è tutto un programma. Scopo dello Sforza si era rendersi amico il nuovo Pontefice, ottenerne l'investitura del vicariato di Jesi e Staffolo, assicurare al fratello il possesso di Pesaro, comporre le cose con il re Alfonso, rappattumare sè, suo fratello Alessandro, Federico Conte di Urbino, con i Malatesta; indi restituirsi in Lombardia in aiuto del genero suo, Filippo Maria Visconti. Ai 13 marzo si bandì la pace stretta fra i suddetti, e a Fano venne festeggiata per tre sere consecutive con fuochi di gioia ed altri popolari spettacoli (1). Il Conte Francesco inviò a Roma suo fratello Alessandro ad ossequiare Nicolò V, ed a trattare con lui e col re di Aragona, che di quel tempo era a Tivoli. Alessandro, con una lunghissima lettera scritta da Roma ai 27 marzo (2), fornì le più minute informazioni al fratello dell'accoglienza avuta ai 22 marzo a Tivoli da Alfonso di Aragona e di quanto con lui aveva combinato, e dell'udienza prestatagli dal nuovo Papa. Conseguenza immediata di questa visita si fu che Nicolò con Bolla del 2 aprile conferì l'investitura di Pesaro al Conte Alessandro coll'annuo canone di 750 fiorini di oro (3).

Il Conte Francesco insisteva presso il fratello affinchè persuadesse il Papa a concedergli Jesi in vicariato e il diritto di riscuotere le tasse dalla Marca. « Tu sai molto bene, così egli scrivendogli da Pesaro ai 3 aprile, che del fatto di Jesi io ne ho capitoli, come deve essere a me concesso e lasciato in vicariato, sicchè di questo fatto non

---

(1) Amiani. — Op. ct. t. II, pag. 406.
(2) Osio. — Op. ct. t. III, pagg. 501 e 507.
(3) Bertuccioli. — Op. ct. pag. 22.

bisogna che per altri vi si faccia altro pensiero sopra... Sicchè, Alessandro.... tu puoi dire che l' ho da per me e quelle castelluzze che mi si devono rendere son piccola cosa, sicchè non bisogna che niuno si fermi su questo, ma di' in modo sopra queste domande, che, quando non mi fossero concesse altre terre, almanco che le taglie della Marca (1) ».

Ai 6 aprile tornò a scrivergli, e, dopo avere approvato il suo operato soggiunge: « dirai come a me fu prima proferto lasciarmi Fermo, Ascoli, Roccacontrada e Cingoli ed alcuni altri luoghi e che io lasciassi il resto della Marca, e che di questo che lasciassi mi saria dato scambio fuori della Marca, ovvero mi sariano date le taglie e tutte queste cose sa Monsignor Camerlengo, perchè passarono per le sue mani, sicchè con lui potrete ragionare e dibattere queste cose e poi trattarle con Nostro Signore, facendogli riflettere, come lasciando la Marca tutta, mi pare ragionevole che la Santità Sua mi provveda di qualche cosa, e quando vedeste pur non volesse provvedermi di terre altramente, resterò solo contento mi conceda Cingoli con il contado. Ma quando non volesse far questo, son contento mi dia una provvigione in dènaro ecc. (2) ».

Ai 10 aprile tornò sullo stesso argomento arrivando perfino a dire: « Non avendo le bolle, innanzi che lasci Jesi, delibero prima morire, nè mi partirò mai da questo paese, se prima non m' è atteso quello che mi è stato promesso (3) ».

Nelle succitate lettere del Conte si parla anche di Giovanni da Tolentino, e si assicura che erasi di quel tempo condotto agli stipendi della republica fiorentina e che era già partito per la Toscana con gran parte della sua compagnia, lasciando nella Marca presso lo Sforza solo 150 cavalli.

---

(1) Osio. — Op. cit. t. III, pag. 516.
(2) *Ivi*, pag. 517.
(3) *Ivi*, pag. 522.

In questo torno di tempo lo Sforza si condusse a Jesi: ci dànno argomento a crederlo un atto consiliare di quella città, in data 10 marzo 1447, col quale si determinò di spendere venti ducati per il presente da fare al medesimo nella sua prossima venuta, e l'avviso avutone da quei di Macerata (1). Certamente già vi era l'ultimo di aprile in cui trovò quella città in grande trepidazione e trambusto per le voci che correvano circa la sua cessione al Pontefice. Ce ne fan prova indubitata due sue lettere in data del 1° maggio di quest'anno, una diretta ad Alfonso di Aragona, un'altra agli ambasciatori del duca di Milano a Roma. È bene riprodurre quasi per intero quest'ultima perchè è schiaramento delle intenzioni dello Sforza ed esposizione dello stato cui Jesi di quel tempo era ridotta.

« Io vi scrissi sabato, addì 29 del passato, come veniva qui a Jesi e così son venuto con circa 20 cavalli disarmati: il mio venire era più che necessario, perchè questi uomini erano in disperazione per quello che questi della Chiesa hanno detto e divulgato che io rendeva questa terra alla Chiesa, e per le minaccie e cose disoneste che verso loro hanno fatto questi della Chiesa. E se io non veniva, di certo che saria qui seguito qualche inconveniente, perchè questi uomini, dicono, avevano deliberato prima lasciare la terra e bruciarla e venire da me dove io era, o andare ad abitare altrove, che ritornare sotto la Chiesa; e così mi hanno chiarito qui, richiedendomi che io osservi quello che ho loro promesso per capitoli, di

---

(1) «... In quo parlamento propositum fuit: Qualiter veniant denarii in Comune (Exii) pro quodam ensenio fiendo in proximo adventu Illustr. d.ni Comitis. (GIANANDREA op. cit. pag. 66).

«..... Super literis destinatis huic Comunitati (Maceratae) per magistrum Petrum de Sancto Ginesio medicum et Ser Christophanum Antonutii morantes Auximi qui advisant, Com. Franc. Sfortiam venturum esse Exium, et quod Exium adductae VII salmae sagyptionis et pulveris, et quod attendantur ad bonam custodiam. (*Archiv. di Macerata* sub a.).

non alienarli nè darli a persona che viva. Il perchè io scrivo alla Maestà del re di Aragona una lettera qui alligata, della quale qui inclusa vi mando la copia; parendovi che abbia ad aiutare e favorire questa materia, vi piaccia dargliela; quando che vi paresse altramente, potrete ritenerla presso di voi, pregandovi quanto m'è possibile, che vi piaccia adoperarvi con ogni vostro intelletto e studio, perchè si ottengano questi privilegi dal Papa, cioè questi di Jesi... (1) ». — Peraltro gli ambasciatori del duca di Milano non credettero nè opportuno nè prudente consegnare al re Alfonso la lettera dello Sforza, e gliene esposero i motivi scrivendogli ai 6 maggio da Roma, fra cui principale che non voleasi dal re contrariare la volontà del Pontefice (2).

Lo Sforza ne scrisse allora al suocero suo, Filippo Maria, che intercedè per lui presso il re Alfonso e il Papa, a mezzo dei suddetti suoi ambasciatori. Questi ai 16 maggio parteciparono allo Sforza il risultato della loro missione. « Avendo nuovamente ricevute lettere da parte dell'illustrissimo signor Duca, subito abbiamo avvisata personalmente la Maestà del re del contenuto di esse, e ancora di più ne abbiamo data notizia al Papa, presente il Cardinale di Milano: ma nè l'uno nè l'altro si accosta a quello che scrive il prefato Signore. La Maestà del re si rimette alla deliberazione del Papa, ben dicendo credere che non lo consenteria. Il Papa risponde: che al signor Duca fidaria non solo Jesi ma eziandio tutta la Marca, pur comprendendo che l'istanza procede da voi, che vorreste tener Jesi; per li rispetti che vi abbiamo scritto per altro, non delibera di consentire, perchè gli pareria fare contro coscienza: ma quando pur lo vogliate rendere, non gli pareria di averne carco alcuno di coscienza. Dice eziandio che la opinione sua è stata che Jesi dovesse esser posta nelle mani del Cardinal di Fer-

(1) Osio. — III, pag. 545.
(2) *Ivi*, pag. 555.

mo (il Capranica), il quale avesse possanza di chiarire il contracambio equivalente, che vi dovesse esser dato fra un anno ecc.: e che se uno di quelli tre Cardinali che parlarono col signor Alessandro Sforza e con noi hanno detto altramenti, non è stato di mente sua (1) ».

È facile imaginare come rimanesse lo Sforza a questa risposta. Da Jesi fece ritorno a Pesaro, donde, scrivendo a Sigismondo Malatesta ai 20 maggio, confermò le convenzioni di pace e di alleanza strette con lui il primo di detto mese, modificandole solo in ciò che riguardava una possibile guerra contro i Veneti e i Fiorentini (2).

§. 4. — Nel maggio di quest'anno il Cardinal Legato, Domenico Capranica, volendo che ogni città e terra della Marca avesse officiali di sperimentata fede, emanò da Fabriano il seguente editto.

« Tra le varie e molteplici cure che in particolar modo ci stanno a cuore, la principale si è che qualunque città, terra e luogo sottoposta alla nostra Legazione sia governata con giustizia, con buoni e retti costumi, per lo stato del SS.mo S. N. e della Chiesa, e per la quiete e tranquillità di questa provincia. Laonde volendo che a dette città, terre e luoghi, siano designate persone tali, che attribuiscano a ciascuno il suo, e mantengano la pace ai popoli ai quali presiedono, e volendòle di provata fede, allo scopo di provvedere per ciascuna più efficacemente, in forza del presente editto cassiamo, revochiamo, annulliamo, e vogliamo e comandiamo siano come non fatte tutte le elezioni e le riferme di qualsiasi officiale così maggiore come minore, che non avesse ancora assunto l'incarico della propria elezione e riferma, qualunque ne sia la denominazione. Inibiamo inoltre e comandiamo a tutte e singole di non ammettere a qualsiasi officio alcun eletto o rifermato sino al presente dì, senza nostra licenza e appròvazione in iscritto, e agli eletti e rifermati che non

(1) Osio. — Op. ct. III, pag. 559.
(2) *Ivi*, pagg. 547 e 561.

osino esercitare l'officio, sotto pena da imporsi a nostro arbitrio e per quanto hanno cara la benevolenza del SS.mo S. N. e la nostra.

« Da Fabriano, addì 14 maggio 1447, nell'anno I del Pontificato di S. S. il Papa Nicolò V (1) ».

Dopo pochi giorni da che Tolentino e le altre comunità della Marca avevano ricevuto il precedente editto, ebbero quest'altro intìmo dal vice-tesoriere, per Nicolò V, Filippo Abbate di San Lorenzo in Sanseverino.

« Col tenore del presente editto v'imponiamo e vi comandiamo, che nel termine dei sei prossimi giorni, dobbiate presentarci tutte e singole le quietanze, le assoluzioni, le liberagioni e le esenzioni delle taglie, quali che siano, de' censi, degli affitti, de' focatici, fatti da tutti qualunque siano i governatori, i tesorieri, gli esattori della provincia deputati dal giorno del vostro riducimento alla obedienza della sacrosanta chiesa romana. Così pure che a noi per l'apostolica chiesa dobbiate pagare tutte e singole le taglie, gli affitti, i focatici di cui siete debitori, dal detto tempo in poi, sino al presente giorno, sotto la pena di cento fiorini d'oro. Inoltre vi comandiamo che non dobbiate permettere la estrazione di qualsiasi genere di granaglie dalla vostra città e terre ed altri luoghi, sotto la stessa pena.

« Da Sanseverino, addì 17 maggio 1447 (2) ».

Intanto lo Sforza seguitava a ricevere messi e lettere a nome del duca di Milano, che gli davano ragguaglio delle mosse del nemico in Lombardia, dei pericoli che al suocero sovrastavano, e gli facevano conoscere che era necessario fosse sollecitamente partito dalla Marca e corso a Milano.

Alla metà di giugno ebbe una lunga lettera dal Con-

---

(1) *Archiv. Civitanova*, pag. 51.
Archiv. di Caldarola, pag. 3. (Inedita).

(2) *Archiv. di Civitanova*, pag. 51.
Peruzzi. — *Storia di Ancona*, II, pag. 306.

sigliere aulico, Nicolò Guarna, suo grande amico, che di tutto quanto sopra lo rendeva consapevole, consigliandolo a smettere ogni idea di ottenere Jesi in vicariato, il Papa esserne contrarissimo, non poter contare perciò nell' appoggio del re Alfonso e dei suoi alleati: in quella vece, anche a parere di Filippo Maria, essere assai meglio per lui cedere al Pontefice la suddetta città dietro forte corrispettivo, che potrebbe elevarsi anche a 35 mila ducati: concludeva che se avesse tardato ad abbracciare questo consiglio avrebbe fatto il giuoco dei suoi nemici, i Bracceschi, che non ristavano dall' arrabattarsi contro di lui presso il Visconti, non che il danno di questo e il proprio (1).

Fu allora che il conte Francesco s' indusse a nominare procuratore generale per trattare la consegna di Jesi o al Papa o al re di Aragona, il proprio cugino, Marco Attendolo da Cotignola, con atto stipulato in Pesaro ai 16 giugno, cui presero parte Alessandro suo fratello, il capitano Donino degli Olivieri da Parma, Ambrogio di Baldassarre Crivelli, consigliere del duca, e Folignato da Perugia suo familiare, quai testimoni (2).

E il giorno appresso consegnò a Marco Attendolo, che stava per partire diretto al Papa e al re di Aragona, un memoriale contenente le istruzioni analoghe che qui riepilogo.

Amplificherai le ottime mie disposizioni verso ambidue; prometterai la libera cessione di Jesi nelle mani di sua Maestà, ma aggiungerai che il mio onore richiede questa sia fatta quindici giorni dopo la mia partenza dalla Marca; e, quando pur bisognasse effettuarla immediatamente, dirai che intendo ciò fare nelle mani di un rappresentante il duca mio suocero, il quale, sempre quindici giorni dopo la mia partenza, dovrà farne la consegna o al Papa o ad Alfonso; e qualora questo ultimo

---

(1) Osio. — Op. ct. III, pag. 564.
(2) *Ivi*, pag. 567.

non fosse contento di ciò, intendo sia fatta la consegna a uno de' suoi purchè idoneo.

Fatti dare in iscritto la promessa, una dal Papa e una dal re, che nulla verrà innovato di quanto ho concesso ai Jesini, che *sono stati e dimostrati amici miei.*

Fatti pagare in corrispettivo della cessione di Jesi 35 mila ducati.

Ottieni da sua Santità *una bolla autentica ed ampla di generale remissione ed assoluzione da ogni scomunica e interdetto per essere stati contro la Chiesa e per ogni cosa fino al presente da me, miei fratelli, figliuoli, moglie, nepoti, capitani, condottieri, uomini d' arme e ciascuno di qualunque grado e condizione sia, che sia stato e stia a' miei servizi e così ogni altro che meco si fosse impacciato e per me operato in tanta amplissima forma quanto far si possa e portarla con voi.*

Raccomanda a sua Santità Frate Jacopo (San Giacomo della Marca?), che sta qui fuori di Pesaro, pregandola si degni scrivergli un Breve per commendarlo di quanto ha fatto per vantaggio spirituale dei soldati miei e di mio fratello Alessandro, dei quali ha confessato grandissimo numero.

Ottieni la restituzione della bombarda che fu ceduta col girone di Fermo, e di una fusta toltami con la munizione, e ciò a seconda dei patti già stipulati.

Cerca di avere la conferma dei privilegi già concessi ad Alessandro mio fratello e a Federico Conte di Urbino.

L' oratore dello Sforza, Marco Attendolo, fu presto a Roma, e ai 4 luglio diede ragguaglio di quanto aveva fatto e detto presso il Papa ed Alfonso e le risposte avutene, le quali non furono di soddisfazione (1). Lo Sforza risposegli nello stesso mese addimostrandosi meravigliato che i fatti non seguivano alle promesse avute; assicurò che da due mesi sarebbe ito a Milano in soccorso del suocero se ne avesse avuti i denari; ora, ritardandosene il

(1) Osio. *Ivi,* p. 575.

pagamento, addossava al Papa e al re la responsabilità delle tristissime conseguenze che ne potessero derivare; conchiudeva col dichiarare che avrebbe consegnato Jesi nelle mani di un rappresentante di Alfonso appena gli sarebbero sborsati i 35 mila ducati altre volte richiesti e pattuiti (1).

Grave e luttuosa sventura sopravvenne a funestare l' animo già di molto trambasciato del Conte Francesco, e specialmente di suo fratello Alessandro. La mattina del 13 luglio, sulle ore 11, Costanza Varano perdè la vita per averla data a un bambino, cui due giorni dopo, nel battesimo, fu imposto il nome di Costanzo. Al funesto annunzio la madre di lei, Elisabetta, fu percossa da sì grave dolore, che, stanca di fortuneggiare fra i casi umani, con le altre due figliuole, cercò pace nella vita monastica, a cui anche Battista poc'anzi erasi consacrata. Nella città di Pesaro fu grande cordoglio, e il popolo assistette con molta mestizia ai suoi funerali, dove, presenti anche Alessandro, Francesco e Bianca Sforza, fu letta da Giacomo da Pesaro, discepolo di Francesco Filelfo, una orazione in cui l' illustre estinta venne magnificata con quelle lodi, che si addicevano a donna salita in eminenza di ogni virtù (2).

Lo Sforza trascorse in Pesaro gli ultimi giorni della sua dimora nella Marca per consolare l' afflitto fratello e per allestirvi il necessario alla partenza. Anche alla vigilia di questa non smise di agire come Signore, chè ai 21 luglio scrisse a quei di Staffolo per esonerarli dal pagamento delle tasse e degli affitti (3).

Prima di abbandonare la Marca col grosso dell'eser-

---

(1) Osio. — Op. ct. pag. 582.

(2) Mestica-Chiappetti Pia. — Op. ct. pag. 15.

(3) Questo documento sforzesco, l' ultimo di tempo pervenuto a mia cognizione, si conserva nell' archivio comunale di Staffolo.

cito, affidò al fratellastro suo, Corrado Fogliano, i piccoli figliuoli Galeazzo ed Ippolita, affinchè li accompagnasse a Cremona, per cansare da loro i disagi delle marcie militari e sperando di far cosa grata al nonno, Filippo Maria. Ma il nonno non s' intenerì, non s' incomodò per baciare i nepotini, figli dell' unica figlia sua, ma li fè proseguire per la propria via.

In fine di luglio erano appianate tutte le difficoltà tra lo Sforza e Nicolò V, e si convenne che il pagamento dei 35 mila ducati e la cessione di Jesi sarebbero state eseguiti mercè un commissario del re Alfonso. Pianse il cuore allo Sforza, quando giunse il momento fatale in cui dovette cedere questa città, perchè gli era noto che ciò era costretto fare, al dire del Simonetta, *contro la voglia dei cittadini, che infiniti affanni per lui avevano sopportati.*

Il 4 agosto fu il giorno fissato per questa cessione: Alfonso vi inviò all' uopo qual Commissario, Giovanni de Canesiis, dell' ordine gerosolimitano di San Giovanni; lo Sforza, il capitano Marco Attendolo procuratore e cugino suo.

La consegna fu effettuata con tutte le formalità e solennità richieste: i soldati sforzeschi, che erano di guarnigione nella città e nella rocca, nello Staffolo e nelle castella del distretto iesino, ne partirono e ripiegarono verso Pesaro, ove si riunirono ai loro compagni d' arme. Giovanni de Canesiis prese a governare per Alfonso di Aragona, e suo primo intento fu quello di ottenere la pacificazione degli animi. Fece per ciò convocare dal Podestà Michele Conte di Casalecchio un consiglio che fu tenuto agli 8 agosto, e vi si trattò la surrogazione dei consiglieri mancati e la concordia e la pace da farsi fra tutti i cittadini, specialmente con quelli che per ordine dello Sforza erano tuttora fuorusciti. Il Commissario Giovanni de Canesiis propose che a suggellare la pace dovesse farsi un popolare banchetto e la proposta del Commissario fu ad

unanimità approvata (1). Nello stesso giorno il re Alfonso mandò da Tivoli una ordinanza al suddetto colla quale ingiunsegli di consegnare ai Commissari pontifici la città di Jesi e terre circostanti avute già dal capitano Marco Attendolo a nome di Francesco Sforza. Non saprei dire se ciò fu fatto 15 giorni dopo che lo Sforza era partito dalla Marca: sicuramente entro agosto, in cui i Jesini risolvettero inviare ambasciatori al Pontefice per chiedere che fossero confermati i privilegi ottenuti dal predecessore Eugenio IV. Un mese appresso circa Nicolò V con Breve dei 22 settembre annuì ai loro desideri. Nella Marca furono fatte luminarie e falò per la cessione di Jesi; e quei di Recanati, ai 9 agosto, deliberarono inviare ai Jesini un oratore per rallegrarsi insieme agli Osimani del loro ritorno al grembo di Santa Chiesa (2).

---

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Arch. iesino*, p. 71.

(2) IX aug. 1447. — « Mittatur unus orator ad civitatem Exii simul cum Auximanis ad gratulandum de reditu ad gremium ecclesiae ». *(Archiv. Recan. Riform. del 1447).*

Debbo alla cortesia di alcuni egregi Signori di Recanati, che ringrazio, l'aver potuto spigolare dagli atti dell'archivio comunale di quella città qualche memoria riguardante il dominio sforzesco nella Marca. Ivi niun documento nuovo trovai, che mi abbia indotto a cambiare in qualche punto il mio storico racconto: ebbi invece schiarimenti e conferme pel medesimo. Bastino per ciò queste poche citazioni, in ciascuna delle quali richiamo la pagina di questo libro, cui si riferiscono.

II iulii 1435. — Litera Alex. Sfortiae per quam precipit ut mittantur pedites IV ad Castrum Serrae Comitum (p. 66).

XXVIII septemb. 1436. — Litera Fr. Sfortiae de conflictu Balthassaris de Offida. (p. 83).

I aprilis 1437. — ... quod venit ad Sanctam Mariam de Laureto dominus Marchio Ferrariensis et cum ipso tendit dominus Alexander et Sigismundus, et veniunt cum ipsis fere equites quadringenti.

VI iulii 1438. — Litera D.ni Raymundi Candolae, D.ni Josiae, D.ni Borsii filii d.ni Marchionis. (p. 118).

Die penult. septemb. 1438. — Lecta fuit litera Com. Francisci qua committit ut haec Comunitas debeat mittere coram Suam Excellentiam omnes balistarios et quinquaginta guastarolos Tolentinum. (pagg. 122 e 128).

Non deve essere sfuggita al lettore la indifferente facilità con cui i Jesini si acconciarono al nuovo ordine di cose. Si pensi ai tempi, ripeterò col Gianandrea, e cesserà ogni meraviglia, e si rifletta che la sovranità della Chiesa riducevasi allora semplicemente a un alto dominio, rimanendo del resto le città quasi appieno arbitre di se medesime e del proprio governo (1).

La Signoria di Francesco Sforza nella Marca ebbe principio col possesso di Jesi, cessò definitivamente colla cessione della stessa città. Il duca Filippo Maria che nel 1433 aveva istigato e favorito il Conte Francesco a togliere la Marca al Pontefice, in quest'anno 1447, lo indusse e persuase a restituire il poco rimastogli.

Il Conte Francesco, dopo che ebbe incassata la ragguardevole somma di 35 mila ducati, che gli furono versati dal Commissario del re Alfonso in nome del Pontefice Nicolò V, e dopo che tutto ebbe perduto nella Marca, non ebbe più motivo di trattenervisi d'avvantaggio. Lo richiamavano in Lombardia le voci della natura e del san-

---

I octob. 1438. — Franciscus Cisci dixit quod mittantur duo oratores pro concordia Tholentini ad Comitem et ad Comunitatem Tholentini, quia est purum opus. (p. 130).

XXVIII oct. 1438. — Comes Franciscus vult XIV magistros actos ad murandum cassarum Tholentini (p. 135).

Die ult. octobris 1438. — Litera Pierbrunoris ut mittantur XVI animalia cum cistis et farinis de octo diebus in octo dies et etiam mittantur magistri lombardi (p. 135).

XX aprilis 1442. — Alex. Sfortia postulat equos mittendos Firmum pro Polissena et Sigismundo (p. 200).

XXII aug. 1442. — Litera Com. Francisci petentis homines pro recuperando Tholentino (216).

(1) Gianandrea. — Op. ct. *Archiv. Jes.* pagg. 70-76.

Simonetta. — Op. ct. pagg. 164 e 165.

Grizio Pietro. — *Il ristretto delle istorie di Jesi.* Ivi, Ruzzini, 1880, pagg. 65-68.

Baldassini Girolamo. — *Mem. Stor. di Jesi.* Ivi, Bonelli, 1765, pag. 148.

Colini Francesco. — *Memorie storiche della città di Jesi.* Ivi, Ruzzini, 1890, pagg. 47-70.

gue, il dovere, l'interesse, la politica, la ragione di stato e la quasi impossibilità di riacquistare il perduto dominio. Partiva contento perchè sapeva che all'occasione avrebbe trovato nella Marca un appoggio nel fratello Alessandro divenuto e rimasto Signore di Pesaro e nell'amico Federico da Montefeltro. Partiva fiducioso perchè lo lusingava la rosea speranza di succedere al suocero nel ducato di Milano superiore e più sicuro della signoria marchigiana.

La mattina del 9 agosto 1447, Francesco Sforza, cavalcando insieme con Bianca sua alla testa delle proprie schiere balde e valorose, composte di 4000 cavalli e 2000 fanti, mosse da Pesaro, dopo aver dato un abbraccio al piangente fratello e un saluto alla Marca, ove pure lasciava di sè tante memorie ed affetti. Il Cardinal Capranica il giorno appresso alla partenza dello Sforza, trovandosi a Cingoli nel convento di San Francesco, sottoscrisse le capitolazioni colla città di Ascoli-Piceno (1). Lo Sforza prima di proseguire per la Lombardia fe' sosta a Cotignola, ove ai 15 agosto, ricevette un segreto messaggio da Lionello, Marchese di Este, che gli annunziava la morte del suocero avvenuta due giorni innanzi (2). Le turbolenze, le ribellioni, le guerre che ne seguirono sono ben note e lo Sforza vittorioso finì col diventare duca di Milano e fondarvi una dinastia. Fra quelli che efficacemente lo coadiuvarono a fargli raggiungere l'intento, debbono annoverarsi due illustri tolentinati, l'umanista Francesco Filelfo e il capitano Giovanni Mauruzi che furono del seguito nel suo ingresso trionfale a

---

(1) « Data et signata fuerunt ac propria manu subscripta supradicta capitula per R.mum D.num tit. Sanctae Crucis in Hierusalem Presbyter. Card. Firmanum, in prov. Marchiae Anconetanae Apostolicae sedis Legatum, eiusque rotundi sigilli impressione munita, in terra Cinguli, in conventu Sancti Francisci, videlicet in camera suae residentiae, die X mensis augusti, 1447 ». *(Da pergamena dell' Archivio di Ascoli.* Cfr. Indice Pastori).

(2) Rubieri. — Op. ct. II, pag. 128.
Sismondi. — Op. ct. IX, pag. 231.

Milano. In mezzo allo splendore della sua nuova corte egli deve esser tornato più d'una volta col pensiero e col cuore alla Marca e ai Marchigiani: egli deve aver rammentato le vicende guerresche e pacifiche, funeste e liete, che accompagnarono quel suo dominio, che fu periodo importantissimo nella vita di lui e del popolo marchigiano, ed argomento del mio storico racconto. Col quale io non ho certo la pretesa di aver fatto un lavoro finito: ho però la coscienza di nulla avere asserito se non confortato dalla autorità di autentici documenti: se ciò mi fu possibile, devo attribuirne il merito principale a quei signori che mi furono larghi di consigli e di aiuti: essi si abbiano qui da me per nominati singolarmente e accettino i più sentiti ringraziamenti.

Se a volte mi sono troppo diffuso nel narrare minutamente i particolari relativi agli avvenimenti svoltisi anche nelle più piccole castella della Marca, ciò feci a ragion veduta; perchè anche quelli son degni di memoria, e per far cosa grata ai cittadini delle medesime coll'esporli e rammentarli.

Quando saranno venuti alla luce tutti i documenti sforzeschi, che tuttora nascosti e ignorati giacciono in non pochi archivi dei comuni marchigiani, questo mio storico lavoro potrà avere schiarimenti, rettifiche, perfezione. In ogni modo nutro fiducia che mi si terrà grado della durata fatica paziente e coscienziosa, e per chi vorrà far raffronti fra i tempi da me descritti e quelli che corrono, troverà certamente argomenti da ciò.

Forsan et haec olim meminisse juvabit.

DOCUMENTI

DOCUMENTI

Tutti i documenti della presente appendice sono inediti: quelli (e sono la maggior parte) pei quali non si annota il luogo ove si conservano gli originali, furono da me trascritti, per quanto mi fu possibile fedelmente, da un libro di atti consiliari dell'Archivio Comunale di *Civitanova-Marche*, contrasegnato col N. 1, che dal 1428 va al 1446, e di cui si tenne parola nella Prefazione.

La pagina citata sotto il numero progressivo di ciascun documento si riferisce al testo, l'altra che si annota tra parentesi in fine è un richiamo al Codice di Civitanova.

I.

(p. 20).

Capitoli tra il Conte Francesco Sforza e la Comunità di Ascoli.

In Dei nomine Amen. Haec est copia, exemplum, sive transumptum quarumdam conventionum, pactorum, petitionum, obbligationum et promissorum factarum et factorum inter ill. et excelsum Com. Franciscum Sfortiam Vicecom. Cotignolae et Ariani Com. etc., et Comune civitatis Aesculi cum sigillis dictor. ill. Comitis, Francisci Sfortiae, et Comunis dictae civitatis Aesculi et supscriptorum manu prefati ill. egregii legum doctoris d.ni Francisci Salimbeni Commisarii dicti ill. d.ni et scriptor. manu Ser Jacobi Matthaei tunc Cancellarii Comunis et pop. dictae civitatis Aesculi, quorum quidem capitulorum et pactorum tenor talis est.

In primis prefata Comunitas et eius cives pro pari voto, grato animo, attenta magnificentia, virtutibus et potentia prefati Com. Francisci contentantur et acceptant quod ipse Comes Franciscus habeat plenum dominium civitatis eiusque comitatus fortiae et districtus.

Dominus acceptat et contentatur.

. . . .

Item concedere pro statu pacifico civitatis quod nullus de domo

illorum de Rocha, qui fuerunt causa destructionis et novitatis, et similiter illi de domo Sancti Angeli nullo unquam tempore possint venire stare et redire seu commorari in civitate et comitatu Aesculi.

. . . .

Facta conclusa et acceptata supradicta capitula promissiones et obbligationes per supradictum magnificum et potentem dominum Comitem Franciscum armorum capitaneum et Comune Aesculi, subscripta propria manu prefati Com. Francisci Sfortiae et sigillata consuetis sigillis magnis prefati d.ni Francisci Sfortiae et Comunis Aesculi ad futuram rei mem. et Asculanorum cautelam sub an. d.ni MCCCCXXXIII et die XXV presentis mensis decembris, XI indict.

Die 1 ianuari 1434, XII indict. — Fr. Salimbene miles et legum doctor Commissarius et de mandato dicti d.ni Comitis Francisci Sfortiae signavit et manu propria subscripsit.

Franciscus Sfortia Vicecomes acceptat et subscribit.

La suddetta copia fu collazionata coll' originale dal notaio Giovanni di Francesco Luzi-Pelliccioni di Ascoli, essendo Podestà Angiolo di Palla Strozzi, ai 22 ottobre dell' anno 1438, e da me desunta da una pergamena esistente nell' archivio comunale di Ascoli-Piceno. (Cfr. Indice Pastori).

II.

(p. 26).

Il Tesoriere Boccaccino degli Alamanni intima il pagamento delle tasse per l' esercito del capitano Francesco Sforza.

Bocchacinus de Alamannis de Florentia pro illu . . . Franc. Sfortia Thesaurarius generalis Marchiae.

Universis et singulis Antianis et Prioribus etc, salutem et prosperos successus.

Cum dicti offitii nobis adhibita nos merito sollicitum reddit, ut illud pervigili mente curemus, sicut igitur notoria facti evidentia docet, praefato illu. d.no pro exercitibus suis multifarias imminere expensas pro quarum (sic) in provincia ista pecunias praefato d.no debitas cura data est exigendi, ut possit dictis suis exercitibus de ipsis pecuniis providere; ea propter vos et vestrum quemlibet stricte hortamur et rogamus et quantum opus fuerit mandamus, quatenus omni dilatione et exceptione remotis, visis praesentibus, quantitates pecuniarum Cam.re praefati illu. principis et d.ni debitas pro taleis seu aliis quibuscumque causis et occasionibus ad praesens debito persol-

vendis ad nos illas solvendas trasmittere curetis: aliter necessitate suadente de opportuno remedio provideremus. In quorum fidem etc.

Ex Macerata prima die martii 1434, XII ind.

Volumus insuper et mandamus quod in civitatibus, terris, castris et locis ubi praesentes fuerint portatae, banniri faciatis quod universis et singulis a praelibato illu. principe et d.no super tracta grani et aliorum frumentorum gratiam quolibet ottinentes, in terminum XV dierum a die d.i bandimenti computandor. documentum de ipsa gratia debeant coram nobis legitime comparere, alias, dicto termino elapso, ad dictae gratiae benefitium nullatenus admittend.

Solvatis nunptio de suo labore.

Angelus Ser Nicolai de Perusio not. etc. (p. 1).

III.
(p. 26).

Il suddetto invia copia delle ordinanze fatte per limitare le spese giudiziarie.

Bocchacinus etc.... Thesaurarius, et ad praesens in absentia magnifici d.ni Fuschini a civitate Maceratae, Locumtenens in curia generali.

Ne litigantes et causas agentes in dicta Curia generali coram ipsius Curiae iudicibus, capitulorum et ordinamentorum nuperrime in praedicta Curia editorum, ad resecandum provincialium expensas superfluas, ignorantiam pretendere valeant et alligare, capituli et ordinamenta ipsa vobis et vestrum cuilibet praesentanda, harum serie praecipimus, et expresse mandamus ad penam L ducator. si secus feceritis, Cam.ae incliti et excell. d.ni Com. Franc. applicandor. quod illico post praesentationem dictor. capitulor. vobis factam, ex ipsis capitulis copiam adsumatis seu assumi faciatis, et in primo vro generali consilio seu parlamento quam citius propterea celebrando et congregando, ea publice et palam legi et declarari faciatis, ut omnibus innotescant; alias contra inobedientes quoslibet ad exactionem dictae poenae, ut iuris fuerit, procedetur. In quorum fidem etc. et vobis et vestrum cuilibet per Blaxium Antoni de Castro Floreto latorem praesentium commisimus praesentari, relationi cuius de ipsarum praesentatione dabimus plenam fidem. Quas praesentanti restitui volumus integras et illesas.

Dat. Maceratae in maiori Maceraten. palatio die quarta martii 1434. Matheus de Monte not. etc.

Nomina civitatum etc.

Ancona — Senegalia — Urbinum — Monssanctus — Civitanova, etc. (p. 1 v.).

IV.

(p. 26).

Il suddetto fa divieto di asportar grano.

Boccaccinus etc. Mandamus ut nullus audeat aut praesumat exigere aut extrahi faciat de portibus infrascriptar. terrarum, civitatum, castrorum et locorum absque licentia nra aut d.ni Philippi, Prioris Sanctae Crucis de Monte Sancto, officialis grani, oley et aliarum grassiarum pertinentium ad illu. d.num Franc. Sfortiam sub poena duplici dictarum quantitatum si huic n.ro mandato contrafeceritis.

Dat. Maceratae die XIX martii 1434.

Portus Recanati — Montissancti — Civitanovae — Sancti Elpidii. Denunciando omnes alios officiales qui in istis portibus reperirentur.

Jacobus de mandato etc. (p. 2).

V.

(p. 26).

Il suddetto incarica il nobil uomo Nicolò Antoniucci dell' esecuzione del precedente decreto da Civitanova ad Ascoli.

Bocchaccinus etc. Nobili viro, amico nro carissimo Nicolao Antoniutii civi Firmano salutem et diligentiam in commissis. Cum peculiariter intendamus indemnitati Cam. praefati illu. d.ni diligenter atque cum omni vigilantia providere, et malitiis, defraudationi obviare, id circo tenore praesentium te, de cuius fide et prudentia confisi sumus, eligimus et deputamus officialem nrum ad inquirendum et diligentiam praestandam per dictos defraudantes, conducentes vel exigentes granum et blada cuiuscumque generis et omne aliud genus mercantiarum; et ipsos defraudantes repertos cum eorum mercantiis detinere seu detineri facere pro praefata Cam. et ipsos etiam condemnare et punire prout eidem melius pro indemnitate d.ae Cam. videbitur expedire; mandantes omnibus Potestatibus, Capitaneis ac quibuscumque aliis officialibus provinciae praedictae ut dicto Nicolao in dicto suo officio exercendo et in hac nra commissione exagenda praestent auxilium, consilium et favorem prout expediens fuerit et a dicto Nicolao fuerint requisita. Volumus etiam praesentem nram commissionem extendi a terra Civitanovae usque ad civitatem Aesculi inclusive. In quorum fidem ect.

Firmi, die XIII martii 1434.

Bartholinus de mandato Thesaurarii. (p. 2 v.).

VI.

(p. 26).

Lo stesso incarico è dato dal Tesoriere Boccaccino degli Alamanni a Filippo Priore di santa Croce per la parte che si estende lungo il litorale da Civitanova in su.

(fuori) Religioso viro d.no Philippo Priori Sanctae Crucis de Monte Sancto, amico carissimo etc.

(entro) Religiose vir, amice carissime, salutem.

Perchè nuy aviamo deputato sopra li decreti et tracte el prudente homo Nicolò Antoniucci da Firmo, incomensando da Civitanova in giò, volimo che la sua lettera sia observata, et voi da lì in su osserverete lu offitio, sicchè de giò non ve impacciate, ma sulo de sopra partendo.

Ex Macerata die quinta aprilis 1434.

Bocchaccinus de Alamannis
Marchiae Thesaurarius (p. 2 v).

VII.

(p. 36).

Foschino degli Attendoli invia ad alcuni comuni della Marca Francesco di Giovanni da Firenze per informarli di cose importanti.

Foschinus de Attendulis pro ill. et excelso Fr. Sfortia.... Generalis Locumtenens comunitatibus etc. Montis Sancti, Civitanovae, Sancti Justi, Montisgranari, Sancti Elopidii, Montis causarii, Montis Luponis, Murri Vallium et cuilibet vrum salutem et felicitatis successus.

Nostrum fidum et dilectum virum, Franciscum Joannis de Florentia, praesentium nrum exhibitorem, pro nonnullis nuperrime quoque urgentibus causis et importantiis exortis de n.ra intentione plenissime informatum mittimus ad vras fraternitates; cui Francisco in omnibus per eum requirendis, prout explicaverit, velitis credulam et indubitatam fidem impartiri et subito executioni mandare, quae explicabit pro Statu Excellentiae Comitis sine mora et dilatione, ut merito fides valeat in conspectu praelitati Comitis commendari, attribuentes eidem Francisco fidem tamquam nobis ipsis propriis. Et ad istorum clarum testimonium has nras patentes fieri fecimus nostro minori sigillo munitas.

Maceratae die XI maii 1434.

Andreas de mandato. (p. 3).

VIII.

(p. 36).

Foschino degli Attendoli partecipa ai Comuni della Marca l' invio di un suo messaggero, Carbone di Venanzo da Macerata.

Foschinus etc. Cum fidelitas omnium nrum civitatum sedulo pro Statu illu. d.ni Comitis hactenus fuerit prona, merito inducunt mentem nram ut omnes vos in necessitatibus requiramus, in his dumtaxat quae maximum Statum et triumphum redundare cognoscuntur pro praelibato d.no Comite. Hinc enim pro his exequendis ad omnes vras comunitates mittimus nobilem virum Carbonem Venantii de Macerata nuntium fidum, cui aliqua commisimus omnibus vobis explicanda et enarranda ex nra parte. Placeat itaque tantam fidem impartiri tamquam nobis ipsis, et omnia pro praelibato Statu praestissime executioni mandare curabitis sine mora et sine dilatione: cum omnia resultabunt in maximum Statum et triumphum praelibati Comitis et quietem et pacem huius provinciae. Insuper praelibato Carbono de victu provideatis etc.

Ex Sancto Angelo in Pontano die XXVIIII maii 1434.

Sanctes.

(tergo) Magnificis d.nis Antianis, Prioribus, Potestatibus et aliis officialibus Marchiae Ancon. (p. 3 v).

IX.

(p. 50).

Francesco Filelfo narra quanto avvenne agli ambasciatori di Tolentino presso Eugenio IV per ottenere da Poggio Bracciolini la copia di una Bolla pontificia.

Venerunt Florentiam nuper ad Eugenium Pontificem Tholentinates legati publice missi, qui nobilis fortissimaeque coloniae Tholentini immunitatem et libertatem poscerent. Hi ab Eugenio, quoniam ex Picentibus soli Tholentinates Francisci Sfortiae viribus fortissime restitissent, ac fidem quam ecclesiae romanae debuerant, inviolate constantissimeque servassent, perhumane excipiuntur, et quaecumque poposcerant, gratis impetrant. Bonus ille vir Poggius Bambalio, cui Eugenius mandarat (est enim tabularius et mercenarius scriba) quae decrevisset describeret in tabulis, primum quo plus pecuniarum emun-

geret, omnia confuderat ita ut non sapientissimus et eloquentissimus Eugenius, sed Sphynx aliqua locuta videretur. Nec scribere apertius prius voluit quam ad statutam scribae mercedem quinque ac viginti aurei accessissent; cum impudentissime mentiretur: Sic Eugenium iussisse, nec licere sibi pro sua fide scribere aliter. Deinde, ubi tabulae tandem, ita ut antea Pontifex iusserat, confectae sunt, pecuniaeque acceptae vel potius ablatae, ait rursum: tabulas reddere non se posse, quoniam quidquid modo Eugenius voluisset, decrevisset, iussisset, omnino abrogarit. Verum, si ipsi vellent, aliquam fortasse viam excogitaturum, qua cuius gratia legati venerant, continuo assequerentur. Hi vero, tametsi nihil eum sane nec loqui nec excogitare arbitrarentur, vellentque quam maturissime vel cum aliqua pecuniariae rei iactura, suo fungi officio, rogant hominem sordidissimum meliorum in modum ut consilio sibi auxilioque sit. Tunc, ait Poggius: an estis obliti quod inveterato illo usitatoque proverbio quotidie dici solet « *Curiam romanam nolle pecudem sine lana?* » Verum postridie reditote ad me. Nunc eo ad Cosmum Medicem, qui cum negocium nostrum difficillimum factum est, curabo tamen aeque ac si esset res mea: afficior enim mirifice vel propter Philelfum ipsum universis Tholentinatibus; sed tantisper dum haec navantur silentio opus est. Nam si quid in lucem extuleritis actum erit de re vestra, itaque mortuis sum locutus. Audistisne vos, inquam? nec ipso quidem Philelfo quicquam. Hi haud secus ac monuerat facturos se affirmantes, rectaque primum eunt ad me: hominis stultitiam miseriamque narrant, et ne id quidem sine animi sollecitudine, quoniam viderent eiusmodi negocium, cui admodum esset maturato opus, unius perfidia in diem trahi. Edocti a me quid faciundum fore, ad Bambalionem in posterum diem redeunt: moxque ad me reversi permagno cum risu inquiunt: profecto quod dici apud nos solet, neminem improbum literis effici meliorem, experimento verum esse animadvertimus. Mihi cum risus tum huiusmodi cavilli causam percontanti respondent: Cum ita mane, ut vides accedimus ad Poggium. Vix enim satis terram manantibus radiis sol lustrabat, magnos illic clamores, magnas turbas offendimus. Erant autem apud illum Nebulonem et viri quidam et pueri: muliercula iuxta assidet forma nequaquam non invenusta . . . . . « Sed vos interim qui de scyphis » Admirati nos de quibus suddimus: *non habemus*. Ille perturbatus, ingenti cum clamore — « Ite in rem malam, inquit, cum ineptissimis vestris. Num predixeram vobis, Curiam Romanam nolle pecudem sine lana: duobus, inquit, scyphis argenteis opus est illisque non vulgaribus, quorum alterum Eugenio Pontifici, alterum Cosimo Medici quo ad rem vestram uti nunc et internuncio et adiutore dono demus » Cum hoc loquitur nescias qua peste correptus repente corruit. Putabamus nos primum comiciali morbo asinum interceptum . . . .

Risum continere nemo poterat . . . . .

Hoc ipsum nobiscum ipsi ridebamus et si stomachari nos magis oporteret quod adeo ludo simus Pontifici Eugenio. In hydram incidimus quotidie magis atque magis et renascuntur et crescunt nova quaedam vorandi auri capita. Indolui equidem, haec audiens, viri optimates et vehementer quidem indolui. Idque cum ob alias causas tum ob Eugenium ipsum, qui cum et innocentia et iustitia plurimum viget, huiusmodi hominibus flagitiis, libidine, audacia, latro cuius in alicuius obbrobrium suspiciones veniat. Quare institui adire Poggium ipsumque castigare familiaritate primum, deinde si minus ex nostra sententia respondisset, fuis interminari, ut omnia quam primum deferrem ad Eugenium . . . .

(Estratto dall' opera di Francesco Filelfo che manoscritta si conserva nell' Ambrosiana di Milano — Francisci Philelhi orationum in Cos || mum Medicem ad Exsules optimates || florentinos liber primus. *Codice membranaceo in-8 di carte 62 di linee 22 ciascuna — V. 10, P. sup. pagg. 7 v. e segg.).*

X.

(p. 52).

Qui si prova la signoria dei Conti Mauruzi di Tolentino su Caldarola.

A. 1434: novembre — Libro dei malefizi composto da Bartolomeo di Jacopo degli Aldrovanni da Tolentino, Vicario generale di Caldarola, per il magnifico Signore Cristoforo Mauruzi da Tolentino e confermato dagli altri Mauruzi, Signori di Caldarola. (*Archiv. di Caldarola,* vol. II, pagg. 107-110).

A. 1435 — 1436. Altro libro dei malefizi composto da Cristoforo de Lucarinis di Trevi, Podestà e vicario di Caldarola per i Signori Giambattista, Cristoforo, Giovanni e Balduino Mauruzi. (*Ivi,* vol. I, pagg. 11 e 78).

A. 1435: 25 febbraio — Il consiglio di credenza stabilisce di conferire col Magnifico Signore G. B. Mauruzi e di attenersi a quanto la sua Signoria sarà per approvare. (*Ivi,* vol. I, pag. 12 v).

Inventarium omnium rerum pertinentium ad defensionem et offensionem terrae Caldarolae tam balistarum, quam bombardarum et etiam pulveris et munitionum verrectonum.

In primis tres balistas cum duobus assicellis et cordonibus ac etiam cum cordore seu mazzacorda legatas ad iamuensem, quae sunt Magnifici Domini *Baptistae. (Ivi).*

A. 1437. Libro degli atti civili e criminali composto da Domenico Andrea da Urbisaglia notaio ed officiale del nobile ed egregio uomo

Marco Cola Bonucci da Tolentino, Podestà di Caldarola per i Magnifici Signori, Giambattista, Cristoforo, Giovanni e Balduino Mauruzi Signori e Governatori di Caldarola per la s. rom. Chiesa e il PP. Eugenio IV. (*Ivi*, Vol. II, pagg. 19-65).

A. 1437. 19 aprile — Feste da fare a Battista Mauruzi che recasi a Caldarola. (*Ivi*. V. II, pag. 49 v.).

A. 1440-1441 — Riformanze scritte al tempo del Nobile Ser Bartolomeo da Montecchio, Podestà di Caldarola per i Magnifici Batt. Cristoforo, Giov. e Balduino Mauruzi da Tolentino, *dominis, rectoribus, gubernatoribus et protectoribus dicti castri* (*Ivi*, v. II, pag. 1).

A. 1440. 16 giugno — Priores vacantes circa utilia dicti castri unanimiter et concorditer deliberaverunt quod fieret quidam *rebellinus* ad Portam a capite, prout designavit Magnificus d.nus Cristophanus d.nus dicti castri, quod est satis utile et fortitudo dicti castri. (*Ivi*, v. II, pag. 2).

A. 1440. 24 luglio — Quis modus sit satisfieri illis qui dederunt granum Magnificae dominae Torae (*Vittoria dei Tarlati dei Signori di Pietramala moglie a Cristoforo Mauruzi*) mandato Magnifici d.ni Cristophori de Tolentino, pro XX salmis sibi promissis.

Item pro ensenio facto Magnifico d.no *Baldugno* in Burgo Belfortis dum adcessit contra Iosiam, fl. V.

Item pro ensenio fiendo M.cae d.nae Torae. (*Ivi*. V. II, pag. 2).

A. 1442 — Libro dei malefizi composto da Giovan Matteo da Perugia, Notaio, quando era Podestà di Caldarola il Nobil uomo Ser Giovanni degli Ugoni da Brescia e Signori di detto castello i potenti uomini Batt. Crist. Giov. Balduino Mauruzi da Tolentino. (*Ivi*, vol. II, pagg. 35-39).

A. 1445 — A dì 27 marzo furono convocati i Parrocchiani di San Martino per ordine *Magnifici domini Baldugni domini dicti castri*.

A. 1447 — Ser Johanni Jacobi (Pallotta) ammassiatori trasmisso M.co d.no *Baldugno* Romam pro factis necessariis et opportunis. (*Ivi*).

XI.

(p. 53)

Il Vicario del Cardinal di Fermo ingiunge la restituzione di alcuni alveari a Frate Stefano di Domenico sotto minaccia di scomunica e multa.

Paulus de Moliano Canonicus Firmanus iuris canci peritus, R.mi d.ni Dominici miseratione divina titol. Sanctae Mariae in Via Lata diaconi Cardinalis, vulgariter Firmani nuncupati, Episcopatus firmani Commendatarii in spiritual. et temporalibus Vicarius Generalis.

Prudentibus et honestis viris, prioribus, syndicis sive fattoribus

ecclesiae Sanctae Mariae Apparentis de Civitanova, firman. diocaesis sal. in d.no.

Querelam nuper recepimus a Fratre Stephano Dominici de Firmo continentem quod dum steterit et residentiam fecerit per aliquod tempus in domibus contiguis dictae Ecclesiae Sanctae Mariae et ex sua industria acquisiverit quamplura examina apium ibidem prope ecclesiam sedentium, et nuper ad mandata prefati d.ni Commendatarii et nostra venerit ad standum ad Gructas Sancti Aegidii locum Episcopatus Firmani, et voluit ipsa examina secum portare tamquam bona sua propria per ipsum ex sui industria acquisita, et vos denegavistis et non permisistis ipsa inde elevare et secum quo voluerit portare contra omne debitum et omne in sui grave damnum. Super quibus petiit a nobis sibi de opportuno iuris remedio provideri. Quo circa volentes unicuique iuxtum ministrare, vobis et cuilibet vestrum mandamus per praesentes quatenus infra octo dies prox. futur. a die praesentatione praesent, computandos, quarum duos pro primo, duos pro secundo et reliquos pro tertio et ultimo perenthorio termino canonica praemissa vobis et cuilibet vestrum assignamus, debeatis dicta examina apium, quantacumque sint eidem Fratri Stephano consignare et consignari facere et ipsum permittere ipsa inde exigere et quo voluerit secum portare poena excomunicationis et XXV lib. den. pro quolibet Camerae episcopali Firmanae applicand. pro ipso facto vos et quemlibet vestrum quorum nomina habeantur pro expressis et declaratis incurrere volumus si contra feceritis ex nunc prout ex tunc preferimus in his scriptis,

Dat. Firmi in n.ra residentia die IV mensis iunii, XII ind.

Cicchus de Firmo not.
Curiae episcop. firm. scripsit.

XII.

(p. 53)

Boccaccino degli Alamanni decreta il monopolio del sale.

Bocchaccinus etc. Noveritis nuper ad nostram audientiam pervenisse, quod nonnulli de provincia ipsa Marchiae Camerae praefati ill. d.ni utilitati et debito detrahentes sal aliunde, aliqui per mare, aliqui per terram, quam a Camera prefati ill. d.ni sive salaria indifferenter accipiunt, quamquam sal tam in provincia ipsa quam extra vendunt alienant et trasmittunt in maximum preiudiicium Cam.ae et salariae praef. ill. d.ni, nec non contra ordinem, usum et consuetudinem prov. prelibatae. Qua de re omnibus etc. expresse mandamus quatenus nul-

lus a die praesentationis praesentium cuiuscunq. conditionis aut status existat audeat etc, emere vel emi facere aut emptum sal tenere aliunde quam a Cam. seu salaria pref. ill. d.ni etc.

Dat. ex Macerata die XXI mensis decembris 1434.

ANTONIUS DE CASTROFICARDO
Notarius etc. (p. 5 v).

XIII.

(p. 54).

Foschino degli Attendoli indice un parlamento generale a Macerata e invita tutti i Signorotti e luoghi della Marca a inviarvi oratori.

Foschinus etc. Noveritis, matura deliberatione perhabita, prefatum illustrem et excelsum d. C. Franciscum, pro bono pacis et statu eiusdem provinciae antedictae, decrevisse generale parlamentum fieri deberi, in quo proponentur quae eadem illus. dominatio proponi mandavit, ut omnibus provincialibus proponenda, et quae in illo fient penitus innotescant. Tenore praesentium mandamus quatenus quilibet dominus sive Baro ac civitas, terra, castrum et locus in ipsa provincia d.natum habens et positus et situatus provincia in eadem debeat mictere unum vel duos oratores in civitatem Maceratae ad dictum parlamentum ibidem fiendum et celebrandum die festivitatis Pasquatis Epifaniae, quae erit die VII futuri mensis ianuarii, ad audiendum propositas dicta die in parlamento predicto fiendas consultationesque salubres super iisdem prestandas ad poenam nostro arbitrio auferendam contra inobedientes in praedictis. Has autem .... per Joannem Jacoboni de Macerata Caballarium n.rum vobis et cuilibet vrum iussimus portare.

Dat. Maceratae, die XXV decembris, 1434.

Caeterum mandamus vobis et cuilibet vrum quatenus per totum praesentem mensem solvisse integraliter debeatis residuum et complementum talearum etc.

Nomina terrarum et locor. haec sunt. Camerinum, Macerata, Fabrianum, Sanctus Severinus, Civitanova, Mons Sanctus etc. (p. 6).

XIV.

(p. 60).

Bolla di Eugenio IV in favore di Tolentino.

Eugenius Episcopus, servus servorum Dei. Dilectis filiis, Comuni et universitati terrae nostrae Tholentini, Camerin. Diocaes. salutem

et apostolicam benedictionem. Eximiae devotionis integritas et probatae fidei constantia, quas ad statum sanctae romanae ecclesiae atque nostrum gerere veris effectibus comprobamini, nec non *grata et accepta servitia per vos dudum memoratae ecclesiae fideliter impensa* et quae speramus successivis temporibus nobis et eidem ecclesiae impendere debeatis, nos merito inducunt et excitant ut vos et comunitatem vestram specialibus gratiis et condignis favoribus prosequamur. Nuper siquidem pro parte vestra reverenter exposito, quod cum olim illis de Varano in nonnullis romanae ecclesiae terris tunc vicariis predicta Tholentini terra per sedem apostolicam in feudum fuerit concessa, cum pactis et conditionibus quod pro omnibus muneribus, oneribus et gravaminibus ordinariis et extraordinariis atque mixtis, et pro omni eo quod dicta terra Tholentini et comune, homines ac universitas illius quoquo modo romanae ecclesiae et camerae apostolicae ultra censum et affictum teneretur sive deberet et solita esset solvere solummodo *centum et quinquaginta florenos auri de Camera* annuatim pro feudo solveret, quas quantitates nec aliquid ultra praedictis de Varano ex forma concessionis praedictae ab ipsa comunitate licebat exigere, prout in triginta annorum continuorum spatio fuisse dicitur observatum; nuncque per mortem dictorum de Varano dictum feudum sit finitum et ad romanam ecclesiam devolutum et supplicato proinde nobis humiliter ut super iis providere benigniter dignaremur.

Nos praemissorum intuitu ac ex certis aliis rationalibus causis ad id animum nostrum moventibus, vestris supplicationibus inclinati, dictam terram, universitatem et homines Tholentini apostolicae sedi et romanae ecclesiae fore immediate subiectos infeudationesque ac concessiones quascumque de dicta terra, universitate et hominibus factas finitas fuisse et esse, ipsamque terram Tholentini revolutam esse libere ad cameram apostolicam ipsiusque terrae universitatem comunitatem et homines fuisse et esse debere liberos immunes et exemptos ab omnibus oneribus et muneribus ordinariis et extraordinariis ac mixtis et a quacumque alia prestatione seu solutione romanae sedi aut camerae apostolicae vel eius nomine faciendis et impositis seu imponendis et pro supradictis et omni eo quod solvere deberetis vel posset a vobis exigi vel vobis imponi, vel dicti de Varano solvere debebant vel debitores restassent, solum et dumtaxat censum et affictum annuum et dictos centum et quinquaginta florenos auri de camera prout dicti feudatarii solvere solebant perpetuis temporibus solvere teneamini, et ad nullam aliam praestantiam et solutionem onus vel munus quomodocumque vel qualitercumque cogi possitis auctorictate apostolica ex certa scientia ac de apostolicae liberalitatis munificentia praesentium tenore declaramus, decernimus, concedimus et mandamus.

Et insuper volentes vos prosequi favore gratiae amplioris, ut in-

terim respirare possitis, vos et dictam comunitatem ac singulas personas eiusdem ab praedicte quantitatis centum et quinquaginta florenorum auri de camera praedicta solutione nobis et dictae camerae pro quinque annis proximis secuturis facienda, praestatione quacumque auctoritate et scientia praefatis tenore praesentium absolvimus, quietamus et etiam liberamus, dictamque solutionem centum quinquaginta florenorum quinque annorum vobis et dictae comunitati remittimus et gratiose donamus; mandantes dilectis filiis, rectoribus collectoribus et thesaurariis ac caeteris officialibus et personis provinciae Marchiae praesentibus et futuris caeterisque, quorum interest vel interesse poterit, in futurum quatenus absolutionem pecuniarum dictorum quinque annorum, quas, ut praefertur, integraliter remittimus et donamus, vos aut comunitatem et universitatem praedictam exinde nullatenus realiter vel personaliter impediant vel molestent ac decernentes irritum et inane si secus a quoquaquavis auctoritate scienter vel ignoranter attemptatum est forsan hactenus vel in posterum contigerit attemptari constitutionibus apostolicis et statutis ac consuetudinibus terrae et provinciae praedictarum et aliis contrariis non abstantibus quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae declarationis, constitutionis, concessionis, mandati, absolutionis, donationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc aptemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Dat. Florentiae. anno Incarnationis dcac, 1435, pridie nonas maii, pontificatus nri anno V.

Blondus

(Dall' Archivio Comunale di Tolentino).

XV.

(p. 60)

Il Tesoriere Boccaccino degli Alamanni intima il pagamento delle tasse per l' esercito sforzesco.

Bocchaccinus etc. Cum pro substentatione et solutione gentium ad stipendia illus. dni militantium maxima pecuniae quantitate ad praesens indigeamus, universas et singulas provinciae Marchiae civitates etc. praesentes inspecturas, praesentium tenore hortamur et requirimus ipsas et mandantes quatenus pro earumdem gentium substentatione de praesenti prima sextaria praesentis anni 1435 incepti die prima prox. praet. mensis ianuarii nobis infra terminum quin-

que dierum sequentis mensis martii infallibiliter debeant subvenire et effectualiter solvisse et consegnasse sub poena contrafacientibus nro arbitrio auferenda.

Ex Macerata, die XVIII februari, 1435. (p. 6 v).

XVI.

(p. 60).

Boccaccino degli Alamanni ordina l'invio dei soldati nel numero stabilito a ciascun comune marchigiano nel parlamento di Macerata.

Bocchaccinus etc. Noveritis nuperrime nos ab ill. dno in mandatis suscepisse, qualiter vobis vestrumque cuilibet pro parte suae Dominationis intimare advisareque deberemus, quod ad omnem requisitionem praefatae suae Dominationis quaelibet vestrar. infrascriptarum Comunitatum rata msive tassam peditum in parlamento in festo Epiphaniae prox. praeter. in civitate Maceratae celebrato, constitutam et deputatam, ut decet, bene et ydonee paratam, ac armi squibuscumque decoratam constituere deputare deberetis, preparatam aptamq. ad primam eiusdem Dominationis suae requisitionem ad iter assumendum, mandatisq. parendum. Quapropter, cupientes, ut tenemur, mandatis eiusdem Dominationis parere, vestrorum quorumlibet devotionem et fiduciam, quam vris experientiis erga statum et complacentiam eiusdem Dominationis gerere comprobamini, ortamur et querimus et monemus instantissime ut vota prefati ill. dni in huiusmodi peditum preparatione, omni temporis dilatione intervalloque reiectis, cum visis presentibus, condiscendere velitis ac dignemini, mandatisq. eiusdem in praedictis, quae statum exaltationemq. suae ill. Dominationis pacem tranquillitatemq. huius provinciae concernunt, more solito, solerti vigilique cura parere executionique mandare curetis atque effectuose studeatis; quod eidem Dominationi gratissimum ac utilissimum erit. Nos igitur in singularem gratiam adscribemus etc.

Ex Macerata die XIII aprilis 1435.

Anthonius (p. 6 v.).

XVII.

(p. 64).

Decreto per il pagamento delle tasse del Tesoriere Boccaccino, Luogotenente della Marca, durante l'assenza del capitano Foschino degli Attendoli.

Bocchaccinus de Alamannis de Florentia pro ill. dno Fr. Sfortia in Marchia Generalis Thesaurarius et in absentia magnifici dni Fuschini Locumtenens.

Cum nonnullar. solutionum per vos de presenti fiendarum de praefati ill. dni voluntate gravamine oppressus (sic) oporteat pecunias Camerae suae ill. Dominationis debitas summo opere exigere, ipsasq. prout habemus in mandatis, distribuere, tempusq. solutionis censuum et affictor. praesentis anni maxime sit decursum, per praesentes omnes et singulas infrascriptarum civitatum, terrarum et locorum universitates monemus et instantissime rogamus, ut in octo dierum terminum a die praesentium praesentatione, dictos census et affictus effectualiter solvere curent et velint, adeo ut mandatis ipsis condignam valeamus praebere obedientiam, rogantes denique ipsarum omnium quorum interest prudentiam, ut eorum solitam diligentiam fiduciamque in preceptis nostris imo prefati ill. dni votis dignetur impendere etc.

Ex Macerata die IV iunii 1435. (p. 7 v.).

XVIII.

(p. 65).

Andrea Abbate di San Ruffillo, Giudice ecclesiastico della Marca, invita i Comuni ad inviare a Macerata deputati per riferire circa i malefizi del clero: obbliga gli ebrei a portare sulle vesti un contrassegno giallo che li distingua dai Cristiani: fa divieto di vendere oggetti sacri ai suddetti ebrei.

Andreas Abbas S. Roffilli de Forlivio, Judex super spiritualibus in prov. Marchiae Ancon. pro Fr. Sfortia etc.

Potestatibus, Prioribus, Regiminibus, Comunitatibus et universitatibus salutem.

Harum serie vobis et vestrum cuilibet expresse precipimus et mandamus, ad poenam in constitutionibus prov. predictae contentam si secus feceritis, quod tamen non credimus, quod in termino octo dierum prox. futur. post praesentationem praesentium computandorum ad nos in civitatem Maceratae mittatis et mittere in effectu debeatis syndicos electos et deputatos per vos ad malefitia referendum, quae committerentur per clericos quoque modo cum eorum plenis super hoc mandatis ad iurandum et iuramentum in manibus nostris prestandum de eorum offitio bene et legaliter ac fideliter exercendo et ad alia facienda quae de iure et secundum formam constitutionum praedictarum, alias dicto termino elapso contra vos et vestrum quemlibet procedetur ut iuris fuerit, secundum formam constitutionis. Item per vestras civitates terras et loca singula, singulis referendo bandiri faciatis per pubblicos precones, pubblice palam et alta voce nostra parte et mandato quod quilibet Iudaeus masculus et foemina non de-

beat incedere intra Christianos extra ipsorum domus sine signo rotundo coloris gialdi extra vestes designato sive apposito ad monstrandos se Iudaeos et quod possint recognosci a Christianis. Auditis bandimentis mandantes ipsis Iudaeis quatenus mandatis predictis debeant effectualiter obedire ad poenam X ducator. Camerae ill. principis, Marchionis ipso facto applicandam contra quemlibet contrafacientem exigendam de facto.

Item quod nullus Iudaeus accipiat ab aliquo clerico aut alia persona aut retineat aliquo colore quesito aliqua vasa sive ornamenta ecclesiastica sive ad ecclesiam quamlibet pertinentia sub pignore aut alio quoque modo ad poenam perditionis eius quod mutuarit, et decem ducator. auri Camerae praedictae applicandorum etc.

Dat. in civitate Maceratae die IV mensis iunii 1435. (p. 8).

XIX.

(p. 69).

Alessandro Sforza Luogotenente della Marca richiama in vigore l'obbligo fatto ai Comuni di ottenere la conferma dei loro Podestà.

Alexander Sfortia de Attendolis etc, Marchiae etc, Locumtenens generalis.

Universis Comunitatibus etc.

Intelleximus vestrum quamplures Potestates habere sine nra confirmatione ut vestror. capitulor. per ill. d.nm (Fr. Sfortiam) vobis concessorum decretationes dictant. Quamobrem vestrum cuilibet quibus tam ex forma prefatorum capitulorum quam privilegiorum confirmatio nra in admissione Potestatis et aliorum officialium opportuna et adhiberi solita est, mandamus ut siquos officiales non confirmatos acceptastis, nemini ipsorum salarium debitum de cetero persolvatis, sub nostri poena arbitrii: iniungentes etiam prefatis officialibus poenam C ducatorum ut in octo dies pro dicta confirmatione consequenda personaliter ad nostram praesentiam se conferant, si ipsam non habent; alias dicto termino elapso, si quem reperiverimus inobedientem ad dictam poenam persolvendam, eum debitis iuris remediis actabimus

Ex Monte Sancti Petri ab alcis sexta nov. 1435. (p. 8 v).

XX.

(p. 69).

Editto di Alessandro Sforza contro i malfattori, e circa i soldati provenienti dalla Romagna.

Alex. Sfortia etc. Quia praesensimus homicidas quamplures ac scelestos et facinorosos homines in praesentiarum moram trahere,

qui, commisso delicto in terra una, ad aliam se conferunt, ibique tute et secure se habent; cumque hoc prelibato ill. d.no et nobis iniustissimum visum sit, et provinciae pessimam conditionem afferre, decretum est iustitiam integram et illibatam ubique servari. Quamobrem harum serie vobis mandamus ut quoscumque homicidas, rebelles, latrones et alios quoscumque personaliter condemnatos sub nris iurisditionibus reperire contigerit, ipsos capiatis, seu capi faciatis in carceribus sub bona custodia tenendo donec nobis intimetis. Ceterum si qui armigeri ill. prelibati dni deinceps sub nris iurisditionibus venerint, eos nullatenus receptetis si vobis non ostenderint literas prelibati ill. d.ni aut n.ras; et predicta intelligi volumus de his qui ex Romandiola veniunt et allogiamentum peterent.

Ex Monte Sancti Petri ab aleis, VI nov. 1435.

Bartolinus (p. 9).

XXI.
(p. 73).

Elena Tomacelli, consorte del Furlano, intercede presso quei di Macerata in favore di un tal Domenico da Francavilla.

(a tergo) Magnificis tamquam patribus honorandis, prioribus et Comuni Civitatis Maceratae.

(entro) Magnifici Priores tamquam patres honorandi.

Io ho presentito ch' el v.ro Podestà ha priso Dominico de Francavilla, prego le S. V. ch' el Podestà voglia soprasedere per fino a tanto che lo illustre Signor Conte scrive altro per amore del mio magnifico Taliano et per mio et per amore de Troylo, perchè lui non porria essere più nostro intrinseco amico quanto è; advisando le S. V. che Marcho figliuolo del detto Domenico è famiglio intrinseco del detto Troylo de Rossano compagno de lu Ill. Sig. Conte, offerendome sempre ad cosa ve sia de piacere.

Ex Urbisalcia, VII septembris, 1436.

Elena de Tomacellis consors magnifici Taliani.

(Dall' Archiv. di Macerata, sub. a).

XXII.
(p. 73).

Alessandro Sforza scrive a quei di Macerata sullo stesso argomento.

(a tergo) Magnificis tamquam patribus carissimis, potestati, prioribus et Comuni Civitatis Maceratae.

(entro) Magnifici tamquam fratres carissimi.

La magnifica madonna Helena de Taliano Furlano ce ha scripto li facciamo compiacere d' uno Domenico de Francavilla in compagno

del prefato Taliano. Ve preghiamo per suo respecto et n.ra intercessione ve piaccia compiacere a la prefata magnifica madonna.
Exculi, XII septembris, 1436.

Alexander Sfortia.
(Dall' Archiv. di Macerata, sub. a.).

XXIII.
(p. 73).

Elena Tomacelli insiste per la liberazione di Domenico da Francavilla.

Magnifici etc... Io mandai l'altro dì el nobile homo Johanni Antonio da Rotorscio a domandare in dono Domenico da Francavilla, et mo al presente Miser Alexandro me scrive che io mandi per lu detto Domenico e che le S. V. ecc.
Ex Urbisalvia, XIV septembris, 1436.

Elena de Tomacellis consors magnifici Taliani.
(Dall' Archiv. di Macerata sub. a).

XXIV.
(p. 73).

La medesima ringrazia e manda Don Rainaldo a riprendere Domenico da Francavilla.

Litera d.ne Helenae Comuni Maceratae in gratiarum actiones pro restitutione supradicti Dominici, in qua ecc... Vene da vui il venerabile homo Don Raynallo al quale ve prego dagate el detto Domenico.
Ex Urbisaloia, XVIII septembris, 1436.

(Arch. Mac. sub. a.).

XXV.
(p. 79).

Bolla di Eugenio IV a quei di Tolentino colla quale obbligò al pagamento delle tasse anche gli eredi dei testatori in favore delle chiese.

Eugenius epus servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Ad ea per quae pia fidelium vota debitum consequantur effectum, ac nobis apostolicaeque sedi devotarum personarum indemnitatibus consulitur, nostri partes ministerii libenter impartimur. Sane pro parte dilectorum filiorum comunitatis oppidi Tholentini, Camerin. dioces. nobis nuper exhibita petitio continebat, quod, licet per plerosque dicti oppidi abitatores, inibi defunctos, in eorum ultimis voluntatibus

nonnulla terrae ac alia bona immobilia sancti Quatervi, Beatae Mariae, Sancti Jacobi, Sancti Augustini et Sancti Francisci aliisque in ipso oppido et suis pertinentiis consistentibus ecclesiis cum onere et adiectione quod possessores terrarum et bonorum praedictorum dativas seu collectas per praefatam comunitatem tunc impositas et in futurum imponendas solvere deberent et tenerentur pro ipsorum defunctorum animarum salute legata ac relicta existant, plerique tamen huiusmodi terras et bona, ut praemittitur, relicta sive legata possidentes dictas dativas seu collectas contra voluntates defunctorum huiusmodi dare et persolvere recusant, allegantes se de illis tamquam ecclesiasticis bonis ad solutionem collectarum huiusmodi aliquatenus non teneri in non modicum ipsorum comunitatum preiudicium atque damnum. Quare pro parte eorum nobis fuit humiliter suplicatum ut super his opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque huiusmodi suplicationibus inclinati, possessores praedictos etiam si ecclesiastici sint, ad solutionem dativarum sive collectarum huiusmodi iuxta voluntates praefatas teneri et obligari et ad illam faciendam compelli et constringi posse auctoritate apostolica decernimus per praesentes.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae constitutionis infringere vel ei ausu temerario contra ire.

Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Bononiae anno Incarnationis dominicae, 1436, XII kal. aprilis, pontificatus nostri anno VII. BLONDUS.

(Dall' Archiv. di Tolentino).

XXVI.

(p. 107).

Condotta di Cristoforo Mauruzi da Tolentino capitano d'armi ai servigi di Venezia con 600 e fino 700 cavalieri e 200 fanti per un anno e sei mesi di rispetto, a cominciare un mese dopo che avrà ricevuta la prestanza. Fu rappresentato da Giovanni di Angelo dei Francescucci da Tolentino, Abate di San Nicolò di Vereiano fuori di Brescia, per procura in atti di Gaspare del fu Domenico Guardi da Sarciano contado di Firenze. Alle consuete condizioni si aggiunse:

Finchè il detto Capitano e suo fratello Giovanni staranno ai servigi di Venezia, se uno di essi venisse fatto prigione o ammalasse, le milizie di questo restino sotto la condotta dell' altro.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia: testimoni il Cavalier Grande e due segretari ducali.

Segue annotazione che agli stessi patti fu condotto Giovanni da Tolentino suddetto.

XV dicembre — Indizione XV, a. 1437.

(*Dall' Arch. di stato Veneto*, N. 31 rosso — 29 XIII).

XXVII.

(p. 116).

Alessandro Sforza invia Galasso da Macerata ai Comuni della Marca per provvedere l' occorrente a festeggiare la prossima venuta di Bianca Maria Visconti.

Alessandro Sforza de li Attendoli ecc.

Acciò che al tempo debito per la solempnità et festa che se ordina de fare per la inclita Madopna Bianca Maria, consorte de lu illustre Signor Nostro fratello, sia ad tutto provveduto: pertanto mandamo el provido homo Galasso da Macerata presente exhibitore in ciascuna terra et loco de la dicta provintia, che per li nostri denari recerche di qualunque cosa necessaria per la dicta festa. Per la qual cosa comandamo ad tucte comunità et lochi et offitiali di esse che al dicto Galasso intendano de quanto serranno rechesti, et ad luy prestino fede quanto a la nostra persona. In cui fede la presente del nostro minore sigillo usato avimo fatto roborare.

Dat. Maceratae, die XXVII aprilis 1438.

Andreas subscrips. (p. 15 v.).

XXVIII.

(p. 116).

Alessandro Sforza dà lo stesso incarico a Messer Evangelista da Sarnano cui fa la nota delle cose da requisire.

Alessandro Sforza degli Attendoli ecc.

Con ciò sia cosa che per la venuta nella provincia della inclita et illustre madonna Bianca Maria, figliuola dell' illustrissimo signor duca di Milano e consorte del prefato ill. sig. Francesco, facciamo qui grandissimi apparecchiamenti, come merita sì gran fatto, tanto per rispetto del prefato ill. sig. duca di Milano, quanto per rispetto di casa n.ra per li quali bisogna affatighiamo e ricerchiamo tutti i n.ri sudditi benevoli ed amici delle cose che a noi faranno bisogno, cioè di vettovaglie per nostri denari e di altri fornimenti, letti e paramenti

e strami ne siamo compiaciuti per eseguire ogni n.ro intento in questo breve tempo mandiamo e deputiamo per tutte le terre e luoghi della provincia l'egregio uomo Messer Evangelista da Sarnano n.ro commissario generale con piena e valida autorità di ricercare, trovare e descrivere tutte le biade e strami, carne d'ogni generazione, letti, masserizie, paramenti e più altre cose mandare ad esecuzione per onore di tanto apparecchiamento, come da lui sarà spiegato.

Dal girifalco fermano 1 maggio 1438.

P.D. E le cose se toglieranno, Contuccio Tesoriere le ammetterà in pagamento delle sestarie.

Memoria delle cose che si deve dire ai Podestà delle terre.

Sopra la quantità delle biade che se può avere e similmente degli strami: saper le carni e pollami che si trovano in ciascun luogo: sapere e provvedere quanti letti si possono avere boni e con tutti i fornimenti che abbisognano. It. d'altri paramenti onorati: it. di trovar tegge e tigelle per far vivande: it. se in detti lochi ci sono qualche cuoco: it. ordinare che siano in punto nel tempo che saranno ricercati di cacciare, uccellare e pescare, et interim caveant: it. sapere e portare scritto se ci fossero gioveni atti e ben vestiti a servire e ad altri mestieri più gravi se bisognerà: it. dare ordine alle biade e agli strami si trovano farli condurre qui al più presto: it. aver il numero delle bestie dei detti lochi, sì dei cavalli sì delle altre bestie da soma: it. che hanno determinato di quelle donne e cittadini sono ricevuti, cioè di Montesanto, Civitanova ed altri lochi: it. saper tutti i mastri da legnami e comandarli che fin qui vengano ai soprastanti coi loro ferri e cose necessarie da loro arti: it. prosciutti, capretti, agnelli, castroni, ova, cacio fresco e lingue salate: it. per lo cacio di Montemonaco. E di tutto fa registro.

(*Arch. di Mac.* sub. a. 1438, pag. 108).

XXIX.

(p. 117).

Contuccio de Mattheis, Tesoriere della Marca, spedisce Ser Antonio di Domenico da Monterubbiano a requisire biade e foraggi per i cavalli che saranno a Fermo durante le feste da celebrarsi per onorare la venuta di Bianca Maria Visconti.

Contutius de Mathaeis etc. Thesaurarius etc.

Con ciò sia cosa che per la festa et triumpho se apparecchiano de fare per la venuta de la inclita madonna Bianca Maria, consorte de

la Eccellenza del Conte, bisongiarà grandissima quantità di biada da cavalli per li signuri et foresteri assai che verranno al decto convito et nozze: pertanto mandimo el provido homo Ser Antonio de Dominico da Monterubbiano presente exhibitore, al quale avimo commisso che abbia andare ad ciascuna terra de questa provincia, dove a lui piacerà, per recercare de la dicta biada, et con quella Comunità dove ne troverà, componerse et pattaggiarse de li prezzi de la dicta biada per quello modo li piacerà, dovrete fare. Per la qual cosa rechedimo ciascuna comunità et terra de la dicta provincia et priori et offitiali di essa, a li quali le presenti presentate saranno, che al dicto Ser Antonio intorno ad ciò dieno piena fede quanto a la nostra propria persona, et ad luy prestino adiuto consilgio et favore secondo da luy verranno rechesti, facendo consegnare al dicto Ser Antonio in nostro nome omne quantità de biada che se trovasse et da lui ritirerà chiarezza di quanto li fosse consegnato. Et noi li faremo a loro bono ne le taglie loro doveranno pagare al prefato Signore per quello che col detto Ser Antonio saranno rimaste daccordo: comandando le predecte essere osservate senza exceptione alcuna a la pena del nostro arbitrio.

Has autem fieri fecimus nostro quo utimur sigilli munimine roboratas.

Firmi, die IV mensis maii, 1438.

Thomas (p. 15 v.).

XXX.
(p. 117).

Editto di Alessandro Sforza col quale vieta l' esportazione delle vettovaglie, e l' andare e il conversare nei luoghi della Marca a lui nemici e ribelli.

Alex. Sfortia etc. — Cum nobis liceat curam habere potissimam ut provinciales n.rae prov. Marchiae Ancon. feliciter et copiose vigere possint, hisque rebus sint copiosi et hornati quae ad eorum victum maxime spectant et quae statui dicti d.ni (Francisci) ac etiam nostri ipsisque provincialibus detrimento esse possint prudenter salubriterque providere dignum putemus; idcirco universis et singulis Comunitatibus etc. precipimus quatenus de eorum terris et locis aliquod bladorum genus victualium nec grassie extraere extra provinciam aut in provincia ad aliquem locum ferre ullo pacto audeant nec permittant sine expressa licentia Thesaurarii et eius legitimo bullectino, renuentes quibuscumque aliis bullectinis et licentiis per nos aut Thesaurarium iam factis quos per praesentes volumus annullari. Mandantes etiam quibuscumque hominibus et personis, quatenus ad aliquam terram seu locum olim nostrorum inimicorum, vel qui hactenus nobis inimici essent, ire, progredi nec conversari ullo pacto audeant aut praesumant

sine nostra licentia, iussu et mandato. Quae omnia supradicta a quibuscumque hominibus nobis quoque modo subditis volumus inviolabiliter observari sub n.re indignationis pena et centum ducat. Cam.ae ill. d. Comitis applicandorum et absque remissione aliqua exigendorum.

Ex Sancto Severino, die XXII aprilis, 1438.

(Arch. di Mac. sub a. 1438, pag. 188 v.).

XXXI.

(p. 118).

Onoranze da rendersi a donna Giulia di Acquaviva, sorella di Raimondo Caldora, per ordine di Francesco Sforza.

Franciscusfortia etc. — Mittentes Dominicum de la Camera praesentium exhibitorem familiarem meum dilectum pro socianda magnifica d.na Julia de Aquaviva consorte magnifici d.ni fratris Raymundi Candolae etc; propterea Vice-Marchioni, Thesaurario et caeteris offitialibus nostris Marchiae, et aliis praesentes literas inspecturis, stricte mandamus quatenus pro honoranda dicta d.na Julia omnem auxilium et favorem impendant, ac ei pareant, et in hoc efficaciter intendant tamquam nobis ita ut praefata d.na Julia honorate et benigne sit recepta tamquam persona n.ra propria, quae sic est intentio n.ra et nec contrarium faciant prout gratiam n.ram caram habent.

Dat. in castro aretino, die XXX maii, 1438.

Ciccнus (p. 16).

XXXII.

(p. 118).

Alessandro Sforza scrive intorno al precedente argomento.

Alessandro Sforza de li Attendoli ecc. — Con ciò sia cosa che al presente la magnifica madonna Julia de Acquaviva, consorte del magnifico signore messer Raimondo Caldola, domattina se porta da Fabriano per ritornare al prefato signore, honorevole et bono fratello del prefato illustre signore, dal quale in comandamenti avimo dobiamo fare honorare la prefata madonna solepnissimamente per tutte le sue terre et lochi dove accaderà passare, per exequire li dicti comandamenti et per fare tutto quello che merita tanto magnifica madonna et la sua inclita et famosa casa, et per honore et fama del prefato illustre signore et nostra, per la presente notifichiamo, confortiamo et comandiamo ad tutti Podestati, Offiziali, Priori, Comunità de le terre et lochi

a li quali questa nostra serà presentata dove delibererà et ordinarà la prefata madonna recarse et repusarse a dormire e poi procedendo alloggiare, che, ricevuta la presente, volgiano provedere et tener modo con omne diligentia et cura fare apparecchiare le stantie le più honoratissime se possano trovare, et recevere la detta madonna con la sua compagnia con alegrezze, comitiva et festa, come se passasse la più cara creatura de casa nostra, per forma et modo che la magnificentia del Conte et nuy cognosciamo essa madonna essere ricevuta come se desidera et merita la sua signoria, et ad quello se expendesse se darrà il modo per Contuccio Tesaurario ad satisfare et admettere ne li pagamenti; certificando ciascuno che non potriano fare cosa che fosse tanto nè più accepta et gratissima a la sua magnificentia et ad nuy da remanerne in perpetuo obbligati ad quelli che se demostreranno effettualmente, et lu presente apportatore specialmente mandato certificherà de li soy progressi de loco in loco e al quale darete fede.

Fabriani, II iunii, die lunae, 1438.

Andreas de mand.to (p. 16).

XXXIII.
(p. 119).

Alessandro Sforza annunzia la prossima venuta di suo fratello Francesco e del suo esercito nella Marca, ed ordina vengano messi in salvo entro l'abitato i foraggi per impedirne il saccomanno.

Alessandro Sforza ecc. — Con ciò sia cosa che el prefato illustre Signore (il fratello Francesco) per sua exaltazione et statu con tutte le sue genti et exercito intenda fare transito et passare per li soy lochi et terre de la provintia et fare felici progressi secondo li piacerà; et ad ciocchè li provinciali non recevano dapni da le dette genti, avendo nuy la cura de tutta la provintia, como simo tenuti per bene de tutti; per la presente notificamo, volimo et comandamo ad tutti et singoli potestà, capitanei, vicari, priori et comunità de tutte le ciptà, terre, lochi et castelli de la provincia, che, veduta questa presente nostra notificazione, volgiano et abiano senza tardità et pigritia recolgere et reporre dentro a le terre et lochi tutti loro biade et redurle per forma et in locu che la gente d'arme non li possano avere ad saccomanno, certificando ciaschuno, che, non raccogliendo et reponendoli prestissimo, dove se trovaranno, bisognarà se tolgano ad saccomanno, sicchè ora sia intento et solliceto al ben suo. Et perchè omne castello et locu lo senta, avimo fatto questa patente de la quale de locu in locu volimo se cave la copia et l'una terra et locu advise

et mande all'altra terra et loco per tutta la provincia, et questo notifichamento non falle per quanto avete cara la gratia nostra et amate lo vostro bene.

Ex felici campo prope Cassianum, quinta augusti, 1438. (p. 16 v.).

XXXIV.

(p. 119).

Francesco Sforza requisisce balestre e balestrieri a mezzo di ser Antonello da Montemonaco.

Franciscusfortia etc. — Quia pro nonnullis nostris non exiguae importantiae negotiis opus est, quod a civitatibus singulis ac ter.is et locis, de praesenti habeamus balesterios et quantitates balesterarum infrascriptas singulis ipsarum Comunitatum descriptas et annotatas et prout inferius continetur; propterea harum tenore quibuscumque offitialibus et hominibus terrarum et locorum nostrorum predictorum stricte praecipiendo mandamus, quatenus dilecto nostro Ser Antonello de Montemonaco praesentium exhibitori, ad hoc specialiter deputavimus et eligimus in et pro predictis exequendis et adimplendis ac in dependentibus, urgentibus et connexis pareant et obediant ac intendant prout nostrae propriae personae, tamquam de mente et intentione nostra plene informato pro quanto nostram gratiam caripendant.

Dat. in felicibus castris nostris prope turrim Schicti, die XXIII augusti, 1438.

Nomina terrarum cum quantitate balistarum sunt haec,

Sancto Justo, 3 - Santolupidio, 3 - Monteluponi, 3 - Murro 2 - Montecosaro, 2 - Montesanto, 3 - Civitanova, 3 - Montegranaro, 3 - etc. cum pluribus et aliis terris. (p. 16 v.).

XXXV.

(p. 120).

Editto di Francesco Sforza col quale fa divieto di esportare derrate senza sua licenza.

Franciscusfortia etc. — Ex certis causis animum nostrum monentibus mandamus omnibus et singulis comunitatibus, officialibus, qui super tracta deputati et omnibus aliis personis ad quas spectat provinciae nostrae Marchiae praesentes inspecturis, ut a die sibi factae praesentationis harum nostrarum literarum in antea, sub indignationis nostrae poena, non permittant aliquam grani aut bladi quantitatem de aliqua civitate, terra, castro, loco, portu aut splagia quacunque exstrahi tam per terram quam per mare cum solutione aut sine solutione, non obstantibus aliquo bullectino, aut licentia per

nos aut per spectabilem Contutium Thesaurarium nostrae Marchiae, seu aliam quamvis personam hactenus usque in praesentem diem quolibet et cuicumque personae aut Comunitati cuiuscumque gradus, dignitatis et conditionis existant concessis. Et hoc sine alia nostra speciali licentia aut mandato aut alterius per nos ad hoc deputandi, mandantes etiam tenore praesentium aut sub poena nostro arbitrio imponenda et auferenda nulla persona cuiuscumque conditionis et gradus existat, deinceps grani aut bladi quantitatem aliquam exigere aut cum bullectino aut sine bullectino sine nostri aut a nobis deputanda alia spetiali licentia quacumque eidem confererit, irremisibiliter ad sui excessus punitionem et aliorum exemplum punictur.

Dat. in Saxoferrato, die ultimo augusti, 1438.

VINCENTIUS (p. 17).

XXXVI.

(p. 132).

Lasciapassare di Francesco Sforza per Lillo Uffriducci mercante di Ancona.

Franciscusfortia etc. — Perchè abbiamo vendute le nostre tracte de grano de la provincia de la Marca a lu spettabile homo Lillo Uffriduccio, mercatante in Ancona; et pertanto comandiamo ad ciaschuno offitiale, comunità et rectore che al bollettino del detto Lillo sopra la decta tracta obbedisca et faccia quanto fossero quilli del n.ro Tesaurerio de la Marcha; et nessuno presuma fare el contrario per quanto haranno la nostra gratia cara; et che more solito se tenga contu per li offitiali sopra de ciò deputati.

Dat. in campo n.ro felici prope TOLENTINUM, *die VI octobris, 1438.* (p. 19).

XXXVII.

(p. 132).

Francesco Sforza ordina gli si portino vettovaglie al suo campo di Pievetorina.

Franciscusfortia etc. — Cum nobis hic manentibus, victualiis indigeamus, nec aliunde quam ex terris dictae n.rae provinciae habere valeamus, vobis omnibus infrascriptis et subscriptis, vigore praesentium, praecipimus et mandamus quatenus qualibet ipsarum terrarum infrascriptarum ad campum nrum tam panis quam hordei et speltae singula die quantitatem inferius tassatam portare faciant et consignare Josepho famulo n.ro, qui Varani commoratur, ad recipiendas dictas victualias, de quibus ipse Joseph praedictus ferentibus eas victualias

faciet solutionem et pagamentum, certificantes omnibus, quod omnes portantes victualias praedictas illico erunt expediti: itaque ullo modo deficiat, sub poena centum florenorum comunitatibus singula vice defectum committentibus; potestatibus vero et aliis officialibus quinquaginta florenorum cum ipsorum offitii privatione.

Dat. in campo nostro ad Plebem Turini, die VIII mensis octobris, 1438. (p. 18 v.).

XXXVIII.
(p. 134).

Francesco Sforza nomina Antonello della Serra Commissario per gli alloggiamenti dei suoi soldati.

Franciscusfortia etc. — Cum pro evitandis scandalis et erroribus, quae et qui possunt verisimiliter oriri inter subditos n.ros ac armigeros et stipendiarios n.ros, equites ac pedites, opus sit mittamus et deputamus circha alloggiamenta data et danda ac in dependentibus, contingentibus et connexis unum Commissarium n.rum ad hoc ydoneum; propterea harum tenore, universis et singulis armigeris et stipendiariis n.ris equestribus aut pedestribus, nec non comunitatibus et universitatibus n.ris quibuscumque mandamus quatenus in et pro dictis dandis aut datis alloggiamenta reformatione, moderatione et ordine adhibendi ac in dependentibus etc. viro ad hoc ydoneo et dilecto familiari n.ro, Antonello de la Serra, praesentium ostensori pareant et intendant, tamquam nobis, prout gratiam n.ram caram habent praesentibus usque ad expeditionem dicti negotii. Valete.

Dat. in civitate n.ra Exii, XX octobris, 1438.

Alexander (p. 19 v.).

XXXIX.
(p. 141).

Editto di Angelo Cappellari Giudice generale per le cause civili e criminali nella Marca, circa la denunzia dei malfattori e il ristauro dei ponti e delle vie.

Angelus de Capellariis, legum doctor, iudex civilium et criminalium Curiae gen. Marchiae pro illu. et excelso principe Francisco Sfortia. Universitatibus etc.

Cura iniuncti offitii nos excitat ut eidem sollicite et favorabiliter insistamus, bonos favoribus prosequendo, in facinorosos vero animadvertendo. Quapropter ne pretextu crassae et supinae ignorantiae unum propter reliquum confundatur, bonos afficiendo et facinorosos

animadvertendo, seu quolibet aliter delinquendo favoribus prosequendo, tenore praesentium vobis et vestrum cuilibet praecipimus et mandamus sub poena mille ducatorum auri Camerae illu. principi s. Francisci Sfortiae Vicecomitis etc. applicandorum, si secus feceritis, quod non credimus, quatenus a die praesentationis praesentium, quilibet v.rum debeat eligisse et deputasse unum legitimum et ydoneum virum, qui in dicto termino personaliter coram nobis compareat iuraturus in manibus n.ris et etiam nobis promissurus denuntiare omnia et singula malefitia, quae commicti contigerit, in locis sive territoriis vestrae universitatis et cuiuscumque vestrarum et per quascunque personas cum loco, tempore, circumstantiis et testibus absque aliqua fraude secundum formam constitutionis dictae provinciae: nec non actasse seu actare fecisse omnes vias, stratas et pontes tam parvos quam magnos in v.ro et quolibet v.rum territorio et districtu in optima et bona forma ita et taliter ut unusquisque eques et pedes secure transire possit, aliter, dicto termino elapso, procedemus contra vos et v.rum quemlibet iustitia mediante. Has autem literas fieri fecimus n.ri consueti sigilli impressione munitas, quas vobis et cuilibet v.rum commisimus praesentandas per Fridericum de Sancto Severino, n.rum iuratum nunptium, de quarum praesentatione relationis eidem dabimus plenam fidem, quas praesentanti restitui mandamus integras et illesas, retenta copia, si volueritis, v.ris dumtaxat expensis.

Dat. Firmi die XIII mensis novembris, 1438. (p. 19 v.).

XL.

(p. 145).

Sante Parente da Cotignola, castellano del girifalco di Fermo, ordina l' invio di bestiame al Porto San Giorgio pel trasporto di legname.

Nos Sanctes Parente de Cotignola, girifalchi firmani capitaneus etc.

Facimo noto ad ciascuna persona che la presente vederà, como che al Porto de Fermo è certa quantità de legname de la signoria del Conte et altre cose che bisognano se conduca al girifalco dicto. Onde per la signoria del Conte m' è scripto et mandatame una sua patente, come appare in questa, ne debbia comandare ad tutti vuy Priori, Comuni et Vicari, che, visis praesentibus, et remossa omne caxione et sopto pena de ducati cento per caschuno, ciovè non observando i comandamenti n.ri, dobiate fare cercare v.ri homini con bovi, carri et argumenti de tirare dicto legname al gerone et anche con bestie da soma ad portare tavole et altre robe de le dicte bestie come appare infrascripto. Pertanto ve conforto et per parte del Conte ve comando ad tutti vuy infrascripti che senza nulla indutia siate

solliciti ad venire et fare quello che è volontà del Conte, come me rendo certo el farete, et non facendolo advisove a la dicta pena se procederà senza conditione veruna.

Onde ad fede de ciò questa avimo facta fare sia valida et autentica et sigillata del nostro parvulo sigillo.

Ex dicto girifalco firmano, die 18 dicembris, 1438.

Jacobus Cancell. de mandato scripsit.

Sanlopidio para de bovi 100 — bestie da soma 50 — Civitanova et Montesanto idem. (p. 20).

XLI.
(p. 160).

Alessandro Sforza per le nozze d' Isotta, figlia del Conte Francesco, con Andrea di Acquaviva, ordina l'invio di cacciagione.

Alessandro Sforza degli Attendoli ecc. — Con ciò sia cosa che addì 18 del presente in questa domenica prossima nella città di Fermo con trionfi ed allegrezze si fa la solennità e festa delle nozze della magnifica Isotta figliuola dell' illustre Signore e consorte dell' eccelso signor Andrea Matteo duca di Atri, e per onore dei conviti bisogna affatighiamo con sicurtà i nostri benevoli per averne selvaggina; pertanto per questa nostra patente preghiamo, confortiamo, e ricerchiamo tutti e singoli i Podestà, gli Officiali, i Priori, le Comunità ed altre speciali persone delle terre e luoghi della provincia ai quali questa patente sarà presentata, che subito, posponendo ogni cosa, vogliano dare ordine e buon modo a far cacciare e uccellare e pigliare ogni generazione di selvaggina e di uccelli che si possano avere e porci (cinghiali) capri, lepri, quaglie, starne ed ogni altra cosa che si piglierà, questo venardì prossimo li mandino qua nel girifalco, dove troveranno quelli che sono deputati a riceverli; sicchè in ciò ciascuno sia attento per quanto desiderano l' onore del prefato Signore e nostro, certificandovi non ci potreste fare cosa più accetta che pigliare delle dette selvaggine e uccelli.

Dal girifalco fermano, addì 14 aprile, 1439.

(*Arch. Mac.* Riform. del 1439, pag. 160 v.).

XLII.
(p. 166).

Francesco Sforza comanda ai suoi soldati di trovarsi al campo presso Senigallia per il 15 aprile.

Franciscusfortia etc. ligae cap. generalis. — Como per altre n.re speciali lettere avimo scripto et comandato, ancora per questa scri-

vemo et comandamo strettamente che tutte le genti d'arme n.re, quali alloggiano, dove sarà presentata la presente lettera patente n.ra, abbiano essere in punto et venire ad campo ad Senogallia adì XV de questo presente mese, e chi davanti ci sarà ne farà piacere assai. Ma nessuno oltra il detto termine de dì XV abbia più demorare, in quanto abbia cara la gratia n.ra, avvisandovi che già sono issati fora ad campo, ad Senogallia, li standardi et le bandere cola famiglia n.ra; sicchè omne homo con sollecitudine e celerità debbia spacciarsi et recarsi al detto dì o innanzi, al campo, a Senogallia. Et comandiamo ancora a li Priori et Potestati de le dette terre, che debbiano notificare et comandare a li detti compagni n.ri et homini d'arme, che al detto termino de XV dì del presente se debiano retrovare al campo ne lu dicto locu, li quali ditti Priori e Potestadi debiano con omne diligentia et celerità sollecitare et affrettare le dette n.re genti de spacciarsi presto, ad ciò che al detto termine ciaschuno se trove con li cavalli et carriaggi soy al campo a Senogallia; et a questo non se faccia conditione alchuna del mondo, retardo o dimora. Et questa patente havimo fatta fare perchè ad omne homo sia nota, ad ciò che omne persona faccia quello li sarà comandato.

Dat. in civitate n.ra Exii, sub n.ri sigilli impressione, die X aprilis, 1439.

JOANNES DE ULEXIS etc.

Solvatis nunptiis et celeriter nunptios expedite. (p. 21 v.).

XLIII.

(p. 170).

Editto del Tesoriere e luogotenente della Marca, Contuccio De Mattheis, contro i condannati al carcere, contumaci e fuggitivi.

Contutius etc. — Attendentes ut mali formidine poenae deprimantur et provinciam malis hominibus purgare, ut aliis pena ipsorum transeat in exemplum, cum parum esset sententias latas esse, nisi debite executioni mandentur, ac etiam quod nobis debitum est, ex forma praesentialium constitutionum vobis huiusmodi notificare pariter et mandare, tenore praesentium notificamus ac notum facimus qualiter omnes et singuli infra descripti fuerunt et sunt condempnati et sbandati curiae generalis et provinciae antedictae pro infrascriptis culpis et delictis per eos commissis et perpetratis et infrascriptis quantitatibus et aliqui in personam prout imferius seriusius vobis personaliter intimatur. Quare mandamus similiter per praesentes, qualiter infrascriptos praedictos condemnatos non permittatis stare et morari in civitatibus, terris, castris et locis provinciae praedictae nec in vestris

territoriis, nec eis dare auxilium, consilium aut favorem concedere aut bibere, secundum ipsos capere debeatis, et ad Curiam praedictam praesentare et etiam rumorando pro posse vestro, ut capiantur et ad curiam ducantur, noscentesque, si secus feceritis, in variis poenis in constitutis annotatis temere incurreretis, et contra vos atque vestrum quemlibet procedetur, iustitia suadente. In quorum fidem fieri fecimus et n.ri soliti sigilli fecimus impressione roborare, quas praesentari vobis commisimus per Franciscum de Spoleto n.rum et Curiae iuratum nunptium, et te ipsarum praesentatione sūe relatione dabimus plenam fidem, restituique volumus portanti integras et illesas, retenta tamen copia, in v.ris libris sive statutis copiatas v.ris expensis, utque nullus possit pretendere ignorantiam, de praedictis bandiri per publica loca.

Dat. Maceratae, die XIIII mensis iulii, 1449, indict. II. (p. 23).

XLIV.

(p. 170).

Contuccio de Mattheis Luogotenente e Tesoriere della Marca requisisce viveri per l' esercito dello Sforza che era in Lombardia.

Contutius ect. — Con ciò sia cosa che novamente abbiamo recevute lettere da la Excellentia del Conte per le quali ce comanda dobiamo provedere per quello modo ce serrà e parerà più expediente de mandare quella quantità di stramo et de biada da cavalli ce serrà possibile in Lombardia per substentamento de lu exercitu et sua compagnia, la quale de victualia pate assai desagio; per la quale cosa, volendo obbedire et exequire, come simo tenuti, li detti comandamenti, considerato ancora che facendo il prefato ill. Signore Conte per lu statu de la Ill.ma Segnoria, ne conseguita anchora lu statu et exaltatione de la sua Excellentia, et bene et pace de tutti provintiali; pertanto per tenore de le presenti ad tutte et singole infrascritte comunità, terre et lochi, podestà, priori et offitiali di esse a li quali le presenti perverranno facemo comandamento che, vedute le presenti, proveggano di rimedio opportuno de non lassare vendere nè comprare nè lassare trarre de le loro terre o destrictu alcuna quantità de biada o de grano senza una expressa licentia o bollettino che per lo advenire fosse conceduto dumtaxat a le persone miserabili, che lo comprassero per la vita loro. Et se nessuno ne avesse fatta alcuna compra similiter non debiano lassare trarre, nè infundicare, come è dicto, sotto la pena di ducati cento d' oro da doverli applicare a la Camera de la Excellentia del Conte. Et in quella medesima pena volemo incorra, se qualoncha comunità ovvero offitiale

como compratore ovvero venditore, che le predicte cose disprezzasseno et non obedisseno et anco non mettesseno ad executione; exceptis a dicta poena miserabiles omnes, come dicto è di sopra.

Ex Macerata, XV iulii, 1439.

THOMAS (p. 22 v.).

XLV.

(p. 170).

Contuccio de Mattheis, Luogotenente e Tesoriere della Marca, ordina mandare al girifalco di Fermo quel numero di soldati che saranno richiesti dal castellano, Sante Parenti da Cotignola.

Contutius ect. — Ponimus in mandatis quatenus ad omnem requisitionem strenui viri *Sancti Parentis* girifalchi firmani capitaney illum numerum peditum sive armatorum, prout a dicto *Sancte* fueritis requisiti, mittere teneamini ad custodiam dicti girifalchi in festo Beatae Mariae Virginis sub pena et ad penam n.ro arbitrio contrahentibus de facto auferendam.

Dat. Maceratae, die VII augusti, 1439.

Solvant nunptio etc.

ODOARDUS etc. (p. 22).

XLVI.

(p. 170).

Contuccio de Mattheis, Luogotenente e Tesoriere della Marca, requisisce viveri per Francesco Sforza e invia per ciò Filippo Priore di Santa Croce.

Contutius etc. — Cum nuperrime recepimus mandatum ab ill. et exc. principe et d.no, Comite Francisco Sfortia, ut in subsidium ill. Dominationis suae certam maximam quantitatem grani, ordey, speltae nec non armigerorum suorum infra breve spatium temporis mittere deberemus de locis et terris infrascriptis inter alias pro eorum rata exhibenda ut inferius enarratur; harum igitur serie universis et singulis potestatibus, locumtenentibus, antianis, prioribus et offitialibus quibuscumque infrascriptarum civitatum, terrarum, castrorum et locorum ad quos praesentes advenerint, notum facimus qualiter pro praedictis et infrascriptis exequendis et executioni mandandis, venerabilem virum deputamus d.num *Philippum Priorem ecclesiae Sanctae Crucis de Montesanto* praesentium exhibitorem, cui commisimus vices n.ras in premissis et infrascriptis. Ad loca infrascripta

mittimus, cui ut ab eodem requisiti fueritis pareatis, obediatis et intendatis sub poena per ipsum imponenda Camerae dni Marchioni applicanda. Nos ergo quidquid factum et iniunctum fuerit per dictum dominum *Philippum* in praedictos et circa praedicta exequemur et exequi faciemus in omnibus et per omnia.

Dat. Maceratae, die VIII augusti, 1439.

ODOVARDUS etc.

Nomina terrarum.

Recanatum, S. 900 — Maceratum, S. 900 — Auximum, S. 900 — Cingulum, S. 1000 — Exium, S. 2000 — Firmum, S. 2000 — Monsfanus, S. 200 — Monsfiliorum atrani, S. 200 — Castrumficardum, S. 300 — Mons Sanctae Mariae in Cassiano, S. 300 — Monsluponum, S. 200 — Morrovallium, S. 300 — Monscausarum, S. 300 — Civitanova, S. 500 — Sanctuselpidius, S. 500 — Monsgranarius, S. 300 — Sanctumiustum, S. 300 — Monsanctus, S. 400 (p. 23 v.).

XLVII.

(p. 170).

Il capitano Vittore Rangoni dà notizie circa i movimenti dell' esercito di Micheletto degli Attendoli, che assicura esser in marcia verso la Marca.

Vittore dei Rangoni da Modena, capitano, Visconte e Luogotenente generale nel Regno per l' illustre signor Conte Francesco Sforza ecc.

A contentezza e conforto di tutti voi, Università e Comunità di ciascuna terra, castello e luogo del nostro illustre Signor Conte della Marca, vi notifichiamo, come addì 5 del presente mese di agosto, l' eccellente signore e capitano messer Michele con tutto il suo esercito da cavallo e da piè si è partito da Ripalunga presso Troia quattro miglia, ed è venuto al macchione di Tertevari presso Lucera, e addì 7 del detto mese si partì dal detto macchione e venne alle Cannelle sotto la porta, e addì 8 si partì dalle Cannelle con Dio grazia e di giornata in giornata passa e viene nella Marca con cavalli duemila e fanti cinquecento per mantenimento e conservazione dello stato del nostro illustre Signore Conte Francesco Sforza, e per somma pace e tranquillità di tutta la Marca e di tutto il suo stato. E perciò vi piaccia ordinare e mettere in punto delle vettovaglie a sufficienza che il campo del detto Signore ne abbia in abbondanza. E non vi maravigliate se il detto signore messer Michele non è venuto più presto, perchè ha messo in punto della più bella compagnia e più utile di questo reame. Questo è certissimo: confortatevi e

datevi buona voglia che prestissimo udirete novelle trionfanti e felicissime del prefato illustre nostro Signor Conte, che vi piacerà con singolare ed alta vittoria per la sua illustre Signoria, e per questa regione: perchè siate avvisati del tutto, mandiamo questo presente corriere con questa nostra presente patente, offerendoci sempre a tutti i vostri piaceri.

Dat. in castris prope Montem Corbinum, die XVII mensis augusti, 1439.

(*Arch. Mac. Riform. del 1439*, pag. 166).

XLVIII.

(p. 171).

Contuccio de Mattheis ordina l' invio di vettovaglie a Micheletto Attendolo accampato presso il fiume Chienti.

Contutius etc. — Quia magnificus et excelsus d.nus *Michael de Attendolis* armorum capitaneus cum tota sua comitiva pro statu ill. d.ni Comitis et pro pace et quiete dictae provinciae est in valle Clentis prope flumen, cum opus sit providere de victualibus necessariis pro equis et armorum gentibus; idcirco omnibus et singulis Comunitatibus etc., iniungimus et stricte mandamus quatenus debeant ad dictum campum de victualibus necessariis et opportunis ad abundantiam mittere et portare non vendendo dicta victualia ultra solitum et consuetum sub pena indignationis prelibati ill. d.ni et sub pena nro arbitrio auferenda, notificantes quibuscumque quod si aliqua comunitas sive offitialis contrafaciat, ad executionem dictae penae procedemus.

Dat. Maceratae die III septembris, 1439. (p. 24).

XLIX.

(p. 173).

Contuccio de Mattheis dà incarico all' Ingegnere Bilacqua da Sanseverino di far trasportare del legname nel girifalco fermano.

Contutius etc. — Cum pro nonnullis concernentibus statum Excellentiae Comitis fecerimus incidi nonnullas lignaminis grossas quantitates, quae quidem ad mare prestissimo conducentur, ut inde postea habilius ad girifalcum firmanum reconduci possint, necesse est ut prius aptentur. Quapropter mittimus prudentem virum Bilacquam de Sancto Severino magistrum ingenierium dictae Excellentiae, quo in

predictis diligentissimam curam solertiamque adhibeat, mandantes omnibus civitatibus quibus se hae n.rae literae ostentabunt, ut in quantum indignationem prefatae Excellentiae cupiunt evitare, debeant eidem Bilacquae, cui in re huiusmodi dedimus potestatem, obbedire et assistere favoribus opportunis cum bobus et bufalis pro conducendis dictis lignaminibus et etiam magistris, ut illa ipsa lignamina aptare habeat prout idem Bilacqua plenius designabit.

Ex Firmo, die I dicembris, 1439.

Silvester (p. 25).

L.

(p. 189).

Alessandro Sforza commette a Tommaso Testagrossa di requisire viveri per il suo esercito.

Alexander Sfortia etc. — Cum ad praesens pro gentibus armorum n.ris de victu seu victualia oporteat opportune providere, ea de causa, quod iam penitus et totaliter deficit victualia tota, volentes in re ista, prout expedit, pro dicta victualia providere, nobili et circumspecto viro Thomassio Testagrossa dilecto familiari n.ro praesentium exhibitori iniungimus, committimus et imponimus, quatenus cum expeditione requirat ex parte nra infrascriptas terras et loca quatenus, visis presentibus, dent operam modumq. infrascriptam ratam eorum particularem procurare et invenire bladorum. Quae quidem blada volumus omnino posita et consignata in portu firmano absque replicatione seu exceptione aliqua sub pena n.rae indignationis, mandantes infrascriptis terris et locis quatenus predicto Thomassio de eius victu provideant et pro pecunia, praetio, seu mercede bladorum solvenda requirant magnificum virum Contutium Thesaurarium n.rum.

Iniungentes insuper tibi Thomassio quatenus quibuscumque comunitatibus, terris et locis quos de rata eorum bladorum requisiveris et inobedientes fuerint, possis et valeas imponere multam et poenam omnem quae tibi vibebitur convenire atque placebit, eamq. exigere seu exigi facere, mandantes cunctis offitialibus sub pena n.ri arbitrii auferenda; quod dicto Thomassio in cunctis sibi expedientibus obediant, faveant, atque auxilium et favorem omnem tribuant et impendant.

Dat. Adriae, die VI dicembris, 1440.

Sanlopidio some 30 de grano et 40 de biade. Montegranaro e Civitanova altrettanto. (pag. 27).

LI.

(p. 190).

Alessandro Sforza ordina, per mezzo di Simone degli Alamanni da Firenze, d' inviare al Porto Civitanova il residuo delle derrate già requisite da Tommaso Testagrossa per l' esercito sforzesco degli Abruzzi.

Alexander Sfortia etc. — Cum temporibus proximioribus retroactis ex n.ra parte Thomas Testagrossa nonnullas quantitates grani, ordey et speltae aliquibus comunitatibus et prioribus terrarum provinciae imposuerit ad Portum Civitanovae trasportandas unicuique iniunxerit, super quibus Symon de Alamannis de Florentia spetialem a nobis commissionem habuit, cumque residuum dictorum grani, hordey et speltae ad partes Aprutii pro nostrarum gentium illis in partibus substentatione portandum esse ducamus; idcirco per praesentes mandamus expresse omnibus Potestatibus, Prioribus et Comunitatibus dictar. terrarum quatenus incontinenti, omni posposita mora et tarditate ad instantiam dicti Symonis debeant portare residuum dictor. grani, ordey et speltae ad dictum Portum Civitanovae etc.

Ex n.ra terra Sanctiseverini, octava febr., 1441.

Andreas (p. 27 v).

LII.

(pag. 190).

Alessandro Sforza notifica che i migliori soldati di Micheletto vanno negli Abruzzi e ordina somministrazione di viveri per gli altri che rimangono nella Marca.

Alex. Sfortia etc. — Con ciò sia cosa che per lu stato della Excellentia del Conte et pace di tutti li provinciali el magnifico signor messer Michele con la sua compagnia con i più utili vada al presente in nelle parti di Abruzzo et li meno utili con li carriaggi remangano alle stantie usate, pertanto volimo e comandamo ad ciascuna persona de le terre e castella dove remarranno le dette genti con cavalli meno utili, degano provvederli de strame in sufficientia et de altre vectualie per loro vivere et de li cavalli secondo hanno fatto per lo passato etc.

Ex girifalco firmano, 1 martii, 1441.

(*Arch. Mac. Riform. del 1441.* p. 36).

LIII.

(p. 190).

Alessandro Sforza ordina la restituzione delle armi o di altro dato in pegno dai soldati di Micheletto Attendolo.

Alexander Sfortia etc. — Con ciò sia cosa che per mantenere et augmentare lu statu de la Excellentia del Conte, et pace et tranquillità de tutta questa provincia sia sommamente necessaria l'andata del magnifico signore messer Michele verso Lumbardia con tutta la sua compagnia; et perchè al presente non c'è la comodità del denaro per dare a le dicte genti per riscotere loro pigni et altre cose fare necessarie a loro; et a ciò che questo non sia caxione fare restare el prefato signor Michele et sue genti, *cum periculum sit in mora,* comandamo *expresse* ad queste infrascripte comunità, homini et spetiali persone, che avesse armi o altri pegni de le predette genti, che, *visis praesentibus,* senza alcuna replicatione, remossa omne raxione et exceptione, et per quanto hanno cara la gratia de la prefata Excellentia, debiano rendere et consegnare a li compagni et homini d'arme del prefato signore Michele le dicte arme et omne altra generatione de pigni per qualuncha raxione è impegnati, et questo non manchi sotto pena de la n.ra disgratia. Et de quello deveranno avere da le dette genti porteno el conto a lu spettabile Contuccio Thesaurerio, che li farà cauti con promissione, che fra termine de due mesi proximi da venire, seranno accordati et pagati integralmente de tutto quello deveranno avere, sicchè non manchi che le dette arme et pegni se rendano a li detti compagni et homini de arme del prefato signor messer Michele.

Ex Macerata, XXVIII Aprilis, 1441.

FRANCISCUS (p. 29).

LIV.

(p. 190).

Alessandro Sforza, mercè Giovanni di Pasquale da Montemilone, fa provviste di viveri per l'esercito degli Abruzzi.

Alex. Sfortia etc. — Cum pro substentatione omnium gentium nostrar. in partibus Aprutii existentium ad impugnationem et victoriam contra inimicos consequendam, Johanni Pasqualis de Montemilone commiserimus, ut infrascriptas grani quantitates ex terris et locis provintiae infranotatis exigerit, ad partesq. Aprutii omni cum

diligentia et celeritate conduceret; idcirco mandamus expresse omnibus Potestatibus, Prioribus et Comunitatibus infrascriptarum terrarum, quatenus dicto supra et Contucio Mactey et quibuscumque eorum mandatariis infrascriptas quantitates grani exigere et tam per terram quam per aquam conducere ad partes Abrutii permittant libere et expedite absque aliqua conditione, non ostantibus aliquibus ordinibus, decretis aut devetis quolibet factis in quantum n.ram gratiam caram habeat, et sub poena n.ro arbitrio auferenda. Mandamus praeterea ut in praesenti bullectino, computum dicti grani teneant et describant.

Ex Monterubiano, XIV maii, 1441.

ANDREAS.

Sanlupidio, salme 25 — altrettanto Montegranaro, Montolmo, Sangiusto, Montelupone, Montecosaro, Montemilone, Montecassiano ecc. (p. 29).

LV.
(p. 192).

Il Comune di Francavilla è autorizzato da Alessandro Sforza a riscuotere centocinquanta salme di grano, da Civitanova, Montesanto, Montegranaro e Morrovalle.

Alex. Sfortia de Attendulis, Comes Cotignolae, Marchiae vice marchio, ac generalis gubernator, nec non regni Siciliae regius Commissarius generalis etc. — Tenore praesentium mandamus expresse omnibus Potestatibus, hominibus et Comunitatibus terrarum Civitanovae, Montisancti, Montisgranarii, Murrivallium, quatenus comunitati Francavillae aut cuicumque mandatario dictae Comunitatis exigere permittant de predictis terris salmas centum quinquaginta grani, non obstantibus devetis et aliis quibuscumque in contrarium facientibus, sicut in alio bullectino continetur: mandantes omnibus ad quos spectat quatenus hunc bullectinum immobiliter observent in quantum gratiam n.ram caram habent.

Ex campo felici nostro prope Collem Corvinum, XVI iulii, 1441.

FRANCISCUS (p. 30).

LVI.
(p. 192).

Ser Antonuccio da Monterubbiano è incaricato da Alessandro Sforza a riscuotere biade e grano per l' esercito degli Abruzzi.

Alex. Sfortia etc. — Con ciò sia che nuy siamo venuti dal canto di qua ad procedere contro li nostri nemici, et dare pace tanto a la

gente de la Marcha quanto a questa de Apruzzo, dove è grandissima carestia de victualie, et spetialmente de biade per li cavalli, de li quali non si provedendo, altrimente ne haveremo grandissimo detrimento, et non serria possibile potremo restare de qua co la n.ra compagnia: onde volendo opportunamente provedere facemo prima commissione al nobile homo Ser Antonuccio da Monterubbiano presente portatore. Et pertanto volimo et comandamo espressamente ad tutti et singuli Podestà et Comunità de le infrascripte terre e castella, che deggano senza dilatione et mancamento alcuno trovare some trenta de biado per ciaschuna terra infrascripta et assegnarlo al prefato Ser Antonuccio a la marina, dove bisognarà carcare, et anche volimo li lasseno cavare tutta quella quantità de grano ha comprato, del quale per altre n.re lettere li abbiamo scripto, meravigliandoce molto non abbiano obbedito a le n.re lettere, et de tutto questo biado, ciò è orzo et spelta, assigneranno al predetto Ser Antonuccio, seranno integralmente pagati et accordati da lu spettabile Contuccio Thesaurario; comandando ad tutti, Podestà, Comunità et speciali persone de le infrascripte terre debiano trovare questi biadi, al modo soprascripto, adsignarlo al predetto Ser Antonuccio et obbedirlo quanto la propria n.ra persona sotto pena de cento ducati per qualuncha comunità o speciale persona ad ciò contravverrà, concedendoli piena commissione che possa procedere a la executione de la pena contro ciascun inobediente. Et per questo certificamo ciaschuno che contrafarrà contro li n.ri comandamenti, li darimo intendere in più modi ci rincresce, chè n.ra intentione è essere obbedito.

Ex felicibus n.ris castris contra et prope Civitatem Sancti Angeli, XIII augusti, 1441.

Franciscus

Montegranaro, Sanlupidio, Civitanova, Montecosaro, Murro, Montelupone, Montesanto - some 30 ognuna. (30. v.).

LVII.
(p. 192).

Alessandro Sforza invia Gaspare da Sassoferrato per raccogliere farine per l' esercito.

Alex. Sfortia etc. — Con ciò sia cosa che per fornimento del n.ro campo et per substentatione d' esso abiamo bisogno de grande quantità de pane et altre vectualie de le quali per le guerre et altre tribulationi occorse qua in quisti paesi non se trova: et per questa ragione è necessario col n.ro proprio delle terre n.re, le quali con summa sollicitudine ce sforzamo mantenere in pace, quantuncha nuy così poco siamo subvenuti, et per questa raxione nuy mandamo ad

tutte le infrascripte terre lu nobile homo Guasparre da Saxoferrato presente exhibitore et n.ro Commissario, al quale volimo date piena fede et exequate quanto per luy da nostra parte ne serrà comandato, veduta la presente et senza exceptione et replicatione alcuna de la infrascripta tassa de la farina, como dal detto Guasparro sentirete; et non mancate per quanto avete cara la gratia n.ra et de ducento ducati applicati a la Camera de la Excellentia del Conte al quale contrafacesse: al quale Ser Guasparre avimo in omnibus et per omnia totalmente concesse le vice n.re.

Ex castris n.ris felicibus contra et prope Civitatem Sancti Angeli, XV Augusti, 1441.

SANCTÈS

Sanlupidio, some 40: Civitanova, 40: Montesanto, 40: Montelupone, 30: Castelloficardo, 50: Recanati, 70: Morro, 35: Santoiusto, 30: Montegiorgio, 30: Montecosaro, 25. (p. 31).

LVIII.
(p. 192).

Alessandro Sforza ad alcuni paesi della Marca rinnova l' ordine di contribuire grano a mezzo di Antonuccio da Monterubbiano.

Alex. Sfortia etc. — Con ciò sia cosa che per altre n.re lettere ve abbiamo scripto che vuy dobiate dare et assignare a lu egregio homo Ser Antonuccio da Monterubbiano nostro Commissario et factore some XXX de biado per li n.ri cavalli per ciaschuna de le infrascripte terre, et secondo ce ha referito el prefato Ser Antonuccio non avete adempito nè facto quello che per lu prefato Ser Antonuccio de n.ra parte vi è comandato; pertanto volimo et expressamente comandamo, per quanto avete cara la gratia n.ra, che senza nissuna exceptione et replicatione, nè alcuna dilatione de tempo debiate dare et assignare a lu supradicto Ser Antonuccio la sopradecta quantità de some 30 per ciaschuna terra, et quello non possete adimpiere de grano restorate, si che si adempia la supradicta somma. Notificando ad ciaschuno che non obbederà e farrà in alcuna cosa in questa commissione negligentia, ne faremo debita executione, con mostrarve che le n.re commissioni vorrimo siano obbedite.

Ex felicibus n.ris castris contra Civitatem Sancti Angeli, die XXVII augusti, 1441.

ANDREAS.

Sanlupidio, Civitanova, Montesanto, Murro, Montecosaro. (p. 32).

LIX.
(p. 193).

Filippo Maria Visconti duca di Milano nomina arbitro e procuratore generale, Francesco Sforza, per trattare e stabilire le condizioni di una tregua con i Veneti e i loro collegati.

Nell'anno della Natività del Nostro Signore Jehsù Christo MCCCCXLI, indictione quarta, secundo el curso de Milano, Jovedì adì XVII de luglio, in nel castello grande di Porta Jove de Milano, porta Vercellina et capella di Sancto Prothasio et in campo de Fiore, ciò è in nella Torre di verso Sancta Maria di Montecornelio, quivi lo illu. Sig. Principe Excellentissimo signor messer Filippo Maria Anglo, Duca di Milano et Conte di Pavia et di Anglari et Signore di Genua, figliolo per adrieto della gloriosa et mai non dimentichanda memoria dello Illu. Principe et Excellentissimo signor Messer Jovan Galeazzo duca di Milano, havendo già più tempo ben considerato la immensa fede, auctorità, gravità, iustitia, sapientia, integrità et diligentia in tutte le cose si hanno da fare, quantunque alte e multo et incomparabili e meravigliose dello Illu. et excelso Conte Francesco Sforza, Visconte et Conte di Cotignola et di Ariano, Marchese della Marca di Ancona, Gonfalonerio del Santissimo Signore Nostro Papa et de la Sancta ecclesia di Roma, capitano generale di tutta la liga, el quale Conte di sua natura è zelatore et amatore della pace et concordia, el quale ad ciò che faccia et componga le amicitie et pace non perdona ad fatighe nè ad impresa quantunque grandissima, la cui fede, iustitia, rectitudine, integrità et prudentia epso Signore Duca intanto cognosce che non solamente le differentie che fusseno fra epso Duca et qualunque altro, ma tutte le cose riguardano lo stato suo liberamente et cum grande fidanza et senza alcuno riguardo in epso Conte rimese, spontaneamente per certa scientia et non per errore, ma cum animo deliberato per ogni modo, rasione, via et forma che meglio ha potuto et però intervenendovi tutte le solemptnità che se richiedono di rasione et di consuetudine; invocato il nome di Dio, el quale dacendo lo spirito, lasciò la pace agli Apostoli, compromesse et compromette per tenore delle presente mandato in nel prefato Illu. Signore Conte Francesco et in lui per il presente fa compromesso di rasione et di facto generalmente et di tutte et di ciaschuna differentia, querimonia et dissensioni, debattiti, discordie che sono facte in sino ad qui, et che al presente sono et che per lo advenire durante el presente compromesso nascesse o nascer potesse per qualunque casione che dire

o pensare si potesse, et etiandio se la casione fosse tale che fosse necessario di farne qui mentione specialmente infra lu prefato signor Duca da una parte et la illu. Signoria di Venetia et la magnifica Signoria di Fiorenze et di Genua, et Messer Tomasso da Campofregoso, Duce di Genua et tutti quilli che sono comprisi in detta liga et lo Illu. Signor Marchese da Este et similmente tutti Principi e Signori et qualunque Comunità, Capitanei et Conducteri de gente d'arme, et questi medesimi per loro sudditi et collegati et devoti reccomandati; et dall'altra parte dà et concede el prefato Signore Duca ad epso Signore Conte arbitro et arbitratore amichevole compositore et iudice di mezzo piena potestade, arbitrio et balia de tractare, practicare, ventilare, decidere, concludere, stabilire et firmare cum la prefata Liga et cum tutti et ciaschuno dei suoi procuratori et qualunque legittimo nunptio, ovvero procuratore de predicti o di qualunque di loro, così inseme come da per se, qualunque pace, treugua, liga, confederatione, unione et intelligentia et qualunque altri pacti et capituli, coventioni et con altro nome o modo si chiamano. Ancora dà et concede el prefato Ducha ad epso signor Conte arbitrio et arbitratore et amichevole compositore sia come di sopra, piena potestate arbitrio et balia di correggere ogni errore, provvedere, dichiarare, sentenziare et amichevolmente componere le sopradicte diferentie, querimonie, dissensioni, debattiti, discordie, ut sopra, le cose commesse et dependenti da quelle di rasione et di facto inseme et in più volte, et servata et non servata la forma de la rasione, et in ogni loco et tempo, et stando ricto et sedendo, et in dì feriato et non feriato, et etiandio che fosseno le dicte parti citate et non citate, et ad quelle presenti et non presenti, et in tutte et per tutte vie ad epso Conte Francesco meglio parerà et piacerà. Ancora dà et concede ad epso Conte piena potestade, arbitrio et balia de permutare, alleviare et dare per ratione delle preditte cose, ciptade, terre, castella et ville del prefato Signore Duca et quelle che al prefato Signore Ducha parerà et piacerà. Ancora dà et concede potestade di qualunque altra cosa al decto Conte parerà et piacerà et piena balia di promettere et fare che epso Signore Duca per epso et soi soldati collegati adherenti et recomandati qualunque provisione, obbligatione et sigurtà et ogni altra cosa che fosse necessaria ad fare per epso Signore Duca et per li suoi. Et per casione de le cose sopra dicte con tutti quelli modi et pacti, conventioni et termini, pene, clausule, cautele, stipulationi, sicurtade et ogni altra cosa che ad epso Conte parerà et piacerà. Promette il prefato Duca di stare al iudicio et alla dechiaratione et nominatione delle città, terre, come di sopra, et ogni compensatione che si farà per lo decto Conte, et de stare alla sententia che darà el detto Conte, come sopra, alle cose predicte, et tucte le cose che epso Conte darà et sententiarà et quelle ratificherà et approbarà, obser-

varà et confirmarà subto la fede et parola di uno principe et in nessun modo contrafarà, nè ad quello verrà contra.

(Dal Cod. A, *40 della Comunale di Fermo).*

LX.

(p. 195).

Quietanza generale rilasciata al Comune di Tolentino dal Tesoriere Contuccio de Mattheis da Cannara per il pagamento di tasse.

In Dei nomine, Amen. Anno d.ni MCCCCXLI, indictione IV, tempore d.ni Eugenii papae IV, et die XXV mensis iunii: actum in domibus heredum Franceschini Ser Gratiani de Macerata sitis in dicta civitate et quarterio sanctae Mariae, iuxta res magistri Maxii Ser Lippi, res Guerreri Bertoldi, vias pubblicas et alia latera, praesentibus Ser Philippo Francisci de Bucellis de Florentia, et Nicola Lodovici de Macerata, testibus ad haec habitis et vocatis.

Magnificus vir Contucius de Matheis de Cannario in prov. Marchiae pro ill. et exc. d.no Comite F. Sfortia Marchione etc. generalis Thesaurarius fuit contentus et confessus habuisse et recepisse, ut in veritate habuit et recepit a comunitate magnifica Terrae Tholentini duc. VII.c LXV ad roem XL bol. pro duc. in pluribus partitis, videlicet duc. L solutis Ser Thomae Dati de Florentia, die VI martii 1438; et duc. XXV solutis d.co Ser Thome, die 11 Julii; et duc. XXV solutis d.co Ser Thome die 30 ianuari 1439; et duc. 80 solutis Ser Odovardo die 28, 1439, de mense septembris; et duc. 50 solutis *Macharono Castellano dictae Terrae Tholentini;* duc. C. solutis manualiter prelibato d.no Thesaurario die 29 septembris 1439; et duc. CL solutis in duobus partitis Rodolfino Ser Petii de Macerata; et *duc. XXXI bol. XVIII solutis pro adactamentis et monitionibus arcis Tholentini* et pro una collactione in kalendis ian. et duc. XLVII solutis Cicchangelo die XXI iulii 1440; et duc. XXXIII, bol. XXIIII solutis Filippo Bucellis die septembris 1440, et duc. L solutis Cherichino die X octubris, et duc. CXX solutis in duabus partitis Piero De la Casa de Florentia, que omnes quantitates et partita predicta ascendunt ad dictam summam VII.c LXII et bol. II, et duc. III et bol. IV pagò Joannes Catervi de deta Terra predicto Ser Filippo, que ascendunt in totum duc. VII.c LXV et bol. VI, quos denarios praefata Comunitas dedit et solvit prefato d.no Thesaurario pro taleis, censis et affictis pro tribus annis cum dimidio incipiendo videlicet in kal. mensis ian. 1438 et ut sequitur finiendis usque ad kal. mensis iulii 1441, in censis et affictis tantum pro tribus annis et taleis pro dicto tempore supradicto, de quibus omnibus et singulis quantitatibus

predictis prefatus d.nus Thesaurarius prefatae Comunitati fecit finem, quietationem, absolutionem et pactum generale de ulterius non petendo, nec agendo omni modo etc.

Rogans me notarium infrascriptum ut de predictis pubblicum conficerem instrumentum.

Et ego Pervenantius d.ni Antonii de Macerata, pub. et imp. auctor. notarius predictis omnibus et singulis, ut supra legitur, interfui et ea rogatus scribere, scripsi et publicavi meoque solito signo signavi.

Idem Contucius *qui subscripsit.*

De qua quietatione per me Bonantonium de Bonzagnis de Regio Vice Cancellarium Com. Thol. in presenti libro copiato apparet originale apud Ser Maxium Ser Laurentii Sindicum dicti Comunis, cum sigillo parvo magnifici Contucci Thesaurarii prelibati in dicto quietatione impressi.

(Dall' Archio. di Tolentino).

LXI.

(p. 195).

Contuccio de Mattheis avvisa quei di Tolentino che non può concedere proroga ulteriore pel pagamento da farsi a Macherone castellano della rocca.

Magnifici viri tamquam patres et maiores honorandi.

Havendo io mandato là Filippo Buccelli, mio officiale per li denari, che dovete pagare, me scriveste che a vostra complacentia io ve volessi fare termine per tutta domenica proxima passata, et così fui contento fare. Il dicto termine è passato, et li denari non li ho avuti. E perchè el bisogno è assai de li denari per distribuirli secondo li comandamenti della Exellentia del Conte, non è possibile che da me possiate havere altro aspecto. E pertanto, dobiate, veduta la presente, delli denari che havete a pagare, pagare et assignare a Macharone presente portatore ducati cinquanta a bolognini quaranta per ducato, e questo non falli perchè così è intentione della Exellentia del Conte.

Dat. Maceratae, die XXXI martii, 1439.

Contutius *Marchiae Thesaur.*

(tergo) Magnificis viris tamquam patribus maioribus honorandis Prioribus et Comuni.

Tolentinum

(Dall' Arch. di Tolentino).

LXII.

(p. 199).

Alessandro Sforza vuole si mandino dei fanti a Fermo e incarica per ciò Jacopo da Patrignano.

Magnifici d.ni tamquam fratres carissimi.

Perchè la Excellentia del Conte vole certi fanti per operarli e ritenerli in loco di grandissima importanza e riputatione al suo stato, quali siano fidatissimi, pratici, atti e gagliardi; per tanto, per quanto vi è caro lo suo stato e far cosa gli sia accetta, volimo e comandamovi che, receptis presentibus, senza consideratione de persona, dobbiate trovare quattro fanti fidati, atti, pratici e che abbiano boni parenti e di facoltà per uno mese, et li detti fanti subito manderete quì a Fermo e troveno Jacopo di Patrignano famulo e commissario in ciò de la prefata Excellentia del Conte, e secondo lo detto Jacopo lo accepterà o rinuncierà, volimo, omnibus remotis, facciate, e che tutti li detti fanti porteno bone balestre et quelle arme gli dirà el decto Jacopo al quale li detti fanti obbediscano come alla persona de la detta Excellentia del Conte e n.ra. E dal detto Jacopo continuamente seranno ben pagati che vui non haverete gravezze e spese alcune: et in ciò non farete replicatione, chè lo tempo non lo pate.

Ex Firmo, XXVII ian. 1442.

Alexander Sfortia

(Arch. Mac. Riform. del 1442 p. 101).

LXIII.

(p. 199).

Folignate da Perugia, Commissario del Conte Francesco, minaccia multe a chi non pagherà le contribuzioni dovute per i maestri lavoratori del girone di Fermo.

Nuy Fulignato da Perugia, Commissario per lu ill. Conte Francesco etc. comandamo ad tutti vuy, comunità, priori e reggimenti de ciptà, terre, castella e università, le quali non avessero pagata la loro rata per lu salario de li magistri de lu lavorero de lu girone de Firmo per lu mese de ienaro et febraro p. p. infra termine de cinque dì prossimi da venire, da computarse da lu dì de la presentatione, dobiate avere pagato sub poena et ad pena de XV ducati ciaschuno che contraffarrà applicati a la Camera de la Excellentia del conte Francesco Sforza. Et monimove, sotto detta pena, per lu presente mese de marzo, debiate pagare addì XX pure la v.ra rata, advisan-

dove che, passati li detti termini, vi mandarimo lu executore ad fare la executione de tutto et a le spese v.re ad mezzo fiorino lu dì. Et ad cautela de queste facemmo le dette lettere suggellare co lu n.ro uso sigillo, le quali presentare ad vuy avimo commisso ad Bartolomeo publico balivo, a la relatione del quale darimo piena fede.

Dat. Firmi, die IV mensis martii, 1442.

ANDREAS etc. (p. 33 v.).

LXIV.

(p. 202).

Francesco Sforza invia Cicco Angelo da Montesanto a requisire vettovaglie per l' esercito.

Franciscusfortia etc. Cremonae dnus, etc. ac ill. Lige Cap. generalis. — Con ciò sia cosa che per substentatione del campo, bisogni fare bona et grande provisione de fare conducere vectualie ad sufficientia, mandamo presentialiter lu egregio homo Ciccho Angelo da Montesanto, presente exhibitore, a le terre et lochi de la n.ra provintia de la Marca potissime, dove per lu magnifico Alexandro Sforza n.ro fratello et per Contuccio sono ordinati et comandati certi grani, al quale Ciccho Angelo committimo et concedemo ampla autorità e potestà, potere comandare se facciano de le victualie et porteno dove li parerà et tollere et recevere omne quantità de grani et farla conducere in forame de li porti per mandarli dove campeggeremo, quali grani, farine e victualie ciaschuno poy presto sarà pagato. Et al predetto Cicchangelo volimo sia obbedito in tutto quello ordenarà come a la n.ra persona senza replicatione e contraditione alcuna, per quanto hanno cara la gratia n.ra.

Dat. in civitate n.ra Exii, die XXIII maii, 1442.

CICCHUS (p. 34 v.).

LXV.

(p. 204).

Francesco Sforza ordina l' invio delle vettovaglie a Fabriano, intendendo condursi coll' esercito verso Gualdo ed Assisi.

Franciscusfortia etc. — Licet per alias n.ras commissiones pro substentatione et gubernatione n.ri exercitus victualias versus partes Romandiolas deferre deberi scripxerimus atq. mandaverimus; nunc vero cum in alios decreverimus tendere locos, maximeq. versus Gual-

dum et Asisium, universis etc, stricte precipiendo mandamus, quatenus, visis praesentibus, omni causa, conditione et exceptione remota, predictas omnes et singulas victualias ferri et portari debeant et faciant ad terram Fabriani pro dicto n.ro exercitu.

In omnibus autem singulis predictis rebus cum deputaverimus nobiles viros Ser Antonellum de Montemonaco, Cicchangelum de Montesancto et Gironimum de Montesancto, idcirco volumus et mandamus eis parere, favere et obedire tamquam nobis et in nullo contrafacere et venire, tam in dando dictas victualias, quam in portando Fabrianum, ut supra dictum est.

Dat. in terra Senigaliae, die XXVI maii, 1442.

Jaçobus (p. 34 v.).

LXVI.
(p. 209).

Francesco Sforza dà ordine ai Comuni della Marca di consegnare al suo Commissario Perugino le vettovaglie e fornirlo di mezzi di trasporto.

Franciscusfortia etc. — Con ciò sia cosa che nuy mandamo per tutte le terre de la provintia n.ra de la Marca lu Peruxino n.ro compagno per caxione de provedere et tener modo se habia de le victualie per uso de n.ro felice exercito al quale avimo commisso che per tutto ove li parerà faccia fare del pane et mandare de le cose necessarie, como e secundo la commissione gli avimo fatta; pertanto volimo et comandamo ad ciaschuno offitiale, priore, comune et homini n.ri et de la dicta n.ra provintia de la Marcha, li debia credere et obedirlo nec non dargli omne favore et adiutorio li serrà richesto per esso Peruxino quanto a la persona n.ra, sotto la pena de la desgratia n.ra. Similiter ad omne sua requisitione li sia proveduto di somari, muli, carri et altro necessario per condurre le dicte victualie nel n.ro campo: advisando ciaschuna persona che contrafarà o serà inobediente a li comandamenti di esso Peruxino serà punito secondo la punitione che esso li vorrà fare.

Valiturum per mensem unum prox. futurum.

Ex felici n.ro exercitu prope Sanctumseverinum, die XXIII iunii, 1442.

Ancora volimo che questa presente commissione valgia et dure per un altro mese advenire incomensando a la finita del termino, cioè a li XXIV de questo presente mese de iulio prolungato.

In n.ro felici exercitu prope Ripas Sancti Genesii, XIX iulii, 1442.

Johannes (p. 35 v.).

LXVII.
(p. 211).

Assedio di Sarnano.

Cinxerat hanc multis Nicolaus millibus urbem:
Verberat hinc aries, scorpio quaeque ferit.
Increbuere tubae, reboat clamoribus aeter,
Obtenebrant solis plurima gessa iubar.
Undique sublatis gradibus properatur ad astra,
Nulla quies fessis nocte dieque datur.
Hinc timor, hinc fames urget; miserabile vulgus
Unde queat validam sumere nescit opem.
Paciferas populus manibus celer extulit herbas
Spondet et imperium velle subire ducis.
Dat veniam ductor, preponit in arce cohortes
Ne queat ulterius vincere tecta Comes.

(Panfilo. *Picenum*. Ant. Pic. XVI, p. 133).

LXVIII.
(p. 211).

Assedio di Amandola.

Et licet abruptis praecinta sit undique ripis,
Cogitur haec Clero subdere colla tamen.
Undique miles adit, tormentis verberat arcem,
Marmora, gessa, faces, spicula densa volant.
Obiiciunt clypeos iaculis, faciuntque phalangem
Et via vi, fracto cardine, porta ruit.
Impulit unda viros, refugit tremefacta iuventus,
Altera in alterius sanguine turba cadit.
Omnibus extemplo legionibus itur in arcem
Praesidium Comitis protinus ense necant.
Pax datur urbigenis, Ductoris iussa capessunt,
Vocibus extollunt nomen ad astra ducis.

(Panfilo. *Picenum*. Ant. Pic. XVI, p. 133).

LXIX.
(p. 212).

Assedio di Montefortino.

Undique militibus circumdat limina Ductor
Excipiunt clypei spicula missa leves.

Tollitur in coelum numeroso milite clamor;
    Corripit immissas illita porta faces.
Crebrior hos aries prosternit vertice postes:
    Irruit, evulso cardine, turba furens.
Hic cadit, ille fugit, populus colliditur unda:
    Undique tela sonant, stridor ubique viget:
Pilum pila premunt, clypeos clypeique repellunt.
    Pes terit ipse pedes, atque equus urget equum.
Tragula densa ruit, crepitans veluti aetere grando;
    Verberat innumeros longa sarissa viros.
Plurimus hic miles digitum praetollit in altum:
    Victori subito traditur herba suo.
Per fora, per plateas exundant sanguine rivi:
    Evasit Comitis nullus in urbe necem.
Dat veniam reliquis Ductor Nicolaus, et arcis
    Messibus et valida moenia firmat ope.

(Panfilo. *Picenum*. Ant. Pic. XVI, p. 136).

LXX.
(p. 213).

Alessandro Sforza fa prendere provvedimenti per i quartieri d' inverno.

Alessandro Sforza ecc. — Per potere stantiare tutte le genti d'arme in le città, terre, castella et lochi de la provintia de la Marcha, per statu del prefato illustrissimo Signore, per bene et pace de la provintia, bisogna per tutto fare bona et gran provisione de strami, nanzi lu tempo, et perciò notificamo, volimo, committimo et expressamente comandamo ad tutti et singoli, Podestà ecc., de li dicti lochi et terre de la Marca, che, ricevuta la presente patente, per quanto hanno cara la gratia de la prefata Signoria et n.ra, debiano con omne diligentia, cura et sollecitudine ordinare et provedere per tutti li loro terreni, che ciaschuna persona de qualuncha conditione se sia, repongano tutte le loro paglie in le terre, cascine et capanne, et dove non se potesse reponere, le debano comporre et admucchiare ita et in tale modo se conservino che non se guastino; et non tanto le paglie ma fieni et stoppie in grandissima quantità, sicchè tutte le terre siano fornite bene de strame. Et ad ciò che questa provisione abia bono et presto expedimento volimo et raccomandamo autorità, potestà et balia per la presente a li detti offitiali, che una cum quelli se deputaranno per le comunità, possano recomandare, imponere et exigere omne pena da imponerne per loro: et se alcuni de li predicti seranno in ciò negligenti et remissi ad ciò exequire li dicti *ex nunc*

Podestà et offitiali incorrano in la pena de cinquanta ducati d'oro da tollersi dai loro salari; et li Priori et le Comunità de cento ducati da farse de fatti executione senza remessione et gratia alcuna. Et de qui ad poco se mandaranno li executori a vedere et fare executione senza remissione et gratia alcuna. Questa patente avimo comandato se debia presentare per tutte le terre et lochi et registrare per ciaschuno offitiale.

Ex felici campo apud Montem Sancti Martini, quinto Augusti, 1442.

ANDREAS (p. 36 v.)

LXXI.

(p. 213).

Francesco Sforza manda Perugino suo commissario a provvedere biade.

Franciscusfortia ecc. — Mandamo Peruxino n.ro famiglio presente portatore per ciascun loco et terra de la provintia n.ra de la Marca perchè abbia ad provedere de mandarce in campo de ciascuna generatione de biada, et che abbia ad dare assetto et ordine a le dicte biade tanto de li prezzi quanto de ciaschun altra cosa; per tanto volimo et espressamente comandamo ad ciascuno n.ro offitiale, comunanza, sudditi et soldati quali questa vederanno, che al dicto Peruxino circa lu assetto et ordine de le dicte biade debiano obedire in tutte le cose quanto fariano se nuy propri le comandassimo: et in questo nissuno contrafarrà per quanto ha cara la gratia n.ra, et sopto pena de cento ducati da applicarsi de fatto alla n.ra Camera.

Apud Montem Sancti Martini, VIII augusti, 1442.

CICCHUS. (p. 35 v.)

LXXII.

(p. 226).

Alessandro Sforza partecipa ai Maceratesi la sua prossima venuta.

Magnifici tamquam patres carissimi.

Ho havuto comandamento dall' Excellentia del Conte de venire ad alloggiare lì in quella cittade, et benchè ce vengha mal volentieri, per caxione di darve sinistro et farve incomodo et cosa ve abbia rincrescere, nientemeno per fare quanto comanda la Signoria Sua verrò prestissimo ad vuy, sicchè metterete in punto le stantie et

ogni altra cosa opportuna. Et questo si vole esser subito, veduta la presente et perciò mando là Jeronimo mio famiglio.

Ex terra n.ra Sancti Severini, II nov. 1442.

Alex. Sfortia.

(Dall' Arch. di Mac. Riform. del 1442, p. 150).

LXXIII.

(p. 227).

Francesco Sforza ordina ai Maceratesi di provvedere gli alloggi per 400 soldati di cui 100 del capitano Francesco degli Ottoni da Matelica.

Spectabiles dilecti n.ri. — Sapete (che) dovete tenere cavalli 400, e perchè lì non ne stanno se non 200, volimo che ad Francesco da Matelica dobbiate rispondere di cavalli 100, cioè che abbiano quelle cose gli bisognano per lo vivere de dicti 100 cavalli, e tutto quello che gli darete ne promettimo pagare integralmente.

Ex campo prope Matelicam, XVII nov. 1442.

Fr. Sfortia etc.

Cicchus

Ridolfinus consuluit super 1ª proposita quod mictatur Orator ad Excellentiam Comitis narrando suae Excellentiae quod nullo modo possumus dicto Francisco victualias pro suis equis, ut sua Dominatio scribit, cum sit minus difficile dare gentibus M. D. d.ni Alex. et quod in civitate ista non est tantum granum quod sufficiat nobis usque ad messes..... et pro dicto grano emendo expendant denarios receptos tempore Johannis de Tolentino.

(Arch. Mac. Reform. del 1442. p. 166).

LXXIV.

(p. 227).

Francesco Sforza nomina Gian Pietro di Antonio Fedeli da Montefortino sindaco generale di tutti gli officiali civili della Marca.

Franciscusfortia etc. — Terrarum n.rarum comodis et utilitatibus pro posse deservire cupientes, et ne earumdem rectores et offitiales, civium contemplatione, timore vel amore, aliquid iniuste quolibet attentare presumant, cognoscentesque offitiales earumdem atque rectores persepe nostros subditos variis oppressionibus gubernare, nullam aut illegittimam consueti syndacatus tempore de ipsorum administrationibus reddere rationem, propter quod contra nostrae intentionis

propositum contigerit, eosdem servitores insoportabili onere et enormiter pergravari quibus necessario commonemur de opportuno et necessario remedio providere, talem deputando virum in cognoscendis administrationibus ab officialibus et rectoribus antedictis, qui moribus et scientia praeditus satisfaciat nobis et subditis antedictis. Idcirco fide atque eminenti scientia confixi egregii legum doctoris d.ni Johannis Petri d.ni Antonii *de Fidelibus* de Montefortino, quem nobis et n.ro statui multipliciter affectum comprobavimus, eumdem d.num Johannem Petrum omnium n.rum offitialum et rectorum civitatum omnium, terrarum et locorum nobis subiector. generalem Syndicum et Syndicatorem atque administrationis revisorem per praesentes eligimus et deputamus, cum plena potestate atque iurisditione condepnandi, puniendi, multandi et absolvendi antedictos offitiales et rectores, de quibuscumque excessibus et delictis, quos predictos offitiales et rectores in predictis eorum offitiis commississe contigerit, dantes et concedentes eidem n.ro Syndico generali super predictis et quolibet predictorum et emergentium ab eisdem totaliter vices nostras cum potestate atque facultate offitiales et rectores antedictos syndicandi. Mandantes omnibus civitatibus, terris et castris nobis subditis quatenus eumdem n.rum generalem Syndicum ad dictum officium exercendum immictent, acceptent, favoresque sibi debitos et opportunos impendant et eidem Syndico sive consuetum sive condecens salarium pro eius laboris remuneratione, tempore dicti syndicatus sine aliqua conditione persolvant, inchoando die primo mensis dicembris prox. futuri et usque ad nostrum beneplacitum finiendo.

Dat. in civitate n.ra Exii, die XXIII novembris, 1442.

Cicchus (p. 37).

LXXV.
(p. 238).

Alessandro Sforza ingiunge la fornitura di orzo per i suoi cavalli.

Alexander Sfortia etc. — Con ciò sia cosa che nuy abiamo bisogno de gran quantità de orzo da comparare per li n.ri cavalli, pertanto volemo et comandamo ad tutti Podestà, Priori e Comunità de le ciptà, terre et lochi de la provintia, a li quali la presente serà presentata, che debiano, visis praesentibus, mettere in prunto quella quantità di orzo che per Nicolò n.ro famelgio et Commissario sopra de ciò exhibitore presente ne sarà ordinata, al quale per la presente damo et concedemo piena autorità e balia che possa fare la cercha, et luy volemo in ciò sia obbedito et data piena fede quanto a la nostra propria persona: et questo ciaschuno exeguiranno con effecto

pèr quanto hanno caro l'amore nostro, certificando omne uno che no moverimo l'orzo da le terre et lochi, che serà da nuy pagato integramente.

Ex felici exercitu illustris d.ni Comitis contra TOLENTINUM, *nona iunii, 1443.*

JOHANNES ANDREAS. (p. 38).

LXXVI.
(p. 238).

Alessandro Sforza fa inviare viveri per se e sua famiglia mentre è accampato sotto Osimo.

Alessandro Sforza etc. — Con ciò sia cosa che nuy siamo alogiati qui sotto Osimo con tutta n.ra famiglia, dove per comandamento dell' Eccellenza del Conte, deliberamo stare alcuno dì, il perchè bisogna fare provisione de vectualia per governo de la dicta famiglia, a le quali victualie è necessario contribuiscano le terre circostanti; pertanto volimo et expresse comandamo a li podestà, priori, comunità et homini de le infrascripte terre, che subito, visis praesentibus, debiano avere messe in prunto le infrascritte quantità de grano, vino, farina et pane et mandarcelo quà in campo senza alcuna replicatione et conditione et in questo fare quanto li dirà Antonio de Johanni nostro famelgio et creder lui et obbedirlo quanto nuy proprio per quanto hanno cara la n.ra gratia, comandando ad ciaschuno che in questo facto non debia usar tardità e negligentia alcuna, sotto quella pena che ad nuy parerà.

Ex campo iuxta Auximum, die X iunii, 1443.

Civitanova - Pane e farina some X; vino some XXX ecc. (p. 37 v.).

LXXVII.
(p. 240).

Quei di Tolentino, avendo saputo che Francesco Sforza stava per campeggiare contro loro, tengono consiglio, e deliberano inviare oratori al Cardinale Scarampi, a Nicolò Piccinino e ad Eugenio IV per averne soccorsi.

Die XIV mensis iunii, 1443.

CONSILIUM CREDENTIAE. — Omissis etc.

In provisione habenda in extractione Bartholomei Pessionis de carceribus ac etiam in novo *Comitis Francisci,* qui dicit velle nunc circa terram predictam *Tholentini* cum omnibus suis stipendiariis et hominibus venire et campeggiare et inde non recedere donec terra predicta et homines in ipsa existentes non erunt oppressi et destructi.

Qui Magnifici domini Priores et omnes eorum consiliarii, in dicto consilio credentiae existentes, omnes unanimiter et concorditer deliberaverunt rogare d.num Potestatem dictae terrae, quod debeat amore dicti consilii extrahere Bartholomaeum praedictum de carceribus cum bonis et sufficientibus fideiussoribus et ipsum retinere in sala dicti palatii: ac etiam notificare omnibus nostris superioribus novum predictum, videlicet ad summum Pontificem, ad Reverendissimum dominum Camerarium ac etiam ad illustrem Comitem Nicolaum Piceninum; et omnes predictos rogare ex parte huius Comunitatis ut eis placeat providere ne Comunitas predicta Tholentini et homines in ipsa existentes sint ab ipso Comite Francisco oppressi et destructi.

(Arch. di Tolentino, Riform. del 1443. p. 8).

LXXVIII.

(p. 250).

Alessandro Sforza requisisce viveri per l' esercito.

Alexander Sfortia etc. — Perchè avimo bisogno de alcuna quantità de vino, grano ovver pancopto et anche d' orzo per uso de li cavalli; pertanto volimo et comandamo a li Podestà et Comunità de li lochi, castella et terre de la provintia a li quali la n.ra presente patente serrà presentata, che debbiate, visis praesentibus, mettere in punto et ordine qui in campo senza alcuna mora, dilatione, exceptione quella quantità de vino, grano ovver pancopto et orgio che per lu dicto n.ro famelgio et Commissario, Nicolò Castellano, ve serà ordinato et comandàto da n.ra parte, al quale voi darrete fè et obbedirete quanto a la persona nostra propria, et non falle per quanto avete caro l' amore n.ro.

Ex felici campo n.ro apud Sanroccianum, III augusti, 1443.

JOHANNES ANDREAS. (p. 38).

LXXIX.

(p. 268).

Il Cardinal Capranica, Legato della Marca, convoca un parlamento generale a Macerata; esorta i Marchegiani ad antistare il pagamento delle tasse per sovvenire l' esercito del re Alfonso; invia all' uopo Jacopo Filippo Tinti da Civitanova; promette piena vittoria sul nemico.

Dominicus miseratione divina sanctae Mariae in via Lata sacrosanctae rom. ecclesiae diaconus Cardinalis, Marchiae Anconetanae, apostolicae Sedis Legatus.

Cum pro arduis et necessariis rebus ad statum sanctae matris ecclesiae et SS.mi D. N. ac pacem et tranquillitatem huius provinciae pertinentibus, generale consilium seu parlamentum Maceratae his proximis diebus habere, et ibi tum de aliis tum praesertim de instantibus status ecclesiae huius provinciae necessitatibus pro adipiscenda integra victoria et felici consumatione eorum quae adhuc in hac provincia facienda restant, tractare cum provincialibus, eorumque consilium, opem et auxilium his in rebus implorare statuissemus, rerum ingruentium celeritate et festinantia praesenti, cum magnum enim periculum in mora sit semperque nocuerit differre, pareatis eorum consilio, qui statui ecclesiastico afficiuntur ut pacem et quietem celerem huic provintiae exoptant, repente propositum mutare oportuit et rem festinantius maturare. Cum itaque, sicut omnibus notissimum est, ad honorem Omnipotentis Dei et gloriosae Virginis eius Matris, ad statum et exaltationem SS.mi D. N. et rom. ecclesiae ductu et auspitiis sacrae regiae Maiestatis Aragonum et Siciliae citra et ultra farum, ac illustrissimi capitanei optata libertas ecclesiae et huic provintiae reddita sit, et plurima celeritate incredibili, gloriose et feliciter gesta sint; et adhuc aliqua ad totalem victoriam facienda restent, pro quibus celeriter absolvendis, prout omnibus constat, propter ingruens hyemis tempus tanta celeritate opus sit ut maiori non possit, et potissima ingruens necessaria sit ad substinendum hunc regium exercitum et alia plurima de necessitate facienda, universas ac singulas civitates, terras, castella et loca infrascripta huius provintiae Marchiae hortamur et quatenus pro nobis possumus obtestamur et obsecramus atque requirimus, monemus, precipimus et mandamus, quatenus hac vice suam affectionem et devotionem quam ecclesiastico D.no n.ro praefato et ecclesiae gerunt et declarant, ut bonos filios et servitores decet, ad eximendam totaliter hanc provinciam ex servitute, ad reddendam sibi eorumque liberis perpetuam libertatem, pacem et tranquillatem, infra dies sex perentorie omni exceptione remota, postquam praesentes ad eorum notitiam venerint, solvisse debeant medietatem tallearum, affictuum et censuum omnium Apostolicae Camerae debendorum Jacobo Philippi Tinti de Civitanova de cuius fide, sollicitudine et industria plenarie confidentes sibi commissimus ut hanc tallearum, affictuum et censuum exactionem faciat: volentes tamen ad maiorem nostri cautelam, quod si aliquis vestrum forte pro hoc anno totum aut partem solvisset, totum id et quidquid pro praesenti subventione solveritis illud cedet et computabitur vobis in futuris solutionibus tallearum, censuum et affictuum per vos debendorum praefatae Camerae. Quas solutiones per vos faciendas, vobis promittimus fore acceptandas et excomputandas in solutione dictarum tallearum praesentium et futurarum: dantes eidem Jacobo, tenore praesentium, plenam potestatem de receptis quietandi et quietationem

legitimam faciendi. Qui Jacobus valeat et possit auctoritate praesentium dictarum pecuniarium quantitatem solvere et assignare regio Commissario pro hac causa trasmisso cuius nomen habeatur pro expresso a quo regio Commissario recipiat quietantiam sufficientem de dictis pecuniis solutis et assignatis per eum dicto regio Commissario. Super quibus omnibus eidem Jacobo, quaedam vobis n.ro nomine referenda commissimus cui velitis credere.

Dat. in terra Sancti Elpidii, die III octubris 1443, pontificatus SS.mi D.ni N.ri Eug. IV anno tertiodecimo.

F. Latesius (p. 39 v.).

* * *

(p. 279).

Bolla di Eugenio IV in favore di Monsanpietrangeli (1).

Eugenius Episcopus, servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam. — Consuetam apostolicae sedis clementiam erga illos, qui a gremio Sanctae Matris Ecclesiae recesserunt, et ad eam cum humilitatis spiritu revertuntur, libenter piis affectibus exercemus, ut ii, qui sic redeunt, tanto erga ipsam fideliores existant, quanto illius benignitatem gustaverunt pleniorem. Sane pro parte dilectorum nostrorum filiorum universitatis et hominum terre Montis S. Petri de Alleis, firmane diocesis, nobis nuper exhibita petitio continebat, quod olim dum Terra praefata illiusque districtus vi et metu, nec non armorum potentia per diversos hostes, rebelles, seu inimicos nostros, ac sanctae romanae ecclesiae, et presertim per Franciscum Sfortiam de Attendulis occupati, sub illorum infandae servitutis iugo detinerentur, universitas, et singulares personae utriusque sexus, nec non incolae et habitatores tam ecclesiasticae, quam seculares dictorum Terrae, et districtus ab obedientia et devotione nostra, nec non praefatae ecclesiae deviantes, ipsis hostibus, rebellibus et inimicis, et Francisco Sfortiae publice ac notorie adheserunt, diversis criminibus, excessibus et delictis gravibus et enormibus forsan inde secutis, factisque et perpetratis, penas, nec non sententias tam a iure, quam ab homine in talia perpetrantes inflictas et promulgatas incurrendo. Cum autem, prout illorum petitio subiungebat, ipsi universitas, personae, incolae, et habitatores de praemissis dolentes ab intimis qua primum dilectus

(1) Debbo alla cortesia dell' egregio Signore, Andrea Cardinali da Monsanpietrangeli, erudito cultore di storiche memorie, potere arricchire il mio lavoro di questo importantissimo documento, del quale tenni parola nella nota inserita a pag. 279 del testo senza averlo potuto marcare col progressivo numero romano, perchè mi venne favorito quando aveva già licenziato alle stampe quasi tutto il manoscritto.

filius nobilis vir Nicolaus Piccininus de Aragonia Vicecomes nostrarum et dictae Ecclesiae gentium armorumque capitaneus generalis cum pluribus gentium armigerarum copiis provinciam nostram Marchiae anconitanae pro illius, quae tunc per dictum Franciscum Sfortiam indebite occupata detinebatur recuperatione intrasset, captata temporis opportunitate, non absque personarum et rerum suarum periculo, ad nostrum et ipsius Ecclesiae gremium, fidelitatem et obedientiam redierint, nec non in obedientia et devotione nostra, ac successorum nostrorum romanorum Pontificum canonice intrantium, firmiter et in perpetuum persistere, et perseverare desiderent atque velint et costanter affirment. Nec non dilectus Filius Noster Dominicus, tituli S. Crucis in Jerusalem Praesbyter Cardinalis, in eadem provincia dictae Sedis legatus attente considerans, quod ipsi nuper universitas, personae et habitatores in devotione et fidelitate praedictis firmissime persistentes contra praefatum Franciscum Sfortiam, eiusque grandem exercitum ac civitatem nostram Firmanam Nobis etiam tunc hostem et rebellem, constantissime et viriliter se opposuerant, ac in huiusmodi oppositione gravissima in personis et rebus iniurias ac damna pertulerant, nonnulla per ipsos universitatem et homines ipso dominico Cardinali humiliter porrecta Capitula sub certis modo et forma concesserit et signaverit, prout in supplicatione desuper habita, per eumdem dominum Dominicum Cardinalem signata illiusque sigillo rotundo munita, cuius tenor inferius de verbo ad verbum inseri fecimus plenius continetur. Pro parte eorumdem universitatis et hominum nobis fuit humiliter supplicatum, ut cum eis super praemissis misericorditer et benigne agere, et Capitula praedicta, nec non omnia et singula in eadem supplicatione contenta et inde secuta pro eorum subsistentia firmiori robur apostolicae confirmationis adiicere et aliis eos apostolicis favoribus ac gratiis prosequi de benignitate apostolica dignaremur; nos igitur, qui cunctos ad nostram et praefatae Ecclesiae fidelitatem, gratiam ac obedientiam redeuntes paterna semper charitate complectimur, volentes eosdem universitatem, personas, incolas et habitatores specialibus favoribus et gratiis prosequi, ac sperantes quod ex hoc ipsi in nostra et praedictae Ecclesiae obedientia, fidelitate, et devotione huiusmodi persistent virilius ac fortius in futuris, huiusmodi supplicationibus inclinati, tenore praesentium auctoritate apostolica, et ex certa scientia universitatem, personas, incolas, et habitatores praedictos ab omnibus et singulis excommunicationum, suspentionum, et interdicti, aliisque censuris et poenis in ipsos tam a iure, quam ab homine, et eorum quemlibet propter praemissa, vel ipsorum aliquod quomodolibet latis et promulgatis, nec non huiusmodi excessibus, criminibus et delictis, ac aliis quibuscumque malefactis, etiam si haeresis, laesae maiestatis, et apostasiae crimina fuerint per ipsos

et eorum quemlibet contra Nos, dictam Ecclesiam, fideles et subditos Nostros tam ecclesiasticos, quam saeculares, cuiuscumque status, gradus, religionis, ordinis vel conditionis fuerint, et alios quoscumque usque ad diem reditus eorum ad Nostram et praedictae Ecclesiae fidelitatem huiusmodi dicto, facto, vel consensu, seu consilio quomodolibet perpetratis, etiamsi super illis sit vel non sit cognitum, absolvimus et penitus liberamus, ac ipsis et eorum cuilibet omnia et singula excessus, crimina, delicta et malefacta praedicta, in quantum tamen concernunt, seu concernere quomodolibet possunt pubblicum interesse, aut Cameram Apostolicam, remittimus, omnes processus, sententias, condemnationes, banna, poenas, et multas exinde sequuta eisdem scientia et auctoritate cassantes, ac de codicibus et registris ubicumque scripta sint capsari et aboleri mandantes ipsos quoque universitatem, incolas, personas et habitatores, nec non eorum haeredes et successores, qui alias de iure ad successionem bonorum, personarum, incolarum et habitatorum terrae et districtus huiusmodi decedentium ex testamento, vel alias ab intestato vocandi fuissent ad successiones huiusmodi, et quaecumque honores, dignitates, famam, officia, gratias, privilegia, dignitates, exemptiones, bona, iura, iurisdictiones, et actus legitimos nec non alias in integrum, et in statum pristinum, in quo ante huiusmodi commissa crimina, excessus, et delicta erant, totaliter restituimus, reponimus et etiam reintegramus omnemque ab eis inabilitatis et infamiae maculam sive notam per ipsos praemissorum occasione contractam abolemus. Interdicta quoque, quibus Terra et districtus huiusmodi, illiusque loca propter praemissa supposita fuerint, relaxamus, nec non omnes et singulos contractus et testamenta per ipsos facta et inita, processus quoque habitos, ac sententias latas in curia seculari Terrae huiusmodi inter eosdem personas, incolas et habitatores, dummodo alias legitime facta, inita, habita ac lata sint, nec non omnia et singula capitula in supplicatione contenta et inde secuta, illa rata et grata habentes, scientia et auctoritate praefatis approbamus et confirmamus, ac praesentis scripti patrocinio communimus, supplentes omnes et singulos defectus, si qui forsan, in iisdem capitulis et contentis in eis, intervenerint.

Et insuper taleas, census, affictus et alios proventus quocumque nomine censeantur, ac ex quavis causa debeantur quodcunque et qualitercumque, aut cuiusvis valoris sint, in quibus universitas, personae, incolae et habitatores praefati in die reditus huiusmodi nobis et eidem Camerae obligati existebant, in quantum etiam nos et dictam cameram concernunt, ipsis universitati, personis, incolis et habitatoribus liberaliter remittimus et donamus, praeterea non immerito considerantes, universitatis, personarum, incolarum, et habitatorum praedictorum ad nostras, et praefatae Ecclesiae fidelitatem, et obedientiam

cum tanto illorum, ut praefertur, periculo animosum et fidelem reditum, propter quem in perpetuum benevolentiam et favores nostros ac dicta sedis sibi non indigne vindicarunt, quodque etiam nuper dum dictus Franciscus Sfortia terram huiusmodi hostiliter invasisset, et per mensem vel circa obsedisset, ipsi in eorum costantissima fidelitate erga nos et dictam Ecclesiam remanserunt, ex quo non solum in bonis, sed etiam in personis detrimenta multipliciter substinuerunt, ut praefertur, ac propterea et quia etiam, ut asserunt, magnas in reparatione et fortificatione murorum, domorum et aliorum edificiorum eiusdem terrae pecuniarum summas exponere habent, seu proponunt, volentes eis in recompensam et in praemissis subventiones aliquas exibere, scientia et auctoritate praefatis terram et districtum, ac universitatem, personas, incolas, et habitatores praedictos Romanae Ecclesiae inmediate subiicimus, et a Civitate Firmana, eiusque regimine et communi eximimus et liberamus in omnibus, et per omnia, iusta primum capitulum per ipsum Dominicum Cardinalem signatum et inferius adnotatum, exemptionem quoque et immunitatem a solutionibus et pagamentis talearum, censuum, affictuum et aliorum onerum quorumcumque eis per praefatum Dominicum Cardinalem ad viginti quinque annos eis concessas, et ad personas ecclesiasticas terrae seu districtus huiusmodi, dummodo in Ecclesiae Firmanae praejudicium non redundet, ad alios quindecim annos a fine primorum viginti quinque huiusmodi computandos, extendimus et prorogamus; nec non ipsis universitati et universis et singulis personis, incolis, et habitatoribus terrae et districtus praedictorum quod ad solvendum, dandum, vel tradendum eorum creditoribus quacumque ratione, vel causa, qui non sint oriundi, vel habitatores dictorum terrae et districtus minime teneantur, nec ab ipsis creditoribus non oriundis, nec habitatoribus in personis, seu rebus, vel alias quovis modo usque ad quinquennium a data praesentium computandum molestari possint, scientia et auctoritate praedictis concedimus per praesentes non obstantibus praemissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque: et insuper ex nunc irritum decernimus et inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Tenor vero dictae supplicationis sequitur, et est talis.

Descrizione dell' assedio, della difesa, dei saccomanni, delle ruine di Monsampietrangeli, e capitoli di questa terra col Cardinal Capranica.

Vestrae Reverendissimae Dominationi exponitur humiliter et devote, pro parte sacrosantae Romanae Ecclesiae et vestrae reveren-

dissimae dominationi fidelissimorum servitorum ac miserabiliter contra Deum et iustitiam oppressorum universitatis, regiminis, et communis, ac singolarum omnium personarum castri Montis Sancti Petri de Alleis provinciae Marchiae Anconitanae, quod exponentes ipsi in fidelitate firmissima Romanae Ecclesiae existentes, et se murum firmissimum contra comitem Franciscum Sfortiam hostem et rebellem Ecclesiae notorium, eiusque pergrandem exercitum, ac contram civitatem Firmanam consimiliter hostem et rebellem constantissime opponentes, gentes armigeras, pedites et equites pro eorum arbitrio pro defensione status Ecclesiae desideratissimo animo receptarunt virum Jacobum de Gaviano cum duodecim, seu tredecim Conducteriis cum eorum exercitu, et gentibus quot voluerunt, ad litteras Vestrae Reverendissimae Dominationis, cum omnimoda liberalitate, et post dictam receptationem, in fidelitate praedicta perfecto et laeto animo persistentes, hostibus antedictis se viriliter opponebant: quae libertas versa est in amaritudinem gravissimam, quoniam gentes armigerae praedictae exponentes ipsos fere universos de ipso castro expulerunt, domos, granum, vinum, oleum et bona eorum alia universa saccomanno ponentes, et, quod peius fuit, nonnullos ipsorum exponentium in ipso castro captivarunt, et captivos more hostili rescosserunt: et amplius in ipso saccomanno idem Comes Franciscus Sfortia cum suo praegrandi exercitu dictum castrum circum circa hostiliter obsedit, et obsessum tenuit per mensem, vel circa, cum bombardis, machinis, trabucchis et aliis ad ipsum castrum expugnandum aptis; quo quidem tempore gentes praedictae receptatae, tum pro defensione, tum pro voluntatis arbitrio maiorem partem domorum dicti castri destruxerunt et in ruinam posuerunt, et presertim omnes domos prope muros dicti castri existentes, ut iam dictum castrum, fere domibus omnibus ruinatis, quasi solum remanserit, exceptis parte murorum non ruinata dictis machinis et bombardis, et certis reparis factis de lignaminibus domorum dicti castri ad defensionem eiusdem: et rursum extra muros dicti castri vinea, oliveta et arbores universa omnia universaliter succisa sunt per ipsum exercitum hostilem, ut ne una vitis, seu una arbor fere in toto territorio dicti Castri remanserit, quin etiam et radices dictarum arborum sunt funditus extirpatae et omnia solo aequata sunt, ut in toto dicto territorio, ubi fuerit arbor vel cultura, non appareat, prout haec omnia manifesta et notoria apparent, et presertim apud Vestram R.mam Dominationem, et in tota dicta provincia. Et plane constat, quod nisi dicti castri resistentia obstitisset, idem Comes Franciscus Sfortia hostis antedictus civitates, terras, castra et loca universa Romanae Ecclesiae fidelia hostiliter occupasset, ut de fidelitate Ecclesiae in dicta Provincia mentio nulla foret. Et nihilominus gentes praedictae, ut praemittitur, receptatae, dictum castrum tenent etiam de presenti occu-

patum et ipsos miserabiles exponentes expulsos in ipsum reintrare non permittunt. Pro tanto supplicant humiliter quatenus, attenta eorum inconcussa et firmissima fidelitate ad romanam Ecclesiam, et quod pro ipsa romanae Ecclesiae fidelitate passi sunt exilium, cruciatus, saccomannum, et aversionem fere totalem dicti castri, et ut fidelibus romanae Ecclesiae detur materia in ea fidelitate continuo persistendi et ut ea, quae circa ipsos fient ad recompensationem, caeteris transeant in exemplum, ipsis exponentibus paterno compatientes affectu provvidere dignemini in forma opportuna, considerantes quod dictum castrum erat, et etiam est hodie populosum ultra trecentorum focularium et damnificati sunt, si quis vellet pietatis oculo eorum damnum existimare, ultra summam ducentorum millium florenorum; et praesertim in praedictis, quae particulariter, ut in fidelitate continua romanae ecclesiae persistere possint, suppliciter postulantur. Et primo petunt exponentes ipsi, quod castrum praedictum ac exponentes ipsi omni tempore sint et esse debeant immediate subiecti romanae ecclesiae, prout sunt et erunt civitates, terrae, castra et loca immediate romanae ecclesiae subiecta; et quod sint et esse debeant cum dicto castro, eorumque territorio, comitatu et districtu, universitaliter et singulariter, liberi, exempti et immunes ab omni obligatione, seu subiectione, qua quolibet modo tenerentur, seu obbligarentur quacumque ratione, occasione, vel causa civitati Firmanae, eiusque regimini et comuni, sive titulo comitatus dictae civitatis, sive titulo confederationis, seu alterius cuiuscumque subiectionis et obligationis, ita quod dictum castrum cum toto suo comitatu, territorio et districtu, et exponentes ipsi sint omnino et penitus separati a dicta civitate firmana, eiusque comitatu, territorio et districtu, prout sunt aliae civitates, terrae, castra et loca immediate subiecta romanae ecclesiae, ita quod dictum castrum et exponentes ipsi solum et dumtaxat immediate subiecti remaneant romanae ecclesiae, et quod nullo unquam tempore redigi, submitti, seu subiici possint, vel debeant dictae civitati firmanae, vel alicui alio dominio; sed liberi et securi semper sint et gaudeant sub immediata fidelitate romanae ecclesiae antedicta. « *Placet* ».

Item, quod exponentes ipsi, attento maxime quod eorum privilegia, et indulta ac statuta verisimiliter perdita sunt propter saccomannum antedictum, habeant et habere debeant omni tempore potestatem et facultatem liberam ordinandi consilium et regimen eorum ad fidelitatem romanae ecclesiae et pro bono ipsorum regimine, prout ipsis pro temporibus videbitur convenire. Et quod ipsum consilium et regimen dicti castri, pro temporibus ordinatum, possit omni tempore ordinare, firmare et statuere, quae eis pro temporibus utilia videbuntur pro eorum regimine et gubernatione, et semper sub immediata fidelitate ecclesiae antedicta; et quod habeant et habere

debeant cognitionem et omnimodam iurisdictionem in primis causis civilibus quibuscumque, nec non causis criminalibus et mixtis quibus cumque, poenam sanguinis non imponentibus, in quibus causis poenam sanguinis imponentibus subsint immediate officialibus romanae ecclesiae in dicta provincia pro temporibus deputatis, salvo tamen casu fustigationis, quia poenam fustigationis possint ipsi pro delicto imponere et de ipso delicto cognoscere et punire. « *Placet, quod fiat diligentia ad reperiendum statuta vestra antiqua, quia vobis honore et comodo erit non transgredi terminos, quos posuerunt patres vestri: quod si reperiri non poterunt, placet de regimine ordinando et statutis, dummodo non sint contra libertatem ecclesiasticam: Placet etiam de cognitione civilium causarum; de criminalibus placet, prout fit in Monte Ulmi, et Sancto Justo* ».

Item, quod exponentes ipsi possint et debeant omni tempore sibi eligere potestatem de terris fidelibus romanae ecclesiae, et reliquos officiales quoscumque occurrentes eligere pro regimine et gubernatione ipsorum de terris fidelibus antedictis, qui potestas habeat iurisdictionem et cognitionem, et cognoscere et decidere possit in causis in proximo capitulo contentis, et reliqui cognoscere possint, prout eis commissum fuerit per supradictum regimen et consilium, et iuxta statuta per dictum consilium et regimen pro temporibus ordinanda. « *Placet, ut comune eligat tres, et unus confirmetur per superiorem legatum cardinalem firmanum* ».

Item, quod attentis tot calamitatibus ipsorum exponentium et eorum fidelitate, dignemini eos reddere et facere in perpetuum liberos, exemptos et immunes in solutionibus et pagamentis talearum, censuum et affictuum, et aliorum onerum quorumcumque impositorum, seu imponendorum in praeteritum, vel in futurum quacumque ratione, occasione, vel causa per officiales ecclesiae romanae, vel alios quoscumque, ut eorum fidelitas semper sit in viridi memoria in dicta provincia, et eis et aliis transeat in exemplum. « *Placet pro viginti quinque annis incipiendis a die finiti belli* ».

Item, quod si praedictum castrum non reparetur et fortificetur, exponentes ipsi non possent in dicto castro persistere, cum muri dicti castri bombardis et machinis hostilibus antedictis sint quasi totaliter ruinati, et ipsi in extrema paupertate et miseria costituti sint, providere dignemini, quod muri castri praedicti reparentur et fortificentur ita et taliter, quod semper possint et valeant in ecclesiae fidelitate persistere contra quoscumque hostes et rebelles eiusdem, sumptibus et expensis romanae ecclesiae, seu provinciae Marchiae, pro quibus tot calamitates passi sunt, ut consimiliter eorum fidelitas aliis transeat in exemplum. « *Finito bello, opportune providebitur, aut per generale parlamentum provinciae, vel modo aliquo alio sufficienti* ».

Item, quod exponentes ipsi possint per omnes terras provinciae Marchiae ire et stare cum eorum mercantiis et rebus sine solutione alicuius datii, vel gabellae; et quod possint de dictis terris ad dictum castrum, et de dicto castro ad dictas terras trahere, deducere granum, vinum, oleum, frumentum et alia victualia, nec non animalia cuiuscumque generis sine aliqua solutione. « *Placet ad decem annos* ».

Item, attento quod, ut praedictum est, expulsi fuerint, et in saccomannum positi, et derobati sint vino, oleo, grano, frumento, bestiamine et rebus universis, ascendentibus ad estimationem ducentorum millium florenorum, provvidere dignemini ipsis exponentibus de aliqua laudabili recompensa, ne prorsus mendicare cogantur et dictum castrum solo aequatum relinquere. « *Cogitamus continuo qualiter saluti illius castri provideri possit, et speramus in brevi, quod Deus faciat nobiscum misericordiam suam* ».

Item, quod omnes et singuli, qui in dicto castro de dicta provincia, vel aliunde, fuerint ad ipsum derobandum, et qui de bonis ipsorum praedictis quoquo modo habuerunt, cogantur, sine figura iudicii et de facto, ad restitutionem, quidquid habuerunt, etiam per concessionem reprehensaliarum contra terras, de quibus ipsi fuerint oriundi. « *Placet: quod reprehensalias etiam placet, factis prius requisitionibus debitis* ».

Item, quod exponentes ipsi conveniri et costringi non possint singulariter et universitaliter ad solvendum, dandum, et tradendum eorum creditoribus, quacumque ratione vel causa, qui non sint oriundi, vel habitatores dicti castri nec ab ipsis creditoribus non oriundis, vel non habitatoribus dicti castri molestari quomodolibet possint in personis, vel rebus, seu aliter, quovis modo usque ad quinque annos proxime futuros. « *Placet; reservamus tamen nobis iudicandi arbitrium, si in aliquo casu nobis videtur creditoribus esse satisfaciendum* ».

Item, quod Judaei contra ipsos exponentes petere non possint aliquas usuras, et quod ad usuras aliquas eis in praeteritum non teneantur, capitulis, privilegiis, ac aliis quibuscumque hactenus eis quomodolibet et qualitercumque concessis non obstantibus, quibus per praesentes plenarie et espresse derogatum sit, et intelligatur. — *Placet: et licet vos omnia nobis possibilia mereamini et etiam plura, tamen quia experientia didicimus et continuo videmus, quod nimia licentia populis saepenumero nocet, visum est nobis pro vobis utilius non plura concedere.* — Dominicus S. Crucis presbyter Cardinalis Firmanus apostolicae sedis Legatus.

Datum Recanati, sub nostri rotundi impressione sigilli, die XVII aprilis sub anno domini MCCCCXLIV; Pontificatus SS.mi in X.to

Patris et domini nostri Eugenii divina providentia Papae Quarti anno quartodecimo.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae remissionis, cassationis, mandati, restitutionis, impositionis, reintegrationis, abolitionis, relaxationis, habilitationis, approbationis, confirmationis, communionis, suppletionis, remissionis, donationis, subiectionis, executionis, liberationis, extentionis, prorogationis, concessionis, constitutionis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno incarnationis dominicae millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto, quartodecimo calendas iunii, pontificatus nostri anno quartodecimo.

B. Roverella.

LXXX.

(p. 316).

Per la venuta di Donna Bianca Maria Sforza nella Marca.

.... Te quidem non ignaram esse existimo, unicum fratrem meum Rodulphum, Dominationis tuae servum, ex Varanea stirpe magnificum et clarissimum habuisse genitorem. Tanto amore et charitatis vinculo illustrissimo ac potentissimo genitori tuo innixus erat, ut laudes eius semper ex dulci eloquio suo emanarent. Qua de causa indignae ac atrocissimae mortis supplicium innocens est perpessus. Unde effectum est, ut nobilissimo genitore orbati et regno pariter expulsi sumus. Idem vero praestantissimo principi, genitori tuo, Mediolanensium duci, paulo antequam in Domino obdormiret, supranominatum filium dereliquit, ut quem in vita dilexerat ei praetiosum thesaurum in morte commendatum faceret ... Nunc igitur quaero et precibus quibus obsecro, pro miseris deprecari non dedigneris, qui solo affirmationis vocabulo servo praefato dilectissimo germano meo Camerini sedem restituere valeat .... Vale. Dixi.

(Constantiae Varaneae Sfortiae *Pisauri Principis Orationes et Epistolae ad fidem veteris Codicis nunc primum editae.* — Venezia, 1743. Miscel. di Gius. Bergantini).

LXXXI.
(p. 316).

Guiniforte Barzizza fa elogi della suddetta Orazione.

Guinifortus Barzizius Constantiae Varanae S. P. D. — ...Nuper ex Johanne Mettio ad me perlatum eius orationis exemplum legi quam tu non sine audientium stupore, apud Marchionissam Blancam Mariam serenissimi ducis domini mei filiam habuisti: a cuius lectione cum me verborum ornatus atque soavitas divelli non sinit, tum ingenii tui promptitudo atque alacritas in ipso orationis ingressu, haud obscure expressa mirifice me delectat.....

Mediolani, IV nonas iunii, 1442.

(Barzizii Guinifortis *Orationes et epistolae.* Romae apud Salvioni, 1723, p. 134-136).

LXXXII.
(p. 316).

Dall' Orazione di Costanza Varano: *« Ad Alphonsum regem Aragoniae ».*

.... Ut apud sacratissimae Maiestatis tuae pedes pro magnifico fratre meo Rodulpho, devotissimo servo tuo, humanitatem, clementiam ac regium favorem tuum orare non desinam .... Praeteritorum quidem dominorum gravissimo salutarique consilio totus hic noster campus Picenus in summa quiete constitutus iustissime gubernabatur: inter quos erat ille magnificus dominus genitor noster praeclarissimus, virtutum omni genere praeditus, qui non ob sua scelera a propriis civibus, sed ex improborum fratrum malignitate, ac perversa livoris macula, mortis supplicia passus est et innocentissimam animam Omnipotenti reddidit Creatori: cuius benignissimi Principis mortem non solum Marchia sed tota deflet Italia. Deinde post modicum temporis spatium Camerini populus et acrem et tanto sceleri debitam exolvere vindictam. Ex quo quidem serenitati tuae dilucidissime patet quantis malis incomodis et laboribus parvuli fratres ac omnium nostrorum innocentia oppressa fuit, dum aliorum nequitia dulcissimum parentem et antiquum amisimus principatum. Eam ob rem serenissimae Maiestatis tuae benignissimam clementiam oro, ac suppliciter obsecro ut fidelissimum servum tum Rodulphum Varaneum, fratrem meum, in avorum proavorumque nostrorum antiquam et perpetuam Camerini dominationem restituas ....

(Costanza Varano, op. ct.).

LXXXIII.

(p. 316).

Guiniforte Barzizza si congratula con Costanza Varano per la ricuperata Signoria di Camerino.

Guinifortus Barzizius Costantiae Varanae S. P. D. — Non conabar, magnanima Virgo, verbis exponere quanta me laetitia invaserit, cognito vestro in tetrarchiam istam reditu glorioso: tum quod minime ad id verborum copia succurrit mihi, tum quod temporis angustiis premar, ac vereor ne simile accidat, quale superioribus diebus: cum illustrissimi principis ac ducis domini mei literas ad vos subsignandas ea hora accepissem, qua profecturus ad vos tabularius iam ad concedendum equum accinctus dicebatur, ut nullum mihi reliquum ad scribendum spatium viderem .... Tu me commendatissimum apud Constantes dominas, matrem et amitam, apud Deo dilectos fratres, qua es benigna in me voluntate reddere stude. Vale, Musarum eo magnificentior hospes, quo pinguiori splendidiorique fortuna restituta es.

Mediolani, IV idus aprilis, 1444.

(Barzizza. Op. ct. pag. 142).

LXXXIV.

(p. 316).

Dall' Orazione di Costanza Varano: « *Ad populum Camertem* ».

.... Plurimum, dilectissimi Patres, me recreat atque refovet conspectus vester, prudentia, caritas, inesplicabilis benevolentia, intemerataque fides vestra, quae hodierna die per totam Italiam magno cum vestri nominis splendore patefacta est, dum magnificos dominos Varaneos, fratres meos amantissimos, dominum videlicet Rodulphum ac Julium nosque una omnes ad exoptatam patriam antiquamque praedecessorum nostrorum dominationem unanimiter revocatis .... Immortales atque ineloquibiles vobis, amatissimi cives, illustris ac potens princeps, pater et dominus noster praeclarissimus, Galeatius de Malatestis, ac magnifica consors et dominarum omnium decus, mater videlicet nostra dulcissima, domina Baptista, magnifica et praeclara genitrix nostra, domina Elisabeth, et magnifici fratres mei, Rodulphus et Julius, et nos una omnes Varanenses pro tam magno et insuperabili benefitio gratias agimus .... Nos postremo qui a vobis in tam clara donatione constituti sumus, firmiter promittimus

ac integra fide pollicemur, quod semper vestris iustissimis votis parati, non ut cives, sed ut patres, semper erimus veneraturi. Dixi.

(Costanza Varano. Op. ct. pagg. 305-310) (1).

LXXXV.
(p. 317).

Il Conte Federico da Montefeltro tratta il matrimonio tra Alessandro Sforza e Costanza Varano.

Didicerat (Comes Fridericus) Alexandrum Sfortiam Comitis Francisci fratrem magno affectum desiderio ut Constantiam Petrigentilii Varanensis filiam et Galeacii ipsius neptem... puellam profecto non pudicitia modo sed ingenio doctrinaque praestantem..... Aggressus igitur hac de re cum Galeacio familiarius commentari, invenit illum admodum difficilem magisque unquam extitisse. Tandem non multis ultroque citroque collatis sermonibus flectitur Galeactius remque omnem unius Comitis Fridirici voluntati remittit. Proficiscitur mox Fridericus perinde atque salutandi gratia Firmum ad Franciscum Sfortiam, ab quo honorifice excipitur ac magnifice, etsi causam eius adventus Franciscus aliter ignorasset... Paulo vero post, captato tempore, cum multa Fridericus, ut fit, cum Alexandro Sfortia commentaretur, ingerit tempestive non ingratum de Constantia Varanensi sermonem, quo quidem ut ipso nomine exhilaratus Alexander, ubi multa curiosius quaerit, non inepte suggerit Fridericus: quid faceret si habere eam posset uxorem? Cui mox respondit Alexander: — Traderem equidem vitam ipsam. — At opus est, Fridericus respondit, aureis duodecim millibus, nam aurei sex millia erunt praetium eius dotis. Reliqua vero duodecim millia perficient summam octo ac decem millium aureum: hoc enim praetio tibi dabitur urbs Pisaurum. — Ac unde ego, Alexander subdit, tantum pecuniae praestabo, cui nihil est? — Bono, inquit Fridericus, te animo esse iubeo non difficulter me facturum, spero cum fratre tuo magnanimo et munificentissimo principe, ut hac te aëris quantitate adiuvet.

Idque effecit, nam cum primum Franciscum adiisset et hac de re longiorem cum eo sermonem habuisset, ostendissetque hanc futuram causam ut suum in Picentes statum et firmius tueretur et facilius, non modo non invitus Franciscus sed etiam et libentissime et quam primum pro Alexandro fratre dinumerari iussit Galeacio Malatestae

---

(1) Nella *Riccardiana* di Firenze vi è manoscritta questa orazione nel codice 934, ha per titolo: *Oratio ad populum Camerini voce pronuntiata coram ipso per* Dominam Constantiam. — Incomincia: « *Si unquam, clarissimi cives* .... Finisce ... *non ut cives sed ut patres semper erunt* ». È senza data.

aureum duodecim millia quo implerent praetium totius Pisauri emptionis. Ita Constantia Varanensis Alexandro Sfortiae non minus Comitis Friderici quam Francisci Sfortiae benefitio uxor data.

(Francesco Filelfo — *Vita di Federico Conte di Urbino.* — Ms. inedito della Vaticana. Cod. Urbin. 1022 pagg. 27 e segg.).

LXXXVI.

(p. 321).

Bando di Francesco Sforza contro i compratori del sale non camerale, di cui nomina dispensieri Nicolò di ser Antonio da Fermo, Jacopo di Filippo da Civitanova, Cicco Angelo da Montesanto.

Franciscusfortia etc. — Perchè nuy presentimo che alcuni homini de le terre nostre de la provintia nostra de la Marca vanno a comprare altro sale che quello de la Camera nostra, chè a la nostra Camera viene ad essere grandissimo preiuditio et dapno; pertanto comandamo ad tutti e singoli offitiali, priori et comunità de le terre nostre de la detta nostra provintia, li quali vederanno questa nostra patente, che debiano fare bandire et comandare per li lochi consueti che non sia nissuna persona de chiunque conditione se fosse, che debbia comparare veruno altro sale che quello de la nostra Camera, lo quale se venderà e vende per li prudenti homini, Nicolò de Ser Antonio de la ciptà nostra de Firmo, Jacopo de Filippo da Civitanova et Cicco Angelo da Montesanto, nostri offitiali et per loro fattori, alla pena de ducati XXV, applicanda alla Camera nostra, et de perdere le bestie et le some per qualunque persona contrafarà lu dicto bandimento advisando ciaschuno che immediate lu dicto bandimento dato, mandarimo li nostri offitiali inturno et chi sarà invencto ad contrafare el dicto bandimento, pagarà de facto la pena, et perderà le bestie et le some secundo l'ordine consueto de la dicta salara. Insuper volimo che li offitiali de le terre nostre facciano scrivere lu dì de la presentazione de lu presente decreto ad questa nostra patente, et non manche per quanto hanno cara la gratia n.ra.

Ex civitate nostra Exii, die XVI decembris, 1444.

Jacobus (p. 43 v.).

LXXXVII.
(p. 326).

Francesco Sforza fa cessare le rappresaglie contro Recanati.

Fr. Sfortia etc. — Notum facimus per praesentes quod represalee per nos concessae contra comunitatem, homines et bona civitatis Recanati ad instantiam d.ni Joannis et Catalli de Petritulo revocate et annullate sunt propter bonam concordiam habitam inter partes; mandantes quod nulla novitas fiat de cetero in homines et personas d.ae civitatis realiter vel personaliter quum conversari, morari, transire et recedere posse volumus sicut prius. In quor. omnium fidem promissor. transcribi fecimus n.risque sigilli impressione muniri.

Ex civitate n.ra Exina, die XXI febr. 1445.

JOAN. DE AMELIA legum doctor, auditor.
(*Arch. Macer. Riform. del 1445*, p. 2).

LXXXVIII.
(p. 327).

Francesco Sforza cede il monopolio del sale a Battista di Maestro Ludovico e Maso Mazzoli da Firenze.

Franciscusfortia etc. — Perchè havimo venduta la salara de la provintia n.ra de la Marcha de Ancona ad Battista de Mastro Lodovico et Maso Mazoli da Fiorenza et per mutatione de li tempi et variatione de le cose sono occorse in questa n.ra prefata provintia, non se ha potuto le cose redurre al debito ordine et consueto; hora che le cose sono reducte in quiete et pacificu statu, resta reformare le cose che sieno reducte ad l' ordine primo debito et consueto, quale come è dicto, per le mutationi state sono deviate da quello. Pertanto volimo et comandamo ad tutti et ciaschun offitiale, priori et comunanze de la dicta n.ra provintia ad chi se aspetterà et adpertenerà et ad chi serrà presentata la dicta n.ra patente, che facciano, ordinino et proibiscano ad ciaschuna persona de qualunque conditione et statu se sia, et ad ciaschuno locu ove se faccia saluca, ovvero sia conducta, o che se venda et per questo et per qualunque altro modo et via, sicchè non se use le dicte saluche del tutto effectualmente siano levate et tolte via, sicchè non se use le dicte saluche in alcuno locu, nè per alcuna via, perchè così avimo concessa et venduta la dicta salara, et facta questa promissione et pacti per capitoli expressi sotto pena delle costituzioni provintiali et statuti et decreti n.ri sopra ciò parlanti. Et insuper che dieno adiuto, consilgio et favore ad Bapti-

sta et ad Maso predicti, et ad tutti voy offitiali, missi et facturi, in tutto quello da loro serrete rechiesti, sicchè in questo non volgiate fare el contrario a dicta pena et de la n.ra disgratia.

Dat. in civitate n.ra Exii, sub n.ri sigilli impressione, die X aprilis, 1445.

JOANNES DE ULEXIS (p. 45 v.).

LXXXIX.

(p. 327).

Francesco Sforza invia Raffaello Priguello e Giovanni Chiappani a riscuotere dai comuni della Marca il prezzo del grano fatto venire di Lombardia e loro renduto.

Fr. Sfortia etc. — Per far questa n.ra provincia de la Marca abundante de grani, adcioechè li popoli, quali sono stati oppressi de le guerre in forma che poco se ha potuto recogliere, non siano consunti da la fame, havemo facto condurre et mandare qua da alcuni mercatanti gran quantità de grani, de quali grani alcuna parte è stata venduta a alcune Comunanze et homini per prezzo de ducati 3 la soma fermana con credenza ad termino già passato; il perchè li dicti mercatanti del dicto grano hanno da noi mandato Raffaello Priguello cittadino de Cremona per li denari del dicto grano. Pertanto comandamo a tutti homini et Comunanze quale hanno havuto et comparato del dicto grano da noi, che, recevuta questa, debiano pagare li denari secondo la rata che hanno havuta dal dicto Raffaello. Comandando insuper a tutti e singuli officiali n.ri, a cui serà presentata la dicta patente, che diano aiuto et favore al dicto Raffaello et Jovanni Chiappano quale li havemo dato a questa exactione per compagno ad exigere da li dicti homini et Comunanze omne quantità fosse debita per cagione del dicto grano havuto et comparato et debiano credere a li decti Raffaello et Jovanni et exeguire quanto comandaranno circa ciò quanto a la persona n.ra propria sotto la pena del n.ro arbitrio.

Dat. in civitate n.ra Exii, sub n.ri sigilli impressione, die XXVI aprilis, 1445.

JO. DE ULEXIS.

(Arch. Mac. Riformanze del 1445).

XC.

(p. 352).

Antonio De Rido da Padova, capitano, invia Giovanni da Milano a requisire buoi per il trasporto di legname da Sant' Elpidio a Fermo.

Antonius De Rido de Padua, Castellanus Castri Sancti Angeli de Urbe, S. D. N. Commissarius generalis, capitaneus etc. — Volimo et comandamo ad ciaschuna persona (cui) la presente lettera perverrà, omne replicatione, dilatione de tempo *et exceptione remota*, che ad Johanni da Milano n.ro familiare servidore presente exibitore debia esser dati et assignati tanti bovi per quanti lu detto Johanni haverà bisogno et dimanderà per condurre omne edifitio et quantità de legname da li terreni di San Lopidio in fino dentro alla ciptà de Fermo, et così volimo et comandamo ad tutte Comunità, reggimenti, podestà et a qualunque altro officiale questa pervenesse, che a lu dicto Johanni darà adiuto et favore tante volte quante per lu dicto Johanni ne fosse domandato, non replicando per quanto hanno cara la gratia de N. S. et la sua indignatione desiderano schifare, et ad pena de 200 ducati et tanto più quanto ad noi parerà et piacerà, non obstante che ad tutte spese de chi adiuto et favore li fosse domandato non dacendoglielo, serà portato et loro pagando la pena sopradetta et con loro lu dicto legname portarà, visis praesentibus, lu d.co Johanni sia obbedito quanto la n.ra propria persona.

Dat. in civitati Firmi, die VII ianuari 1446. (p. 46).

XCI.

(p. 352).

Alessandro Caetani, Auditore e Luogotenente del Cardinal Legato, scrive circa la necessità di espugnare il girifalco di Fermo, e all' uopo comanda inviare buoi per il trasporto di legname da Sant' Elpidio a Fermo.

Alexander Caietanus de Urbe, legum doctor, R.mi d.ni Legati provinciae Marchiae Auditor et locumtenens etc. — Cum enim nobis curam licet habere potissimam super his quae pro statu sanctae rom. ecclesiae et totius provintiae nobis a praefato R.mo D.no Legato sunt commissa, maxime pro obsidione et ruinis, pro distructione girifalchi firmani necessarie requiruntur; cum non solum populo Firmano sed totius provintiae in utilitatem cedit; hinc est quod pro huiusmod i destructione hi qui amatores sanctae romanae ecclesiae monstrant se

exhibeant promptiores non solum ope sed opere quantum facultas perhibeatur. Quamobrem pro nonnullis circa obsidionem et destructionem antedictam necessariis et opportunis sunt aliquae trabes et aliqua lignamina incisa in territorio terrae Sancti Elpidii ad Mare quae humano auxilio ad civitatem Firmi facile portari non possunt sed equis, ita ut ad ea trahenda animalia bovina exhibeantur; harum serie universitatibus et comunitatibus quibuscumque civitatum, terrarum et locorum provintiae ad quas praesentes advenerint ponimus in mandatis quatenus ad huiusmodi operis perfectionem ad omnem petitionem et requisitionem strenui Johannis de Mediolano provisionati magnifici castellani castri Sancti Angeli dent atq. consignent omnem quantitatem bobum et hominum quae ipse Johannes petierit et crediderit opportunum fuerit pro trahendo trabes et alia aedificia iam preparata, ut premittitur, ad dictam civitatem Firmi, sub poena et ad poenam ducatorum ducentorum et aliarum per eumdem Johannem imponenda de facto Camerae sacrosanctae ecclesiae applicandorum, certifacentes quod contra inobedientes huic nostri mandati procedemus ad dictarum penarum executionem, omni exceptione et remissione postposita secundum commissionem per praelibatum R.mum D.num Legatum factam: mandantes insuper Prioribus et Potestatibus et aliis quibuscumque officialibus quatenus eidem Johanni praemissis pareant et actendant, favoribusque assistant opportunis toties quoties ab eo requisita fuerint.

Dat. Firmi, die XX ian, 1446. (p. 47).

XCII.

(p. 365).

Il Cardinal Capranica intima il pagamento del contributo per il capitano Jacopo da Gaivano a quei di Cingoli.

Dominicus tit. Sanctae Crucis in Jerusalem, Presbyter Cardin. Firmanus, Apostolicae sedis Legatus. — A tutte e ciascuna delle infrascripte città e terre salute et obedientia de' nostri comandamenti. Per lo venerabile Thesaurario della Marcha, de comandamento de N. S. et de nostra commessione, ve se fa uno comandamento, secondo vedrete per la sua presente, de certe taxe de pecunia necessaria per la prestantia et soldo del magnifico Jacopo de Gayvano, Capitano de N.ro Signore et de Sancta Ecclesia. Per la qual cosa vi comandamo, che infra el termine de la dicta patente, debiate haver pagata ciaschuna

la v.ra rata a la pena del quanto e più da farsene la executione de fatto senza alcuna remissione.

Dat. Recanati, die XVIII iunii, 1446, sub n.ri parvi sigilli impressione.

BENEDICTUS DE TURRE.

Camerenum, Sanctus Severinus, Cingulum, Fabrianum, Belforte, *Tholentinum*, Monticulum, Mons Sanctae Mariae in Cassiano et Mathelica.

(Dall' Archiv. di Cingoli).

XCIII.

(p. 365).

Il Capranica fissa ai Cingolani un perentorio termine pel suddetto pagamento.

Dominicus tit. Sanctae Crucis in Jerusalem etc. — Nobiles viri, amici n.ri carissimi. — Como voi sovente siete stati più e più volte richiesti da noi e dal Thesaurerio, che a certo termine dovreste haver pagata la v.ra rata de li danari per lo Magnifico Jacopo da Gayvano, et non obstante li detti termini siano stati passati non li havete ancora pagati; pertanto per ultimo et perenthorio termine ve dicemo che se per tutto sabato proximo non haverete portata la detta rata in questa ciptà, da poi in là non haverete da fare più con noi, ma col praefato Jacopo, col quale poi ne havrete ad intendere, et ad noi non bisognerà più venire per tale casione.

Ex Rechaneto, die penultima iunii, 1446.

(a tergo) Nobilibus viris amicis n.ris carissimis Prioribus et Comuni Cinguli.

(Dall' Archiv. di Cingoli).

XCIV.

(p. 365).

Jacopo da Gaivano scrive a quei di Cingoli per averne la rata del contributo loro assegnata.

Jacobus de Gayvano S.mi D.ni Nostri armorum capitaneus. — Magnifici D.ni tamquam fratres carissimi.

Me scrive el R.mo Monsignor Legato, che v'è tassato de questa mia prestantia seicentotrentacinque ducati, et che se per tutto sabato non li portate, non voglia fare la executione contra di voi. Et perchè so certo farite ne li fatti miei como ne li v.ri, vi prego vogliate fare

con effecto che li denari siano prima consignati per non isdegnare più Monsignore. Item perchè ne ho grandissimo bisogno per la expeditione di questi mei. Valete bene.

Ex Firmo, penultima iunii, 1446.

(a tergo) M.cis d.nis ut patribus carissimis Prioribus terrae Cinguli.

(Dall' Arch. di Cingoli).

XCV.

(p. 368).

Il Cardinal Capranica a quei di Cingoli fa sapere, che Raimondo Boilo, vice re di Aragona, sta per giungere con due mila soldati: si lamenta dei danni loro recati dal Conte Francesco, delle relazioni che hanno col nemico, li esorta alla fedeltà e alla fiducia.

Dominicus Cardinalis Firmanus... Nobiles viri, amici n.ri carissimi. — Inteso quanto per v.re lettere ne scrivete del dapno ve hanno fatto quelli de lu Staffolo et de le minaccie ve facciano, et similiter de la revocatione del salvoconducto del Conte. Breviter ve respondemo, che del dapno havete avuto, ne rincresce et dole summamente: de le minaccie ve fanno et de la revocatione del salvoconducto, vi certificamo che per la gratia di Dio non havete nè haverete ad timere loro minaccie, advisandovi che il vice-re (Raimondo Boilo) da Fermo vene de qua cum doi millia persone. Et più hiersera recevettimo lettera dalla Santità Sua, come tuttavia se ne viene senza perder tempo et prestissimo serà de qua, et tanto presto che vi basterà ad fare molto bene li fatti v.ri. Et speramo che lui insieme col magnifico Jacomo de Gayvano che seranno de le persone quattromila providamente in forma, che non solo potrete fare li facti v.ri ma faranno sgombrare el paese a li detti inimici. M.° Antonio de la Renza è appresso a detto vice-re per sollecitarlo al venir presto benchè non bisogni. Si che dateve bona voglia. Ceterum havemo inteso che alcuni de li v.ri hanno più practica cum lettere de l' inimici et che ne rincresce summamente et maravigliamone perchè non è honore, anzi un gran mancamento a voi et a noi. Pertanto provedete in forma che per ogni modo le dette pratiche siano in tucto levate, perchè per la gratia di Dio non havemo bisogno de pratica de li nimici. Valete.

Dat. Rechanati, I iulii, 1446.

(a tergo) Nobilibus viris amicis n.ris carissimis, Potestati, Prioribus et Comuni Cinguli.

(Dall' Arch. di Cingoli).

XCVI.

(p. 370).

Il Cardinal Capranica ordina a quei di Cingoli la spedizione di buoi e guastatori a Sanseverino per trasportare alcune bombarde a Fabriano, e affida la custodia delle stesse a Ser Simone della Serra.

Dominicus tit. Sanctae Crucis in Jerusalem Presbyter Card. Firmanus, Apostolicae sedis legatus. — Ad tutti che questa n.ra patente sarà presentata, cioè Potestati, Priori et Comunità de le infrascripte terre, salute e obedientia de li n.ri comandamenti. È n.ra intentione che queste bombarde quale furono conducte qua per stato de Nostro Signore e pace di tutta la provincia si conducano verso Fabriano. Et pertanto volemo et comandamove per quanto havete cara la gratia de la Santità de N. S. et n.ra, che subito, visis presentibus, ciaschuno abbia messo in puncto la taxa de li bovi et guastatori cum le cose necessarie sino ad Sancto Severino, e li facciano capo a Ser Simone de la Serra conductero de le dicte bombarde, advisandovi che li dicti bovi et homini non restaranno salvo due giorni et poi se ne tornaranno. Si che per cosa alcuna non mancate de quanto ve scrivemo, che molto ce lamentaremo de quegli che desobbedissero et daremoli ancora punitione.

Recanati, die XXIII iulii, 1446.

BENEDICTUS DE TURRE.

Sancto Severino, Bovi para 10, Guastaroli, 10 — Cingoli, Bovi para 8, Guast. 8 — Montecchio, Bovi para 6, Guast. 6 — Tollentino, Bovi para 8, Guast. 8 — Matelica, Bovi para 8 Guast. 8.

(Dall' Arch. di Cingoli).

XCVII.

(p. 370).

Giusto da Valmontone, Tesoriere della Marca, trasmette un editto del Cardinale Capranica con cui fa obbligo restituire alla Chiesa i beni degli Sforzeschi a norma delle costituzioni del Cardinale Egidio Albornoz.

Justus de Valmontone S.mi D.ni n.ri Cubicularius et in provintia Marchiae pro eodem S.mo D.no n.ro Thesaurarius generalis. — Universis et singulis Prioribus, Potestatibus, Vicariis et officialibus quibuscumque quantumcumque civitatum, terrarum, castrorum et locorum

provintiae prelibatae salutem. — Noveritis per praesentes per R.mum in X.sto Patrem et d.num d.num Dominicum tit. Sanctae Crucis in Jerusalem presbyterum Cardinalem Firmanum in prelibata provintia apostolicae sedis Legatum ad iura apostolicae Camerae reperiendum et reperta recuperandum salubriter provisum et decretum extitisse sub hac forma seu tenore, videlicet.

Dominicus .... Card. Firm. in provintia Marchiae Apostolicae sedis Legatus.

Ad reprimendum malorum astutiam, et eorum maxime qui salutis immemores in apostolica Cam. fraudem contra constitutionem bone mem. d.ni Aegidii Card. Sabinensis tunc Apostolicae sedis Legati sub rubrica — *De bonis et rebus et iuribus rom. ecclesiae non occupandis et occupatis restituendis* — venire et facere numquam presumant. Ex auctoritate nobis ab apostolica sede concessa et vigore n.rae Legationis officii praesentium tenore decrevimus et omnibus et singulis detemptoribus sive occupatoribus bonorum quae ad Comitem Franciscum seu ad eius sequaces et Sforzescos pertinerent, spectarent et spectant apostolicae Camere confiscentur harum serie, precipiendo mandamus quatenus bona ipsa, sive bona, res et pecuniam Procuratoris Apost. Cam. requisitione Thesaurario in dicta prov. infra quintam diem post requisitionem factam tradere, consignare et cum effectu numerare et relaxare debeant, vel confiteri quod precario ipsius Camere nomine possideant infra terminum per ipsum Thesaurarium et Procuratorem statuendum consignandas et consignanda sub poenis in dicta constitutione contentis, videlicet excomunicationis et quadrupli quantitatis sive pretii rei non assignatae, ad quas poenas scientes etiam et revolventes teneri volumus et obligari. Et quilibet iudex et officialis cui per dictum Procuratorem asseruit, possit inquirere, procedere, exequi et punire summarie simpliciter et de plano iuxta constitutionis praedictae seriem et tenorem. Liceat etiam cuilibet detemptores huiusmodi accusare vel denunptiare et teneatur secretus quoad denunciaptionem seu accusationem, et quarta pars eius quae ad Cameram de sorte et pena pervenerit sit ipsius accusatoris et denumptiatoris, alia quarta pars officialis seu Judicis exequentis et relique sint ipsius Cam. Apostolicae, mandantes hoc n.rum decretum in aditis Palatii n.rae residentiae affigi et per omnes prov. civitates et terras publice praeconizzari ita ut omnibus veniat in notitiam verisimiliter.

Dat. Maceratae, die XXV iulii, 1446.

Benedictus de Turre.

Quare vos et vestrum quemlibet praesentium tenore requirimus et monemus pro parte prefati R.mi D.ni Legati precipimus et man-

damus quatenus, visis presentibus, decretum huiusmodi in publicum bandiri et promulgari faciatis ita ut omnibus veniat in notitiam iuxta prefati R.mi D.ni voluntatem et dicti decreti seriem et tenorem pro quanto S.mi D.ni n.ri et prefati R.mi D.ni Legati gratiam caripenditis et indignationem cupitis evitare.

Dat. Maceratae, penultima iulii, 1446.

Sanseverino, Montesanmartino, Cingoli, Monte Santa Maria in Giorgio, Monticulo, Santa Vittoria, Santa Maria in Cassiano, Montelparo, Monte Filottrano, Rotella, *Tolentino*, Montalto, San Genesio, Montedenovo, Sarnano, Cossignano, l'Amandola, Monte Fiore, la Penna, Monte Rubbiano.

(Dall' Arch. di Cingoli).

XCVIII.
(p. 372).

Il Cardinal Capranica ordina a quei di Cingoli mandare a Fabriano gente d'arme per ricuperare la rocca di Serrasanquirico.

Dominicus Card. Firmanus, Ap. sedis Legatus. — Nobilibus viris amicis n.ris carissimis. — Essendo la Serra reducta all'obedientia de N. S. et de S. Ecclesia è bisogno che ognuno se sforzi a darle aiuto et favore per modo che la rocca che se tene se possa havere. Pertanto ve pregamo che tutto quello più aiuto potete mandare di qualche gente el mandate a Fabriano, dove anco saranno quelli de Sanseverino et *altri* per questa casione et pregamo non mancarci.

Ex Firmo, 7 augusti, 1446.

(fuori) Nobilibus viris amicis n.ris carissimis Potestati et Prioribus Cinguli.

(Dall' Arch. di Cingoli).

XCIX.
(pag. 372).

Il Cardinale Scarampi invia Nicolò da Caldarola uomo d'arme della Chiesa a quei di Cingoli.

Lodovicus Card. Aquileiensis, D.ni Papae Camerarius, Ap. Sedis Legatus.

Spectabiles viri amici carissimi.

Nicolò da Caldarola, homo d'arme de la Eclesia, portadore de questa, ve dirà alcune cose per nostra parte; dateli fede quanto alla

n.ra propria persona, maxime circa la conservatione de la Serra de San Quirico novamente redutta, et ancora circa el salvocondutto che volete cercare.

Dat. ex felicibus castris ecclesiae contra Thalacchium, die VIII augusti, 1446.

(*a tergo*) Spectabilibus viris amicis n.ris carissimis Prioribus et Comuni terrae Cinguli.

(Dall' Arch. di Cingoli).

C.

(p. 384).

Breve di Nicolò V in favore di Tolentino, cui si confermano i privilegi concessi da Eugenio IV e si assolvono delitti di ogni specie.

Nicolaus E pus servus servorum Dei. — Dilectis filiis, universitati et hominibus terrae n rae Tolentini Sal. et Apl.cam Benedictionem.

Exposcit plena vigiliis Romani Pontificis quotidiana instantia ut circa singulorum suae sollicitudini commissorum fidelium salubrem statum apostolici ministerii partes ferventius impendat, ac ea quae pro ipsorum pace et tranquillitate profutura conspicit, remediis prosequatur et apostolico munimine et favoribus opportunis. Dudum siquidem felicis recordationis Eugenius Papa IV predecessor noster dictam terram ac universitatem et homines Tolentini Camerinensis Diocaesis Apostolicae sedis ac Romanae Ecclesiae immediate subiectos infeudationes et concessiones dudum de ipsa terra factas fuisse et esse declarans nonnulla vobis gratiose concessit, prout in literis dicti predecessoris inde confectis, quarum tenorem praesentibus haberi volumus pro expresso plenius continetur. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum ac declarationi ac concessioni premissis ac aliis in dictis literis apostolicis contentis necessario quibuscumque immunitate apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati declarationes, concessiones, immunitates, gratias et indulta per quoscumque predecessores n.ros romanos pontifices vobis concessa et quaecumque inde secuta, rata habentes et grata ea auctoritate apostolica approbamus et confirmamus ac presentis scripti patrocinio communimus. Et insuper vos et vestrum quemlibet a quibuscumque excessibus, criminibus, delictis aut malefactis etiam si homicidii, heresis, laesae maiestatis seu apostasiae crimina fuerint per vos vel v.rum aliquem contra nos, dictam ecclesiam, fideles et subditos n.ros cuiuscumque status, gradus, ordinis vel conditionis et alios quoscumque usque in diem redditus v.ri ad n.ram et predictae ecclesiae fidelitatem dicto facto vel assensu quomodolibet

perpetratis etiam si super illis sit vel non sit cognitum absolvimus et penitus liberamus ac vobis et v.rum cuilibet omnia excessus, crimina, delicta, homicidia et malefacta praedicta in quantum tamen concernunt seu concernere possunt publicum interesse seu cameram apostolicam remictimus omnesque sententias, processus, condemnationes, banna, poenas et mulctas exinde secutas ex certa scientia et auctoritate apostolica cassamus et annullamus ac de codicibus et registris ubicumque scripta sint cassari et aboleri mandamus. Omnes quoque venditiones et alienationes bonorum mobilium et immobilium olim ad *illos de Varano* spectantium et pertinentium per vos vel universitatem v.ram factas, ratas et firmas esse easque prout per vos factae fuerint illibatas manere volumus et mandamus. Quodque si, quod absit, ullo unquam tempore universitas et homines Terrae aut districtus praedictorum aut eorum aliquis ab obedientia et devotione praefatis deviaverit, quoad illos quos deviare contigerit, praesentes literae sint cassae et irritae nulliusque roboris vel momenti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam n.re approbationis, confirmationis, communitionis, absolutionis, liberationis, remissionis, cassationis, annullationis, voluntatis et mandati infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc temptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis dominicae, MCCCCXLVII, decimeseptimo kal. aprilis, Pontificatus n.ri anno primo.

(*Dall' Archiv. di Tolentino*).

INDICE CRONOLOGICO

DEI DOCUMENTI INEDITI

INDICE ALFABETICO

DEI LUOGHI E DELLE PERSONE

INDICE GENERALE

ERRATA - CORRIGE

Pag.	61	linea	14, Cap. Marchetti	—	Cap. Marchetto Attendolo.
»	110	»	15, ordinata	—	inviata
»	112	»	ult. 1433	—	1438.
»	168	»	2, In nota, Nicolò	—	Benedetto.
»	384	»	9, Fu omesso il segno del § 3.		
»	390	»	26, » »		del § 6.
»	I	»	1, Tutti i documenti	—	Quasi tutti i documenti
»	I	»	5, 1446	—	1464.
»	XXXI	»	14, 1449	—	1439
»	XCVI	»	4, (Ettore)	—	(Ettore da).

Digitized by Google